# DISSERTAZIONI VOSSIANE

TOMO SECONDO.



# DISSERTAZIONI VOSSIANE

TOMO SECONDO.

# DISSERTAZIONI
# VOSSIANE
DI
# APOSTOLO ZENO
CIOE'
## GIUNTE e OSSERVAZIONI
*INTORNO AGLI*
## STORICI ITALIANI
CHE HANNO SCRITTO LATINAMENTE, RAMMENTATI
## DAL VOSSIO
Nel III. Libro *de Historicis Latinis*.

TOMO SECONDO.



IN VENEZIA MDCCLIII.
PER GIAMBATISTA ALBRIZZI Q. GIR.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*



# INDICE
## DELLE DISSERTAZIONI,

*Co' nomi degl' Istorici contenuti in questo secondo Tomo.*

### DISSERTAZIONE OTTAVA.



### DISSERTAZIONE IX.



### DISSERTAZIONE X.



### DISSERTAZIONE XI.



### DISSERTAZIONE XII.



### DISSERTAZIONE XIII.



### DISSERTAZIONE XIV.



### DISSERTAZIONE XV.



Pon-

DISSERTAZIONE ULTIMA.

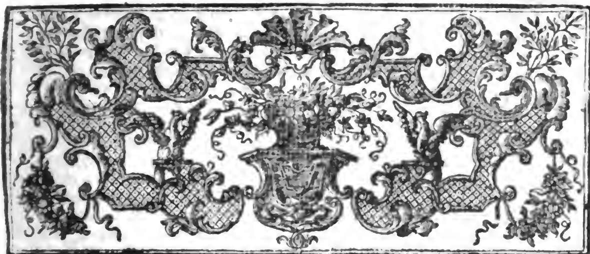




# INDICE DEGL'ISTORICI

*Contenuti in questo secondo Tomo per ordine d'Alfabetto de' loro Cognomi.*





# DISSERTAZIONE
## OTTAVA.

Dal VII. Capo del libro III. passa il *Vossio* al Capo VIII. della sua opera, dove intende di registrare gli Storici latini, i quali fiorirono ne' XXXVI ultimi anni dell' Imperador Federigo III. cioè fino all' anno MCCCCXCIII. tenendo in questo intervallo il Massimo Pontificato Paolo II. Sisto IV. Innocenzio VIII. e Alessandro VI. Senza allontanarmi dal mio assunto, io lo andrò seguendo in quella parte, ove degli Storici Italiani, che latinamente hanno scritto, egli fa esame, e tiene ragionamento.

*Giorn.* Tom. XVI. *pag.* 414.

# LVII.

# GIORGIO TRAPEZUNZIO.

Voss. lib. III. cap. VIII. pag. 599.

GIORGIO TRAPEZUNZIO, *o sia da* TRABISONDA, *nato in* CANDIA, ec.) Il *Calvisio* nella sua *Cronologia* all' anno 1436. pag. 880. falsamente lo chiama *Gregorio* in luogo di *Giorgio*. Siccome il *Vossio* non si fa scrupolo di premettere nel cominciamento del Capo VIII. questo Scrittore, quantunque *Greco*, agli *Storici Latini* d'*Italia*, i quali fiorirono negli ultimi XXXVI. anni dell' Imperio di Federigo III. e sotto il Pontificato di Paolo II. di Sisto IV. d'Innocenzio VIII. e di Alessandro VI. e ciò per la ragione dell' esser lui dimorato molto tempo in Italia, *ratione domicilii*; così a me non dovrà essere imputato a difetto, se per la stessa ragione parlerò in questo luogo di lui, e porrò all' esame alcune cose delle molte dette dal *Vossio* intorno a questo Scrittore: il che parrà forse più ragionevole, qualunque volta si consideri, che il suddetto *Giorgio*, nato in *Candia* città capitale del Regno, e nativo di *Trabisonda*, fu aggregato, per la stima del suo sapere, e col favore del suo gran protettore *Francesco Barbaro*, alla cittadinanza VENEZIANA: della qual particolarità, da pochissimi, e prima di me da niuno forse avvertita, rende egli stesso testimonianza nella sua seconda dedicazione al Doge, e alla Repubblica di Venezia de' libri delle *Leggi* di *Platone*, da lui traslatati in latino, con queste parole, rapportate dal Cardinal *Bessarione* verso il fine della sua opera, intitolata *in Calumniatorem Platonis*, scritta da lui contra il medesimo *Trapezunzio*: *Sed quid*, innanzi di riferirle, così di esso il Cardinale ragiona, *insuper ad Ducem* (Venetorum) CIVEM *se* VENETUM *facit*, *& beneficiis permultis se se affectum ab eadem* VENETORUM REP. *dicit*: *quibus de causis nihil commodius*, *nihil aptius digniusve habuisse*, *quod redderet Reipublicæ benemerenti*, *quam Platonis Leges ex Græco in Latinum conversas fatetur*. *Ita fit*, *inquit*, *ut Reipublicæ*, *in qua* NATUS *sum* (Candia, ove era nato il Trapezunzio, stava allora sotto il dominio della Repubblica) EDUCATUSQUE, *& tibi* (cioè al Doge) *per quem*, *ipso vivo*, *nunc feliciter gubernatur*, *hoc opere gratias referam*, *& me*, *si Platonis divinam eloquentiam assecutus in traducendo non sum*, *sub auctoritatis tuæ defensione delitescere patiaris*. Al *Trapezunzio* però piacque dinominarsi così piuttosto che *Cretense* per dubbio, che gli fosse rinfacciato quel noto verso di Epimenide,

che

che pur era Cretense, Κρῆτες ἀεὶ ψεῦσται, con quel che segue, addotto anche da San Paolo nella sua epistola (*ad Titum* v. 12.)

## Voss. l. c.

*Nacque a' XIV. d' Aprile l'anno* MCCCXCVI.) Luca Gaurico nel IV. de' suoi *Trattati Astronomici* (*a*) ci dà la natività del *Trapezunzio*, che essendo di sì fatte vanità studioso, *hanc cœlestem natalis sui figuram supputavit*: dalla qual figura ricavasi esser lui nato a' IV, non a' XIV. d' Aprile, ore 22. minuti 20. avanti il mezzo giorno, dell'anno non già MCCCXCVI. come il *Vossio* con altri avanti e dopo di lui hanno asserito, ma MCCCXCV. e così ancora tenne *Costanzo Felici* nel suo *Calendario Istorico* Par. I. pag. 127.

## Voss. ibid.

*Venne in Roma a' tempi di Eugenio IV.*) Venne da Candia primamente a *Venezia*, invitatoci dal suddetto *Francesco Barbaro*, in tempo che c'insegnava *Guarino* le buone lettere. Lo stesso *Guarino* nella sua *Invettiva* contra il *Trapezunzio*, sotto nome di *Andrea Agasone* da lui notato, lo rimprovera di avere imparato la lingua latina da lui: *Hic idem est qui latinæ linguæ primus* Guarino *docente*, *cognitionem imbibit*. Il *Trapezunzio* nella fiera risposta, che diede all'*Invettiva* di *Guarino*, lo confessa per suo maestro, ma per due mesi appena, e solo de' primi elementi gramaticali; e dichiarandosi di essere debitore di quanto sapea di latino a *Vittorino da Feltre*, soggiunge al suo Avversario di avergli fatte alcune lezioni sovra le Ode e i metri di Pindaro. Non sarà forse inopportuno il recarne le precise parole, e tanto più, quanto l'opera, onde son tratte, è inedita, e molto rara: *Præceptorem enim te meum fingis, cum ego græca e meis, latina e* Victorino Feltrensi *acceperim. Deus est mihi testis*, Guarine: *contempsissem te, non vexassem, neque tam rudi homini respondere voluissem nisi scriptis meis, quibus doctior factus es*, & Victorino *præceptori, a quo ut scis, cuncta, quæ ad latinitatem pertinent, hausimus, & universæ Græciæ propter nos animo, & voluntate detraxisses. Quid enim aut me, aut ubi docuisti? &c.* e più sotto; *Vix duorum mensium illa tua fuit doctrina in transcribendo, non in discendo me penitus occupato, si tamen doctrina sit appellanda primorum elementorum confusa cognitio*.

## Ibid.

*Venne in Roma a' tempi di Eugenio IV. e quivi per molti anni insegnò Rettorica e Filosofia; e poscia da Niccolò V. successore di Eugenio fu fatto Segretario Apostolico.*) Dopo essersi fermato qualche tempo in *Venezia*, insegnando il Gre-

(*a*) pag. 61. Venet. 1552. in 4.

Greco pubblicamente, andò a *Padova*, dove ftrinfe amicizia (*a*) con *Francefco Filelfo*, con cui la confervò finchè viffe. Di là prima di andare a *Roma* fu condotto con pubblico falario ad erudire la gioventù di *Vicenza*, donde, fe vogliam credere al fuo avverfario *Guarino*, convennegli partire con poco onore: *Hic eft, qui aliquot ante annos Vicentiam, oppidum vetus, ac nobile, publico falario conductus, dum fabulis juventutem implet ineptis, explofus, ut exibilatus eft;* ma fe udiamo effo *Trapezunzio*, fu l'invidia, e la gelofia dell' altro, il quale non potea fofferirlo così vicino, che lo cacciò di Vicenza: *Explofum me quondam e* Vicentia, *exibilatumque dicit, fua opera, qui me vicinum nolebas, &c.* Andò finalmente a *Roma* nel 1430. a' tempi di *Eugenio* IV. da cui fu dichiarato *Segretario Apoftolico* (*b*), avendo per compagni in quel pofto molti valentuomini, come il vecchio *Poggio*, *Flavio Biondo*, *Lionardo Aretino*, *Antonio Lofco*. ec. Fece qualche altro viaggio in *Venezia*, dove nel 1434. recitò l'*Orazione* in morte di *Fantino Michele*, da mentovarfi più fotto; ma continuò in Roma lo fteffo officio di Segretario dopo la morte di *Eugenio* IV. fotto *Niccolò* V. da cui fu adoperato in più verfioni dal Greco. Non è vero pertanto ciò che il *Voffio* afferifce, effere ftato il *Trapezunzio* fatto *Segretario Apoftolico* da *Niccolò* V. ma vi fu da lui confermato, poichè innanzi avea confeguito quel pofto da *Eugenio* IV.

Voff. l. c.

*Molte cofe traslatò quefti dal Greco, e non poche ne fcriffe in latino.*) E molte ancora in *Greco* idioma ne fece. Di tutte vedrò di dare più fotto un pieno catalogo.

Ibid.

*Tra quefte* (cioè le fcritte in Latino) *v'ha il Martirio del Beato Andrea da Scio, feguito in Coftantinopoli nel* MCCCCLXV. *a'* XXIX. *di Maggio: nel qual anno del mefe di Novembre attefta il Trapezunzio ful principio della Vita del B. Andrea di efferfi trasferito a Coftantinopoli. Queft' opufcolo fi ha appreffo il Surio nel Tomo* III. *a'* XXIX. *di Maggio, dove in fallo di ftampa è corfo il* XIX. *di Maggio.*) L'*Allacci* nel libro VI. de' fuoi *Simmitti* volea pubblicare gli *Atti* fuddetti, che però furono riftampati nel Tomo VI. del Maggio Bollandiano. Gli *Atti* di quefto Martire furono fcritti in Roma dal *Trapezunzio* nel 1468. e ciò fu per un voto, a cui in grave pericolo di naufragio, tornando da Coftantinopoli a Roma, fi era obbligato di fcriverne latinamente il martirio: *promifique*, dic' egli, *fi ad meos incolumis deve-*

(*a*) Philelphi Epiftol. lib. XXV. pag. 175.

(*b*) Platina in Vita Eugenii IV.

*deveniſſem*, *martyrium ejus ſummatim latina lingua me conſcripturum*. Queſta leggenda finiſce con la ſeguente apoſtrofe, le cui ultime parole eſſendo ſtate, a mio credere, non bene interpretate da' *Bollandiſti*, mi han dato motivo di apporci queſta dichiarazione: *Tu vero præcipue*, *Martyr Chriſti*, *precor*, *intercedas ad D. N. J. C. pro Eccleſia univerſali*, *ac amplificatione ipſius*: *pro Summo Pontifice Paulo ſecundo*, *cujus tempora martyrio tuo decoraſti*, *perpetuaque feciſti*; *& ſicut in Græcia perfidiam dejeciſti*, *ſic inſurgentes in Italia* PLATONICOS *interceſſione tua reprime*. A' dottiſſimi Collettori parve, che il *Trapezunzio* voleſſe notare in quella parola di *Platonici* i ſuoi Avverſarj, dall' invidia e perſecuzione de' quali era ſtato finalmente coſtretto a partirſi di Roma, e a paſſare a Napoli, aſſerendo, che ciò foſſe avvenuto in tempo del Re *Alfonſo*, da cui foſſe ſtato umanamente accolto, e di pubblico ſtipendio graziato: la qual coſa, ſecondo il mio parere, non è punto probabile, mentre egli avendo ſcritto il ſuddetto opuſcolo, come ſi è veduto, nel 1468. ed il Re Alfonſo eſſendo morto dieci anni prima, cioè nel 1458. ognuno ben vede, che la detta interpretazione non ha punto di ſuſſiſtenza. Sicchè egli è più veriſimile, che ſotto quel nome di *Platonici* il *Trapezunzio* abbia voluto intendere que' *Letterati*, che in *Roma* a' tempi di *Paolo* II. ebbero in uſo di mutarſi il nome, e che eſſendo caduti in ſoſpetto di trama contro la vita di eſſo Pontefice, fra le altre accuſe, delle quali vennero addoſſati, fu una delle principali l' eſſer ſeguaci vieppiù della teologia di *Platone*, che di quella dell' *Evangelio*: il che da me è ſtato altresì dimoſtrato, ove ho parlato del *Platina*.

## Voſſ. l. c. pag. 599. 600.

*Ebbe gravi nimicizie con Teodoro Gaza*, *col Veſcovo Alierenſe* (leggaſi *Alerienſe*) *e con Giovanni Regiomontano*.) Il *Voſſio* ne tace la più famoſa, che fu quella col *Cardinale Beſſarione*, e l'altra col vecchio *Guarino*. Donde queſte due procedeſſero, lo dimoſtreremo più ſotto.

## Voſſ. l. c. pag. 600.

*Morì in Roma nel* MCCCCLXXXVI. *in età molto vecchia*, *e affatto dimentico di quanto ſapea*, literarum penitus oblitus.) La ſteſſa coſa dice l' *Allacci*, dopo il *Genebrardo*, ed altri, nella ſua Diſſertazione *de Georgiis* pag. 375. della edizione di *Parigi* 1652. in *foglio* dietro la *Storia Bizantina* di *Giorgio Acropolita*, e riſtampata in *Amburgo* 1721. in 4°. nel Volume X. pag. 553. della *Biblioteca Greca* di *Giannalberto Fabricio* accompagnata da copioſe e belle *Annotazioni*, nelle quali ſi valſe aſſai delle mie, ſiccome io quì talvolta mi varrò delle ſue, dandoci così l'un l'altro come in

in impreſtito le coſe noſtre. L' *Allacci* vien citato, ma non ſeguitato dal *Lambecio* nel VI. libro de' ſuoi *Comentarj* (*a*), dove ripone la morte del *Trapezunzio* nel 1485. il che pure avea detto il Continuatore anonimo della Cronaca di *Mattia Palmieri*, Piſano. Ma nè l'una, nè l'altra aſſerzione può ſtare: imperocchè *Andrea Trapezunzio* figliuolo di *Giorgio*, e Segretario anch'egli Apoſtolico, indirizzando al Pontefice *Siſto* IV. la verſione fatta da ſuo padre dell' *Almageſto* di *Tolommeo*, dice a queſto Pontefice, che ſuo padre prevenuto dalla morte, non avea potuto perfezionare quell'opera. Morì dunque il vecchio *Trapezunzio* avanti la morte di *Siſto* IV. e per conſeguenza avanti il 1486. e anche 1485. poichè Siſto IV. finì la vita, e'l Papato a' XII. Agoſto del 1484. Queſta oſſervazione vien fatta dal P. *Daniello Papebrochio* nel Maggio Bollandiano ſoprallegato l. c. pag. 536. dell'impreſſione di Venezia. E quì di paſſaggio avvertiremo un errore di *Andrea Tevet* (*b*), e di chiunque ha creduto, che *Andrea Trapezunzio* premoriſſe al padre: la qual coſa rimane confutata pienamente dalla prefazione del ſuddetto *Andrea* a Siſto IV. *Giorgio* dunque dovette aver chiuſi i ſuoi giorni probabilmente nel 1484. pochi giorni avanti la morte di Siſto IV. nell'Agoſto dell' anno medeſimo ſucceduta. In Roma pertanto mancò il *Trapezunzio*, e quivi alla Minerva ebbe ſepoltura con iſcrizione, che poſcia dal calpeſtio de' divoti cancellata rimaſe.

Le Opere di lui, giunte a mia conoſcenza, ſono le ſeguenti; e in primo luogo le tradotte dal Greco.

1. *Euſebii de Præparatione Evangelica libri* XIV.) Egli li dedicò al Pontefice *Niccolò* V. Atteſta nella prefazione di aver levato dal teſto molte coſe, che ſapevano di Arianiſmo, e di aver fatto ciò per comandamento del Papa: *Quare ſentibus tuo juſſu amputatis, roſas ſolummodo latinis hominibus hac traductione obtulimus*. Ciò fu cagione, che il P. *Franceſco Vigero*, Geſuita, cento e più anni dopo il *Trapezunzio* traslataſſe di nuovo gli ſteſſi libri di *Euſebio*, e che *Corrado Geſnero*, il quale avea pure in animo di dar fuori la ſua traduzione della ſteſſa opera, recaſſe un giudicio aſſai ſvantaggioſo di quella del *Trapezunzio*, dicendo (*c*), che queſti *plurima detraxit, ita ut Euſebius jam ſi rediret, illius traductionem ex ſcriptis ſuis factam eſſe, aut vix tandem, aut omnino non agnoſceret*. L' *Allacci* (*d*) concorſe anch'egli a diſapprovarla: *Ea tamen interpretatio non multi fit a variis doctis, imo a pleriſque*, nec

(*a*) De Biblioth. Cæſarea pag. 278

(*b*) Vies des Hommes illuſtr. lib. II. pag. 100. a Paris 1584. in fol.

(*c*) Biblioth. Univ. pag. 232.

(*d*) De Georgiis. pag. 325.

*nec immerito vituperatur. Ex Eusebii namque textu multa* Trapezuntius *detraxit, adeo ut sæpe integra capita omittat, & quod nec ipse* Trapezuntius *excusabit, totum ultimum librum* &c. e *Dionigi Petavio* nella sua grand' opera Teologica (*a*), afferma che questo interprete *Latina sua versione, non tam Eusebio lucem attulit, quam eo fœde laniando, addendo, ac depravando, justam de se querelam posteris reliquit.* Comechè poi egli in qualche modo si scusi di aver troncati molti pezzi del testo Greco di consentimento del Papa, per comandamento del quale si era in tal fatica impegnato, si è venuto a sapere, che nemmeno esso Papa ne fu contento, poichè il Sig. *Cardinal Quirini* nella sua *Diatriba* preliminare alle *Epistole* di *Francesco Barbaro*, tesoro inesausto di pellegrine notizie (*b*), dando ragguaglio di molte Epistole inedite di *Andrea Contrario*, Sacerdote Veneziano di gran sapere, esistenti presso i Monaci di *Monte Oliveto*, dice, che in una di esse, scritta a Niccolò V. esso *Contrario* abbracciò con singolar contentezza il carico da lui impostogli di emendare la versione latina di *Eusebio*, fatta dal *Trapezunzio*, *quam proinde scribit*, riferisce il gran Cardinale, *uno spiritu, ut ajunt, se vidisse, & legisse, licet vitio interpretis molesta sibi contingere deberet.* Ma per venire alle edizioni di questa versione del *Trapezunzio*, la più vecchia di tutte si è quella di *Venezia* per *Niccolò Jenson* 1470. in foglio, (*c*) con quest' *ottastico* in fine di *Antonio Cornazzano*, Piacentino, Poeta latino e volgare di qualche grido in quel tempo.

„ *Artis hic & fidei splendet mi-*
„ *rabile numen,*
„ *Quod fama Authores, au-*
„ *get honore Deos.*
„ *Hoc Jenson Veneta Nicolaus*
„ *in urbe volumen*
„ *Prompsit: cui fœlix Gallica*
„ *terra parens.*
„ *Scire placet tempus? Mauro*
„ *Christophorus urbi*
„ *Dux erat: æque animo Mu-*
„ *sa retecta suo est.*
„ *Quid magis Artificem peteret*
„ *Dux, Christus, & Auctor?*
„ *Tres facit æternos ingenio-*
„ *sa manus.*
M. CCCC. XXXC.

Quest' *ottastico* è dimezzato nella seconda edizione fatta senza espressione di luogo per *Lionardo Aurl* 1473. in foglio. Siegue la terza nella stessa forma, in *Trivigi* per *Michele Manzolino* nel 1480. Il *Dupin* (*d*) ignorando queste prime edizioni, e quella di *Aganoa* per *Arrigo Gron* 1522. in 4o. riferisce quella di *Venezia* (per *Bernardino Bonalio.*) 1497. in *fogl.* e l'altra di *Parigi* (per Si-

(*a*) lib. XIV. cap. XI. de Incarnat.
(*b*) pag. DXVI.
(*c*) Maittaire Annal. typogr. Tom. I. P. I. pag. 285.
(*d*) Biblioth. Eccl. Tom. II. pag. 11. edit. Paris. 1702. in 4.

Simon Colineo, che è bellissima) 1534. in 4o; e quivi pure e' soggiugne, che i primi x. libri *de Demonstratione Evangelica* di esso *Eusebio* fossero traslatati dal *Trapezunzio*; ma s'inganna, poichè quella versione è di *Bernardino Donato*, Veronese; e in fatti lo stesso *Dupin* in certo modo se ne ritratta, poichè non ne fa parola, ove ragiona ex professo delle versioni del *Trapezunzio* in altro Tomo (*a*) della sua *Biblioteca ecclesiastica*. Il giudicio poi, che quì egli ne reca sopra la versione suddetta de' libri della *Preparazione*, è uniforme a quello del *Gesnero*, e del *Vigero*, cioè, che ella sia poco fedele per essersi il traduttore presa la libertà di aggiugnervi, e di levarne ciò che ha voluto, in quella parte massimamente, che riguarda la Trinità. La licenza di lui nel tradurre vien similmente ripresa dal dottissimo *Uezio* (*b*), dicendo, lui *intemperantissime luxuriasse*; e che la sua traduzione Eusebiana *Excerptorum potius multorum, quam Interpretationis nomine afficienda est*.

2. *D. Cyrilli Alexandrini Thesaurus de sancta & consubstantiali Trinitate, interprete G. Trapezuntio*. Questa versione è molto imperfetta, e di essa parlando il *Dupin* (*c*) asserì, esser ella più tosto un compendio latino dell' opera greca di San *Cirillo*, ove il traduttore avea tronche, cangiate, ed aggiunte più cose, e guasto interamente l'ordine del santo Arcivescovo: il che fu cagione, che *Buonavventura Vulcanio* si mettesse poi all'impresa di farne un'altra più fedele, e più gastigata. Quella del *Trapezunzio*, oltre all'essere impressa fra le altre opere di San Cirillo, è stampata anche separatamente in *Parigi* nel 1514. in *foglio*, non meno che la seguente.

3. *D. Cyrilli Alexandrini Commentarius in Euangelium S. Joannis, eod. Trap. interprete*. E' probabile, che queste due versioni di San *Cirillo* sieno state fatte dal *Trapezunzio* in tempo, e per ordine di *Niccolò* V. Certo è, che *Francesco Barbaro* le rammenta, e le esalta unitamente con quelle del *Nisseno*, del *Grisostomo* e d'altri in una Epistola al *Trapezunzio* (*d*), scritta li VII. Marzo nel 1452.

4. *D. Gregorii Nysseni de Vita Mosis, sive de vita perfecta liber, eod. Trap. interprete*. Fu più volte stampata con l'opere di San Basilio. Ve n'ha una edizione di *Vienna* d'Austria per *Girolamo Vittore* nel 1517. in 4°. e due di *Basilea* nel 1521. 1562. in 4°. Il P. *Frontone Duceo*, Gesuita, ritoccò questa versione in que' luoghi, dove ell'a non ben conveniva col testo greco, e la inserì (*e*) nella bella edizione Greco-latina

(*a*) Tom. XII. pag. 123.
(*b*) De claris Interpret. pag 191.
(*c*) l. c. Tom. IV. pag. 44.
(*d*) Franc. Barb. Ep. CIC. pag. 292.
(*e*) Tom. I. pag. 167.

tina delle Opere del *Nisseno* fatta dopo altre in *Parigi* da *Egidio Morelli* 1638. Tomi III. in *foglio*.

5. *D. Johannis Chrysostomi Homiliæ* LXXXI. *posteriores super Matthæum, interprete Georgio Trapezuntio*. L'*Allacci* nel luogo sopracitato mette stampata questa traduzione nel corpo delle opere tradotte dal Grisostomo. Ella sta manuscritta nel Collegio *Lincolniense* d'Osford, segnata *num.* 26. I Collettori del *Catalogo* (*a*) de' Mss. d'Inghilterra dicono, che per relazione di *Tommaso James* era scritto nel principio del Codice: *Verum istud non esse opus Chrysostomi ego Jo. Denham probavi*; ma soggiungono, che ora non più vi si leggono le suddette parole. A me occorse di vederne un testo a penna cartaceo in foglio, scritto nel secolo XV. presso il Sig. *Tommaso Hobert* letterato Inglese: nel qual Codice stava la prefazione del *Trapezunzio* a Papa *Niccolò* V. per comandamento del quale egli avea traslatata quest' opera; e ciò fu con tanta soddisfazione del Papa, che egli, se vogliamo prestar credenza al vanto del traduttore, se ne mostrò sì geloso, che (*b*) *nemini unquam nec* Chrysostomum, *nec aliud a me sanctitati suæ dedicatum, tradere transcribendum voluerit, quod cur faciat, ignoro*.

6. *D. Basilii Magni contra Eunomium hæreticum libri* V. *Trapez. interprete*. Trovasi inserita questa versione fra le opere di San *Basilio* della edizione di *Basilea*, e di quella di *Anversa* fatta da *Filippo Nuzio* nel 1570. come anche nel II. Tomo delle stesse Opere, giusta la edizione G. L. di *Parigi* nel 1618. in *foglio*. Il III. di questi libri della interpretazione del nostro *Giorgio*, ove si tratta dello Spirito Santo, si trova impresso nel Tomo II. della Raccolta dei *Concilj*, fatta da Fra *Pietro Grabbe* Minorita, pag. DCCCX (*c*), e anche in *Roma* per *Antonio Blado* 1526. in *fogl.* insieme con gli Atti del Concilio Ecumenico, celebrato sotto Eugenio III. e altro.

7. *D. Gregorii Nysseni Oratio de laudibus Basilii Magni fratris*. L'*Allacci* attribuisce allo stesso *Giorgio* questa versione pag. 126. della sua *Diatriba* sopracitata *de Georgiis*.

8. *D. Gregorii Nazianzeni de laudibus S. Basilii Magni Oratio*.

9. *Ejusdem Oratio de laudibus S. Athanasii Episcopi Alexandrini*. Queste due Orazioni fatte dal *Trapezunzio* per comandamento di Niccolò V. e a lui dedicate, stanno nel Codice *Vaticano* 4249. siccome traggo dalla Disquisizione del *Giorgi* alla *Vita* di esso Pontefice pag. 181.

Per non interrompere il catalogo

(*a*) Tom I. P. II. pag. 40. num. 1346.

(*b*) Inter Ep. Barbari Ep. num. CXCVIII. pag. 190.

(*c*) Colon. apud Petr. Quentel 1538. in fol.

logo delle opere de' Padri traslatate dal *Trapezunzio*, avanti di passare alle altre sue degli autori profani, dirò quì qualche cosa della seguente, che gli è stata attribuita: *Historia SS. Barlaam, & Josaphat, auctore S. Jo. Damasceno*, interprete *Georgio Trapezuntio*. Nella edizione *Henricpetrina* di *Basilea* 1548. in *foglio*, leggesi tra le opere di detto Santo una traduzione di tale Istoria o sia pio Romanzo, sotto nome del *Trapezunzio:* ma *Jacopo Billio* la giudica *rudem, & valde impolitam*, e però ha sospetto, che ella non sia lavoro di lui. Il P. *Eriberto Rosvveido* (*a*), citato dall' *Allacci* pag. 725. niega apertamente, che sia del nostro Candioto la traduzione suddetta, e la vuole uscita di altra mano, e molto più antica: *Mihi videtur*, dice questo dottissimo Gesuita, *vetus translatio, multo antiquior* Trapezunzio. *Nam invenitur ea in manuscriptis membranis, & jam ante annos* CCC. *ea translatione usus est* Vincentius *in* Speculo Historiali, *&c.* Anche *Arrigo Warton* nella sua *Appendice* alla *Storia letteraria* di *Guglielmo Cave* (*b*) si dichiara dello stesso parere; e però io similmente appigliandomi al sentimento di questi grand' uomini, non le dò luogo fra le altre sacre versioni del *Trapezunzio*, dalle quali passo alle profane, che sono in maggior copia di quelle.

10. *Aristotelis Rhetoricorum libri V. ex interpretatione Georgii Trapezuntii*. La più vecchia stampa di questa versione, riferita dal *Fabricio* nelle sue annotazioni all' *Allacci* pag. 727. ma taciuta dal *Maittaire*, è quella di Venezia 1478. in *foglio*, alla quale vengono appresso quelle di *Basilea* 1520. 1534. e 1538. in 4. e in 8. Non debbo omettere l'*Aldina* di *Venezia* 1523. *in foglio*, premessa ad altri libri di Rettorica di varj autori, una di *Parigi* per *Cristiano VVechelo* 1532. in 8°. e altra pur di *Parigi* 1540. una altresì di *Lione* per *Bastiano Grifio* 1547. nella stessa forma, e omettendo quella dei *Giunti* di *Venezia* nel Tomo II. delle Opere di Aristotile tradotte da varj, finisco con quella pur di *Venezia* 1560. in 4. non lasciando di rammentare un Codice dell' *Ambrogiana* (*c*) corredato di note marginali.

11. *Aristotelis Problemata*. Di questa versione del *Trapezunzio*, che è inedita, si conservano testi a penna, sì nell' *Ambrogiana* suddetta Cod. CLV. e CLVII. sì nella libreria dei PP. *Teatini* di Venezia, scritta in cartapecora nel 1477. in 4°. e sì parimente in *Osford* nel Collegio del Corpo di Cristo, segnata (*d*) num. 105. in foglio. I Problemi furono traslatati anche da *Teodoro Ga-*

za

(*a*) De Vit. Patrum lib. I. in Not.
(*b*) pag. 97 edit. Genev 1705. in fol.
(*c*) Sax. Histor. typogr. Mediol. pag. CLVII.
(*d*) Catal. Mss. Angl. Tom. I. P II. pag. 151. num 1572.

za a concorrenza dell'altro; ed ecco i primi semi della discordia fra loro insorta.

12. *Aristotelis de Anima.*

13. *Ejusdem Physicorum.*

14. *Ejusdem de Generatione, & Corruptione.*

15. *Ejusdem de Animalibus libri* XVIII. Queste IV. opere di *Aristotile*, tradotte dal *Trapezunzio*, son mentovate dall'*Allacci* l. c. pag. 126. Per quest'ultima, che in un Codice dell'*Ambrogiana* ha la prefazione del traduttore al Pontefice *Niccolò* V. nacque dissensione e odio fra lui, e *Teodoro Gaza*, che ne fece un' altra versione dopo la sua. Del *Gaza* favellando l'*Alcionio* nella sua prefazione a' X. libri di questa medesima opera, da lui tradotti, dice così: *Nec recusavit etiam pro latinæ linguæ dignitate vel cum Græco homine simultates gerere. Nam* Aristotelis Quæstiones, & XVIII. de animalibus libros *latina oratione exposuit: idque ad frangendam auctoritatem* Cretis Trapezuntii, *qui prior illos de bonis græcis latinos malos fecerat*, &c. Il *Poliziano* però mettendo al paragone queste due traduzioni del *Trapezunzio*, e del *Gaza*, dà (*a*) la preferenza alla prima; anzi mostra di stomacarsi, perchè il *Gaza* avendo tolte di peso molte cose dall'altro, lo abbia interamente dissimulato, e abbia innoltre renduto male per bene a colui, della cui fatica erasi egli sommamente approffitato: *Hos igitur si quis libros diligenter legerit, minus profecto* Gazam *laudabit, pene illius vestigiis insistentem; quin si homo erit ingenuus, credo, stomachabitur sic a* Theodoto *dissimulatum, per quem maxime profecerat, sic habitum pene contemptui, ludibrioque, cujus potissimum laboribus insidiabatur, nobis fortasse habebit gratiam, quod ista reddere suis autoritatibus contendamus.* Ma *Giano Parrasio* (*b*) riprende acremente il *Poliziano* per aver data la sua sentenza a favore di *Giorgio*, uomo da non reggere a fronte, secondo lui, di *Teodoro*: tanto sono varj i gusti, e le opinioni degli uomini anche eccellenti. Il *Vossio* tanto in quest'Opera, quanto in quella delle *Istituzioni Oratorie* pospone il *Trapezunzio* al *Gaza*.

16. *Aristotelis Rhetoricorum ad Theodecten* Georgio Trapezuntio *interprete libri* III. Questa traduzione del *Trapezunzio* sta nel quinto luogo della Raccolta di varj trattati di Rettorica a c. 109. stampata *Venetiis in Ædibus Aldi, & Andreæ Asulani Soceri, mense Aprili* 1523. *in foglio*, ma probabilmente se ne faran fatte altre edizioni.

17. *Platonis de Legibus libri* XII. Gli traslatò il *Trapezunzio* per far cosa grata a *Niccolò* V. al quale dapprima la presentò. Considetan-

(*a*) Miscellan. cap. XC.

(*b*) In Quæsit. per Epist. pag. 131. edit. Henr. Steph. 1567. in 8.

rando egli dipoi la convenienza dell'argomento, volle indirizzar la sua opera al suo insigne benefattore *Francesco Barbaro*, e insieme al *Senato Veneziano*, ma avanti di mandar l'opera stessa, stimò bene di farne tenere al solo *Barbaro* la prefazione, ove fra l'altre cose egli dice: *Nam cum necesse mihi sit, uni hoc Opus dedicare, per quem in cæteros quoque omnes, & in ipsam Remp. redundet, cui potius quam* Francisco Barbaro, *Viro genere, doctrina, prudentia, & rerum gloria præcipuo, & ipsius Reip. optimo Senatori attribuenda est?* Quanto approvasse il nostro Senatore la risoluzione, e la prefazione di lui, si vede dalle epistole corse nel 1452. e nel seguente fra loro, riportate tutte ed esaminate dal Sig. *Cardinal Quirini* nell'*Epistole* del *Barbaro*, e nella *Diatriba* (*a*) alle medesime, che in questa parte meriterebbe d'esser quì interamente riprodotta e trascritta. Essendo poi morto il *Barbaro* con dolore della patria, e di tutta l'Italia nel Gennajo del 1454. non avendo il *Trapezunzio* presentato ancora il suo libro di *Platone* alla Signoria, e stando fermo nella dianzi presa risoluzione, partì di Napoli, e venne a Venezia dopo la morte del Pontefice *Niccolò* accaduta nel 1457. e dopo quella del Re *Alfonso* nel 1458. Trovavasi egli in quel tempo carico di famiglia con due maschi, e cinque femmine, e quasi nell'ultima indigenza. Il tempo, in cui venne a *Venezia* e offerì al Doge, e al Senato la sua traduzione de' libri di *Platone*, ci vien esposto da *Marino* di *Lionardo Sanuto* nelle *Vite* dei Dogi di Venezia, stampati nel Tomo XXII. della gran Raccolta del Sig. *Muratori*, dove sotto l'anno 1459. col. 1167. sta così impresso: „ Venne d'Agosto in questa Terra Giorgio „ Trabesonzio, e presentò al „ Doge (*Pasquale Malipiero*) il „ Libro di Platone de *Legibus* „ tradotto per lui di Greco in „ Latino, e fu condotto a leggere in questa Città con salario di Ducati (*d'oro*) 150. „ all'anno „. In questa dedicazione gli convenne mutar molte cose, che nell'altra avea dette al *Barbaro* allora vivente, e vi fa osservare la coerenza delle Leggi Veneziane con quelle di *Platone*. Ma siccome in ambe le prefazioni egli innalza *Platone* alle stelle, al quale in altra sua opera, paragonandolo con *Aristotele*, erasi dimostrato di mal animo, e assai contrario; così il *Bessarione* nel v. libro della sua grand'opera scritta contro di lui non lascia di rimproverarlo acremente di sì fatta incostanza: *Reliquum est, ut ipsum adversarium audiatis laudantem Platonis doctrinam, mores, ingenium, excellentemque supra omnes, quos unquam tem-*

(*a*) Cap. III. §. II. pag. LXXVI-LXXXVII.

*tempora homines alacrissimos tulerint: quo verbis etiam ipsius deprehendatis eundem iniquum, pravum, perversum, ita ut virtutes Platonis, quas prædicarit, & quoad suo inepto sermone, ac ingenio copiosius, & magnificentius commendarit, nunc neget, & scelera fingens, vituperet, maledictisque, ut spurcitius potest, fœdet, atque contaminet*. Contra la versione de' libri *de Legibus* scrisse il *Bessarione*, come per appendice, un libro quinto a' IV libri, intitolati da lui, in *Calumniatorem Platonis*, nel qual libro dimostra i gravi errori commessi dal suo avversario nella sua traduzione.

18. *Claudii Ptolemæi, Pelusiensis, Magnæ Constructionis, sive Almagesti libri* XIII. *Georgio Trapezuntio interprete*. Dopo la traduzione de' libri *de Legibus* di *Platone* fu egli sollecitato da *Niccolò* V. a quella dell' *Almagesto*. Con difficoltà s'indusse il *Trapezunzio* a questo nuovo travaglio: *ego magnitudine laboris, & difficultate operis, rerumque magnarum pondere perterritus, tergiversabar*: così egli in una delle sue *Epistole*, che è la CXCVIII. fra quelle del *Barbaro* pag. 291. Ma finalmente alle replicate istanze, che in bocca de' Principi son comandi assoluti, si arrese, *promisique invitus, & quasi coactus, quod opus gratia Dei absolutum jam mihi ferme est: tertium enim, ut decimum librum, qui & ultimus est, hodie incœpi*; e la lettera è in data *Romæ Nonis Decembris* (1451.) anzi in fine soggiugne di aver aggiunti alla versione del testo i suoi COMENTARJ, *quibus, ut spero, cœlestium scientia penitus obtrusa in lucem facile veniet*. Quando sperava ricompense, incontrò sciagure. L'anno seguente dovette fuggir di *Roma*, e salvossi a *Napoli*. Il suo *Tolommeo* soggiacque allo stesso destino delle altre sue traduzioni. Fu aspramente censurato da *Niccolò Perotto*, Arcivescovo Sipontino, che secondando la passione del *Cardinal Bessarione*, al cui servigio egli stavane disse tutto il male, e lasciò scritto nella sua *Invettiva*, che poco v'era di buono, e che quel poco era tolto di peso da' comentarj di *Teone Alessandrino*, antico spositore di *Tolommeo*. Nè il *Fabricio* (*a*) giudicò favorevolmente di tal versione del *Trapezunzio*, fatta, *ut solet, fere parum accurate, parumque fideliter*. Un testo a penna dell'opera sta nell' *Ambrogiana*, in fondo del quale ne avverte quel dignissimo Bibliotecario (*b*) leggersi le seguenti notabili parole: *Pontifex Summus Nicolaus* V. *volumen traducendum mense Martii tradidit, & mense Decembris anni ejusdem & librum traductum & Commentarios vidit absolutos, propter quos postea* ME DESTRUXIT, *ut scedulæ ostendunt per ignorantissimum Jacobum Cremonensem appositæ*. Chi fosse que-

(*a*) Bibl. Gr. Tom. III. cap. XIV. pag. 436.

(*b*) Hist. ec. col. CLVIII.

questo *Jacopo Cremonese*, non ho chi mel dica, quando ei non fosse lo stesso che pochi anni dopo fu ammesso da *Pio* II. al Collegio degli *Abbreviatori Apostolici*. Monsignor *Giorgi* nella sua *Disquisizione* altre volte citata, asserisce pag. 180. che il *Trapezunzio*, uomo litigioso, collerico, e di genio incostante, SPONTE *se a Pontificia aula abdicavit*, & *Neapolim ad Alphonsum regem anno Christi* 1453. *convolavit*. Ma il dotto Prelato s'inganna. Non si accorda quel suo SPONTE con quel ME DESTRUXIT. Il fatto si è, che un severo bando il cacciò di Roma, e che avendo proccurato di mettersi a piè del Papa per giustificarsi, *Romæ nec per me*, *nec per alium potui audiri*; così egli in una al *Barbaro* suo (*a*), al quale innoltre confida una copia della lettera, che aveva scritta al Pontefice a propria giustificazione, non avendo potuto fare altrimenti. Donde fosse nata l'indignazione di quel buon Papa contra di lui, ne ragionerò, ma per conghiettura, più sotto. Più volte fu impressa questa versione di *Tolommeo*. Due impressioni di *Venezia* ne riporta il *Fabricio* (*b*) del 1515. e del 1525. altra di *Tubinga* 1551. tutte in *foglio*, e un'altra di *Parigi* in 8. del 1556. Ma non è da ometterfi la seguente, che pare esser la più stimata: *Claudii Ptolemæi Almagestum*, &c. *latina donatum lingua ab G. Trapez. usquequaque doctissimo*. *Per* Lucam *Gauricum Neapolit. divinæ mathefeos professorem in alma urbe Veneta orbis regina recognitum Anno salutis* 1528. & *in calcographica Lucæantonii Juntæ ære proprio*, *ac typis expressa horoscupante Jovia stella in calce Februar. Anno Christi* 1528. &c. *in fol.* Ci è ancora l'edizione *Enricpetrina* di *Basilea* 1551. forse la stessa con quella di *Tubinga*. Sta parimente manuscritta nella *Regia* di *Parigi* (*c*) segnata num. 305. e anche in quella di *Augusta* accennata nel *Catalogo* del *Reisero* pag. 91. Assai prima del *Trapezunzio* fu tradotta latinamente dall'Arabo quest'opera di *Tolommeo*, come scrive il *Vossio* (*d*), per ordine dell'Imp. Federigo II. e stimasi che il Codice membranaceo antico, già esistente fra quelli di *Marquardo Gudio* (*e*), segnato *num.* 251. contenga la suddetta versione insieme con quella del *Quadripartito* di *Tolommeo*, perfezionata, siccome sta scritto in fine del Codice, a'29 Agosto dell'anno 1206.

19. *Claudii Ptolemæi Centiloquium, sive Aphorismi, e græco in latinum versi, et commentariis etiam illustrati a G. Trapezuntio*. Dopo le edizioni di *Venezia* 1524. in 4°. di *Colonia* 1544. in 8°. ec. fu ristampata in foglio quest'opera per *Niccolò Pruknero* in *Basilea* dietro l'A-

(*a*) Inter Barb. Epist. n CCIII. pag. 297.
(*b*) Bibl. Græc. Vol. III. pag. 418.
(*c*) Labb. l. c. pag. 275.
(*d*) De scient. mathem. pag. 179.
(*e*) Gud. Biblioth. pag. 564.

l'*Astronomia* di *Guido Bonati*. Vi si legge la lettera, con la quale il *Trapezunzio* indirizzò al Re *Alfonso* di Napoli sì la versione, sì il comento dell' opera sopraddetta.

20. *Demosthenis Oratio contra Ctesiphontem, ad Alphonsum Regem*. Sta nel Codice DCCXCVI. cartaceo in foglio della libreria del Senator *Jacopo Soranzo* alla pag. 81.

Passo ora alle Opere scritte in GRECO da lui, poche delle quali però furono date alle stampe.

21. *Epistola, qua excellentissimum, sacratissimumque Joannem Paleologum Romanorum Imperatorem cohortatur, ut in Italiam ad Synodum naviget*. Ella si ha ms. in due Codici della *Regia* 1316. e 2965. e in uno della *Ducale* di Venezia 589. Fu però pubblicata dal P. *Jacopo Pontano*, celebre Sacerdote della Compagnia di Gesù, il quale vi aggiunse la sua versione dietro le Cronache del *Simocata* e del *Franze* pag. 317. da lui altresì latinamente tradotte, e stampate in *Ingolstat per Adamo Sartorio* nel 1604. in 4°. Il *Trapezunzio* la scrisse sotto il Pontificato di Eugenio IV. in tempo che contra questo Pontefice teneasi il Concilio di Basilea, dove il nostro *Giorgio* dissuade l'Imperadore di trasferirsi, esortandolo anzi d'intervenire nella sua venuta in Italia al Concilio Ecumenico, che dovea radunarsi in Firenze, ove di fatto portossi l' Imperadore.

22. *Protrepticus ad Jo. Imp. Græcorum*. Non so, se quest'opera sia diversa dalla precedente. Il P. *Labbe* (*a*) la riferisce fra i Codici della *Regia*, segnata *num.* 1243.

23. *De Manuele Rege*. Questo libro è fra i Codici della Biblioteca *Augustana*, e'l *Reisero*, che lo rammemora alla pag. 91. del *Catalogo* della medesima, giudica, che il ms. sia l'originale del medesimo autore.

24. *Trapezuntii, Methodus, & ratio, ad quam reperiri possint anni totius Festa, quæ celebrantur in Ecclesia Græcorum Græcè*. Stampato *in Urbe (Jassy) Jassium Valachiæ principatu* 1701 *in* 4°. Di questo rarissimo e curioso trattato non fan parola i Cataloghi de' libri inediti, o impressi; ma sta nella Real Biblioteca di *Parigi*, registrato (*b*) fra i *Liturgici* Orientali D. *num.* 108. pag. 212.

25. *De Processione Spiritus Sancti, ad Joannem Cuboclisium*. Nel Codice di *Gabriello Naudeo*, segnato *num.* 45. e citato dal *Labbe* (*c*) questo Trattato è intitolato, *adversus Græcos, ad Jo. Cubicularium*. Esso sta anche scritto a penna in un testo della *Vaticana*, dell' *Escuriale*, e dell' *Ambrogiana*, e fra i Codici di *Alessandro Cherubino*, per detto dell' *Allacci*, il quale lo traslatò di Gre-

(*a*) l. c. pag. 85.

(*b*) Premiere Partie. à Paris de l'Imprim. Roy 1639 in fol.

(*c*) l. c. pag. 45.

Greco in Latino, e lo stampò nel Tomo I. della sua *Grecia Ortodossa* a c. 469.

26. *Epistola ad Hieromonachos Cretenses, & Sacerdotes de eadem re, & de una, sancta, & Catholica Ecclesia*. Anche questa *Epistola* è stata tradotta, e inserita nello stesso Tomo della *Grecia Ortodossa* da *Lione Allacci*, il quale asserisce nella sua Dissertazione *de Georgiis* pag. 722. che ella si conserva fra i Codici mss. delle Biblioteche *Vaticana*, *Altempsiana*, e Ducal di *Baviera*, dove sta segnata num. 115. Il P. *Labbe* dice (*a*) che la medesima è fra i mss. della Biblioteca di *Augusta*, e che fu traslatata dal P. *Jacopo Pontano* soprallodato.

27. *De vera Christianorum fide ad Ameram*. Questo Trattato, scritto da lui nel tempo della presa di Costantinopoli, fu tradotto anch'esso, ma non pubblicato dall' *Allacci*, il quale pensava di dargli luogo nel Tomo VIII. de' suoi *Simmitti*, nel cui catalogo egli ne adduce il cominciamento. Fra i Codici de' Canonici Regolari in Sant' *Antonio* di Venezia, per fatale incendio miseramente periti, ve n'era uno (*b*) cartaceo in 4°. con questo titolo: *Georg. Trapez. pro Religione Christiana adversus Turcas*, non diverso forse dal sopradetto, e forse non lo era quello della Biblioteca *Lolliniana*, allegato dal medesimo *Allacci* sotto il titolo, *De Veritate Fidei Christianæ*, col qual titolo se ne trova memoria appresso il *Frisio* (*c*) epitomatore del *Gesnero*.

28. *De eleemosyna*.

29. *Antirrheticus*.

30. *Ad Esaiam Monachum, utrum natura consilio agat, Epistola*. Queste tre Epistole, o sia operette son ricordate dall'*Allacci* nella suddetta Dissertazione. Quest' ultima sta ms. nell'*Ambrogiana* di Milano. Il *Bessarione* la interpretò latinamente, e anche impugnolla nel libro VI. aggiunto a' IV. della sua opera, in *Calumniatorem Platonis*, dove rende conto della ragione, per cui prese a redarguire l'Epistola *ad Esaiam*. Vegansi le note dell'*Allacci* pag. 733. sopra di ciò. *Teodoro Gaza*, fatale avversario del *Trapezunzio*, scrisse pure un trattato, che sta ms. nell'*Ambrogiana*, col titolo: *Quod natura consilio agat*. V. il *Sassi* l. c. col. CLVII.

31. *Introductio in magnam Ptolemæi Constructionem*. Si ha dallo stesso *Allacci* pag. 736. che ella sia inedita nelle librerie di *Augusta*, e dell'*Escuriale*.

32. *G. Trapezuntii ad Anonymum & Anonymi ad eundem Epistolæ*. Per testimonio del *Labbe* (*d*) sono entrambe nella *Regia*, segnate num. 29. Son piene di strapazzi per la versione dell'*Almagesto*. L' *Allacci* le ha riportate, e tradotte pag. 728. e 729.

33.

(*a*) l. c. pag. 36.
(*b*) Tomas. Bibl. Venet. mss. pag. 17.

(*c*) pag. 276.
(*d*) l. c. pag. 100.

33. *Grammatica Græca*. Questa parimente vien mentovata dal *Labbe*. pag. 105. fra i codici della *Regia*, segnata *num*. 1644.

Opere LATINE del *Trapezunzio*.

34. *Prisciani epitome*, ovvero *De partibus Orationis compendium*. Fu stampato in *Augusta* nel 1537. in 8°. al dir dell'*Allacci*. Ma il Signor Dottor *Sassi* ce ne reca (*a*) un'edizione di molto anteriore, esistente nel Monistero di Santo *Agostino* di *Crema*, con questo titolo: *Georgii Trapezuntii, de partibus Orationis ex Prisciano Compendium*; (ciò me lo fa credere non diverso dal precedente) e in fine: *Mediolani* MCCCCLXXII. in 4°. senza nome di stampatore: edizione rarissima, non riferita da alcuno. Lo stesso Signor *Sassi*, che la ebbe sotto l'occhio, e la esaminò attentamente, riferisce (*b*), che il *Trapezunzio* si era posto a compendiare *Prisciano* per ammaestramento di *Andrea* suo figliuolo nella lingua latina; che in progresso a motivo delle sue disgrazie ed angustie ne avea interrotto il lavoro; e che finalmente sollecitato e vinto dalle preghiere di *Cola Montano*, Bolognese, avealo ripigliato, e finito. In principio vi è una lettera al figliuolo *Andrea*, e altra nel fine allo stesso *Montano* scritta di Roma a' IV. di Ottobre 1471. Il *Montano* (*c*) insegnava allora lettere latine in Milano, e vi promoveva a tutta sua possa le Stampe. Costui in una sua Orazione a' Lucchesi sparlò assai fieramente di Lorenzo de' Medici, ebbe parte nella congiura, e nella morte del Duca Galeazzo Sforza, e morì miseramente su le Alpi di Bologna, fattovi strangolar con un laccio dallo stesso Lorenzo.

35. *Rhetoricorum libri quinque*. Per testimonianza del nostro storico *Sanudo* soprallegato, l'autore la intitolò alla Signoria di Venezia, dove allora alla gioventù la insegnava. La prima edizione di quest'opera, che è la migliore di quante ne sieno uscite dalla penna del *Trapezunzio*, stimiamo esser quella, che ne fu fatta in *Venezia* da *Vendelino di Spira*, verso l'anno 1470. in foglio, ove in fine si leggono i seguenti versi di un tal *Corradino*, che la dinotano assistita da *Benedetto Brugnolo*:

*Quæ superat reliquas artes est facta, Georgi,*
*Ars bene dicendi munere nostra tuo.*
*Correxit Veneta rhetor Benedictus in urbe:*
*Hanc emat orator qui bonus esse velit.*
*Si nescis ubi sit venalis, quære Lemanum*
*Spiram: qui precii codicis auctor erit.*

CORADINUS.

Di là a 23 anni *Lionardo Pachel* ne

(*a*) Hist. typogr. Mediol. pag. DLX.
(*b*) l. c. col. CLV.
(*c*) Ibid. col. CLVIII.

ne fece una ristampa in *Milano* nel 1493. in *foglio*, aggiuntavi un'altra opera del *Trapezunzio*, cioè quella *de Artificio Ciceronianæ Orationis pro Q. Ligario*, e altre cose di varj autori. Oltre di queste prime edizioni, moltissime se ne son fatte dappoi. Io quì non ricorderò se non quelle, che mi pajon migliori, e fra esse quelle del *Curione* in *Basilea* 1520. 1522. e 1528. in 4o. l'*Aldina* di *Venezia* 1518. e la *Lionese* di *Bastian Grifio* 1547. in 8o. seguitate da un'altra di *Venezia* 1560. in 4o. L'Autore, lasciato da parte il metodo di Tullio, e di Quintiliano, attennesi nello scrivere questa sua Rettorica a quello in particolare di *Ermogene*, della qual cosa, siccome vien ripreso dal suo avversario *Guarino*, così n'è lodato dal P. *Andrea Scotto* nel principio de' suoi *Prolegomeni* alla *Biblioteca* di *Fozio*, dicendo, che per questa cagione *Trapezuntii olim talem Rhetoricam cum stupore vidit Italia*: preferendola a quante se n'erano divulgate: onde anche il *Tritemio* chiamolla *perpulchram*, e tale anche parve a *Ferdinando Alfonso di Errera*, che la giudicò degna del suo comento, che fu stampato in *Alcalà* nel 1511. in *foglio*. Usò il *Trapezunzio* un altro artificio nel lavoro di essa, e fu di supplire con gl'insegnamenti del suo favorito *Aristotile* in quella parte, ove conobbe mancanti quelli di *Ermogene*. Egli fu il primo dopo gli antichi a tesserne una con metodo. Ella è la migliore delle sue opere. I suoi emoli l'han rispettata: quelli, che venner dopo, commendata, studiata, e insegnata. Il *Cortesi* nel citato suo *Dialogo* pag. 25. così ne giudica: *His igitur florescentibus, proximus accedebat* Georgius Trapezuntius, *bonus sane Rhetor; qui aliquot annos Pop. Romano utilissimam operam præbuit; & docuit cum multos, tum etiam multa. Scripsit de artificio dicendi, & adhibuit in scribendo illa adjumenta, quæ habuerat a Peripateticis, qui præter cæteros Philosophos rationem dicendi latioribus quibusdam præceptis complectuntur, &c. Per* essa ancora il *Sabellico* lo preferisce al *Bessarione* nell'arte della eloquenza, parlandone così nel suo *Dialogo* intorno alla *Riparazione* della lingua latina: *Eminentissimus, quamquam diverso genere*, Bessario *Nicenus antistes*, & Georgius Trapezuntius, *uterque Graii sanguinis; hic* Platonis *oppugnator*, *ille defensor: sed alter (ut fertur, & ut res ipsa declarat) in philosophia major: in elocutione alter, utpote qui de ratione dicendi nonnunquam scripserit, Rhetoricenque docuerit*. Meriterebbe esser quì riportato il giusto e vantaggioso giudicio, che del *Trapezunzio*, e di questa sua opera ha steso *M*r. *Gibert*, Professor di rettorica nel Collegio Mazarinico, in un suo libro francese (*a*), ove esamina i *Maestri* dell'

(*a*) a Amst. 1725. in 4. pag. 160. & seqq.

*dell' eloquenza* antichi e moderni: me ne dispenso per non allungar di vantaggio questo pur troppo lungo ragionamento. Mi ristringo a dire con lui " che se egli „ non agguaglia gli originali, „ che si è proposti, di poco se „ ne allontana; che i suoi precet- „ ti son buoni e fermi, fondati „ su la ragione, e su l'esperien- „ za; che il suo stile è chiaro, „ netto, e assai breve, e che egli „ imita così bene Ermogene, e „ spiega così appuntino Cicero- „ ne, come questo Oratore ha spie- „ gato Demostene, che senza dif- „ ficoltà appellar si potrebbe l' „ *Ermogene Latino*, ovvero *Cice-* „ *roniano*.

36. *De suavitate dicendi ad Hieronymum Bragadenum*. Principia: *Scripsi ad te brevioribus antea verbis*: Sta nel Cod. D. fra i MSS. latini della Biblioteca (*a*) Ducale di *Venezia*.

37. *Responsio, sive Invectiva in Guarinum*. Dissi qualche cosa intorno a questa scrittura, ms. un tempo presso di me, ove parlai di *Guarino*. Ora al già detto aggiugnerò qualche cosa. Diede occasione alla stessa la correzione fatta dal *Trapezunzio* dell'esordio di una Orazione composta da esso *Guarino* in lode del Conte Francesco da Carmagnola, Capitano in que' tempi di molto grido, ma insieme di poca fede, il che gli costò sciauratamente la vita. La suddetta correzione leggesi nel v. libro della *Rettorica* del *Trapezunzio* a c. 423. della edizione del *Grifio*. Vero è, che avanti di sporla al pubblico, egli parla con molta stima del Veronese, chiamandolo *uomo eruditissimo*, e protestando di far ciò, *non medius, fidius*, son sue parole, *ut quicquam de gloria sua detraham (nam & ipse majorem meretur, & ego ei ampliorem deferre vellem, quod bonarum literarum studia in lucem e profundis tenebris eduxerit) sed quoniam ipsa res aliter patere non potest, nisi docti cujusdam absurde composita ad meliorem formam mutatione sola reduci posse ostendamus, &c.* Ciò nonostante, quasi dimentico del suo impegno di non voler far di vantaggio, se non mutare alcuni luoghi di quella Orazione di *Guarino*, si avanza a dire, che questi di tanti suoi Scritti niuno giammai ne compose di perfetto, e di cui potesse gloriarsi: *Nam cum summo labore, summis vigiliis, longisque temporibus absque arte his studiis, alioquin doctus homo, incubuerit: tamen nihil unquam composuit, cujus ipsum, si bene consideret, non pœniteat*. Di tanti letterati, che in quel tempo fiorivano, pochissimi se ne contavano, a' quali non fosse salita in capo l'ambizione di avere, e la fantasia di meritare il principato fra tutti. Anche il vecchio *Guarino* era di questo numero, e forse con più ragione degli altri per essere stato il maestro de' più ce-

(*a*) D. Marci Bibl. lat. pag. 204.

eccellenti scrittori di quell' età: onde non seppe tollerare, senza risentirsene l'ardire, che il *Trapezunzio* si prese di ammendare le cose sue; e tanto più biasimevole e temerario gliene sembrò l'attentato, quanto che egli lo aveva, benchè per pochissimo tempo, avuto per suo scolare, e negli elementi gramaticali addestrato. Non degnandosi però di rispondere alla censura di lui col proprio nome; ma con quello di *Andrea Agasone*, cioè di *Miles gloriosus* alla Plautina notandolo, espose quella fiera *Invettiva*, della quale altrove ho data la notizia, e 'l cominciamento. Da essa non solo si difese il Greco con la *Risposta* quì riferita, ma ancora con la *Epistola* seguente a *Lionello* d' *Este*.

38. *Ad Leonellum Estensem Epistola*. Anche questa era nel mio Codice. Comincia: *Guarinus Veronensis, humanissime Princeps, vir ætate nostra, ut de se ipse arbitratur, doctissimus*; Finisce: *ac me tibi deditissimum commendatum habeas.*

39. *Contra Theodorum Gazam*. Alcune cagioni dell'odio insorto fra questi due letterati, si sono tocche più sopra, e se ne dirà anche in appresso. Nemmeno questa *Invettiva*, di cui fa menzione l'*Allacci* pag. 727. è stata mai pubblicata. Ma precisa contezza ce ne porge il diligente Istorico e Presidente della Biblioteca *Ambrogiana* (a) dove ella si custodisce con questo titolo *Georg. Trapez. in perversionem Problematum Aristotelis a quodam Theodoro* CAGE (così sempre per derisione egli appella il *Gaza*, e *Cageni* i fautori di lui) *editam*, & *Problematum Aristotelis Philosophiam protectio*. Fra le traduzioni del *Trapezunzio* si è rammemorata quella de' *Problemi* di *Aristotile*. Dopo lui altra volle produrne anche il *Gaza*, acciochè il confronto screditasse quella del suo avversario, siccome prima era succeduto di quella della *Storia* degli *Animali*. La dedicazione di *Giorgio* è al Re *Alfonso*: il che dà a conoscere che egli la scrisse in tempo della sua dimora in Napoli. Il Sig. *Sassi* riporta gran parte di quella epistola, ove rappresenta *Teodoro* per nimico acerrimo di *Aristotile*, non meno che suo, e per uomo ignorante di quanto scrive. Nella prefazione poi narra l'origine della loro discordia, e dice, che ciò fu in Roma, dove egli allora leggeva pubblicamente, e che un giorno, in presenza del *Gaza*, insegnando, *finem Oratoriæ facultatis esse persuasionem*, ne fu impugnato pubblicamente da esso; e che un'altra volta quistionando *de fine generationis rerum naturalium*, l'altro gli si oppose per abbatter la sua sentenza: ma ciò che finì d'irritarlo, fu, che il *Gaza* erasi avanzato a scriver lettere a Niccolò V. *quibus* Georgium *absentem innocen-*

(a) Sax. l. c. col. CLV. CLVI.

*centemque conabatur opprimere, ac dedecore quanto poterat, per injuriam & nefas afficere;* laonde il contrasto in aperta guerra scoppiò tra loro.

40. *Epistola, qua mordentem remordet*. Sta nel Cod. della *Regia* num. 817. Non so contro di chi, nè sopra di che vi si tratti.

41. *Comparationes Philosophorum Aristotelis & Platonis a Georgio Trapezuntio viro clarissimo Venetiis per Jacobum Pensium de Leuco a partu Virgineo* MDXXIII. *nonis Januarii in* 8°. Unica e rara edizione. Quest' opera è stata l'origine di tutte le sue disgrazie. Ella gli tolse i suoi protettori ed amici. Ella il fe cadere in disgrazia al *Cardinal Bessarione*, e forse lo precipitò dal favore del gran Pontefice *Niccolò Quinto*.

*Giorgio Gemisto Pletone*, Costantinopolitano, uomo de' più dotti, che in quel secolo prodotti avesse la Grecia, gran partigiano della scuola Platonica, era stato il maestro del *Bessarione*, e lo avea profondamente imbevuto della dottrina di quel Filosofo. Il Trapezunzio ebbe occasione di conoscerlo nel Concilio Fiorentino, e gli concepì fin d'allora avversione per certe proposizioni, che a *Gemisto* caddero dalla bocca; e glielo indicarono qual poi palesemente si dichiarò in un' opera, che dopo morte capitò in mano di *Gennadio* Patriarca di Costantinopoli, e di suo ordine pubblicamente fu arsa. *Audivi ego ipsum* (Gemistum) *Florentiæ*, così egli nel penultimo Capo della *Comparazione* suddetta; *venit enim ad Concilium cum Græcis, asserentem unam eandemque religionem, uno animo, una mente, una prædicatione, universum orbem, paucis post annis esse suscepturum. Cumque rogassem, Christi ne an Machumeti? neutram, inquit, sed non a Gentilitate differentem; quibus verbis commotus, semper odi, & ut venenosam viperam pertimui, &c.* Questo Capo penultimo del libro III. e di tutte l'opere del *Trapezunzio*, vi fu aggiunto da lui dopo averla finita, e dopo la morte di *Gemisto*, che giunse quasi all' anno centesimo di sua vita.

Passo ora al *Bessarione*. Due forti motivi di pigliar la penna contro di Giorgio furono la professione aperta, che egli faceva della dottrina di *Platone*, e l'essere stato discepolo di *Gemisto*. Fra l'uno e l'altro era di prima passata intelligenza; ma questa si ruppe, allorchè nata essendo contesa di precedenza fra'l *Gaza*, e il *Trapezunzio*, il *Bessarione* sentenziò, e scrisse a favore del primo. I brutti colori, co' quali il *Trapezunzio* fece il ritratto de' costumi, e della filosofia di *Platone*, l'obbligarono a farlo conoscer per uom *falso*, e *calunniatore*. Con altro nome non volle mai ne' suoi *quattro* libri appellarlo. La sua passione per Aristotile ha fatto dire al *Trapezunzio* mille impertinenze e follie contra gli scritti e i costumi di *Platone*. Alcune non si possono leggere

gere senza nausea, nè senza bile. Fra l'altre cose ei sostiene, che i dogmi di *Platone* in niuna cosa convengano con le verità cattoliche; che col fatto riconosca più Dii, benchè con le parole non ne confessi che un solo; che metta in canzone la immortalità dell'anima, e ne favelli sotto il velo di finzioni poetiche. A *Platone* si dà la colpa d'ogni eresia, e d'ogni calamità della Grecia, e dell'Oriente, onde si ha ragion di temere, che lo farà dell'Europa, e dell'Occidente. Ma da tutte queste accuse dichiarando immune *Aristotile*, si conclude nel secondo libro, esser verisimile, che *Aristotile* abbia conseguita l'eterna salute: talchè poi si conclude dal suo difenditore, *ne si ad impiorum loca benemeritum de hominibus hominem tradamus, in magnum ingratitudinis dedecus dilabemur*. Ecco dopo due mila anni aggiunto un Santo di fresco al *calendario Trapezuntino* senz'altro processo ed esame. Fa dipoi il *Trapezunzio* nel terzo suo libro un parallelo tra *Maometto*, e *Platone*, e pretende, che il primo andasse nel suo *Alcorano* con più riserva ed astuzia, che l'altro nella sua Repubblica e nelle sue Leggi, e verso il fine si scatena contra i Principi, e Pontefici del suo tempo. Pare adunque ragionevole, che dalla comparsa di opera così scandalosa e pestifera fosse mosso il Papa *Niccolò V.* a condannarla con l'autor suo, e a cacciarlo dalla sua Corte, ben sapendo che la filosofia di *Platone* non solo non avea fatto nocumento alla Chiesa, ma che anzi i Dottori, e i Padri l'avevano in più cose abbracciata e seguita. Gli si aggiunse innoltre la considerazione, in che aveva per la persona del gran *Bessarione*, che era da lui stato promosso alla Porpora, e le querele di quasi tutti i letterati, contrarj alle massime del *Calunniatore*, e partigiani del sentimento del *Cardinale*. Quindi nacque la miseria estrema, a cui *Giorgio* si vide in breve ridotto, e della quale fa un ritratto compassionevole nell'ultima delle sue Epistole a *Francesco Barbaro*, che pochi mesi dopo venne a morte. La lettera di lui, cacciato dianzi di Roma, è in data di *Napoli* a' XXIII. di Settembre, ed è questa (*a*): *Redditos esse jam Excellentiæ tuæ libros Platonis de legibus breviter significavit clarissimus Vir, & Patritius Venetus, Barbonus Maurocenus. Quare nunc liberalitatem tuam, ut etiam tunc scripsi, & per te majestatem Venetam oro*, paupertati meæ *succurrere dignemini. Sunt mihi* duo filii, & quinque filiæ, *quarum duæ jam viro maturæ sunt: fortuna vero adeo acerbitatem suam in me exercuit, ut nihil addi posse videatur. Nam cum ex* urbe Roma, *venditis etiam filiorum officiis*, *omnem*

(*a*) In Epist. Barb num. CCX. pag. 302.

*omnem pecuniam meam, & filiorum huc traduxissem, ac filii mei, ut aliquid facerent, suam, quam venditis officiis suis confecerunt, cum mercatoribus hic* XVII. *Maii cœpissent commutare; quam vero ipse nomine meo collegeram, apud trapazitas commutata esset; quasi fortuna id expectasset, statim omnes, ubi ego, & mei pecuniam habebamus, opinionem de se omnium fefellerunt, ut vix tantum mihi relictum sit, quanto possim ad sex menses res necessarias tantæ familiæ comparare; nec spes ulla provisionis Regiæ, vel salarii viget. A mercatoribus tamen ipsis tenuis quædam antea dabantur, & tarda, nunc fere nulla. Quare multorum gratia, sive propter Deum, sive propter labores meos, quibus multos istbic vestrorum & moribus & doctrina, quantum potui, meliores reddidi, sive propter hos ultimos traducendarum legum Platonicarum, sive, quod maximum est, propter excellentem benignitatem Venetam, sive propter hæc omnia, succurratis fortunis meis, &c.* Ecco a qual segno la povertà umilia i superbi.

In questa contesa entrarono, chi per *Aristotile*, chi per *Platone* i più dotti Greci, che allora vivessero, come *Giorgio Gemisto Pletone*, *Teodoro Gaza*,, *Giorgio*, o sia *Gennadio*, che fu Patriarca di Costantinopoli, lodato dal *Trapezunzio* nel III. libro delle sue *Comparazioni*, *Michele Apostolio*, *Niccolò Sagundino*, *Andronico Callisto*, ed altri. Nelle *Memorie* di letteratura, tratte da' Registri dell' Accademia Reale delle *Iscrizioni* (*a*) leggesi una curiosa Dissertazione francese di M^r. *Boivin* il cadeto, intitolato, *Querela de' Filosofi del* XV. *secolo* intorno alla maggioranza di que' due gran Maestri dell' Accademia, e del Peripato: querela, che non è per gran tempo cessata, e ancora di quando in quando ripullula. Finisco di parlarne col *Trapezunzio*, che primo l'ha suscitata, Un incerto Autore (*b*) gli fece questo epitafio, notandolo in esso per aver troppo acerbamente inveito contra *Platone*.

*Hac urna Trapezuntii quiescunt*
*Georgii ossa, parum Diis amici,*
*Quod acri & nimium procace lingua*
*Platonem, superis parem, petivit.*

E quì non è da omettersi quel tanto, che *Pier Crinito* asserì su questo proposito nel III. libro *de honesta Disciplina* capo I. pag. 44. dell' edizione *Enricpetrina* di *Basilea*, ove dice così: *Georgius Cretensis* (*qui Trapezuntius appellari maluit*) *permulta* Platonis *philosophi vitia collegit: unde* Joannes Alariensis *ridicula voce illum* cenotimonem, & erynnim *appellat: quod &* Nicenus Bessarion *alicubi asseruit:* dalle quali parole vien manifestata la cagione della nemicizia insorta fra 'l *Vescovo di Aleria*, e il *Trapezunzio*.

42.

(*a*) Tom. II. P. II. pag. 531. a la Haye 1719. in 12.

(*b*) Lambec. de Bibl. Cæs. lib. V. pag. 278

42. *Dialectica*, la quale giudica l'*Allacci* pag. 727. essere *brevem quidem, sed absolutam*. Fu stampata in *Argentina* 1513. e 1519. in 4°. e in *Colonia* 1530. e poscia in *Parigi* 1534. 1537. con le Note di *Giovanni da Nimega*, alle quali van congiunte quelle di *Bartolommeo Latomo* nella edizione di *Colonia* fatta da *Giovanni Ginnico* nel 1544. in 8°. e con esse unitamente volgarizzata da *Orazio Toscanella* nella impressione di *Venezia* presso *Giovanni Bariletto* nel 1567. in 4°.

43. *B. Andreae Chii Martyrium*. Di quest'opera dissi qualche cosa più sopra. Quì aggiugnerò solamente che il *Trapezunzio* l'anno 1464. non potendo resistère alla forza e persecuzione de' suoi malevoli, da Venezia andò in Candia in compagnia di *Michele Apostolio*, che altresì per la sua maldicenza e petulanza era stato cacciato dalla Corte e dal servigio del Cardinale Niceno. Di Candia si trasferì, non so a qual fine, in Costantinopoli, e vi giunse in Novembre del 1465. nel qual anno a' XXIX. di Maggio era stato martirizato il B. Andrea da Scio, i cui *Atti* egli scrisse per voto fatto da lui in occasione di grave pericolo corso in mare nel suo ritorno da Costantinopoli in Italia.

44. *De artificio Ciceronianae Orationis pro Q. Ligario, ad Victorinum Feltrensem*. Gli dà quivi il titolo di *Pater*, perchè più vecchio, e perchè già suo maestro. Stese ad istanza di lui questa sposizione, come per le altre sue sopra alcune Orazioni di Cicerone: *Petiisti a me saepius, Victorine pater, ut nonnullas orationes Ciceronis ita exponerem, &c.* Fu stampata questa sposizione del *Trapezunzio* sopra l'Orazione per Q. Ligario insieme col comentario di *Q. Asconio Pediano*, e di altri sopra le Orazioni Tulliane in una vecchia edizione in *foglio*, ma senz' anno, luogo, e stampatore; e anche insieme con *Asconio*, in *Firenze* per *Filippo Giunta* 1519. in 8°.

45. *Commentaria in Philippicas Ciceronis*. L'*Allacci* pag. 727. rammemora le edizioni di *Parigi* presso l'*Ascensio* 1509. e di *Basilea* per Roberto Winter, e l'altra di *Gio. Oporino* 1553. alle quali ne aggiugne il *Fabricio* una di *Lione* 1554. e un'altra di *Parigi* 1561.

46. *Oratio in funere Fantini Michaelis, Patricii Veneti, ad Turcarum Imperatorem*. Sta Ms. nell' *Ambrogiana*. *Fantino di Maffeo Michele*, Patrizio Veneziano, Procuratore di S. Marco, e di gran merito nella Repubblica, morì nel Novembre del 1434. *Marino Sanuto* nelle Vite de' Dogi pag. 1037. scrive così: „ Morì in „ questi tempi (1434.) *Fantino* „ *Micheli* Procuratore, e furon„ gli fatte belle esequie. Fu uo„ mo molto degno. Vi fu il Do„ ge. Fece l'orazione *Giorgio* „ *Trapezundeo*. E in luogo suo „ a' 15 di Novembre fu eletto „ Marco Foscari, che fu Savio del

,, del Consiglio, fratello di mes-,, ser lo Doge. Di lui racconta un fatto singolare *Marco* di *Marco Barbaro* nel libro III. Genealogico delle nostre Famiglie patrizie, ch' io tengo ms. in foglio pag. 229. 2. ed è questo. ,, Fan-,, tin (Michele) infrascrittto q. ,, Masio fu fatto Capitano Ge-,, nerale in Golfo di XXV. galìe ,, del 1424. Fu fatta la pace ,, con Amurat Turco, e ven-,, ne a disarmare del 1425. Di-,, cesi, che costui in una notte ,, fece fare il Castello appres-,, so di Ragusi detto *Malpaga*, ,, e pagò galioti. Poi gionto a ,, Venezia persuase alla Signoria ,, che tutti li Salariati de' navi-,, lj armati perdessero la decima ,, de' suoi salarj nel disarmare; ,, & così offervasi fino al presen-,, te, che li suoi mesi si fano de ,, giorni 33. & quando galioti pas-,, sano innanzi ad esso Castello, ,, sempre con ignominiose parole ,, lo biastemano, & li trageno le-,, gni e sassi: & perciò li descen-,, denti del detto *Fantin* sono det-,, ti *Micheli Malpaga* ,,. L' *Orazione* suddetta del *Trapezunzio* fu censurata da *Guarino* nella già allegata *Invettiva* come in vendetta della censura fatta dal *Trapezunzio* alla sua Orazione. Anche *Niccolò Giugno*, Castellano di Castel Sant' Angelo, inveì contra esso, perchè nella detta Orazione avea scritto, doversi anteporre i Turchi a tutti gli altri Capitani di qualunque secolo, e di qualunque nazione.

47. *Orationes*. Son ricordate dal *Tritemio*, dal *Gesnero*, dall' *Allacci*, e da altri.

48. *Epistolæ*. Sette di queste a *Francesco Barbaro*, accompagnate da sei risposte del *Barbaro* a lui, si leggono (*a*) pubblicate dal *Cardinal Quirini*, e dottamente esaminate da lui nella *Diatriba* (*b*) alle medesime Epistole. Nella *Regia* di Parigi stanno (*c*) due Epistole Greche del *Trapezunzio ad Nicolaum, ubi de rebus ad theologiam pertinentibus*, e'l codice è segnato *num.* 2561.

49. *Epistolæ in Psalmum* XLIV. Erano scritte a mano nella libreria de' Canonici Regolari in Sant' *Antonio* di Venezia.

50. *Illustri Viro Jacobo Antonio Marcello Patritio Veneto, de obitu Valerii filii*. Questa Consolatoria principia: *Sæpe numero, Jacobe Antoni Marcelle, ab aliis quidem rebus otioso, &c.* Ella fu scritta dal *Trapezunzio* nel 1461. e si trova con l'altre sopra lo stesso argomento nel bel Codice della Biblioteca Marcello, altre volte da me ricordato.

51. *Exhortatio de recuperanda terra sancta*. Testo a penna, ricordato dall' *Allacci* pag. 727. non meno che il seguente *Dialogo*.

52. *Dialogus de Fide*. L' *Allac-* ci

(*a*) Barb. Epist. pag. 290. 302.
(*b*) pag. LXXVI. LXXXVII.

(*c*) Catal. Codd. Mss. Bibl. Reg. Tom. II. pag. 522.

*ci* pag. 728. Il Pappadopoli (*a*) seguendo il *Gesnero*, aggiugne, *de Fide & Substantia Dei, secundum Aristotelis doctrinam*; ma l' *Allacci* la fa opera separata.

53. *De Virtute Fidei Cristianæ*; citato dallo stesso istorico della Università Padovana, da' cui pur traggo il seguente:

54. *Tractatus de Eleemosina*

55. *Carmina*. Ecco il giudicio, che ne porta *Gregorio Giraldi* nel suo I. *Dialogo* de' Poeti de' suoi tempi: *Docti plerique* Georgium *mecum fatentur versus composuisse, quod vel palam cognoscere potestis ex iis, quæ de Orpheo, Musæo, Lino & aliis pluribus Græcis Poetis in latinum convertit, apud Eusebium Pamphili, &c.*

56. *Expositio in illud* Joann. XXI. *Sic eum volo manere*, &c. indirizzata al Pontefice *Sisto IV.* nella quale intende di provare, che San Giovanni Apostolo e Vangelista non sia morto: *At bonus vir*, è riflessione del P. *Possevini*, Gesuita (*b*), *aliud diceret, si modo esset superstes*. Ebbe però l'opinione del nostro Greco i suoi seguaci, e non dell'infima classe fra i letterati. Il P. *Calmet* ha stesa intorno a questo argomento una ben ragionata Dissertazione, che sta nel VII. Tomo de' suoi *Comentarj* sopra la Bibbia. Questa brieve *Sposizione* del Trapezunzio fu stampata in *Basilea* da *Roberto VVinter* 1543. in 8°. e poi ristampata nella *Ortodoxographia Patrum* a c. 1231. e di più inserita nella *Biblioteca Patrum* sì della edizione *Parigina* del 1576. al Tomo VI. come ancora nelle altre, che succedettero ad essa. Fu ella attaccata dall' emulo *Teodoro Gaza*, e de' suoi seguaci, chiamati da lui *Gagulei* per derisione, a' quali rispose con una Apologia esistente nell'*Ambrogiana*, il cui accurato Bibliotecario ne riporta la prefazione *l. c.* col. CLVII.

57. *In Claudii Ptolomæi Centiloquium Commentarius*. Se n'è parlato più avanti.

58. *De Antisciis, in quorum rationem fata sua rejicit*. Dava credenza all' astrologia giudiciaria: inganno, e prestigio di molti, quantunque dotti e avveduti.

59. *Cur Astrologorum judicia ut plurimum sint falsa*. Queste tre opere si trovano stampate unitamente in *Venezia* 1525. e in *Colonia* 1544. in 8°. col Dialogo di *Gioviano Pontano*, intitolato, *Quatenus credendum sit Astrologis*; e le due posteriori uscirono col libro di *Omar*, scrittore Arabo *de Nativitatibus*, nel 1525. similmente in 8°. Per Trattati cotanto superstiziosi incorse il *Trapezunzio* in gravi accuse e censure. L'ultimo Trattato sta ancora a c. 148. del libro intitolato: *Artis divinatricis, quam Astrologiam, seu judiciariam vocant. Parisiis excudebat Christianus VVechelius* 1549. *in* 4°. L' autore del libro è *Gervasio Marstallero*.

So-

(*a*) De Gymnas. Patav. Tom. II. pag. 181.

(*b*) Appar. Sacr. Tom. I. pag. 540.

Sono al fine del regiſtro delle tante ſue Opere, conſiderabili, ſe non ugualmente pel merito loro, almeno per la varietà delle materie che trattano. Tornato da Coſtantinopoli, volle chiudere in Roma i ſuoi ultimi giorni, e ciò fu in tempo di *Pio* II. e di *Siſto* IV. al quale di pochi giorni premorì. Vi tenea caſa di ſua ragione preſſo alla *Minerva*, abitata da *Andrea* ſuo caro e dotto figliuolo. I ſuoi coſtumi, che avean dell'aſpro e del fiero e ſuperbo, più che i ſuoi Scritti, gli tirarono addoſſo cenſure ed inimicizie, che nemmeno dopo morte ceſſarono. Il *Regiomontano*, buon matematico per quel tempo, lo inſultò ne' ſuoi Scritti per la verſione di *Tolommeo*, e queſti, ſe crediamo alle dicerie, gli furono aſſai funeſti, e trovarono, non una penna, ma una mano vendicatrice nel figliuolo ſuperſtite. Le altrui relazioni, non ſo quanto vere, giunſero a ſpacciarlo nel fine della ſua vita, pezzente e lacero, andante per le vie di Roma, e così ſmemorato, che di quanto ſapeva, niente più ricordavaſi. Può cagionar queſti effetti la decrepita età, e la eſtrema indigenza, e molto più unite inſieme. Morì in Roma, come ſi è detto, quaſi nonagenario, e avanti li XII. di Agoſto del 1484. Il dotto e ſavio *Fabricio* (*a*) mi dà motivo di terminare queſto ragionamento intorno a *Giorgio Trapezunzio* col dire, che *ejus non contemnendæ fuere partes in luce inſtauranda litterarum*: potendoſi annoverare anch'eſſo fra que' valentuomini, che furono in Italia delle buone lettere i riſtoratori, ed i padri.



*Giorn.* Tom. XVI. *pag.* 446.



## LVIII.
## GIO. MICHELE ALBERTO DA CARRARA.

Voſſ. l. c. pag. 600.

MICHELE CARRARESE *figliuolo dell'inſigne filoſofo e medico, Guidone Carrareſe.*) Queſto letterato, *Bergamaſco* di patria, chiamavaſi, non *Michele Carrareſe*, come anche lo chiama Fra *Filippo* da Bergamo, ſeguitato dal *Voſſio*, ma GIOVANNI MICHELE ALBERTO CARRARI, ovvero DA CARRARA: tal egli ſi chiama in una ſua opera in terza rima, ſcritta preſſo di me in cartapecora in 4°. e da lui, ad imitazione di *Dante*, intitolata *Commedia*, diviſa in IV libri, ove egli canta le lodi di Madonna *Orſola*, Padovana. L'intero titolo è queſto: *Comincia la Comœdia di Giobanne Michele Alberto figlio del grande phyloſopho D. Guido da Carrara, ne la quale ſe canta Madonna Urſola in tri libri* (anzi

(*a*) Bibl. med. & inf. Latinit. Tom. III, lib. VII. Pag. 105.

zi quattro) *chiamati Cupido*, *Venus*, & *Dyana* (e Cœlum) *Capitolo primo*, *ne lo quale Cupido apparve a Pamphilo* (sotto questo nome dinota sè stesso) *cum gran Triumpho de Poete e di Signori tra chi era Marrone* (Virgilio).

„ un giorno ne lerbetta al ciel
„ sereno
„ Mi ritrovai al pie dun
„ dolce monte,
„ Suave si chel dir verrave
„ a meno.

Nel Capo VI. del IV. libro egli rende conto dell' anno del suo nascimento, che fu il 1438.

„ Chivi ben nota, e volentier
„ mascolta,
„ Dil quatrocento e mille
„ et otto e trenta
„ Fu la mia matre dil tuo
„ pondo sciolta.

Il *Crescimbeni* parla di lui ne' suoi Comentarj (*a*), dicendo, esservi di esso un volume di *Rime*, e di *Canzoni Italiane*; ma non fa motto della *Commedia* suddetta. In fine del mio Codice sta scritto: *Jacobinus Sangallus civis Bergomi scripsit opus*.

Voss. l. c.

*Scrisse questi la vita di Guido suo padre*.) Morì *Guido* (*b*) a' 9. di Gennajo del 1457. e lasciò di *Donina Suardi* sua moglie quattro figliuoli, tutti laureati in medicina, uno de' quali fu il detto *Giannalberto*. Il *Vossio* ne mette giustamente fra gli Storici latini il figliuolo, per aver lui scritta la *Vita* di *Guido* suo padre, la quale fu indirizzata da esso a Monsignor *Giovanni Barocci*, Vescovo allora di Bergamo, e poi Patriarca di Venezia. Di ciò parla egli stesso nel IV. Capo Trattato V. d'altra sua opera, *de Choreis Musarum*, ovvero *de Origine omnium scientiarum*, che cartaceo in 4°. fra' miei Codici esiste. Ivi a c. 49. dice così, dopo aver dato conto di qualche altra sua produzione: *Scripsimus & nos.... librum de morte Guidonis ad Eminentem virum* Johannem Barocium *tunc nostræ civitatis*, *postea vero Venetorum episcopum*. Questa Vita è anche allegata da *Antonio Teiserio* nel suo *Auctarium* del suo Catalogo degli Autori bibliografi (*c*) a c. 205. Il *Vossio* con più ragione avrebbe collocato il *Carrara* fra' suoi *Storici latini*, se oltre alla *Vita* di *Guido*, che è inedita, avesse rammemorate le varie opere istoriche da lui scritte, non però pubblicate, cioè le seguenti.

1. *Historiarum Italicarum libri* XL. Ne parlano Fra *Jacopo Filippo Foresti* nel *Supplemento* pag. 410. *Marco Guazzo* nella *Cronaca* pag. 325. e Fra *Donato Calvi* negli *Scrittori Bergamaschi* pag. 254. Anzi lo stesso *Carrara* essendo medico in Chiari, nobil terra del Bresciano, asserisce nella sud-

det-

(*a*) Vol. IV. pag. 40. ediz. di Venez.
(*b*) Calvi Scritt. Bergam. P. I. pag. 299.
(*c*) Genevæ 1705. in 4.

detta sua opera de *Choreis Musarum* (*a*) che ne avea già finiti XXXII. con animo di continuarli: *Sed & nos duos & triginta rerum Italicarum scripsimus libros & in dies scribemus, quæ gerentur .... Debemus enim hoc tributum seculo nostro, ut res ejus illustres posteritati commendemus quod facimus in dies: hunc laborem non nisi cum vita posituri*. Nella sua Orazione al Vescovo *Donato* parla di se stesso per essersi trovato nella guerra contra il Duca di Milano Filippo Maria Visconti, e in quella che si ebbe con Francesco Sforza: *Verum nos ipsi duobus Philippicis bellis affuimus: nos ipsi Sphortiaco quoque bello labores pertulimus*; e con questa occasione rammenta la detta sua Istoria, *ut in Commentariis historiarum copiose sunt tradita posteris*. Il *Calvi* attesta, che la medesima Istoria fu incominciata da *Guido* padre di *Michele*, e poi da questo in XL. libri a finimento condotta. Dell' autorità di essa non ha mancato di valersi *Piero Spino*, Bergamasco, nella Storia della *Vita* di *Bartolommeo Colleone* (*b*), citandola alla pag. 7. del libro I.

2. *De Bello Veneto per Jacobum Antonium Marcellum in Italia gesto liber unus*: Scritto in versi eroici, e rammentato da lui nel suddetto suo libro, *de Choreis Musarum* (*c*), ove trattando del verso alto e sublime, *in quo*, dic' egli, *tunc cucurrimus, cum ad Jacobum Antonium Marcellum bellum Venetum heroico carmine complexi cecinimus*; dove anche più sotto afferma di aver composte in sua gioventù poesie liriche e amorose in buon numero. Si trova ms. cartaceo in 4°. in Venezia nella libreria de' Cherici regolari in Santa Maria della Salute; e principia.

*Prelia sanguineo que spectatissima marte*

3. *De B. Clara de Monte Falco Ordinis Eremitarum S. Augustini libri* IV.

4. *Admiranda, acta Ludis Megalensibus, Calixto III. Sacerdote Maximo, Federico IV. Cæsare, Francisco Foscaro* (non *Foscareno*, come legge il *Calvi*) *Venetorum Duce*, &c.

5. *Oratio extemporalis, habita in funere Bartholomæi Coleonis a Michaele Alberto Carrariensi*. Comincia: *Putassem profecto &c.* Questa *Orazione*, gran tempo inedita, si truova finalmente impressa dietro l'Istoria della *Vita* di quel gran Capitano descritta da *Pietro Spino*, nella seconda edizione della medesima a c. 259. *In Bergamo presso Giovanni Santini* 1732. *in* 4°. La edizione è dedicata dallo stampatore al Sig. *Pietro de' Conti*, Conte di Calepio, e delle terre attenenti, il quale ha 'l merito di avergli comunicata la suddetta *Orazione* del *Carrara*, e di aver-la

(*d*) Tract. IV. cap. IV. pag. 28.
(*e*) In Ven. per Graz. Percaccino 1569. in 4.
(*f*) Tract. I. cap. III. pag. 19.

la accompagnata con alquante sue annotazioni. Lo *Spino* nel fine del VI libro, e della sua Istoria loda la suddetta Orazione, come pur quella di *Guglielmo Pajello*, Cavaliere e Dottor Vicentino, detta nella stessa occasione, e premessa a quella del *Carrara*, ma che fin nel 1475. era stata impressa in *Vicenza*.

6 *Oratio habita ad Senatum populumque Bergamensem in adventu novi Pontificis Ludovici Donato Veneti Senatoris eminentissimi, juris & omnium disciplinarum copia refertissimi a Michaele Alberto Carrara cive Bergamensi Anno* 1466. Principia: *Renuntiatum cum esset, Antistes inclyte, Joannem Barotium, Præsulem observandissimum, ex hoc Pontificatu in Venetorum Patriarchalem sedem transivisse, &c.* Finisce: *in summa tecum sydera perferas*. Benchè l'Orazione sia stata recitata dal *Carrara* nel 1466. dee però sapersi, che il *Donato* era stato trasferito dal Vescovado di Belluno a quello di Bergamo nel 1456.

7. *Ad Reverendissimum in Christo Patrem Dom. Gabrielem Rangonum Episcopum Agriensem, & beatorum Sergii & Bachi presbiterum Cardinalem, Joannis Michaelis Carrariensis, de Choreis Musarum (sive de scientiarum origine) liber.* Sta cartaceo in 4°. fra' miei codici, di carattere del secolo XV. Principia: *Alpharabii librum, cum illum legissem, Reverendissime Gabriel Rangone, in quo de scientiarum origine mira ingenii celebratione disputavit, &c.* Finisce: *teque patronum illustrem meum Gabrielem ad sibillinos annos summa cum gloria & sanitate perducat. Amen.* Quest' opera partecipa assai dell'istoria. E' divisa in VI. Trattati, e ogni Trattato in più Capi, dove di scienza in scienza esamina compendiosamente l'origine di tutte le scienze, e di ciascuna riferisce gli antichi autori principali, e anche alcuno de' moderni, e del tempo suo. L'argomento è curioso, ma meriterebbe di esser posto in miglior lume. La dedicazione al Cardinale Agriense è come un panigirico istorico delle sue azioni, e della sua vita. Lo cognomina ora *Rangone*, ora Rongonne, e lo dice nato in Chiari del territorio Bresciano, *apud* Clararum *oppidum Brixiani agri natus, honestis parentibus, & nequaquam obscura familia, sed fortunis non admodum pinguibus*. Queste cose potea ben sapere il *Carrara*, perchè allora appunto le scriveva in Chiari, condottovi per medico di quella Communità. Ho voluto ciò riferire, perchè il Panvinio, il Ciacconio, e altri autori lo vogliono chi *Veronese*, e chi *Modanese*, della nobilissima famiglia *Rangona*. Vestì l'abito Francescano, e con S. Giovanni di Capistrano, che assai lo stimava, ed amava, andò in Ungheria, dove si affaticò molto e contra i Turchi, e contra gli Ussiti, talchè meritò che quel Re Mattia gli conferisse il Vescovado di Agria, e poi quello di Alba, e facesse istanza pres-

presso a Sisto IV. per impetrargli la dignità Cardinalizia, siccome in fatti l'ottenne. Mi si condoni la digressione.

7. *Ad clarissimum Oratorem & optimum Senatorem Dominicum Giorgio, Venetum Patricium, Johannis Michaelis Carrariensis liber Stromathum*. Principia col titolo del Capo I. *Quod extra limites virtutis non est gloria Oratorum illustrium, &c.* Era ms. in 4°. presso di me, in carattere del medesimo Secolo. Tutte le suddette opere, fuorchè l'Orazione funerale, sono inedite. Mi son ristretto a ricordar le medesime unicamente, tralasciando le molte altre, scritte in vario genere da questo letterato, che fu insieme Istorico, Poeta, Oratore, Filosofo, Medico, e Teologo.

8. *Liber Johannis Michaelis Alberti Carrariensis de omnibus ingeniis augendæ memoriæ*: e in fine: *impressus per me Platonem de Benedictis civem Bononiensem, regnante Johanne Bentivolo secundo* XXIV. *Januarii Bononiæ* 1491 *in* 4°. Quest' opera da me non veduta vien riferita negli annali tipografici del *Maittaire* Tom. I. P. II. pag. 536.

9. *Michaelis Alberti de Carraria Guidonis filii, ad Bonifacium Montisferrati illustrissimum Principem de Constitutione Mundi*. Un Codice cartaceo in foglio di pag. 129. scritto nel XV Secolo si conserva nella Biblioteca Regio-Ducale di Torino, nel cui *Catalogo* P. II. pag. 97. se ne rende preciso conto da' bravi Raccoglitori di quel Catalogo, e se ne riporta il cominciamento, che è questo: *Inter gravissimos, ac flagitiosissimos errores &c.* l'opera pare indiritta dall' Autore a Bonifacio *Bembo* Bresciano, ma il vecchio carattere, essendone stato cancellato nel nome di *Bonifacio Bembo*, vi fu sostituito quello di *Bernardo Bembo*.

Essendo d'anni LII. morì in sua patria a' XXVI. di Ottobre nel 1490. e v'ebbe sepoltura in S. Francesco appresso *Guido* suo padre, ed i suoi maggiori. Due anni prima (*a*) cioè a' XIV. di Febbrajo 1488. fu onorato dall' Imperador Federigo del titolo di Conte Palatino. Vien lodato da *Laura Cereta*, Dama letterata Bresciana nella XXVI. delle sue *Epistole* a c. 56. (*b*)

❊ ❊ ❊ ❊ ❊

*Giorn.* Tom. XVI. *pag.* 449.

## LIX.

## PIETRO DE' NATALI.

Voss. l. c. pag. 600.

PIETRO DE' NATALI, *Vescovo Equilino*) Aggiungasi la sua patria, che fu Venezia di Famiglia antica Patrizia, che oggidì onorevolmente sussiste. *Ongaro*, detto anche *Ongarello*, era suo padre. Ebbe un fratello per nome *Francesco*, morto nel 1393. e sorella loro

(*a*) Calvi l. c. pag. 255.

(*b*) Patav. typ. Seb Sardi 1640. in 8.

loro era *Giovannina*, o *Zanina*, che gli nomina entrambi per Commissarj nel suo testamento, rogato nel 1372. *Giovanni*, altro loro fratello, fu uno degli Elettori Ducali di *Andrea Contarini*, e poscia di *Antonio Veniero*. E ciò basti per dinotare il nobil ceppo del nostro *Pietro*, che prima di esser promosso al Vescovado *Equilino*, fu Piovano di questa Chiesa de' Santi Apostoli, come più sotto vedremo.

*Vescovo Equilino.*) Sul titolo di questo Vescovado fa il *Sandio* (*a*) la seguente osservazione: *Episcopatus iste alio nomine videtur notior esse, nisi forte titularis, isque incelebris est*. Se il *Sandio* letto avesse le Storie Veneziane, non avrebbe asserito, che questo Vescovado sia titolare, ed *incelebre*, e che possa esser *più noto sotto altro titolo*. Per chiarezza di ciò noi diremo, che il vero sito di *Equilio*, ora volgarmente Jesolo, viene accuratamente espresso nella Tavola del territorio Trivigiano preposta alla *Storia Trivigiana* di *Giovanni Bonifacio*, cioè fra la *Piave*, e la *Cava Zuccarina*, in quel luogo appunto, che oggidì appellasi il *Cavallino*, corrispondente al suo latino *Equilium*, ovvero *Equilum*. Il *Sabellico*, che ne descrive le vicende, ed il sito nel libro III. *de Venetæ Urbis situ*, e anche nel libro I. (*b*) della sua *Storia Veneziana*, racconta in questa (seguendo la narrazione di *Benintendi de' Ravignani*, Cancelliere della Repubblica in tempo del Doge Andrea Dandolo) donde questa Isoletta prendesse il nome di *Equilio*, con le seguenti parole: *Interim vero, quum Heracliana civitas frequenti hominum concursu magnopere crevisset, nec locus præ nimia multitudine plures capere posset: pastores, qui Barbarorum incursus declinantes* EQUORUM *boumque armenta amplissima in id litus compulerant, quia in Heracleam se recipere non poterant, haud longe inde locum sibi muniunt, quod a re ipsa* (ut Benintendius *tradidit*) EQUILIUM *dixerunt*. Quasi con le stesse parole il Doge *Dandolo* nel libro IV. Par. XVII. ne stabilì la fondazione verso la metà del VII. Secolo. Coloro, che posero *Equilio*, e *Jesolo* per due luoghi differenti, come *Pier Giustiniano* (*c*), e lo stesso *Sabellico* nel luogo sopracitato, non si sono apposti al vero, mentre veramente non sono che un luogo solo: onde assai meglio dipoi l' intese il *Sabellico*, il quale più nettamente dichiarando il suo sentimento, ovvero ritrattando il già detto, inclinò a credere, che *Jesolo* non fosse diverso da *Equilio*, dicendo più sotto (*d*): Equilinos, *quia per id tempus a Venetis defecerant* (*apud nonnullos* Jesulanos *pro* Equilinis *defecisse reperio*; *quo fit, ut non omnino ab illis dissentiam, qui* Equilium, *etsi nomine*, re

(*a*) Notæ ad Voss. pag. 418.
(*b*) pag. 14. edit. Basil. 1669. in 8.

(*c*) Rer. Venetar. lib. I.
(*d*) l. c. pag. 16.

*re tamen a* Jesulo *haudquaquam diversum autumant*) *auctoritate magis, quam armis ad imperium retraxit:* parla del primo Doge della Repubblica, che fu *Paoluccio Anafesto*, cittadino di *Eraclea* città confinante, ma nimica di *Equilio*. V'ha un'altra forte ragione per credere che *Equilio*, e *Jesolo* non fossero città distinte; ed è, perchè ne' documenti antichi non si truova nominato *Jesolo*, ma sempre Equilio; e nell'antichissima Istoria Veneziana di *Giovanni Sagornino*, che quantunque fabbro, scriveva e parlava latino, secondo l'uso del suo secolo, che era l'XI. in tempo de' Dogi *Pier Barbolano*, o *Centranico*, e di *Domenico Flabiano*, o *Flabanico*, il primo de' quali tenne il Principato dall'anno di Cristo 1026. al 1032. e l'altro dal 1032. al 1043. si legge che là dove egli verso il cominciamento va numerando le Isole, che formavano la Venezia marittima, mette *Equilo* in quinto luogo con queste parole; *Quinta Insula* EQUILUS *nuncupatur in qua dum populi illic manentes episcopali sede carerent: auctoritate divina novus episcopatus ibi ordinatus est.* Io citai già questa Istoria del *Sagornino* nella mia *Dissertazione* sopra il Doge *Orseolo* nel Tomo IX. del *Giornale d'Italia* e nel XVI. ancora pag. 451. col titolo di antichissima *Cronaca* di un Codice *Vaticano*, e senza nome d'Autore; ma dopo quel tempo essendomene capitato un vecchio Codice scritto in cartapecora in foglio, ho avuto modo di scoprirne l'autore, postovi in fine, e scritto col medesimo carattere, che 'l rimanente: *Quadam die* nos Joannes Sagornino ferrarius *insimul cum cunctis meis parentibus in unum convenimus*, &c.

Da *Equilium* si farà detto, stando su la pratica degli Etimologisti, *Equilum*, poi *Ecuilum*, *Eculum*, *Esculum*, *Esulum*, e finalmente *Jesulum*, e ancora *Ausolum* e *Auxolum*: onde in altra Cronaca barbara d'un Codice del fu *Bernardo Trivisano* del XIII. Secolo parlandovisi delle famiglie Veneziane: *Alii de* AUXOLO *castello, quod* EQUILO *dicitur*; e però il suo Vescovo si truova denominato talvolta *Esulanus*, *Esculanus*, *Esculensis*; ora *Equilensis*, ovvero *Equilinus*, siccome si può vedere nell'antica *Notizia provinciale*, pubblicata da *Auberto Mireo* pag. 74. e in quella, che divulgò *Carlo di San Paolo* nella *Greografia sacra* pag. 80. della prima edizione; e nell'altra data in luce da Emmanuello *Schelstrate* nel Tomo II. *Antiquitatis illustratæ* pag. 763. Grandemente pertanto si sono ingannati coloro, che hanno confuso *Equilo* con *Cittanuova*, chiamata prima *Eraclea*, e situata anch'essa in quel tratto; ma il secondo nome le fu dato allora, quando dopo essere stata distrutta da' Longobardi, ella venne rifabbricata da' popoli ricoverati in queste lagune; dove *Equilio* fu Città assai abitata, e considerabile, tuttochè al presente poche vestigia appena, poste

fra basse paludi, e con difficoltà praticabili, facciano fede della sua primiera grandezza. Monsignor *Pietro Morari*, da Chioggia, Vescovo di Capodistria, nella Storia manuscritta della sua patria lib. V. pag. 129. riferisce, che nel Testamento di *Ranieri Zeno*, Principe di Venezia, fatto nel 1268. adì VII. di Luglio, Indizione XI. trovansi nominate, e beneficate l' Isole di *Costanziaco*, *Equilo*, *Cittanuova*, ed *Amiano*: il che è segno, che elleno non erano state sommerse ancora dal mare.

Quanto al Vescovado *Equilino*, fu esso in tutti i tempi dopo la sua erezione suffraganeo del Patriarcato di *Grado*, e non mai di quello di *Aquileja*, come vuole il P. *Ferrari* nel suo *Lessico geografico*. Poco dopo la fondazione della città cominciò ad avere i suoi Vescovi. Se ne legge il catalago nel Tomo X. dell' *Ughelli* della seconda edizione (*a*), fatica lodevolissima del Dottor D. *Niccolò Coletti*. Il più vecchio Prelato, ma non il primo, che la reggesse, fu *Pietro* nell' anno 872. mentovato da Papa Giovanni VIII. nelle sue *Epistole*. Io non son quì per dare un catalogo de' Vescovi successori. Ciò fuor di strada, e troppo in lungo mi condurrebbe. Basterà il dire, che *Buono Barcanico*, rammemorato dal *Dandolo* (*b*), fu trasferito da questa Sede verso il 959. a quella del Patriarcato di Grado, essendo Pontefice Massimo Giovanni XII. *Matteo* Vescovo di Equilio fu eletto nel 1220. Patriarca di Costantinopoli dopo la morte del Patriarca *Gervaso*, siccome ricavasi dalla P. II. della Storia dell' Imperio di Costantinopoli, scritta da *Carlo Ducangio* pag. 61. e ne stette al governo fino al 1226. che fu quello della sua morte. *Angelo Scardeone*, da Viterbo, dell' Ordine Agostiniano, passò dal Vescovado di *Equilio* a quello di Todi nel 1425. al quale succedette dietro a *Guglielmo*, e ad *Antonio Buono*, Gentiluomo Veneziano, *Andrea*, della stessa Famiglia, verso il 1450. il quale vien nominato nella fondazione del Monistero de' Padri Serviti di Capodistria in uno strumento dell' anno 1453. a' XXV. di Gennajo. Il detto Monistero prima di quel tempo era Priorato sotto il titolo di Chiesa di S. Martino, appartenente alla Mensa vescovile di *Equilio*, alla quale era altresì sottoposta la Chiesa di S. Niccolò di Tiro. Ma per non partirmi dal primo proposito, non lascerò di dire, che Bertrando, Patriarca di Aquileja, diede licenza *religioso viro fratri Jacobo Priori S. Viti de Equillo* (così) *Gradensis provinciæ*, di risedere *in Capella b. Martini de Justinopoli*, *nostræ Aquilegensis provinciæ constituta*, *& ad tuum monasterium*, *ut*

(*a*) Venet. ap. Seb. Colet. 1722. fol. col. 76. et seqq.

(*b*) Chron. lib. VIII. c. XIV. P. VIII. col. 206.

*ut asseris*, *pertinente*. La carta era presso il fu Monsignor *Fontanini*, alla cui vasta erudizione, e singolar gentilezza son tenuto di molte di queste notizie; e da essa carta vengo in conoscenza, che in *Equilio* era un Monistero di S. Vito di Frati Agostiniani. Tornando ora al suddetto *Andrea Buono*, tengo per fermo che questi sia stato l'ultimo *Vescovo Equilino*. Imperciocchè dopo l'incorporazione del Patriarcato di Grado al Vescovado di Castello, o sia di Venezia, fatta dal sommo Pontefice Niccolò V. nell'anno 1451. come appar dalla Bolla presso l'Ughelli (*a*), tra i Vescovi suffraganei del Patriarca di *Venezia* non si ritrova quello di *Equilio*, come però vi si trovano quelli di *Chioggia* di *Torcello*, e di *Caorle*. Il Patriarca di Venezia vi possiede d'allora in qua molti beni. Nel Compendio di un libro di Parti, e Terminazioni, e Decreti, segnato *num.* 44. nell'Archivio pubblico, il qual Compendio era fra i Codici del q. Bernardo Trivisano, si legge, che a' XXIX. di Settembre 1450. fu presa Parte nel Maggior Consiglio, che il *Vescovado* di *Jesolo* fosse unito al Patriarcato di Venezia, e nell'anno 14.... a' IV. di Febbrajo si stabilì con Decreto del Senato, che *Jesolo*, *Eraclea*, ed *Altino* fossero soggette nello spirituale al Vescovo di Torcello.

Questo adunque fu il Vescovado non tanto *incelebre*, quanto lo giudica il *Sandio*, di *Pier de Natali*, che da *Paganino Gaudenzio* nel libro intitolato *Charthæ parlantes* pag. 2. vien detto *Episcopus Aquilejæ*: nel qual errore incorsero similmente *Cammillo Pellegrino* il vecchio nella *Replica* all'Accademia della Crusca pag. 164. della prima edizione, e'l Padre *Onorato Niqueto*, Gesuita, nella Storia del *Titolo della santa Croce* lib. I. pag. 96. per essere loro mancato, e perciò ignoto il Vescovado *Equilino*, del cui vero nome avendo dubitato il *Sandio*, sembra dipoi, che egli se ne ritratti alla pag. 352. ove citando l'*Ughelli* fa menzione di *Angelo Scardeone*, passato dal Vescovado di *Equilio*, a quello di *Todi*. E poichè mi è occorso nuovamente di rammemorare l'*Ughelli*, avvertirò, che egli nel Tomo V. col. 1167. della prima edizione parlando di questo Vescovado, colloca *Equilio* verso *Adria*, e dice: *Ejus nunc ruinæ ingentes*, & *grandia ædificiorum vestigia visuntur* Adriam *navigantibus*, *ad eum locum*, *quem* Tesulum *nunc vocant*: ove però si debbono correggere due errori, leggendo *Venezia*, in vece di *Adriam*, e *Jesulum* in vece di *Tesulum*. Torniamo al *Vossio*.

Voss. l. c.

*Verso*, *l'anno* MCCCCLXX. *pubblicò alcune istorie di Santi*.) Se ciò

(*a*) Tom. V. col. 1367.

ciò fosse vero, il *Natali* pubblicate le avrebbe LXXX. anni incirca dopo la sua morte; ma quì il *Vossio* confonde i tempi, e crede, che questo Scrittore fiorisse nel XV. Secolo, quando egli certamente fiorì nel XIV. Vero è che il *Vossio* non è stato il solo a prendere questo grossissimo sbaglio. Il P. *Antonio Possevini* (*a*) non ne ha investigato il tempo, e fa credere di non aver mai veduto il libro del nostro Vescovo: *Petrus de Natalibus, Episcopus Equilinus, scripsit quasdam Sanctorum historias:* le quali parole egli ricopiò dal Frisio (*b*) senza citarlo. Il P. *Agostino Superbi* nel libro I. del suo *Trionfo glorioso* degli uomini illustri *Veneziani* (*c*) nemmeno egli ne stabilisce l'età, e falla, come vedremo, nel riferire il libro de' Santi, scritto da esso. *Auberto Mireo* (*d*) e *Cornelio Beughem* (*e*) dicono espressamente, che egli fiorì nel MCCCCLX. e *Arrigo Warton* (*f*) è dello stesso parere, aggiugnendo, che sopravisse fino al MCCCCLXXXII, in cui diede l'ultima mano al suo Catalogo de' Santi: *Claruit anno* MCCCCLXX. *Superfuit anno* MCCCCLXXXII. *quo Catalogo suo ultimam manum adhibuit*. Il *Dupin* mostra incostanza, e poca avvertenza parlando di lui: imperochè nel Tomo X. pag. 83. della sua *Biblioteca Ecclesiastica* (*g*), ove registra gli Autori vivuti nel Secolo XIV. vi annovera anche *Pier de' Natali*, asserendo aver lui composto un *Catalogo de' Santi insino a'* XXVI di *Maggio dell' anno* 1382. e poi nel Tomo XII. (*h*) o come ritrattando il già detto, o come se due fossero gli Scrittori di questo nome, vivuti in diverso tempo, asserisce, che *Pier de' Natali abbia finito di comporre nell'anno* 1482. *una Storia, ovvero un Catalogo de' Martiri e de' Santi*. Gran peso alla costoro opinione diedero gli accurati Padri Gesuiti, Collettori degli *Atti* de' Santi, i quali nella loro prefazione al I. Tomo di Gennajo (*i*) lo fanno quasi contemporaneo a Santo Antonino, dopo il quale altresì lo ripongono nella serie cronologica degli Autori de' Martirologj, e delle Vite de' Santi. *Suppar prope S. Antonino fuit* Petrus de Natalibus *Episcopus Equilinus* (*in Equilia sive Æquilia insula Anassi* (la Piave) *fluminis obstio objecta, ea sita olim sedes Gradensi Patriarchæ subjecta*) *qui ingentem collegit Sanctorum Catalogum, addita singulorum Vitæ epitome, ubi eam reperit:* ma poi in questa parte eglino saviamente si son ravveduti e corretti nella prefazione al I. Tomo di Febbrajo (*l*) con le seguenti parole: *Actum*

(*a*) Appar. Sacer Tom. III. pag. 62.
(*b*) Epitome Bibl. Gesner. pag. 676.
(*c*) pag. 143. In Ven. pel Deuchino 1620. in 4.
(*d*) Bib. Eccles. Tom. I. pag. 178.
(*e*) Incunab. Typogr. pag. 98.
(*f*) Append. ad Hist. litter. Gul. Cave pag. 278.
(*g*) pag. 83. a Paris chez André Pralard 1702. in 4.
(*h*) pag. 105.
(*i*) §. IV. pag. XXI.
(*l*) Cap. I. pag. XIII.

*ctum ibidem* ( cioè nel I. Tomo di Gennajo) *de Catalogo quoque Sanctorum* Petri de Natalibus, *Episcopi Equilini*, *cujus postea nobis* MELIUS *comperta est ætas: non enim ut ibi diximus*, *S. Antonino suppar fuit*, *sed longe antiquior*, *&c.* Ciò che li mosse a far correggere il loro sbaglio fu, che *Taddeo Donnola* nell' *Apologia* da lui scritta per San Felice Vescovo e Martire di Spello, stampata in *Foligno* per *Agostino Altieri* 1643. in 4°. afferma a c. 70. conservarsi un *grande*, *ed antico esemplare* del suddetto Catalogo, coperto *tabulis cupressinis*, *&* *corio violaceo*, nella libreria di *Giannangelo* Duca di Altemps, scritto accuratamente a mano nel MCCCCVII. da *Vassilino* ( in antiche carte detto *Basilio*) *Giordano*, Sacerdote Veneziano, e Piovano della Chiesa dell' Angelo Raffaello: il qual *Catalogo de' Santi*, siccome si legge in fine del detto Codice, il Natali *scribere inchoavit anno Domini* MCCCLXIX. *die festo S. Barnabæ*, *adhuc Plebanus existens Sanctorum Apostolorum Venetiarum*, *Diœcesis Castellanensis: opus vero ad exitum perduxit anno* MCCCLXXII. *die* XXVI. *Maii jam creatus Episcopus Equilinus Provinciæ Gradensis*.

Egli è dunque chiara e manifesta cosa, che questo Prelato viveva nel MCCCLXX. e non nel MCCCCLXX. come il *Vossio*, e altri han creduto. Altre prove ne produrrò quì a viepiù confermarla. Nel catalogo de' Piovani di tutte le Parrochie di questa Città, compilato in gran parte dal fu Don *Giambatista Leonarducci*, e da me unitamente accresciuto, leggo fra quelli della Chiesa de' Santi Apostoli il nome di *Pier de' Natali*. Egli, per quanto costa da autentici documenti, succedette l' anno 1363. nel governo di detta Chiesa al defunto Niccolò Betino. Ne' rogiti di Benedetto Bianco lo trovo ancora Piovano nel 1364. così in quelli di Fantino Rizzo nel 1365. e così in altri di Simone di San Silvestro nel 1370. verso il qual tempo gli fu conferito il Vescovado di *Equilio*, succedendogli nella Rettorìa Parrochiale Niccolò Benedetti. Nel 1372. concede ad affitto a Basilio Balbi, *omnes nostras valles*, *aquas*, *&* *piscerias*; e nello stesso anno finisce di scrivere il suo Catalogo delle Vite de' Santi. Da una iscrizione posta in questa Chiesa di Santa Maria de' Servi si raccoglie, che egli ancora viveva nel 1376. L' iscrizione è in memoria della consacrazione fatta in essa Chiesa della Cappella del Volto Santo di Lucca, edificata da alcune Famiglie Lucchesi, venute ad abitare in Venezia nel 1309. ed è intagliata a caratteri detti Gotici nella pietra di un pilastro presso la porta, che riesce in Chiesa. Essa è riferita nella *Venezia* del *Sansovino*, a c. 59. della prima edizione (a): *Anno* 1376. (l'*Ugbelli* nel To-

(a) In Ven. per Jac. Sansov. 1581. in 4.

Tomo V. mette 1339.) *de Settembrio in dì de san Michiel fo sagrada questa cappella per Miser Giovanni de Placentini Vescovo de Veniexia, in lo so primo ano, & per Meser Piero Nadal Vescovo de Sesolo*, e poco diversamente la leggo nel ms. del *Palfero*, raccoglitore degli epitafi, che al suo tempo nelle Chiese di Venezia esistevano.

Voss. l. c.

*Pubblicò alcune Istorie de' Santi.*) Come mai può il *Vossio* chiamar giustamente alcune Istorie de' Santi, QUASDAM *Sanctorum Historias*, la grande opera del Vescovo *Equilino*, divisa in XII. libri, ove a mese per mese, e a giorno per giorno ci dà egli il *Catalogo*, e le *Vite* in ristretto de' Santi venerati dalla Chiesa, con tal diligenza, e abbondanza, che in questa parte è superiore a molti, e inferiore a pochi, di quanti per l'addietro aveano scritto compendiosamente intorno a questa materia.

Voss. l. c.

*Nelle quali Vite di Santi egli è più studioso della brevità, e anche della verità, e in tutto più diligente di Jacopo della Voragine, come giudica anche il Wicelio nella prefazione del suo Agiologio.*) Il P. *Bollando* nella prefazione al Tomo I. di Gennajo, dopo aver rapportato l'elogio, che fa il *VVicelio* del Vescovo *Natali*, e la preminenza, che a lui vien data da altri Scrittori sopra il *Voragine*, o più tosto *Varagine*, che fu Arcivescovo di Genova, ne reca questo giudicio: *Si de numero agatur Sanctorum, quorum ille* (cioè il *Natali*) *nomina collegit, lubens assentior: Sin diligenter veteris historiæ statera examinata, certisque testimoniis librata quis requirat, næ ille in multis etiam Voraginensi cedit*. Non rimane però, che il *Natali* non abbia usata ogni industria per fare, che il suo *Catalogo* uscisse purgato, e le sue narrazioni a classici e autentici fondamenti appoggiate: onde nel prologo della sua opera rammemorandone le fonti, attesta di averle tratte dagli Scritti degli antichi Padri, e Dottori della Chiesa, da Pier Comestore, da Eusebio, da Rufino, da Usuardo, da Adone, da' Santi Ambrogio, Agostino, Gregorio Magno, e Girolamo, da Gennadio, da Beda, da Gregorio di Tours, da Eraclide, da Ugone di S. Vittore, da Elinando, da Sigiberto, da Guglielmo di Autun, da Bartolommeo di Trento, da Cassiodoro, da Vincenzio Belluacense, da Martin Polono, da Jacopo di Varagine, e da Pier Calo di Chioggia, Domenicano; e non solamente *ex prænominatis omnibus codicibus, & voluminibus*, ma ancora *ex aliis pluribus diversarum Ecclesiarum antiquis libris, & passionariis quoscumque invenire potui, non sine multis laboribus, crebrisque vigiliis* ec. *Claudio Castellano*, Canonico di Parigi, nelle *Note al Martirologio*

Ro-

*Romano* in lingua francese sotto il dì XXV. di Gennajo parlando di S. *Teogene*, mostra, che il *Vescovo Equilino* ha veduti più Codici singolari, e fra gli altri il Martirologio di San Girolamo. Lo stesso *Equilino* vi cita anche alcune Cronache, come nel libro VII. cap. LXXIII. *Chronicam Joannis Veronensis*, della quale, non meno che dell' Autor suo ci ha date così pellegrine notizie il Sig. Abate *Girolamo Tartarotti* in una sua erudita *Differtazione*, posta nel Tomo XVIII. ( pag. 135. - 193.) della *Raccolta di Opuscoli*, che sotto la direzione del valente P. D. *Angelo Calogerà*, monaco Camaldolese, si stampa in *Venezia* presso *Simone Occhi* in 12°. Se l' opera del *Natali* contiene molti errori di storia, corretti poi dal' esatto criterio degli Scrittori moderni, n'è degno di scusa, e la colpa non è tanto sua, quanto del temin cui visse, mentre allora non si esaminavano i racconti, ma si andava alla buona; nè vi era quella copia di libri nèceffarj a simile studio. Intanto il libro dell' *Equilino*, checche ne dica il P. *Papebrochio* nella *Risposta* ( *a* ) al P. *Sebastiano di S. Paolo*, è incomparabilmente migliore di quello del *Varagine*, scritto su lo stesso argomento, e del medesimo libro dell' Equilino si servono i Critici più rinomati, il che però non fanno di quello del Varagine, come il *Baronio* nelle Note al *Martirologio*, il *Fiorentini*, i *Bollandisti*, il *Ruinart*, il *Tillemont*, ed altri, che per brevità si tralasciano. *Casimiro Oudin*, che prima era buon Canonico dell' Ordine Premostratense, e poi divenne malvagio Settario dell' eresia Calviniana, credendo di aver preso errore nel *Supplemento* agli Scrittori Ecclesiastici del *Bellarmino*, con aver detto, che il *Natali*, avea finito il suo *Catalogo* a' XXVI. Maggio del 1382. (doveva dire 1372. ) pensò poi di emendarlo nel Tomo III. dell' altra sua maggior opera ( *b* ), asserendo quivi, che quegli finì di scriverlo nel 1482. in che pigliò quel solennissimo granchio, di cui dianzi parlato abbiamo. L' *Oudin* adunque seguitando a parlare del libro dell' *Equilino*, accenna il disprezzo, che ne fan molti per la sua troppa semplicità: *quum ut simplicem nimium multi contemnant*: ma lo scopo, che vi si propose l' Autore, fu cotesta medesima semplicità, non altro avendo avuto in pensiero, se non un competente ristretto, e non un libro voluminoso, a differenza della vasta opera del Padre *Calo*, che in più tomi in gran foglio sta nella libreria de' nostri PP. Domenicani in SS.Giovanni e Paolo: della quale dice il *Natali* nel prologo, *prolixitate nedum commendare memoriæ*, *sed nec intente quis legere poterit*, *nisi longævitate temporis*, & *assiduitate lectionis*.

( *a* ) Par. I. Art. XVIII. §. 55.

( *b* ) Commentar. de Scriptor. Eccl. col.2645.

Voss. l. c.

*A ragione giudica il Vaseo nella Cronaca di Spagna al Capo* V. *doversi leggere anch' esso Natali in alcune cose con giudicio.)* L'*Oudin* nel Tomo III. citato ne reca due esempj, dalla cui censura non vi ha ragion di difenderlo. Ma sopra le suddette parole il *Sandio*, che è stato della Setta de' Sociniani, o Antitrinitarj, fa una lunga, ma empia annotazione, che, siccome richiederebbe un non brieve ragionamento per confutarla, così ne farebbe uscire di troppo fuori del nostro proposito; oltre di che il solo leggerla basta a farne conoscere la falsità, e la malizia.

Voss. l. c.

*Fu stampata l' opera suddetta del Natali in Argentina da Martino Flach l'anno* MDII.) Questa d' *Argentina*, che è in *foglio*, ne fu la seconda edizione. La prima si è la seguente, come si legge nel fine: *Catalogi sanctorum per reverendissimum dominum Petrum de Natalibus venetum episcopum equilinum editi opus finit: Vicentiæ per henricum de sancto ursio librarium solerti cura impressum: Augustino Barbadico inclyto venetiarum Duce. Anno salutis.* M. CCCCLXXXXIII. *pridie idus decembris.* LAUS DEO; e questa è parimente in foglio. *Antonio Verlo*, ora *Verlato*, Gentiluomo Vicentino, avendone in suo potere l' originale per anco inedito, lo divulgò dalle stampe suddette, apponendovi in principio una sua prefazione, con la quale ne loda sommamente l' opera e l' uso di essa, e insieme vi premette XXXVI. versi endecasillabi, aggiugnendovi nel fine in compendio le Vite di XXV. Santi, de' quali il *Natali* non aveva parlato: *Postquam*, dic'egli, *ad libri calcem, Deo annuente, pervenimus, nobis visum est fore haud inutile, quorundam Sanctorum gesta subnectere, quæ ex eorum historiis quam compendiose potuimus, auctorem hujus imitati, decerpsimus, ordinem temporis tantummodo servantes, & ut opus uberius habeatur, & ut coeptis nostris aliorum animos ad ampliorem foecunditatem excitemus.* Nelle posteriori edizioni, giusta l' osservazione de' P P. *Bollandisti* (*a*) sono tutte omesse le suddette, e sostituite le seguenti: *De Sanctis nuperrime canonizatis.* Fra *Alberto Castellano*, Veneziano, dell'Ordine de' Predicatori, avendo trovate scorrette le anteriori edizioni di questo *Catalogo*, lo ammendò con gran diligenza, e lo accrebbe di molte leggende, siccome apparisce dal fine dell' impressione di *Venezia* per *Niccolò di Francfort* nel 1516. in 4o. Ve n' ha finalmente un' altra ristampa di *Lione* per *Jacopo Giunti* nel 1543. in *foglio*.

Poche altre opere di questo Prelato son pervenute a nostra no-

(*a*) Tom. I. Mart. pag. 500.

notizia. Il *Warton*, e'l *Beughen* sopracitati, e anche il *Sauberto* (*a*) si accordano in dire, che fosse stampato in *Vicenza* nel 1493. un libro di esso *Natali* con questo titolo: *Catalogus Senatorum Venetorum, & gestorum eorum:* ma ognuno facilmente si avvede, che cotal opera è del tutto chimerica, e che quel titolo dee essere *Catalogus* AUCTORUM, e non SENATORUM VENETORUM, *& gestorum eorum*, stampato appunto, come si è veduto in Vicenza nel 1493. Falla ancora sicuramente il *Superbi* l. c. il quale tace nel registro degli Scritti del *Natali*, quello del *Catalogo*, tanto noto, e in luogo di VITE *de' Santi*, mette SERMONI *di Santi*. Dallo stesso *Superbi* si ha, che il *Natali* scritto avesse *versi latini molto eleganti in materia del Corpo di Cristo*, de' quali però non ci è alcuno, che ne faccia motto. Noi bensì assicureremo il pubblico, che fra i Codici del fu *Bernardo Trivisano* ce n'era uno in cartapecora in 4°. segnato *num.* 129. e scritto nel secolo XV. Si contiene in esso la *Storia* tutta in terze rime tessùta, della *venuta di Papa Alessandro* III. a *Venezia*, e benchè dal principio di essa, mancante sino al III Capo, non si abbia il nome dell'Autor suo, si ricava però dall' ultimo, esserlo stato *Pier de' Natali, Veneziano*. Eccone i versi precisi.

*Poscia cercando le antiche e le nove*
*Croniche, e releggendo ognuna istoria*
*Di quella terra, che Neptuno fove;*
*Non trovo alcuna, che faza memoria,*
*Che mai la nobel* patria di Rialto
*Fosse exaltata da cotanta gloria*

*Rialto* allora comunemente dagli Scrittori, e negli Atti pubblici si appellava la Città di *Venezia*, e poco dopo soggiugne il Poeta:

*Ma se è converso loro intelligentia*
*In questo libro alguna cosa scura*
*Trovasse forse, e di poca scientia;*
*Non sia imputato a la divina altura,*
*Ma solo a me, che in questo mondo tetro*
*Produtto sono errante creatura.*
*E nondimeno benchè nostro metro*
*Difetto alguno, overo error discuopra,*
*Il nome di* NATAL, *over di* PIETRO*:*
*Non però spregi, che* compii l' *opra,*
*Che quì si* noma *di necessitade, ec.*

Circa il tempo, nel quale è credibile, che il *Natali* scrivesse quest' opera, se ne ha forte indicio nel seguente ternario:

Can-

(*a*) De Biblioth. Norlberg. pag. 120.

*Canto ad onor del* Duca Veneziano
*Di* vostra casa, *che è* terzo Duce,
*Ei a sè* sottomise il Trevisano.

Da' quali versi siamo indotti a credere, che quel Gentiluomo, al quale l' Autore indirizza la sua poesia, fosse di casa *Contarini*, mentre il *Doge*, sotto cui venne tutta la *Marca Trivigiana* in potere della Repubblica, fu *Andrea Contarini*, eletto nel 1367. e morto nel 1382. Egli fu il *terzo Doge* di questa gloriosissima Famiglia, mentre il *primo* ne fu *Doménico* nel 1043. e il secondo ne fu *Jacopo* nel 1275. seguendo la cronologia del *Sansovino*.

Sino a qual anno reggesse il *Natali* la Chiesa *Equilina*, e finisse il corso della sua vita, son punti incerti ed oscuri. Il Dottor D. *Niccolò Coleti* accerta nel *Catalogo* de' *Vescovi Equilini* di aver vedute ne' registri della Cancelleria di Torcello più carte antiche, ove si fa menzione fin sotto l' anno 1400. del Vescovo *Natali*, al quale dà per successore nel 1406. *Angelo di Erasmo*, forse lo stesso, che *Angelo Scardeone* da *Viterbo*; onde pare, che fino al detto anno il nostro *Natali* in quel Vescovado sedesse. Ma tutto questo non so come accordar si possa con quel Decreto del Senato, registrato da *Bartolommeo Zamberti*, Segretario Veneziano, in un esatto Catalogo de' Decreti di esso Senato, che io tengo original manuscritto in cartapecora in 16°. ove leggo alla pag. 67. *Equilinus Episcopus D.* Leonardus Dolphino *promovetur per Dominium Venetum* 1381. *Cum in Episcopatu &c. tom.* 36. *r.* 121. Dal tenor del Decretto, che è ne' pubblici Archivj, si verrebbe a sapere fondatamente, se il Vescovado *Equilino* vacasse o per morte, o per cessione del *Natali*, ovvero per altro motivo. Il detto Vescovo *Delfino* nel 1384. s' incontra Vescovo di Cittanuova, Arcivescovo poi di Candia, donde passò al governo della Chiesa Castellana, cioè di Venezia, tenuto da lui dal 1392. fino al 1401. in cui Papa Bonifacio IX. lo dichiarò Patriarca di Alessandria. Ma di ciò abbastanza, e forse ancor di soverchio.

*Giovanni Beuf*, Canonico della Cattedrale di Ausserre, tra le moltissime opere, che di lui si leggono sparse nel *Mercurio di Francia*, una ne lasciò, che è la 81. col titolo di *Lettera*, intorno al secolo, in cui visse *Pier de' Natali*, alla situazione del suo Vescovado, e alla singolarità della sua opera delle *Vite de' Santi*. Questa *Lettera* fu impressa nel *Mercurio*, al mese di Novembre 1732. pag. 2316. secondo la relazione, che ce ne dà *Filiberto Papillon nella sua Biblioteca degli Scrittori della Borgogna* tom. I. pag. 394. La relazione di questa lettera essendomi stata comunicata in ristretto dal Sig. di *S. Palais*, dotto letterato di Francia, e uno degli associati alla Reale Accade-

de-

demia delle Iscrizioni, mi ha fatto conoscere, che il Sig. Canonico *Beuf* si accorda col mio sentimento intorno al tempo, in cui visse il Vescovo *Pier de' Natali*, e agli altri punti da me esaminati, onde non mi dà campo di far nuove osservazioni, ma quello solamente di render grazie al Sig. Canonico, per la bontà, con cui ha riguardato questo mio sentimento.



*Giorn.* Tom. XVI. *pag.* 468.



## L X.

## ALESSANDRO BENEDETTI.

### Voss. l. c. pag. 601.

ALESSANDRO BENEDETTI, *Veronese*) A questi due nomi si può aggiugnere il terzo, *Alexander Benedictus* PÆANTIUS, che è sopranome Accademico appropriato da' Greci ad Apollo, come Dio della Medicina, professione, in cui si segnalò il *Benedetti*. Questo gli viene attribuito da *Quinzio Emiliano Cimbriaco* tanto nel titolo, quanto per entro alquanti endecasillabi preposti a' *Diarj* di lui e ad altri nella edizione di *Plinio*, della quale più sotto renderò conto. Gliel'hanno storpiato tanto il *Maittaire* negli *Annali typografici* (*a*) quanto il P. *le Long* nella *Biblioteca istorica della Francia* (*b*), chiamandolo PEAUTIO, che nulla significa.

*Veronese*) Il Sig. *Marchese Maffei* lo dice da *Legnago* (*c*) fortezza importante su l' Adige nel territorio Veronese, che ha prodotti altri dotti uomini al mondo. Il *Benedetti* per altro si chiama costantemente in tutte le sue opere mediche, *Physicus Veronensis.* Suo padre avea nome *Lorenzo*, del quale egli narra nella prefazione al libro II della sua grand' opera, *De morborum signis*, che in età di 80 anni la sua vista non avea bisogno di vetri: beneficio che per la Dio grazia in pari etade io pur godo.

### Voss. l. c.

*Lasciò un Diario della guerra Carolina.*) cioè della guerra fatta da Carlo VIII Re di Francia nel Milanese contra i Principi uniti in lega, che furono il Pontefice Alessandro VI. Massimiliano Imperadore, Ferdinando Re di Spagna, la Repubblica di Venezia, e Lodovico Sforza Duca di Milano. Il *Benedetti* non solo fu contemporaneo, ma ancora presente a' successi, che egli descrive; poichè esercitando con somma lode la medicina in Venezia, (*d*) fu da Marchiò Trivisano, e da Luca Pisani,

(*a*) Tom. I. P. II. pag. 609.
(*b*) pag. . . e così nella Tavola degli autori.

(*c*) Ver. illustr. lib. III col. 129. (*d*) And. Chioccus de Colleg. Veron. illust. Med. C. VII. p. 20.

ni, Provveditori dell'esercito Veneziano, chiamato con onorevole stipendio al Campo per medicarvi: la qual cosa egli medesimo accenna non solo in più luoghi de' suoi *Diarj*, ma nella sua lettera, postavi in fine, al Cavalier Sebastiano Badoaro, e a Girolamo Bernardo, Consiglieri allora, e prestantissimi Senatori. Da un luogo della sua opera si vede, che egli facea gran caso dell'astrologia giudiciaria, tirando al Conte di Pitigliano felici segni ed oroscopi per l' impresa che meditava, da certa congiunzion di pianeti in tale e tal giorno; e altrove narra, come bravamente curasse il medesimo Conte da una gran ferita, che da una archibugiata riportata avea al destro fianco. Il titolo della sua opera è: *Diaria de bello Carolino*, da luì dedicata al Doge *Agostino Barbarigo*, e distinta in due libri, nel primo de' quali tratta della battaglia del Tarro, de *Tarrensi pugna*; e nel secondo dell'assedio di Novara, *de obsidione urbis Novariæ*, essendo Generale dell'esercito Veneziano, nell'uno e nell'altro fatto, il Marchese di Mantova *Francesco Gonzaga*. Questa opera considerabile per le segnalate azioni, che in sè contiene, e per la eleganza, con cui è scritta, fu stampata la prima volta in *Venezia* nel MCCCCLXXXXVI. in 4°. e benchè non vi sia espresso il nome dello stampatore, la qualità e la bellezza del carattere, che è tondo, me lo fa credere il vecchio *Aldo*. Ella fu poi ristampata dietro la Storia Veneziana di *Pier Giustiniano*, insieme con altre operette, in *Argentina* per *Lazzaro Zetzenero* 1611. in *foglio*. La volgarizzò *Lodovico Domenichi* in nostra lingua, e la fe stampare in *Venezia* da *Gabriel Giolito* nel 1549. in 8°. con questo titolo: *Il Fatto d'arme del Tarro fra i Principi Italiani, e Carlo* VIII *Re di Francia, insieme con l'assedio di Novara*. La inserì parimente *Giangiorgio Eccardo* nel Tomo II. della sua Raccolta, intitolata, *Corpus Historiarum medii ævi* pag. 1578. stampata in *Lipsia* nel 1723. in *foglio*, dove nella prefazione al num. X. così ne giudica: *stylo utitur non inelegranti, & rerum omnium testis oculatus fuit, ut adeo fidem præ cæteris mereatur*. Il latino in fatti n'è semplice e ristretto; e l'Autore dice nella lettera al Doge: *Causam belli hujus, & primum Galli adventum plerique copiosius scripsere, quæ transcursu quodam delibavimus: reliqua quæ* VIDIMUS, *vel quæcumque nobis tradita sunt*, INCORRUPTA *protulimus*: e quanto alla brevità, e semplicità qui praticata da lui, soggiugne: *Ego simplicius quædam, quæ in dies gesta sunt, annotavi, minime in gratiam adulator, vel in damnando nimis severus. Res hostiles debita commendatione non defraudo, ut magis narrator, quam censor acer, ac tetricus esse videar. Verbis, & sensu restrictus incedo, &c.* e nella lettera, posta in fine, si

si scusa di aver taciute più cose, gloriose bensì per la Repubblica, ma ignominiose per altri, e pericolose per lui: *Verum multa de industria prætermisimus, periculis undique obviis: quæ tamen non sine magna quorumdam nota dici potuissent: etsi ad Senatus hujus perennem gloriam pertinere non dubitaverimus. Vulgatissimum enim est veritatem odia parere, & necem sæpenumero maturare, &c.* E per verità ci era molto che dire intorno ad alcuni de' Capitani della Lega, i quali, se meglio servati avessero gli ordini, e meglio eseguito il debito loro, la vittoria sarebbe stata più strepitosa e compiuta, e meno contrastata da' Francesi, a' quali con aver salvata la persona del Re, e spalleggiatane la fuga precipitosa, parve di poter cantare il trionfo, comechè in mano de' Collegati rimasto fosse con buon numero di prigioni, il Campo e'l bottino, costretti i nemici poscia ad abbandonar Novara, e l'Italia. *Mario Equicola*, scrittor salariato della Casa *Gonzaga*, per rifonder la gloria tutta di quell'azione nel Marchese *Francesco*, Generale de' Veneziani, accusa nella sua *Istoria di Mantova* il nostro *Benedetti* di avere ne' suoi *Diarj adulato i soli Provveditori Veneziani:* ma per creder irragionevol l'accusa, basta leggere il racconto del *Benedetti*, che a proporzione del merito rende giustizia a ciascuno.

Voss. l. c.

*Visse al tempo del Fatto d' arme del Tarro, intorno all'anno* MCCCCLXXIV.) Questo Fatto d'arme, per cui al Re Carlo VIII convenne abbandonare l'Italia, accadde non già *verso l' anno* 1474. come pensa il *Vossio*, e non nel 1497. come altri si è dato a credere; ma nel 1495. come si ha incontrastabilmente dal Benedetti, che v'intervenne, e che ne stampò, come si è veduto, l'anno seguente i *Diarj*. La falsa supposizione del *Vossio*, che ne anticipa il *Fatto* all'anno 1474. lo fa cadere in un altro inconveniente, ed è quello di registrare il *Benedetti* tra quegli *Storici latini*, che fiorirono, e scrissero, sotto l'Imperador *Federigo* III. che lasciò l'impero e la vita nel 1493. tempo, in cui non si era esso *Benedetti* segnalato ancora con alcuna delle sue opere, ma solo aveva atteso a' suoi studj di filosofia e medicina. Fiorì bensì sotto l'Imperadore *Massimiliano* I. al quale dedicò la sua grand'opera in XXX libri divisa, intitolata, *Omnium a vertice ad calcem morborum signa, causæ, indicationes, & remediorum compositiones*, e promette di dedicare i sei libri, che andava scrivendo *de venenis, ac venenatis animalibus*; opera, che mai non venne in luce, come neppure i suoi *Comentarj* sovra *Paolo Egineta*, benchè fosse sollecitato a metterli in luce da *Jacopo Antiquario* nella lettera che

gli

gli scrive, premessa a' XXX libri della sua opera già riferita. Allo stesso Imperadore indirizzò similmente la sua *Anatomia* in V libri divisa, la qual si legge in fine di quel volume, stampato in *Basilea* per *Enrico Pietro* 1539. *in* 4°. della qual ristampa mi son servito, accresciuta de' suoi *Aforismi*, e dell' altro suo libro *de pestilentiæ causis*. L' altre sue produzioni, tutte in materia medica, son riportate nel *Lindenius renovatus*, continuato da *Giorgio Abramo Merclino*, pag. 23. dove si dice, che egli fu *Medicorum Italiæ sua ætate decus eximium*, e che *indefesso artis medicæ cognoscendæ studio gentes remotissimas lustravit*, i quali suoi viaggi, giusta la testimonianza di lui, furono per lo spazio di XVI anni. Ripatriò verso il 1490. Lo stesso autore asserisce, che il *Benedetti docuit Patavii*, ma non lo trovo ne' ruoli de' Professori di quella Università, comeperò si verifica, che egli vi studiò filosofia e medicina, e che gran tempo, *diu*, esercitò in *Venezia* la sua professione. Da *Giorgio Valla* egli vien chiamato (*a*) *eloquio & doctrina medicus, primas tenens*. *Ramberto* Dodoneo, da Malines, mostrò di far gran conto dell' opera di lui, *Medicinalium observationum*, con averla illustrata di *annotazioni*. (*b*) Stanno sue lettere fra quelle degli uomini insigni a *Sinforiano Camperio* da Lione (*c*), e nel libro di *Gio. Antonio Panteo*, Veronese, del quale a luogo opportuno dovrò dir qualche cosa; e in una edizione dell' Epistole di *Lionardo Aretino*, fatta in *Brescia* nel 1495. in *foglio*. Dopo il celebre *Ermolao Barbaro* il *Benedetti* osò faticar sovra *Plinio*, e ciò si vede nelle tre edizioni di *Venezia* 1507. 1513. e 1516. in *foglio*, ove nella prefazione si dichiara di averne levati moltissimi errori, e massimamente ne' luoghi ad un medico appartenenti. Veggasi il citato Autore della *Verona illustrata*. La edizione del 1516. ha questo titolo: *C. Plinii Secundi Historiæ naturalis libri* XXXVII. *olim ab Alexandro Benedicto castigati, nunc autem ex collatione multorum exemplariorum diligentius recogniti*: e in fine: *Venetiis a Philippo Pincio Mantuano impressum anno Domini* MCCCCCXVI. *die ultimo decembris. Leonardo Lauredano Venetiarum foelicissimo Duce regnante*. Ottimo libricciuolo, e degno di esser in mano anche de' professori moderni, e quel suo di *Aforismi* medici in numero di quasi 400. che di vecchia stampa in 4°. senza luogo, anno e stampatore, col titolo di *Collectiones medicinæ*, fu dedicato da lui a *Marco Sanudo*, Senator Veneziano, e poi ristampato con alcuna delle sue opere, ma senza la dedicazione suddetta. Merita consi-

(*a*) in præf. version. Magnor. Moral. Arist. Venet. 1498. in fol.

(*b*) Colon. 1581. in 8.

(*c*) Venet. 1519. in 8.

siderazione lo stile praticato dal *Benedetti* ne' suoi scritti anatomici e medici, ove replicatamente inveisce contra quegli Scrittori di medicina, che usavano un latino barbaro e strano, e oscuravano l' arte, anzi che illuminarla.



*Giorn.* Tom. XVI *pag.* 471.



LXI.

# PAOLO OLMI.

Voss. l. c. pag. 601.

PAOLO OLMI, *Bergamasco*, *dell' Ordine Agostiniano*) Il *Vossio* lo chiama *Lulmas*, o *Lulmius*, meglio avrebbe detto, *Ulmius*, *Lulmius*, ovvero *Lulmeus*, nella qual maniera (*a*) piacque all' *Olmi* dinominarsi nella prefazione all'opera de *Potestate Ecclesiastica* del B. *Agostino Trionfi*, Anconitano, dello stesso Ordine, pubblicata da lui in *Roma* presso *Francesco Cinquini* nel 1479. in 4°. mentr' era quivi Priore del Convento di Santa Maria del Popolo. Fu quest' opera dedicata da lui ad *Ambrogio Corano*, suo Generale.

*Agostiniano*) Prima di vestir l' abito Agostiniano, dopo fatti i suoi studj, e conseguita in Padova la laurea legale, si fece uomo di Chiesa, e ottenne in patria un pingue Canonicato nella Cattedrale. Dipoi rinunziando (*b*) al secolo, entrò l' anno 1449. negli Agostiniani, e prese l' abito dalle mani del B. Giovanni di Novara, Priore allora del Convento di Bergamo. Datosi alla predicazione, per 33 anni continui esercitolla nelle Quaresime con applauso, e con frutto. Ascese per tutti i gradi della sua Religione sempre occupato in governi, fino ad esser (*c*) sette volte Presidente a' Capitoli, e altre sette Vicario generale dell' Osservanza, del qual istituto egli fu il primo Priore in Santa Maria del Popolo in Roma, chiamatovi dal sommo Pontefice Sisto IV.

*Oltre al Viridario* (o sia Orto) *Spirituale delle Spose di Cristo*, *pubblicò ancora la Vita e i Miracoli della B. Maria di Genova.*) La prima di queste due opere è scritta in volgare, e l' altra non so che sia stampata.

Voss. l. c.

*E similmente la Vita della B. Monica.*) Dedicolla a Giovanni de' Ghiandarani, Sanese, anch' esso Agostiniano, Sacrista di Sisto IV. e Vescovo allora di Massa, cioè nel 1479. in cui il P. *Olmi* diede in luce la suddetta *Vita* dalle stampe *Romane* di *Francesco de Cinquini in* 4°.

Voss.

(*a*) Gandulph. Dissert. hist. de 200. August. Script. pag. 81.

(*b*) Ibid. pag. 285.

(*c*) Calvi Scena letter. pag. 429.

Voss. l. c.

*Pubblicò innoltre la vita e i Miracoli della B. Maddalena da Como.*) Stampata anch'essa in *Roma* nel 1484. siccome scrive il *Gelsomini* nel *Tesoro di devozione della B. Vergine* pag. 152. ma i Padri Bollandisti non avendo potuto averne un esemplare stampato, la pubblicarono la seconda volta nel III Tomo di Maggio (*a*), comunicata ad essi loro dal P. D. *Primo Luigi Tatti*, da Como, della Congregazione Somasca, dottissimo Sacerdote, e chiarissimo Istorico della sua patria.

Voss. l. c.

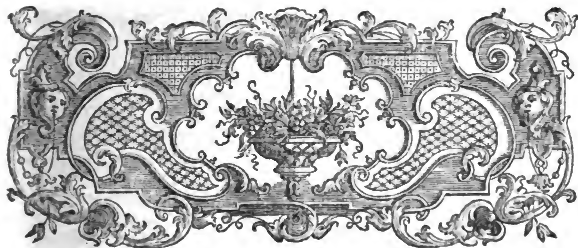
*E quella della B. Elena di Udine.*) Dedicolla il P. *Olmi* al Pontefice Paolo II. Fra *Tommaso di Errera*, nel suo *Alfabeto Agostiniano* pag. 334. (*b*) attesta, che il Codice scritto pulitamente si conserva nella *Vaticana*. I *Padri Bollandisti* (*c*) quivi inutilmente lo ricercarono: *Nullus poro*, dicono, essi, *de hoc argumento est in tota bibliotheca liber, qui nomen Pauli Lulmii referat*. Altre opere uscirono della penna di questo pio Religioso, che dagli Autori, che di lui trattano, son riferite.

Voss. l. c.

*Morì in Cremona l'anno* MCCCCLXXXIV.) Ciò fu a' XII di Giugno, mentre era quivi Priore del suo Convento. I citati Padri Bollandisti ne ripongono la morte nel 1494. conformandosi a quanto ne scrive *Giosesso Pansilo*, Agostiniano, Vescovo di Segni a c. 91. della *Cronaca* del suo Ordine (*d*) ove così ne chiude l'elogio: *Tandem cum esset Prior Monasterii Cremonensis, septuagenario major decessit die 12. Junii anno salutis* 1494. Nella *Cronaca* di *Marco Guazzo*, che non è seguita da alcuno, si mette a c. 324. (*e*) la morte bensì in Cremona, ma nel 1488. All'opposto due insigni Agostiniani, il P. *Donato Calvi*, tanto nella *Scena letteraria* degli Scrittori Bergamaschi pag. 431. quanto nelle *Memorie istoriche* del suo Ordine pag. 99. e'l P. *Domenico Antonio Gandolfi* nella sua *Dissertazione istorica* intorno a CC. Scrittori Agostiniani pag. 285. stanno egualmente per l'anno 1484. oltre al qual anno non troviamo fondatamente, che il P. *Olmi* avesse impiego veruno nella sua Religione, dovechè per l'addietro ne aveva esercitato continuamente moltissimi e de' principali: il che ci fa credere, che il *Vossio* non si sia in questo punto ingannato; e tanto più quanto il P. *Jacopo Filippo Foresti*, che era della stessa patria, dello stesso Ordine, e ciò che è più dello stesso tempo, che l'*Olmi*, ne ripone ne' suoi *Supplementi* (*f*) la morte nel suddetto anno 1484.

*Giorn.*

(*a*) ad *d.* XIII. pag. 253.
(*b*) Madriti typ. Greg. Rodrig. 1644.
(*c*) April. Tom III. ad d. XXIII. pag. 248.
(*d*) Rom. typ. Georg. Ferrar. 1581 in 4.
(*e*) In Ven. per Franc. Bindoni 1553 in fogl.
(*f*) Lib. XV. pag. 410. edit. Venet. 1503. in f.



# DISSERTAZIONE
## NONA.

*Giorn.* Tom. XVII. *pag.* 278.

### LXII.

### PALLADIO FOSCO.

Voss. l. c. pag. 601.

PALLADIO FOSCO, *ovvero* NEGRI, *Padovano.*) La sua casata fu veramente de' NEGRI, nella quale fiorirono altri dotti uomini in Padova, come *Girolamo*, e *Antonio*, ambo chiarissimi Professori di medicina in quella Università, quegli nel 1590. e questi nel 1622. Con questo cognome gli scrive il *Sabellico*, e con questo il medesimo (*a*) gli risponde. Ma il nostro *Palladio* amò prender dipoi il cognome di Fosco, corrispondente a quello di NEGRO per seguir l'uso, che allora fra' letterati era invalso della mutazione de' nomi.

Voss. l. c.

*Fiorì verso l'anno* MCCCCLXX. *Un ampio elogio di lui abbiamo in Marcantonio Sabellico nel Dialogo*, De linguæ latinæ reparatione, *dove si legge*: Nec est ut Palladium Nigrum sileam, per quem proximis annis Romanæ in ea lite-

(*a*) Sabell. Epist. lib. IX.

literæ in antiquum ſunt ſtatum reſtitutæ.) Sopra di queſto ecco una rara e ſingolare *Annotazione* del *Sandio* (*a*) „ *Che queſto Palladio ſia vivuto nel* MCCCCLXX. „ *pare al Voſſio di aver fondamento di crederlo*, *perchè Antonio* „ *Sabellico* De linguæ latinæ reparatione *ſcrive le ſeguenti parole*: Nec eſt &c. *Ma ſiane* „ *di ciò comunque ſi voglia*, *queſto è certo*, *che* Palladio Foſco „ *autore dei due libricciuoli* de ſitu Illyrici, *è molto più recente*, „ *talchè non ſia nemmeno da regiſtrarſi fra gli Storici del* Voſſio: „ *imperocchè egli indirizza que' libri al* Cardinale Gaſparo Contarini, *che fu Cardinale del* 1535. „ *ſino al* 1542. *ſiccome li pubblicò* „ Giovanni Lucio *dietro la ſua* „ Iſtoria della *Dalmazia*". Se il *Sandio* aveſſe meglio oſſervata quella *dedicazione* dei due libricciuoli di *Palladio Foſco* al *Cardinal Contarini*, nè avrebbe meſſa in dubbio l'età di eſſo *Palladio*, nè avrebbe corretto il *Voſſio* in una coſa, dove egli non ha certamente fallato. Quella *dedicazione*, che è data *Pharæ Sabinorum* (volgarmente *la Fara*, preſſo alla Badia di Farfa, da XXV. miglia lontana da Roma) 1540. *Cal. Junii*, non è ſcritta da *Palladio*, il quale in tal anno non era più in vita, ma da uno ſcolare di lui, il cui nome non vi ſi legge nella edizione, che ſe ne fece dietro alla Storia del Regno della Dalmazia di *Giovanni Lucio* (*b*). Che ciò ſia vero, baſta dare un'occhiata alle prime parole di quella lettera: *Palladii Fuſci Patavini*, PRÆCEPTORIS MEI, JAMPRIDEM VITA FUNCTI, *literaria monumenta*, *quæ ab homine illo*, *in literis undequaque admirando*, *profluxerunt*, *ne penitus deperirent*, *ſedulo laboravi*, *Reverendiſſime Pater*, *dedique operam qua potui ratione*, *ut quæcunque ab eo ſcripta fuerant*, *inexeuſa licet*, *atque inexpolita*, *in noſtras manus devenirent*. Siegue poi a dire, che il primo opuſcolo, che ne dà fuori è queſto, *De ſitu oræ Illyrici*, e con aver uſato molta diligenza gli riuſcì parimente di aver tolti dalla polvere, e dalle tignuole altri ſcritti del fu ſuo maeſtro: *quæ non alio conſilio invulgare conſtituimus*, *quam quod & ſtudeamus* PRÆCEPTORI NOSTRO DEFUNCTO rependere *pro virili ſuſcepta officia*; *& quæ eruditiſſimus vir notaverit*, *multis*, *ſi edantur*, *prodeſſe poſſe intelligamus*. Chi poi ſia ſtato quegli, che pubblicò il detto opuſcolo di *Palladio*, e lo dedicò al *Cardinal Contarini*, appariſce dalla prima edizione fatta in *Roma* nel 1540. in *quarto*, ſenza nome di Stampatore, riferita anche da *Raffael Trichet du-Freſne* nel catalogo impreſſo della ſua ſceltiſſima Biblioteca. In detta edizione a piè della dedicazione ſi legge il nome di *Bartolommeo Fonzio*, volgarmente *Fon-*

(*a*) Notæ in Voſſium pag. 419.

(*b*) pag. 452. Amſt. ap. Jo. Bleau 1668. in fol.

*Fonte*, il quale fu *Veneziano*, e del proprio diede qualche cosa alle stampe. Fiorì dunque il *Fosco*, contemporaneo al *Sabellico*, nel 1470. siccome il *Vossio* ne giudica, e molti anni, come noi diremo, anchè dopo, ma non mai nel 1540. a detto del *Sandio*, infelice correttore del *Vossio*.

Voss. l. c.

*Un ampio elogio di lui abbiamo in Marcantonio Sabellico:* de ling. lat. rep. *dove si legge:* Nec est, ut Palladium Nigrum sileam per quem proximis annis Romanæ in ea terra (*cioè nell'Illirico*) literæ in antiquum sunt statum restitutæ.) Le parole del *Sabellico* non furono ben lette nè ben considerate dal *Vossio*. Il *Sabellico* non dice, *Nec est ut Palladium nigrum* SILEAM, *per quem*, &c. ma dice: *Nec est*, *ut* AD *Palladium Nigrum*, *per quem* &c. EJUS STUDIA REFERAS; *ejus*, intende di *Coriolano Cippico*, Dalmatino, di cui poc'anzi aveva parlato. Per piena intelligenza di questo luogo, dirò, che come il *Sabellico* attribuisce a *Palladio* la gloria di aver risuscitata nella Dalmazia, dove era pubblico professore, la lingua latina, così quella non gli si dee di averla insegnata a *Coriolano Cippico*, il quale molti anni prima l'aveva studiata ed appresa: *est enim* Coriolanus (prosiegue il Sabellico) *jam grandis natu*; *quippe quem diu ante illius* (di Palladio) *in Dalmatiam accessum profecisse oportet*. Dalle *Annotazioni* del *Sabellico* sovra la Storia naturale di *Plinio* si ha un' altra testimonianza della sua amistà con *Palladio*, ove dice così: (*a*) Cum *hæc in ordinem redigeremus*, *forte apud me* Palladius Niger, *homo Plinianæ lectionis perquam studiosus* .. *observasse se ajebat* &c. Della loro amicizia si ha pur riscontro da più luoghi dell'*Epistole* (*b*) del *Sabellico*, e fra loro entrò per terzo *Coriolano Cippico*, del quale rende il *Negri* onorevole testimonianza nel I. libro della sua opera, *De situ oræ Illyrici* pag. 454. della seconda impressione: *Illustratum est autem* ætate nostra *Tragurium* Coriolano Cepione, *Oratore*, *Historicoque eloquentissimo qui quum sub Petro Mocenico*, *classis Venetæ Imperatore Trierarcus*, *non sine ingenti gloria ob res egregie gestas militasset*; *quo tempore Calcidem expugnarunt*, *confecto bello*, *de Petri ipsius gestis librum luculentissime scriptum edidit*: tutte le quali cose confermano maggiormente il tempo, in cui visse il *Negri*, e lo sbaglio del *Sandio*.

Ma poichè ci è occorso di far quì menzione di *Coriolano Cippico*, che volle anche mutarsi il cognome in quello di *Cepione*, che anticamente è stato comune alla Gente *Giunia*, e *Servilia*, noteremo ora alcune picciole cose intorno al medesimo, che furono igno-

(*a*) Adnotat. lib. VII. cap. XLIV.

(*b*) lib. II. VI. IX.

ignorate, o trapassate dal *Vossio*, laddove anteriormente (*a*) in questa sua opera avea ragionato di lui. Quivi in primo luogo egli lo chiama semplicemente *Dalmatino*, senza specificarne la patria che fu la città di *Traù*, dove la sua famiglia era nobilissima, e una delle principali; e ciò si ricava sì dalle parole del *Negri* già riferite, sì dalla ristampa fatta in Venezia l'anno 1594. della sua Storia latina delle Geste di *Pier Mocenigo*, sì finalmente dal medesimo *Coriolano*, che nel secondo libro di essa si nomina *Traguriensem*. In secondo luogo dice il *Vossio*, che *Coriolano* si trovava a *Scutari l'anno* 1478. in tempo, che questa Città fu da Meemet inutilmente *assediata*. Ma l'*assedio* di *Scutari* al quale fu in persona lo stesso *Coriolano*, che ne parla nel III. libro, non seguì l'*anno* 1478. ma l'*anno* 1473. essendo Generale dell'Armata Veneziana *Pier Mocenigo* che fu poi Doge, e morì l'*anno* 1476. dopo *un anno* e *due mesi* di Principato, come dice il *Vossio*, a' quali *nove giorni* di più si debbono aggiugnere. Terzo, siegue a dire il *Vossio*, il *Cippico* scrisse in III. libri le *Geste* del General Mocenigo; e doveva soggiugnere, che il *Cippico* ne fu testimonio di veduta, avendo servito sopra l'Armata Veneziana in qualità di Governatore di una galea, siccome dalla sua prefazione, e da molti luoghi della sua opera si comprende. Quarto, attesta il *Vossio*, che l'Istoria del *Cippico* fu pubblicata in *Basilea* l'anno 1544. tralasciandone la prima edizione, che ne fu fatta, *Venetiis per Bernardinum Pictorem*, *&* *Erhardum Ratdolt de Augusta una cum Petro Loslein de Langenced correctore ac Socio* MCCCCLXXVIII. *in* 4°. Dedicolla l'Autore al Cavalier *Marcantonio Morosini*, allora Ambasciadore della Repubblica appresso il Duca di Borgogna, e la intitolò, *Petri Mocenici Imperatoris Gestorum libri* III. Fu ella dipoi ristampata con altro titolo, cioè con quello, *De bello Asiatico*, da *Giannantonio Rampazetto* nel 1594 *in* 8°. nella qual ristampa si legge un'epistola di *Giovanni Cippico*, discendente di *Coriolano*, al Senatore *Lionardo Mocenigo*, e un'altra consolatoria di *Luigi Cippico*, Vescovo di Famagosta, a *Pietro*, *Cristoforo*, *Girolamo*, *e Giovanni Cippici*, per la morte di *Coriolano* lor padre, in data di Roma 1493. nel qual torno esso *Coriolano* era uscito di vita in età d'anni 68. Per l'opinione del *Sabellico*, già prodotta, egli fu il primo fra i Dalmatini, che in lingua latina leggiadramente scrivesse. A me parve bene di ometterlo nel sito, ove il *Vossio* ne ha ragionato, per non essere *Italiano*, ma d'altra Provincia, siccome pure ho giudicato di dovervi tralasciare due altri bravi *Dalma-*

(*a*) Voss. lib. III. cap. VI. pag. 568.

*matini* mentovati dal *Vossio* (*a*), i quali vissero in questo medesimo tempo, ma che chiaramente non furono da lui distinti, lasciandone in dubbio se fossero un solo, o pur due; cioè *Marino Barlezio*, e *Marino Becichemo*. La conformità del nome, e della patria che dell'uno e dell'altro fu *Scutari*, ha potuto cagionare il dubbio dell'identità della persona.

Voss. l. c.

*Il Negri, oltre a' Comentarj sopra Catullo, lasciò anche alcune cose intorno alla guerra Turchesca, ec.*) I suoi *Comentarj* sopra Catullo furono impressi la prima volta (*b*) in *Venezia* per *Giovanni Tacuino*, da Trino, a' 28. di Aprile 1496. in *fogl.* dedicati da lui a *Lorenzo Bragadino*, Patrizio Veneziano, che quantunque in età giovanile imitava mirabilmente il Poeta latino. Se ne fecero poi altre impressioni unitamente con quelli di altri valentomini di quel tempo, alcuno de' quali precedette però a que' del *Negri*; e di esse non rammenterò, se non quella di *Venezia* per *Guglielmo di Fontaneto*, da Monferrato, a' 12 di Giugno 1520. in *foglio*, insieme con *Tibullo*, e *Properzio*, comentati da altri. Dell'altre opere del *Negri*, rammemorate dietro la scorta di *Bernardino Scardeone* (*c*) dal *Vossio*, non si sa, che alcuna ne sia uscita alla stampa, trattone la seguente.

Voss. l. c.

*Scrisse parimente* de situ & ora Illyrici.) Il giusto suo titolo, e quale lo diede il *Fonte*, pubblicatore di questa operetta nel 1540. si è, come replicatamente l'abbiamo dianzi riportato: *Palladii Fusci Patavini de situ* ORÆ *Illyrici*; e non *de situ* ET ORA *Illyrici*. Ella è citata da molti, e in particolare da *Giambatista Goina*, Piranese, nel suo elegante libro, *De situ Istriæ*, che con altri suoi opuscoli tengo stampato in 8°. senza alcuna nota di stampa. Sopra la detta opera del *Negri* ha fatte erudite *Note* in buon numero *Giovanni Lucio*, stampate da *Stefano Curti* in *Venezia* 1674. in 4°. insieme con le *Iscrizioni Dalmatiche*, e con le Note a *Paolo di Paolo* pag. 53. e fra queste a c. 56. leggesi un' *Elegia* in verso endecasillabo di esso *Negri* in lode di Monsignor *Cippico* Vescovo di Famagosta, la quale è anche stampata con l'opuscolo *de ora Illyrici*. Nelle medesime *Note* pag. 71. il *Lucio* corregge gli errori, che erano corsi nella edizione Ollandese del libro del Negri, il quale lo scrisse in tempo della sua dimora in Dalmazia: poichè si dichiara di riferirvi *visa*, *non audita*, benchè il *Lucio nelle Note p.* 54. asserisca, non esser lui giunto al fiume *Bojana*.

Una

(*a*) Cap. VI. pag. 574.
(*b*) Maitt. Ann. typogr. Tom. I. P. II. pag. 611.
(*c*) De Antiq. urb. Patav. lib. III. Class. X pag. 240.

Una bella scoperta, la quale fa maggiormente, che il *Negri* si annoveri fra gli *Storici latini*, ne vien somministrata da *Lorenzo Pignoria* nell' aureo libro delle sue *Origini di Padova*, dove al Capo XIV. in fine pag. 94. cita una *Notizia geografica* di questi nostri paesi, composta dal *Negri*, la quale era manuscritta presso il medesimo *Pignoria*, le cui parole, dopo aver mostrato, che il *Timavo* non ha che far con la *Brenta*, son queste: *Concludiamo finalmente con* Palladio Fosco *nostro Padovano*, *uomo dottissimo*, *che Medoaco è la Brenta*, *& il Timavo un' altra cosa*, *come si vede in una sua* Notizia geografica *manoscritta appresso di me*. Sarebbe assai desiderabile, che questa *Notizia* si ritrovasse per illustrazione dell' antica geografia, e della storia di questa nobil parte d' Italia.

Nel tempo che il *Fosco* insegnava l' Umanità, e le belle lettere nella Dalmazia, gli avvenne di entrare in rissa letteraria con *Nardino dalle Celine*, umanista Friulano, il quale parimente in quella provincia era maestro pubblico. La fama dell' uno metteva in gelosia anche l' altro. Il *Nardino* prese a scrivere sotto nome di *Grisogono Cendalino* due invettive contra il *Fosco*, le quali erano manuscritte in Venezia, nella libreria del fu Bernardo Trivisano, e la prima di esse comincia: *P. Nardinus Celinensis in Palladium Fuscum*. *Gratulamur tibi &c.* Finisce: *sed infestare culicem*: l' altra comincia. *Nescio quo te nomine appellem*. Finisce: *Non est cum insano insaniendum*. Se il *Fosco* desse risposta, che ben lo poteva, non mancandogli nè ingegno nè coraggio, a questo suo, per altro dotto avversario, non è a mia notizia. So bene, che in Dalmazia non si fermò di vantaggio, ma andò a professare in altre pubbliche Scuole, e ciò fu in Capodistria.

Voss. l. c.

*In Giustinopoli*, *città dell' Istria mentre v' insegnava in cattedra*, *sorpreso d' apoplessìa*, *e portato in casa da suoi scolari*, *non molto dopo morì.*) Tanto si ha dallo *Scardeone* citato, da cui ricopiò il *Vossio* quanto intorno al *Negri* quì scrisse: ma nè l'uno nè l'altro han saputo l'anno preciso della sua morte. Io ne renderò conto fra poco, dovendo ora aggiugnere qualche particolarità intorno alla vita del *Negri*.

Prima di andare pubblico maestro di umane lettere in *Giustinopoli*, o sia *Capodistria*, lo fu con molta sua lode (*a*) nella città di *Traù*: e'l *Sabellico* (*b*) procurò, ma non gli andò fatto, di averlo per successore nelle pubbliche scuole di *Udine*, avendo que' cittadini prescelto l'*Uranio*. Questo era *Bartolommeo Celotti*, da Brugna-

(*a*) Sabel. Epist. lib. IX.

(*b*) Ibid. lib. VI.

gnara, castello del Friuli, appartenente ai Conti di Porzia, al quale il *Sabellico* scrive una Epistola nel libro IX. e del quale ragiona con molta lode il vecchio *Jacopo di Porzia* in più luoghi delle sue rarissime Epistole. *Uranio* in greco si fece corrispondere a *Celotti* in volgare. Nel luogo stesso dice però il *Sabellico*, che esso *Palladio* erasi dichiarato di volersi ritirare affatto dal mestier d' insegnare; e soggiugne innoltre, avergli scritto il medesimo, *Cipici antistitis auctoritatem secutum, velle Romam proficisci. Probo ego vehementer id consilii, ac tibi feliciter evenire volo, quod in luce hominum destines, non inter pueros consenescere*. Intende di *Luigi Cippico* Vescovo di Famagosta figliuolo di *Coriolano*, e fratello di *Giovanni* Arcivescovo di Zara: il qual *Luigi* morì nel 1493. siccome nota il *Lucio* nelle *Memorie di Traù* pag. 529. Dopo l' avvisata lettera il *Sabelico* ivi ne replica un'altra a *Palladio*, ove parla di cert' uno, che avea scritto contra le *Osservazioni* di esso *Sabelico* sovra *Plinio*: e prima di chiuder la lettera, dice di aver saputo, che *è* morto. Questi pare, che fosse *Niccolò Leoniceno*, contra il quale a favor di *Plinio* scrisse anche *Pandolfo Colenuccio*; e ne parla il *Sabellico* in una Epistola del libro IV. a lui scritta. In fine della detta lettera al *Negri*, ne disapprova l' andata a Roma in quel tempo, essendovi la peste: *quod Romam pestilentia laborantem hoc anno adire nolis, recte facis*. Questa pestilenza di Roma fu quella del 1486. in cui fra gli altri venne a morte *Cristoforo Persona*, letterato Romano, di cui tratterò opportunamente.

Voss. l. c.

*In Giustinopoli, mentre v' insegnava in cattedra, sorpreso d' apoplessia, e portato in casa da' suoi scolari, non molto dopo morì.*) Certo è 'l genere di sua morte, non così l' anno. Lo *Scardeone*, ed ogni altro col *Vossio* l'hanno ignorato; ed io medesimo ne sarei al bujo con loro, senza i lumi che me ne ha somministrati il Signor *Marchese Giuseppe Gravisi*, Gentiluomo de' principali di quella città, ornatissimo di tutti que' fregi che ad un nobile e ad un letterato appartengono. Egli da me richiesto su questo particolare, mi rescrisse, che avendo osservato presso que' Padri di San Francesco un vecchio libro, intitolato, *Quinterno degl' Introiti*, il quale principia nel 1511. e finisce nel 1523. vi trovò a c. 265. *Ego F. Paulus Demetrius de Justinopoli Ord. Min. Vicarius & Procurator Conventus S. Francisci dictae Urbis incepi exercere officium procurationis die octavo mensis Octobris* 1520. *&c.* E più sotto: Adi 18. (Ottobre 1520) *ricevei per l' o*BITO *de* SORA *el* CORPO *de* M. PALLADIO ec. Che questo *Messer Paladio* non altri fosse, che il nostro *Palladio Fosco*, si ricava più chiaramente dalla ricondotta di

An-

*Ambrogio Febèo*, seguita li 28. Ottobre 1520. e registrata in altro volume dell' Officio del Sindicato nel pubblico archivio di Capodistria pag. 120. ove si legge, che il detto *Febèo* vi fu ricondotto *ob mortem excellentissimi viri Domini* PALLADII FUSCI NUPER DEFUNCTI. *Ricondotto* vi si dice il *Febèo*, per esservi stato la prima volta precettore di umane lettere a' 24 di Agosto 1514. in luogo di *Cristoforo Nuzio*, Giustinopolitano, dianzi defunto, padre di quel *Girolamo*, che tanto si rendette celebre sotto il nome di *Girolamo* MUZIO, avendo voluto anch' esso seguir la moda dei letterati d'allora. Ma tornando al tempo preciso della morte di *M. Palladio*, nel suddetto *Quinterno d'Introiti* pag. 271. sta scritto: *li* 18 *di Ottobre* 1521. *Ricevei da la Donna del q. M. Palladio per uno* ANNUALE L. 2. 3. Quindi saviamente conclude il detto Sig. *Marchese Gravisi* che *ai* 18 *di Ottobre* 1520. essendo in S. Francesco il CORPO del defunto *a'* 18. *di Ottobre* 1521. avendogli la vedova moglie fatto celebrar quivi l' ANNUALE, o sia *Anniversario*, ad evidenza si prova la di lui morte avvenuta a' XVIII. o al più a' XVII. di OTTOBRE MDXX. Da queste vecchie memorie si viene altresì in cognizione, che il *Fosco* ebbe moglie, la quale gli sopravisse, e li XX. di *Aprile* 1521. ne fè, translatare il cadavero da un deposito, ov'era prima, per seppellirlo nella medesima Chiesa: *Ricevei*, così nel suddetto Quinterno, *de la Mujer del q. M. Palladio per man de F. Bortolamio Viniziano de una sequencia, e de uno officio che li fece far per* TRASLATAR *el corpo* L. 9. 8.



*Giorn.* Tom. XVII. *pag.* 289.



## LXIII.
## FRANCESCO DIEDO.

Voss. l. c. pag. 601.

FRANCESCO DIEDO, *Patrizio Veneziano*, *Filosofo*, *e Giurisconsulto.*) L' *Alberici*, *il Superbi*, e *Pierangelo Zeno* nelle opere loro intorno agli Scrittori Veneziani lo chiamano anche *Poeta*; ma con errore, nel quale cadono di frequente, perchè tutti e tre ricopiando il *Sansovino*, (*a*) e vedendo dietro al nome aggionda la lettera *P*, hanno stimato, che ella significasse *Poeta*, quanto veramente presso il *Sansovino* null'altro significa, se non *Patrizio*. E tale appunto fu il nostro *Francesco*, della più antica e cospicua Nobiltà Veneziana, figliuolo di *Luigi Diedo*, e di *Creusa Boldù*, (*b*) e padre di *Luigi*, e di *Antonio*; dal primo de' quali nacque *Vincenzio*, che fu Patriarca di Venezia.

*Filosofo*, *e Giurisconsulto*.) Ne' pub-

(*a*) Nella Venezia lib. XIII.

(*b*) Marco Barbaro Fam. Nob. lib. III. msf. pag. mihi 131.

pubblici regiſtri porta ſempre il titolo di *Dottore*, e l'ottenne in Padova nella Filoſofia e nelle Leggi: non ſo l'anno, nè il promotore. Era in Padova nel 1458. quando vi recitò l'*Orazione* in lode di *Bartolommeo Pagliarini*, nobile Vicentino, ricordata dallo Storico *Batiſta* di tal caſato, e dal *Voſſio*. Vi leggeva al ſuo tempo il *Decreto*, per fede del *Tommaſini*, (*a*) *Franceſco Baroci*, Patrizio Veneziano, e per lato di ſorella nipote di Paolo II. Fra lui e il *Diedo* paſſò qualche diſparere, che l'obbligò a ſcrivere un *Invettiva*, rammemorata dal *Sanſovino* (*b*), ma che non uſcì mai alla luce. In prova della ſcienza legale, profeſſata dal *Diedo*, ſi può addurre la ſua *prefazione* ad alcuni *Statuti* della Univerſità de' Giuriſti di Padova, in tempo che era Rettore di quello Studio (e fu nel 1460.) *Franceſco Scledo*, o ſia *Schio*, nobile Vicentino: *Prooemium aliquorum Statutorum editum a* Franciſco Diedo, *Artium Doctore*, & *Patritio Veneto*, *pro diminutione expenſarum in capeſſenda Juriſconſultorum dignitate*: così ſi legge in un vecchio Codice in quarto, eſiſtente preſſo il Signor *Marcheſſe Scipione Maffei*; e principia: *Legimus olim veteres, qui militiæ operam dabant*, &c. Queſt'opera per la diminuzione delle ſpeſe da farſi ne' Dottorati legali fu commeſſa a quattro de' più accreditati ſtudenti, eletti per voto, e furono eſſo *Diedo*, e *Bernardo Bembo* inſieme con due altri della nazione Alemanna, *Siſto Tamberger*, e *Giovanni Rebin*. Si conferma il credito, che correva del *Diedo* sì nella Giuriſprudenza, sì anche nell' Oratoria, dal vedere che *Giannantonio Panteo*, dotto Sacerdote Veroneſe, eſſendo ſtato incaricato nel 1484. di ſtender la *prefazione* agli *Statuti* de' Mercatanti di Verona, non ſi arriſchiò di eſporla al pubblico ſenz' averla aſſoggettata al giudicio, e alla correzione del *Diedo*, che allora era Podeſtà di Verona, pregandolo di ciò nella lettera, che ſi legge impreſſa, inſieme con la riſpoſta del *Diedo*, in fine del libro del *Panteo*, intitolato, *Annotationes* &c. del quale darò a ſuo luogo miglior contezza: *Igitur ſi tibi ab hiſce curis & moleſtiis ſuccifivæ interdum horæ dabuntur, te oro dieculam ſuffureris, qua prooemium hoc tua ſolita gravi penſitatione, atque accuratiſſima animadverſione excutias, excuſſumque perpolias: quandoquidem quicquid tu pumiceo morſu raſitaveris, levigaveriſque, nullum deinceps turpem ſitum, ſalebroſam rubiginem contractum iri confidimus*, &c. Nel tempo della dimora del *Diedo* in Padova, *Gianjacopo Cane*, o de' *Cani*, Padovano, e Lettor di Leggi, ſcriſſe un *Dialogo* intorno alla già celebre quiſtione, *Utrum valuerit donatio, quam de Urbe Roma Papæ*

(*a*) Gymnas. Patav. lib. II cap. II. pag. 136. *Zeno Diſſ. Voſſ. T. II.*

(*b*) l. c.

*pæ Sylvestro Constantinus Cæsar dicitur fecisse*; nel qual *Dialogo* egli a ragionar seco introduce *Bernardo Bembo*, e *Francesco Diedo*, che son detti da lui, *omnium doctrinarum camoenis ornatissimi*. Il medesimo *Cane* indirizzò *facundissimo divini ac humani juris utriusque consulto, Venetoque Patritio, D. Francisco Diedo*, un altro suo *Dialogo* in materia legale, intitolato, *de Arbitris*, dove fa parlare *Antonio Dandolo, Bernardo Bembo*, e *Giovanni da Prato*. Questi due opuscoli stanno in un Codice con altre Mescolanze oratorie e poetiche, già appartenente a *Bernardo Bembo*, padre del Cardinale, e ora posseduto da Monsignor *Girolamo Baruffaldi*, Arciprete di Cento, il quale di tutti i componimenti ivi contenuti ha pubblicata una non meno diligente, che erudita Relazione nella Raccolta degli Opuscoli scientifici e filologici (*a*) altre volte citata.

Il nostro *Diedo* fu adoperato continuamente in principali Magistrati e Governi, e in più Legazioni, e sempre vi riuscì con riputazione e decoro: *Reipublicæ Venetæ impraetermisse deditus apud Pont. Max. atque alios Christianos potentatus, ad quos sæpius Orator missus est, maximo in pretio & honore habitus*: scrisse di lui il *Cronista Bergamasco* ne' suoi Supplementi. Io non istarò qui a mentovare tutti i suoi Reggimenti, nè tutte le sue Ambascerie. Mi ristrignerò a' principali. Nel 1474. andò Ambasciadore a Mattia Corvino Re di Ungheria in luogo di Giovanni Emo, e fu ad oggetto di vieppiù stabilire la Lega della Repubblica contra i Turchi. La rammenta il *Sabellico* nelle sue Storie Veneziane (*b*). Fu poi nel 1478 e 1479. Capitano di Brescia, dove scrisse, come vedremo, la *Vita di San Rocco*. Nel 1481. Succedette a *Zaccheria Barbaro* (*c*) nell'ambasceria a Sisto IV. *Jacopo Volterrano* ne ha conservato nel suo *Diario Romano* il giorno preciso del magnifico ingresso a quella gran Capitale (*d*) e fu in quell'anno a' x. di Giugno. Era egli non meno facoltoso, che splendido, e lo stesso *Volterrano* (*e*) ci ha descritta quella gran cena, che a' 2. di Gennajo 1482. diede l' Ambasciadore a tutti i letterati più famosi, tanto Romani, che forestieri. La sua narrazione merita esser qui ripetuta. „ Eadem die *Franciscus Diedus* Patricius, Venetorum Orator „ ad Pontificem, ut superius an„ notavimus, cunctos fere majo„ ris doctrinæ homines vocavit „ ad cœnam tam Romanos quam „ peregrinos. Convenere igitur „ frequentes & qui Poeticæ & „ qui Oratoriæ operam dabant; „ Græceque docti nonnulli. Invi„ tati etiam sunt aliqui non tam „ literati ipsi, quam literatorum „ stu-

(*a*) Tomo XXVI. pag. 155. 182.
(*b*) Dec III. lib. X.
(*c*) Ibid. Dec. IV. lib. I.

(*d*) Scriptor. Rer. Italicar. Tom. XXIII. col 156.
(*e*) Ibid. col. 162.

„ studiosi, viri profecto comitate „ & gravitate præstantes. Coenatum est apud *hospitem nobilissimum & locupletissimum* addo etiam *eruditum valde, & doctorum hominum in primis amantissimum*. Coena famosissima fuit, „ non solum gulæ serviens, sed „ etiam cultis & castis animis „ satisfaciens. Mitto opiparas „ dapes - -Id vero magni faciendum, quod suavitate sermonum „ fuit coena referta. Lætus super omnia *Diedus* pro tali hospitio sibi gratulabatur, nunc „ hunc, nunc illum interpellans, „ sermonem semper ad literas referebat. Quisque in respondendo non minus hospiti placere „ conabatur, quam existimationem suam apud sodales servare, &c. continuando a narrare il *Volterrano*, che probabilmente era uno de' convitati, ma per modestia lo tacque, a riferire le cose letterarie, che fra que' valentuomini si disputarono. Ma per qualche altro riguardo piacque a lui di passare in silenzio la cagione, e il modo onde il *Diedo* fu licenziato da Roma. Era allora strettissima confederazione tra 'l Papa e la Repubblica contra il Re Ferdinando di Napoli. Il *Diedo* invigilava a tenerla ferma. Ad Alfonso Duca di Calabria, e figliuolo di Ferdinando, premeva di andare in soccorso di Ercole Duca di Ferrara, suo Cognato, il quale era minacciato da' Veneziani. Trovando l'opposizione dell' armi Pontificie e Veneziane, infestò il territorio Romano, e angustiò Roma stessa. Roberto Malatesta, Generale de' Veneziani, vi entrò a soccorrerla. Si consultò nella tenda del Generale, e vi si decise, che si andasse ad attaccar nel suo campo lo stesso Alfonso, e uno de' consultori fu il *Diedo*. A' 21. di Agosto 1482. si venne alle mani, e 'l Duca vi rimase sconfitto, e quasi prigione. Gli affari di Alfonso erano in cattivo aspetto. I Colonnesi, che il favorivano, guadagnarono al lor partito il voto del Conte Girolamo Riario, nipote del Papa, e poi quello del Zio regnante. Si fece la pace col Duca, e si mancò di fede a' Veneziani. Il trattato si conchiuse in Dicembre, e lo stesso Alfonso andò a Roma, ben veduto e accarezzato dal Papa, e apparecchiato di andare in soccorso del Duca Ercole, che ne aveva bisogno. Racconta *Marino Sanudo* nelle Vite de' Dogi di Venezia (*a*), che il Duca entrò in Roma il giorno di Natale dopo desinare, e che „ sopra la porta „ della casa, dove era alloggiato, la notte fu posto questo „ verso:

*I celer, o Calaber, Venetis nova*
*præda futurus.*

„ E la mattina inteso questo, il „ detto Duca l'ebbe molto a sdegno. E subito d'ordine del Pontefice fu data licenza a Ser *Francesco*

(*a*) Script. Rer. Italic. Tom. XXII. col. 1215.

„ *cesco Diedo* Dottore Orator no- „ stro, che ritornasse a Venezia „. Nel 1483. ritornato in patria, gli fu poco dopo conferita dal Senato la Pretura di Verona. Dell' applauso e giubilo, con cui vi fu accolto da que' Cittadini, e della soddisfazione, con cui gliela videro esercitare, si ha un buon testimonio dalla lettera già citata del *Panteo*, e da' componimenti, che si leggono impressi nel libro intitolato, *Actio Panthea*. Più ne sapremmo in sua lode, se avessimo il *Panegirico* recitatogli in quella occasione da *Dante terzo Alighieri*, Gentiluomo Veronese, mentovato dal *Tommasini* fra i Codici di *Lorenzo Pignoria* (*a*) con questo titolo: *Dantis tertii Aligerii Panegyricus ad* Franciscum Diedum, *Veronæ Pretorem*. Ma la contentezza di que' cittadini amareggiata rimase dalla perdita, che per morte ne fecero, durante il corso del glorioso suo Reggimento.

Voss. l. c.

*Oltre all' epistole, ed orazioni, scrisse la Vita di San Rocco Confessore, l' epitome della quale si ha presso l' Arèo a'* XVI *di Agosto. Ma tutta l' opera si ritrova nelle memorie de' Santi di Verona, stampate in Venezia nel* MDLXVI.) L'epitome di *Francesco Arèo* delle Vite de' Santi fu impressa in *Colonia* nel 1630. in foglio. L'edizione de' *Monumenti* de' Santi di Verona, raccolti da *Raffaello Bagata*, e da *Batista Peretti*, e con la direzione di *Agostino Valiero*, Vescovo allora di quella Città, e poi Cardinale, fu fatta in *Venezia* per *Andrea* e fratelli *Bocchoni*, non già nel 1566. come dice il *Vossio*; ma nel 1576. in 4°. Il *Surio* la inserì anch' egli nella sua grand' Opera; ma gli esatti *Bollandiani* non valendosi di alcuna di queste edizioni, stimarono bene di far uso di una copia, giudicata da loro più esatta, esistente nella Badìa di *San Gallo*, trascritta dal P. *Pier Lodovico Maldura* Bergamasco, dell'Ordine Domenicano, il quale vi premise una sua Epistola all' Autore medesimo, *Magnifico, & clarissimo* Francisco Diedo, *Senatorii ordinis columario, philosophiæ alumno, Cæsarei Pontificiique juris consultissimo, & Brixiæ Præfecto meritissimo;* nella quale fa grand' elogio di lui, e dell'opera. Questa insieme con l'epistola del *Maldura* si legge negli *Atti de' Santi* de' *Bollandiani* (*b*); e 'l *Tommasini* citato (*c*) ne riferisce un testo a penna del Conte *Jacopo Zabarella*, Padovano, con questo titolo, che la conferma scritta dal *Diedo* in tempo del suo Reggimento di *Brescia*. Francisci Diedi *Veneti Phil. J. C. & Brixiæ Præfecti B. Rochi Confess. Vita, ab ipso Reipublicæ & Urbi Brixiæ dicata.*

Voss.

(*a*) Biblioth. Patav. Mss. pag. 86.
(*b*) Ad d. XVI. Aug. Tom. III. pag. 394.
(*c*) Ibid. l. c. pag. 92.

Voss. l. c.

*Di lui ha fatta lodevol menzione Giambatista Pagliarini in fine del* II *libro della Storia Vicentina*, ec.) Oltre gli Scrittori sopracitati, ne lasciò un ampio elogio *Niccolò Crasso* (*a*) il giovane; e *Cristoforo Persona*, Romano, ne rende pure onorevole testimonianza nella prefazione, con la quale indirizza a Giovanni Mocenigo, Principe di Venezia, la sua versione de' libri di *Origene contra Celso*, ove rammemorando alcuni letterati defunti, de' quali si pregia la città di Venezia, e passando ad accennarne alcuni altri, che allora, cioè nel 1481. fiorivano nella medesima, così scrive del *Diedo*: *Nec desunt vobis vel hac tempestate & alii multi, ut litteratissimi, ita & longa humanarum rerum experientia prudentissimi cives, qui & audere, & facere omnia summa cum laude queant; qualis* Franciscus *est* Dietus, *vir miræ doctrinæ, & eloquentiæ &c.* Anche *Gio. Michele Alberto Carrara* verso il fine della sua opera, *de Choreis Poetarum* parla del nostro *Diedo* assai vantaggiosamente.

Voss. l. c.

*Morì in Verona, al dir del Tritemio, in tempo di Federigo III. nel* MCCCCLXXXIII.) Al computo del *Tritemio*, che concorda con quello del Cronista Bergamasco, si uniformano tutti gli Scrittori, che ne han parlato. A me si sono affacciate ragioni per dubitarne, e poscia per accertarmi, che il computo non era giusto, nè vero. Il *Diedo* era Podestà di Verona nel Carnovale dell'anno MCCCCLXXXIX. e lui presente si solennizò dalla nobile gioventù Veronese la poetica laurea da lui conferita a *Giannantonio Panteo*, suo benemerito precettore. Se ne ha la relazione, accompagnata da componimenti latini in buon numero, nel libro intitolato, *Actio Panthea* (*b*), alcuni de' quali commendano il Podestà *Diedo*, che ci era intervenuto. Non poteva dunque esser morto nell'anno antecedente MCCCCLXXXIII. Ciò si conferma ad evidenza dall'epistola dello stesso *Panteo* diretta al *Diedo* li 7. di Gennajo (*VII. Idus Januarias*) MCCCCLXXXIIII. con la risposta di lui; e l'una e l'altra sta impressa in fine delle *Annotazioni*, e delle altre operette del *Panteo*. In tal anno era pertanto ancor vivo il nostro gran Senatore. Il tempo preciso della sua morte mi vien somministrato da un Cronista Veronese, quasi coetaneo, che ha scritta una Storia della sua patria, se però Istoria ho a dirla, o piuttosto un Raccolto cronologico delle cose di essa fino a' suoi tempi. L'opera

(*a*) Elog. Venetor. pag. 41.

(*b*) Ver. per Ant. Cavalchabov. & Jo. Ant. Novell. 1484. in 4.

ra originale sta fra' miei Codici in foglio. L'Autore è *Michele Cavichia*, gentiluomo Veronese, mentovato nella *Verona illustrata* (*a*) Ecco le parole precise del *Cavicchia* pag. 88. 2. 1484. 8°. *Kal. Aprilis* Franciscus Diedo *Doctor Veronæ Potestas diem clausit extremum*, *ob ejus præclara facinora tota defletus ab urbe*, *cujus cadaver in crepusculo noctis ab oppidanis innumeris fanalibus*, *navim usque comitatum est*. A' XXV. di Marzo 1484. morì egli dunque in Verona, e 'l suo cadavere fu imbarcato su l'Adige per esser condotto in Venezia, dove fu sotterrato nella tomba de' suoi maggiori.



*Giorn.* Tom. XVII. *pag.* 291.



## LXIV.

# GIORGIO MERULA.

Voss. l. c. pag. 601.

F*iorì anche allora* GIORGIO MERULA, *Alessandrino*.) A questo letterato non piacque molto il cognome del suo antico casato, che era de' MERLANI, e parvegli, che meglio fosse, e più conforme all'antichità l'usare quello di MERULA, del quale si ritrovano esempli nelle lapide antiche. *Cornelio Margarini* nel suo libro anonimo, intitolato, *Inscriptiones antiquæ Sancti Pauli ad viam Ostiensem* (*b*) ne porta una, ma rotta, in cui si legge, MERULA, nome proprio d'uomo. Fra le Iscrizioni del *Grutero*, sta la seguente (*c*):

M. MERVLA. TVRPILII.
ME. F. DRVSIVS, &c.

cioè, Marcus Merula Turpilii Merulæ Filius Drusius; e altrove (*d*):

P. DECIMIVS. P. L. EROS
MERVLA. MEDICVS, &c.

la quale ancora è recata, e spiegata da *Guglielmo Beveregio* nella sua Aritmetica Cronologica (*e*). Il *Grutero* riferisce anche questa (*f*).

TREBIA. C. F. FILVMENA
SIBI. ET. L. TICVIO. MERVLAE
VI. VIR. III. VIR. IIII. VIR. TESTA
MENTO. FIERI. IVSSIT

*Merula* innoltre era stato uno de' cognomi della Gente *Cornelia*, e se ne trova memoria nelle Medaglie, e ne' Fasti. *Gabbriello Pavero Fontana*, Gentiluomo Piacentino, beffandosi di esso *Giorgio* per cotesta sua trasformazione di *Merlano* in *Merula*, pubblicogli contra (*g*) la seguente Invettiva: *Ad Bernardum Justinianum*, *Equitem auratum*, *Patricium Senatoremque Venetum*, *Gabrie-*

(*a*) P. II. lib. IV. pag. 216.
(*b*) pag. XXXI. num. 414.
(*c*) pag. CII. num. 7.
(*d*) pag. CCCC. num. 7.
(*e*) lib. I. cap. V. pag. 208. Londin. 1705. in 4
(*f*) pag. CDLXXVI. num. 2.
(*g*) Mediol. 1481. in 4. absq. typogr.

*brielis Paveri Fontanæ Placentini in* Georgium Merlanum Merulam *Merlanica prima.* In fine vi è un epigramma indirizzato *Georgio Merlano*, nunc *Merulæ*, il quale però niente smarrito d'animo per le altrui dicerie, nella lettera a *Gianjacopo Ghilini* si fa bello di cotal vanissimo pensamento: *quam porro illepide & insulse, interjecta litera, cognomen nostrum inquinare tentat* (parla di *Francesco Filelfo*, già suo maestro ed amico, e allora suo irreconciliabil nimico) *quod familiæ meæ proprium, & de vetere memoria repetitum assumpsi. Siquidem in historiis legimus de gente* Cornelia *plerosque* Merulæ *cognomen habuisse.* Varro *quoque in rerum rusticarum libris* Axium Merulam *introducit de villaticis pastionibus differentem. Quin etiam* Turanio Nigro, *quod nomen frequens in domo mea, & patris fuit, secundum librum scribit. Gratulor igitur familiæ, quæ Romani adhuc aliquid servat. Gratulor mihi denique, qui dum cognomen, quod mihi natura dederat, & quodammodo* delitescebat, *id ego invenerim, atque in lucem extulerim, &c.* seguendo a schernire il *Filelfo* per aver grecizzato nel suo cognome: al qual proposito noteremo, che anche *Pier Candido*, uno degli avversarj di esso *Filelfo*, lo chiamò in una Invettiva, non *Philelphum*, ma *Philelchum*, cioè, come lo stesso *Filelfo* va in una delle sue *Epistole* (*a*) interpretando, *ulceris studiosum*. Ma ritornando alle suddette parole del *Merula*, si vede da esse, che egli o veramente credeva, o voleva far credere, che la sua Casa discendesse da una delle antiche Romane dello stesso cognome: ma pochi saranno così merlotti, che in questa parte vorranno a lui prestar fede. Per altro la sua Famiglia *Merlana*, da lui stesso in più luoghi della sua Storia de' *Visconti* rammemorata con lode, è una delle più antiche, e delle più nobili di *Alessandria*, dove sene trovan memorie presso l'Istorico *Girolamo Ghilini* (*b*) fino del XIII Secolo.

## Voss. l. c.

*Alessandrino dalle Acque Staziel-le.*) Gli *Stazieli*, o *Stazielesi*, popoli antichi della Liguria, e dell'Alpi, mentovati da Strabone, e da Plinio, diedero il nome a tutto quel tratto di paese, ov'era la città di *Aqui*, da loro edificata, con altre circonvicine castella, tra le quali eravi Rovereto, su le cui rovine fondossi, e crebbe la città di *Alessandria*, che dalla vicinanza a quella di *Aqui*, fu denominata *ab Aquis Statiellis*, o *Statielensibus*, e volgarmente *Alessandria della Paglia*. Nella prima sua fondazione, che seguì nel 1168. fu chiamata *Alessandria* in memoria del Pontefice *Alessan-*

(*a*) Epist. lib. XVI. pag. 112.

(*b*) Annal. di Alessand. Milano 1666. in fogl.

*fandro III.* allora regnante. Per qualche tempo dipoi ella ebbe il nome di *Cesarea*; ma finalmente nel 1197. ripigliò il suo primiero, che oggidì ancora conserva.

Voss. l. c.

*Alessandrino dalle Acque Statielle: donde anche si chiamò Statielate:* unde & se Statielatem vocavit; *siccome accenna egli stesso nel libro* IX. *della Storia de' Visconti.*) Nel *libro* IX. di essa egli non accenna punto tal cosa; ma bene nel *libro* VI. dove non si dinomina *Statielate*, come gli fa dire il *Vossio*, ma *Statielense*. Eccone le parole di lui pag. 140. della edizione seconda di Milano: *Hinc* Merula, *ut vetustatem gentis* (intende degli Stazieli) *pene obliteratam repræsentet: simul etiam eruditioni studens; se* STATIELLENSEM *nuncupavit*. E nella lettera al *Ghilini* sopracitata egli di nuovo chiama se stesso così: *Georgius Merula Alexandrinus* STATIELLENSIS.

Voss. l. c.

*Per lo spazio di 40. anni, parte in Venezia, parte in Milano, ammaestrò la gioventù.*) Per fare una divisione più giusta che sia possibile, di questi *quaranta anni*, impiegati parte in Venezia, parte in Milano dal *Merula* nelle pubbliche Scuole, conviene avvertire, che *dodici* anni prima della sua morte, cioè nel 1482. egli fu chiamato, come vedremo, dal Duca Lodovico Maria Sforza in Milano, sì per questo effetto, sì per iscriver la Storia di quella città. Verso il 1481. prese a scrivere contra lui *Cornelio Vitellio*, uomo dotto, e uno dell'Accademia Romana, in difesa di Domizio Calderino, e nel Capitolo XXI. asseverò, che allora erano *sedici e più anni*, che il *Merula* dimorava in *Venezia*: sicchè *diciotto* anni al più egli lesse in questa città, dove per decreto pubblico egli insegnava lettere greche e latine. Per dare adunque l'intero compimento de' *quaranta anni*, che il *Giovio*, seguito dal *Vossio*, gli attribuisce, bisogna convenire, e credere col Dottor *Sassi*, accurato Scrittore della Storia letteraria della sua patria (*a*), il quale adotta il mio computo; che il *Merula* leggesse *dieci anni* in *Milano*, innanzi di trasferirsi a Venezia. Così dal 1454. fino al 1464. egli lesse la prima volta in *Milano*, dal 1464. fino al 1482. lesse in *Venezia;* e finalmente dal 1482. fino al 1494. che fu l'anno della sua morte, insegnò di nuovo in Milano.

Voss. l. c.

*E lasciò molte cose in pubblico, per dar lume con esse agli antichi Scrittori.*) Gli Scrittori antichi, ammendati, o comentati, o pubblicati da lui, sono molti, fra' quali ricorderemo i seguenti.

1. In

(*a*) Hist. typogr. liter. Mediol. col. CCXCVIII.

1. *In Virgilium*. Se ne ha la notizia da un' epistola del *Filelfo* a lui scritta *(a)* in data di Milano li XI. Marzo 1463. *Tuum opusculum in* Virgilium *& vidi libenter, & lectitavi libentissime; sumque tuo ingenio, atque diligentia mirifice delectatus, &c.*

2. *In Scriptoribus de re rustica h. e.* Catone, Varrone, Columella, & Palladio, *Enarrationes brevissimæ priscarum vocum:* Opera stampata più volte in Italia, e anche fuori, come *Parisiis apud Jo. Parvum & Galeottum a Prato* 1533. *in fol.* e in *Lione* per *Sebastiano Grifio* 1535. in 8. e di nuovo in *Parigi* da *Roberto Stefano* 1543. pure in 8. e anche in *Colonia* 1536. Ma la prima edizione di detti Scrittori insieme con le *Enarrazioni* del *Merula* fu fatta *Venetiis opera & impensa Nicolai Jenson Galli, Nicolao Throno Duce invictissimo* MCCCCLXXII. *in fol.*; e questa fu poi rinnovata *Regii opera & impensa Barthbolomei Bruschi, aliter Botoni, Regiensis* MCCCCLXXXII. *Nonis Junii in fol.* Precedono a tutte le *Enarrazioni* suddette, indiritte dal *Merula* a *Piero di Marco Priuli*, Gentiluomo Veneziano. Ma i libri di *Catone*, e di *Varrone* son dedicati da esso al celebre *Bernardo Giustiniano* allora Cavaliere e poi Procuratorre di San Marco; e'l libro di *Columella* porta in fronte con la dedicazione del *Merula* il nome di *Domenico Giorgi*, altro insigne Senatore della nostra Repubblica. Fra' miei Codici in quarto sta una copia delle *Enarrazioni* suddette.

3. *Plauti Commœdiæ* XX. Il *Merula* fu il primo, che le pubblicasse, tratte da un manoscritto di Firenze, e le fe' stampare la prima volta in *Venezia* nel 1472. ammendate da lui, col seguente titolo riferito dal *Maittaire* *(b)* in una annotazione, e da me riscontrato: *Plautinæ viginti Comœdiæ: linguæ latinæ deliciæ: magna ex parte emendatæ per* Georgium Alexandrinum, *de cujus eruditione & diligentia indicent (judicent) legentes. Impressæ fuere opera & impendio Joannis de Colonia Agrippinensi: atque Vindelini de Spira. Venetiis* MCCCCLXXII. *Nicolao Throno Principe jucundissimo & Duce fœlicissimo. in fol.* La dedicazione del *Merula* è a Monsignor *Jacopo Zeno*, Vescovo di Padova. Alla dedicazione seguono: *de Vita Comœdiisque Plauti excerpta quædam ex Auctoribus gravissimis*, e dopo vengono i titoli e i principj delle XX. Comedie Plautine. Fu seguita questa prima impressione dalla seconda *(c)* *Tarvisii opera & impendio Pauli de Ferraria atque Dionysii de Bononia* MCCCCLXXXII. *die* XXI. *Junii Joanne Mocenigo Duce in fol.* E tralasciando le altre, basterà qui riportare quella di *Milano*, addotta anch' ella dal *Maittaire*, *(d)*, e con più diligenza

(a) Philelph. Epist. lib. XIX. pag. 128. 2.
(b) Annal. typogr. Tom. I. pag. 314.
(c) Ibid. pag. 432.
(d) l. c. pag. 321.

za dal Signor Dottor *Saffi* (*a*), e ha queſto titolo nel fine: *Plauti* XX. *Comœdiæ olim magna ex parte emendatæ per* Georgium Merulam *Alexandrinum*, *Virum doctiſſimum*, *nunc recognitæ per* Euſebium Scutarium *Vercell. juvenem Literarum ſtudioſiſs. impreſſæ fuere in officina egregii Mancipis Ulderici Scinzenzeller*, *ipſius*, *& Magiſtri Job. Legnani opera & impendio. Mediolani Anno ſalutis* MCDXC. *Kalendis Decembris Johanne Galeatio Maria Sf. Vic. Sex. Duce feliciſſimo in fol.* Il detto *Euſebio Scutari*, da Vercelli, era diſcepolo, e allievo del *Merula*, e di lui ſi parla copioſamente nell'iſtoria tipografica di eſſo Signor *Saſſi*.

Dedicò il *Merula* queſta ſua prima edizione *Reverendiſſimo in Criſto Patri & Domino* Jacobo Zeno *Pontifici Patavino*, principiando così la ſua epiſtola: *libet laborioſi mei conatus*, *ne dicam temerarii difficultatem iis verbis præfari Reverendiſſime Pater &c.* Venti ſono le Comedie di Plauto, pubblicate dal *Merula*. Le prime otto erano già note, ma le dodici ultime erano così confuſe, falſe, e ſcorrette, che a porle in buon lume e in aſſetto egli non ſi ſazia di aſſeverare eſſergli eſſe coſtate infinita fatica: *nam ut de octo prioribus taceam quis duodecim comœdias quadraginta abbinc annis repertas lectionis tum confuſæ tum falſæ*, *duodecim Herculis ærumnas apud poetas famigeratis non comparaverit? In quibus corrigendis operam atque ſtudium inſumere velle*, *monſtra perſequi*, *atque debellare quodammodo eſt &c.* e poi ſegue a dire: *hanc ergo tam arduam*, *& tam immenſi laboris rem veritus: præſertim cum viderem multorum deſtruendas eſſe opiniones & eorum in primis*, *qui mandante Nicolao V. Romano Pontifice*, *ſive Alphonſo Rege Apuliæ*, *qui auctores*, *& Dii ſalutis bonarum litterarum fuerunt: temere & barbare: tum Plautinos ſenſus invertiſſent: tum ſales vetuſtos & ſubtiles: inſipidos & abſurdos reddidiſſent*: tutte le quali coſe l'avevano in tal maniera ſgomentato, che ſe ne ſarebbe del tutto ritirato dal porvi mano, ſe principalmente non lo aveſſero incoraggito due Patrizj Veneziani *generoſa prudentia*, *& ſpectata eruditione viri*, cioè *Girolamo Badoaro*, e *Franceſco Minio* ec. Si rivolta dipoi al Veſcovo Mecenate, *cui nominatim emendationem hanc noſtram dicamus*, *qui ſis Pontificii Juriſconſultiſſimus*, *& omnium Sacrarum litterarum fons atque theſaurus*, continuandone l'elogio con eſaltar l'eloquenza di lui per le Orazioni da eſſo recitate *cum ſumma laude*, *& admiratione in conſpectu Romanorum Pontificum*, e co' ſuoi dieci libri, co' quali *Liviano exemplo in Decadis formam* ſcriſſe le geſte, e la Vita di *Carlo Zeno* ſuo Avolo. Succcede all' epi-

(*a*) Hiſt. typogr. Mediol. pag. DLXXXVII.

epiſtola la Vita di Plauto, tratta da buone fonti, e poi l'Indice delle venti Comedie, ognuna col loro cominciamento, e in fine le note della edizione già riferita. E' d'avvertirſi, che il *Merula* ſi preſe molta libertà con introdurre nel teſto di Plauto molte parole ed eſpreſſioni a ſuo piacimento, al che avea intenzione di por compenſo con l' altro libro già mentovato, ma che poi non ſi vide.

*Pilade Buccardo*, Breſciano, che comentò lo ſteſſo Poeta, e'l cui comento, ſtampato in *Breſcia* per *Jacopo Britannico* nel 1506. in *foglio*, uſcì ſolamente dopo la morte di lui, dedicato a *Luigi Dardano*, Veneziano, letterato di ſtima, e Gran Cancelliere della noſtra Repubblica; così parla del *Merula* nella prefazione allo ſteſſo *Dardano* indirizzata: *vir quidem noſtra ætate non obſcuri nominis, quippe qui & græcæ & latinæ eruditionis ſatis haberet*; e più ſotto dando un ſevero giudicio ſopra i comenti di Plauto, fatti da *Giambatiſta Pio*, Bologneſe, e da *Bernardo Saracini*, Veneziano, dice, che eglino avendone guaſto il teſto con più di tre mila errori majuſcoli, fecero, che Plauto, *qui ante* Georgium (h. e. Merulam) *ægrotabat*, *his duobus veluti inſulſiſſimis medicis ad extremam perniciem deductus*, *& pene conclamatus cenſeretur*. Ma di queſte coſe, e di altre intorno a queſto particolare merita conſiderazione quel tanto, che pienamente ed eſattamente ne ha ſcritto il Signor *Cardinale Quirini* nella erudita ſua opera, intitolata, *Specimen variæ literaturæ, quæ in urbe Brixia .... florebat*; dove (*a*) al ben ragionato da lui nulla può aggiugnerſi, nè levarſi. Il *Merula* avea data intenzione di pubblicare le *Annotazioni*, e le *Quiſtioni Plautine*; ma nè quelle, nè queſte ſon mai uſcite alla luce. *Cornelio Vitellio*, implacabil nemico di lui, nel principio del ſuo Trattato, *de obſervatione dierum, menſium, annorumque*, diretto da lui allo ſteſſo *Pilade*, dice così: *Habeo ſexcentos & amplius errores ipſius* ( Merulæ ) *ex commentariis* Juvenalis & Orationis in Ligarium, *ac emendatione* Plauti, Columellæ, Catonis Cenſorii, & Varronis *collectos*, *quos jam edidiſſem*, *niſi expectarem ipſius* Queſtiones Plautinas, *quas jam* decem *annos* ( ſcriveva verſo il 1481. e'l Plauto del *Merula* era uſcito nel 1472 ) *in utero geſtat*, *& adhuc non modo non parit*, *ſed ne parturit quidem*, *cum ei opus ſit recantare*, *quæ in toto* Plauto *depravavit*. Comunque però ne ſia, è degno di gran lode il *Merula*, per aver primo pubblicato queſto gran Comico.

4. *Annotationes in Ciceronis Orationem pro Q. Ligario.*) Si trovano impreſſe la prima volta con altre coſe del *Merula*, delle quali

(*a*) P. I. pag. 1. — 44. Brix. 1739. In 4. m.

li darò conto fra poco, *Venetiis per Gabrielem Petri, Duce inclyto Andrea Vendramino* M.CCCC.LXXVIII. *in folio*; e così pure lo ſteſſo anno, *Tarviſii per Bartholomæum de Confoloneris*. Il *Geſnero* fa fede (a) che queſte Annotazioni furono ſtampate in *Baſilea* da *Roberto VVinter* in *fogl.* con quelle d'altri ſpoſitori delle Orazioni Tulliane, e anche da *Giovanni Oporino* nel 1553. La dedicazione del *Merula* è a *Bernardo Bembo*, Dottore e Cavaliere. In eſſe confuta le Annotazioni del *Trapezunzio* ſopra la ſteſſa Orazione, e nella lettera al *Bembo* dice, che avendo letta la Rettorica del Trapezunzio conobbe, *hominem magis ingenio quam doctrina valuiſſe*. Il vecchio *Giraldi* nel ſuo libro, *de annis & menſibus*, condanna e ribatte un'Annotazione di queſto comento del *Merula*.

5. *Argumentum Epiſtolarum Ciceronis ad Lentulum: de vi & ordine ſuffragiorum in centuriatis, & curiatis Comitiis: quid prærogativa ſuffragiorum; & quomodo legis promulgatio.*) Queſta operetta fu ſcritta dal *Merula* ad iſtanza di *Domenico Sanudo*, uno de' ſuoi patrizj uditori, che gliene propoſe il ſuggetto. Ella ſta impreſſa in ultimo luogo dietro la già riferita. Ne fa menzione il Padre *Andrea Scoto*, dottiſſimo Geſuita, nel Catalogo degl'Interpreti di Cicerone, poſto da lui dietro al ſuo aureo opuſcolo, *Cicero a calumniis vindicatus*, ſtampato in *Anverſa* per *Gaſpero Bellero* 1613. in 8. Ella dal *Geſnero* vien chiamata, *accurata interpretatio*. Fu in oltre ſtampata in *Venezia* in *foglio* nel 1495. unitamente con le ampie ſpoſizioni di *Ubertino Creſcentinate* ſopra tutte le Familiari di Cicerone.

6 *Enarrationes Satyrarum Juvenalis*. Portano in fronte il nome di *Federigo* di Monteſeltro Duca di Urbino, al quale ſon dedicate. Eſſe tengono il primo luogo nell'edizioni ſuddette del 1478. Lo ſcopo, che ſi preſe il *Merula* nella ſpoſizione di queſto Poeta, è ſtato principalmente di cenſurare il comento, che prima del ſuo ne avean divulgato due altri, che a lui non piacque di nominare; ma di uno ſi fa fuor di dubbio, che fu *Domizio Calderino*, e l'altro probabilmente ſi crede, che foſſe *Angelo Sabino*, entrambi dell'Accademia Romana. Nella edizione di *Breſcia* 1486. per *Jacopo Britannico*, e in quella di Venezia 1493. e 1497. tutte in *foglio* oltre alle note del *Merula*, e del *Calderino* ſi leggono quelle di *Antonio Mancinelli*, e di *Giorgio Valla*. Il mentovato *Vitellio* dice nella lettera al grande *Ermolao Barbaro* premeſſa alla difeſa di *Plinio*, e del *Calderino*, che il *Merula* in queſta ed altre ſue opere di erudizione è ſtato un plagiario del *Tortelli*, del *Valla*, del *Trapezunzio*, e di *Pompo-*

nio

(a) Biblioth. pag. 290.

*rio Leto*; e che mai non volle dar fuori i suoi *comenti sopra Giuvenale*, se prima non lesse attentamente ciò che sopra il medesimo ne aveano scritto *Batista Guarini*, *Ognibene Leoniceno*, *Angelo Sabino*, e *Domizio Calderino*, contra tutti i quali dipoi *ingratissimus invehitur*, & *inter legendum vel potius inter garriendum* (*non enim illa pubblica lectio appellari potest*, *ex qua nemo est qui proficiat*) *lacerat*, *laniat*, & *eorum obtrectatione sibi famam quærit*.

7. *Adversus Domitii Commentarios in Martialem.*) In questo opuscolo, che per secondo va unito a' tre precedenti, scritto dal *Merula* nel 1477. e dedicato al *Cavaliere Marcantonio Moresini*, egli alzò la visiera, e a fronte aperta si dichiarò contra il *Calderino*, spositor di *Marziale*. Dal cominciamento dell'opera si ricava il motivo, per cui il *Merula* dovette prender la penna contra il *Calderino*. Egli dichiarando la Vita di *Safo*, si era servito dell' autorità di *Francesco Filelfo*, che gli era stato maestro. Il *Calderino* lo accusò di aver seguito il *Filelfo*, quando potea far uso del testo greco: il che era come un rimproverarlo di non saper quella lingua: *Sed quod mihi*, dic'egli *vitio objicit*, *id laudi maxime duco*: *neque enim gloria sua defraudandi sunt præceptores nostri*. Ecco pertanto come da picciola scintilla nacque il gran fuoco. Le Note del *Merula* sopra *Marziale* sono in confutazione di quelle del *Calderino* sopra lo stesso Poeta; e però il *Vitellio* le chiama più tosto un' *invettiva* contra il Veronese, che *Annotazioni*. Più volte furono stampate col testo, e talvolta ancora col comento del *Calderino*. Un Marziale senza anno, ma probabilmente pochi anni dopo il 1470. fu stampato in *foglio* in *Venezia* da *Vindelino di Spira*, come lo dimostra nel fine un epigramma di *Raffaele Zovenzone*, Poeta Triestino. Il testo ne fu da capo a fondo emendato dal *Merula*, il quale lo dedica ad *Angelo Adriano* Ambasciador Regio, dicendovi fra l'altre cose di essere stato mosso a tale emendazione dall' averlo osservato *vel temporum injuria vitiosum*, *vel literatorum quorundam arrogantia depravatum*, e quì intende parlare del *Calderino*, da cui non si lasciavano andare senza risposta le accuse del suo avversario, uscendo col titolo di Difesa *cum recriminatione in Calumniatorem commentariorum in Martialem*. Un'altra ristampa, somigliante a quella di *Venezia*, ne fu fatta *Mediolani impensis Philippi de Lavania civis Mediolanensis* MCDLXXVIII. Le Note del Merula furono anche scelte, e inserite fra quelle dei *Varj*, che si stamparono in *Argentina*, ed altrove. Se ne vide un'altra edizione in *Parigi* nel 1601. citata nel *Catalogo* de' libri stampati della Biblioteca di *Osford* pag. 453.

8. *In Plinii Historiam Naturalem*. Molte sposizioni del *Merula*

*la* sovra *Plinio* sono citate dal *Barbaro* sopralodato nelle *Castigazioni Pliniane*, dove pure al libro XXVIII. cap. 10. rammemorando un piccolo *Comentario* medico di esso *Merula*, ne fa questo breve elogio: *nonne id noster* Merula *in quodam commentariolo copiose, ut solet, omnia exposuit?* Queste sposizioni del *Merula* sovra Plinio non sono però distese in opera separata, ma bene framischiate fra quelle da lui fatte sovra *Marziale*, dove, così ne giudica il *Vitellio*, suo perpetuo censore: *Plinium multis in locis ita depravat, ita confundit, & conturbat, ut nullum fere verbum non a se depravatum sit, & quod haudquaquam ferendum est, perdita quadam arrogantia, & dementi elatione, Plinium a se uno tantum in pristinam & veram lectionem redigi posse jactat; ac dum se antiquarium ostendere vult, de judicibus, ludis Romanis, de jure Latii, municipiis, & coloniis miras insanias effutit. Quædam vero vocabula græca ita interpretatur, ut plane id quod est, literas græcas nescire videatur:*

9. *In Statium Annotationes*, mentovate dal *Gesnero* nella *Biblioteca*, e dal *Gaddi* nel Tomo II. degli *Scrittori* pag. 72. Non si son mai vedute; ma il *Calderino* avendo comentato questo Poeta, è facile che il *Merula* lo abbia preso per mano, e non ne abbia lasciato in pace il comentatore.

10. *M. Tullii Ciceronis de Finibus libri* V. *Venetiis* M.CCCC.LXXI. *Christophoro Mauro Duce. Joanne ex Colonia Agrippinensi sumptum ministrante impressum in fol.* Il *Merula* dedica questa edizione con una lettera molto elegante a *Lodovico Foscarini*, Giurisconsulto dottissimo, e Procurator di S. Marco, e dice di averla corretta attentamente: *Illud* (Ciceronis opus) *relegendum, & corrigendum suscepi: si quicqnam vel librariorum inscitia mendosum, vel nimia, & obscura explanantium diligentia perversum foret, &c.*

11 *Ausonius cum præfatione Georgii Merulæ*: Benemerito si rendette il *Merula* anche per questo Poeta. Egli trasse fuora della Biblioteca di S. *Eustorgio* di *Milano* alcuni Epigrammi di lui, che mancavan nelle prime edizioni. *Giulio* Emilio Ferrari, Novarese, e gia scolare del *Merula*, nella dedicazione, che fa della edizione di *Ausonio*, stampato in *Milano* nel 1490. in *foglio*, ad Ambrogio Varisi Rosato, primo Medico Ducale, dice, di avervi aggiunti *ex catalogo illustrium Urbium nonnulla excerpta* Epigrammata, *quæ* Georgius Merula *polyhistor, præceptor noster, & primarius dicendi artifex in Bibliotheca Divi Eustorgii* primus *indagavit*. In questa edizione non si legge la *prefazione* del *Merula* ad Ausonio, ma bensì in quella di *Venezia* 1496. e nell' altra di *Milano* 1497. in *foglio*, comparse entrambe dopo la morte di lui.

12. *Quintiliani Declamationes*, corrette dal *Merula* in un' antica edi-

edizione, che è questa: *Quintiliani summi Rhetoris & eloquentissimi Declamationes exactissime recognitas Lucas Venetus Dominici F. ingeniosus artifex iterum diligenter impressit. Venetiis anno salutis* M.CCCCLXXXII. *Nonis Junii in fol.* Che ella ammendata fosse dal *Merula*, lo ricaviamo dalla dedicazione di *Jacopo Grasolario*, Veneziano, scolare di lui, a *Cristoforo Priuli*, nostro Patrizio, la quale vi sta nel principio, dove tra l'altre cose si legge: *Id* (opus) *cum nostra cura & diligentia imprimendum esset -- ne quid ulla ex parte mendosum esset*; Georgio Alexandrino, *viro doctissimo, praeceptori optimo & fidelissimo corrigendum remisimus. Prodeat igitur* Quintilianus: *quatenus tanti viri judicio bene de latina lingua promeriti elegantissimum opus rasum prius, ubi scriptorum indocta manus depravaverat: approbatum est. Vos vero non ingrati lectores* (*quanquam latini omnes* Georgio *solerti & egregio rhetori ob diligenter & exquisite collectos & interpros* (sic) *nostrorum Scriptorum sensus plurimum debeamus*) *hoc etiam pro labore non nihil gratiae homini apponetis, &c.*

13. *Sulpitiae Carmina, quae fuit Domitiani temporibus, nuper a* Georgio Merula *Alexandrino cum aliis opusculis reperta*. Queste poesie latine di *Sulpizia* ritrovate dal *Merula* nella *Biblioteca* di *Bobio* con altri Codici d'antichi Autori, de'quali si darà conto in appresso, si trovano impresse in una raccolta assai rara di cose poetiche di scrittori diversi, come di *Gregorio Tifernate*, di *Francesco Ottavio*, del supposto *Cornelio Gallo*, e di *Pomponio Gaurico*, Napoletano, il quale fu il raccoglitore del libro. La stampa ne fu fatta, *Argentorati ex officina Schuveriana Mense Julio* M. D. VIIII. *Imp. Caes. Maximiliano Austrio P. F. Aug. P. P. Ro. Imperium gubernante. in* 4°.

14. *Expositio in Saphus Epistolam, praeclaro Patritio Marco Antonio Mauroceno. Venetiis Kal. Martii* MCCCCLXXI. *in fol.* Vi è anche una Epistola del *Merula* a Lodovico Gonzaga, Principe di Mantova, e versa intorno alla correzione da lui praticata sopra la ortografia nella correzione del testo di Virgilio, scioccamente, com'egli pretende, da' suoi avversarj impugnata. Se fu quello dell'edizione di *Vindelino* suddetto, ella è del 1470.

15. *Velius Longus de Orthographia*. Questo Trattato, benchè disseppellito dal *Merula*, non venne alla luce, se non gran tempo dopo la morte di lui, poichè secondo l'osservazione del *Fabricio* (*a*) e del P. *Niceron* (*b*), la prima edizione se ne fece in *Roma* nel 1587. in *ottavo*. *Giambatista Pio*, Bolognese, nelle sue *Annotazioni posteriori* cap. IV. attesta, che questo antico *Grammatico*

(*a*) Bibl. lat. Tom. I. pag 792. edit. Hamb. 1721. 8.

(*b*) Memoir. Tom. VII. pag. 92.

*tico*, da lui malamente appellato *Verrio* in cambio di *Velio*, fu la prima volta trovato dal *Merula* in un Codice della Libreria del famoso Monistero di *Bobio*, scritto in caratteri Longobardi. *Verrium* (l. Velium) *hunc exactissimum grammaticum ignotum scio, nec manibus profanorum teri. In lucem e pulvereo latibulo extractus pridem a viro literatissimo* Georgio Merula, *qui Mediolani docuit. Copia* Verii *hujus* Merulæ *contigit ex libraria* Bobiensi, *characteribus Longobardis ferme exolescentibus in Scripturam Romanam reformatis. Ad me venit id opusculum munere* Alexandri Gabuardi, *Parmensis, auditoris mei, cum publice Mantuæ docerem, juvenis antiquitatis studiosissimi.*

16. *Terentiani Mauri de literis, syllabis, pedibus, & metris carmen.* Il medesimo *Pio* nel capo CIV. conferma, che il pubblico è tenuto alle cure del *Merula* della prima divulgazione di questo antico Grammatico: *Exiit in publicum ex supellectile* Georgii Merulæ *opus elegans, & artificiosum carmine vario compositum* Terentiani Mauri, *cujus fidem auctoritatemque Augustinus advocat, literaturæ sacræ summus antistes.* L'avere il *Merula* ritrovato questo *Terenziano Mauro*, e anche quel *Velio Longo* di sopra rammemorato, nel monistero di *Bobio*, ci fa credere con sicurezza, che a lui si debba la gloria di aver ritrovati, l'anno 1494. nel medesimo luogo que' molti, allora inediti autori, de' quali fa menzione il *Volterrano* nel IV. libro de' suoi *Comentarj Urbani* (a) con queste parole. *Hic* (nel detto Monistero) *Anno* MCCCCXCIIII. *hujuscemodi libri reperti sunt.* Rutilius Naumatianus (leggasi *Numantianus*): *heroicum* Sulpitii *carmen:* LXX *Epigrammata*: Terentianus Maurus *de literis, syllabis, & metris omnis generis*: Cæsius Bassus: Vellius Longus *de orthographia*: Adamantius Martyrius de b *litera & muta*, u *vocali*: Probi *catholica*: Cornelii Frontonis *elegantiæ latinæ*: Sergius *grammaticus de litera*, *liber persimilis Julio Polluci de vocabulis rerum, sed hoc amplius, Latina Græcis vocabulis respondent*: Casuus Sacerdos *de octo partibus orationis*: *Paraphrasis super sex* Virgilii libris: *Trium æclogarum Virgilii enarrationes*: Dracontii *varium opus*: Prudentii *hymni*. Computus, *sic est inscriptus Græcorum, & Latinorum*: *Alter liber*, Computus digitorum *inscribitur*: Agenius Urbicus *de controversiis agrorum*: Higinius *de limitibus agrorum, & metatione castrorum*: Balbus *de nominibus mensurarum*: Vitruvius *de exagonis, heptagonis & id genus*: Frontinus *de qualitate agrorum*: Cæsarum *leges agrariæ, & coloniarum jura*: *quorum bona pars his annis proximis a meo municipe* Thoma Phædro, *bonarum artium professore, est advecta in*

(a) col. 120. edit. Lugd. apud Grif. 1552. fol.

*in Urbem*. Bisogna dunque ricercar questi Codici in *Roma* (e forse nella *Vaticana*), ove da *Milano* furono trasportati da *Tommaso Ingbirami* Volterrano, cognominato *Fedra*, perchè nella Tragedia d'*Ippolito* egli mirabilmente in Roma ne rappresentò il personaggio. Son poi di parere, che lo stesso *Merula* abbia avuto in mira il felice discoprimento di tanti be' Codici fatto da lui in quella sua epistola scritta di Milano a' XXIV di Febbrajo 1494. ad *Angelo Poliziano*, nell' XI libro delle cui Epistole ella si trova inserita, ov'egli dice così: *Cæterum ut ad* libros *redeam*, quos auspicio *Ludovici Principis excellentissimi* a situ & propinquo interitu vindicavimus, *quid reum calumniæ me facis, quasi beneficium supprimere velim?* Publicavi *auctorum nomina, & operum titulos. Gestiunt, credo, umbræ, & scriptorum manes, ad quos diligentiam, & fidem* Merulæ *jam pervenisse puto. An existimas ex ingenio, si non tuo, certe multorum, me esse, qui si thesauros hos invenissent, iterum eos defodissent?* alle quali parole ecco in qual guisa rispondesse il *Poliziano*: Libros *autem* recens inventos, *si publicaveris, optimi viri officio fueris functus*. Ma la morte del *Merula* pochissimo dopo avvenuta troncò il lodevol disegno dell'uno, e le vigorose esortazioni dell'altro. Il ritrovamento di tanti utilissimi Codici, e le molte fatiche del *Merula* sopra gli Autori di sopra rammemorati, danno a tutti a conoscere, quanto sia egli benemerito della letteraria repubblica, che avrebbe pure desiderato, che si fossero impresse le *Centurie*, e le *Epistole* di lui, delle quali ultime se ne han solamente alcune fra quelle del *Poliziano* (a) e del *Sabellico* (b), e qualche altra sparsa quà e là, fra quelle d'altri Scrittori. Che che ne abbian detto in contrario i suoi emuli, che furon molti, e considerabili, egli fu, siccome ne giudica il *Sabellico* (c), *quod ex ejus scriptis facile colligi potest, rerum observator diligentissimus. Nihil ex illa eruitur officina, quod non idem sit & maxime laboratum: jureque non minus diligentiam in homine laudes quam doctrinam, &c.* e dal *Pio* soprallegato (d) egli vien detto: *vir memoria nostra omnium coetaneorum suorum facile princeps*; e finalmente *Celio Calcagnino* in una lettera ad *Erasmo* (e), se non lo mette al di sopra de' letterati di quella età lo ripone almeno in uguaglianza a' medesimi: *ex illa enim ætate, quæ magnam habuit ingeniorum proventum, & Hermolaos, Politianos, Picos,* Merulas, *Domitios nobis tulit, &c.*

## Voss. l. c.

*Oltre alle cose filologiche scrisse anche*

(a) Poli. Epist. lib. XI.
(b) Sabell. Epist. lib. 1.
(c) Dial. de l. l. repara.
(d) l. c. cap. XXXII.
(e) Erasm. Epist. num. DCCL. pag. 877. edit. Batav.

*anche in dieci libri a Lodovico Sforza le Antichità de' Visconti, o sia delle gesta de' Duchi di Milano. Essi libri furono stampati in Roma.*) Questa Istoria del *Merula* non è mai stata stampata in *Roma*, sebbene anche il *Gesnero* (*a*) asserisca che que' dieci libri furono *excusi Romæ in lilio*. Egli è credibile, che l'errore sia così derivato. Il *Gesnero* ha letta in qualche luogo la data della prima edizione abbreviata, come ne' tempi addietro si costumava; per esempio in questa guisa.... *Meli*, cioè *Mediolani*; ed egli non potendo rilevare quella abbreviatura, credette, che volesse dire, *Rome in lilio*, e che vi mancasse una sillaba in capo. L'error del *Gesnero* è stato ricopiato dal *Vossio*, e dal *Vossio* ricopiollo *Auberto Miréo* nella Biblioteca Ecclesiastica (*b*), dove fa innoltre morire il *Merula* nel 1444. in vece del 1494.

Ma venendo alla prima edizione dell'Istoria sopracitata, *Tristano Calco*, istorico celebre Milanese, e discepolo del *Merula*, dappoichè il Duca Lodovico-Maria Sforza, per opera di *Bartolommeo Calco*, e di *Jacopo Antiquario* suoi ministri Ducali, chiamò esso *Merula* da Venezia a Milano per iscrivervi le Storie, e per istituire la gioventù nelle lettere greche e latine; fu quegli, che diede ad *Alessandro Minuziano* il codice del *Merula* già defunto, intorno alla Casa *Visconti*, acciocchè lo divolgasse dalle sue stampe, siccome esso *Minuziano* racconta nella dedicatoria ad *Ottone Visconti*, la quale è seguitata da una prefazione del *Merula* al medesimo Duca. Il libro ha questo titolo: *Georgii Merulæ Alexandrini Antiquitates Vicecomitum libri X. in foglio*. Non vi è nè l'anno nè 'l luogo; ma si vede che è stampa di *Milano*, e che l'impressore è *Alessandro Minuziano*, scolare del *Merula*, e lo stesso, che stampò nel 1506. le Epistole, e i Comentarj del Cardinal di Pavia, e così altre opere non meno prima che dopo. Non in *Roma* adunque, come pensa il *Vossio*, ma in *Milano* seguì la prima edizione del *Merula* sopra le Antichità de' Visconti. Il *Minuziano* dice, che il libro esce *ex nostra officina libraria*, e ciò nella sua dedicatoria ad Ottone Visconti. Nomina Luigi Re di Francia, *Duca di Milano*: la qual città essendo stata sotto il dominio di Luigi XII dal 1499. fino al 1512. bisogna, che il *Minuziano* abbia stampato il libro del *Merula* entro quello spazio di tempo. Scrive, che mentre il *Merula* insegnava in Venezia, gli uomini eruditi *ex remotissimis terrarum partibus, nedum ex universa Italia*, Georgii *fama, magis quam urbis admiranda magnificentia attrahebat, ubi majorem melioremque vitæ partem cum summa tam judicii*

(*a*) Biblioth. pag. 270.

(*b*) Tom. I. pag. 277.

*tii, quam memoriæ admiratione, docendo, commentandoque contrivit*. Il *Merula* in capo a dodici anni, dacchè era stato chiamato a Milano, morì nel 1494. come dimostra Giampietro Puricelli nella prefazione al libro di *Tristano Calco*, intitolato, *Residua*, stampato in *Milano* nel 1644. e due anni dopo (1496.) fu dato ad esso *Calco* il carico, che aveva il *Merula*, suo maestro, di scrivere la Storia Milanese, siccome egli stesso asserisce nella prefazione a' XX libri di questa; e avendo trovato, che il *Merula* nella sua opera interrota, e non terminata, poichè finisce nel 1323. e nella morte di Matteo Visconti, era in molte cose diffettuoso, cominciò da capo, e scrisse la Storia di Milano la quale dappoi fu quivi stampata nel 1628. per gli eredi di *Melchiorre Malatesta* in *foglio*. Il *Vossio* nella sua opera non ha parlato del *Calco*, quantunque *Istorico Latino*: ma di tali sue mancanze si potria stendere più d'una Dissertazione. Dietro all'Istoria siegue una *Difesa*, che ne fa il *Merula* dalle dicerie de' malevoli, che potessero insorgere a censurarla.

La seconda edizione della Storia del *Merula* è la seguente; *Georgii Merulæ Alexandrini Antiquitatis Vicecomitum libri X.* a' quali succedono, *Duodecim Vicecomitum Mediolani Principum Vitæ*, *auctore Paulo Jovio Episcopo Nucerino*; *Philippi Mariæ Vicecomitis, Mediolani Ducis III. Vita*, *auctore Petro Candido Decembrio*. 1629. *in folio*. Non ci è il luogo della stampa, nè lo stampatore; ma furono gli eredi *Malatesta* sopraccennati, i quali l'anno antecedente avevano stampata la Storia del *Calco*. A questa seconda edizione, seguitata poi da quella di Olanda, mancano la dedicazione del *Minuziano* ad Ottone Visconti, e la prefazione del *Merula* al Duca Lodovico-Maria Sforza, le quali amendue sono nella prima, che è rarissima, e però con savio consiglio vengono riprodotte dal dotto scrittore dell' *Istoria tipografica letteraria Milanese* (a), rimediando in tal guisa in questa opera a uno de' soliti difetti ed abusi, che si commettono nelle posteriori edizioni, ove non si ristampa fedelmente tutto quello, che sta nelle prime: non avvertendo in ciò gli editori al proprio svantaggio, mentre vengono a rendere necessarie, e più ricercate le precedenti edizioni. In questa seconda si legge una novella dedicatoria ad Alfonso Visconti, e a' LX Decurioni di Milano, fatta dal Marchese Giammaria Visconti, e dal Conte Antonio Visconti, i quali l'anno avanti pubblicata avevano per la prima volta la *Storia* del *Calco* e dedicatala allo stesso Alfonso Visconti. Quivi e'dicono di aver

(a) pag. DXXVII. & seq.

aver fatto riſtampare il libro del *Merula* per eſſer queſto nella prima edizione così maltrattato e ſcorretto, che pochi ſi curavano di averlo. Vi è pure una prefazione *anonima*, nella quale modeſtamente ſi taccia *Triſtano Calco* di avere nella ſua Storia cercato di ſcreditare quella del *Merula* ſuo maeſtro, e di eſſerſi alquanto dimoſtro avverſo a' Viſconti, alla cui famiglia il *Merula* co' ſuoi ſcritti avea recata onoranza.

Un' altra edizione della Storia ſuddetta fu fatta in *Parigi* da *Roberto Stefano* nel 1549. in 4°. col titolo: *de geſtis Ducum Mediolanenſium, ſive de Antiquitatibus Vicecomitum*, giuſta il rapporto de' due compilatori delle Vite degli Stefani ſtampatori, cioè di *Teodoro Janſonio da Almeloveen* nell' *Indice* pag. 9. (*a*), e di *Michele Maittaire* Tom. II. P. I. pag. 24. (*b*)

La quarta edizione della Storia del *Merula* è quella, che ne fece *Giangiorgio Grevio* nel *Theſaurus Antiquitatum & Hiſtoriarum Italiæ* (*c*). Ella occupa il primo luogo nel III. Tomo P. I. di queſta ampia Raccolta; e di eſſa recando il ſuo giudicio l'Autore della *Biblioteca Scelta* Tomo V. pag. 22. così ſcrive. " Queſta „ Iſtoria è ſcritta bene quanto „ allo ſtile; ma il *Merula* non „ avendo avuto tutti i ſoccorſi „ neceſſarj a riguardo de' fatti, „ *Triſtano Calco*, che gli ſuccedette, intrapreſe di teſſere un' „ Iſtoria di Milano, più compiuta dell'altra. Egli però non „ iſcrive così bene, come il „ *Merula*. „

Voſſ. l. c.

*Da Aldo è ſtata ſtampata anche la deſcrizione del Monferrato, e l' incendio del monte Veſuvio.*) La Deſcrizione del Monferrato non è altra coſa, che un pezzo ſtaccato della ſuddetta Iſtoria del *Merula*, che ſi legge nel VI libro pag. 137. della ſeconda edizione di Milano. L' Incendio del monte Veſuvio è una traduzione del *Merula* da ciò che ne ſcriſſe *Dione*, compendiato da *Siſilino*, e ſtampato nell' *Aldina* in *Venezia* nel 1519. inſieme con gli Scrittori della Iſtoria Auguſta de' Ceſari dell' *Egnazio*, e altro. *Dione* parla di queſto incendio, nel quale perì lo ſtorico Plinio, nel libro LXVI.

Voſſ. l. c.

*Traslatò dal greco le coſe, che Dione ſcriſſe di Trajano.*) Le traslatò da *Siſilino*, abbreviatore di *Dione*, e non ſolamente la Vita di *Trajano*, ma quelle ancora di *Nerva*, e di *Adriano*, teſtificandolo anche *Paolo Beni* (*d*), il quale dice, che il *Merula* ci volle far credere di averle tradotte da

Dio-

(*a*) Amſt. 1683. in 8.
(*b*) Lond. 1717. in 8.
(*c*) Lugd. Bat. ap. Vander Aa 1704. in fol.
(*d*) De Hiſt. lib. III. pag. 185.

*Dione*, dovechè egli certamente le traduſſe da *Sifilino*: ma l'uno e l'altro erano in quel tempo conoſciuti da pochi. Di queſta verſione del *Merula* credo eſſer la prima edizione quella della ſtamperia del vecchio *Aldo*, morto nel 1515. fatta da'ſuoi commiſsarj ed eredi, e uſcita nel 1516. in *ottavo*, aſſiſtita dal noſtro Egnazio, che vi premiſe i ſuoi III libri de *Cæſaribus*, e le ſue Annotazioni ſovra i VI Scrittori *Hiſtoriæ Auguſtæ*: la qual edizione con qualche divario, e giunta fu rinnovata nella medeſima ſtamperia l'anno 1519. Si trovano le tre medeſime Vite tradotte dal *Merula* nella edizione di *Parigi* per *Roberto Stefano* 1544. in tre tomi in 8°. unitamente co' ſopraddetti. Di più fece il *Merula* e *Correzioni* e *Poſtille* ſopra un teſto di *Sifilino*, le quali dal Padre *Andrea Scotto* furono comunicate a *Federigo Silburgio*, che ne parla nella prefazione della ſua Raccolta degli *Scrittori greci minori* della Storia Romana, ſtampata in *Francfort* per gli eredi di *Andrea Vechelio* nel 1590. in *foglio*. Il medeſimo *Silburgio* nelle note a *Sifilino* pag. 917. ſcrive, che il teſto ſopraddetto, poſtillato dal *Merula* paſsò in mano di Jacopo Urtado Mendozza, e poi di Franceſco Mendozza, Cardinale di Bruges; e che il P. *Scotto* avendo di là traſcritte le poſtille del *Merula*, ne mandò copia al *Silburgio* inſieme con alquante ſue annotazioni ſopra il medeſimo *Sifilino*. Nelle *Annotazioni poſteriori* del *Pio* cap. XXI. troviamo ancora, che eſſo *Merula* avea tradotte le *Vite* de' *primi* XII *Ceſari* ſcritte da *Dione*, e che il manuſcritto originale era ſtato donato ad eſſo *Pio* da un nobiliſſimo perſonaggio, al quale il *Merula* l'aveva in morte raccomandato. Il *Pio* dopo aver prodotto un lungo paſſo intorno a' *Giuochi giuvenali*, preſo dalla Vita di Nerone, giuſta la verſione del *Merula*, così ſoggiugne: *Hæc Dio:* vedeſi però dal riſcontro della verſione col teſto, che anche queſto paſſo non è di *Dione* ma di *Sifilino*, e che tanto il *Merula*, quanto il *Pio* non aveano contezza dell'*Epitome* di *Sifilino*, nè ſapeano farne differenza dalla *Storia* di *Dione*. Il *Pio* continua a dire così: *Ego profiteor ingenue.... hæc verba me ex* Vitis Georgii Merulæ, *viri undecumque doctiſſimi, quas latinitate ex* Dione *donavit, accepiſſe. Sunt enim apud me ſolum duodecim Vitæ Dionis* Georgio *interprete quæ ad duodecim Tranquilli Cæſares faciunt, me his, tamquam munere incomparabili, donavit, cum Mediolani agerem, vir humaniſſimus, & nobiliſſimus, cui in morte* Merula *crediderat; & ubicumque loquens de Tranquilli Cæſaribus, utar latino eloquio, ſcito ea ex iis Vitis* Georgii *interpretationem te lectitare; nec alieno potius utor, quam meo, non eo quod* Dionis *luculentiſſimi ſcriptoris copia apud me non ſit, illius enim multiplex aureum volumen poſſideo,* ſed

*sed hoc ago, quoniam Tantaleæ* Georgii *facundiæ oratio nulla, loquor enim quod sentio, aspirare potest tanto minus nostra.*

Il *Vossio* non fa menzione di un' altra opera del *Merula*, la quale quantunque picciola di mole, doveva non pertanto da lui ricordarsi, essendo sopra argomento *istorico*, e anche stampata. Il titolo è questo: *Bellum Scodrense*. E' stampata in *quarto* senza nota di stampatore, nè di luogo, nè di anno, ma in fine vi è questa data. *Venetiis* IIII. *Idus Septembris* M.CCCC.LXXIIII. L' Autore la indirizza a Jacopo Merula, e a Francesco Gambarini. Quivi egli ci dà relazione del primo assedio di Scutari, postovi da' Turchi nel Maggio del 1474. e sostenuto bravamente da Antonio Loredano, Provveditore, in tempo che i Veneziani ne avevano la signoria. L' *Allacci* credendo inedita questa operetta, pensava di pubblicarla nel IV libro de' suoi *Simmitti*, nel cui catalogo alla pag. 11. ne porta il cominciamento. Di un famoso assedio di Scutari parla il *Cardinal di Pavia* (a), e più minutamente di ogni altro *Marino Barlezio*, che era di quella città, e di quel tempo, in III libri, i quali si leggono a stampa. Ma la storia *de Obsidione Scodrensi* scritta dal *Barlezio* non riguarda quello del *Merula*, ma un secondo assedio, postovi quattro anni dopo da' Turchi nel 1478. al quale non intervenne il Loredano, e che terminò con la resa di Scutari agli Ottomani dopo una brava difesa, e in virtù d' una pace accordata da' Veneziani e da' Turchi.

Voss. l. c.

*Essendo assai vecchio, per un' enfiagione natagli nelle fauci, morì in Milano l' anno* MCCCCXCIV.) Seguì la sua morte nel Marzo di detto anno: il che assai fondatamente può trarsi dal libro XI delle Epistole del *Poliziano*. Quell' anno fu assai fatale alle buone lettere, essendo in esso mancati il *Merula*, e altri mentovati in una Epistola di Fra *Batista Mantovano* posta in una di quelle di *Gianfrancesco Pico*, in data di Mantova li 3 di Gennajo 1495. *Mors* Georgii Merulæ, *primum condiscipuli, postea præceptoris mei* (*nam sub* Gregorio Typhernate *commilitavimus*) *tristitia me affecit; sed erat ille jam grandævus, & senio ingravescente jam inutilis, & functus officio*. Hermolai & Politiani, *duorum illustrium virorum, lamentabilis occasus attulit & mihi, & omnibus literatis grave cordolium: sed altius hoc vulnus insedit, & longe majorem in* PICO *nostro passa est res nostra, &c.* Nè con diverso sentimento ne ragiona l' autore manuscritto de' *Commentarj* istorici esistente in Firenze nella libreria *Gaddi*, le cui parole, riferite

(a) Epist. pag. 278.

te da *Jacopo Gaddi* (a), son le seguenti. „ Così in brevissimo „ tempo *tre* singolari huomini mancarono, *Hermolao Barbaro, Angelo* „ *Poliziano, Gio: Pico della Mirando-* „ *la*: un *quarto* s'aggiognieva *Giorgio* „ *Merula*, huomo in studii d'Humanità dignissimo, il quale a „ Milano sua vita terminò: per „ la qual cosa conjectura si fece, „ che all'Italia grandissimi mali „ sovrastavano, da che tanto singulari huomini, & di sì pre- „ stante ingegno in sì breve tempo „ tutti mancati erano... „ Fu compianta anche la morte del *Merula* da *Marcantonio Sabellico* nelle sue Epistole. In una del IV libro così scrive al suo Mauro. *Scripseram ego ad te hæc*, & *obsignaveram*, *quum de* Georgii Alexandrini, *viri clarissimi*, *obitu ex tuis litteris cognovi. Non potui non dolere communem vicem, quod veteranum celebrem, atque omnium consensu sæpius donatum amiserit Accademia*: *præsertim quod jam senio confectus, frequens adhuc circa signa esset, vel quia militaria munera obire poterat, vel quia posse videri volebat*, &c. e in una del libro X a *Daniel Reniero*, insigne nostro Patrizio, dopo aver parlato della morte del *Poliziano*, così di quella del *Merula* aggiugne: *Sed multum in eo homine amisimus: multum & in* Georgio Alexandrino *nuper defuncto. Fuit, ut scis, vir ille gravi judicio, & diligentia non vulgari; sed mediocri, ut libere dicam, ingenio: facundia propemodum nulla: suarum rerum mirator immodicus: alienarum insectator: nulli hominum minus infestus fuit a principio, quam* Sabellico: *nullum, postquam res Venetas scripsit, est gravius insecutus: fuit enim ex confesso Veneti nominis inimicus, quum observantissimus esse debuisset, si grato fuisset ingenio.* Passa poi ad accennare il motivo, per cui egli dopo avere scritta e pubblicata la Storia Veneziana fu di cattivo occhio dal *Merula* riguardato; e fu per invidia, che altri avesse posto mano a comporre ciò che egli o non volle, o non potè scrivere. Il *Merula* biasimava la Storia del *Sabellico*, per aver questi seguitata la fede degli annali antichi Veneziani: quasichè dice il *Sabellico* gli Scrittori Romani, come Sallustio, Livio, e Dionigi Alicarnasseo, siensi attenuti ne' loro libri alle relazioni degli autori Cartaginesi, e non de' Romani, o quasichè esso *Merula* sia andato più cauto nella storia de' Visconti, dove si servì *ignobilibus fraterculorum commentariolis, ut mihi dicitur, sub ipsis principibus, & in ipsorum gratiam conscriptis: quos osculabundus, ut Sybillinos, & arcanorum mysteriorum plenos circumferebat*, &c. la qual riflessione del *Sabellico* è verissima, mentre lo stesso *Tristano Calco* sopraccennato afferma, che il *Merula* nello scriver la storia de' Vi-

(a) De Scriptorib. Tom. II. pag. 71.

Visconti non si era degli ottimi fonti valuto, nè avea veduti gli archivj, nè i buoni libri, de' quali si valse il *Calco* nel lavoro della sua storia. Per altro il *Merula*, segue il *Sabellico* a dire, *fuit vir perpetua memoria dignus ob eruditionem, quæ non vulgaris ei contigit: in quo dum vitium unum, præter meum institutum, reprehendo, videor mihi propemodum ille ipse factus.*

## Voss. l. c.

*Morì*, ec. *non molto contristandosene il Poliziano. Imperocchè contra la centuria miscellanea di questo erasi egli vantato di accampare coorti intere, l'impeto delle quali il Poliziano sostener non potrebbe, siccome noi raccogliamo dall' epistole di esso Poliziano.*) Il libro XI. dell'epistole del *Poliziano* è quasi tutto impiegato a parlare del *Merula*, e della sua nimicizia letteraria col *Poliziano*, la quale nacque da ciò. Questi nel Capo IX delle sue *Mescolanze* avea fatta assai onorevol menzione del *Merula*, anteponendolo al *Calderino*. *Cæterum* Georgius Merula, *vir plane doctus ac diligens, longeque quam* Domitius *in scribendo acutior, & nunc primi fere nominis, non remulo ( quod ajunt ) sed velificatione plena invectus, commentariorum illius in Martialem permultis editis notis licentiam primus hominis, magno veluti passu gradientem, prorsusque jam ferocientem, compescuit*. Ma egli poi nella medesima opera aveva in qualche luogo riprovata la opinione del *Merula* con quella libertà, che nella ricerca del vero è lecito usare, ma con modestia, agli uomini di lettere. Il *Merula*, quando ebbe intesa tal cosa da' suoi amici e scolari, e molto più quando gli fu dato di leggerla, se n'ebbe a male: *movit ea res*, così al *Poliziano* ne scrive, *mihi stomachum, extra tamen iram & obtrectationem. Deinde paulo curiosius dum capita percurro, plus inveni, quam a familiaribus accepissem*. Nè qui solamente lo accusa per averlo criticato, ma ancora per avergli rubate molte cose dette da lui ne' suoi scritti, e nelle sue lezioni: il che lo mosse a scrivergli contro; e più sotto parlando di sè con molta superbia, soggiugne: *Satis enim constat ex commentariis nostris, qui circumferuntur, quid in re latina præstare valeat* Merula. *Exibunt in publicum & in aciem elucubratæ nostræ* Centuriæ, *quarum vim & impetum quis sustinebit? Terga protinus dabunt, & diffugient*. Rispose a questa lettera il Poliziano, e si purgò dalle accuse del *Merula*, dicendogli fra l'altre cose: *Ita nobis & plagium*, Merula, *objicis, & dolum malum: grave utrumque crimen, sed utrumque falsum: nihil enim est apud me, quod tibi sumptum dicas, quoniam, quæ scripsi, partim nihil ad tuos commentarios attinent, partim ab iisdem magnopere dissentiunt, &c.* Venendo poi alle *Centurie* minacciate dal *Merula*, il *Poliziano*, che non era uomo da

la-

lasciarsi con facilità intimorire, giocosamente così gli risponde: *Nam quod & tu Centurias facis, ac ne titulis quidem nostris abstines* (anche il *Poliziano* aveva intitolate *Centurie* le sue Mescolanze) *facile patior. Sed quid est, quod eis fore, ut terga dent protinus, ac diffugiant? An ex Parthorum gente tuæ istæ* Centuriæ *sunt, ut videlicet fugientes prælientur? Sed hæc jocatus*, &c. Questa contesa, descritta fedelmente e copiosamente dal chiarissimo Signor *Federigo Ottone Menchenio* nella *Vita* del *Poliziano* pag. 340... 358. (a) dopo tre anni finì con la morte del *Merula*, partecipata immediate da *Jacopo Antiquario* al *Poliziano*, il quale rescrisse con rincrescimento di questa perdita, e con elogio del *Merula*, tanto all'*Antiquario*, quanto al Duca *Lodovico-Maria Sforza*, che si era posto di mezzo per farne l'accomodamento, e tanto più ebbe il *Poliziano* motivo di riconciliarsi con la memoria del defunto, quantochè aveva inteso dalla lettera dell'*Antiquario*, che il *Merula* vicino a morte, *concordiam tibi, complexum, & osculum testamento reliquit; atque in his, quas scripserat, latinarum literarum nonnullis observationibus, & ceteris id genus, ob Miscellanea tua, nomini tuo parei mandavit*. Ma il *Poliziano* proccurò dipoi, che dagli scritti del *Merula* non fossero cancellate le cose, che esso vi avesse notate contro di lui: *Si jure me carpit*, così egli a *Bartolommeo Calco* ne scrive, *cur ipsius invidetis laudi? Si injuria, cur meæ?* Egli desiderava di avere, e di leggere le minacciate *Centurie*; ma queste non furono ritrovate dal *Calco* dopo la morte del *Merula*, se non molto imperfette, anzi appena incominciate: *Vix* XXX. *adnotamenta sunt*, l'*Antiquario* l'avvisa in altra sua lettera, *in queis tam ad alienas lautitias compellere muscas, quam inde abigere, quæ alioqui nusquam erant, visus est, adeo ut vicem hominis doctissimi prudenter doleam. Repetit* (*ut audio*) *pauca quædam de* Miscellaneis *tuis tanquam sua: non multa rursus per te ab aliis accepta, quod tua esse volueris, somniculose conqueritur. Quæ igitur evanida fuit illius ac edentula morsicatio, tam ad te eam pertinere credimus, quam ad elephantem culices Indum*, &c. Di tale avviso stupì il *Poliziano*, e forse non gliene increbbe. *Ubi ergo*, così in risposta, Centuriæ *illæ, tam paratæ, tam instructæ, tam formidabiles? Ubi tamdiu nobis expectatæ, toties promissæ* Plautinæ Quæstiones? *An eas secum forsitan tulit ad manes*, &c? Quelle poche annotazioni, trovate fra gli Scritti del *Merula* fu comandamento del Duca, che non fossero pubblicate, acciocchè più avanti non andasse quella faccenda, e tanto più, perchè il *Merula* non potè limarle e fornirle.

Fi-

(a) Lipf. in offic. Gleditsch, 1736. in 4.

Finirò di parlare di tal letteraria contesa tra il *Poliziano*, e il *Merula* col notare un gravissimo errore, commesso da *Riccardo Simone* nel Capitolo XXII. del Tomo III. della sua *Biblioteca Critica* pag. 233. il qual Capitolo è da lui destinato espressamente a ricercare, qual fosse il *Marullo quel grande avversario del Poliziano*. Quivi egli poco avvedutamente confonde pag. 237. il poeta *Marullo* con lo Storico *Merula*, ingannandosi per essere stato l' uno e l'altro col *Poliziano* in contesa. „ Egli è certo, dice il *Simone*, „ che questo MERULA OVVERO MARULLO era dottissimo nelle belle lettere, anche per confessione del Poliziano, in una lettera da lui scritta molto civilmente al Principe Lodovico Sforza. „ Ma quanto egli s' inganni, non ci ha chi nol veggia. Il MARULLO fu chiamato MICHELLE: il MERULA si chiamò GIORGIO. Quegli fu *Greco*, e di *Costantinopoli*: questi *Italiano*, e di *Alessandria*. Quegli morì *annegato* nel passare il fiume *Cecina* presso a *Volterra*: e questi morì soffocato dalli stranguglioni, o gavigne in *Milano*, come si è detto. Anche il motivo della loro contesa col *Poliziano* è diverso. Del *Merula* lo abbiamo già riferito; ma il *Marullo* divenne inimico del *Poliziano*, perchè questi si facea beffe, e sparlava di tutti i Greci del tempo suo, e forse ancora, perchè esso *Poliziano* era stato più volte in contrasto con *Bartolommeo Scala*, che era suocero del *Marullo*, avendogli data in Moglie *Alessandra* sua figliuola, donna nelle lettere greche e latine eccellentemente versata. Questo Poeta Bizantino, il cui padre fu *Manilio Marullo* figliuolo di Filippo, sopranomavasi altresì *Tarcagnota*, non già per essere di *Tarcagnia*, o *Tarcania*, come pare, che siasi sognato *Adriano Baillet* (a); ma perchè *Eufrosina* sua madre era figliuola di *Michele Tarcagnota*, famiglia nobile di Costantinopoli, come da' due primi libri delle poesie latine di questo autore (b) ricavasi.

Voss. l. c.

*Fu sommamente maligno, e maldicente assai di coloro, che nella medesima arena seco lui faticavano: siccome chiaramente apparisce da quanto fu notato da esso sopra Marziale contra Domizio Calderino, e anche dalla prefazione di Cornelio Vitellio Corinto premessa all' opera a favor di Plinio, e del Calderino contra il Merula.*) Quest' opera del *Vitellio* è diretta ad *Ermolao Barbaro* con questo titolo: *Cornelii Viteli* CORYTHII (non CORYNTHII, come scrive il *Vossio*, che lo ricopiò dal *Gesnero*, o dalla edizione del Tomo I. del *Tesoro critico* del *Grutero* pag. 183. ove esso libro fu ristampato) *in defensionem Plinii, & Domitii Calderini*

(a) Jugem. des Sçav. Tom. IV. P. III. pag. 104.

(b) Bonon. per Bened. Hectoris 1504. in 4.

*rini contra* Georgium Merulam *Alexandrinum*, *ad Hermolaum Barbarum*, *omnium disciplinarum scientia præditum*, *epistola*, stampata in *quarto*, senza luogo ed anno. A questa scrittura del *Vitellio* rispose *Paolo Romuleo* da Reggio con la seguente; *Pauli Romulei Regiensis ad Reverendissimum in Christo Patrem Petrum Dandulum*, *Divi Marci Primicerium pro* Georgio Merula *Alexandrino*, *adversus quendam Cornelium Vitellium Apologia*. *Venetiis* 1482. *in quarto*, senza stampatore. Il detto *Vitellio* era da *Cortona* detta anticamente *Corythus* nell'antica Etruria,

Agli Autori troppo acerbamente censurati dal *Merula*, il *Vossio* poteva aggiugnere *Galeotto Marzio* da Narni, contra il cui libro *de Homine* stese il *Merula* un'opera appostatamente col titolo *In librum de Homine*, *Galeotti Narniensis Opus ad Laurentium & Julianum Medices*; stampata la prima volta in 4°. senz' anno, e luogo, ma probabilmente in *Venezia* nel 1471. ricavandolo io da un altro opuscolo di esso *Merula*, stampato in detto anno, e annesso al medesimo; ed è quello del suo *Commentario super Epistolam Sapphus*. L'opuscolo del *Merula* contra *Galeotto* va unito al libro *de Homine* nella edizione di *Basilea* presso *Gio. Frobenio* 1517 in 4°. pag. 92. e anche pag. LIII. in quella di *Torino* per *Gio: Angelo* e *Bernardino* fratelli *Selva* l'anno medesimo 1517. in *quarto*; nella qual edizione di *Torino* si legge alla pag. LXXX. anche *Galeotti in Merulam Refutatio*, la quale era già uscita separatamente in *Venezia*, per *Jacopo Rossi* nel 1476. in 4°. Il *Mazzoni* nella P. I. della *Difesa di Dante* (a) allega la detta scrittura del *Merula* contra *Galeotto*, ove dice trovarsi espresso quanto Eustazio sopra Omero ha scritto sopra il giuoco de' *Taloni*.

Voss. l. c.

*Nella suddetta prefazione del Vitellio tra l'altre cose si legge*, *che il Merula non perdonò nemmeno al suo maestro Filelfo.*) Egli oltre al *Filelfo* ebbe per *maestro* anche *Gregorio da Città di Castello*: la qual cosa da me si conferma tanto con l'autorità della lettera già riferita di *Batista Mantovano* a *Gianfrancesco Pico*, quanto con quella di *Paolo Cortesi*, che nel suo *Dialogo de Hominibus doctis* pag. 30. parlando di esso *Gregorio* dice così: *Hujus* auditor *fuit* Georgius Merula, *quia nobilitate floruit discipulorum*; e ciò vieppiù viene stabilito dalla epistola, con cui lo stesso *Merula* indirizza a *Domenico Giorgi*, Senator Veneziano, i libri di *Columella* ammendati da lui, ove dà somme lodi sì al *Filelfo*, come al *Tifernate*, chiamandoli suoi *maestri*.

Voss.

(a) Lib. 1. Artic. XL in fine.

L 2

Voss. l. c.

*Non perdonò nemmeno al suo maestro Filelfo: talchè con somma insolenza inveì contra lui, come contra impuro ruffiano: le quali cose avendo letto il buon vecchio Filelfo, già ottuagenario, ne concepì cotanta tristezza, che ne morì in capo a tre giorni.*) In tutti i XXXVII. libri dell' Epistole del *Filelfo* non si legge cosa, dalla quale non apparisca, esser lui passato di buona corrispondenza col *Merula*. Due gliene scrive (*a*) nel 1463. una (*b*) nel 1471. e due finalmente (*c*) nel 1473. tutte piene di amore e di stima. Non mancò il *Merula* di corrispondergli dal canto suo; talchè *Galeotto Marzio* nel suo I. libro *de Homine* pag. 2. della edizione *Frobeniana* avendo fatta menzione di una sua *invettiva* contra il *Filelfo*, non lasciò il *Merula* di redarguirlo di tanta insolenza pag. 95. *At contra Franciscum Philelphum Galeotus ὗς πρὸς τὴν ἀθηνᾶν, hoc est sus in Palladem. Hic plura non dicam, nisi te non minus hoc homine, & ista tua in hominem eruditissimum petulantia ludibrio literatis viris ita fuisse, ut si Tersites Hectorem ad singulare certamen provocasset*. Ma il *Filelfo* in una lettera, non impressa fra l' altre sue, avendo censurato il *Merula*, perchè avesse scritto *Turcos* in cambio di *Turcas*; ciò fu cagione, benchè leggerissima, e di poco momento, che quasi subito da entrambe le parti uscissero mordacissimi scritti, e tra gli altri il *Merula* divulgò due *lettere* contra il *Filelfo*, l'una diretta a *Bartolommeo Calco*, Segretario Ducale, e l' altra a *Gianjacopo Ghilini*, suo concittadino, le quali furono impresse con questo titolo (*d*): *Georgii Merulæ Alexandrini Statiellensis epistolæ duæ, altera ad Bartholomæum Chalcum Ducalem secretarium. Venetiis Non. Octob.* M.CCCC.LXXX. *altera ad Joannem Jacobum Ghilinum municipem suum, Venetiis Idib. Sept.* M.CCCC.LXXX. *in quibus se tuetur adversus Francisci Philelphi contumelias. Philelphus Merulam carpebat, quod* Turcos, *non* Turcas *appellarit. Venetiis* 1480. *in* 4o. senza espressione di stampatore. Il *Buughem* (*e*) cita quest' opuscolo *Merulæ Invectiva in Philelphum*; ma noi per non averlo veduto non sapremmo asserire, se questa *invettiva* sia cosa diversa dalle suddette due lettere.

Quanto poi sia vero, o sussista il pensamento del *Vossio*, e di chi glielo ha suggerito, intorno all' esser *morto il Filelfo in capo a tre giorni* per la tristezza cagionatagli dalle invettive del *Merula*, già suo discepolo, rimane appieno distrutta cotal diceria dal vedere, come ho chiaramente provato nella Dissertazione, ove ho

trat-

(*a*) lib. XVIII. pag. 128. 129.
(*b*) lib. XXXIII. pag. 230.
(*c*) lib. XXXVII. pag. 264. 265.

(*d*) Maitt. Annal. Typogr. Tom. I. P. 1. pag. 411.
(*e*) Incunab. Typogr. pag. 94.

trattato di lui, e del tempo e luogo della sua morte, avvenuta in Firenze li 31 di Luglio nel 1481. cioè a dire, un *anno* incirca dopo la sua contesa col Merula, dal qual luogo si trae, che egli morì di *patimento* pel viaggio fatto da lui in tempo di state da Milano a Firenze, e non già di *tristezza*, che conceputa avesse nella lettura di quelle *invettive* del suo ingrato discepolo. Fra le opere di lui si è registrata la *Risposta*, che diede a quegli scritti del *Merula*, il quale finalmente non era uomo da fargli paura, e da levargli, per la tristezza di vederselo inimicato, la vita.



*Giorn.* Tom. XVII. *pag.* 333.



## LXV.
## FEO BELCARI.

### Voss. l. c. pag. 603.

FEO BELCAMO, *ovvero, come da altri è chiamato*, BELCARI, *Fiorentino.*) FEO, che è il nome di questo Scrittore, è un accorciamento di quello di MAFFEO, sebbene in fine della *Rappresentazione di San Giambatista nel Diserto*, composta parte (cioè XVI stanze, da *Tommaso Benci*, Gentiluomo Fiorentino, e tutto il rimanente da esso *Belcari*) (a), esso è chiamato non FEO, nè MAFFEO, ma FEBO BELCARI. Quanto al suo casato, messo in dubbio dal *Vossio*, se fosse *Belcamo*, o *Belcari*, egli è certo, che fu de' *Belcari*, famiglia nobile e antica, registrata ne' vecchi *Archivj* e presso a' Prioristi (b). Suo padre anch'egli si chiamò *Feo* di *Coppo*, o sia *Jacopo* de' *Belcari*. Esercitò principali cariche, fu de' Priori l'anno 1454. (c) risedette nel supremo magistrato. I suoi scritti spirano tutti pietà e divozione, e come i suoi maggiori avevano sepoltura nella Chiesa di S. Croce de' PP. Conventuali di Firenze, così vi si conserva nella Sagristia un' antica Immagine della B. Umiliana de' Cerchi, fatta fare da lui nel 1476. erettovi in oltre un altare ad onore di essa Beata, in argomento della venerazione, che le portava.

### Voss. l. c.

*Fiorì nel* 1470. *e si acquistò fama sì con altri Scritti, sì con la Vita del Beato Colombano, fondatore dell'Ordine degl'Ingesuati.*) Fondatore di quest'Ordine non fu il B. *Colombano*, ma il B. *Giovanni Colombini*, da Siena, che passò santamente al Cielo il dì ultimo di Luglio l'anno 1367. Il *Belcari* scrisse la *Vita* di questo Beato, aggiuntevi quelle di alcuni buoni Ingesuati, il tutto in lingua Tos-

(a) In Fir. per Gio. Baleni 1589. in 4.
(b) Priorista ms. del Monaldi pag. m. 308.
(c) Franc. Cionacci Vit. di S. Umiliana p. 199.

TOSCANA; onde non conveniva, che il *Vossio* gli desse luogo per essa fra gli *Storici* LATINI. Le altre cose scritte da lui sono pure in *nostra* lingua, come il volgarizzamento del *Prato Spirituale* fatto nel 1444. che si trova impresso in fine di molte edizioni delle *Vite de' Santi Padri*: così alquante *Rappresentazioni spirituali*, e fra queste quella di *S. Panunzio*; di S. *Gio*: *Batista*, quando andò nel diserto; dell'*Annonziazione di Nostra Donna*; di *Abraam e d'Isaac*; e forse altre. Compose anche gran numero di *Laudi*, e di *Rime spirituali*, e se ne conserva un testo a penna nella pubblica libreria di *Rimini*. Le cose sue sono allegate nel Vocabolario della Crusca, e il *Redi* se ne serve nelle Annotazioni al suo *Ditirambo*. Ma queste cose, e altre, che potrei dirne, sono straniere al mio assunto. Il Cardinal *Baronio* nelle note al Martirologio Romano attesta, che le cose scritte dal *Belcari* intorno al B. *Colombino*, e a' suoi compagni, *magnam redolent pietatem*; e i PP. Bollandisti citati ne parlano con lode nell'ultimo lor Tomo di Luglio, adducendo le ragioni perchè nello stendere gli Atti di questo Beato si siano più tosto valuti d'altro scrittore, che di esso *Belcari*, di cui però nelle Note di frequente si vagliono.

Tornando ora alla *Vita* del B. *Colombini*, scritta dal *Belcari*, nel 1449. siccome in fine asserisce, egli la indirizzò al Magnifico *Giovanni di Cosimo de' Medici* padre di *Lorenzo*, e di *Giuliano*. Dopo una vecchia edizione di *Firenze* il monaco *Don Placido* la ristampò in *Brescia* per maestro *Rondo* nel 1505. con prefazione a messer *Marco Civile*. Fu poi ristampata in *Siena* nel 1541. e quindi in *Venezia* al segno della *Speranza* nel 1554. in 8°. Ma migliore impressione vien giudicata quella di *Roma* in 4°. nella stamperia *Salviana* 1558. benchè in fine vi si legga, *stampata in Roma a di 28 di Giugno 1556.* e di questa si son serviti i PP. Gesuiti di Anversa. Un testo antico in cartapecora in foglio se ne conserva fra gli altri miei, assai migliore dello stampato, del quale, volendosi riprodurre a utilità della lingua, potrebbe farsi buon uso.

Voss. l. c.

*Morì nel* 1484. ) a' XV. di Agosto in Firenze, e fu seppellito in S. Croce. La morte di lui fu compianta da *Girolamo Benivieni* con una elegia in terza rima, che egli intitola, *Deploratoria per la morte di Pheo Belcari Poeta Christiano*; ed è posta a c. 109. delle *Opere* di esso *Benivieni*, stampate in *Firenze* presso gli eredi di *Filippo di Giunta* 1519. in 8°.

Giorn.

*Giorn.* Tom. xviii. *pag.* 335.

❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁❁

## LXVI.
## JACOPO AMMANNATI de' PICCOLOMINI.

Voss. l. c. pag. 603.

JACOPO PICCOLOMINI, *Lucchese*.) Questo dotto Cardinale non fu della famiglia PICCOLOMINI, se non per adozione; e quest'onore gli fu conferito da Pio II. sommo Pontefice, di casa *Piccolomini* anche prima, che lo promovesse al Cardinalato. Il suo nome gentilizio fu quello degli AMMANNATI, famiglia originaria della nobil terra di *Pescia* in Toscana, passata sotto la Signoria di Firenze nel 1339. dove per l'addietro era sotto quella di Lucca, al cui Vescovo n'è però rimasta la giurisdizione spirituale.

Circa la sua patria, egli volle esser chiamato, e creduto LUCCHESE. Così in una delle sue Epistole al Cardinal di Siena (*Francesco Piccolomini*, che dipoi fu Pio III. sommo Pontefice) alla pag. 76. *Luca ortu mihi est patria*; e scrivendo a *Domenico Bertini*, da Lucca, pag. 245. egli dice; *Per communem patriam quaeso .... ne mihi id neges*; e in due altre lettere, l'una a c. 245. allo stesso *Domenico*, e l'altra a c. 187. a *Stefano Trenta*, Vescovo di Lucca, chiama egualmente i Lucchesi, *nostros cives*; e però nella invettiva diretta a' Cardinali dopo uscito di Conclave, contra il Cardinale Atrebatense, o sia d'Arras, rimproverando allo stesso pag. 33. e 206. la bassezza della patria, ebbe ad esaltare la sua: *Ego in libera patria: tu in oppidulo servienti es natus*, e lo dichiara in appresso: *Ortus es opido Luximio Bisuntinae dioecesis, mercatore patre & avo*, e finalmente nell'epitafio, che egli lasciò nel suo testamento da porsi sovra la sua sepoltura, raffermò questo suo sentimento: LUCA ORTU: *Sena lege fuit mihi* PATRIA. Quindi è, che i contemporanei Scrittori quasi tutti lo dicono *Lucchese*, come il vecchio Filelfo nell'Epistole (*a*); il Vescovo *Campano* nella *Vita* di *Pio* II. e in un Epigramma del III. libro delle sue Poesie, ec. il *Naldi* nella *Vita* di *Giannozzo Manetti*; e *Carlo Verardi*, da Cesena, in una epistola fra quelle del Cardinale, pag. 315. e così molti altri.

Con tutto questo egli è certo, che l'*Ammannati* non nacque in *Lucca*, ma bene in una *Villa*, e che questa potè essere *Villa Basilica*, posta nel distretto di Lucca su l'imboccatura della Valeriana, non guari distante da Pescia. Quivi i maggiori di lui avevano da qualche tempo stanza e poderi, e si dinominavano nelle vecchie carte *Ammannati de Villa*, e in altre *Ammannati de Vil-*

(*a*) Lib. XV. & XVI.

*Villa Basilica*; e questa circostanza è stata sodamente provata, e dimostrata dal P. *Sebastiano Pauli*, Sacerdote della Congregazione della Madre di Dio, nella sua *Disquisizione istorica della patria, e Compendio della Vita* di questo Cardinale (*a*), il quale scrivendo a Paolo II. (*b*) non arrossisce di confessarsi, *humili loco natum*, il che non può applicarsi alla nobilissima città di *Lucca*; e in altra sua (*c*) parlando di *Niccolò* Vescovo allora della stessa città, scrive di sè, *Me noscit ultimæ sortis hominem*.

Voss. l. c.

*Da giovanetto ebbe per maestri nello studio della eloquenza, e della poesia, Carlo e Lionardo Aretini.*) Non solo sotto i due *Aretini*, ma ancora sotto il vecchio *Guarino* apprese le umane lettere; e però in una delle sue epistole (*d*) a *Batista Guarini*, figliuolo di *Guarino*, gli rende questa giustizia: *Apud* patrem tuum *prima litterarum stipendia juvenis merui. Dilexit me plurimum: & doctrina librisque adjuvit. Fassus sum semper, ex fundamento illo crevisse mihi operis reliquum*. In oltre da *Giannozzo Manetti* gli fu insegnata la politica in Firenze. Il *Naldi* nella *Vita* di esso *Manetti*: *Præterea incœpit politicam edocere* Jacobum Lucensem, *qui postea in eum quidem ordinem a Pio P.M. adscitus, unde obtinuit consuetudo, ut illi eligantur, qui summi sunt Pontifices futuri*.

Voss. l. c.

*A' tempi di Papa Niccolò V. venne a Roma.*) Ciò fu verso la fine del 1450. e quivi sì meschinamente egli visse, e servì in corte per lo spazio di *dieci*, non di *tre* anni, che, giusta l'espressione (*e*) di lui *Decem annos ego laboriosissimam servitutem serviens, adhuc unde tonderer, non possidebam. Paucis post accumulavi omnia uno impetu. Deus & longæ patientiæ fructum porrexit*.

Voss. l. c.

*E fu segretario del Cardinale di Fermo.*) Questi era il celebre *Domenico di Capranica*, la cui *Vita* è stata scritta da *Batista* di *Poggio Bracciolini* (*f*), e dedicata al Cardinale, di cui ora scriviamo: dove tra l'altre cose gli dice (*g*) *Te vero Reverendissime Pater, potissimum elegi, ad quem hoc quicquid est operis mei destinarem, quod & me tibi plurimum debere cognosco; & cui æquius ea dedicem, non video, quam ei qui & dignitate par illi nunc est, & cum eo quondam familiarissime in omni vita vixit, multarumque ejus viri virtutum, tanquam hæreditarium munus suscepit*; e più sotto (*b*) parlando di

(*a*) In Lucca presso il Frediani 1712. in 4.
(*b*) Epistolar. pag. 130. 2.
(*c*) Ibid. pag. 212. 2.
(*d*) Ibid. pag. 213.
(*e*) Epist. pag. 290. 2.
(*f*) apud Baluz. Miscellan. lib. III. pag. 262.
(*g*) Ibid. pag. 265.
(*h*) Ibid. pag. 296.

di que'grand'uomini, che uſcirono dalla famiglia di eſſo Cardinale Capranica, nomina, dopo Enea-Silvio, il Cardinal di Pavia: *Et tu, Reverendiſſime Pater, qui a Pio propter doctrinam, ac probatiſſimos mores in familiam ſuam Piccolomineam adoptatus primo, deinde Papienſis* Præſul factus, Cardinalis *tandem creatus es*.

Voſſ. l. c.

*Morto Niccolò V. fu Segretario di Papa Caliſto III.*) Ebbe allora per collega nel ſuddetto impiego *Lionardo Dati*, che fu poi Veſcovo di Maſſa, al quale ſcrivendo l'*Ammannati* (*a*), e lodandolo per alcuni ſuoi verſi, gli dice: *Noſtræ veteris conſuetudinis probe ſum memor*: Secretariatus *oblitus non ſum*, *quem ſub* Caliſto *pariter geſſimus*. *Antiqua curricula*, *& communes literæ nos ſatis conjungunt*.

Voſſ. l. c.

*E nel medeſimo ufficio lo volle preſſo di sè Pio II. ſucceſſor di Caliſto. Di là a due anni eſſo Pio gli conferì il Veſcovado di Pavia; e di là a 20. meſi lo creò Cardinale del titolo di S. Griſogono.*) Che *venti meſi* dopo la ſua aſſunzione alla Chieſa di Pavia foſſe l'*Ammannati* promoſſo al Cardinalato, lo abbiamo per certo, giacchè egli nel libro II. de'ſuoi *Comentarj* pag. 349. così ſcrive di sè medeſimo: *Jacobus tituli Sancti Chriſogoni, Lucenſi patria natus .... moxque Eccleſiæ Papienſi præpoſitus, ad Cardinalatum vigeſimo poſt menſe aſſumptus ſum*. La ſua promozione al Cardinalato ſeguì, giuſta il *Panvinio* (*b*) e 'l *Ciacconio* (*c*), anzi giuſta l'atteſtazione del medeſimo *Pio* II. (*d*) nella ſeconda feria avanti le quattro tempora dell'avvento dell'anno 1461. cioè a'XVIII. Dicembre: ſicchè la elezione dell'*Ammannati* al Veſcovado di Pavia, eſſendoſi fatta *venti meſi* prima del ſuo Cardinalato, venne ad eſſere ſul principio di Maggio del 1460. e non molto dopo la morte del Cardinal *Giovanni Caſtiglione*, Veſcovo di Pavia, accaduta in Macerata, come ſi ha dalla ſua iſcrizione ſepolcrale, a' XIV. di Aprile del medeſimo anno. Con queſto computo ſi corregge lo *Spelta*, che nella ſua *Storia de'Veſcovi di Pavia* pag. 423. mette la elezione dell'*Ammannati* a' XVII. di Agoſto, e anche l'*Ughelli*, che nel Tomo I. dell'*Italia Sacra* pag. 38. la ripone a' XXIII. di Luglio dell'anno ſuddetto.

Voſſ. l. c.

*Ma due anni avanti la ſua morte fu onorato del titolo della Chieſa Tuſculana.*) Morto il Pontefice Pio II. coſtante benefattore del Cardinale *Ammannati*, gli ſuccedette Paolo II. di cui queſti

(*a*) Epiſt. pag. 230. 2.
(*b*) Chron Rom. Pontif. & Card. pag. 311.
(*c*) Vit. Pont. & Card. Tom. II. col. 1658.
(*d*) Comment. lib. VII. pag. 37.

sti non ebbe molto a lodarsi. A lui non mancavano invidiosi e malevoli, a' quali si diede orecchio: *Non damno Pontificem*, così dic'egli in una delle sue Epistole, (*a*), *qui justissimus est*, & *supra modum misericors. Nonnullorum ministrorum tota est culpa*, *qui bonam mentem falsis opinionibus implent*, &c. Non si lasciò nondimeno il Pontefice preoccupare a tal segno dalle sinistre altrui dicerie contro del Cardinale, che dipoi non lo avesse in molta considerazione. Quindi è che questi così ne scrive nel Gennajo dal 1465. al Vescovo di Cinque-Chiese (*b*): *Diligor nunc*, & *carus sum præsenti Pontifici: commoditas tamen major in promerendis amicis erat cum Pio*; e co' medesimi sentimenti si esprime in un'altra a Giovanni Vescovo di Varadino (*c*) *Non possum tamen ut antea. Possum tamen*, *quantum auctoritas Cardinalis apud Pontificem debet*. Veggasi anche alla pag. 55. 2. quanto ne scrive ad *Antonio di Noceto* suo vecchio amico nella Corte Papale. Ma sotto Sisto IV. successore di Paolo, presero migliore aspetto le cose sue. Da lui gli fu quasi subito conferita, e ciò fu nel 1472. la Legazione di Perugia e dell' Umbria, della quale il Vescovo *Campano* parla in più sue lettere del VI libro, a lui scritte. Essendo poi mancato di vita *Latino Orsini*, Vescovo *Tusculano*, il che seguì il dì XI. Agosto del 1477. (*d*) il titolo di quella Chiesa fu assegnato al nostro Cardinale, che di là a poco nello stesso anno fu trasferito al Vescovado di *Lucca* (*e*), amministrando però sempre anche quel di Pavia. In *Lucca* fece il suo ingresso al principio di Ottobre. *Non rogantem*, così egli scrive (*f*) allo stesso Pontefice, *non expectantem*, *nec cupientem etiam assumpsit ad* Tusculanam *Ecclesiam. Eundem absentem*, & *propter charitatem* patriæ *supplicantem summa benignitate præfecit* Lucensi: *in utraque aperte declarans*, *quam me amet*, & *in suis charissimis habeat*.

Voss. l. c.

*Scrisse le vite de' Pontefici. Ma quest' opera Jacopo Volterrano si lagna, che già al tempo suo era stata dagli emuli di lui abolita, o in qualche luogo senza sapersi dalle persone amorevoli, stava nascosta.*) Non è questa la sola opera dell' *Ammannati*, del cui destino non si abbia contezza. Quando era al servigio del Cardinale *Capranica*, scrisse la *Legazione* di lui a' *Genovesi*; e di essa fa egli testimonianza in una epistola al *Volterrano* (*g*) suo Segretario: *Ego dum famulabar* Cardinali Firmano, *memor sum scripsisse* legationem *ejus omnem ad* Genuenses, *quam si possem reperire in scriniis meis*

(*a*) Epist. pag. 42. 2. (*b*) Ibid. pag. 46. 2.
(*c*) Ibid. pag. 47.
(*d*) Ughell. Tom. I. col. 242.
(*e*) Ibid. col. 826.
(*f*) Epistol. pag. 323. 2.
(*g*) Epistol. pag. 300. 2.

*meis Romæ*, *libenter illam recognoscerem*, *essetque ea tibi non inutilis ad imitationem*, *&c.*, e in un' altra (*a*) al medesimo: *Romæ cum erimus*, *credo*, *inveniemus etiam* Legationem Cardinalis Firmani ad Genuenses *pro pace inter eos firmanda*: *quam memini tunc scripsisse instar itinerarii cujusdam*, *&c.*

Scrisse parimente i *Comentarj* delle cose avvenute a' suoi tempi per tutto il mondo: opera diversa da' *Comentarj*, che di lui sono alle stampe, e della quale si può istruire ciascuno nella lettura delle sue Epistole, accennata ancora dal *P. Agostino Oldoino*, Gesuita, nell' *Ateneo Romano* pag. 351.

Compose in oltre l'anno 1466. un trattatello, ovvero una orazione *de officio summi Pontificis & Cardinalium*, col qual titolo ella si trova ricordata dal *P. Labbe* (*b*) tra i Codici della *Regia al num.* LXXVII.

Prima d'esser Cardinale, ed essendo Vescovo di Pavia, fece (*c*) due *Omelie* l' una *de conversione ad Dominum*, nel giorno primo di quaresima; e l'altra *de Assumptione beatæ Matris*, in occasione della medesima festività. La lettera è in data di Roma li XXVI. Febbrajo 1467.

Dilettossi ancora di *poesia latina*, nella quale scrisse assai. V'ha chi giudica (*d*) essere i versi di lui, *magis argutos quam suaves*. Molti di questi si leggono sparsi tra le sue epistole.

Fece parimente *orazioni*, e di queste si vede alle stampe tra le sue epistole pag. 330. quella, che fu recitata da lui, essendo giovanetto, nello Studio Fiorentino, dove fu pubblico Professore, come dal principio di essa ognuno può facilmente conoscere. *Multa tum metro, tum oratione typis tradita edidit*: lasciò detto *Daniello de' Nobili*, istorico di Lucca, ma inedito, citato dal mio Padre *Paoli* nella *Vita* del Cardinale pag. 92.

Voss. l. c.

*Lasciò in* VII. *libri la Storia di cinque anni*, *che contiene le cose del tempo suo*. *Dà principio a questi suoi* Comentarj, *certamente ornato*, *dal tempo in cui Pio II. apprestandosi alla spedizione contra i Turchi*, *si portò ad Ancona*. *Gli termina poi nella morte di Giovanni Carouj al Cardinale di Sant'Angelo*.) Il titolo di quest'Opera si è: *Jacobi Cardinalis Papiensis Commentariorum libri* VII. Incomincia da' XVIII di Giugno, nel qual giorno Pio II. partì di Roma nel 1464, e prese verso Ancona il suo viaggio. Il tempo ov'ella finisce, è il giorno della morte del *Cardinale* suddetto, la quale avvenne (*e*) a' VI. Dicembre del 1469. I *Comentarj* adunque del Cardinal di

(*a*) Ibid pag. 331. 2
(*b*) Nov. Bibl. MSS. libror. pag. 320.
(*c*) Epist. pag. 114. 2.
(*d*) Jacob. Volat. in Vita ejusd. Card.
(*e*) Ciaccon. l. c. col. 926.

di Pavia abbracciano la Storia di cinque anni, e quasi di altro mezzo compiuto. *Jacopo Minutolo*, da Lucca, reca il seguente giudicio di essi *Comentarj* in una sua lettera a *Jacopo Volterrano*, posta fra quelle (*a*) del Cardinale: *Fremant omnes licet: dicam quod sentio, unum fuisse Papiensem nostra aetate, a quo historia scribi & potuerit & debuerit*.

Ecco un'osservazione del *Sandio* pag. 420. sopra la medesima Istoria: *Dal sesto libro de' Comentarj del Piccolomini fu estratta e stampata, negli Scrittori della Boemia, la narrazione istorica intorno agli Ussiti, e a Giorgio Pogebraccio, Re di Boemia*. La raccolta degli *Scrittori Boemi* fu fatta da *Marquardo Frebero*, e stampata in *Hannover* dal *Wechelio* nel 1602 in *foglio*; nella qual edizione la detta *Narrazione istorica* del *Piccolomini* leggesi pag. 206. Ma poichè il *Sandio* ha voluto notare questa particolarità, non doveva lasciar di dire, che nel Tomo II. degli *Scrittori Germani* (*b*) raccolti dallo stesso *Frebero*, si legge pag. 139. la *Narrazione* tolta dal libro IV. de' medesimi Comentarj, de *Leodiensium dissidio cum Episcopo suo Ludovico Borbonio*, e che pag. 140. vi è quella, *de itinere Romano Friderici III. Imperatoris* levati dal libro VII.

Voss. l. c.

*L'opera de' Comentarj, e dell'Epistole, primo divulgò in Milano dalle sue stampe Alessandro Minuziano nel* MDVI.) .Il suo titolo è questo: *Epistolae & Commentarii Jacobi Piccolomini Cardinalis Papiensis*. In fine vi si legge: *Impressum Mediolani apud Alexandrum Minutianum. Anno Domini* MDVI. *Die* XXVIII. *Martii in fol.* Precede un privilegio di Lodovico XII Re di Francia, allora Duca di Milano, in data di Milano, il dì primo di Aprile del 1506. dal qual privilegio si ha, che *Bernardino di San Pietro*, *Vincenzio Aliprando*, e *Maestro Alessandro Minuziano*, *artis oratoriae professor*, aveano insieme raccolte con sommo studio e dispendio l'epistole, e l'altre opere del Cardinale, e date le aveano a proprie spese alla stampa. Siegue una lettera sotto nome di esso *Jacopo Piccolomini Cardinal di Pavia a Giorgio* (d' Ambuosa) *Cardinale Rotomagense*, o sia di Rohano, la quale comincia: COLLEGI *nuper reliquias meas*, Commentarios *scilicet*, & Epistolas, *quas olim scripseram*, *ut tibi utrumque opus dicatum appareat*. Ma la detta Epistola al Cardinale d'Ambuosa esser non può in verun modo del *Cardinal di Pavia*, poichè quegli (*c*) fu creato Cardinale da Papa Alessandro VI. addi XII di Settembre nel

(*a*) Epist. pag. 119. 2.
(*b*) Francof. per Gasp. Rotellum 1637. in fol.

(*c*) Ciaccon. Tom. III. col. 187.

nel 1498. cioè a dire XIX. anni dopo la morte del *Cardinal di Pavia*. La sconvenenza del tempo fu avvertita anche dal *Ciacconio* (*a*), dove la lettera si attribuisce al *Minuziano* suddetto, *qui Georgium palpaturus*, *manes* Jacobi *introduxit*, *commentarios ei suos offerentes*. E la dedicazione del *Minuziano* a *Jafredo Caroli*, Presidente del Senato di Milano, leva la difficoltà: *Quae quidem opera amplitudinis tuae praesidio etiam communienda eo audacius duximus*, *quod ipsius auctoris* MANES AD SUPEROS EXCITATI *in inclyti* CARDINALIS RHOTOMAGENSIS *sinum confugerunt*. Oltre di ciò non fu il *Cardinal di Pavia* quegli che raccolse le proprie Epistole, come gli si fa dire nella supposta lettera, COLLEGI *nuper reliquias meas &c.* ma egli si servì principalmente nel raccoglierle dall' opera di *Jacopo Volterrano*, suo Segretario, il quale oltre a quanto in più e più luoghi di esse sta riferito, così dice nella Vita del Cardinale, alle medesime posta avanti. *Scripsit epistolas multas*... A ME *in hunc diem supra* SEXCENTAS *magno labore & cura* COLLECTAS. Dal che si vede, che il suo Segretario *Volterrano* fu il raccoglitore dell' Epistole, mettendone insieme oltre a SECENTO; ma come le stampate sono in numero di SETTECENTO OTTANTADUE, convien credere, che la raccolta stampata sia stata accresciuta dopo la morte del *Volterrano* dal *Minuziano* già mentovato, la cui dedicazione al Presidente *Caroli* succede alla supposta lettera del *Piccolomini*, in data *Mediolani decimo octavo Calendas Novembris* MCCCCCVI.

Pare che vi sia una seconda edizione di queste *Epistole*, e *Comentarj*, fatta parimente, *in aedibus Minutianis*, così sta nel fine di essa, *Mediolani* M. D. XXI. *Mensis Martii Die* IIII. *in fol.* e pare ancora dal titolo, che questa edizione sia notabilmente accresciuta. Il titolo è questo: *Epistolae Jacobi Piccolomini Cardinalis Papiensis elegantissimae, rerumque reconditarum refertissimae, necnon variis historiis ubertim scatentes, una cum luculentissimis Commentariis res gestas sui temporis continentibus, nuper impressae. Praeterea multa alia scitu dignissima, quae hactenus in aliis primo impressis desiderabantur, nuperrime summa diligentia ab archetypis ipsius Authoris accepta, & suis locis addita, lector studiosissime, lubens legere poteris*. Ma sappia il benigno lettore, che questa *seconda*, e tanto vantata edizione è una solenne impostura, e che non ci sono in verun modo que' decantati *accrescimenti*, cavati dagli originali medesimi dell' autore. Ella è sicuramente la medesima, che quella del 1506. alla quale furono stracciati in più copie i due primi fogli, e l' ultimo ancora per sostituirvi un nuovo tito-

(*a*) Ibid. col. 189.

tolo, una nuova dedicatoria col nome del *Minuziano* a *Stefano di Poncher*, *Vescovo di Parigi*, e un' altra data per la pretesa ristampa. Per entro l'*Epistole* e i *Comentarj* non si rincontra la minima *giunta*, nè la minima *correzione*. Sono in entrambe gli stessi errori di stampa, e l'una e l'altra finiscono a pag. 414. Al *Minuziano* non conviene imputar cotal fraude. La sua dedicazione al *Vescovo di Parigi* è *Idibus Januarii* M.CCCCC.VIII. cioè XIII. anni avanti la comparsa della falsa ristampa del 1522. alla quale il credo premorto. L'elogio di lui, che fu dotto professore di umane lettere in Milano, dove anche avesse in sua casa una celebre stamperia, si legge esattamente e pienamente disteso nella *Storia tipografica letteraria* dell' accuratissimo Dottor Sassi (*a*). E' facile, che dopo la morte di lui essendosi ritrovate invendute più copie dell' opera del *Piccolomini*, gli eredi del *Minuziano*, acciocchè esse non istessero di vantaggio giacenti, prendessero il partito di ravvivarle con alterarne il frontespizio, e mutarne l'anno. Vera, e seconda edizione dell' *Epistole*, e dei *Comentarj* suddetti è la fatta unitamente coi *Comentarj* di *Pio* II. *Francofurti apud Joannem Aubrium* 1614. *in fol.*

## Voss. l. c.

*Le dette Epistole sono in numero* DCCLXXXII. *scritte dall' anno* MCCCCLXII. *fino agli* VIII. *di Agosto dell' anno* MCCCCLXXXIX. *dopo il qual tempo sopravisse appena un sol mese.*) Il *Vossio* quì accorda al Piccolomini *dieci* anni di più di vita. L'ultima di quelle *Epistole* è scritta a' VIII. di Agosto del MCCCCLXXIX. e non MCCCCLXXXIX.

## Voss. l. c.

*Trasferitosi a Bolsena, morì nella terra di S. Lorenzo a'* XI. *di Settembre in età d'anni* LVII.) Si è già veduto, che l'anno della sua morte fu il MCCCCLXXIX. Nell' epitafio postogli in Roma, e riferito dal *Ciacconio* (*b*), si ha, che egli uscì di vita a' X. non XI. di Settembre, in età d'anni LVII. mesi VI. e giorni II. il che ci fa stabilire il giorno della sua nascita il dì VIII. Marzo dell' anno MCCCCXXII. Nel suo testamento, che solo in parte è stampato in fine delle sue *Epistole* pag..... lasciò, che gli fosse data sepoltura in san Pietro presso a quella di Pio II. ma Sisto IV. avendo fatto trasferirne a Roma il cadavere, ne annullò, non si sa perchè, il testamento, e ordinò, che il defonto sotterrato fosse in Santo Agostino. Della sua morte, cagionatagli parte da intemperanza per mangiar fichi, e parte, ma forse più da un medicamento di oppio mal preparato, ragiona il *Giovio* nell' Elogio di lui, dove anche avanza poco vantaggioso giu-

(*a*) pag. CVII.

(*b*) l. c. col. 1062.

giudizio intorno allo ſtile di eſſo nell' Epiſtole, e ne' Comentarj, aſſerendo, che egli *in curſu bonorum maximis obeundis muneribus occupatus, ſplendidum illud antea conceptum illuſtris eloquentiæ lumen, feſtinato & pene præcipiti, uti neceſſitas ferebat, ſcribendi genere vehementer infuſcavit, &c.* Molti letterati lo tennero però in grande ſtima. *Battiſta* di *Poggio Bracciolini* a lui dedicò la *Vita* del *Cardinale Capranica*: il Veſcovo *Campano* onorò del ſuo nome la vecchia edizione di *Livio* fatta in *Roma* verſo il 1472. a lui dedicandola; e *Domizio Veroneſe* gl' indirizzò una *Diſſuaſoria* di Don *Celſo Maffei* Canonico Lateraneſe. Nel libro II. dell' *Elegie* di *Roberto Orſo*, poeta Rimineſe, le cui poeſie latine ſono preſſo di me manuſcritte, una ſe ne legge al noſtro Cardinale indiritta.





# DISSERTAZIONE
## DECIMA.

*Giorn.* Tom. XVIII. *pag.* 336.

### LXVII.
## AGOSTINO PATRIZJ.

Voss. l. c. pag. 604.

AGOSTINO PATRIZJ, *Segretario ec.*) Principieremo a parlare di questo dotto Prelato dal dire, che fu SANESE di patria, e di famiglia nobilissima, la quale discese da' Romani, secondo quello, che ne asserì *Francesco Patrizj*, Vescovo di Gaeta, nel suo Trattato inedito *de origine & antiquitate urbis Senæ*, ove si legge: *Quis non intelligat* Patricios *nostros, quorum ex gente nos oriundos esse profitemur, genus Senatorium fuisse?* Ma queste son cose rimote, oscure, e di difficil prova. Qnello, che v'ha di certo, si è, ch'ella è dell'Ordine, o Monte de' Nove, di antica nobiltà popolare. Nel Priorista Ms. di *Celso Cittadini* si fa menzione di *Renieri* di *Patrizio*, notato nel libro de' Consigli all'anno 1238. Ma quì non è luogo di stenderci sopra la sua nobiltà, che in ogni tempo è stata qualificata da soggetti per santità di vita, per dignità, e per dottrina eminenti.

Ma prima di passare innanzi, leve-

leveremo un dubbio, che può nascere nella mente de' leggitori, dal vedere, che molti insigni uomini tengono, che DUE *Agostini Patrizj, Sanesi*, vivessero nel medesimo tempo: l'uno *Canonico di Siena*, e l'altro *Segretario* del Cardinale Francesco Piccolomini, e poi *Vescovo di Pienza*, alla qual città diede un tal nome, come a luogo della sua nascita, il Pontefice *Pio* II. erigendola in Vescovado, laddove ella era prima una semplice e nobil terra col nome di *Corsignano* nel contado di Siena. Il primo, che a nostro credere mettesse in campo questa opinione, fu il P. *Filippo Labbe*, Gesuita, il quale nell'*Indice* della sua *Nova Bibliotheca Mss. librorum* pag. 438. diversificò l'un dall'altro; e però al primo, detto da lui semplicemente *Agostino Patrizj Canonico di Siena*, ascrive l'*Istoria del Concilio di Basilea*, riferita a c. 13. e 43. di essa *Biblioteca*; ed al secondo, chiamato da lui tanto nell'*Indice*, quanto per entro l'opera a c. 34. *Agostino Patrizj Piccolomini Vescovo* TRENTINO, in luogo di dire *Vescovo* PIENTINO, ascrive il libro del *Cirimoniale*, di cui più sotto favelleremo. Vedesi pertanto, che il fondamento di questa opinione del *Labbe* non è altro, se non l'aver lui osservato in un Codice il nome del *Patrizj* unito con la dignità di *Canonico*, e in un altro con quella di *Vescovo*.

Dopo di lui il P. *Mabillone* fu dello stesso parere intorno a' DUE *Agostini Patrizj*: imperocchè dietro la *Vita* di *Fabiano Benci*, da Montepulciano, scritta da *Agostino Patrizj*, Vescovo di *Pienza*, e prodotta dal P. *Mabillone* nel *Museo Italico* Tomo I. P. II. egli fa la seguente annotazione pag. 155. *Augustinus Patricius, præmissæ vitæ scriptor, quam ex Florentino Angelorum cœnobio eruimus, primum Cæremoniarum sub Innocentio* VIII. *Magister, dein ab anno* MCCCCLXXXIII. *Episcopus Pientinus*; ALIUS *fuit ab Augustino Patricio Francisci Piccolominei Cardinalis Senensis in Conventu Ratisponensi Secretario, qui Acta ejusdem Conventus litteris mandavit*. HUJUS *meminit Vossius in libro de Historicis latinis, non* ALTERIUS, *cujus est libellus superior de Vita Fabiani Bencii. Neque etiam Ughellus ullam hujusce operis mentionem facit in Catalogo Episcoporum Pientinorum*, &c. Sicchè questo chiarissimo Autore riconosce DUE *Agostini Patrizj*: non già l'uno *Canonico*, e l'altro *Segretario* del Cardinale di Siena, e poi *Vescovo Pientino*: ma l'uno *Segretario* di esso Cardinale, e l'altro *Maestro* di Cerimonie Pontificie, e poi *Vescovo di Pienza*.

*Arrigo Warton*, autore dell'*Appendice* alla *Storia letteraria* di Guglielmo Cave (*a*), mette quivi pag. 126. un *Agostino Patrizj*, *Ca-*

(*a*) Geneva 1705. in fol.

*Canonico* di Siena, e *Segretario* del Cardinale Piccolomini, vivente nel 1480. e a lui assegna la *Storia* sì della *Dieta di Ratisbona*, come de' *Concilj di Basilea*, e di *Firenze*; e poi alla pag. 135. ne ripone un'altro, *diverso* dal sopraddetto, *Maestro* di Cerimonie, e poi *Vescovo* Pientino, detto malamente da lui *Episcopus* POJENTINUS, attribuendo a questo secondo la *Vita* di *Fabiano Benci*, la *Descrizione della venuta di Federigo*, e l'opera *de Ritibus Ecclesiæ Romanæ*; e mette, che egli fiorisse tre anni dopo l'altro, cioè nel 1483.

Il *Dupin* nel Tomo XII. della *Biblioteca Ecclesiastica* pag. 169. asserisce, che *Agostino Patrizj Vescovo di Pienza* sia diverso da un altro dello stesso nome *Segretario* del Cardinale di Siena; e siegue a passo a passo quel tanto, che il P. *Mabillone* ne ha scritto.

E finalmente *Giangottifredo Oleario* nella I. Parte della sua *Biblioteca degli Scrittori Ecclesiastici* (*a*) dice, che un *Agostino Patrizj* fu *Maestro* di cerimonie sotto Innocenzio VIII. e poi Vescovo POJENTINO, Scrittore delle tre opere pubblicate dal *Mabillone*; e che un altro *Agostino*, *Canonico* di Siena, e *Segretario* del Cardinal Piccolomini, fiorì nel 1480. e scrisse le due *Istorie* della *Dieta di Ratisbona*, e de' *Concilj di Basilea*, *e di Firenze*. Anche il *Gaddi* (*b*) specificò malamente il titolo di questo *Vescovo*, chiamandolo PIONTINUS; e più storpiatamente vien detto PICENTINUS da *Vincenzio Placcio* (*c*). Da tutto questo si vede, che questi letterati si sono qual più qual meno ricopiati l'un l'altro, senza esaminare a fondo la cosa, e senza recare alcuna prova della loro opinione, la quale quanto sia improbabile e falsa, appare chiaramente da quello, che ora faremo per dire.

Tutti gli Scrittori Sanesi, da noi veduti, e considerati parlano sempre di un SOLO Agostino Patrizj, e come se non fosse stato altri, che un SOLO. *Cesare Orlandi* nel suo libro *de urbis Senæ, ejusque Episcopatus antiquitate*, che senza nome di autore fu stampato in *Siena* la prima volta da *Luca Bonetti* nel 1575. in 4°. e poi ristampato col nome di lui fra gli altri Autori dell'*Italia illustrata* in *Francfort* nella stamperia *Cambieriana* 1600. in foglio pag. 675. cita più volte il libro di *Agostino Patrizj*, intitolato *de Civitatis Senensis antiquitate*, e in particolare a c. 24. 28. 47. 49. e 52. della prima edizione, nella quale poichè tacque il suo nome nel frontespizio del suo libro, nomina sè stesso pag. 49. e dice, che quell' *Agostino Patrizj*, che ha scritto *de Civitatis Senensis antiquitate*, viveva nel 1478. e che fu

(*a*) Jenæ 1711 in 4.
(*b*) De Scriptorib. Tom. II. pag. 149.
(*c*) Theat. Anonymor. pag. 300.

fu *Vescovo* di *Pienza*, e di Montalcino. Di più gli accopia *Francesco Patrizj*, Vescovo di Gaeta, come se della famiglia *Patrizj*, allora non vi fossero stati altri letterati, se non questi due soli, che co' loro scritti illustrata avessero la loro comune patria. Lo stesso fa egli nell' indice cronologico degli Autori citati, dove il suddetto *Agostino Patrizj* vien da lui chiamato anche de' *Piccolomini*: 1478. *Augustinus Patricius de Piccolominibus*, *Senensis Episcopus Pientinus*, & *Ilcinensis*, *scriptor*. Il P. *Filippo Buondelmonti*, Servita, nelle sue Miscellanee inedite non parla, fuorchè di un SOLO *Agostino Patrizj*. *Orlando Malavolti*, istorico Sanese, cita in più luoghi della Parte II. cioè pag. 50. 54. 60. ed altrove, le *Storie di Siena* scritte da *Agostino Patrizj* senza diversificarlo da altro letterato dello stesso nome. Il P. *Isidoro Ugurgieri*, Domenicano, che in un libro in due Parti, intitolato le *Pompe Sanesi*, ha studiato di darci ragguaglio di tutti gl' illustri soggetti della sua patria, principalmente per dignità, e per dottrina, non riconosce, se non un SOLO *Agostino Patrizj*, *Maestro* di cerimonie Pontificie sotto Sisto IV. e poi *Vescovo* di Pienza, e di Montalcino, e ne parla a c. 139. della prima Parte. Di più il medesimo nella III. Parte non mai stampata delle *Pompe Sanesi*, dice così: „ *Agostino Patrizj*, Nobil Sanese, „ Canonico allora della Cattedra„ le di Siena, il quale poi fu „ *Vescovo* di Pienza, scrisse un „ compendio degli *Atti del Concilio di Basilea*, nel quale si leg„ gono molti decreti, ec." il qual passo mi fu comunicato da *Uberto Benvoglienti*. Quanto abbiamo detto finora, dovrebbe esser sufficiente a mostrare, che il *Labbe*, il *Mabillone*, e gli altri sopraallegati scrittori, tutti *oltramontani* e recenti, poco fondatamente han creduto essere stati DUE gli *Agostini Patrizj*: dovechè i letterati *Sanesi*, che meglio di loro potevano esser informati di questa verità, non ne hanno posto e stabilito, se non un SOLO, che in diverso tempo ha potuto essere, come di fatto lo fu, e *Canonico* di Siena, e *Segretario* del Cardinale Piccolomini, e *Maestro* di cerimonie Pontificie, e finalmente *Vescovo* di Pienza. Della qual sentenza si dichiara l'autore del *Dizionario* critico Tomo III. pag. 1320. della seconda edizione, dove pure non sa riconoscere i DUE *Agostini Patrizj* che dal *Mabillone* sono asseriti: onde lo confuta nelle giunte del Tomo III. medesimo pag. 3180. e 81. e ne reca l'autorità dello *Spondano*, e del *Cousin*, il quale però dà senza fondamento la qualità al nostro *Agostino* di nipote di Pio II. Oltre di ciò noi faremo vedere, che il detto *Agostino*, il quale scrisse la *Storia* della *Dieta di Ratisbona*, fu lo stesso, che descrisse la *seconda venuta in Roma dell'Imperador Federigo III.* e le opere del *Pontificale*, e del *Cerimoniale* e tut-

te le altre, che sotto il nome di lui sì stampate, che inedite, a nostra notizia son pervenute.

Voss. l. c.

AGOSTINO PATRIZJ, *Segretario di Francesco Piccolomini, detto il Cardinale di Siena, che a nome di Paolo II. P. M. andò Legato alla Dieta di Ratisbona.)* Savio e lodevole uso è stato quello del Pontefice Pio II. di adottare alla sua famiglia de' PICCOLOMINI alcuni di que' soggetti, che al suo servigio avea presi, quando in loro avesse riconosciuto eccellente ingegno, e dottrina, o singolare abilità ne' maneggi. Così *Jacopo Ammannati* fu per adozione, di casa *Piccolomini*: onore conferitogli da questo Pontefice prima di farlo Cardinale: così egli similmente lo diede a *Gregorio Lollj*, suo congiunto, che fu Prelato, e Nunzio in Venezia; e così a *Tommaso del Testa*, che morì Vescovo di Pienza. Con la medesima adozione entrò nella famiglia de' PICCOLOMINI anche *Agostino Patrizj*, il quale nel *Cerimoniale* (*a*) da lui raccolto, e ordinato, dice, parlando di Pio II. *cui per quatuor annos ad minus in suo Pontificatu deservivi*. In quale ufficio il servisse, lo dichiara egli stesso nell' opera sopraddetta (*b*) con queste parole: *& ut sæpe a Pio II. audivimus, rerum Germanicarum peritissimo; cui* A MANU *servivimus*. Sino alla morte di esso egli dimorò al suo servigio, poichè in altro luogo del suddetto libro (*c*) racconta di essere stato presente all' ultimo ragionamento fatto da quel Pontefice moribondo al sacro Collegio: *Hujusmodi ultimum cum fratribus suis sermonem (ut audivimus) Nicolaus quintus nostro tempore habuit, & quod* IPSI VIDIMUS, Pius II. *Hic etiam in vigilia Assumptionis beatæ Virginis, cum pridie de Sacramento altaris communicatus fuisset, & cum domesticis, inter quos minimus* ERAM, *quæ superius convenire diximus, perlegisset, sacrum Collegium ad se post vesperas convocari jussit, patresque longo & dulci sermone, quanquam morti proximus (nam secunda noctis hora expiravit) allocutus est*. Sicchè andò al servigio di Pio II. nel 1460. essendo questo Pontefice morto nell'Agosto del 1464. Il *Patrizj* avea fatto i suoi studj in Siena, ed uno de' suoi maestri era stato quel *Fabiano Benci*, da Montepulciano, professore de' sacri Canoni, del quale egli poi scrisse la *Vita*, e da cui esso fu nominato per uno de' suoi esecutori testamentarj: *Testamenti vero sui executores* (così il *Patrizj* nella *Vita* (*d*) suddetta) *reverendissimum Cardinalem Sancti Marci, quem vivens unice observaverat, & plerosque alios minoris ordinis viros: inter quos*

(*a*) Lib. 1. Sect. XII. cap. III.
(*b*) Ibid. Sect. V. cap. ult.

(*c*) Ibid. Sect. XV. cap. II.
(*d*) num. X. pag. 254. apud Mabillon l. c.

*quos* Me *etiam nominavit*, *quem ut* Discipulum (*nam dum Senis*, *litterarum studiis incubuit*, *sub ejus* Disciplina *sedulo* Vixi) *sed ut filium semper amavit*.

Morto il Pontefice Pio II. rimase il *Patrizj* al servigio del Cardinale *Francesco Piccolomini* in qualità di suo *Segretario*, e lo accompagnò l'anno 1471. nella sua Legazione di Germania in tempo di Paolo II. della quale egli distese i viaggi e i successi in una Relazione indirizzata al Cardinal di Pavia, tra le cui Epistole (*a*) se ne trova inserito il cominciamento, come più sotto diremo. Era allora in Germania il Vescovo *Campano*, il quale scrivendo (*b*) in detto anno a Gentile Urbinate una lettera da Erbipoli, o sia Wurtzburg, Metropoli della Franconia, allude in essa alla dimora, che colà faceva il nostro *Patrizj*, con questi due versi.

,, *Quid de* Patricio *sentis ?*
,, *Qua nare madentes*
,, *Inter* Germanos *vivere posse putas?*

Sotto lo stesso Pontificato era egli stato eletto *Maestro* di Cerimonie Pontificie, e nel 1468. esercitava questo ufficio in tempo, che venne in Roma la seconda volta l'Imperadore Federigo III. In due delle sue opere se ne ha la prova, cioè nella sua *Descrizione* della suddeta venuta in Roma di Federigo, e nel suo *Cerimoniale*. Nella prima (*c*) così egli ne scrive a Giovanni Manelli: *Etsi non dubito te vel fama vulgari intellexisse, quæ superioribus diebus hic sunt gesta in adventu Friderici III. Romanorum Imperatoris: quia tamen omnibus* Interfui Ex Officio, *vidique plane vel minima quæque, ea ad te statui perscribere*. Nel *Cerimoniale* (*d*) conferma la stessa cosa con queste parole: *Fridericus Tertius anno salutis sexagesimo octavo supra millesimum quadringentesimum, Romam venit religiosæ peregrinationis gratia: cumque Paulus secundus Pontifex Maximus summis honoribus excepit. Quæ igitur in suo adventu mature & prudenter ordinata sunt, atque servata, quoniam omnibus* Interfui Ex Officio, *hic adnotabo, & ut posteri his uti (si voluerint) facile possint, adnectam*. Continuò nello stesso impiego di *Maestro* di cerimonie sotto Sisto IV. il che si ha dal *Cerimoniale* soprallegato (*e*): *Vidi etiam cum essem* Magister Ceremoniarum, Sixtum Quartum *manibus propriis dedisse pallium Patriarchæ Constantinopolitano Domino Hieronymo Lando Veneto, tunc Archiepiscopo Cretensi, &c.* Con ciò si emenda il *Mabillone*, il quale asserì nell'annotazione citata, che il *Patrizj* fu Primum *ceremoniarum sub* Innocenzio VIII. *Magister;* e ben poteva avvedersi, che mol-

(*a*) pag. 108. edit. Mediol.
(*b*) Ibid. pag. 212.
(*c*) Apud Mabillon. l. c. pag. 256.

(*d*) lib. I. sect. XIII. cap. I.
(*e*) lib. I. sect. X. cap. V.

molto prima del tempo d'*Innocenzio* VIII. esso Patrizj avea tenuto quell' Ufficio, mentre nella Epistola, con cui dedica il *Cerimoniale* nel 1488. ad esso *Innocenzio*, afferma, che in tale impiego erasi esercitato per *più di vent'* anni, *in quo* (munere) annis supra viginti *non sine labore assiduo versatus sum*. Ma forse quel dottissimo Padre intese con quel PRIMUM di significare altra cosa.

L'anno 1482. essendo venuto a morte *Tommaso Testa de' Piccolomini*, Vescovo di Pienza e di Montalcino, le quali due Chiese allora erano unite; Sisto IV. diedegli per successore nel 1483. il nostro *Patrizj*, che ne tenne il governo sino all'anno della sua morte, seguita in Roma (*a*), dove fu anche sepolto, nel 1496. in tempo di Papa Alessandro VI. Questa in ristretto è la vita di *Agostino Patrizj*. Quando egli ottenesse il Canonicato di Siena, non è giunto a mia conoscenza, comechè siasi usata ogni diligenza da me per saperlo. Non convien però dubitarne, intitolandosi lui *Canonico Sanese* in alcune delle sue opere, delle quali darò in appresso distintamente ragguaglio.

## Voss. l. c.

*Scrisse le cose avvenute nella Dieta di Ratisbona, essendovi per Legato* il Cardinale di Siena, *e dedicò quest' opera in Roma l'anno 1471. a Jacopo Piccolomini Cardinal di Pavia*. Il principio di essa è questo: *Post captam a Turcis Constantinopolim*. *Una parte ne fu pubblicata in Milano l'anno 1506. tra l'Epistole del Piccolomini.*) Questa è la *sola* delle molte opere Istoriche dal nostro *Patrizj* composte, che sia rammemorata dal *Vossio*. Ella che non solo è stampata in tutte l'Edizioni dell'Epistole del Cardinal di Pavia, ma ancora nel II. Tomo pag. 143. degli Scrittori della Germania, raccolti da *Marquardo Frebero*, è la stessa, che sta segnata nel Codice *Vaticano* 3842. al foglio 23. col titolo, de *Legatione Germanica*, e finisce: *animum meum movivi*. Quella parte, che n'è alle stampe, può dirsi non esser altro, se non un solo cominciamento, null'altro in essa vedendosi, fuorchè il motivo, per cui fu commessa quella Legazione al Cardinale di Siena, la sua mossa verso la Germania, e'l suo arrivo sul Veronese, senza che più oltre avanzi la narrazione, la quale per altro nel Codice *Vaticano* è assai lunga, e con l'ajuto di esso si potrebbe supplire tutto il rimanente per illustrare quanto appartiene agli affari di quella solenne Legazione Apostolica, intorno alla quale può similmente vedersi quanto ne scrive il Vescovo *Campano* nel libro VI. *epist.* 12. 13. 14. ec. men-

(*a*) Ughell. Tom. I. col. 96.

mentre ancor egli col Legato Piccolomini intervenne allora alla Dieta.

Oltre alla suddetta scrisse il *Patrizj* le seguenti opere, molte delle quali sono di argomento istorico. Il *Vossio* non ne dice parola, come nemmeno il *Sandio* nelle sue *Note* al medesimo.

1. *Augustini Patritii Senensis Descriptio adventus Friderici III. Imperatoris ad Paulum Papam II.* Il *Mabillone* la ricopiò da un manuscritto della libreria *Vallicellana*, e la inserì nel suo *Museo Italico* (*a*). Gran parte di essa trovavasi però già stampata da *Odorico Rinaldi* negli *Annali Ecclesiastici* (*b*) all'anno 1469. in cui il *Patrizj* essendo in Roma *Cerimoniere* di Paolo II. accuratamente descrive questa seconda venuta di Federigo III. come di sopra si disse.

2. *Summa Conciliorum Basileensis, Florentini, Lausannensis, & Pisani*. Per questi due ultimi ho ragione di dubitare. La pubblicò il *Labbe* nel Tomo XIII. de' Concilj col. 1488. e seqq. Dal Codice della Biblioteca del Re Cristianissimo (*ex fasciculo 17.*) si ha, che il *Patrizj* scrivesse parte di questa Istoria nel 1480. Il *Labbe* (*c*) la riferisce con questo titolo: *Historia Concilii Basileensis scripta ab Augustino Patritio Canonico Senensi anno* MCCCCLXXX. *desumpta ex Archivis synodi*. In altro luogo asserisce il medesimo (*d*) di aver divulgata una parte della Storia suddetta nel II. Tomo delle sue *Miscellanee* pag. 708. Un testo a penna di essa è in *Siena* appresso il Canonico Mignanelli. Ma dal Bayle (*e*) si ha un più distinto ragguaglio intorno alla medesima, da lui non creduta stampata; ed è, che il *Patrizj* ebbe ordine dal Cardinale di Siena di comporre un ristretto degli Atti del Concilio di *Basilea*, e che nel lavoro di esso si valse principalmente di due grossi volumi, un esemplare de' quali gli fu dato dal Cardinal di San Marco, che era *Marco Barbo*. Egli assicura di averli veduti in Basilea, dove erano gelosamente guardati, e *Giovanni di Segovia*, di nazione Spagnuolo, che fu nominato Cardinale di San Calisto dal Concilio di Basilea, e che volle ostinatamente perseverar nello scisma fino alla morte, era l'autore di essi. Aggiugne il Patrizj di essersi servito anche di una Storia, che il Cardinale di Fermo, *Domenico Capranica*, avea fatta della prima parte di questo Concilio; cioè fino a quel tempo, in cui esso Cardinale vi assistette, che fu fino al tempo della rottura tra Eugenio IV. Pontefice, ed esso Concilio. Niccolò Rigalzio ne avea un testo a penna, ricopiato da quello, che è nella Biblioteca Re-

(*a*) l. c. pag. 256.
(*b*) Tom. XIX. ad an. 1469. § 1.
(*c*) N B. MSS libror. pag. 13.

(*d*) Ibid. pag. 43.
(*e*) Dict. Crit. l. c.

Regia, e lo prestò allo *Spondano*, da cui se ne fa menzione nella Continuazione degli *Annali Ecclesiastici* all' anno 1431. n. 9. pag. 805.

3. *Vita optimi ac integerrimi viri Fabiani Bencii, Politianensis, sacrorum Canonum professoris clarissimi*. Il *Patrizj* la scrisse dopo la morte del Benci, seguita in Roma a' xxx. di Novembre del 1481. e la indirizzò a *Bartolommeo Paganucci*, chiarissimo giurisconsulto, parente e compatriota del *Benci*. Trascrissela il *Mabillone* da un Codice del Monistero degli Angeli di Firenze, e la stampò nel *Museo Italico* pag. 251.

4. *Augustini Patricii de Senæ urbis antiquitate*. Di quest' opera inedita del *Patrizj*, intitolata da lui al Cardinale *Francesco Piccolomini*, fa menzione *Cesare Orlandi* sopracitato. Da una lettera scrittami dal fu *Uberto Benvoglienti* ricavo non essere altra cosa questa storietta del *Patrizj*, se non un fascio di favolette, raunato da scritture apocrife; e che in fine di un testo a penna, esistente presso di lui, si legge essere stata scritta la medesima, *Pientiæ VIII. Kal. Octobris* 1488. Un *Patrizio Patrizj*, che fiorì verso il 1300. comechè altri lo affermi nel 1500. scrisse pure un libretto, *De Senæ urbis origine*, ripieno anch' esso di favole, per quanto il detto *Benvoglienti* mi scrisse: ma quanti sono gli Scrittori, che per ingrandire l'origine della lor patria, favoleggiano, e dicon pazzie.

5. *Augustini Patricii de Piccolominibus, Senensis, sub Innocentio VIII. & aliis Romanis Pontificibus Ceremoniarum Magistri, Historiarum Senensium libri*. Con questo titolo è segnato il Codice 5297. della *Vaticana*, nel quale si contiene quest' opera inedita del *Patrizj*, di cui pure un' altra copia era appresso il *Benvoglienti*. Tanto questa, quanto la *Vaticana* comincia dall' anno 1186. ma quella finisce nel 1384. e questa nel 1388. principia così: *Anno salutis 1186. res Senensium* (la Vaticana ha *Sennensis*) *per tres annuos Consules ex nobilitate gerebantur* (la Vaticana *gerebatur*): *quo tempore Henricus VI. Cæsar Federici I.* (la Vaticana *Frederici I.*) *filius, quem pater Italiæ præfecerat, Senensem urbem obsidione cinxerat, quod Senensis populus Federici patris hostis haberetur. Erant cum Henrico Florentini auxiliares, quorum copias, cum urbem oppugnaret, Senenses fuderunt apud Rosarium locum urbi proximum, Philippo Malavolta, Palmerio Malagaliæ, & Guidone Mazio consulibus*. Ella poi, giusta il Codice del *Benvoglienti*, finisce così: *Capti sunt plerique ex deprehensis in crimine, & imprimis Raimundus Abbas Insulanus, confederati omnes suppetias Senensibus misere jure Federici*. Il *Patrizj* fu ajutato nello scrivere questa sua Istoria dal Cardinal *Piccolomini*, suo Signore; onde nel mentovato libretto dell' *origine di Siena* si legge: *Hæc habui ad*

te

*te perscribere*, *Reverendissime Domine*, *de origine*, *seu antiquitate communis patriæ*. *De progessu autem & incremento illius nihil certi adhuc invenire potui usque ad annum salutis octogesimum supra mille & centum*. *Quæ post id tempus emerserunt per annos circiter trecentos*, ADJUTUS *maxime* TUA *indegatione*, *magna ex parte collegi*, *edenda tuo judicio cum reliqua invenire poterimus*. Egli poi si dichiara di aver cavata di peso la sua storia da altri. *Hæc ex nostro auctore excipere potui ab anno salutis 1186. usque ad annum octogesimum quartum supra millesimum & trecentesimum*, *quarum pleraque aliis historiis quadrare reperii: quo fit*, *ut majorem fidem adhibeam reliquis*: ma è credibile, che esso Cardinale poco rimanesse soddisfatto della storia del *Patrizj*, avendone anch'egli composta una, che pure è inedita, e arriva al 1384. come quella del *Patrizj*. L'amico *Benvoglienti* era di parere, che la storia, della quale dice il *Patrizj* di essersi valuto, non sia altra, se non la *Cronaca* volgare Sanese, la quale va manuscritta sotto nome di *Agnolo di Tura del Grasse*, e comincia dal 1186. e va fino al 1384. Se bene questa del *Tura* è assai più voluminosa di quella del *Patrizj*, ciò probabilmente sarà avvenuto per averne il *Patrizj* tolto via sì alcune minuzie, giudicate da lui non molto degne della gravità istorica, sì quelle cose, che non aveano relazione alcuna con quella di Siena. Acciocchè poi meglio si faccia il confronto della Cronaca volgare del *Tura* con la Storia latina del *Patrizj*, recheremo anche il cominciamento di quella, corrispondente al cominciamento già recato di questa, senza cambiarne punto l'antica ortografia:

„ 1186. Filippo Malavolti)
„ Palmiero Malagallia) Consoli.
„ Guido Maizi )
„ Pose lomperadore Arrigho assedio assiena a Chamollia e i
„ Fiorentini vennero chollui,
„ che avevano pacie cholloro,
„ e gherra chontro lomperadore
„ e tradironci e schonfigemoli
„ nel Rosajo " Il Codice della Storia latina del *Patrizj*, esistente nella *Vaticana*, finisce così: 1388. *Florentinorum castra 12. Julii Suicillem obsederunt*, *& ipsi obsessi foras erumpentes*, *insignia Florentinorum vi eripiunt*, *ipsaque super moenia e converso miserunt*. Più volte *Orlando Malavolti* cita quest'opera del *Patrizj* nelle sue storie di Siena, e l'*Ugurgieri* non ne dice altro, se non che il *Patrizj* scrisse *certa istoria della patria*.

Tutte le suddette opere del *Patrizj* sono d'argomento istorico. Le seguenti sono d'altro tenore, ma alcuna di esse non affatto senza qualche relazione.

6. *De annatis*. Sta manuscritta nella *Vaticana* Cod. 3495. siccome pure nel Cod. 2961. v'ha una Epistola latina del medesimo autore.

7. *Pontificalis liber*. Benche il *Patrizj*, già Vescovo, abbia corretto e pubblicato d' ordine espresso d'Innocenzio VIII. il *Pontificale Romano*, non si può già dire, che questa sia opera sua; come nemmeno può dirsi, che la medesima sia opera o di *Jacopo Lucio*, Vescovo di Cajazzo, o di *Giovanni Burcardo*, Cerimoniere Pontificio, e poi Vescovo d'Orta, da' quali ebbe grandi ajuti il *Patrizj*, non meno che da' Codici antichi nella correzione del *Pontificale*, il cui titolo nella prima edizione di *Roma* 1485. si è il seguente posto nel fine, e non nel principio del libro: *Pontificalis liber magna diligentia Reverendi in Christo Patris Domini* Augustini Patricii de Piccolominibus *Episcopi Pientini & Ilcinensis ac venerabilis viri Domini Joannis Burckardi Præpositi & Canonici ecclesiæ sancti Florentii Haselacensis, Argentinensis diœcesis, Capellæ sanctissimi Domini nostri Papæ Cæremoniarum Magistri, correctus & emendatus. Impressus Romæ opera discreti viri magistri Stephani Planck Clerici Pataviensis* (*a*) *diœcesis, ejus artis expertissimi, anno a Nativitate Domini* 1485. *Indictione III. die vero XX. mensis Decembris, Pontificatus Sanctissimi nostri Domini Innocentii divina providentia Papæ VIII. anno secundo: in folio*: nella qual forma lo ristampò il medesimo *Planck* di là a due anni, cioè nel 1487. portando esso *Pontificale* in questa seconda edizione i nomi del *Lucio*, e del *Burcardo* suddetti, come di principali: il che fu continuato anche nella ristampa di *Lione*, che ha questo titolo: *Pontificale noviter impressum pulchrisque characteribus diligentissime annotatum. Lugduni expensis Ludovici Martini* 1511. *in fol.* In tutte e tre le suddette edizioni si legge la dedicazione del *Patrizj* al Pontef. Innocenzio VIII. e quivi egli dice di aver risecate più cose, *quæ vel tempore obliteratæ, vel ad simplices sacerdotes pertinere videbantur*; e soggiugne, *collecturi, si vita superesit, in alio volumine omnia, quæ ad sacerdotes spectant*. E dice in oltre: *Pontificalis libri emendationem, Beatissime Pater*, TUO JUSSU *aggressus sum, opus sane laboriosum, varium, atque, ut multis fortasse gratum, ita & invidiæ plenum. Rei enim vetustate, ecclesiarum multitudine, & Prælatorum varietate effectum est, ut vix duo, aut tres Codices inveniantur, qui idem tradant. Eodem modo quot libri, tot varietates. Ille deficit, hic superabundat, alius nihil omnino de ea re habet: raro, aut nunquam conveniunt: sæpe obscuri, implicati, & librariorum vitio plerumque mendosi*. Queste parole del *Patrizj* ci fanno risovveni-

(*a*) *Gio. de la Caille nella* Histoire de la Imprimerie *pag.* 18. *lo chiama da* Padova, *quando egli era della diocesi di* Passavia. *In lat.* Patavium e Patavinus vuol dir Padova e Padovano; e Patavia & Pataviensis *significa* Passavia, *e di* Passavia, *città nel Norico Ripense, e nella moderna Germania*.

venire la osservazione del *Cardinale Tommasi*, di sempre veneranda memoria, addotta dal fu Monsignor *Fontanini* nel suo insigne libro *de Antiquitatibus Hortæ Coloniæ Etruscorum* pag. 219. in proposito di somiglianti libri ecclesiastici, che servono quotidianamente: cioè, che i medesimi *novas semper additiones pati oportuit, prout ipsa consuetudinis temporisque ratio postulare videbatur*. e il detto Monsignore lo dice in occasione del sacro ed incomparabil *Decreto Gelasiano*, ivi da lui pubblicato senza le interpolazioni, delle quali nelle passate edizioni era pieno, e che aveano messo in dubbio, se fosse veramente di *Gelasio*: il che però in avvenire a niun uomo savio potrà cadere in pensiero per le ragioni esposte da lui, al quale abbiamo quì obbligo novamente di dichiararci tenuti, per averci egli comunicata una gran parte di quanto abbiam detto, e che siam per dire intorno al nostro *Patrizj*.

Ma per ritornare alle altre edizioni del *Pontificale*, dopo molti anni, cioè sotto il Pontificato di Leon X. il P. Fra *Alberto Castellano*, da Venezia, dell'Ordine de' Predicatori, fece alcune giunte al suddetto libro, e lo dedicò allo stesso Pontefice. Gli dice fra l'altre cose parlando del libro: *cujus auctores & moderatores licet plurimi sanctissimi Romani Pontifices fuerint, nihilominus tamen plures viri doctissimi pro tempore non contenti antiqua illa brevissimaque institutione, pro divino cultu amplificando quamplurima addiderunt. Hi inter cæteros fuerunt* Ysidorus *Hispalensis*, Guillermus Durcatus *Mimatensis*, *& novissime* Augustinus Piccolomineus *Pientinus*, Jacobus de Luciis *Cajacensis episcopi: necnon &* Joannes Burchardus *Protonotarius apostolicus, qui in hoc plurimum insudarunt*. Siegue poi a dire, che meglio di tutti, e più copiosamente ne avea trattato il suddetto *Guglielmo*, soggiugnendo: *Et licet tres ultimo nominati optime omnia digesserint: unum tamen est, quod alios adduxit, detruncatio plurium, quæ in* Pontificali Guillermi *posita fuerant, ac sanctam redolebant antiquitatem. Unde multorum Prælatorum hortatu, & impulsu, & in primis nobilissimi viri, imperiali Constantinopolitana stirpe progeniti* Thomæ Diplovatatii *utriusquè juris doctoris clarissimi suasu, dum liber iste denuo imprimendus, per me esset a mendis castigandus, permotus, & eorum precibus (uti debebam) morem gerens, asservatis omnibus, quæ per viros illustres prædictos erant digesta & ordinata, ex antiquis Pontificalibus S. R. E. quæ in apostolica bibliotheca super aurum & topazion conservantur, nihil de meo apponens, sed quæ subtracta erant restituens, magno labore & diligentia librum hunc Pontificalem percurri & perfeci*. La prima edizione del *Pontificale* con le giunte e correzioni del P. *Castellano* si fece in *Venezia*

O 2 nel

nel 1520. e se ne ha anche una ristampa, da me veduta, di *Lione* in *foglio* appresso *Ettore Peneo*, terminata a' 15 Settembre 1542. Ma nell'edizioni moderne di esso *Pontificale* si è levato interamente il nome del *Patrizj*, e degli altri.

8. *Rituum ecclesiasticorum, sive sacrarum cæremoniarum Romanæ Ecclesiæ libri tres*. Anche questo *Cerimoniale* fu per ordine d'Innocenzo VIII. raccolto, e corretto da *Agostino Patrizj*: il che egli fece dopo aver raccolto, e corretto il libro del *Pontificale*, siccome può ricavarsi tanto dalle seguenti parole, che nel *Cerimoniale* si leggono (a): *Cæremonias in coronandis Regibus servandas in libro* PONTIFICALI, *quem* NUPER EMENDAVIMUS, *plene conscripsimus*; quanto dal riscontro degli anni dell'uno e dell'altro libro; poichè il *Pontificale* fu pubblicato nel 1485. in cui il *Patrizj* gli diede l'ultima mano, dedicandolo a Innocenzio VIII. dovecchè egl' indirizzò allo stesso Pontefice il *Cerimoniale* in data di Roma Kal. Martiis anno salutis MCCCCLXXXVIII. la qual data si legge a piè della dedicazione del suddetto libro, data fuori dal *Mabillone* nel tomo II. del Museo pag. 584. E questa verità maggiormente confermasi dal cominciamento della stessa dedicazione, ch'è: *Sanctissimo domino nostro Innocentio octavo, universalis Ecclesiæ summo Pontifici*, Augustinus Patricius Picolomineus, *indignus Episcopus Pientinus felicitatem. Absoluta* NUPER *satis feliciter divino munere* EMENDATIONE *libri* PONTIFICALIS, *explicationem ordinationemque sacrarum* CÆREMONIARUM, *quibus Romani Pontifices uti consueverunt*, TUO JUSSU, *tuisque auspiciis, Beatissime Pater aggredior*: Più sotto confessa essere stato grandemente ajutato in una parte di questa raccolta da *Giovanni Burcardo* sopramentovato, che allora era Cerimoniere Pontificio: *Et in hoc quidem libro secundo .... adhibuimus nobis adjutorem* Johannem Burcardum, *Argentinensem, præpositum Haselatensem, & sacrarum cæremoniarum ministrum: cujus solerti opera etiam usi sumus in emendatione libri* Pontificalis, *qui omnia quam diligentissime collegit, & accuratissime annotavit, ut parvo labore in digerendo libro opus fuerit*. Il *Cerimoniale* non fu pubblicato, vivente esso *Patrizj*, ma più anni dopo la morte di lui. Ma perchè la prima edizione, che ne fu fatta in *Venezia* nel 1516. è stata cagione di una grave accusa contra un dignissimo Letterato, Prelato, e Patrizio nostro Veneziano, dalla quale non ci è stato mai chi ex professo siasi tolto a sgravarlo, sia lecito a noi, non tanto per l'amore, che alle cose della nostra Patria, e per la stima, che degli uomini grandi di essa portiamo, quanto per l'amore

(a) lib. I. sect. III. cap. III.

re della verità, di prenderne la ben giusta difesa, e di purgare interamente la finistra e falsa opinione, che alcuno potesse aver conceputa dell'accusato, e per le querele apparenti, e per la gravità dell'accusatore.

L'accusatore egli si è Monsignor PARIDE GRASSI, Bolognese, Dottore dell'una e dell'altra Legge, Cerimoniere Pontificio sotto Leon X. e Vescovo di Pesaro. L'accusato si è CRISTOFORO MARCELLO, Veneziano, Arcivescovo di Corfù. Eccone il motivo, e la storia, molte circostanze della quale sono tratte da quella parte del *Diario* manuscritto del suddetto Monsignor *Grassi*, che fu divulgato dal P. *Mabillone* sì in fine del II. tomo del *Museo Italico* pag. 587. sì nel *Comentario previo* ad esso II. tomo pag. VI.

*Cristoforo Marcello*, Gentiluomo Veneziano, di una delle principali, e più antiche famiglie della Repubblica, era stato primieramente Canonico di Padova, e poi Prelato, e Protonotario Apostolico nella Corte di Roma sotto il Pontificato di Giulio II. e finalmente sotto Leone X. fu creato Arcivescovo di Corfù. L'anno 1516. essendosi stampato in *Venezia* da *Gregorio de' Gregorj* in *foglio* il *Cerimoniale Pontificio*, di cui più sotto daremo il preciso intero titolo, il *Marcello* lo dedicò ad esso Pontefice. Agli XI. di Marzo dell'anno seguente 1517. essendo stato riferito al *Grassi*, allora Cerimoniere di Leon X. qualmente esso *Cerimoniale*, stampato in *Venezia*, vendevasi pubblicamente anche in *Roma*, se ne dolse altamente con molti Cardinali, alcuni de' quali rimasero scandalezzati, a detta del *Grassi*, *quod ceremoniæ sacræ, & mysteria earum divulgata fuerint: sic ut ceremoniæ nostræ, quæ erant quid sacrum, fiant quid publicum*: talchè ne portarono le doglianze al Pontefice, il quale diede ordine, che fino a causa conosciuta, il che era da farsi nel prossimo concistoro, non si vendesse alcun esemplare del libro; nè si trovò (se ascoltiamo *il Grassi*) tra i Cardinali, chi ne prendesse la protezione, se non *Bernardino di Carvajal*, Decano del sacro Collegio, che aveva promessa quella edizione, *qui forsan causa fuerat, quod imprimeretur liber ille*; e questi opponendosi ai maneggi del Cerimoniere per l'abolizione del libro, *dixit non malum esse*. Nel prossimo consistoro riferì il *Grassi*, e mostrò di aver confrontato il libro stampato col manuscritto, e di avervi trovate per entro molte cose aggiunte, e molte levate: la qual cosa fece, che il Papa gli ordinasse di fare una diligente inquisizione del libro, e collazione di esso con l'originale; al qual ordine ubbidì il *Grassi* molto volentieri, presentandolo poi al Papa con una lettera, *quam præmisi*, dic'egli, *quasi* INVECTIVAM *contra ipsum Corcirensem* TEMERATOREM *libri*

sa-

*sacri*. Ciò, che egli espose nella lettera al Papa, rappresentò anche nel consistoro al sacro Collegio, e le sue ragioni son del tenore, che siegue.

Non sa il *Grassi* primieramente sopportare per debito del suo ufficio di *Cerimoniere*, sostenuto per lo spazio di sedici anni, che le sacre e solenni cerimonie della Chiesa Romana sieno ora guaste e divulgate in dispregio della Sede Apostolica, sotto nome *cujusdam falsi & temerarii auctoris*. Pretende esser debito del Romano Pontefice il fare, che le sacre sue cerimonie non solo non sieno alterate e corrotte: ma principalmente, che non sieno con la pubblicazione prostituite al volgo, pregiudicate nella stima, e messe in dispregio. Reca poi le ragioni, per le quali pensa, che elleno abbiano a star nascoste, e velate quasi sacri misterj, come prima ci stavano: ma *hic noster*, quì passa a dir del *Marcello*, *ab omnibus ceremoniis alienus ex sacris penetralibus* FURTO *librum hunc subripuisse facile credi potest*; e crede probabile il FURTO di lui, perchè Innocenzio VIII. avendo fatto raccogliere in un volume le suddette cerimonie, avea fatto riporlo *in palatii sacrario ac interiori bibliotheca*, acciocchè potessero solamente valersene alle occorrenze i Cerimonieri Pontificii.

Esposta la prima parte della sua accusa, passa Monsig. *Grassi* alla seconda, che è, che l' Arcivescovo *Marcello*, detto qui da lui, *hic novus homo*, *& modo sacris initiatus*, abbia avuto l' ardire non solo di pubblicare il libro, ma d' alterarlo a sua posta, aggiugnendo, e troncando moltissime cose, delle quali ne reca alcuni esempli; e poi dice, di tali corruzioni contarsene più di mille: *ad mille & supra, B. P., corruptiones enumeravimus*, avendone fatto il confronto col Ms. originale del *Patrizj*, dettone da lui IL VERO AUTORE: *dum illum* (*librum*) *cum exemplari protocollo* PIENTINI *præsulis* VERI AUCTORIS *contulimus*. E acciochè il Pontefice dia più di fede alle sue parole, gli presenta il libro tutto segnato, e postillato da lui, dove asserisce non esser pagina senza errore, raccomandandogli fra l' altre cose a non permettere, che sia fatto un tal torto *defuncto eidem præsuli Pientino*, *viro doctissimo*, *ac de Sede apostolica benemerito*, e che un altro lo spogli delle sue fatiche, del suo nome, e del suo onore: aggiugnendo, che il *Patrizj* dopo averne per molti anni esercitato lodevolmente il ministero di *Cerimoniere*, ne fu dispensato di esercitarlo da Innocenzio VIII. senza però torgliene l'annuale onorario, acciocchè ritirato in Siena potesse più a suo bell' agio applicare alla collezione del *Cerimoniale*, nella qual opera egli impiegò tre anni continui, cioè dal 1485. in cui pubblicato aveva il *Pontificale*, insino al 1488. in cui il dì primo

mo di Marzo presentò allo stesso Innocenzo VIII. il *Cerimoniale* suddetto, mettendovi in capo una lettera a S. B. che però non si legge stampata nella edizione di *Venezia*, come nemmeno nell'altre, che di quel libro si fecero, ma che si legge presso il *Mabillone* nel tomo II. del *Museo Italico* pag. 584.

Il non avere il *Marcello* posta nella stampa la suddetta lettera del *Patrizj* a Innocenzio VIII. ma solamente la propria dedicazione al Pontifice Leon X. è il primo argomento del *Grassi* per far credere, che il *Marcello* abbia voluto farsi tenere dal pubblico per autore del *Cerimoniale*, e annullare la memoria, ed il nome del *Vescovo di Pienza*, che prima lo aveva raccolto. Il secondo argomento del *Grassi* per comprovare il *furto* del *Marcello*, che è la gravissima accusa, sopra la quale maggiormente insiste, si è, che questi per usurpare la fatica altrui, abbia tolte dal libro le seguenti parole, che si leggevano nel manuscritto (a) al capo *de clericis ceremoniarum*, con le quali il *Patrizj* modestamente scusa se stesso: *Utinam tam bene officium meum sustinere scivissem, cum in eo* FUI, *quam bene imperfectum meum cognosco:* le quali parole non potevano essere intese del *Marcello*, per non aver esso giammai tenuto l'ufficio di *Cerimoniere*; e perciò nella stampa le lasciò fuori. Nè quì si ferma l'accusatore: poichè pretende di ritrovare nella dedicazione del *Marcello* a Leon X. tali espressioni, che lo convincano di essersi voluto spacciare per vero autore del libro, nel quale soggiugne il *Grassi* non avere altra parte il suo Avversario, se non quella di aver mutati alcuni pochi termini nel testo, e nelle rubriche, di niun rilievo, e ne reca gli esempli. Dipoi siegue a dire, che come il *Marcello* cancellò dal libro il nome, la lettera, e la scusa del *Patrizj*, perchè anche non ne cancellò le cose seguenti? *Hoc juramentum Federicus III. Imperator, qui* ADHUC REGNAT, *dum senis esset, præstitit;* e quest'altre: *Ceremonias, in coronandis Regibus servandas in libro* PONTIFICALI, *quem* NUPER EMENDAVIMUS, *plene* CONSCRIPSIMUS? Dice, che il *Marcello* le lasciò a bella posta; cioè, perchè nella prima si manifestasse il suo *inganno*, e la sua *bugia*, essendo da molto tempo già morto l'Imperadore Federigo III., e perchè nella seconda si confessasse il suo *furto*; quando però egli non avesse più tosto voluto farsi credere autore anche del *Pontificale*, siccome avea fatto del *Cerimoniale*. Oltre a queste lasciò correre il *Marcello* nella edizione del libro molte altre cose, che come benissimo convenivano al primo autore, cioè al *Patrizj*, così *huic* sup-

(a) lib. XIII. sanct. I. cap. IV.

*suppositítio* (cioè al *Marcello*) & *ejus libro omnem fidem adimunt*: e di questo genere sono l'aver lui detto, di essere stato presente alla coronazione di esso *Federigo*, di aver veduto i Cardinali *Niceno*, e di *Arras*; di aver servito a *Pio* II. per molti anni; e che al suo tempo altro Pontefice non era stato consacrato, fuori di *Sisto* IV. quasichè Pio III. e gli altri, e 'l regnante allora *Leon X.* non fossero stati consacrati.

Dopo queste ed altre simili accuse, torna il *Grassi* a rappresentare a Sua Santità il pregiudicio, che ne derivava alla Sede Apostolica, e alla dignità Pontificia dalla pubblicazione del *Ceri-moniale*: e dopo tutto egli riduce le sue pretensioni a questi termini, assai smoderati, cioè, che il *libro*, e il *Marcello* fossero ARSI: *librum ceremoniarum nuper impressum omnino* COMBURI *simul cum* FALSO AUCTORE, *sicut postulassem*. Questa in ristretto è l'accusa del *Grassi* contra il *Marcello*. Per la cognizione, e deliberazione di quest' affare il Papa ne deputò l'ordine a tre Cardinali, cioè ad Antonio del Monte del titolo di Santa Prassede, Piero Accolti del titolo di Santo Eusebio, e ad Achille Grassi del titolo di S.Sisto. La conclusione del maneggio fu, che, sebbene, il che è considerabile, uno de' tre Cardinali deputati, cioè *Achille Grassi*, era *fratello* di *Paride Grassi* accusatore, ciò non ostante nè il *Marcello* fu *arso*, nè gastigato, nè scomunicato, come il *Grassi* voleva, nè il *libro* stampato fu *abbruciato*, o suppresso; ma fu lasciato correr pubblicamente, e se ne fecero replicate impressioni, anzi, come vedremo, in Roma medesima fu ristampato.

Premetteremo alla difesa da farsi del nostro Arcivescovo *Marcello* il titolo della edizione, che si fece del suddetto libro in *Venezia*, acciocchè da esso si veda, se egli lo pubblicò veramente, come cosa *sua*, e se volle spacciarsene per *autore*. Il suo titolo intiero si è questo. *Rituum ecclesiasticorum, sive sacrarum Cerimoniarum* (così) *SS. Romanæ Ecclesiæ libri tres* NON ANTE *impressi*. *Habes optime lector Rituum ecclesiasticorum sive sacrarum cerimoniarum sacrosanctæ Romanæ ecclesiæ libros tres*; *opus* NON ANTE *formis excusum*, *tum vero argumento suo & jucundum tibi & utile*; *nam quæ ratio creandi Pontificis*, *quæ reliquorum antistitum*; *qui modus admittendi Imperatoris cum urbem invisit*; *quæ divorum nostrorum apotheseos*: *exin qui pietatis ordo dum divinis Pontifex operatur a Kal. Januariis ad anni finem*; *postremo veluti coronis ac fastigium operis summa quædam ad institutam rem pertinens explicatio personarum ac officiorum*, *quæ operanti Pontifici adsunt*, *his libris continetur*. *Est & in fronte operis Reverendissimi & doctissimi Corcyrensis Archiepiscopi* CHRISTOPHORI MARCELLI *ad Sanctissimum D. N. Leonem X. epistola cum indice*...... *Divis Pontificiis* in-

*interdictum, ne non prædictum dicas manceps librarie, ne quis infra quinquennium præter nos excudat. Quare caveas, ne lucri cupiditas trasversum te actum & graviore pœna viventem afficiat, & mortuum barathro æternum addicat*. In fine: *Gregorii de Gregoriis excusere* (così invece di *excudere*) *Leonardo Lauredano Principe optimo. Venetiis* MDXVI. *die* XXI. *mensis Novembris in folio*. Nella faccia seconda di questa prima edizione v'è un *Breve* di Leone X. scritto dal *Bembo*, nel quale si dà privilegio ad *Antonio*, e *Silvano Cappelli*, cittadini Veneziani (*cives Veneti*, il che allora valeva lo stesso, che *Gentiluomini*) che tra cinque anni nessuno ristampi il libro, da essi con molta spesa allora fatto stampare. Vi siegue un *Senatusconsulto* della Repubblica di Venezia del medesimo tenore agli stessi *Cappelli*, i quali sono ivi replicatamente chiamati *nobiles viri*. E in fatti (*a*) questi due fratelli *Antonio*, e *Silvano* erano d'una famiglia della più cospicua nobiltà di Venezia, poichè *Pancrazio Cappello*, loro avolo, era stato Bailo in Trabisonda nel 1422. e *Lionardo*, loro padre, fu gran Senatore, ed ebbe i primi onori e magistrati della Repubblica. Il suddetto *Silvano*, cognominato dal *Banco*, ebbe da una figliuola di *Andrea Trivisano*, sua moglie, molti figliuoli, uno de' quali, cioè *Andrea*, nel 1537. a' 9 di Giugno fu creato Procuratore, e visse fino al 1564. il che di passaggio sia detto, acciocchè ognuno vegga da quai soggetti fosse stata procurata la edizione Veneziana del *Cerimoniale*, la quale è rarissima, e ricercatissima.

Ma per non interrompere il filo delle altre edizioni del medesimo libro, quì metteremo ordinatamente anche le tre seguenti: la prima delle quali con lo stesso titolo è questa: *Florentiæ per hæredes Philippi Junctæ* 1521. *in* 8°. la seconda: *Coloniæ Agrippinæ apud hæredes Arnoldi Birckmanni anno* 1557. *in* 8°. il titolo della terza fatta in *Roma* è il seguente: *Sacrarum Cerimoniarum; sive Rituum ecclesiasticorum sanctæ Romanæ Ecclesiæ libri tres post omnes omnium editiones summa denuo vigilantia recogniti, universis ecclesiasticis non tam jucundi quam utiles & necessarii. Romæ typis Valerii Dorici* 1560. *in folio*. Tanto in questa ristampa di *Roma*, quanto in quelle di *Firenze*, e di *Colonia* vi è la dedicatoria del *Marcello* a Leone X. Nel tomo I. della *Biblioteca Barberina* pag. 205. se ne citano *tre* altre edizioni di *Venezia*, cioè 1573. in 4°. 1582. e 1616.

Dal titolo adunque del *Cerimoniale* stampato non apparisce in modo alcuno, che il *Marcello* abbia voluto pubblicarlo come cosa sua; ma solamente, che egli lo

(*a*) Marco Barbaro Fam. Ven. lib. III. ms. pag. m. 65. 2.

lo abbia dedicato a Leone X. Nè dalla stessa dedicazione si può arguire alcuna cosa contro di lui; poichè in essa parlando dell' opera, che usciva in luce sotto gli auspicj di Nostro Signore, dice espressamente, *quæ* POST TOT ANNOS *sub tanto Principe in lucem prodiisse lætatur*. E più sotto: *Hanc itaque lucubrationem* (si noti, che egli non dice *hanc meam lucubrationem*, ma *hanc* semplicemente) *accipe*, *Sacratissime Pontifex*, *quæ tantis auspiciis sub tuo augustissimo Principatu vulgari promeruit*. Sicchè egli non pubblicò il libro per *suo*, ma per opera *antica*: e s' ella uscì alle stampe POST TOT ANNOS, adunque non era del *Marcello*, nè questi parlando in tal guisa, la spacciava per *sua*. Innoltre considerandola egli per opera *antica*, non potea per verità nemmeno attribuirla al *Patrizj*, perchè la Chiesa Romana non cominciò ad avere i suoi libri cerimoniali, e rituali da lui, ma assai prima di lui: e così il *Pontificale*, benchè corretto dal *Patrizj* d'ordine espresso d'Innocenzio VIII. non si può già dire opera sua, perchè il *Pontificale*, non meno che il *Cerimoniale*, era un'opera pubblica, e antica, passata di mano in mano e non inventata, nè composta da alcuna persona privata, come succede dell'altre opere particolari. Quindi è, che al *Patrizj* non si è fatto poi alcun torto levando affatto il suo nome dall' edizioni moderne di esso *Pontificale*; e per la stessa ragione non gli fece nemmeno alcun torto il *Marcello*, se non pose il nome di lui nel *Cerimoniale* la prima volta stampato.

Veramente il *collettore* del *Cerimoniale* divulgato dal *Marcello* fu il *Patrizj*. Abbiam detto *collettore*, perchè nel principio del libro I. lo scrittore di esso professa di esserne *colletore*, dicendo: *sacras Apostolicæ Sedis*, *Romanique Pontificis cerimonias*, *ritus*, & *observationes*, *quibus Summi Pontifices uti consueverunt*, COLLECTURI, *congruum arbitramur*, &c. Nè il *Marcello* ha soppressi que' luoghi, onde potesse apparire, che altri avesse il merito della *collezione* del libro. Eccone alcuni fra molti e molti, che nella edizione s' incontrano. Nel I. libro Sessione I. parla della edizione d'Innocenzio VIII. come di Pontefice *allora regnante*. Ove scrive della consacrazione del Romano Pontefice, dice: *Consecratio* NOSTRIS *temporibus non accidit*, *nisi in Sixto quarto*; e di questo Pontefice parla in molti altri luoghi dell'opera. Nel principio della Sessione III. ragionando del solenne invito solito darsi da' Papi nel giorno della loro coronazione, dice: *Maxime cum etiam* NOSTRA *ætate factum sit a Pio II.* & *Paulo item II. summis Pontificibus*. Nella Sess. V. cap II. *Hoc juramentum Federicus III. Imp. qui* ADHUC REGNAT ..... *præstitit*. e Sess. V. cap. III. *Ceremonias in coronandis Regibus servandas*, *in li-*

*libro Pontificali*, *quem* NUPER *emendavimus*, *plene conscripsimus* e Seff. v. cap. ult. *Et ut sæpe a Pio II.* AUDIVIMUS, *rerum Germanicarum peritissimus*, *cui a manu* SERVIVIMUS. e Seff. VIII. cap. XII. *Et etiam ipsi* NOSTRIS *temporibus* VIDIMUS. *Pius II. Joannem Carvajal*, *Cardinalem S. Angeli*, *ex Diacono Episcopum Portuensem creavit.* Seff. x. cap. v. VIDI *etiam cum* ESSEM *Magister cerimoniarum*, *Sixtum quartum manibus propriis dedisse pallium Patriarchæ Constantinopolitano Domino Hieronymo Lando Veneto*, *tunc Archiepiscopo Cretensi*. e Seff. XII. cap. III. *Ita semper* VIDI *servari a Pio II. cui per quatuor ad minus in suo Pontificatu* DESERVIVI. Nel principio della Seff. XIII. dice essere intervenuto come Cerimoniere, *quoniam omnibus* INTERFUI *ex officio*, al ricevimento fatto in Roma da Paolo II. all'Imp. Federigo III. nel 1468. Nella seff. XV. cap. II narra di essere stato presente alla morte di Pio II. e all'ultimo ragionamento di lui. Le parole se ne son riportate di sopra. Nel lib. II. cap. *De ordine cantantium lectiones*, si ha: *Hunc modum* HACTENUS *servavit Innocentius VIII.* E nel lib. III. finalmente, Seff. III. cap. VII. nomina i Cardinali *Niceno*, e di *Arras*, come conosciuti da lui: *ut* NOSTRO *tempore*, *Nicenus*, & *Atrebatensis Cardinales*, &c.

Fu il *Patrizj* adunque il *collettore*, almeno in gran parte, di questo *Cerimoniale*; e se fu tralasciato il suo nome nella prima edizione, non per questo il *Marcello* vi mise il suo proprio, o attribuì il libro a se stesso: ma altro non fece, se non dedicarlo a Leone X. E se avesse avuta intenzione di farsene *plagiario*, e di attribuirselo, come strepita il *Grassi*, avrebbe levati que' tanti passi allegati, dove il *collettore* parla di sè stesso, e del tempo, in cui visse. Si può anche aggiugnere, che, se nell'edizione di *Venezia* non apparisce il nome del *Patrizj*, ciò fu, o perchè il *Marcello* considerando, come si è detto, quell'opera come *pubblica*, e *antica*, non seppe risolversi a determinarla per opera del *Patrizj*, che veramente non n'era stato *autore*, ma *collettore*; ovvero, perchè nel Codice ms. adoperato nella prima edizione, non vi era il nome di alcuno, nè la lettera del *Patrizj* al Pontefice Innocenzio VIII. la quale per questa cagione non vi fu stampata. E per lo stesso motivo possiamo francamente asserire, essere state omesse nella stampa quelle parole, con le quali il *Patrizj* fa scusa nel Capo *de clericis cerimoniarum*, di non aver saputo ben amministrare il suo ufficio di cerimoniere: la qual omissione vien rimproverata, come fatta maliziosamente dal *Grassi* al *Marcello*: poichè, se i tanti luoghi già addotti, che mostrano essere stato il *Patrizj* il *collettore* del libro, e quello segnatamente del libro I. seff. X. cap. V. ove si dice,

che il *collettore* era stato *Maestro di cerimonie sotto Sisto IV.* non furono maliziosamente lasciati fuori, ma tutti vi furono stampati, come stavano nel manuscritto; segno è, che anche quello *de Clericis cerimoniarum* vi avrebbe avuto il suo luogo, se chi assistette la stampa, lo avesse trovato nel Codice, di cui si valse per la edizione di esso.

Abbiamo abbondantemente già esposti gli strepiti, che *Paride Grassi*, come Maestro delle Cerimonie Pontificie, mosse contra l' Arcivescovo *Marcello* per la suddetta edizione. Dice il *Mabillone* alla pag. VI. del *Comentario* citato, che quegli fece tanto romore, *ratus arcanos ejusmodi ecclesiæ ritus non esse proferendos in vulgus, ne in contemtum tandem veniant*. Ma, se si permetteva il vedergli, perchè non potevasi permettere ancora il leggerli? Soggiugne il *Mabillone* parlando del *Marcello* alla pag. VII. *At tantas iras non merebatur ob vulgatum librum ceremoniarum, quasi reus esset violatæ pontificię majestatis. Non enim ex arcanis ejusmodi ceremoniis metimur summi Pontificis venerationem, quicumque in religione christiana recte sapimus; sed ex eo quod ecclesiæ catholicæ caput sit, ac beati Petri in prima sede successor, &c.* Era il *Grassi* stato discepolo, e poi collega del *Patrizj*; *cujus abraso nomine ex titulo* (dic'egli in quello squarcio del suo *Diario*, stampato dal *Mabillone* pag. VI. del *Comentario* citato) *iste Corcyrensis falso sibi titulum, & nomen auctoris vindicare non erubuit*. Ciò non pertanto non sussisterà nè per le ragioni dette, nè per quelle da dirsi. Il Cardinale *Santacroce* avea promossa quella edizione, e ne avea pigliata la difesa, opponendosi a' maneggi del *Grassi*. Noi non sappiamo precisamente le ragioni, che si addussero a favor del *Marcello*, ma sembra, che non possano essere state diverse da quelle, che fin quì si sono accennate: essendo chiaro, che il *Marcello* non ispacciossi autore dell' opera, benchè ciò dal *Grassi* gli venisse imputato. I *Cappelli* ne avevano ordinata la stampa, e fatta la spesa, sotto il favore del Cardinal Decano, e il Papa l'aveva in certo modo approvata con un *Breve* particolare in forma di privilegio.

Il *Grassi* nel memoriale presentato a Leone X. contra il *Marcello* espone di presentargli anche il libro stampato con le sue note mss. in margine. Questo libro si trova nella Biblioteca *Ambrogiana* di Milano; ed è osservabile, che le note stesse mss. le quali in più luoghi convincono gli errori della stampa, contrarj all' originale del *Patrizj* (cosa fatta dal *Grassi*, per indi aggravare il *Marcello*, come *plagiario*) fanno però effetto totalmente opposto al suo intento, poichè mostrano, che il *Marcello* non attribuì l' opera a sè stesso, ma lasciolla sinceramete stampare tal qual era, sen-

ſenza penſare ad alterarla, e ad emendarla in parte veruna. Il *Graſſi* talvolta in margine della ſtampa vi ſcriſſe *mendacium*, per ſignificare, che nel teſto ſi eſprimevano coſe non addattate al *Marcello*: e queſte iſteſſe appunto in tutto e per tutto militano in favore di lui. Per eſempio, nel libro I. Seſſ. X. cap. V. fol. XLVIII. 2. della prima edizione ſi legge: VIDI *etiam, cum eſſem magiſter cerimoniarum, Sixtum Papam quartum manibus propriis dediſſe pallium Patriarchæ Conſtantinopolitano, Domino Hieronymo Lando Veneto tunc Archiepiſcopo Cretenſi*. Nel medeſimo lib. I. Seſſ. XIII. cap. I. fol. LIII. l'autore deſcrivendo la ſeconda venuta a Roma dell'Imperadore Federigo III. aſſerisce, *omnibus* INTERFUI e ad amendue queſti luoghi il *Graſſi* appiccò in margine *mendacium*, con ciò volendo accennare, che quelle coſe non ſi verificavano del *Marcello*, ma bensì del *Patrizj*. Ma è gran meraviglia, che queſto appunto non gli faceſſe comprendere, come il *Marcello* non ſi era ſpacciato per autore del libro, quando in luoghi così manifeſti non l'aveva adulterato, o mutato, ma lo aveva laſciato ſtampare qual era nella copia ms. non pretendendo egli di eſſere nè Segretario di Pio II. nè Cerimoniere di Paolo II. nè di Siſto IV. nè in ſomma di eſſere a verun patto quegli, che ragionava nel corpo del libro.

Ma ceſſerà in parte queſta meraviglia, quando ſi conſideri, che il traſporto del *Graſſi* contra il *Marcello* naſceva da certo zelo intereſſato, ſpiacendogli di veder pubblicato per via delle ſtampe il *Cerimoniale*, che egli pretendeva doverſi cuſtodire, come un libro ſibillino, ed arcano. Quindi ove nella prefazione del libro II. ſi leggono queſte parole, *legant igitur libenter iſta omnes*, egli ſcriſſe in margine dell'eſemplare Ambrogiano, *contra jus faſque ceremoniarum*. Quindi non è meraviglia, ſe finalmente non ebbero effetto gli ſchiamazzi di lui contro il noſtro Arciveſcovo, pubblicatore del libro; eſſendoſi conoſciuto, che la ſua paſſione era originata dalla ſola pubblicazione di eſſo: poichè erano ſoliti i Maeſtri delle ſacre cerimonie cuſtodire eſſi *ſoli* geloſamente i loro Codici, e regiſtri, acciochè non paſſaſſero per altre mani, ſe non per le loro, che ne hanno il proprio e principal carico, uſandoſi in que' tempi molta cautela, perchè tali materie non uſciſſero dagli ufficiali, già deſtinati alla ſopraintendenza di eſſe, affinchè nelle occorrenze non foſſero conſultati, ſe non eſſi *ſoli*. E però non piacque nemmeno ad alcuni la pubblicazione, per altro utiliſſima, agli ſtudioſi delle coſe eccleſiaſtiche, de' *Rituali*, e *Cerimoniali* divulgati dal P. *Mabillone* nel tomo II. del *Muſeo*; i quali però gli furono dati eſpreſſamente, acciochè gli pubblicaſſe, da' due Cardinali, *Caſanatta* e *Tomma-*

*masi*. Il suddetto *Mabillone* avea promesso di darci fra gli altri Cerimoniali nel tomo II del *Museo Italico* anche quello del *Patrizj*; ma poi lo tralasciò, credendo, che questo attribuito al *Marcello*, fosse lo stesso. Ma se lo avesse collazionato co' Codici del *Patrizj*, lo avrebbe potuto molto emendare, e migliorare, e darcelo quasi di nuovo.

Da tutto ciò si concludono le *sette* cose quì sotto espresse.

I. Che il libro del *Cerimoniale* fu ordinato, e corretto da *Agostino Patrizj*.

II. Che *Antonio* e *Silvano Cappelli*, gentiluomini Veneziani, il fecero stampare a spese loro in Venezia, non come libro di alcuna persona privata.

III. Che in questa edizione non solo ebbe parte il *Marcello*, ma anche il Cardinal Decano del sacro Collegio.

IV. Che la pubblicazione fu autorizzata da un *Breve* del sommo Pontefice Leone X.

V. Che il *Marcello* non si fece autore del libro nel frontespizio di esso, e che nella lettera a Leone X. egli ne parlò, come di opera non sua.

VI. Che nel corpo del libro ne vien fatto collettore il *Patrizj*, e non il *Marcello*.

VII. Che le accuse e i memoriali del *Grassi* contra il libro, e contra il *Marcello* non furono attesi per nulla; e che anzi il libro stesso fu poi di nuovo ristampato in *Roma*, giusta la prima edizione di *Venezia*, non come libro del *Patrizj*, ma della Chiesa Romana.

Del resto la prima edizione del *Cerimoniale* è rarissima, perchè il *Grassi* non avendo potuto ottenere la condanna, nè la vendita dello stesso, ne fece strage di quante copie ne potè aver nelle mani. Però da questo avvenimento si ritraggono due forse non vane considerazioni: I. Che i libri hanno il loro, direm così, particolare destino, e che contra certe opere in un tempo si armano le passioni umane, o per zelo, o per altri motivi; ma poi in altro tempo, dopo spento il fuoco degl' impegni, e delle passioni, corrono e si ristampano senza veruna opposizione, come accadde a questo *Cerimoniale*, di cui il *Grassi* non avrebbe mai pensato, che invece di essere *arso*, come egli pretendea, avesse poi dovuto da lì a qualche tempo esser di nuovo stampato in *Roma* stessa, non che in *Venezia*, in *Firenze*, e in *Colonia*. II. Che s' ingannano di lunga mano coloro, i quali si danno a credere di poter abolire affatto certi libri, una volta stampati, con trafugarne gli esemplari, che possono aver nelle mani: imperciocchè appunto serve d'incitamento la suppressione medesima, a svegliare la curiosità degli uomini a ricercargli, e accreditargli. Se il *Grassi* avesse combattuto il libro con pubblicarne un altro più perfetto, avrebbe operato assai meglio;

glio; e questo gli sarebbe stato assai facile per gli errori occorsi nel testo stampato, il quale per altri riscontri in gran numero segnati dal *Grassi*, vedesi, che era stato impresso sopra una copia molto scorretta, e che il *Marcello* non l'aveva mai letta; altrimenti l'avrebbe purgata da sì fatti errori, essendovene di puerili e ridicoli, che subito si conoscono. In più luoghi nemmeno vi erano scritti od espressi i numeri de' Capi, e ancor nella stampa si è tralasciato di aggiugnerli, leggendosi *Cap.* senz'altro. Tutte queste cose finiscono di covincere, che il *Marcello* non ebbe mano in altro, se non nella sola prefazione, o sia dedicazione a Leone X.

Una opposizione potrebbe farsi al *Marcello*, perchè egli siasi voluto far credere autore del *Ceriminiale*; e questa si è. Nel *Cerimoniale* della prima edizione, che è tutta in carattere tondo, al foglio CCXII. 2. nel fine del Capo XI. si legge così: *Hæc mutatio capparum fit* HODIE *in die Resurrectionis Dominicæ, decreto Leonis Papæ X. in Concilio Lateranensi, quia ita fiebat antiquitus*. Il *Grassi* ha lineate queste parole, per dinotare, che sono diverse dal testo: e in fatti quell' HODIE dimostra, che questa giunta era nel margine del ms. del *Patrizj*, e lo stampatore la mise dentro nel testo senza distinguerla con carattere *corsivo*, siccome in oggi si pratica, perchè allora non si usava porre ne' libri due diverse qualità di carattere, e da pochi si usava il *corsivo*, di cui il vecchio *Aldo* era stato inventore. Se nel luogo accennato si avesse voluto usar malizia, si sarebbe levato via tutto il Capo, che spiega il rito prima di Leone X. e si sarebbe preso quello, che egli decretò, che si dovesse osservare; ma essendosi lasciate le parole, che spongono il rito vecchio, e aggiunte quelle, che dinotano la rinnovazione posteriore al *Patrizj* dell' altro rito antico, da ciò manifestamente si vede, che quella giunta era separata dal testo, e messa nel margine dell' esemplare mandato a stampare a Venezia; e per esprimere ciò, anche il *Grassi* non ha fatto altro, se non tirarvi sotto le linee: il che equivale al dire, che quelle parole in oggi andrebbono stampate in corsivo, per far comprendere a' lettori, che non sono dell' autore del testo del libro.

Per dar fine alla difesa del nostro Arcivescovo *Marcello*, tre cose ancora ci rimangono a fare; cioè 1. sgravarlo da alcune ingiurie, dettegli dal suo Oppositore: 2. mostrare, che uomini dotti e savj non hanno saputo considerarlo come *plagiario*, non ostante l'accusa del *Grassi* 3. dir qualche cosa della dottrina di lui, e dell'opere da lui scritte, acciocchè ognuno rimanga persuaso, che egli non era uomo da procacciarsi stima, nè da accattar nome dalle altrui fatiche.

I. E

I. E venendo al primo punto, Monsignor *Graffi* parlando del *Marcello* (*a*) con l'ultimo ftrapazzo, dice, che quefti avea dato a ftampare, o più tofto a proftituire, *vel potius*, *ut ita dicam*, *cum in vulgus proftituiffet*, il libro del *Cerimoniale* in *Venezia*, o che avealo fatto, *forte* (*quod pace fua dictum fit*) *quia rituum ecclefiafticorum admodum* IGNARUS *eft quippe qui per* PAUCULOS DIES CLERICALI *profeffione ex* MERCATORE VENETO *addictus fuerat*, *necdum forte talium dogmatum capax*. Dall' *ignoranza*, di cui lo taccia, lo fpurgheremo col regiftro delle fue Opere. Ma come mai poterono ufcire al *Graffi* di bocca due menzogne così manifefte, per quanto grande foffe la fua paffione, dicendo, che il *Marcello* era folo da *pochi giorni* entrato nell' ordine *chericale*, e che per l'addietro era un *mercatante Veneziano*? Si fa, qual fia l' antichità, e la nobiltà della Famiglia MARCELLA in *Venezia*, che fi può dire nata con lei, e che fi è confervata di fecolo in fecolo con tutto quel luftro, che fogliono ricevere le più confpicue famiglie di un gran governo, qual è quello della noftra Repubblica, da' fupremi magiftrati, ed impieghi, e dentro e fuori della patria, in tempo sì di pace, come di guerra. Si farebbe torto a quefta infigne Famiglia, fe fi voleffe entrare a dimoftrare una verità, di cui fon pieni i noftri e gli ftranieri *Annali*. Che poi il *Marcello* fi foffe fatto uomo di Chiefa folamente dopo *pochi giorni*, dacchè fcriveva il *Graffi* contra di lui, cioè folamente nell' anno 1517. è falfiffimo, poichè nell' *Orazione* recitata da lui nella morte di *Pier Barocci*, Vefcovo di Padova, avvenuta a' X di Gennajo del 1507. egli s'intitola fin d'allora *Canonico di Padova*, e la fuddetta *Orazione* è alle ftampe. Innoltre nel 1508. avendo egli pubblicata la fua opera *de anima*, vi fi legge nel frontefpizio il nome di lui, accompagnato dal titolo di *Protonotario Apoftolico*, di cui lo aveva onorato Giulio II. fommo Pontefice; e con quefto titolo va pure impreffa nel 1512. l'*Orazione* recitata da lui nella IV Seffione del Concilio di Laterano, al quale intervenne. Egli fu poi eletto *Arcivefcovo di Corfù* da Leone X. nel principio del 1517. e in quefta parte vogliamo più tofto credere al *Graffi* che ad *Andrea Marmora*, il quale nella fua *Storia di Corfù* lib. V. pag. 279. mette la elezione di lui nel 1508. Tutto ciò effendo vero, come di fatto è veriffimo, come mai il *Graffi* potè afferire, che *per* PAUCULOS *ante* DIES CLERICALI *profeffione ex* MERCATORE VENETO *addictus fuerat*? e un Prelato sì dotto, e sì graduato come potè dal *Graffi* appellarfi *admodum* I-

GNA-

(*a*) Mabillon Comment. praev. l. c. pag. VI.

GNARUS, e SIMPLEX *vir*, e *hic* NOVUS *homo*, con le quali ingiuriofe efpreffioni, per tacere dell' altre, egli nel memoriale a Leone X. va circofcrivendo il noftro Arcivefcovo, fenza alcun rifpetto nè della dignità, che quefti aveva ricevuta, nè dello fteffo Pontefice, che gliel'aveva conferita? Non è più giufta, nè più ragionevole l'altra accufa, che gli dà il *Graffi*, di aver involato con *furto* dall' archivio *Pontificio* il libro del *Cerimoniale* fuddetto, *ex facris penetralibus* FURTO *librum hunc facile furripuiffe credi poteft*: quafichè non ci poteffe effere altra copia di quel libro, fe non quella, che fi cuftodiva appreffo il Pontefice: dovechè molte copie ne dovettero andare intorno e dentro e fuori di Roma. E di fatto il *Labbe* (*a*) ne cita un Codice efiftente nella libreria del Re Criftianiffimo; e qualche altro ne potremmo allegare, fe foffe l' oppofizione di tal pefo, che meritaffe, che fopra vi ci fermaffimo di vantaggio: oltre di che lo fteffo *Graffi* la propone con aria di moftrarne dubbio: *facile credi poteft*; e più fotto aggiugne: *quomodo ad ejus manus pervenerint* (i libri del Cerimoniale) *non fatis liquet*. Ciò dovrà baftare intorno al primo de' tre punti, che ci fiamo prefi ad efaminare.

II. Quanto al fecondo, certo è, che uomini dotti, e favj non han faputo, parlando del *Marcello*, addoffargli la nota di *plagiario*, nè dar fede al *Graffi* fuo accufatore. Il *Baluzio* (*b*) corregge il *Patrizj* di due errori corfi nel libro del *Cerimoniale*, *quem anno*, dic'egli, 1516 EDIDIT *Chriftophorus Marcellus Archiepifcopus Corcyrenfis*, dove, fe attribuifce il libro al *Patrizj*, non ne taccia però di *plagiario* il *Marcello*. *Felice Contelori*, Prelato, e Scrittor celebre della Corte Romana, cita più volte il medefimo libro nel fuo *de Præfecto Urbis*, ma come opera della Chiefa Romana, fenza attribuirla nè all'uno, nè all'altro. Appiè della *Biblioteca ms.* di *Antonio Agoftini*, ftampata *Tarracone apud Philippum Mey* 1587. *in* 4°. tra i libri impreffi *Cod.* 910. fi regiftra il *Cerimoniale* della prima edizione con le feguenti parole: *Rituum ecclefiafticorum* .... libri III. *cum* PRÆFATIONE *Chriftophori Marcelli ad Leonem* X. donde fi vede, che quì l' Autore (*c*) del Catalogo, uomo dotto e accurato, comprefe molto bene, che il libro non poteva attribuirfi al *Marcello*, non effendovi di quefto, altro che la *prefazione*, in cui al certo egli non fe lo arroga; e perciò il fuddetto Autore diffe *cum præfatione*, volendo accennare, che il

(*a*) l. c. pag. 34.

(*b*) Vit. Papar Avenion. Tom. I. pag. 716. e 1063.

(*c*) Nella fuddetta *Biblioteca* fi parla dell' *Agoftini* come di perfona già morta, fpezialmente nel *Cod.* 286. tra i latini, ove fi legge *Antonius Auguftinus Archiepifcopus Tarraconenfis, cujus recens memoria in benedictione eft*. Sicchè per quefto riguardo il libro non fi può dire dell'*Agoftini*, almeno in tutto, benchè nel giudicio, e nel buon gufto fia degno di lui.

il *libro* era d'uno, e la *prefazione* d'un'altro. Il *Placcio* nel suo *Teatro* degli *Anonimi* pag. 300. fa autore del *Cerimoniale* il *Patrizj*, e pubblicatore di esso il *Marcello*, dicendo: *Christophorus Marcellus idem edidit*. Il *Dupin* con la solita sua incostanza dice una cosa nel tomo XIII. della sua *Bibliotheca Ecclesiastica*, e un'altra nel tomo XIV. In quello si rapporta interamente all'accusa del *Grassi*: ma in questo, ove ragiona del *Marcello* pag. 131. dice esser lui stato *il primo*, *che pubblicò l'Ordine Romano*, *sotto questo titolo*, Tre libri de' Riti e Cerimonie, Ecclesiastiche, *stampate in Venezia nel* 1516. Il *Ducange* nel suo *Nomenclatore*, preposto al Tomo I. del suo *Glossario* latino, parlando del *Marcello*, scrive così: *Christophorus Marcellus auctor Ceremonialis Romani vixit sub Pio II. PP. cujus fuit amanuensis*. Non ha egli distinto il compilatore del libro da chi ne fece la dedicatoria, la quale nè pure fu da lui osservata, mentre è diretta a *Leone* X. e non a *Pio* II. in tempo del quale non credo, che fosse ancor nato il *Marcello*. Però nel corpo del *Glossario* alla voce *Canonici honorarii* quasi correggendo quanto avea scritto nel *Nomenclatore*, non attribuisce al *Marcello* il *Cerimoniale*, ma ad autore incerto, *scribit auctor Ceremonialis Romani &c.* Finiremo con questa osservazione, che difficilmente poteva esser creduto *plagiario* il nostro dotto Prelato, che dallo stesso Pontefice Leone X. e dal Collegio de' Cardinali dopo la pubblica querela datagli da un altro Prelato ne fu dichiarato innocente.

III. Se fosse quì luogo di riportare gli elogi, che da uomini accreditati, e di somma dottrina sono stati fatti del nostro Arcivescovo *Marcello*, si farebbe con essi manifestamente conoscere il merito, e il sapere di lui, che è stato lodato in particolare da *Giovanni Eckio* nel suo libro *Locorum Communium*, da *Francesco Cattani di Diacceto* nell'*Epistole*, da *Antonio Possevini* nella *Biblioteca*, e nell'*Apparato*, e da altri, ma specialmente da *Gio. Pierio Valeriano* nel I. libro *de Infelicitate literatorum* pag. 10. dove non si può ammirarne l'elogio senza compiagnere nel medesimo tempo il tragico fine, che ebbe questo insigne Arcivescovo dopo l'orribil sacco di Roma del 1527. nel qual torno egli chiuse infelicemente i suoi giorni, dopo esservi rimasto prigione in mano degli Spagnuoli, i quali condottolo a *Gaeta* continuarono a inferocire contra di lui, finchè di strazio, di disagio, e di fame lo fecero barbaramente morire: con che si confuta *Girolamo Ghilini*, il quale nel Volume III. del suo *Teatro*, che insieme col IV. sta ms. presso i figliuoli del fu Proccurator *Vincenzio Gradenigo*, lo dice morto in Corfù nel 1512. e sepolto nella sua cattedrale. Ci contenteremo pertanto di reca-

care il catalogo di molte delle sue Opere, dalle quali si vedrà chiaramente esser lui stato uomo dottissimo, e che non avea bisogno di segnalarsi per via di un *plagio* sì facile ad iscoprirsi, qual era quello, che gli veniva imputato dal *Grassi*.

1. *Christophori Marcelli Canonici Patavini Doctoris, in Reverendissimi Episcopi Barrocii funus Oratio Padue* (così) *publice recitata in* 4°. senza luogo, anno, e stampatore. Trovasi anche ristampata dietro al Trattato, *de Cautione adhibenda in edendis libris* dal Cardinale *Agostino Valiero* pag. 102. nell'edizione *Cominiana* di *Padova* 1719. in 4°. Morì il *Barocci*, Vescovo di Padova, a' 10 di Gennajo del 1507. ed è probabile, che in quell'anno fosse l' *Orazione* stampata, la quale vien dedicata dal *Marcello* ad Andrea Gritti, e Paolo Pisani, Rettori allora di Padova, quegli con titolo di Podestà, e questi di Capitano. Il Gritti fu poi Doge della Repubblica.

2. *Christophori Marcelli Protonotarii Apostolici, Patricii Veneti, Universalis de Anima traditionis Opus libri VI. Venetiis apud Gregorium de Gregoriis* 1508. *in fol.* Dedica l'opera al sommo Pontefice Giulio II. ma vi premette una Epistola a *Girolamo Donato*, Ambasciadore in quel tempo per la nostra Repubblica presso la santa Sede, e quivi lo prega di presentare il libro a N. S. e d'impetrarne il benigno gradimento.

3. *Ejusdem Oratio ad Julium II. Pont. Max. in die omnium Sanctorum in Capella habita* (*Romae*) senza anno e stampatore, in 4°. Dedicata da lui al Cardinal *Domenico Grimani*, Patriarca d'Aquileja.

4. *Ejusdem in quarta Lateranensis Concilii Sessione habita Oratio. IIII. Idus Decembris* M. D. XII. In fine: *Impressum Romae* (sic) *per Jacobum Mazochium* XIII. *Januarii*. M. D. XIII. *in* 4°.

5. *Christ. Marcelli Archiepiscopi Corcyrensis Epistola, in qua Camaldulensis eremi situs, vitaeque ibidem degendae ratio, & Alverniae mons luculenter describuntur*. Il nostro Arcivescovo scrisse questa *Epistola* nel 1521. ma fu stampata *Florentiae* 1557. *in* 4°.

6. *Epistola sacrarum literarum studiosis*: Sta in principio del libro intitolato: *Hadriani VI. Pontificis Max. praeclarissimae Quaestiones quodlibeticae accuratius noviter impressae.... Venetiis mandato & expensis nobilis viri domini Luccantonii de Giunta Florentini anno Domini* 1522. *die* 25. *Octobris in fol.*

7. *De auctoritate summi Pontificis, & his quae ad illam pertinent, adversus impia Martini Lutheri dogmata, libri duo. Florentiae apud haeredes Philippi Junctae* 1521. *in* 4°. Dedica egli quest' opera al Cardinal Giulio de' Medici, che poco dopo fu Papa Clemente VII. Dal libro I. di quest' opera trasse fuora XXXII. Capi, cioè dal III. fino al XXXIV. Mon-

signor *Gio. Tommaso de' Rocaberti* gl' inserì nel Tomo VI. della sua *Bibliotheca Maxima Pontificia* pag. 685. dove anche premise una Vita del *Marcello* in compendio, accompagnandola con le testimonianze onorevoli di molti, che ne han ragionato ne' loro Scritti.

8. *Exercitationes in septem primis Psalmis. Romæ in campo Floræ per Magistrum Silber alias Franck* 1523. *in* 4°. Questo *Comentario* del *Marcello* è da lui dedicato al Pontefice Adriano VI.

9. Il *Dupin* nel Tomo XIV. della *Bibliotheca Ecclesiastica* pag. 132. fa fede, che di esso *Marcello* si abbia un *Discorso sopra il Salmo* XII. stampato in *Roma* nel 1525. E di fatto nel Tomo I. del Catalogo stampato della *Bibliotheca Regia* pag. 107. si trova registrata quest' opera col seguente titolo: *Christophori Marcelli Corcyrensis Præsulis Comentarius in Psalmum* XIII. (XII.) Usquequo Domine oblivisceris mei? *Romæ Ludovicus Vicentius Vicentinus*, & *Lautitius Perusinus* 1525. *in* 4°.

10 *Quæstiones* IV. *Philosophicæ ad . . . . . . . . . Trivisanum P. V. Præfectum Patavinum*. Quest' opera del *Marcello*, indiritta, cred' io, ad *Andrea Trivisano*, che nel 1516. era *Capitano di Padova*, è inedita, veduta da me scritta in carta pecora in 4°. appresso il fu *Girolamo Molino* della contrada di San Maurizio gentiluomo Veneziano. Le tre seguenti opere del *Marcello* son parimente inedite, e vengono registrate dal P. di *Montfaucon* nella *Bibliotheca Bibliothecarum*.

11. pag. 109. *Oratio de laudibus S. Johannis Evangelistæ, habita coram Clemente* VII. Sta nella *Vaticana Cod.* 3644.

12. pag. 140. *De Fato*. Cod. della *Vaticana num.* 5800. e 5801.

13. pag. 781. *Oratio ad Leonem X. de sumenda in Turcas provincia.* Cod. della *Regia num.* 92.



*Giorn.* Tom. XVIII. *pag.* 404.

## LXVIII.
## GIOSAFATTE BARBARO.

### Voss. l. c. pag. 664.

GIOSEFFO BARBARO, *Gentiluomo Veneziano.*) Il vero nome di questo nostro Patrizio è stato GIOSAFATTE, ovvero JOSAFA', che così a lui piacque sempre di nominarsi ne' suoi scritti, e così pure e' si nomina appiè di una lettera (*a*) scritta a *Pier Barrocci*, Vescovo di Padova in data di Venezia li XIII di Maggio nel 1491.

### Voss. l. c.

*Ebbe per padre Antonio Barbaro.*) Non mi è nota la madre di lui; ma sua moglie fu una figliuo-

(*a*) Ramus. Navig. e Viagg. Volum. II. pag. 112. dell'edizione de' Giunti di Venez. 1559. in fogl.

uola di *Arsenio Duodo*, da lui sposata nel 1434. Gli annali Veneziani cel fan conoscere per uomo abile sì ne' maneggi di pace, come di guerra. Nel 1469. egli si ritrovava Provveditore nell' Albania (*a*) e al governo di Scutari, onde ebbe occasione di dar mano a Niccolò Ducaino, che contendeva del Principato in alcuni luoghi di quella provincia con Alessio suo fratello. Era Alessio sostenuto da' Turchi; Niccolò avea la protezione e gli ajuti della Repubblica, alla quale avea fatto ricorso. Si venne alle mani, e Alessio rimase perdente. La maggior parte de' suoi cadde nel fatto d' arme, che si diede nelle valli del Montenegro presso al fiume Drino. Alessio si salvò con la fuga, seguito da soli dugento Turchi, che intorno a mille vi aveano lasciata la vita. Il *Barbaro* intervenne all' azione, e ne tornò con onore.

Voss. l. c.

*Scrisse un libro del suo viaggio alla Tana, intrapreso nel* 1436. *dove soggiornò sedici anni*) Egli nell' *esordio* o sia proemio de' suoi *Viaggi* dice di aver consumato *quasi tutto il tempo della gioventù sua, e buona parte della vecchiezza in luoghi lontani, in genti barbare, ec.*

Voss. l. c.

*e un altro del viaggio in Persia, essendovi stato mandato ambasciadore l' anno* 1471. *dalla Rep. Veneziana ad Assambey Re di Persia.*) Anche in questo secondo suo viaggio pare, che il *Barbaro* abbia spesi intorno a sedici anni, poichè nella fine del libro, ove ne dà la relazione, egli dice, già ritornato in patria, di averla *fornita di scrivere a dì* XXI. *di Decembre* 1487. dal qual anno retrogradando al 1471. trovasi per l' appunto un intervallo di XVI. anni. Ma questi due libri scritti dal Barbaro non gli danno luogo tra gli *Storici latini*, de' quali il *Vossio* ha solamente debito di trattare, avendogli esso *Barbaro* scritti in *lingua volgare*: e sebbene *Jacopo Geudero* ne ha stesa una versione latina, come osserva il *Vossio*, ciò non è ragione bastante per fare, che chi gli dettò volgarmente, entri nel numero di coloro, che latinamente hanno scritto: la qual cosa in altre somiglianti occasioni è stata avvertita da noi. Non ci fermeremo pertanto a trattar di vantaggio di questo Scrittore, il quale morì assai vecchio nel 1494. in Venezia, e fu sepolto nel chiostro interno dietro la grotta in San Francesco della Vigna, con la seguente iscrizione:

SEPULTURA M. D. JOSAPHAT
BARBARO DE CONFINIO
SANTE (così)
MARIE FORMOXE ET EJUS
HEREDUM
MCCCCLXXXXIIII.

Avan-

(*a*) Sabell. Hist. Ven. Dec. III. lib. IX.

Avanti l'anno sta fu la lapida incisa l'arme della Famiglia.



*Giorn.* Tom. XVIII. *pag.* 407.



## LXIX.

# JACOPO ZENO.

Voss. l. c. pag. 604.

JACOPO ZENO, *Gentiluomo Veneziano, Vescovo di Padova.*) Molti parlano, ma tutti scarsamente di questo insigne Prelato, e delle Opere sue. Noi vedremo d'illustrarne la memoria con quella maggior diligenza, che la brevità ne permette.

L'avolo di lui fu *Carlo Zeno*, Cavaliere, e Proccuratore, uno de' più insigni Generali, che abbia avuti la nostra Repubblica, e lodato in morte con una eloquente Orazione da *Lionardo Giustiniano;* ma molto più dal nostro *Jacopo*, suo nipote, che in X. libri ne scrisse elegantemente, come vedremo, la *Vita*. Suo padre fu *Jacopo Zenò*, il quale di poco premorì al padre in età di 30. anni: la qual perdita penetrò sì vivamente nell'animo del vecchio *Carlo* suo padre, da cui per le singolari doti della natura, e dell'ingegno era sommamente amato; che ne cadde infermo e fra pochi giorni ne morì in età di 84 anni compiuti, non l'anno 1417. come già dissi, ma l'anno 1418. come si ricava dalla nota seguente, registrata in un Codice del Seminario di Padova in fondo alla suddetta Orazione del *Giustiniano*, ed è questa: *Acta anno Christi* MCCCCXVIII. *octavo Idus Martii ad populum in æde sanctæ Mariæ Cœlestis Venetiarum*, dove anche fu seppellito: la qual data si conferma dal Sig. Muratori (*a*) con l'autorità di *Marino Sanudo*, il quale all'anno 1418. così lasciò scritto (variando però nel mese) " Adi 8. di Mazo morì
„ ritte in questa Terra Carlo
„ Zen Procurator, havendo vixo
„ anni 80. (*l.* 84.) mesi 6. dì
„ 4, homo di grandissima fama:
„ e fu sepolto alla Cilestria con
„ grandissima pompa, & exequie
„ in un'area abbasso all'altare
„ di Nostra Donna, dove l'havia
„ grandissima divotion. Et
„ era sua sorella Abbadessa de
„ lì. El Doxe con la Signoria
„ fu alle exequie. Feze l'Orazion
„ Bernardo (*l. Lionardo*)
„ Justinian qual morì Procurator.

Di quattro figliuoli, che sopravissero a *Jacopo*, natigli *di Elisabetta Guffoni* sua moglie, uno fu *Rinieri*, il quale dopo la morte del padre fu chiamato JACOPO in memoria di lui; ed è quegli, di cui presentemente scriviamo. Nacque verso l'anno 1417. Studiò in Padova, e vi prese le insegne del dottorato in ambe le leg-

(*a*) Rer. Italic. Script. Tom. XIX. pag. 932.

leggi: onde meritamente dall' *Ughelli* (*a*) vien qualificato *graviſſimus Juriſconſultus, aliiſque diſciplinis nobiliter excultus, venerandæque antiquitatis ſtudioſiſſimus*. Da Padova ſi trasferì aſſai giovanetto in Firenze l'anno 1439. in tempo, che Eugenio IV. vi teneva il Concilio, dove, eſſendo in abito eccleſiaſtico, gli fu conferito il grado di Suddiacono Pontificio, *quod per ea tempora dignius habebatur*, dice egli ſteſſo nella Lettera, con cui dedica al Cardinal di San Marco *Piero Barbo*, che dipoi fu *Paolo II.* la Vita del *Cardinale Albergati*, e più ſopra avea detto: *Perſoluto ſtudiorum laborumque meorum curſu, ad quæ* PENE PUER *acceſſeram, ad felicis recordationis Eugenium quartum, ſummum Pontificem, avunculum tuum, per id temporis Florentiæ conſidentem*, ADOLESCENS *me contuli*. In queſto ſoggiorno di Firenze l'anno 1441. preſe la difeſa di una lite della Caſa Giuſtiniana di Venezia, nella quale fu eletto proccuratore dal famoſo *Bernardo Giuſtiniano*, che ne parla con lode nelle ſue Epiſtole. Ebbe per collega nel Suddiaconato *Tommaſo di Sarzana*, che ſuccedette ad Eugenio IV. nella Sede Apoſtolica col nome di *Niccolò V.* che lo introduſſe nella conoſcenza e amicizia dell' *Albergati*: onde ebbe modo d'intendere le circoſtanze della vita di lui dalla viva voce di eſſo *Tommaſo* (*b*) *qui ab ineunte ætate, & teneris unguiculis apud* Nicolaum *ipſum enutritus, & educatus, ſecretorum omnium particeps & conſcius erat*; e quindi invoglioſſi poi di ſcriverne minutamente le azioni, che, come hanno renduto queſto Cardinale grato a Dio, così lo hanno renduto glorioſo al mondo. Sotto il Ponteficato di Niccolò V. paſſò dal Suddiaconato all' officio (*c*) di Referendario Apoſtolico, e poſcia fu eletto, ſecondo il *Piloni*, nel 1446. ovvero ſecondo l'*Ughelli* (*d*) 1447. a' XXVI. di Aprile, Veſcovo di Feltre, e di Belluno, le quali due Chieſe erano allora unite, comechè la ſeparazione di eſſe foſſe maneggiata in tempo che n'era egli Veſcovo, ma non ne aveſſe l'effetto, ſe non ſotto il ſuo ſucceſſore, che fu *Franceſco dal Legname*, Padovano, tornando così ad avere la città di Belluno dopo 256. anni il proprio ſuo Veſcovo, come per lo paſſato lo avea avuto. Non andò il *Zeno* incontanente al ſuo Veſcovado, ma in nome di lui ne pigliò il poſſeſſo e la tenuta *Pagano* Veſcovo di Dolcigno, che in qualità di ſuo Luogotenente fece in Belluno per qualche tempo la reſidenza. Pio II. trasferì il *Zeno* nel 1459. dalla Chieſa di Feltre, e di Belluno a quella di Padova, che fu da lui

(*a*) Ital. ſacr. Tom. V. col. 438.
(*b*) Jac. Zen. nella ſudd. dedicaz. al Barbo.
(*c*) Piloni Iſt. di Bellun. lib. VI. pag. 231.
(*d*) Tom. V. col. 193. & 349.

lui governata fino all' anno della sua morte, la quale venendo malamente fissata dal P. *Foresti* Bergamasco, e dopo lui dal *Vossio* nel 1476. ne darà campo più sotto di favellarne. Quello, che intorno al Vescovo *Zeno* si è detto finora, si è per supplire al *Vossio*, che solamente lo chiama *Vescovo Padovano*, senza far punto menzione delle altre sue dignità, e per correggere il *Garnefelt*, che nelle Annotazioni alla *Vita* dell' *Albergati*, scritta dal *Zeno*, pag. 44. mostra di non sapere di certo, se quegli, che fu Vescovo di *Feltre*, e di *Belluno*, possa esser lo stesso, che dipoi fu Vescovo di *Padova*.

Voss. l. c.

*Il Zeno tra le altre cose diede in luce* (prodidit) *le Vite de' sommi Pontifici.*) Quest' opera, che il *Vossio* non esprime, se sia stampata, ovvero inedita, non fu veramente mai pubblicata alle stampe. Il P. *Enschenio* Gesuita nel Prologo all' *Apparato* della Cronologia de' Pontefici (*a*) dice, che l'originale di essa si conserva nella *Vaticana*, e che l'autore la scrisse sotto Paolo II. e però dopo l'anno 1464. ma che ella non arriva più in quà di Clemente V. il quale morì nel 1314. *Genuinum Zeni* (de Pontificibus Romanis) *opus extat in Bibliotheca Vaticana, & compositum quidem fuit sub Paulo* (II.), *adeoque post annum* 1464. *quo is creatus est, sed non perducit ultra Clementem V. anno* 1314. *vita functum*. Per quest' opera gli scrive il Cardinal di Pavia la seguente lettera (*b*): *Præsuli Patavino. Gaudeo te urbe exisse, non valetudinis tantum causa, quam tamen primam esse oportuit: sed studiorum quoque, ut liber jam resumere inceptum opus de* Pontificibus *posses, & ad finem perducere. Quid enim vel Patavino præsule dignius, vel in commune utilius, vel Papiensi suo acceptius? Itaque quod facturum te spondes, totis viribus præsta. Una opera laudi tuæ, amicoque inservies*. I Padri Bollandisti la citano spesso nel loro *Propileo* delle Vite de' Papi. Un altro esemplare di essa, scritto in cartapecora in foglio, se ne ha in Roma nella libreria *Chigiana*.

Altre opere scrisse il Vescovo *Zeno*, non ricordate dal *Vossio*; e sono:

1. *De Vita & moribus Nicolai Albergati Cardinalis sanctæ Crucis*. Sta nella *Vaticana* Cod. 1703. Egli la scrisse in tempo, che era Vescovo di Feltre, e di Belluno, e la indirizzò, come si è detto, al Cardinal *Pietro Barbo*. Il P. *Giorgio Garnefelt*, Certosino, la pubblicò, *Coloniæ Agrippinæ apud Joannem Kinchium sub Monocerote* 1618. *in* 4°. insieme con l'Orazione in morte di quel Cardinale, scritta dal vecchio *Pog-*

(*a*) pag. 4. Propil. ad Acta SS. Maii.

(*b*) Card. Papiens. Epist. pag. 145.

*Poggio*, ma pubblicata dal *Garnefelt* per cosa inedita, benchè foss'ella stampata fra le opere di esso *Poggio*; e insieme con la Vita del medesimo Cardinale composta dal *Sigonio*, ec. Questa opera del nostro Prelato fu inserita anche nel Tomo II. del Maggio Bollandiano pag. 469.

2. *De Vita, moribus, rebusque gestis Caroli Zeni Veneti; ad Pium II. Pontificem maximum*. Questa opera istorica, divisa in X. libri, è stata anch'essa composta dal Vescovo *Jacopo Zeno* nel tempo del primo suo Vescovado, e indirizzata da lui al Pontefice *Pio* II. ne' primi anni del suo insigne Pontificato. La prefazione comincia: *Gloriosa Sanctitatis tuæ ad sublime Pontificatus maximi culmen evectio, &c.*; ma essendo l'opera, come diremo, già impressa, ci dispenseremo dal riportarne il cominciamento, ed il fine, che però è di poche linee mancante. Quel *Carlo Zeno*, di cui l'Autore quì narra le sempre memorabili azioni, era l'*avolo* di lui, come più sopra si è detto. L'istoria va dall'anno incirca 1334. fino al 1418. Il suo titolo(*a*) a primo aspetto pare, che non altro prometta, se non la vita di un cittadino privato; ma veramente ella abbraccia la vita di un chiarissimo Capitano, le cui geste appartengono a tutta la Repubblica Veneziana. Un Codice singolare in cartapecora in quarto grande ne abbiam veduto nella scelta libreria del Seminario di *Padova* in tempo, che dalla somma attenzione del fu Vescovo e Cardinale *Giorgio Cornaro* ella venia di ottimi libri notabilmente ampliata, ed era commessa alla custodia del fu Dottor *D. Francesco Canale*, che alla cognizione delle cose letterarie univa anche quella delle lingue orientali.

Gran tempo fu il pubblico in attenzione, e in desiderio di avere questa istoria in latino, quale il *Zeno* l'avea composta; e non bastò a soddisfarlo il volgarizzamento, che ne diede *Francesco Quirini*, nè il compendio, che ne divulgò *Girolamo Diviaco*: delle quali due opere egli è conveniente il dir qualche cosa innanzi di tirare innanzi questo racconto. *Francesco Quirini*, Gentiluomo Veneziano, ne fece adunque una traduzione volgare, alla quale pose il seguente titolo: *La Vita di Carlo Zeno descritta dal Rever. Gio. Giacomo Feltrense, e trodotta in volgare dal Clarissimo Signor Francesco Quirini. In Venezia per Francesco Brucioli* 1544. *in* 8°. Se ne ha una seconda edizione del 1606. nella stessa forma, ma inferiore alla prima. Del resto non so intendere, perchè il traduttore *Quirini* alterasse il nome dell'autore latino, chiamandolo *Gio. Giacomo*, e ne tacesse il Casato, e lo dicesse *Feltrense*, quasi-

(*a*) Murator. in præfat. ad h. vitam pag. 202.

fichè *Feltre* fosse la patria di lui, laddove *Feltre* era il titolo del suo Vescovado. Oltre al suddetto volgarizzamento va impresso un compendio della stessa opera, composto da *Girolamo Diviaco*, da Montona nell'Istria, con questo titolo: *Compendio della Vita di Carlo Zeno, Nobile Veneziano estratto dall'Istoria latina di Giacomo Zeno, Vescovo di Feltre e di Belluno, dedicata a Pio II. sommo Pontefice l'anno 1458. Per Hieronimo Diviaco da Montana. In Bergamo per Comino Ventura* 1591. *in* 4o. Questo epitomatore asserisce nella sua dedicatoria a *Catarino Zeno*, Podestà allora di Bergamo, qualmente i Comentarj latini di questa *Vita* di *Carlo Zeno* esistevano già tempo nella libreria di Mattia Corvino Re di Ungheria in un Codice pecorino miniato d'oro, il qual Codice nella dispersione di quella libreria era stato portato a Constantinopoli, ove l'anno 1533. con altri bellissimi libri fu comperato all'incanto da *Niccolò Zeno* l'Istorico e padre del suddetto *Catarino*. Il Codice adunque veduto dal *Diviaco* è forse lo stesso, che ora esiste nella libreria del Seminario di Padova; donde ne fu comunicata una copia dal fu Cardinale e Vescovo di quella città *Gianfrancesco Barbarigo* al Signor Proposto *Muratori*, il quale, premessavi una erudita prefazione le diede luogo nel Tomo XIX. della sua vasta e insigne Raccolta, con questo titolo a c. 197. *Vita Caroli Zeni Patritii Veneti clarissimi ad Pium secundum Pontificem Maximum, auctore* Jacobo Zeno *ejus nepote, Feltrensi & Bellunensi Episcopo, ab anno circiter* MCCCXXXIV. *usque ad* MCDXVIII. *Nunc primum in lucem prodit ex manuscripto Codice Seminarii Patavini*. Dietro alle *Vite* leggesi l'Orazione di *Lionardo Giustiniano* in morte di *Carlo Zeno*, per l'addietro più volte di già stampata, e vi si legge nel fine: *Acta Anno Christi* MCCCCXVIII. *Octavo Idus Maji ad populum in æde Mariæ Cœlestis Venetiis*. L'*Ughelli* parlando dell'opere del nostro Prelato (*a*) oltre alle *Vite de' Papi* nomina *libros* X. *de rebus* AB IPSO *patratis*, ma prende un grosso sbaglio, comune però anche al Vescovo *Tomasini* (*b*), poichè esso *Jacopo* non iscrisse mai *dieci libri* intorno alla *propria vita*, ma intorno a quella di *Carlo* suo avolo.

3. *Orationes variæ habitæ in conspectu Romanorum Pontificum*: di queste parla il Merula nella dedicazione di Plauto, da allegarsi più sotto.

4. *Oratio ad Paulum II.* Sta nel Codice 1704. della *Vaticana*.

5. *Oratio ad Collegium Paduanum*. Si conserva nell'*Ambrogiana*.

6. *Oratio de miseria hominis*.

7. *Oratio de corpore Christi*. Di que-

(*a*) L. c. col. 418.

(*b*) Gymnas. Pat. pag. 396.

queste due Orazioni ha fatta menzione il *Sansovino* nel libro XIII della sua Venezia, e dopo lui molti altri, fra i quali *Roberto Gerio*, uno degli autori dell'*Appendice* alla storia letteraria del *Cave* pag. 120. ove tessendo l'elogio del nostro Prelato, non sappiamo donde fosse indotto a scrivere esser lui stato egualmente illustre nell'armi, che nelle lettere: *Vir* UTRIUSQUE PALLADIS *artibus instructus, & tam* MILITIA, *quam* LITERIS *illustris*: se pure esso *Gerio* non trasportò in elogio del *nipote* quello, che comunemente vien dato all'*avolo Carlo*, il quale fu del pari gran letterato, e gran capitano. Altre opere del nostro Vescovo non sono a notizia mia pervenute. *Marco Guazzo* nella sua *Cronaca* pag. 317. attesta, che il medesimo scrisse *alcune cose sopra la sacra Scrittura*, ma non ne specifica alcuna. Il *Tomasini* nella sua opera intitolata, *Bibliotheca Patavinæ Manuscriptæ* pag. 8. dice, conservarsi un Codice del Capitolo della Cattedrale con questo titolo: *Fragmenta pro concionibus*; e pensa, che tali *frammenti* possano esser lavoro di *Jacopo Zeno*: *Hæc forsitan sunt Jacobi Zeni*. Che questo Prelato sia stato uomo dottissimo, e stimatissimo al suo tempo, e di santa vita, non è da mettersi in dubbio. *Girolamo Squarzafico* nella *Vita* del *Petrarca* lo chiama in un luogo *dignissimum & doctissimum virum*, e in un altro più sotto lo dice *vere Episcopum*. Il *Merula* indirizzò a lui nel 1472. il *Plauto* da lui pubblicato la prima volta, e corretto. Ma non è da lasciarsi l'elogio, con cui ne parla in questa sua Dedicazione, dove il loda e per le sue *Orazioni*, e per la *Vita* di *Carlo Zeno* suo avolo. *Tu vero Patavine Pontifex, cui nominatim emendationem hanc nostram dicamus: qui sis Pontificii Juris consultissimus, & omnium sacrarum litterarum fons, atque thesaurus, quod vel ex hoc apparet, ut si quando de divinis, humanisque rebus disceptatur, te omnes unicum adeant disceptatorem, & velut oraculum quoddam consulant. Tuque ita prudenter, & scite de omnibus respondeas, atque judices, ut te unum nostra ætas habeat, quem vere sanctarum legum interpretem, & disciplinarum patrem appellare possit. Has Comœdias leges: revolves: & pensitabis a studiis sane tuis non abhorrentes. Quippe qui in eloquentia non minus præstes, quam in sacris litteris, & acutis Philosophorum dogmatis sive præceptis. Quam rem gravissimæ illæ, & mira arte elaboratæ toties cum summa laude, & admiratione in conspectu Romanorum Pontificum habitæ Orationes declarant: Tum decem illi libri, quibus Liviano exemplo in Decadis formam præclara illa Avi tui Caroli Zeni facinora memoriæ prodidisti, imo immortalitati consecrasti &c.*

A lui pure vien dedicata, come ad uomo *apprime erudito*, da *Antonio Moretto*, e da *Girola-*

*mo Squarzafico* la prima edizione delle *Epistole* di *Lionardo Aretino* nel 1472. *Bernardo Giustiniano* nelle sue *Epistole*, stampate in *Venezia* nel 1492. gli dice di aver conosciuto in lui un ingegno *non minus studiis humanitatis*, *quam jure civili perpolitum*; e per tacere degli altri, dall' Abate *Tritemio* (*a*) egli vien qualificato *vir in scripturis sanctis studiosus & eruditus*, *& saecularium literarum non ignarus*, *ingenio subtilis*, *eloquio disertus*, *consilio promptus & circumspectus*, *ac multarum rerum experientia insignis*. Il solo *Poggio*, non so da qual furia mosso vomitò contro di lui quella rabbiosa *Invettiva*, che non si può leggere senza nausea nel Cod. CCCXXXVIII. della copiosa libreria Soranzo, ed è in 4°. con questo principio: *Poggii Florentini Invectiva in* Jacobum Zenum *Episcopum Feltrensem & nunc Episcopum Patavinum*. *Coegit olim tua summa iniquitas*, *&c.* e finisce *satisfactum putes*.

Voss. l. c.

*Jacopo da Bergamo attesta*, *esser morto il Zeno in Padova l' anno* 1476.) A questa opinione si sottoscrive anche il *Gerio* sopracitato. Il *Tritemio* ne mette la morte nel 1477. Il *Guazzo* nel 1478. Ma il *Sandio* nelle *Note* la stabilisce assai bene seguitando l' *Ughelli*, nel 1481. in cui mancò improvvisamente di apoplessia, il che si conferma dal Vescovo *Tomasini* più sopra allegato: *Jacobus Zenus Episcopus apoplexia obiit*. La sua biblioteca, copiosa di varj ed insigni Codici, e di libri stampati delle prime edizioni, soggiugne il medesimo *Tomasini*, che da lui fu lasciata al Capitolo della sua Cattedrale: *Bibliothecam rarioribus mss. refertam Capitulo Ecclesiae Pat. donavit*. Ma il P. *Mabbillone* (*b*) racconta la cosa diversamente, dicendo, che il *Zeno* avendo raccolta una libreria *compluribus codicibus & manu conscriptis*, *& a primordio typographicae artis impressis*, essendo morto subitanamente di apoplessia, *nulli reliquit* INTESTATUS. Dice poi, che *Pietro Foscari*, il quale fu poi Cardinale, essendo succeduto al *Zeno* nel Vescovado di Padova, *eandem ob tumultuosum funus distractam*, *direptamque*, *vigilanti sollicitudine conquisitam & redemtam*, *Patavinae Ecclesiae Canonicis dono dedit anno* MCCCCLXXXI. la qual donazione del *Foscari* allo stesso insigne Capitolo vien ricordata anche dallo stesso *Tomasini* in altra sua Opera (*c*), dove però sbaglia nel dirlo *Foscarini* in luogo di *Foscari*. L' indice di questi manuscritti può vedersi nel catalogo citato dal *Tomasini*, e 'l *Mabillone* ne nomina alcuni de' più rari, da lui osservati.

Voss.

(*a*) De Scriptor. Eccles. num. DCCCXXV.
(*b*) It. Ital. pag. 26.

(*c*) Bibl. Pat. mss. pag. 2.

Voss. l. c.

*E' maraviglia, che dallo Scardeone non siasi fatta menzione di questo Autore negli scrittori Padovani.*) Sarebbe anzi meraviglia, che lo *Scardeone* avesse registrato un letterato *Veneziano* tra gli scrittori Padovani, fra quali non era bastante ragione di annoverarlo, l' essere stato il medesimo *Vescovo di Padova*. Altri dotti soggetti non Padovani furono autori di libri, e Vescovi di Padova, i quali lo *Scardeone* non ha posti nel ruolo degli Scrittori Padovani, senza che ne sia stato ripreso da chi che sia.



*Giorn.* Tom. XVIII *pag.* 419.



## LXX.

## GIANNICCOLO' BUBOICO.

Voss. l. c. pag. 605.

GIANNICCOLÒ BUBOICO, *Vescovo Saguntino, fu ne' medesimi tempi, il quale l'anno 1496. pubblicò in Napoli il libro dell' origine, e de' fatti de' Turchi, stampato insieme col Calcondila, e con altri Scrittori delle cose Turchesche.*) Il libro dell'*origine e de'fatti de'Turchi*, che si trova stampato insieme con *Laonico Calcondila*, e con altri Scrittori delle cose Ottomane, non è altro, che il libro *de origine Turcarum*, scritto da NICCOLO' SAGUNDINO, da NEGROPONTE, di cui nel T. I. al n. LI. in altra Dissertazione abbiamo disusamente trattato. Egli è molto strano, come il *Vossio* sia potuto inciampare in errore così majuscolo di cangiare il nome di questo NICCOLÒ in GIANNICCOLÒ; di guastare il luogo della sua patria, che era *Negroponte*, in latino EUBOICUS, e di farne un casato BUBOICUS; e finalmente di pensare, che il suo vero casato di *Sagondino*, SAGUNDINUS, o SAGUNTINUS, divenisse un titolo di Vescovado per lui, EPISCOPUS SAGUNTINUS. Questi sono di quegli errori, che il *Sandio* notar doveva nel *Vossio*, e non già quello, che il *Vossio* parlando di *Jacopo Zeno*, lo chiama ZENUS; dovechè l'*Ughelli* lo nomina ZENO: quasichè nell'uno, e nell'altro modo non si trovi usato presso gli scrittori il nome di questa nobil Famiglia, che nelle vecchie carte, monete, e lapide si trova sempre scritta e chiamata GENO, ma nel patrio dialetto si pronunzia ZENO.



# DISSERTAZIONE
## UNDECIMA.

*Giorn.* Tom. XIX. *pag.* 325.

### LXXI.
### CRISTOFORO PERSONA.

Voss. l. c. pag. 605.

CRISTOFORO PERSONA (Gentiluomo ROMANO) *detto anche* Porsena, *dopo il Gesnero*, *ed altri*, *così nominandolo Roberto Constantino nel suo* Nomenclatore.) Tutti coloro, che lo hanno chiamato *Porsena* in cambio di *Persona*, si sono ingannati, essendo stato veramente *Persona* il nome del suo casato. Così egli sempre si cognominò ne' suoi scritti, e così pure si legge nella sua iscrizione sepolcrale da riferirsi più sotto. Si è parimente ingannato il *Fabrizio* nel libro V. della sua *Biblioteca Greca*, ove lo chiama *Guglielmo* in luogo di *Cristoforo*: errore nato da equivoco, per essere stato il *Persona*, come vedremo, Priore de' Monaci *Guglielmiti* di Santa Balbina, e che non corse al diligente *Fabrizio* nell' altra sua Biblioteca (*a*), ove di questo scrittore dietro alle mie ve-

(*a*) Mediæ & Infimæ Latinit. Tom. I. pag. 150.

vestigie ragiona. Il suo nascimento fu in *Roma* l' anno incirca 1416. Da giovanetto viaggiò nella Grecia, e quivi sotto greci maestri ne imparò la lingua, che poscia fu de' suoi studj il più favorito.

Voss. l. c.

*Priore di santa Balbina.*) Con quella attenzione, con cui fin quì abbiam cercato d'illustrare a nostro potere le cose appartenenti agli *Storici Italiani*, mentovati dal *Vossio*, proccureremo di esaminare anche quello, che può recar qualche luce a questo famoso Scrittore, tanto più, che di lui trattando, leggermente se la passano il *Vossio*, e chiunque altro ebbe occasione di ragionarne, mentre eglino altro non sanno dirci, se non che egli fu *Priore di santa Balbina* a riserva di *Giovanni Tritemio* (a) che lo chiama *ordinis fratrum eremitarum sancti Gullielmi*, laddove altri lo ha fatto (b) *Agostiniano*, ed altri (c) *Servita*.

La Chiesa di Santa Balbina, e non *Albina* secondo il *Tritemio*, situata in Roma nell' Aventino sopra il Cerchio Massimo, e presso (d) alle Terme di Antonino Caracalla, è antico Titolo Cardinalizio, soggetto alla Basilica Vaticana insieme col Monistero, che gli sta accanto; il quale da circa trent' anni addietro viene abitato da' Preti regolari della Congregazione, chiamata de' Pii operaj. Questa Chiesa non dee però confondersi con quella, dove stava il cimiterio famoso di Balbina fuori della Porta Appia, e nella Via Ardeatina, come fa vedere *Antonio Bosio* nel lib. III. cap. XVIII. della *Roma sotterranea*. Coloro, che hanno scritto delle Chiese di Roma, come *Fioravante Martinelli*, *Pompeo Ugonio*, ed altri, non ci hanno espresso chi abitasse il sopramentovato Monistero di santa Balbina ne' secoli andati, e particolarmente a' tempi di *Cristoforo Persona*, che ne fu Priore, e che fiorì sotto il Pontefice Sisto IV. la qual cosa però sembrava necessaria a sapersi per farci bene intendere l' istituto, niente, o poco noto in Italia, e la professione di quel celebre letterato. Quindi è, che per venirne a capo, egli è di mestiero riandare le cose da più alto principio; il che forse non potrà esser discaro a chi riceve in buon grado queste nostre fatiche.

Nella metà del XII. secolo sotto il Pontificato di Eugenio III. visse il santo eremita *Guglielmo* il *Magno*, disceso di gran lignaggio nelle contrade del *Poitù*, detto da' latini *Pictavia*, entro la Gallia Aquitanica, ma dagli Scrittori,

(a) De Script. Eccles. num. DCCCLXXVII.
(b) Elssius in Encomiast. Augustin. pag. 682. & Jo. Matth. Toscanus in Peplo Ital. p. 18. e il P. Torelli ne' Secoli Agostiniani.
(c) PoccIant. in Chron. Or Servor. pag. 235. & P. Amid. Mar. MarKel de Script. O. Serv.
(d) Pomp. Ugon. Istor. delle Staz. di Roma pag. 127. e segg.

tori, che vennero dopo lui, fu malamente confuso con altri personaggi del medesimo nome, e in particolare con Guglielmo IX. Duca d'Aquitania, il quale nell'anno 1137. morì dinanzi all'altare di San Jacopo di Galizia, siccome attesta *Orderigo Vitale* nel libro XIII. della sua Storia sotto quell'anno, ed altri Storici ancora. Questo errore con molti altri è stato assai bene avvertito dall'accorta critica de' PP. *Bollandisti* (*a*) a' x. di Febbrajo, nel qual giorno cade la festa di *San Guglielmo il Magno*, di cui ora parliamo. Ora questo gran Santo dopo essere stato in Gerusalemme, per consiglio di Eugenio III. ritirossi in Toscana, e menò vita eremitica in un luogo delle maremme di Siena, chiamato Stabbio di Rodi, *Stabulum Rodis*, e poi *Malavalle*, verso Castiglione di Pescaja (*b*) nella diocesi di Grossetto; e quivi se ne passò di questo secolo nel 1157. secondo la testimonianza di *Teobaldo* nella sua Vita, ripurgata dal P. *Goffredo Enschenio* (*c*), e anche secondo quella del beato *Alberto*, discepolo di esso Guglielmo, di cui questi ancora scrisse la Vita, pubblicata dal P. *Guglielmo Vaba*, Gesuita, dalle stampe di *Liegi* nel 1693. in 12°. Da questo medesimo San Guglielmo ebbe origine l'Ordine eremitano, o monastico, detto perciò de' *Guglielmiti*, il quale tuttavia fiorisce nelle contrade di Fiandra; e di esso fa un *Commentario* assai pieno il già mentovato *Enschenio* (*d*), dandoci innoltre un distinto catalogo de' monasterj de' *Guglielmiti*, dianzi pubblicato da *Piero Silvio* nella Vita di San Guglielmo, ove tra gli altri comparisce *monasterium Sancti Salvatoris de sancta Balbina Romae*. In un sigillo di ottone, trovato dianzi nel giardino di quel Monistero si leggono queste parole: *Sigillum Prioris Salvatoris Sanctae Balbinae*. Si dicea del *Salvatore* dall'antica immagine del medesimo, la quale si conserva dietro all'altar maggiore.

Fu Priore adunque il nostro *Persona* de' Monaci *Guglielmiti* di Santa Balbina. Tennero questi per istituto di San Guglielmo lor fondatore la regola di San *Benedetto*, conceduta poi anche dal Pontefice Gregorio IX. e confermata da Innocenzio IV. la cui Bolla si legge presso *Grisostomo Enriquez* (*e*); ed è perciò lontano dal vero, che osservassero la regola di Santo *Agostino*, siccome incautamente hanno scritto *Tommaso d'Errera* (*f*), e *Giovanni Marquez* (*g*). Seguitarono così i *Guglielmiti*, finchè Alessandro

IV.

(*a*) Acta SS. Febr. Tom. II. pag. 433.
(*b*) Gugl. Cavalcantini nella Vita di San Gugl cap. XXXIX.
(*c*) Acta SS. ibid. pag. 468.
(*d*) Ibid. pag. 477. 480.
(*e*) Regula & Constitutiones Ordin. Cistercienf. pag. 455.
(*f*) Alphabet. Augustinian. pag. 275.
(*g*) Orig. dell'Ordine di Sant'Agostino tradotta da Innocenzio Rumpini cap. XIII. § XVI. pag. 198.

IV. ad altrui suggestione gli unì agli Eremiti Agostiniani insieme con altri. Ma eglino mal sofferendo di vedersi transferiti da una regola a un'altra, ne richiamarono presso il Pontefice, dal quale ottennero di esser lasciati, come erano prima, e sotto il lor proprio Generale: e ciò si fece con Bolla particolare, riferita dall' *Enriquez* (*a*), dal *Marquez* (*b*), da *Gabbriello Pennotto* (*c*), da *Ascanio Tamburino* (*d*), e da *Auberto Mireo* (*e*). La unione adunque de' Guglielmiti con gli Agostiniani fu, per dir così, momentanea, e appena fatta se ne rimase disciolta: e poi anche da Urbano IV. e da Clemente IV. furono riconosciuti (*f*) per Eremiti affatto distinti dagli Agostiniani. Laonde traviò lungi dal vero chi fece il nostro *Persona* Frate *Agostiniano*, quando in tempo suo i *Guglielmiti* di Santa Balbina nulla aveano che fare cogli Eremiti *Agostiniani*, quando i Padri del Concilio di Basilea nel 1435. come a corpo separato e distinto, aveano loro confermati (*g*) tutti i privilegi, che aveano.

*Pompeo Ugonio* (*h*) nella Storia delle *Stazioni di Roma* scrive, che a' suoi dì, cioè verso il 1588. la Chiesa di Santa Balbina fu assegnata da' Canonici di San Pietro *agli Eremiti di Santo Agostino, i quali ancora, come mostrano certe antiche pitture sotto la Tribuna, in altri tempi la tennero*. Ma quelle figure, vestite di *bianco*, non sono di *Agostiniani*, bensì di *Guglielmiti*, l'abito de' quali ci viene così rappresentato dall' *Enriquez* nell' *Apologetico* cap. XII. *Induuntur præter vestes interiores tunica* ALBA, *& super eadem scapulari nigro, & caputio ejusdem coloris. Est scapulare cinctum Zona ex lana nigra confecta: exeuntes habent cucullam nigram, licet non semper:* talchè i *Guglielmiti* molto si accostavano a' monaci Cisterciensi; e di fatto i *Guglielmiti* di Fiandra hanno anche affettata qualche inclinazione di unirsi all' Ordine Cisterciense, per quanto ne scrivono i *Bollandisti* (*i*).

Tutto questo ci fa comprendere, che il *Persona* fu Monaco, e Priore de' *Guglielmiti* di Santa Balbina, e non d' altro Ordine regolare. Il *Tritemio*, che in ciò si appose al vero, cadde poscia in doppio errore, chiamandolo *Porsena* in vece di *Persona*, Priore di Santa *Albina*, mentre dovea dire di Santa *Balbina*. Lo stesso *Tritemio* col primo suo errore fece sbagliare altri ancora, ma non corretti dal *Vossio*: tra i quali può andare il Ca-

(*a*) Reg. & Costitut. ec. pag. 458.
(*b*) Origine ec. cap. XIII. § XIV. p. 191.
(*c*) Hist. tripartita cap XLVI. pag. 147.
(*d*) De jure Abbatum disp. XXIV. quæst. IV. § 37.
(*e*) Origines monasticæ lib. II. cap. XV.
(*f*) Henriquez l. c. pagg. 458. 459. 460.
(*g*) Idem l. c. pag. 463.
(*h*) pagg. 130. 131.
(*i*) l. c. pag. 484. § IX. n. 47. in fine.

Cavaliere *Prospero Mandosio*, da cui nella *Bibliotheca Romana* (*a*) si trova scritto: *Porsena, seu Persona*. Dal *Tritemio* vien egli lodato come uomo *in divinis Scripturis studiosissimus, & valde eruditus, græcæ & latinæ linguæ peritissimus, quippe qui ab ineunte ætate eas literas imbibit in Græcia, & sub græcis præceptoribus, ut ex Græcia natus videretur, ingenio subtilis, & disertus eloquio*. Queste parole furono letteralmente copiate dal *Mandosio* nel luogo sovraccennato, dove pure continuando egli a ricopiare il *Tritemio*, rammenta le seguenti opere del *Persona*, ma senza dirci, se sieno a penna, o in istampa: *Epistolarum ad diversos librum* I. *& alia complura*; la traduzione di *Origene contra Celso*, dedicata a Sisto IV. quella di XXV *Sermoni di San Giangrisostomo*, dedicati al Cardinale e Patriarca di Aquileja Marco Barbo; e quella di alcuni *opuscoli* dell' Arcivescovo di Bulgaria *Teofilatto*.

L'aurea difesa della Religione Cristiana, composta da *Origene contra Celso* filosofo pagano, divisa in VIII libri, portata in latino dal *Persona*, e da lui a Sisto IV Pontefice dedicata, fu stampata in *Roma* da *Giorgio Erolt* di Bamberga nel 1481. in foglio. Il *Dupin* (*b*) dice, che questa traduzione fu stampata in *Roma* nel 1471. ma s' inganna, non meno che il *Bayle* (*c*) il quale lo cita senza correggerlo. Anche *Riccardo Simone* (*d*) s' inganna intorno all'anno della suddetta edizione, mettendo 1581. in luogo di dire 1481. Appiè della suddetta edizione di *Origene* si leggono queste parole: *Origenis contra Celsum finis: quem Christophorus Persona Romanus, Prior sanctæ Balbinæ de Urbe, latine græceque peritissimus, cum fide e Græco traduxit, & emendavit. Magister vero Georgius Herolt de Bamberga Romæ impressit. Anno incarnationis Domini quadringentesimo octogesimo primo: mense Januarii: regnante Sixto quarto Pontifice maximo: anno ejus decimo*. Il *Maittaire* riporta questa edizione (*e*), ma dice, che nella data vi è omesso il centenario, *omisso centenario*, ma nel mio esemplare non si osserva tale omissione, leggendovisi distesamente *quadringentesimo*. L'anno poi dell' *Incarnazione* vien quì preso per quello della *Natività*, e comincia da Gennajo. Veggasi il *Mabillone* nel libro II. de *Re diplomatica* a Capi XXXII. §. XV. Questo medesimo Autore (*f*) tra le altre cose rare della Badia di Farfa rammemora l' edizione suddetta del libro di *Origene*, ma senza accennarne il traduttore, della cui fatica pare, che non abbia avuta alcuna notizia *Sigismondo Gelenio*, mentre ei ne fece una ver-

(*a*) Centur. I. § 72 pag. 58.
(*b*) Biblioth. Eccl. Tom. I. pag. 131.
(*c*) Dict. Crit. pag. 2266. edit. III.
(*d*) Lettr. Chois. pag. 94. edit. 1700.
(*e*) Annal. typogr. Tom. I. pag. 416.
(*f*) Iter. Ital. pag. 149.

versione di pianta (senza far parola di quella del *Persona*), dipoi ritoccata, e messa accanto al testo greco, e di belle note illustrata da *Gugliemo Spencero* in *Cantabrigia* per via delle stampe di *Giovanni Field* nell'anno 1658. in 4°. e riprodotta nella stessa città con le annotazioni di *David Hæschelio* dalle stampe di *Giovanni Hayes* nel 1677. similmente in 4°. *Melior versio* vien giudicata dal *Fabrizio* (*a*) di quella del *Persona* questa del *Gelenio*, comparsa la prima volta con altre opere di *Origene* in *Basilea* nel 1557. in *foglio*.

In fronte dell'opera *Origeniana* del *Persona* si trova una bella lettera, scrittagli da *Teodoro Gazino*, lo stesso che *Teodoro Gaza*, Constantinopolitano, o secondo altri, *Tessalonicense*, dal quale vien egli lodato nelle cose greche, come apprese da lui nella Grecia, e da Greci maestri. Dice, aver lui tradotte molte *Omelie* di San *Giangrisostomo*, le opere di San *Atanagio*, e alcune cose di *Libanio* (dal *Gazino* detto *Livanio*, secondo la pronunzia greca), e lo esalta, e sollecita a tradurre anche il libro accennato di *Origene contra Celso*, asserendo, che il Pontefice Niccolò V. (*b*) spedì apposta in Constantinopoli per farne l'acquisto, e ciò persuaso dal medesimo *Gazino*, il quale gliene avea recata notizia. Soggiugne poi, che il Pontefice, dopo aver avuto il Codice di *Origene*, mostrollo a lui stesso, e promise gran guiderdone a chi lo avesse trasportato in latino. Ma sarà ben fatto l'esporre quì intera la lettera del *Gazino*, mentre questa si può riputar come inedita in riguardo alla gran rarità del volume, dove è posta.

*Theodorus Gazinus Constantinopolitanus*

*Christophoro Personæ* S. P. D.

„ Cum diebus hisce superiori-
„ bus animo, ut soleo sæpe, La-
„ tinos viros versarem, qui græ-
„ ce scire aliquid viderentur, &
„ græcos insuper auctores, qui
„ in latinum verti non mediocri
„ cum laude possent; ipse impri-
„ mis oblatus es, quem unum
„ novi ab ineunte adolescentia
„ sic græcas litteras imbibisse,
„ &, quod plurimum juvit, in
„ *Græcia ipsa*, & *græcis ex præ-*
„ *ceptoribus*, ut nisi te *civem Ro-*
„ *manum* scirem, & propinquos
„ tuos *primarios urbis* viros sat
„ nossem, dicturus facile sim,
„ ex Græcia te oriundum; nam
„ & ipsa tua græca pronunciatio
„ græcum te præfert. Quorsum
„ hæc? Vidi *Chrysostomi* Sermo-
„ nes non paucos, quos e græ-
„ cis latinos fecisti, & *Livanii*
„ meletas nonnullas, veluti ma-
„ jo-

(*a*) Biblioth. Gr. lib. V. cap. I. pag. 217.
(*b*) Questa particolarità si passa in silenzio dal fu Monsig. *Giorgi* nella Vita di Niccolò V.

„ joribus rebus futura præludia.
„ Vidi paulo post apud te *Athanasium* tuum, cujus traductio ita me oblectavit, ut in spem bonam eo ex tempore venerim, posse te & *Origenem adversus Celsum* traducere: Quem librum, quia elegantissimus est, & in fidei christianæ defensionem conscriptus, Nicolàus Pontifex, etsi de se erat novorum operum, & græcorum præcipue cupientissimus, meo hortatu Costantinopolim misit qui ad se coemptum deferret: delatumque mox mihi dedit, dixitque velle se ei quidvis præmii polliceri, qui latinum hunc faceret. Et sane ipse id opus aggressus essem ac lubens, nisi me tunc alia gravis traductio præoccupasset. Restat igitur adhuc liber iste in Pontificis bibliotheca intactus, & ut arbitror, tibi servatus, ut ea cum dignitate, quam græce sonat, vel saltem proxima, latinum facias, & spero fore tua utriusque linguæ singulari peritia, ut non minus laudis in hoc convertendo promerearis, quam auctor ipse in edendo promeritus sit. At dices, non esse illa nunc exposita præmia quæ Nicolaum Pontificem narras proposuisse, nec tales nunc Principes, qui ejus vestigia consectentur. Cur ergo tantum laboris insumam? Nec ipse quidem inficias eo. Quid ni? qui experientia doctus id ausim confirmare, nec Principes tales nunc esse, quales antehac extitere, nec ea laborum virtutumque præmia. Sed quis adeo sive illiberalis, sive ingratissimus Princeps, qui ubi librum hunc illi traductum dono detuleris, non te muneribus Principe dignis, & magnis honoribus prosequatur? Aggredere ergo id opus, & pro ejus ut dignitate absolvas, continenter incumbe. Age Romanum virum, & animo ingenti difficultates omnes pervade. Est quidem hoc, fateor, interpretatu difficile: sed eo plus laudis consequeris, quo rem non facilem aggressus videbere.
„ Vale.

Delle varie traduzioni del *Persona*, mentovate quì nella lettera, si dirà il conveniente più sotto. Gli eccitamenti, e i vaticinj del *Gazino* non andarono a vuoto; imperciocchè il *Persona* tradusse in latino il libro di *Origene*, e se il Pontefice Sisto IV. cui dedicollo, non potè riconoscerlo appieno per la morte pochi anni dopo sopravvenutagli, il seppe poi riconoscere il successore Pontefice Innocenzio VIII. con onorevole ricompensa, mentre gli conferì nel 1484. (*a*) la *Prefettura della Bibliotéca Vaticana*, renduta vacante per la morte di Bar-

(*a*) Angel. Rocca. In Biblioth. Vat. pag. 55. & Jo. Ciampin. in Catal. Bibliothecarior. S. R. Eccl. post examen libri Pontifical. pag. 18.

*Bartolommeo Manfredi*, da Bertinoro, successore del *Platina*: la qual carica in que' tempi non ne avea altra sopra di sè; e continuò in tal guisa fino a *Girolamo Aleandro* il vecchio, il quale di *Prefetto*, che ancor egli ne fu, passò ad essere il primo Cardinale Bibliotecario della Sede Apostolica, siccome in oggi sostiene con tanto suo lustro, e pubblico giovamento in tal grado il nostro gran Cardinale *Angelo Maria Quirini*, Vescovo di Brescia, che a titolo di onore io quì nomino. Nel Codice Vaticano 3952. fol. 197. 2. si legge, che *anno* 1484. *Ind.* II. *die* 29. *Septembris R. P. Domnus Christophorus Prior sanctæ Balbinæ factus per Sanctissimum D. N. PP. Innocentium Bibliothecarius Bibliothecæ Palatii Apostolici*, n'ebbe il possesso da *Gasparo Biondo*, Cherico di Camera, e figliuolo del famoso istorico *Flavio*.

Presentò adunque il *Persona* la sua traduzione di *Origene* al Pontefice *Sisto* IV. con una lettera molto istruttiva, la quale per lo stesso motivo, che qui c' indusse a ristampare la lettera del *Gazino* al *Persona*, sarebbe parimente degna di entrare in queste nostre letterarie fatiche, se non temessimo di esser notati di troppa prolissità. Basterà dire pertanto, che il suo cominciamento egli è questo: *Sisto IV. Pontif. Max. C. P. Prior S. Balbinæ. Animadverti sæpe B. P. priscos illos, & præstanti ingenio viros, &c.* Non sappiamo poi fondatamente asserire, onde fosse indotto il *Persona* a levare dalla stessa suddetta edizione di questa sua dotta fatica la *dedicazione* al Pontefice *Sisto IV.* e a sostituirgliene un'altra a *Giovanni Mocenigo*, Principe di Venezia, con questo titolo, e cominciamento: *Joanni Mocenico Illustrissimo Venetiarum Principi, universoque Senatui inclito consultissimoque Christophorus Persona Romanus. Etsi plerique omnes præclara facinora aggredi iccirco videmur, &c.* In questa lettera il *Persona* fa onorevol menzione di alquanti Patrizj Veneziani del tempo suo, per letteratura famosi, come dopo *Lionardo Giustiniano*, e *Francesco Barbaro* il vecchio, dianzi passati di vita; di *Ermolao Barbaro*, Ambasciadore allora per la Repubblica al Papa, di *Francesco Diedo*, di *Bernardo Bembo*, di *Antonio Donato*, e di *Marcantonio Morosini* il Cavaliere. La versione sopraddetta di *Origene*, fatta dal *Persona*, fu da per sè ristampata in *Venezia* per *Lazzero Soardo* 1514. in *foglio*, e trovasi ancora con l'altre opere del Greco autore nell' edizione assistita da *Erasmo* Tom. II. pag. 533. e fatta in Basilea dal *Frobenio* nel 1536. pure in foglio, senza le lettere proemiali della edizione di Roma.

## Voss. l. c.

*Oltre a varie altre cose il Persona traslatò Agatìa, e Procopio, istorici Greci.*) Il *Persona* si acqui-

quistò gran fama per la sua traduzione delle Storie di *Procopio*, e del suo continuatore *Agatia*, fatica da lui intrapresa, per sentimento di *Niccolò Alemanni*, a fine di levare la maschera al preteso *plagio*, commesso da *Lionardo Aretino*, in attribuirsi la Storia Gotica di *Procopio*, da se trasportata in latino, con averne suppresso l'autore. Le parole dell'*Alemanni* son queste nella seconda prefazione alla *Storia arcana* di *Procopio*, dopo aver parlato del *plagio* suddetto: *Christophorus Persona, qui ægre simulationem Leonardi tulit, auctoris integro nomine eandem historiam vertit quidem e græco, multis tamen partibus dimidiatam & pene laceram dedit*. Il *Giovio* avea toccata la cosa stessa nell'elogio dell'Aretino, Cap. IX, e noi pure ne abbiamo dette alcune particolarità non tocche ancora da altri nella I. di queste nostre *Dissertazioni*. Segue poi a dir l'*Alemanni*, che *Raffaello Maffei*, detto il *Volterrano*, di cui riferiremo quì qualche cosa per anticipazione, dovendo poi diffusamente parlarne altrove, supplì a tralasciamenti del *Persona*: *Post illas Raphael Volaterranus reliquos de Bello Persico & Vandalico libros latine vulgavit; sed nihilo meliore, quam Christophorus, Codice usus est: certe neuter, licet Vaticanæ Bibliothecæ uterque Præfectus, versionem ex Codice hausit Vaticano, quem plenissimum video, & ex omni parte integrum, atque emendatissimum, ut ex alio fonte eas illorum virorum interpretationes manasse non dubitem*. Ora chi può assicurarne, che il Codice accennato dell'*Alemanni* fosse nella libreria Vaticana ne'tempi del *Persona*, e del *Volterrano*, e non vi sia entrato dappoi? L'*Alemanni*, che fu Custode della medesima Libreria sotto il Pontefice Urbano VIII. chiama *Prefetto* di essa tanto il *Persona*, quanto il *Volterano*: la dove di questo secondo non ne abbiamo altra notizia; ed usa inverso entrambi maggior dolcezza (a), che non hanno usata altri Critici: imperciocchè i difetti delle loro versioni di *Procopio* sono da lui attribuiti al vizio de' Codici, più tosto che a loro imperizia, e mancanza di cognizione nelle cose greche; siccome fece il P. *Claudio Maltroto*, Gesuita, nella prefazione alle opere di *Procopio*, che vanno nel corpo della *Storia Bizantina*, ove dopo aver portate certe parole di *Giuseppe Scaligero* e *David Hæschelio* intorno a *Procopio*, così soggiugne; *Hoc ultimum censuræ caput proprie convenit in* Christophorum Personam Romanum, *qui Tetradem secundam librorum de Bellis ita truncavit, ut Triadem fe-*

(a) Con la stessa modestia ne parla *Beato Renano* nella sua prefazione alle Storie Gotiche di *Procopio*, stampate dall'*Ervagio* in *Basilea* nel 1531. in *fogl.* Insieme con altre Storie: *Male vertor, ut interpres Gothici belli in græcum Codicem mutilatum inciderit, quod de Alaricho Rege prorsus nulla fiat mentio*.

*fecerit. Cætera reprehensionis partes ei communes sunt cum* Raphaele Volterrano, *Tetradis prioris interprete*. Più oltre, dopo mostrati alcuni errori del *Persona*, dice così: *Lector, velim cognoscas* Personæ *fidem, & conjicias, quo* Procopium Agathiamque *effecerit beneficio, cum illos latinæ consuetudini tradidit*. Non ne parla con meno asprezza *Buonavventura Vulcanio* nella prefazione alla sua versione della Storia di *Agatia*, scrivendo: *Hunc itaque* Agathiam *scriptorem luculentissimum, quem olim* Persona *lutularat, ac deformarat, ut quicumque eum attingeret, merito exclamaret: aquam manibus ἐυπρόσωπον, nitidioreque habitu a me donatum, &c.* Il medesimo *Vulcanio* nelle Note (*a*) va numerando i tralasciamenti, e i sbagli commessi dal *Persona* nel tradurre *Agatia*. Anche *Adriano Giunio* in un Capo intero (*b*) mette in confronto la versione del *Persona* con la sua, intorno ad un passo di *Agatia* verso la fine del libro II. ove si parla del Re Cosroe di Persia, il quale sapeva a mente tutte le opere di Aristotile, non meno che Demostene sapesse quelle di Tucidide: cosa certamente oscurata, e male espressa nel testo del *Persona*: ma con tutto ciò non veggiamo, perchè questi difetti non possano anche cadere nella scorrezione de' Codici greci, de' quali si servì il nostro interprete, mentre per altro abbiamo troppo manifesti riscontri del suo grande intendimento nelle materie greche; e in un tempo, nel quale per opera sua principalmente cominciò a rinascere il gusto di esse, non è maraviglia, che non si camminasse con tutto quell' esatto criterio, il quale, mercè di tanti lumi sopravvenutici, in oggi si usa. Intanto egli fu uno de' primi a batterci questa strada; e con tutte le sue imperfezioni, scoperte dappoi, merita la sua lode, non ostante che il *Vossio* nel volume degli *Storici Greci* (*c*) ne parli ancor egli con molto disprezzo in proposito di *Procopio*, dicendo: *Ineptissimus ille* Christophorus Persona *quatuor Rerum Gothicarum libros vertit; si vertisse, & non pervertisse dici is debet, qui multa adeo omittit, & in iis quæ refert, toties nobis sua narrat somnia*: e tuttochè il medesimo *Vossio* ne scriva con uguale strapazzo in proposito di *Agatia* in altra sua opera (*d*): *Hæc Agathias: quæ tamen in sua ineptissima interpretatione, & alia multa, plane præteriit* Christophorus Persona, *&c.* del qual sentimento si è dichiarato anche *Tommaso Reinesio*, che nelle *Varie Lezioni* (*e*) così ne giudica: Christophori Personæ, *Præfecti Bibliothecæ Vaticanæ, versio, qua carere tamen possumus, adeo inelaborata*,

(*a*) pagg. 179 181 182 183 184 186 188 189 edit. Regiæ.
(*b*) Animadversa lib. I. cap. IV.

(*c*) lib. II. cap. XXII. pag. 269.
(*d*) De Arte historica cap. XVIII. pag. 94.
(*e*) lib. I. cap. XXV. pag. 119.

*ta*, *obscura*, & *incommoda est*: il che pure e' conferma in altro luogo (*a*) della medesima opera con le seguenti parole; *Agathiæ Smyrnæi Scholastici*, *historici & poetæ libros* V. *de imperio & rebus gestis Justiniani Imp. convertit* Christophorus Persona *Romanus præfectus Biblioth. Vaticanæ anno* 1484. *An vitia & errores ejus quamplurimos post annos centum detexit* Bonaventura Vulcanius, & *edolavit non paulo doctiorem interpretationem*, *ut jam diem posteriorem* (*sit sane alio sensu prioris discipulus*) *prioris magistrum adpellare liceat*. Ora passiamo a dir qualche cosa delle edizioni sì di *Procopio*, che di *Agatìa*, tradotti dal *Persona*.

1. *Procopius de Bello Gothorum*, *Christophoro Persona interprete*. *Romæ per Joannem Besickem Alemannum*, *impensa Jacobi Mazochii Romanæ Academiæ Bibliopolæ* 1506. XX. Junii in fol. (*b*) con una epistola del suddetto *Mazochio*.

2. *Agathias de Bello Gothorum*, *Christophoro Persona interprete*. *Romæ apud Jacobum Mazochium Romanæ Academiæ Bibliopolam* 1516. XXIX. *Febr. Triumphante Leone X. Pont. Max. Anno ejus* III. *in fol.* Fu preceduta anche questa da un'epistola del *Mazochio*. Tre anni dopo se ne vide un'altra edizione (*c*) *Augustæ Vindelicorum apud Sigismundum Grimmium & Marcum Wirsungum* 1519 *in* 4°. Di due altre Edizioni delle Storie di *Procopio* tradotte dal *Persona*, e dal *Volterrano*, e di quella del suo continuatore *Agatìa*, fatte in un anno stesso in *Basilea*, noi abbiamo notizia. La prima di *Giovanni Ervagio* va unita alla Storia Gotica di Lionardo Aretino, a Giornande, e a Corrado Peutingero con la prefazione di Beato Renano. L'altra di *Pietro Perna* è accompagnata da Zosimo tradotto da Giovanni Leunclavio, e amendue sono del 1531. in foglio. Nel Codice Vaticano 2004. vi è *Agathia*, tradotto dal *Persona*, in cartapecora con questo titolo: *Agathias de Bello Gothorum & aliis peregrinis historiis per Christophorum Personam Romanum e græco in latinum traductus*, *ad Sixtum IV. Pont. Maximum*. Con lo stesso titolo un altro Codice in cartapecora se ne conserva in *Firenze* nella *Laurenziana* nell' armadio LXVIII. num. 1. (*d*) ma con altra lettera *ad Laurentium de Medicis*, togliendo anche in questa versione il *Persona*, come avea fatto in quella di *Origene* la prima dedicazione a *Sisto IV.* e trasferendola al Magnifico *Lorenzo de' Medici*. Vorremmo poter quì dare anche a questa seconda la luce, come mercè del fu Monsignor *Fontanini* abbiam modo di porre in luce la prima, giacchè nè l'una nè l'altra si legge nelle edizioni stampate.

*Six-*

(*a*) lib. III. cap. V. pag. 416.
(*b*) Maitt. Annal. typogr. Tom. II. P. I. pag. 179.
(*c*) Fabric. Biblioth. græca Vol. VI. lib. V. cap. V. pag. 262.
(*d*) Montf. Bibl. Bibliothecar. p.373 e col.I.

*Sixto IV. Pontifici Maximo*

„ Conſtitueram B. P. quicquid „ in me unquam ingenii foret , „ ſacris in literis e græco in latinum vertendis impendere . „ Sed cum in Sanctitatis tuæ „ Bibliotheca, quam inter cætera tua egregia opera, librorum „ mira varietate ac copia tam „ græcorum quam latinorum excultam paraſti, Agathium hiſtoricum inveniſſem , belli „ Gothorum extrema quædam „ narrantem, & peregrinas nonnullas, dignas memoratu hiſtorias , quæ apud nos forte ad „ id ætatis incognita ſunt, eum „ in latinum ſermonem vertere „ decrevi , & Sanctitati tuæ , „ quam equidem pro ejus optimarum artium ſtudiis ac præſentibus factis mirifice colo ac „ veneror , ut antehac ſolitus „ ſum, dedicare: nam ſi ſui gratia colenda eſt virtus, eo magis & ipſe eandem Beatitudinem quibuſvis dignam laudibus „ duco , ut a quovis hominum „ promereri benevolentiam queat, „ quo ad ejus virtutes ſummum „ accedit dignitatis , & imperii „ culmen . Sed libellum hunc „ B. P. ſic velim in præſenti accipias, ut non longo poſt tempore aliud ex me habiturus „ volumen, & magnitudine, & „ materia ipſa hoc longe præſtantius. *Chriſtophorus Perſona* „ *Prior S. Balbinæ*.

Paſſiamo ora alle altre verſioni del *Perſona*, accennate nell' epiſtola del *Gazino*.

3. *Athanaſii enarrationes in Epiſtolas Pauli*, *interprete Chriſtophoro Porſena* ( l. *Perſona* ) *ad Sixtum IV. P. M. Romæ* 1469. in fol. Il *Geſnero*, il *Poſſevino*, e altri riportano queſta edizione; ma falſa ce la fa credere fermamente, che che ne dica il *Maittaire* (*a*) il quale però ſu l' altrui fede ne parla, il dirla impreſſa e dedicata nel 1469. a Siſto IV. cioè due anni avanti che foſſe creato Pontefice , il che ſeguì nell' Agoſto del 1471. Non è ſoggetta a cenſura la edizione ſeguente, da me giudicata la prima , citata dal *Maittaire* pag. 372. e riportata nel Tomo I. della *Barberina* pag. 87. *Romæ per Georgium Sachſel* , & *Bartholomæum Golſch* 1477. *in fol.* alla quale ſuccedette l' altra parimente di *Roma* 1496. e queſta è credibile , ſiccome pare al *Maittaire* pag. 621. aver cagionato col roveſciamento del 1496. nel 1469. l' equivoco di queſta ultima data al *Geſnero*, e a coloro che l' han ſeguito, e copiato . Il Padre *Niceron* (*b*) rammemora la ſteſſa verſione , inſerita fra l' opere di San *Atanagio* Aleſſandrino con queſto titolo : *D. Athanaſii Alexandrini opera*, *accuratiſſime caſtigata* , *ac recens locupletata* . *Interpr. Chriſtophoro Porſena*, *Jo. Aretio*, *Angelo Politiano* , *Jo. Reuchlino* , & *Eraſ-*

(*a*) l. c. pag. 284

(*b*) Memoir. &c. Tom. XV. pag. 5. 6.

*Erasmo, cum ejusdem Erasmi Paraclesi, sive adhortatione ad Christianæ philosophiæ studium. Lugduni* 1532. *in fol.* Ma cinque anni avanti si era fatta in *Colonia* un' altra edizione, ove si attribuivano que' *Comentarj* sopra l' Epistole di San Paolo, tradotti dal *Persona*, non più a San *Atanagio*, ma a *Teofilatto* Arcivescovo d' Acride in Bulgaria. Eccone il preciso titolo, riportato dal *Maittaire* (*a*): *Teophilacti Archiepiscopi Bulgariæ in omnes Divi Pauli epistolas enarrationes diligenter recognitæ, Latine; Christophoro Porsena Romano interprete. Coloniæ impensis honesti civis Petri Quentel* M. D. XXVII. *in* 4°. con questa prefazione, che quì è ben, che si vegga:

*Philocaris amico Lectori S. P. D.*

„ *Theophilactus* . . . . in Pauli
„ Epistolas commentaria scripsit,
„ quæ transtulit *Christophorus de*
„ *Porsena* Romanus, ut Prior
„ Sanctæ Balbinæ in Urbe anno
„ a Christo nato MCCCCLXIX. sub
„ Pontificatu *Pauli*, & sunt pri-
„ mo Romæ tempore *Sixti* im-
„ pressa, tamen sub falso titulo,
„ quasi sint *Athanasii Alexandrini*.
„ Qua re multi decepti fuerunt,
„ quod & mihi contigisse inge-
„ nue fateor. Nec meum etiam
„ emendassem errorem, nisi dum
„ ex Græcis & Latinis Codici-
„ bus, hinc inde collatis, aliud
„ invenissem; licet semper du-
„ bitarim, propterea quod *Basi-*
„ *lius*, *Nyssenus* atque *Gregorius*
„ in his citati fuerunt. Error
„ itaque fuit & exstat insignis,
„ quod pro *Theopilacto Athana-*
„ *sium*, per Germaniam, Italiam,
„ Galliam, ac reliquas partes
„ orbis jam plus L. annis fere
„ omnes legimus. Hæc doctissi-
„ mus *Faber* in *Malleo* suo con-
„ tra Lutherum tractatu 5.....
„ Vale feliciter. Coloniæ ex of-
„ ficina nostra literaria anno
„ MDXXVII. III. Calendas Septem-
„ bres.

Si continuò dipoi a stampar il suddetto *Comentario*, ma col nome di *Teofilatto*, e con altra versione latina, cioè con quella di *Giovanni Leonicero*, perchè giudicata megliore della prima. Vacillò tuttavolta questa opinione intorno al legittimo autore del testo greco imperciocchè *Latino Latini*, da Viterbo, chiarissimo filologo dell' età sua, in una lettera da lui scritta ad *Andrea Masio* nel 1557. posta nel tomo II. delle sue Epistole (*b*) pag. 57. 58. ne attribuisce il lavoro, non già a *Teofilatto*, nè al grande *Atanagio Arcivescovo Alessandrino*, ma ad un altro *Atanagio Monaco Bizantino*, vivuto trecento anni avanti il tempo, in cui scriveva il *Latini*. Le sue parole son queste: *Ea quæ* Theophila-

(*a*) Index in Annal. typogr. Tom. V. P. II. pag. 286.

(*b*) Viterb. ap. Petr. Martinell. 1667. in 4.

lacti *nomine in* Pauli Epistolas *edita sunt, non ejus, sed* Athanasii *cujusdam* Bizantii Monachi, *qui trecentis ante nostram ætatem annis floruit, plane esse, atque in ea re non modo tecum sentire, qui* Athanasii *nomine eos commentarios citas; sed cum iis etiam, qui plurimis abhinc annis constantissime nomen illud agnoverunt semper, & libris describendis præponi curarunt*. L'asserzione del *Latini* non fu però sufficiente a levarne l'onore all' Arcivescovo *Teofilatto*, che ne rimase in possesso nell'edizioni Parigine del *Vascosano* 1542. e del *Petit* 1545. ed in altre più recenti. Nella piena edizione *Maurina* dell'opere di San *Atanagio* non ebbe luogo questa su l'*Epistole di San Paolo*.

4. *D. Jo. Chrysostomi Homiliæ* XXV. *interprete Christophoro Persona, ad Marcum Barbum Cardinalem Sancti Marci*. Questa versione del *Persona* non so, che mai sia uscita alla luce. Ella vien mentovata nella lettera del *Gazino* insieme con la seguente, che pur credo inedita.

5. *Libanii opuscula quædam, e græco in latinum versa ab eodem Persona*.

Restiamo non poco ammirati, che il *Bellarmino*, e'l suo continuatore *Oudino*, come pure gli altri recenti continuatori di Biblioteche Ecclesiastiche, abbiano tralasciato di porre nel numero degli Scrittori Ecclesiastici un letterato così benemerito, qual fu il *Persona*; mentre al certo lo meritava in riguardo alle tante opere de' Dottori greci da lui tradotte, e particolarmente per quella di *Origene contra Celso*, la quale si vide la prima volta per sua mercè comunicata alla Chiesa latina. Ma *non omnia possumus omnes*, e'l *Bellarmino*, l'*Oudino*, e gli altri non han potuto vedere ogni cosa: e ciò potrà dirsi anche di noi. Il *Bayle* nel luogo citato parlando delle traduzioni del *Persona* dice: *Elleno non sono molto buone: ma Paolo Giovio, ed altri, che parlano di lui, non saprebbono scusarsi di non averne fatto parola*. Il *Giovio* però non lo ha omesso ne' suoi *Elogj* degli uomini letterati. Il dotto e famoso Vescovo *Pierdaniello Huezio* neppure ha di lui parlato nè in bene, nè in male nel suo Dialogo *de claris interpretibus*, comechè vi parli del *Volterrano*, le cui versioni, come si è dimostrato, hanno relazione non poca a quelle del nostro *Persona*, in ciò che riguarda *Procopio*.

Voss. l. c.

*Morì di peste in Roma nell'anno 1486. siccome Jacopo da Bergamo nelle Cronache riferisce.*) La morte del *Persona*, che dal P. *Antonio Possevini* è malamente collocata (*a*) nel 1480. vien disegnata con questi caratteri dall'Abate *Tritemio* nel *luogo*, che accennam-

(*a*) Aparat. Sacr. Tom. I. pag. 318.

nammo in principio *: Moritur Romæ peste sublatus sub Friderico Imperadore III. & Innocentio Papa VIII. anno Dominicæ Incarnationis* 1486. *Indictione* IV. Nell' anno antecedente 1485. il dì XXII. di Luglio era la peste *inguinaria*, della quale vi morì *Marcantonio Albertoni*, come dice il suo epitafio in Santa Maria del Popolo nella quarta Cappella dedicata a Santa Caterina a destra dell' ingresso: il qual epitafio è addotto da *Gasparo Alveri*, ma non intero, nè distinto, nella sua *Roma in ogni stato* tom. II. pag. 12. Nella Chiesa di San Marcello, Titolo Cardinalizio, ufficiata da Religiosi dell' Ordine de' Servi, fu seppellito il *Persona* con epitafio, riferito, ma molto scorrettamente dal *P. Michele Poccianti* (*a*) e dal P. *Arcangelo Giani* (*b*) Cronisti del medesimo Ordine, i quali dal vederlo sepolto nella lor Chiesa, senza cercar più oltre, si persuasero, che egli fosse stato *Servita*; ma s' ingannarono, siccome abbiamo già dimostrato, poichè in *Santa Balbina*, dove egli era *Priore*, abitavano i *Guglielmiti*, e non i *Serviti*. Il *Giani* supponendolo Prior di *San Marcello*, lasciò fuori il Priorato di *Santa Balbina*, espresso nell' epitafio, il quale noi rapporteremo quì sotto per l' appunto, secondochè vien addotto dal *Poccianti*, e dal *Giani*, e poscia in terzo luogo lo porremo, come noi stimiamo, che vada ammendato, non essendosi potuto ritrovare l' originale nella Chiesa di San Marcello.

I.

*Epitafio del Persona presso il* Poccianti.

„ Christophorus persona æde
„ divæ Balbinæ, ac Bibliothecæ
„ Pontificis præses, & duritate
„ vitæ, & morum modestia in-
„ signis, qui Chrysostomi, Liva-
„ nii, Athanasii, Origenisque
„ complura volumina & Proco-
„ pii de bello Gothorum in lati-
„ num vertit, eique fecit acces-
„ sionem, hic situs est. an. 70.
„ m.....d....obiit an. 1480.

II.

*Epitafio del Persona presso il Giani.*

„ Christophorus Bibliothecæ
„ Pont. præses & duritate vitæ
„ & morum modestia insignis
„ Chrisostomi, Libanii, Athana-
„ sii, Origenisque complura ope-
„ ra nec non Procopii de bello
„ Gothorum in latinum vertit,
„ eique fecit accessionem, hic
„ situs est. æt. an. 70. Obiit
„ an. 1480.

III.

*Epitafio del Persona emendato.*

„ Christophorus Persona ædis
„ divæ Balbinæ, ac Bibliothecæ
„ Pontificis præses, & puritate
„ vitæ, & morum modestia in-
„ signis, qui Chrysostomi, Liva-
nii,

(*a*) Chronicon Ord. Servor. pag. 235.

(*b*) Annal. Ordin. Servor. Tom. II fogl.42. pag. 2 in fine.

„ nii, Athanasii, Origenisque „ complura volumina, & Procopii de Bello Gothorum in „ latinum vertit, Agathiique „ accessionem, hic situs est. ætatis annor. LXX. mens. . . . . „ dier...Obiit anno MCCCCLXXXVI.

Il *Giani* non comprendendo il senso della voce *persona*, scritta dal *Poccianti* con lettera iniziale piccola, stimò bene di tralasciarla insieme con la Chiesa di *Santa Balbina*, mutando anche altre cose, le quali si veggono dal riscontro. E tanto basti aver detto di questo celebre Letterato, delle cui migliori notizie abbiamo debito di confessarci tenuti a Monsignor *Fontanini*, dalla cui ricca ed inesausta miniera di erudizione elleno ci sono state generosamente somministrate.



*Giorn.* Tom. XIX. *pag.* 353.



## LXXII.

## JACOPO di POGGIO BRACCIOLINI.

Voss. l. c. pag. 605

JACOPO BRACCIOLINI, *ovvero* BRANDOLINI, *o* BLANDOLINI, *figliuolo dell'insigne oratore Poggio Fiorentino.*) Abbiamo già altrove asserito, e mostrato, che il celebre *Poggio* fu di casa BRACCIOLINI, nativo di *Terranuova*, fatto poi *cittadino Fiorentino*: e in confermazione di questa verità altro quì non soggiugneremo, se non addurre la testimonianza di *Domenico di Lionardo Buoninsegni*, istorico Fiorentino, e coetaneo del medesimo *Poggio*, le cui parole tanto più volentieri quì ne rechiamo, quanto che da esse si ha il giorno preciso della morte del medesimo vecchio *Poggio*: la qual circonstanza non fu prodotta da noi, ove di esso parlammo. Il *Buoninsegni* dice adunque così nelle sue Istorie della città di Firenze nell'anno 1459. pag. 126. (*a*) „ A dì 20. d'Ottobre „ (*b*) *morì in Firenze* M. Poggio *di* Guccio BRACCIOLINI „ huomo eloquentissimo, e di „ grande scienza, e che ha composto più libri, e fu più anni „ Cancelliere della nostra Signoria, e con grande onore a dì „ 2. di Novembre fu sepolto a „ S. Croce dietro al Coro.

Voss. l. c.

*Oltre all'aver traslatata in lingua toscana la Storia Fiorentina scritta latinamente dal padre, scrisse anche in latino le azioni di Pippo Spano Fiorentino.*) Non solo *Jacopo* volgarizzò la Storia del padre, ma le diede l'ultima mano, e la divise in VIII. libri, e le aggiunse la prefazione latina, indrizzandola a *Federigo di Mon-*

te-

(*a*) In Fir. presso i Landini 1637. in 4.

(*b*) Un *Priorista* antico ne mette la morte, e forse meglio, a' 30 d'Ottobre; poichè a' 2 di Novembre gli fu data la sepoltura.

*tefeltro* Conte di Urbino. Abbiamo altrove già detto, che ella fu pubblicata per la prima volta dal fu *Gianbatista Recanati*, nostro Patrizio, e da lui corredata di copiose e dotte annotazioni, arricchita in oltre dell'albero genealogico della famiglia BRACCIOLINI, della qual esso Poggio fu principale ornamento, talchè dipoi meritò, che i figliuoli e discendenti di lui, lasciato sovente il primo casato di *Bracciolini*, prendessero quello di POGGIO. Ma il volgarizzamento di essa fatto da *Jacopo* suo figliuolo, uscì fuora la prima volta in *Venezia* nel 1476. con questa dichiarazione nel fine: *Finito loctavo & ultimo libro della historia Fiorentina di Messer Poggio tradocta di lingua latina in lingua toscana da Jacopo suo figliuolo. Impresso Avinegia per l'huomo di optimo ingegnio Maestro Jacopo de rossi di natione gallo nelli anni di Christo* M.CCCC.LXXVI. *a octo di Marzo Regnante lo inclyto Principe Messer Andrea Vendramino. in foglio*. La seconda edizione sta così espressa nel fine inanzi la tavola: *Finito loctavo & ultimo libro della historia fiorentina di Messer Poggio tradocta dilingua latina in lingua thoscana da Jacopo suo figliuolo. Impresso in Firenze per Bartolomeo. p. fiorentino nel.* M.CCCC.LXXXXII. *adi* III. *di Septembre. in foglio*. Con le stesse note di luogo e stampatore se ne produce dal *Maittaire* una terza impressione nel 1497. ma ella sicuramente è la stessa che la precedente. Ma per ultimo *Francesco Serdonati*, cittadino ed accademico Fiorentino con l'ajuto di un testo latino manuscritto, esistente nella libreria de' Medici, rivide e corresse la traduzione di *Jacopo*, e la diede a stampare in *Firenze* a *Filippo Giunti* nel 1598 in 4°.

Ma giacchè il *Vossio* ha rammemorata la suddetta versione Toscana di *Jacopo di M. Poggio*, doveva similmente accennare il volgarizzamento della *Vita di Ciro*, scritta in greco dal *Senofonte*, messa in latino dal vecchio *Poggio*, e finalmente in volgar lingua da *Jacopo* suo figliuolo: il qual volgarizzamento senz'anno, luogo, e stampatore in forma *quarta* fu impresso, e poscia ristampato in *Firenze* presso il Giunti 1521. e di nuovo in *Tusculano* per *Alessandro Paganino* 1527. in *ottavo*.

E poichè siamo sul racconto delle opere volgari di esso *Jacopo*, non lasceremo di dire, che avendo egli osservato, che *Bernardo da Montalcino*, comentatore de' *Trionfi* del *Petrarca*, aveva pretermesso di sporre il capitolo del *Trionfo* della *Fama*, ch'è pieno di nomi istorici, parvegli conveniente supplire all'altrui mancanza, laonde ne stese un pieno comento, dove si mostra informatissimo delle storie e favole antiche, e dedicatolo al Magnifico *Lorenzo de' Medici* il fece uscire con questo titolo: *Jacopo di Messer Poggio a Lorenzo di Pie-*

*ro di Cosimo de' Medici sopra al Triompho della Fama di Messer Francesco Petrarca*. In fine della edizione, che è in *quarto*, si legge: *Impresso in Firenze per ser Francesco Bonaccorsi A petizione di Alexandro di Francesco Varrochi Cittadino Fiorentino. Nel anno* MCCCCLXXXV. *Adi*. XXIIII. *di gennajo*.

Nella libreria *Gaddi* in Firenze, per testimonianza di *Jacopo Gaddi* (*a*) conservasi manuscritta un'altra opera istorica del nostro *Jacopo*, intitolata: *Jacopo di M. Poggio a Carlo Guasconi dell'origine della guerra tra' Francesi & Inghilesi*; il cui principio si è: *Trovandosi non molti dì a cena in compagnia di alcuni, ec.*

Voss. l. c.

*Scrisse latinamente le azioni di Pipo Spano Fiorentino.*) Non crediamo, che questa *piccola Storia* di *Jacopo Poggio* sia stata mai pubblicata per via delle stampe; ma ella sta manuscritta nella *Strozziana* nel *Cod.* 67. in 4°. L'abbiamo detta *piccola Storia*; perchè *Domenico Mellini*, Fiorentino, il quale si è valuto di essa nello scriver la *Vita di Filippo Scolari*, che volgarmente chiamasi *Pippo Spano* stampata in *Firenze* per *Bartolommeo Sermartelli* ad istanza di *Giorgio Marescotti* nel 1570. (*b*) in 8°. dice alla pag. 12. che *Jacopo* figliuolo di M. *Poggio* scrisse la *Vita* del medesimo *Spano* in lingua latina, ma *con grandissima brevità*. Mostra per altro il *Mellini* pag. 24 doversi prestar molta fede a ciò che racconta esso *Jacopo* in questa Operetta, per esser vivuto „ suo padre a quel tempo, & „ haver conosciuto l'Imperatore „ Gismondo & lo Spano nel Con„ cilio di Costanza, & potuto „ sapere de' particolari, non sa„ puti da gli altri „. Anche *Jacopo Gaddi* parlando di *Jacopo Poggio* (*c*) lasciò scritto: *Praeterea Philippi Scholarii, vulgo Piponis Spani, vitam* BREVISSIME *expressit latino calamo*.

Voss. l. c.

*Questo Jacopo* (*siccome di lui asserisce il Giovio nell'elogio di Poggio*) *essendo già morto il padre, fu strangolato come uno de' complici nella congiura de' Pazzi, e impiccato con gli altri alle finestre del palagio pretorio. Lo stesso scrive il Poliziano nella storia della congiura Pazzesca, dove* Jacopo Poggio *e' lo appella. Questo fatto avvenne nel* MCCCCLXXVIII.) Il giorno della miserabil sua morte fu a' XXVI. di Aprile. Trovavasi egli allora in Firenze insieme col Cardinale Raffaello Riario, nipote di Sisto IV. al qual Cardinale serviva di Segretario. Questa particolarità mi viene somministrata da *Scipione Ammirato* (*d*), il quale così sog-

(*a*) De Scriptorib. Tom. II. pag. 215.
(*b*) Ivi poi accresciuta nel 1606. in 8.
(*c*) l. c. pag. 216.
(*d*) Ist. Flor. lib. XXIV. pag. 117.

sì soggiugne di lui: " Questo pazzarello da niun'altra cosa fu a ciò spinto, che da desiderio di cose nuove, e da leggerezza di cervello, non si ricordando, che suo padre da mastro di scuola era per il favor de' Medici stato tirato alla Segretaria della Repubblica; fatto da terrazzano di Terranuova cittadino Fiorentino, e acquistato riputazione e ricchezze." Ma assai più disforme è'l ritratto, che de' costumi di lui ne forma il *Poliziano* nella sua Storia della congiura Pazzesca (*Conjuratio Pactiana*), che sta con l'altre sue Opere della edizione di *Basilea* (*a*), ove ne scrive così a c. 637. *In his* (cioè tra i congiurati) *erat & Jacobus tertius*, Poggii *illius eloquentissimi viri filius: hic & ob angustiam rei familiaris, æsque alienum, quod grande conflaverat, & ob ingenitam quandam sibi vanitatem, rerum novarum cupidus erat: ejus præcipue in maledicendo virtus, in qua vel patrem maledicentissimum hominem referebat: semper ille aut principes insectari passim, aut in mores hominum sine ullo discrimine invehi, aut cujuscumque docti scripta lacessere, nemini parcere: ipse ex multa historiarum memoria, magnaque loquendi copia, mirifice superbus esse; eas omnibus circulis coronisque vel ad satietatem audientium ingerere. Patrimonium, quod ipsi amplum, ex hæreditate paterna obvenerat, totum paucis annis profuderat: quare & egestate coactus, Pactiis Salviatoque se totum addixerat; erat enim, quod semper fuit, cuicumque emptori venalis.*

Voss. l. c.

*Questo fatto avvenne nel 1478. Diverso adunque da questo figliuolo di Poggio si è l'altro, che fu caro a Leon X. di cui scrive il suddetto Giovio nella vita di questo Pontefice.*) Il figliuolo di *Poggio*, che fiorì in Corte di Papa Lione X. e gli fu caro, è certamente diverso da quel *Jacopo* suo fratello, del quale abbiam finora trattato. Il nome di lui fu *Gianfrancesco*, che fu eletto Canonico Fiorentino nel 1471. a' XV. di Giugno, siccome altrove accennammo. Oltre a questo *Gianfrancesco*, il quale parimente ebbe grido di persona dotta, e principalmente nelle Leggi canoniche, poichè di lui va alle stampe, senza luogo ed anno, un' opera in *foglio* col titolo, *de Potestate Papæ & Concilii*; ebbe il vecchio *Poggio* anche altri figliuoli, tra' quali *Giambatista*, e *Filippo*, che, se crediamo all' *Ammirato* (*b*), dopo la congiura Pazzesca furono confinati fuor di Firenze. Ma l' *Ammirato* s' inganna intorno al metter fra' congiurati il suddetto *Giambatista*, quando più tosto dovea dire *Giovanfrancesco*; poichè *Giambatista* era morto nel 1470. il che mostrerà chia-

(*a*) Basil. apud Nicol. Episcop. 1553. in fol.

(*b*) l. c. pag. 119.

chiaramente il Signor Canonico *Salvino Salvini* nella Storia cronologica de' Canonici Fiorentini, da gran tempo preparata, ed attesa. Questo *Giambatista*, cui piacque chiamarsi nelle sue opere semplicemente *Batista*, fu Canonico anch'egli, avanti suo fratello Gianfrancesco, della Metropolitana di Firenze, e visse con lode di buon letterato. Il *Vossio* avea debito di porlo fra gli *Storici latini*, per aver lui scritte con molta eleganza due opere di argomento istorico latinamente. La prima di queste si è la Vita del Cardinale *Domenico Capranica*, detto il Cardinal di Fermo, pubblicata col seguente titolo da *Stefano Baluzio* nel tomo III. de' suoi *Miscellanei* (*a*) pag. 263. *Baptistæ Poggii ad R. P. D. Cardinalem Papiensem Cardinalis Firmani Vita*. L'altra, che si trova inedita nella libreria *Gaddi* (*b*), è quella *de Vita Nicolai Piccinini*, della quale fece un volgarizzamento *Pompeo Pellini*, istorico Perugino, e insieme con quello della *Vita* di *Braccio Fortebraccio*, scritta dal Vescovo *Campano*, lo diede alle stampe in *Venezia* per *Francesco Ziletti* 1572. in 4°. secondo il *Giacobilli* (*c*), e in *Perugia* per gli *Aluigi* 1621. pure in 4°. secondo il Catalogo della Biblioteca (*d*) del Cardinale *Imperiali*. Allo stesso *Batista*, in tempo che era ancor giovane, e Cherico Apostolico, scrive il Cardinale Ammannati (*e*) una lettera assai onorifica e affettuosa.

Ritornando ora a *Jacopo Poggio*, molte lettere, piene similmente e di amore, e di stima gli furono scritte da *Marsilio Ficino* (*f*), la prima delle quali che nel I. libro si legge è intitolata, *Marsilius Ficinus Jacobo* BRACCIOLINO, *Poggii oratoris filio, paternæ artis hæredi*; e da essa si vede, che egli era uno della vecchia insigne Accademia di Lorenzo de' Medici. Il *Ficino* termina così la sua lettera: *Sed antequam finem faciam, rogo te, mi* BRACCIOLINE *ut ab incœpto componendarum historiarum studio non desistas; nam stilum orationis tuæ historici laudant*. Un'altra con lo stesso titolo gliene scrive nel libro IV. la quale principia così: *Legenti mihi nuper philosophicam quandam Plutarchi Platonici epistolam ad Trajanum Imperatorem, venit in mentem subito* BRACCIOLINUS. *Quippe cui sciam optima quæque valde placere, atque in hoc ille mihi maxime placet, quod nihil laudat non bonum: nullum bonum non maxime laudat, &c.* Uno degli amici di lui fu il dotto *Alessandro Bracci*, Fiorentino, il quale nelle sue Poesie latine, intitolate, *Alexandri Braccii Amorum libellus ad Magnificum & præstantem virum Franciscum Sagredum*, in-

(*a*) Paris. apud Franc. Moguet 1680. in 8.
(*b*) Gaddius l. c. pag. 285.
(*c*) Biblioth. Umbr. pag. 232.
(*d*) pag. 98. e 394.
(*e*) Epist. pag. 163.
(*f*) Epist. lib. I. III. & IV.

indirizza allo stesso *Jacopo* alcune delle sue Elegie. Il libro scritto a penna nel 1523. era presso il fu *Gambatista Boccolini*, chiarissimo letterato della Città di Foligno, possessitore di molti ottimi Codici, e amico mio singolare.



*Giorn.* Tom. XIX. *pag.* 364.



## LXXIII.
## BERNARDO GIUSTINIANO.

### Voss. l. c. pag. 603.

BERNARDO GIUSTINIANO, *figliuolo del già mentovato Lionardo, patrizio Veneziano.*) e nipote di San Lorenzo, primo Patriarca di Venezia: onde nell'elogio, che gli fa *Piernicola dal Lino*, filosofo e medico Vicentino, in una epistola proemiale a certo suo Dialogo filosofico inedito, diretta a *Marco Dandolo*, figliuolo di *Andrea*, e di una figliuola di esso *Bernardo*, e però ne veniva ad esser *nipote*; il commenda tanto per esser erede della eloquenza del padre, quanto imitatore della santità del Zio: *in quo*, *neque* pater *eloquii facundia ei certe familiæ peculiaris desideratur*; *neque a* patrui *sanctitate in re aliqua cognitus est degenerasse*. L'epistola e'l Dialogo furono scritti dal *Lino* suddetto *Sexto Nonas Martii* 1483. come dal fine del Codice si raccoglie.

### Voss. l. c.

*Che in nome della sua patria andò ambasciadore l'anno* 1471. *al Pontefice Sisto IV.*) Delle molte dignità sostenute da questo gran Senatore dentro e fuori della sua patria, il *Vossio* non fa menzione, se non della legazione di lui al Pontefice Sisto IV. onde in questa parte noi suppliremo col rammemorarne più altre, e massimamente le principali, seguendo in particolare l'ordine tenuto da *Antonio Stella*, Sacerdote e letterato Veneziano, e Piovano della Chiesa di San Mosè, morto li 7. di Settembre 1573. nella Vita latina di esso *Bernardo*, stampata in *Venezia* da *Giovanni Grifio*, nel 1553. in *ottavo*.

Ma prima di tutto egli è ben, che si sappia, che il nostro *Bernardo* nacque in questa Città li VI. Gennajo dell'anno 1408. (*a*) da *Lionardo Giustiniano*, e da *Lucrezia da Mula*, nobilissima famiglia, ed a ciascuno ben nota. Sotto il vecchio *Guarino* Veronese fece i suoi primi studj, i quali furono da lui proseguiti nella Università insigne di Padova, dove ricevè le insegne del Dottorato. Tornato in patria, e vestita in età di XIX. anni la toga

(*a*) Lo *Stella* dice li VI. Gennajo del 1407. ma giusta il computo di Venezia, dove si principia l'anno il dì primo di Marzo.

toga patrizia, non intralasciò per questo, come molti far sogliono, le sue letterarie applicazioni; ma più tosto considerando, quanto a chi è nato al governo, sien necessarie le lettere, e la eloquenza con più fervore ci attese sotto la disciplina di eccellenti maestri. Studiò pertanto la Morale nella scuola di *Francesco Filelfo*, che in una delle sue *Satire* (*a*) dove compiange la morte di *Lionardo* padre di lui, gli ricorda di essergli stato maestro nella buona regola de' costumi:

*Nam nisi præceptis primis imbutus ab annis*
Justiniane *meis*, *didicisses quantus honesti*
*Esset honos*, *ut quod dici nihil utile posset*,
*Quod vel turpe foret*, *vel præ se ferre decorum*
*Sperneret*, *haud uti medice meliore liceret*
*Sorte tibi*, &c.

Ma prima gli avea insegnate il *Filelfo* lettere greche; e lo ricavo da una lettera (*b*) che gli scrive: *nam horum initium*, *quantum memini*, *a nobis accepisti admodum adolescens*: e in altra si gloria di essergli stato maestro *ab ineunte prope pueritia*. La Rettorica e l'Oratoria gli fu insegnata da *Giorgio Trapezunzio*, da lui tenuto in sua casa, fintantochè piacque al Pontefice Calisto III. di chiamarlo a sè in Roma, e di fermarlo alla Corte. Che il *Trapezunzio* sia stato precettore del *Giustiniano*, si ha da una lettera, che questi gli scrive in data di Venezia a' XV. di Luglio del 1442. dove offerendo al *Trapezunzio* l'opera sua a favore di un monaco fratello di esso: *Quid enim*, gli dice, *mihi debet esse curæ*, *si* Georgii *res non est? Aut quid est*, *quod vel tu justius*, *quam pro fratris causa*, *vel ego cupidius elaborare debeam*, *quam pro* MAGISTRI *postulatione?*

La prima legazione di lui, dopo aver dato il primo saggio della sua prudenza e rettitudine nelle principali cariche, solite darsi dalla Repubblica a' giovani patrizj, fu quella, che gli fu conferita nel 1451. in occasione, che l'Imperador Federigo III. dovendo trasferirsi a Roma per esservi coronato, e passar per gli Stati della Repubblica, *Bernardo* fu eletto ad andargli incontro insieme con tre altri chiarissimi gentiluomini, che furono Jacopo Cornaro, Benedetto Soranzo, e Luigi Diedo: ed a lui da' colleghi fu lasciato il carico di recitare a Cesare l'orazione: il che egli adempiè con molto suo onore, e soddisfazione di tutti, *Nonis Januariis apud Cornelianum Oppidum*, come si legge in fine di essa, la quale principia: *Quanquam vix ullum*, &c.

Ve-

(*a*) Dec. VIII. Hecatost. VI

(*b*) Phil. Epist. lib. XXXVI. pag. 255. & l. XXXVII. pag. 265.

V 2

Venuto a morte il dì primo di Novembre 1457. il Doge *Francesco Foscari* dopo 35. anni di Principato, che fu il più lungo di quanti mai cel tenessero, al nostro *Bernardo* fu dato il peso dell'Orazione funebre, il cui principio è questo: *Cum egregia quædam pietatis officia*, &c. Cosa osservabile e non più veduta in Venezia fu, che alla recita di questa Orazione intervenisse il Doge *Pasqual Malipiero*, successor del disonto; la qual particolarità non fu omessa dall'Oratore, come cosa degna, che se ne facesse memoria: *quam bene etiam ad egregium decus* INSOLITAM *antea* REM *fortuna contulit, ut hujus Principis funus tua illustrissime Princeps, majestas honestaret*: così al nuovo Doge, che era presente il *Giustiniano* rivolto, continuando su questo proposito con altre opportune riflessioni.

Di là a due anni eletto Ambasciadore al Re Ferdinando di Napoli, nel suo passaggio per Roma orò avanti al Pontefice Pio II. e la sua Orazione principia: *Cum devotissimi tuæ Sanctitatis filii*, &c. Quella poi al Re Ferdinando, *acta apud Andriam Apuliæ extra mœnia in castris Regiis quinto Kal. Januarias* 1459. comincia: *Posteaquam Dux nosterque Senatus*, &c. Nell'atto poi di congedarsi dallo stesso Re, che fu il dì primo Agosto del 1460. gli recitò un'altra Orazione, che ha questo cominciamento. *Discedimus a te, Serenissime Rex, patriam redituri*, &c.

Non andò molto, dopo il suo ritorno a Venezia, dove fu creato Censore, che a lui insieme con *Paolo Barbo* convenne accettare la legazione di Francia al Re Lodovico XI. al quale si rendette gratissimo, onde nella partenza volle onorarlo la Maestà sua del grado di Cavaliere: il qual beneficio fu riconosciuto dal nostro *Bernardo* con quella insigne Orazione *pro militia*, recitata da lui nella città di Tours, dove era allora la Corte, a'6 di Gennajo del 1461. il cui principio si è questo: *Susceptis a te, gloriosissime Rex, militaris honoris insignibus*, &c.

Essendo poscia in Parigi, quella grande Università insieme col suo Rettore andò a visitarlo solennemente: e a tanto onore egli corrispose sul fatto con un grave Ragionamento, intitolato, *Oratio responsiva ad Universitatem Parisiensem: Accipimus perjucundo, & per quam læto animo*, &c. Dove tra le cose dette da lui, non sono da tacersi le seguenti parole per fregio della nostra nazione: *Vos enim memores latinas literas ab Italis accepisse, Italis etiam designavistis collegium amplum & illustre, cui tu nunc Præses venerabilis Donate pater, de utroque certe nomine, tam Gallico, quam Italico optime meritus*. La suddetta Orazione fu recitata dal *Giustiniano* in Parigi a'XXVII di Gennajo dell'anno 1461.

Poco dopo dovette portarsi a Ro-

Roma col carattere di Ambasciadore al Pontefice Pio II. e si ha l'Orazione recitata in questa occasione da lui innanzi al Sacro Collegio, ed è quella la quale comincia: *Quamquam B. P. confluentibus ad te undique viris illustribus &c.*

Essendo poi morto in Ancona nel 1464. con sommo detrimento del Cristianesimo il suddetto Pontefice, ed essendogli succeduto il Cardinal *Pietro Barbo*, Veneziano di patria, col nome di *Paolo* II. gli fu destinata dalla Repubblica una solenne legazione di X. e non di XIV. (come mi venne detto nel Giornale pag. 369.) amplissimi Senatori, uno de' quali fu il nostro *Bernardo*, e tra questi, dice lo scrittore della sua *Vita* (*a*), egli *principem locum merito obtinebat*, e ciò massimamente per l'amicizia, che avea contratta già molti anni con esso lui. Ma ascoltiamo lo stesso *Bernardo*, che così ne parla nella Orazione a S. B. poi recitata. *Postea vero quam dies impleti, & te Pontificem maximum cunctis suffragiis declaravit Ecclesia: Senatus noster gratulabundus me quoque inter illum præstantissimum florem X. legatorum annumeravit*. Accettò egli l'onorevol carico con singolar contentezza, *nimia cum voluptate*. *Quid ni susciperem splendidissimam legationem, vel ad summum Pontificem vel ad Paulum, qui me semper inter carissimos observantioresque sui nominis filios miro studio humanitatis habuisset?* e poi siegue: *Nonne tu mihi dominus, & ego servus? Tu mihi pater & ego filius? Tu decus meum, columen, præsidium*. Questa gran contentezza gli fu amareggiata da sinistri non preveduti accidenti, che l'obbligarono a rinunziare quel peso, ma con più tristezza deposto, che con allegrezza accettato: *ut longe molestius legationem dimittere cogerer, quam alacrius suscepissem*. Rimasto in patria, non fu lasciato ozioso. Gli fu addossata la dignità di *Avvogadore*, che ha l'obbligo di custodire le pubbliche Leggi: in che si diportò con tal severità, che la condanna di un reo Patrizio, placitato, e convinto, benchè *dignitatis multum Bernardo apud viros bonos pepererit, plurimum tamen invidiæ apud improbos conflavit*: così lo *Stella* sopracitato.

Non passò l'anno, che solo Ambasciadore fu dichiarato allo stesso Pontefice. Allestitosi al viaggio, vi andò per barca nel cuore dell'inverno, ma in faccia a Rimini, da una fiera burrasca sorpreso, perduto quanto aveva, si salvò appunto sopra uno schifo, *ut adactus sim renunciare*, così egli stesso, *suscepto muneri legationis*. Tanta disgrazia nondimeno gli risultò a grande onore, perchè *haud placuit Senatui, quin iterum jam tertio deligor, cunctisque suffragiis, novoque edito exemplo in-*

(*a*) Stella l. c. pag. 17.

*instructum necessariis omnibus prosequi jussit iter incœptum*. Giunto finalmente a Roma, vi recitò al Papa quella Orazione, che tra l'altre sue si legge stampata in data *Romæ apud Sanctum Marcum anno Domini* MCCCCLXXV. (così giusta lo stile di Venezia) III. *Kal. Febr.* e comincia: *Quanquam nihil mihi esse debet antiquius, &c.*

A tanti suoi meriti in un Governo così bene ordinato mancar non potevano le ricompense e gli onori. Nel 1467. fu eletto Capitano di Padova; quindi creato del Consiglio di Dieci; poi Consigliere, e non molto dopo Savio Grande, nel qual gravissimo impiego per venti volte ei sedette.

L'assunzione di *Sisto* IV. al Ponteficato diede novella occasione alla Repubblica di spedirlo in suo Oratore al medesimo, con cui teneva stretta amicizia, sin d'allora che furono insieme allo Studio di Padova; e vi andò con Triadano Gritti, Andrea Lioni, e'l Cavalier Marco Cornaro. Toccò a lui l'impegno dell'Orazione, recitata a' X. Dicembre del 1471. con questo cominciamento: *Si unquam antea, Sanctissime & Beatissime Pater, divinæ providentiæ lumen, &c.* Per questa Orazione volle il Pontefice decorarlo di un Breve molto onorifico, il cui finimento è rimarcabile per le seguenti parole: *Sane nobis visum est invicem statuæ cujusdam aut coronari te hoc nostro locupletissimo testimonio condecorare: ut te & gravissimum & eloquentissimum habeamus oratorem, & priscis illis celebrioribus vel græcis vel latinis merito comparandum. Data Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ* M. CCCC. LXXII. *octavo idus Martii Pontificatus nostri anno* I.

L'ultima fu questa delle sue legazioni, ma non l'ultima delle sue dignità: imperocchè a' XVII. Dicembre del 1474. fu eletto Procuratore di San Marco in luogo di Pier Mocenigo, che per la morte di Niccolò Marcello era stato creato Principe di Venezia, nella cui elezione il *Giustiniano* fu uno de' VI. Correttori Ducali. Chiuse finalmente i suoi giorni, non compiuto ancora dell'età sua l'anno ottantesimo secondo, a' X. di Marzo nel 1489. e con decente pompa fu sotterrato nella Chiesa Patriarcale di Venezia, nel pavimento della Cappella di San Lorenzo Giustiniano, suo Zio paterno, con questa Iscrizione, che egli stesso ordinò nel suo testamento, che scolpita gli fosse in su la sua sepoltura: BERNARDUS JUSTINIANUS, LEONARDI PROCURATORIS FILIUS, BEATI LAURENTII PATRIARCHÆ NEPOS, MILES, ORATOR, ET PROCURATOR: la quale iscrizione in oggi più non si vede, ma bene un'altra, fattavi porre l'anno 1698, da *Girolamo Lorenzo Giustiniano*, in occasione di ristorare e di migliorare la suddetta Cappella, consacrata al cul-

culto del più illuſtre de' ſuoi glorioſi antenati.

Il ſuddetto ſuo Teſtamento, rogato *die 5 Martii.* 1489. *Indictione* VII. *Rivoalti*, negli Atti di Niccolò Roſſi, Piovano della Chieſa di San Geminiano, ne dà a conoſcere l'ultime ſue religioſe diſpoſizioni, e le ſue facoltà, che non eran poche. Vi laſcia molti eſecutori teſtamentarj inſieme con *Lorenzo* ſuo figliuolo ed erede; ma tra eſſi nomina in primo luogo *Domenico q. Pietro Moroſini*, graviſſimo Senatore, e poi Proccuratore di San Marco, di cui ſi ha una dotta opera in foglio, *de bene inſtituta Republica*, da lui cominciata nell'ottanteſimo anno dell'età ſua, e finita avanti il novanteſimo ſecondo, in cui terminò i ſuoi giorni eſſendo venuto a morte nel 1509. a' XXII. di Marzo, giuſta la teſtimonianza di *Lorenzo* ſuo figliuolo, che in fine del Codice atteſta di aver compiuto di ſcriverla a' IV. di Luglio nel 1512.

Tutte le *Orazioni* del noſtro *Bernardo*, che ſi ſon di ſopra accennate, ſi trovano impreſſe unitamente in un rariſſimo volume in *foglio* inſieme con altre coſe di lui, e di *Lionardo* ſuo padre, e con queſto titolo: *Bernardi Juſtiniani Oratoris Clariſſimi Orationes. Ejuſdem nonnullæ Epiſtolæ. Ejuſdem Traductio in Iſocratis libellum ad Nicoclem Regem. Leonardi Juſtiniani Epiſtolæ:* del qual *Lionardo* vedeſi quivi in primo luogo, bènchè non eſpreſſa nel titolo, l'Orazione in morte di *Carlo Zeno*. Il ſuddetto volume ſuole in qualche eſemplare andar dietro alla edizione della Storia Veneziana del noſtro *Bernardo*, fatta da *Bernardino Benalio in Venezia* nel 1492; ma eſſo per aſſai grave motivo è ſtato ſeparato dalla medeſima Storia, e quaſi affatto ſoppreſſo, e però da pochiſſimi in oggi ſe ne ha conoſcenza. In fine vi ſi legge: *Laus omnipotenti Deo. Impreſſum Venetiis per Bernardinum Benalium*, ſenza eſpreſſione di tempo, il quale però, come ſi diſſe, fu l'anno 1492. in cui la detta Storia fu impreſſa.

Quella traduzione del libricciuolo d'*Iſocrate al Re Nicocle* fu ſteſa dal *Giuſtiniano* in età di anni XVIII. in circa; cioè a dire nel tempo che ſtudiava in Padova; ed egli la indirizzò a *Lodovico Gonzaga*, Marcheſe di Mantova, che in quella Univerſità era allora ſuo condiſcepolo, e uno de' ſuoi amici per uniformità di coſtumi, e di ſtudj. Molte ancora delle ſuddette *Orazioni* ſi trovano e da per sè, o in altra raccolta ſtampate, e in quella principalmente fatta dalla celebre Accademia della *Fama* in *Venezia* nel 1558 in 4°. che poſcia fu riſtampata in Parigi per *Pietro Cavellat* 1577. in 16°. ma paſſiamo alle Opere iſtoriche di Bernardo dietro la ſcorta del *Voſſio*.

Voss. l. c.

*Scrisse la Vita di suo Zio Lorenzo Giustiniano, primo Patriarca di Venezia, che morì l'anno* MCCCCLV. *Essa è stampata sì avanti le Opere di esso Lorenzo nella edizione di Basilea, sì ancora appresso il* Surio nelle Vite de' Santi tom. I. il dì VIII. di Gennajo.) La prima edizione di questa *Vita* è quella del 1475. col seguente titolo, tratto da un esemplare, ch'io tengo impresso, tutto in carta pecorina: *Bernardi Justiniani Oratoris in Beati Laurentii Justiniani Patriarchæ Venetiarum Vitam ad Monachos Cartusienses Prohemium incipit. Etsi non dubito, &c.* La *Vita* è divisa in XII. Capi; e in fine vi si legge: *Clarissimi Oratoris Bernardi Justiniani Opusculum de Vita Beati Laurentii Patriarchæ Venetiarum: Impressum Venetiis labore & Industria Jacobi de Rubeis Gallici: Duce Inclyto Petro Mocenico, Sexto Idus Majas.* MCCCCLXXV. *in* 4°. Trovasi ancora nelle edizioni delle Opere del nostro Santo Patriarca fatte in *Venezia*, in *Lione*, ed altrove. Leggesi pure nel Gennajo Bollandiano Tom. I. pag. 551. *Daniello Rosa* l'ha inserita nel suo libro, intitolato: *Summorum Sanctissimorumque Pontificum, Illustrium Virorum, Piorumque Patrum de B. Laurentii Justiniani Venetiarum Patriarchæ Vita, Sanctitate, ac Miraculis testimoniorum centuria. Venetiis apud Sanctum Gryllum & fratres* 1614 *in* 4°. Molte altre ristampe se ne son fatte, e di essa se ne vede impresso anche qualche volgarizzamento.

Voss. l. c. pag. 606.

*Scrisse parimente intorno all'origine della città di Venezia, e ciò, a giudicio del Giovio, elegantemente.)* Il titolo intiero dell'opera è questo. *Bernardi Justiniani, Patritii Veneti, Senatorii Equestrisque Ordinis viri amplissimi, Oratorisque Clarissimi, de Origine urbis Venetiarum rebusque ejus ab ipsa ad quadringentesimum usque annum gestis Historia.* Uscì ella in XV. libri divisa, il terzo anno dopo la morte di lui, cioè a dire nel 1492 dalle stampe di *Venezia* per *Bernardo Benalio* in *foglio*. A *Benedetto Brugnolo*, da Legnago, e a *Giovanni Calfurnio*, da Brescia, professori di umanità, quegli in Venezia, e questi in Padova, raccomandò la revisione, e la correzione di essa, e così ne parla nel suo testamento, senza dimenticarsi il suo *Morosini*, del quale facea gran caso: *Erit autem mihi perquam gratissimum, ut quandocumque videbitur suprascriptis Magnifico Domino* Dominico Mauroceno *suprascripto commissario meo,* & Laurentio Justiniano *suprascripto filio & commissario meo, dent operam, ut Magister* Benedictus Lignacensis, *qui nunc tenet ludum Venetiis, adhibito alio, qui sibi magis placuerit, mihi autem non displiceret* Calphurnius *Patavii Rhetoricam legens, ambo vel separatim procurent, & examinent* quindecim libros *a me compositos, &*

*ad*

*ad ultimam limam redactos, quicquid illis quoquo modo mutandum, aut demendum videatur, mutent & demant; & si illi discreparent, judicet inter eos Magnificus Dominus*, Dominicus Maurocenus, & *emendet, ut ipse judicabit*. Tanto si ricava dalla prefazione del *Brognolo*, diretta a *Lorenzo* figliuolo dell'autore, e da essa si ha parimente essersi lui posto all'impresa di dar l'ultima mano a tal fatica sì per ubbidire al comandamento di *Lorenzo*, sì per soddisfare alla volontà di *Bernardo*, e a' consigli del *Morosini*; e poi segue a dire: *Cæterum præter paucula quædam, quæ vel rudia, vel inchoata relicta fuerant, quibus manum imposuimus extremam, nihil prorsus reperi, quod ut in opere, cujus auctor prius extinctus esset, quam ederetur, non magnopere probandum esse censerem;* continuando poscia il *Brognolo* nelle lodi dell'Opera, sì per riguardo della materia, come per quello della locuzione. Si fece poi una seconda edizione in foglio della medesima Storia in *Venezia* nel 1534. ma che di bellezza cede di molto alla prima. Ne fu rinovata un'altra dal *Vander Aa* nel Tomo V. della prima parte del suo *Tesoro Historiarum Italiæ*. *Lodovico Domenichi* ne fece un volgarizzamento, che fu divulgato in *Venezia* colle stampe di *Bernardino Bindoni* Milanese nel 1545. e poi per quelle di *Piero Dusinello* nel 1608. in 8.

Voss. l. c.

*Oltre a ciò scrisse la Vita di Marco Evangelista, e della traslazione del suo corpo in Venezia.)* A questi due trattati o libri, come si dicono, ha lasciato il *Vossio* di aggiugnerne un'altro intorno all'*Apparizione* del Santo Evangelista, e queste tre operette vanno annesse alla Storia del medesimo autore.

Voss. l. c.

*Anzi riferisce Jacopo da Bergomo nel Supplemento delle Cronache all'anno 1471. che il Giustiniano scrisse anche, e per certo assai elegantemente, la Storia Gotica.)* Lo scopo principale del *Giustiniano* nello scrivere la sua *Storia Veneziana*, essendo stato il dimostrare l'origine della Città di Venezia, fu necessitato a trattare in essa distesamente de' popoli *Goti*, e delle altre barbare nazioni, che allora infestavano l'Italia, e per le quali ebbe, si può dir, nascita, ed incremento questa nobilissima patria, sicuro asilo e rifugio delle città o spaventate o distrutte. Per altro egli è falsissimo, che da lui fosse scritta in volume particolare la *Storia Gotica*, che si è sognato il *Bergamasco* seguitato dal *Vossio*. Molto bene pertanto scrisse lo *Stella* nella *Vita* di lui alla pag. 22. *Quamobrem Venetorum origines, & res gestas, quas accurate, cogitateque libris quindecim scripserat, quibus non tantum res Venetæ, sed etiam* GOTHO-

THORUM, LANGOBARDORUM, SARACENORUMQUE *bella, & incursiones summa fide & diligentia, gravissimoque stylo continentur, quantum potuit ab hominum oblivione & silentio redimere conabatur. Quæ nec erant nostris satis antea nota, & erant cognitione dignissima, quæque jacerent in tenebris, nisi litterarum lumen accenderet.*

Del rimanente ci dilungheremmo troppo dal nostro proposito, se volessimo riferire solamente il catalogo degli Scrittori, appresso i quali s'incontrano elogj giustamente dati a questo amplissimo Senatore. Basterà ristringerci a due soli, che han recato giudizio del merito di lui: l'uno è *Paolo Cortesi* nel suo *Dialogo* pag. 54. Bernardus *autem* Justinianus, *Leonardi Oratoris Filius, qui nuper est mortuus, natura fuit singularis ad dicendum, & negligentiam latini sermonis tegebat actionis dignitate. Hujus sunt Orationes. Illa Romæ habita, ut in affluenti & copioso genere laudabilis*; e *Raffaello Regio*, pubblico Professore di Eloquenza in Padova, dedicando allo stesso *Veneti Senatus Principi eloquentissimo* il suo Panegirico sopra la *Rettorica* (*in Eloquentiam*) recitato da lui nella sua lettura l'anno 1483. dice fra le altre cose, che non potendo di vantaggio resistere alle istanze di molti, perchè si risolvesse di pubblicarla, e non volendo lasciarla uscire senza un qualche fortissimo appoggio, *cui potius eam, quam tibi unico studiorum specimini inscriberem, invenire potui neminem, neque enim quisquam eloquentiæ laudationem, vel melius tutaretur, vel libentius perlegeret, quam qui & habetur, & est eloquentissimus &c.*

* * * * *

*Giorn.* Tom. XIX. *pag.* 378.

## LXXIV. AMBROGIO CORANO.

### Voss. l. c. pag. 606.

AMBROGIO CORANO, detto da altri CORIOLANO.) Il Casato di questo letterato fu de' MASSARI: e la patria è CORA, città antica del Lazio ne' Volsci, dalla quale egli fu detto CORANO, nome non bene da lui nè da altri in quello di CORIOLANO cangiato. Che tale fosse di lui, e la famiglia e la patria, se ne può vedere il riscontro nella *Cronica* dell' Ordine Agostiniano di Monsignor *Giuseppe Panfilo* pag. 90. nella Dissertazione Istorica del P. *Domenico Antonio Gandolfi* pag. 56. e nel libro II. della *Regia de' Volsci* dell' Abate *Antonio Ricchi*, cittadino del medesimo luogo pag. 353. e 375.

### Voss. l. c.

*Prior generale dell' Ordine Domenicano.*) Il *Vossio* è stato in questa parte seguitato da (*a*) *Auberto Mi-*

(*a*) De scriptor. Eccles. in Auctario pag. 11.

*Mireo*; e dopo loro il P. *Ambrogio Altamura* Domenicano non si è fatto scrupolo di registrare (*a*) questo Religioso fra gli altri Scrittori della sua Religione. Ma tutti costoro si sono altamente ingannati, mentre il suddetto *Ambrogio* non fu mai *Prior generale* dell' Ordine *Domenicano*, ma bene dell' Ordine *Agostiniano*, siccome, oltre a' tre Scrittori sopramentovati, ne fanno fede il P. *Jacopo Filippo da Bergamo* del medesimo Ordine nel XV. libro del suo *Supplemento delle Cronache* pag. 409. il P. *Possevino* nell' *Apparato Sacro* Tomo I. pag. 72. il P. *Echard* nella Biblioteca degli Scrittori Domenicani pag. 807. e così molti altri. Nel Capitolo generale tenuto in Roma da' PP. Agostiniani l' anno 1477. secondo il *Panfilo*, e secondo lo stesso *Ambrogio* nella festa della Pentecoste, e non secondo il *Gandolfi*, nel 1478. il primo di Giugno, fu eletto al supremo governo dell' Ordine, che egli resse fino al 1485. da cui ne fu deposto pochi mesi prima della sua morte. Ma sarà ben fatto l' esaminare donde gli adivenisse questa disgrazia.

Era qualche tempo, che verteva gran contrasto tra i PP. *Agostiniani*, e i *Canonici Lateranesi* intorno al loro istitutore Sant' *Agostino*. Il P. *Ambrogio* scrisse a tale oggetto un libro intitolato. *Defensorium Ordinis ejusdem scilicet Ordinis fratrum Eremitarum S. Augustini responsivum ad maledicta Canonicorum assertorum regularium Congregationis Frisionariæ*, stampato probabilmente in *Roma* verso il 1481. in foglio, e da lui dedicato al sommo Pontefice Sisto IV. Gli avversarj, che gli si opposero, furono *Domenico de' Franchi* Trivigiano, ed *Eusebio Corrado* Milanese; quegli con la sua *Defensio Canonicorum Regularium adversus Eremitas*, e questi col suo *Responsale adversus Ambrosium Coriolanum*, a' quali si aggiunse il celebre *Celso Maffei* con la sua *Apologia pro Ordine Canonico adversus libros Ambrosii de Chora Eremitani, asserentis Eremitanos fuisse a D. P. Augustino institutos*, la quale in progresso fu stampata in *Brescia* per *Bernardino de' Misinti* 1502. in foglio. Stando in questo termine le cose, Innocenzo VIII. succeduto a Sisto IV. ordinò, che il *Corano* fosse messo prigione in Castel Santangelo, ma il perchè non si sa chiaramente. Il Panvini nelle *Addizioni* al *Platina*, nella *Vita di Papa Innocenzio VIII.* dice, che lo facesse metter prigione per vecchi rancori *ob veteres simultates*, e il *Ciacconio* spiega di questi vecchi rancori la causa; *dixisse ferebatur Innocentium VIII. in tenebris fuisse natum, & in tenebris vivere, & in tenebris moriturum*. A queste dicerie, essendo uscite dalla bocca, e dalla penna

(*a*) Biblioth. Dom. Centur. III. pag. 209.

na de' suoi malevoli, non trovarono chi piena fede prestasse; è bensì opinione d'altri, che la disgrazia del P. *Ambrogio* nascesse da un *Decreto* di *Sisto* IV. promulgato nel 1481. che imponeva silenzio alle due parti, e agli scritti, co' quali vicendevolmente si laceravano, e che in onta al *Decreto Pontificio*, egli pubblicasse il suo *Defensorium Ordinis*, di che sdegnato *Innocenzio VIII.* successore di *Sisto*, *eundem Coriolanum a jurgiis & contumeliis, necdum abstinentem carceri mancipavit*, così *Abramo Bzovio* (*a*) sotto l'anno 1484. aggiugnendosi alla condanna di lui anche la proibizione, e l'incendio del libro; ma di questa asserzione non sussiste il fondamento, perchè il libro fu scritto nel 1477. e pubblicato nel 1481. e il Decreto è in data dell'anno 1484. onde non può esser vero, che il Generale *Ambrogio* avesse contravvenuto al *Decreto* emanato gran tempo dopo la comparsa del libro. Altro motivo se ne adduce dal P. F. *Luigi Torelli* Agostiniano nel Tomo VII. de' suoi *Secoli Agostiniani* pag. 343. Messo dunque prigione in Castel Sant' Angelo, e tenutovi per un mese, *deinde Monasterio pro carcere assignato dimissus*, scrive il P. *Gandolfi* già mentovato, *ac a spe honoris, quo dignus erat, deturbatus, dolore consumptus, non post multos dies, eodem anno* XVII. Maii animam Creatori reddidit.

(*a*) Annal. Eccl. Tom. XVIII.

## Voss. l. c.

*Tra le varie opere da lui scritte v'ha quella* de Vita & laudibus B. Augustini, *e l'altra* de Viris illustribus Ordinis S. Augustini.) L'una e l'altra trovasi insieme con le altre cose già prima stampate in un grosso volume in foglio: *Romæ per Georgium Herolt de Bamberga* 1481. con questo titolo riferito dal Gandolfi pag. 58. *Commentarius super Regulam S. P. Augustini. Commendatio ejusdem Regulæ. De vita & laudibus S. ejusdem Patris, ac Orationes tres in ipsius encomium. Defensorium Ordinis, seu Apologia contra Eusebium Tarvisinum, & Eusebium Mediolanensem Congregationis Frisonariæ Canonicos. Chronica Ordinis, ubi de Viris illustribus sanctitate, & doctrina ac de Generalibus, necnon de Privilegiis*. Se ne fece poi un'altra edizione. *Argentinæ, impensis Martini Schott* 1490 *in fol.*

## Voss. l. c.

*Scrisse innoltre la vita della B. Cristina da Spoleti.*) morta l'anno 1458. sotto il giorno 14. di Febbrajo, mentovata da' PP. *Gesuiti d'Anversa* (*b*). Di questa *Vita* scritta dal *Coriolano* egli stesso fa ricordanza nella sua *Cronica* per fede di *Alfonso di Herrera*, con queste parole: *Christina, de Vice-Comitibus, nostris temporibus obiit Spoleti; cum innumeris miraculis*, cujus

(*b*) Acta Sanctor. Febr. pag. 799.

*cujus vita, & sanctitas, sicut in* Vita, *quam de ipsa edidimus, constat, stupenda fuit.* L'Opera non si trova stampata, come neppur la seguente.

Voss. l. c.

*De laudibus urbis Romæ.*) Sono anche inedite molte altre Opere del *Corano* di argomento teologico, e filosofico, delle quali può vedersi il catalogo appresso gli Autori citati.

*Ambrosii Coriolani, seu de Chora Generalis Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini Chronicon sui Ordinis.* Codice cartaceo in foglio scritto nel secolo XV. Si conserva in Ratisbona nella Badia Emmerammense de' PP. Benedettini, riferito dal P. *Bernardo Pez* nella *Dissertazione* Isagogica al primo Tomo del suo *Thesaurus Anecdotorum num.* LXV. *pag.* XL. Stava ella parimente presso il citato *Herrera* (*a*). Questa *Cronica* doveva esser diversa, e più copiosa di quella, che si trova inserita nel suo *Defensorium Ordinis.*

❋ ❋ ❋ ❋ ❋ ❋

*Giorn.* Tom. XIX *pag.* 380.

## LXXV.
## GIANMATTIA TIBERINO.

Vols. l. c. pag. 606.

GIANMATTIA TIBERINO, *dottore di filosofia e medicina.*) Era nativo di CHIARI, terra nobile del Bresciano, e assai popolata, il che si ricava da una lettera di *Giovanni Inderbachio* Vescovo allora di Trento a *Raffaello Zovenzonio* da Trieste, poeta laureato, in data del mese di Aprile 1475. e riferita dal P. fra *Benedetto Bonelli* da *Cavalese* Trentino, nella sua *Dissertazione Apologetica* sul martirio del B. Simone da Trento ucciso dagli Ebrei in detto anno (*b*) *Facti seriem quo ordine hoc facimus a perfidis Judæis patratum sit*, Joannes Matthias *physicus noster* CLARENSIS, *admodum claro, atque eleganti stylo nuper a suis patriotis &c. rogatus &c.* Tutti però gli autori si accordano in asserire, che l' insigne città di BRESCIA, nel cui territorio sta situata la detta terra di CHIARI, sia stata la patria di questo scrittore, il quale però non è stato nominato tra gli altri letterati Bresciani nè dal *Rossi*, nè dal *Cozzandi*. Nella parte seconda degli Atti di San Simone da Trento, che i Padri Bollandisti hanno raccolta da una relazione anonima, ma però autentica della canonizzazione di questo santo fanciullo, e l'hanno inserita nel III. Tomo di Marzo pag. 494. si leggono le seguenti parole: *Prætor autem*, parlasi del Podestà di Trento, per cui si faceva il processo del martirio dato dalla Giudaica perfidia a quell'

(*a*) Alphab. Augustin.

(*b*) In Trento per Giamb. Parone 1747. in 4. pag. 13.

quell' innocente, *quo maturius in re tanta procederetur, convocari jussit Archangelum Balduinum medicum Tridentinum*: Joannem Matthiam Tiberinum, BRIXIANUM, *poetica & oratoria facultate non minus quam medicinæ peritia illustrem, & Christophorum de Fatis de Terlaco, chirurgum celeberrimum; ut inspecto diligenter cadavere, & vulneribus trucidati, jurati edicerent quid sibi de eo facto videretur*. Questi tre medesimi testimonj si trovano espressi nel libretto del martirio del B. *Simone*, scritto in terza rima da *Giorgio Summaripa*, gentiluomo Veronese, vivente nel medesimo tempo, e che lo fece stampare in Trivigi, cinque anni dopo il suddetto martirio, cioè a dire nel 1480. I versi, ne' quali si parla anche del *Tiberino*, sono nella prima Parte, o sia nel primo Capo, e dicon così:

*Subito avuta questa intelligenza*
*Chiamar si fece Archanzolo Baldino*
*Cum dui compagni in simile scienza*
*Medici eletti: un cittadin trentino*
*Cristoforo terlaco nuncupato*
*El terzo* Zuan Mathia de Thiberino.
*Che andassero a veder per ogni lato*
*Se symonetto infante di ferita*
*E morto: o pur summerso nel fossato ec.*

Probabilmente trovavasi allora in Trento il medico Tiberino, per esservi stato condotto da *Giovanni Sala*, Gentiluomo *Bresciano*, che quivi esercitava l'ufficio di Podestà, come dagli Atti suddetti raccogliesi: *His mandatis instructi pater materque afflictissimi palatium adeunt, Prætorem conveniunt, qui tunc erat* Joannes della Sale *legum doctor, & nobilis civis Brixianus*; di cui pure il *Summaripa* ne' seguenti versi ragiona:

*Mediante il degno exame: e gran governo*
*De* Zuan de Sali *: cittadin Bresciano*
*Justo prætor: e ben Dottor moderno, ec.*

*L'anno 1475. descrisse in Trento il martirio dell' innocentissimo fanciullo Simone, da' Giudei barbaramente trucidato. Si ha appresso il Surio il dì* XXIV. *Marzo.*) E nel Marzo Bollandiano Tomo III. pag. 495. L'Autore indirizza l'opuscolo al Senato e popolo Bresciano, in data di Trento li 5 Aprile 1475. Nella Libreria de' nostri PP. Serviti, copiosa di ottimi, e curiosi Trattati, si conserva la Narrazione del martirio suddetto, col titolo che segue: *Passio B. Simonis pueri Tridentini a perfidis Judæis nuper occisi, quam* Joannes Mathias Tiberinus, *liberalium artium, & medicinæ Doctor ad Rectores & cives Brixienses succincte scripsit* MANTUE: *in* 4°. senza nome di stampatore. La stampa è probabilmente dell'anno sud-

suddetto. In fine vi è un' ottastico, ove si descrive un miracolo del fanciullo martirizzato, e visi promette il racconto de' gastighi dati a' colpevoli, e di altri miracoli operati dal Santo, sopra il quale furono composti Poemetti latini da *Ubertino Pusculo*, da *Giovanni Calfurnio*, e da altri Poeti coetanei.

*Gio. Paolo Roedero* in un catalogo de' libri, stampati in *Norimberga* dentro il secolo XV. il quale uscì *typis Arnoldianis* nel 1742. in 4°. si reca il titolo della suddetta opera del *Tiberino* ivi stampata per *Frid. Creusner* in foglio insieme con le supposte Epistole del Filosofo *Diogene*, tradotte da Francesco Aretino, e con l'Orazione *de Calumnia* di Luciano. Il libro del *Tiberino* in questa edizione tiene il seguente titolo: *Joannis Matthiæ Tuberini* (così) *liberalium Artium & Medicinæ Doctoris. ad magnificos rectores, senatum, populumque Brixianum relatio* de Judæorum quorundam malitia in puerum christianum facta.

Giorn. Tom. XIX. *pag.* 383.

## LXXVI.
## OTTAVIANO de' MARTINI.

Voss. l. c. pag. 607.

OTTAVIANO *de'* MARTINI *da* SESSA.) O sia da SINUESSA città vescovile nella Campagna del regno di Napoli. Questi in Roma fu Avvocato concistoriale, e di lui parlano *Carlo Cartari* (*a*) e *Niccolò Toppi* (*b*).

*Egli in una Orazione, recitata in presenza di Sisto IV. Pontefice nel Sacro Concistoro, ristrinse la Vita di San Bonaventura Cardinale e Vescovo Albanense.*) La recitò in occasione della canonizzazione del Santo, come Avvocato del sacro Palagio Apostolico: *ubi non ego modo, qui in actione causarum forensium nostri sæculi stylo versor, verum & alium quamlibet exercitatum, ac denique consummatum oratorem expavere quidem posse credendum sit:* così egli nell'esordio di essa. Essa vi si trova stampata nel libro intitolato, *Historia Serafica*, ec. raccolta dal P. F. Enrico Sedulio .... *Antverpiæ sumptibus hæredum Martini Nutii* 1613. *in foglio* pag. 247. Sta anche nel Tomo II. degli Opuscoli di San Bonaventura appresso il *Surio* Tomo

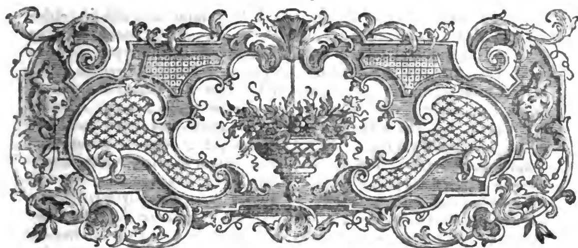
(*a*) Syllab. Advocat. sacr. Consistor. pag. 56.

(*b*) Biblioth. Napol. pag. 231.

Tomo IV. a 13 di Luglio, e nel Tomo III. di Luglio degli Atti de' Santi de' PP. Bollandiani pag. 824. a' 14. dello steſſo meſe. *Pietro Galeſini*, Protonotario Apoſtolico, nella Vita del Santo cap. 9. num. 89. loda la ſuddetta Orazione: *cauſam Octavianus Sinueſſanus, ſacri Palatii Apoſtolici advocatus diſertiſſimus, egit ornatiſſima oratione, & rerum lucubrationumque cumulatiſſima, quarum prædicatione, ille jure ac vere celebrari potuit. Jacopo Volterrano* (a) che ne intervenne alla recita, laſciò ſcritto nel ſuo *Diario Romano* le parole ſeguenti. *Die Mercurii poſt feſta Paſchalia, qui fuit decimus ejuſdem menſis (Aprilis) vocati ſunt Patres in publicum Senatum, qui coactus fuit in anteriori majori aula Pontificia. Relatum eſt in eo de morum, & vitæ ſanctimonia viri & patris beatiſſimi Bonaventuræ, quem inter Sanctorum coetum plures Reges, Nationes, & Populi referendum eſſe ſummis precibus a Pontifice, & Sacro Patrum Senatu efflagitabant. Orationem vero habuit de ea re clariſſimus Jureconſultus & Senatorius Advocatus* Octavianus: *quæ etſi propter ſtrepitum frequentiſſimi Senatus audiri vix potuit, mirifice tamen commendata fuit ab iis, qui illum audierunt.*



(a) Murat. Script. Rerum Italic. Tom XXIII. col. 168.



# DISSERTAZIONE
## DUODECIMA.

*Giorn.* Tom. XX. *pag.* 102.

## LXXVII.
## MATTIA PALMIERI.

Voss. lib. III. pag. 607.

MATTIA PALMIERI, PISANO.) Fu di nobilissima famiglia, che tuttavia decorosamente in *Pisa* sua patria sussiste. Sostenne in Roma il grado di Abbreviatore, e di Segretario Apostolico, e quivi venne a morte in età di LX anni a' XIX di Settembre nell'anno MCCCCLXXXIII. Quivi fu sepolto nella Basilica di Santa Maria Maggiore con questo epitafio, riferito da *Fioravante Martinelli* nella *Roma sacra* pag. 228. della seconda edizione:



MATTHIAE. PALMERIO. PISANO
ABBREVIATORI
ET. SECRETARIO. APOSTOLICO
QVI. ELOQVENTIA
ERVDITIONE. GRAECA
LATINAQVE. CLARVIT
ET. VITAE
PROBITATE. INNOCENTIA
FRUGALITATEQVE. PRAESTITIT
VIX. AN. LX.
SILVESTER. FRATER. POS.
ARISTEAM. NONNVLLAQVE. ALIA
E. GRAECO IN. LATINVM. OPERA
TRANSTVLIT. IN. ROMANA. LINGVA
MVLTA. COMPILAVIT. DEMVM

DE. BELLO. ITALICO. SCRIPSIT
MIGRAVIT. AD. SVPEROS
DIE. XIX
SEPTEMBRIS. MCCCCLXXXIII.

Si accorda appuntino coll'epitafio la narrazione, che di queste esequie del *Palmieri* vien fatta da *Jacopo Volterrano* (a) il quale ne accompagnò la bara fino al luogo della sepoltura: *Pridie ejus diei elatum est funus* Matthæi Palmerii, Pisani, *Secretarii Apostolici, e numero nostro senario, viri probi & integri, Latine & Græcæ erudito. Prosequuti sumus in habitu usque ad majoris Ædem Virginis, ubi & condi voluit. Mortuus est die* XXI. *Septembris*.

## Voss. l. c.

*Continuò fino al* 1481. *le giunte fatte da Matteo Palmieri, Fiorentino, alla Cronaca di Prospero fino all'anno* 1449.) Altrove abbiamo già dimostrato, che l' opere del *Palmieri* Fiorentino non è, come ha pensato il *Vossio*, una *continuazione*, ovvero una *Giunta* alla *Cronaca* di *Prospero*: ma un' opera cronologica di pianta, dalla creazione del mondo fino all' anno di Cristo 1449. inclusivamente. Dall'anno seguente 1450 fino a tutto il 1481. il *Palmieri Pisano* ha condotta la sua continuazione, la quale fu impressa la prima volta dietro la seconda edizione della Cronaca del *Fiorentino*, fatta, come abbiam già detto, in *Venezia* per *Erardo Ratdolt* Augustano nel 1483 in 4o. dove dopo le ultime parole del *Fiorentino* seguono queste: *Hactenus Matthæi Palmerii Florentini. Sequitur Matthæi Palmerii Pisani opuscula de temporibus suis*. A questa edizione succedettero quelle di *Parigi* per *Arrigo Stefano* il vecchio nel 1518. non rammemorate nè dall' *Almeloveenio*, nè dal *Maittaire*, i due per altro accuratissimi compilatori de' libri stampati dagli *Stefani*; e le altre di *Basilea* al luogo stesso accennate, con le giunte di autore anonimo dell'anno 1482. fino a tutto il 1512. *Giovanni Mollero* nella sua *Homonymoscopia* pagg. 709. e 710 attenendosi a ciò che ne ha scritto Monsig. *Ciampini* nella Parte II. della Dissertazione *de statu Abbreviatorum de Parco majori*, dice, che il *Gesnero* confonde il *Palmieri Fiorentino*, autore della *Cronaca*, col *Palmieri Pisano*, autore della *Continuazione*: ma convien credere, che il *Ciampini* non abbia molto accuratamente considerato ciò che ne dice il *Gesnero* nella Biblioteca, ove parla del primo *Palmieri*: poichè quivi chiaramente l'uno dall'altro e' distingue.

## Voss. l. c.

*Tradusse anche la Storia di Aristèa de'* LXXII *Interpreti*.) Della sincerità delle famose Storie di *Aristèa* intorno a' LXXII Interpreti del vecchio Testamento, a' dì no-

(a) Diar. Rom. col. 189.

nostri ci è stata gran quistione fra gli eruditi, il *Petavio*, l'*Usserio*, il P. *Petitdidier*, l' *Odio*, ed altri, a' quali puossi aggiungere *Antonio Van-Dale*. Il *Fabricio* ne parla lungamente nel III. libro della *Biblioteca greca* pag. 317 e segg. dove registra varie edizioni della versione latina, che ne fece prima d'ogni altro il nostro *Palmieri*, da lui creduto *Vicentino*, laddove questi fu certamente, come abbiam detto, *Pisano:* lo stesso errore vien commesso dal Gaddi nel Tomo II. *de Scriptoribus pag.* 189. e non meno di costoro si è ingannato il *Poccianti*, che nel *Catalogo degli Scrittori Fiorentini* pag. 125. registra questa versione fra le Opere di *Matteo Palmieri* Fiorentino. Che il traduttore della Storia di *Aristèa* (detto da *Desiderio Eraldo* a c. 92. dell'*Apologetico* di *Tertulliano*, *Pseudoaristea*, e così pure da *Gaspare Barthio* in una lettera a *Cristiano Daumio*) sia stato il *Palmieri Pisano*, apparisce manifestamente dalla prima edizione da lui stesso dedicata al Sommo Pontefice *Paolo* II. la quale sta inserita al principio della *Bibbia Latina* stampata in *Roma*, assistita da *Giovanni Andrea* Vescovo di Aleria nel 1471. Tomi II. in *foglio* appresso *Corrado Sweyneim*, e *Arnoldo Pannartz* in Casa Massimi, e dietro alla dedicatoria del Vescovo al Papa, e all' Indice de' libri sacri comincia così: *Paulo II. Veneto Summo Pontifici Matthias Palmerius felicitatem;* e alla dedicatoria succede: *Aristeas ad Philocratem fratrem per Matthiam Palmerium* PISANUM *e graeco in latinum conversus*. In fine del Tomo II. di detta *Bibbia* rarissima sono questi versi.

„ Aspicis illustris lector qui-
„ cumque libellos,
„ Si cupis artificum nomina
„ nosse, lege.
„ Aspera videbis cognomina
„ Teutona, forsan
„ Mitiget ars Musis inscia
„ verba virum.
„ Conradus Svveynheim, Ar-
„ noldus Pannartzque ma-
„ gistri
„ Romae impresserunt talia
„ multa simul
„ Petrus cum fratre Francisco,
„ Maximus ambo,
„ Huic operi aptatam con-
„ tribuere manum.

Trovasi innoltre la suddetta versione anche nella *Bibbia latina* stampata in *Norimberga* per *Antonio Koburg* 1475. in *foglio*, e anche in *Basilea* per *Giovanni Bebelio* nel 1536. in 8°. *Arrigo Stefano* il vecchio ristampolla in *Parigi* l'anno 1511. *in* 4°. insieme con altre opere teologiche, espresse così nel titolo: *Contenta in hoc opusculo: Vetus editio Ecclesiastae: Olympiodorus in Ecclesiasten inserta nova tralatione, interprete Zenobio Acciajolo Florentino. Aristeas de* LXXII. *legis Hebraicae interpretatione, interprete Matthia Palmerio* VINCENTINO: dalla quale autorità prese non solo il *Fabricio* tutto il fondamento di assegnare

al nostro *Palmieri* la Città di *Vicenza* per patria, ma anche *Bernardo Moneta*, versatissimo per altro nella Storia letteraria. Egli nelle sue *Note* al *Baillet* (*a*), correggendo a ragione lo stesso, che avealo asserito *Fiorentino*, commette poi un'altro sbaglio, dicendolo *Vicentino*, e di un solo ne ha fatti due, l'uno da *Vicenza*, e l'altro da *Pisa*: ma di questa falsa opinione lo convincono appieno le testimonianze, che abbiam prodotte sì della dedicazione al Papa, sì della Iscrizione sepolcrale, sì degli altri citati Autori, alle quali aggiungeremo, che nella Biblioteca *Regia* (*b*) il Codice segnato num. 909. è intitolato: *Aristeas de interpretatione* LXX. *Interpretum lat. per Matthiam Palmerium* PISANUM. Nella Libreria del Collegio Cajo-Convilense di *Cantorbery* (*c*) si trova al *num.* 44. il suddetto Aristea col titolo: *de* LXXII. *Interpretibus sacræ Bibliæ latinæ per Matthiam Palmerium* PISANUM, *cum ejusdem Præfatione*; e così finalmente nella *Vaticana* al Codice 3899.

Nell'Epitafio del nostro *Palmieri*, riferito di sopra, leggesi aver lui traslatate oltre ad *Aristea*, altre opere di greco in latino; ed una di queste si è la seguente, riportata dal P. *Labbe* (*d*) tra i Codici della *Regia* al *num.* 1839. con questo titolo: *Aristotelis Metheorologica lat. per Matthiam Palmierium*. Vi ha pure nella *Vaticana* la versione del *lib.* VI. *di Erodoto* Cod. 1798. fatta dallo stesso *Palmieri*, e nella Libreria Reale di Torino il Codice membranaceo DCLXXXI. in foglio contiene pure l'*Erodoto* tradotto dallo stesso *Palmieri*, e indiritto da lui al Cardinale Prospero Colonna. Veggasi il Catalogo impresso Tom. II. pag. 172.

Quanto poi alla Storia *de bello Italico* enunciata nello stesso Epitafio, non sapremmo dirne altro di vantaggio: se pur ella non è forse la stessa cosa, che l'opuscolo *de temporibus suis*, ove principalmente egli tratta delle guerre d'Italia a' tempi suoi succedute.

* * * * *

*Giorn.* Tom. XX. *pag.* 109.

## LXXVIII.
## GIOVANNI GIOVIANO PONTANO.

Voss. l. c. pag. 607

GIOVANNI GIOVIO PONTANO.) Non GIOVIO, come vuole il *Vossio*, e nè meno GIOVINIANO, come scrive il *Giacobilli* (*e*), ma GIOVIANO, il che fu avvertito dal *Sandio* (*f*) è stato il nome, che s'impose il celebre GIOVANNI PONTANO, entrando nell'Acca-

(*a*) Jugemens des Sçavans num. 803.
(*b*) Labb. N. B. Mss. Libb. pag. 282.
(*c*) Catal. Mss. Angl. T. I. P. III. pag. 122.
(*d*) l. c. pag. 299.
(*e*) Biblioth. Umbr. pag. 166.
(*f*) Not. in Voss. pag. 421.

cademia *Napoletana* del *Panormita*, nella quale, non meno che nelle *Romane* di *Pomponio Leto*, ciascuno si mutava il nome, o in altro antico lo trasformava. *Pier Summonte*, cui è tenuto il pubblico della edizione di quasi tutte le opere del *Pontano*, scrive in una lettera (*a*) a *Francesco Puderico*, patrizio e letterato Napoletano, che ad istanza dell'amico suo *Sannazaro* avea preso a compilare la Vita, e che quantoprima l'avrebbe data alla luce: *Quoniam vero hoc onere levatus sum* (cioè della suddetta edizione) *assiduis etiam* Actii Synceri *me subtraham calcaribus*, *ut* PONTANI VITAM, *quam ille tamdiu efflagitat*, *quamprimum emittam*. Il dottissimo *Bernardo di Cristoforo*, anch'esso Napoletano, avea scritta con sommo studio, e lodevol fatica un'opera intitolata: *Academia Pontani*, *sive Vitæ illustrium virorum*, *qui cum* Jo. Joviano Pontano *Neapoli floruere*. In questa egli aveva distesi gli elogi istorici, non solamente del *Panormita*: *qui primus Neapoli conventum litteratorum instituit*, ma ancora del *Pontano*, *ex quo nomen Academia desumpsit*, e degli altri letterati, che in essa Accademia fiorirono: siccome il Dottor *Giacinto di Cristoforo*, chiarissimo Giurisconsulto e Filosofo nella sua patria, e figliuolo del suddetto *Bernardo*, ne rende testimonianza nella prefazione del suo libro, *de constructione æquationum* (*b*), da' Matematici assai stimate. Se o fosse uscita alla stampa la Vita del *Pontano*, scritta dall'amico *Summonte*, o non fosse andata a male con deplorabil perdita l'opera del sopralodato *Bernardo*, involatagli senza sapersi da chi, lo stesso giorno della sua morte, molte notabili particolarità della vita del *Pontano*, che non meno che gran Letterato, fu gran Ministro, se ne saprebbono in oggi, le quali o s'ignorano affatto, o non si sanno, fuorchè scarsamente, e in confuso. Certo la perdita di tal' Opera è deplorabile; ma essendo impossibile, che presso il dottissimo figliuolo non ne sia restata memoria ne' primi abbozzi, egli è molto capace a ristorare di sì gran danno la Repubblica letteraria col farne il lavoro da capo.

## Voss. l. c.

*Nato in* CERETO *nell'Umbria*.) Il *Varchi* nell'*Ercolano* (*c*) parlando della lingua latina dice, che tra gli altri " a cui, ella molto ,, debbe, fu principalmente M. ,, Giovanni Pontano da SPELLE, ,, benchè per l'esser egli stato ,, gran tempo a' servigi de' Re di ,, Aragona, sia creduto NAPO- ,, LETANO ", e di fatto egli vien detto *Pontanus* NOSTER da *Gianfrancesco Lombardo*, Napoletano,

(*a*) Pontani Oper. Pars III. pag. 300. edit. Aldin. 1519. in 4.

(*b*) Neap. 1700. in 4.

(*c*) Firenze per i Giunti 1570. in 4.

tano, nelle note al cap. III. *de Balneis Puteolanis;* ma con buona pace del Varchi, uomo per altro di autorità e di dottrina, il Pontano nacque in CERRETO; il che pure asserifcono quanti hanno fcritto della patria di lui, fra i quali il *Giovio* negli *Elogj*, il *Giacobilli* nella *Biblioteca dell' Umbria*, *Baronio Vincenti* nella *Storia di Cerreto*, *Durante Dorio* nella *Storia* della famiglia *Trinci*, *Marco Guazzo* nella *Cronaca*, *Giammatteo Tofcano* nel *Peplo d' Italia*, e così molti altri. Nacque egli adunque in CERRETO l'anno 1426. del *mefe* di *Dicembre*, effendo folito ogn'anno celebrare in un giardino deliziofiffimo, che aveva in Napoli, in tal mefe il giorno fuo natalizio, come riferifce *Aleffandro d'Aleffandro* lib. I. cap. I. *Dierum Genialium*, dove è chiamato da lui *Vir memoria quidem noftra omnibus bonis artibus, atque omni doctrina præditus*. CERRETO, fua patria, è una nobil terra, fituata fotto la Diocefi di Spoleti nella fommità d'un Monte verfo l'eftreme parti dell' Umbria tra i due fiumi Nera, e Veggia. Può effere, che la famiglia di lui fia ftata cognominata *Pontana* dall' aver tratto l' origine dalla Rocca di *Ponte*, vicina a Cerretto, e fabbricata da' popoli Cerretani ful fiume Nera. In effa famiglia fiorirono molti uomini infigni, e tra quefti nella Giurifprudenza fi fegnalarono nello fteffo fecolo, in cui viffe *Gioviano*, *Lodovico Pontano*, che morì al Concilio di Bafilea nel 1439. e *Ottavio*, *od Ottaviano Pontano*, che andò Nunzio in Bafilea a' tempi di Pio II. e morì nel 1460. in tempo che tornando a Roma, correa voce, che dal Pontefice gli foffe deftinato il Cappello di Cardinale.

## Voff. l. c.

*Uccifogli il padre da' cittadini di contraria fazione, trasferiffi a Napoli, giovane, e povero di fortune.)* Suo padre fu *Jacopo Pontano*, e fua madre fi nomò *Criftina*, come fi ricava da' verfi, che egli fece (*a*) fopra la loro morte. La fua andata a Napoli fu in tempo, che vi regnava Alfonfo I. d'Aragona, la fama delle cui virtù lo moffe principalmente a trasferirfi alla Corte di lui, dove in breve lo rendette caro sì ad effo Re, che al *Panormita*, Segretario Regio, il fuo fingolar talento e fapere.

## Voff. l. c.

*Cominciò ad aver nome fra' letterati nel* 1460.) Una in fatti delle prime cofe, che di lui fi veggono pubblicate nella raccolta delle fue Opere, fi è una lettera (*b*) fcritta di Napoli il primo dì Gennajo nell'anno fuddetto, a Pierfalvatore Vàlla, ed a Giovan-

(*a*) Tumulor. lib. II. pag. 3e8. & 1349. Tom. IV. Oper. edit. Bafil. 1556. in 8.

(*b*) Tom. III. Oper. pag. 292. edit. Aldina.

vanni Ferrarj, nella quale, essendone richiesto da loro, dà il giudicio suo sopra la versione latina di *Erodoto* fatta da Lorenzo Valla, *quem & vivum* dic'egli, *amavi, & mortuum etiam lacbrimis sum prosecutus*.

Voss. l. c.

*E quivi* (cioè in Napoli) *fu gratissimo ad Antonio Panormita, Presidente della Regia Camera; nel quale impiego esso gli succedette, dopo la morte di lui, amato, e favorito dal Re Ferdinando.*) Dal Re Ferdinando I. fu anche dichiarato Cittadino (*a*) Napoletano, e Luogotenente del gran Camerlingo. Questo Principe nel 1463. tenealo appresso di sè (*b*) per Consigliere, Segretario, e Commissario del campo; e due anni prima, cioè nel 1461. aveagli dato in moglie *Adriana Sassonia*, gentildonna Napoletana con ricchissima dote, dalla quale ebbe molti figliuoli, che tutti a lui premorirono, eccetto due femmine, *Aurelia*, ed *Eugenia*, che da esso furono nobilmente accasate, come può vedersi da' due epitalamj, che nelle loro nozze e' compose, inseriti da lui nel III. libro *de amore conjugali*. In capo a 29. anni, e 29. giorni gli morì pur la moglie, e ciò fu il dì primo di Marzo dell'anno 1490. con suo grave dispiacimento, come sì dall'epitafio, che le fece, posto nella Cappella Pontana, eretta da lui nel 1492. sotto il titolo di San Giovanni Evangelista presso la Chiesa di Santa Maria Maggiore, sì da' molti versi, e componimenti, che e' fece in lode della medesima, può ognuno agevolmente comprendere. Ma per tornare al filo degli onori, che i Re Aragonesi di Napoli a lui conferirono, fu egli dal Re Ferdinando I. creato anche Vicerè di Napoli, e mandato poi Ambasciadore alla Santità di Papa Innocenzio VIII. Della qual legazione parla, con lode di lui, Giovanni Albino nel V. libro de *Bello Intestino*, che è il quinto delle sue Storie (*c*) pag. 107. 111. Esso Re Ferdinando lo elesse per Ajo, e maestro di Alfonso II. suo figliuolo, di cui pure fu Segretario, non meno che del Re Ferdinando II. Egli è notabile il fatto, che ora siamo per raccontare. Scrive *Cammillo Porzio* a c.63. della *Congiura de' Baroni del Regno di Napoli* contra il Re Ferdinando I. le seguenti parole, riferite anche dal *Nicodemo* nelle *Addizioni alla Biblioteca Napoletana del Toppi* pag. 133. „ Accettolla (cioè la pace) a nome di Ferdinando il Pontano, „ huomo di molta eloquenza, & „ delle lettere, che dicono umane, assai benemerito, che chiamato all'esercito dal Duca di „ Calavria, servì per mezzano di „ questa pace: la cui industria, „ e

(*a*) Topp. Bibl. Napol. pag. 151.
(*b*) Giannantoa. Summonte Ist. di Nap. P. III. lib. VI. pag. 514.
(*c*) Neapoli ap. Joseph. Cachium 1589. in 4.

„ e diligenza, a recarla a buon „ fine, fu veramente anch'ella „ utile e lodevole, e chiara, e per „ la quale egli sperò succedere nel „ luogo, e autorità d' Antonello „ Petrucci. Ma il Duca delle „ lettere poco amico, e de' be- „ neficj ricevuti sconoscente, non „ lo favorì appo il Padre Re co- „ me doveva, e avrebbe potuto. „ Da che provocato l'ambizioso „ vecchio, compose il *Dialogo* „ *della Ingratitudine*, dove intro- „ ducendo un' Asino, dilicata- „ mente dal Padrone nutrito, „ fa che egli in ricompensa lo „ percuota co' calci. „ Dal principio di detto Dialogo, che sta impresso nella II Parte dell'Opere del *Pontano* pag. 175. della edizione *Aldina*, si cava la confermazione del fatto: *Pacem Romæ factam esse ajunt*, *ejusque* Poetam *nescio quem*, intende il *Pontano* di se stesso, *authorem referunt. Ego quidem Poetæ huic vel grandiusculo propinaverim*, ec. E più sotto, dopo aver detto esser salvo il Re, salvo il Duca Alfonso suo figliuolo, e salvo finalmente il Regno, si dichiara espressamente, che egli fu ministro, ed artefice in Roma di detta pace: *Nostisne Jovianum Pontanum... Dii ipsi, ut omnes prædicant, atque ut Rex ipse testatur, seni, & quidem valetudinario affuere: pacem enim ita confecit, ut Regi salva sint omnia, quæ ammissa prope jam erant, procerum perfidia, administrorumque iniquitate:* e di questa pace così utile ad Alfonso, e al suo Regno dà la gloria *Giovanni Albino* al *Pontano* pag. 107. Ma da quella medesima ingratitudine, di cui egli si lagna essere stato riconosciuto dal suo Signore, assai più gravemente macchiato va il nome di lui, senzachè v'abbia, chi possa, o debba difenderlo. Imperocchè dopo essere stato sì altamente favorito, e beneficato dalla Real Casa di Aragona, essendosi nel 1495. Carlo VIII Re di Francia impossessato di Napoli, e nel Maggio di detto anno avendo presa la corona, e le altre insegne Reali, orò in tale occasione il *Pontano* a nome del popolo Napoletano. „ Alle „ laudi del quale molto chiaris- „ sime per eccellenza di dottri- „ na, e di azioni civili, e di „ costumi, dette quest' atto non „ piccola nota, perchè essendo „ stato lungamente Segretario de' „ Re Aragonesi, e appresso a „ loro in grandissima autorità, „ precettore ancora nelle lette- „ re, e maestro d' Alfonso, par- „ ve, che o per servare le par- „ ti proprie degli Oratori, o per „ farsi più grato a' Francesi, si „ distendesse troppo nella vitu- „ perazione di que' Re, da' qua- „ li era sì grandemente stato esal- „ tato: tanto è qualche volta „ difficile osservare in sè stesso „ quella moderazione e que' pre- „ cetti, co' quali egli ripieno di „ tanta erudizione, scrivendo del- „ le virtù morali, e facendosi „ per l'universalità dell' ingegno „ suo, in ogni specie di dottri-

na,

„ na, maraviglioso a ciascuno, „ avea ammaestrato tutti gli huo- „ mini. „ Così il *Guicciardini* nel II libro della sua *Istoria d' Italia*, seguitato dal *Giovio* negli *Elogi*, e ricopiato in questa parte dallo *Spondano* nel Tomo II della sua *Continuazione* degli *Annali Ecclesiastici* del Cardinale *Baronio*: e ciò è tanto più rimarcabile, quanto che l'anno medesimo 1495. il Re Ferdinando II. essendo succeduto al Re Alfonso II suo padre, avea confermato (*a*) il *Pontano* nel grado di Real Segretario.

Voss. l. c.

*Morì l'anno della sua età* LXXVIII. *e di Cristo* 1505. *nello stesso mese in cui venne a morte il Pontefice Alessandro VI.*) Formando l'elogio di questo Scrittore l'Abate *Girolamo Ghilini* nel III Tomo ms. del suo *Teatro*, dice che il *Pontano* „ nacque nel Dicembre del „ 1426. in Ponte Castellano, vil- „ laggio della terra di CERRETO „ nell'Umbria, e che morì di „ LXXVIII anni in Napoli nell' „ Agosto del 1502. „ Il *Toppi* (*b*) riferendo l'epitafio di lui ne mette la morte nell'età sua LXXXII. dicendo di averlo così anche riportato lo *Svveerzio*, lo *Scradero*, e l' *Engenio*: ma quest'ultimo reca bensì l'epitafio a c. 69. della sua *Napoli Sacra*, senza però aggiugnervi l'anno della sua morte, o dell'età sua, e tanto lo *Svveerzio* nel libro *Selectæ Christiani Orbis deliciæ* pag. 86. quanto lo *Scradero* nel lib. II. *Monumentorum Italiæ* pagg. 230. e 231. si accordano in dire, che l'anno dell'età, in cui chiuse i suoi giorni il *Pontano*, era il LXXVII. così leggendosi nell'epitafio di lui: la qual cosa è verissima, poichè, se nel 1486. in cui concluse la pace tra'l Re Ferdinando I. e'l Duca Alfonso suo figliuolo appresso N. S. Innocenzio VIII. egli era in età di anni LX. siccome attesta egli stesso nel Dialogo *de Ingratitudine* (*c*), dicendo quivi di essere *annos circiter* SEXAGINTA *natus*; e se nel 1503. avvenne altresì la sua morte; adunque concluderemo non aver lui contati più che LXXVII. anni di vita, ed essersi fondatamente stabilito da noi l'anno della sua nascita nel 1426.

Corretto in tal modo il *Vossio* circa l'anno dell'età, in cui passò di vita il *Pontano*, malamente posto da lui nel LXXVIII. ora lo emenderemo anche nell'altra parte, che riguarda l'anno dell' Era Cristiana. Dice il *Vossio*, che il *Pontano* morì *nell'anno di Cristo* 1505. *lo stesso mese in cui venne a morte il Pontefice Alessandro VI.* Il *Giovio* nell'elogio di lui dice solamente: *Vixit annos* SEPTUAGINTA SEPTEM. *Fato autem functus eodem mense, quo Alexander Sextus Pontifex vita excesserat.*

Se-

(*a*) G. A. Summonte Ist. di Nap. lib. VI. pag. 510.

(*b*) l. c. pag. 152.

(*c*) pag. 177. edit. Ald.

Secondo tutti gli Storici, Papa Alessandro VI morì nell' *Agosto* dell'anno 1503. e non del 1505. come il *Vossio* pretende; in quest' anno appunto mancò di vita il *Pontano*, leggendosi anche a piè della iscrizione sua sepolcrale: *obiit anno Christi* MDIII. Ætat. LXXVII. e finalmente *Pietro Summonte* stampando nell' Opere di lui, *Tom.* III. *pag.* 299. *edit. Ald.* una Epistola del *Pontano* al *Sannazzaro* data *Neapoli Idibus Februariis* 1503. dice: *Hanc ne sine dolore legas* ultimam, *lector*, *scias*, *post innumerabiles alias*, *quas tum publicis tum privatis de rebus immortalitate dignus vir ille olim divinitus scripserat*. Quindi si ricava essersi ingannati *Marco Guazzo* (*a*) e *Durante Dorio* (*b*), che mettono la morte di lui nel 1501. come anche *Giannantonio Summonte*, che la stabilisce (*c*) verso il 1512. accordandosi però tutti nell' assegnarli LXXVII anni di vita. Girolamo Borgio, discepolo del *Pontano*, nel libro IV della Storia manuscritta de *Bellis Italicis*, che era presso Monsignor Fontanini, fogl. 66. 2. così pure scrive della morte del *Pontano*: *Paullo post Alexandri* (VI.) *obitum*, *medio autumno magnus Pontanus ad immortalem vitam migravit*, *& antequam decederet*, *Hieronymo Borgio*, *suo alumno*, *hoc epitaphium supra sepulcrum sculpendum dedit*:

*Vivus domum hanc paravi*, *in qua quiescerem*, *&c.* tralasciando noi di ricopiare il restante, per esser notissimo, e riferito da molti.

## Voss. l. c.

*Fra le molte cose eccellenti uscite della sua penna*, *v' ha la Storia in* VI *libri della guerra fatta da Ferdinando I Re di Napoli contra Giovanni Duca d' Angiò.*) Il *Pontano* a tutta la suddetta guerra intervenne: onde il vecchio *Summonte* ebbe a dire nella lettera, con la quale indirizza la medesima Storia a *Francesco de Piccolomini* d' Aragona, Vescovo di Bisignano: *Quod vero ad historiæ fidem attinet*, *Pontanum scito singula hæc non rerum fama collegisse*, *non hinc atque illinc emendicasse*, *sed interfuisse ipsum rebus fere omnibus*. Nè lascia il *Pontano* di nominarvi per entro se stesso, ma assai parcamente, e modestamente, come può vedersi nel IV libro di essa; la quale da autore anonimo fu traslatata in Italiano, e stampata in Venezia per Michele Tramezzino nel 1524. in 8°. Io non so se questa traduzione sia differente da quella, che molti anni dopo fu impressa con questo titolo: *Istoria della guerra di Napoli*, *dal latino di Gio. Gioviano Pontano*, *tradotta da Giacomo Mauro*. *In Napoli* 1590. in 4°. Quest' opera non è stata la sola delle sue, che abbia goduto il pri-

(*a*) Cronic. pag. 350.
(*b*) l. c. pag. 127.
(*c*) L. c. pag. 124.

privilegio di essere volgarizzata. Alcune altre similmente ne sono state tradotte, e di queste noi ricorderemo le due seguenti, per essere inedite. Le *Nenie* di lui furono tradotte in versi toscani assai gentilmente da *Alessandro Adimari*, e il Codice n'era appresso il chiarissimo *Antonio Magliabecchi*, secondo la testimonianza del *Nicodemo* (*a*). Il suo libro *de Principe* ad Alfonso Duca di Calabria fu tradotto nel 1578. da *Pirro Pedirocca*, Mantovano, e dedicato al Principe Vincenzio Gonzaga suo Signore, ed io ne conservo l'originale manuscritto in 4°.

Altr'Opera d'argomento istorico fuori della suddetta non sappiamo, che abbia lasciato il *Pontano*. *Scripsisse dicitur*, così il *Giacobilli* (*b*) *de* Origine Umbrorum, *sed non fuit liber excusus, nec invenitur ms.* Cesare Alessi Perugino, riferito dal Gaddi (*c*) accenna, che il *Pontano* abbia scritta la *Vita di Jacopo Piccinino:* ma può essere, che quest' Opera non sia diversa da quella della Storia della guerra di Napoli, nella quale il *Pontano* racconta minutamente le azioni di esso *Piccinino* contra il Re Ferdinando. Oltre a' cinque tomi delle sue Opere, fece egli i *Comenti sopra Catullo*, che sono inediti, accennati dal vecchio *Summonte* nella prefazione del libro del *Pontano de immanitate*, e dal *Sannazzaro* in un suo Epigramma al *Pontano*. E non è meno tenuto il mondo letterario a questo grand' uomo, per quanto egli ha pubblicato di suo, che per quanto ha cercato di dissotterrare dall'obblivione: avendo egli ritrovato prima d'ogni altro il Codice della intera sposizione di *Tiberio Donato*, antico gramatico, sopra l'*Eneide* di *Vergilio*, dal qual Codice poi se ne cavò l'impressione di Napoli, per *Jo. Sultzbachium*, & *Matthiam Cancer quarto Idus Novembris* 1535. in foglio. *Paolo Flavio* dedicando l'Opera a *Lodovico Toloto*, dice, che il manuscritto uscito ex *Bibliotheca Pontani*, era pervenuto dopo la morte di lui in potere di *Scipione Capece*, rinomatissimo letterato, e gentiluomo Napoletano, e che il *Capece* si era risoluto di renderlo pubblico: il che pure con altra lettera a Garcilasso di Vega, Poeta insigne Spagnuolo, esso *Capece* conferma.

Ma *Tiberio Donato* sopra l'*Eneide* non è il solo antico gramatico, di cui il pubblico sia tenuto al *Pontano*. Per beneficio di lui se ne ha anche il Trattato seguente, da pochi ricordato. *Q. Rhemnii Palæmonis Vicentini Ars Grammatica. Item Donati viri clarissimi de octo partibus Orationis, editio secunda* .... In fine a lettere majuscole. *Hieronymus Soncinus Fani impressit. Nonis Sept. M. D. III. ab obitu Alex. VI. Pont. Max. die XIX.*

(*a*) l. c. pag. 133.
(*b*) l. c. pag. 162.
(*c*) l. c. pag. 165.

*XIX. in* 4°. L'edizione ne fu procurata da *Lorenzo Abstemio*, o sia *Bevilacqua* Maceratese, il quale premette a tutto un *Ottastico*, e poi una *Prefazione* al lettore, ove fra le altre cose, asserisce, che *Jacopo Costanzo*, da Fano, *Juvenis utriusque linguæ doctissimus*, somministrò al detto *Soncino* la seconda edizione di *Palemone*, in fronte al quale leggesi un *Duodecastico* da *Gioviano Pontano* ad *Antonio Panormita*, con questo titolo: *Joviani Pontani Carmen de Arte Palæmonis per eum inventa ad Antonium Panormitam*. Il *Pontano* adunque fu quegli, cui siam tenuti della prima edizione di Palemone: il quale nel *Epigramma* parla al *Pontano* medesimo, e lo ringrazia di averlo tirato fuori dalle tignuole, e da' denti de' topi vecchio e corroso con pericolo di trovarvi una seconda perpetua morte, se la pietà di esso non lo avesse a vita restituito.

Non istaremo noi quì a riportare gli elogj dati al *Pontano*, oltre a quelli, che il *Vossio* ne reca, da uomini insigni, che sono, per così dire, infiniti. Basterà solamente dire, che niuno v'ebbe a tempi suoi, che gli andasse avanti, e pochissimi, i quali gli si potessero approssimare. *Aldo* il vecchio, dedicandogli la sua edizione di *Stazio* nel 1502. gli scrive, di aver letto le opere di lui sì in verso, come in prosa. *In quibus omnibus*, gli soggiunge, *contendis meo quidem judicio cum antiquis auctoribus. Quamobrem statim, mi Pontane, cœpi ut soleo doctissimos quosque, amare te vehementer. Ante quidem magnum te virum esse a multis audiveram. Sed (ut de Isæo scribitur) major inventus es, & carmine, & prosa oratione. Quod nemini adhuc non modo nostrorum, sed ne græcorum quidem video contigisse, ut idem in utroque scribendi genere feliciter elaboraret*. Nel fine poi gli fa istanza a mandargli tutte l'Opere sue, per farne una corretta edizione, *ut videant gaudeantque studiosi omnes, habere nos hac ætate, quem opponere possimus antiquitati*.

* * * * *

*Giorn.* Tom. xx. *pag.* 127.

## LXXIX.

# ALESSANDRO d' ALESSANDRO.

Voss. l. c. pag. 608.

ALESSANDRO D' ALESSANDRO *Giurisconsulto* NAPOLETANO.) La famiglia *Alessandri* è una delle famiglie nobili di Napoli del Seggio (*a*) di Porto, e 'l *Panciroli* nella sua opera *de Claris Legum Interpretibus* (*b*) asserisce, che 'il nostro *Alessandro* trasse, per quanto credevasi la sua discen-

(*a*) Anton. Terminio Apologia de' tre Seggi di Napol. pag. 32.

(*b*) lib. II. cap. CXXII. pag. 272.

scendenza da quell' *Antonio Alessandri*, che fu pubblico Professore di Leggi nello studio di Napoli, e che poi presedette al Real Consiglio in grado di Viceprotonotajo. Il *Bayle* nel suo *Dizionario Critico* (*a*) lo dice Protonotajo *Apostolico*, recandone per fondamento l'autorità del *Panciroli* sopracitato; ma questi non dice, che fosse Protonotajo *Apostolico*, ma *Regio*, cioè del Regno di Napoli: *Demum relicto foro humanioribus studiis se tradidit*, *donec* Protonotarii REGNI *locum tenuit*, *in quo officio magna cum laude se gessit circiter annum* 1490. Fu poi Abate Commendatario della Badia di *Carbone*, come proveremo più sotto.

In Napoli e in Roma fece i suoi primi studj, e quivi si esercitò nel Foro in qualità di avvocato. Pareva, che questa professione dovesse esser la sua principale occupazione, e la facile, e sicura strada per far fortuna e arricchirsi; ma non andò molto tempo, che se ne allontanò, e se ne dichiarò disgustato più che dalla difficoltà delle leggi, dalla iniquità de' giudizj. Io credo però che da un'altra fonte derivasse questo suo disgusto, e questa fosse lo studio della filologia, che in progresso divenne il più geniale suo studio, e nel quale si segnalò fino alla fine della vita. Egli era in Roma ancor giovanetto, *adolescentulus*, quando il *Filelfo* assai vecchio vi leggeva in pubblico le Tusculane di Cicerone. Era anche in Roma, quando *Niccolò Perotto*, e *Domizio Calderino* vi faceano le pubbliche lezioni sopra Marziale. Da un lungo colloquio, che tenne con *Pomponio Leto* in materia di erudizione, si vede quanto si compiacesse dell'erudita antichità. Fa lodevol menzione di molti dotti suoi amici, conosciuti e praticati in quella gran Capitale, come di *Ermolao Barbaro*, del *Sannazaro*, dell'*Altilio*, e di molti altri, i quali però col tacere di lui ne' loro scritti, non molto bene gli corrisposero. Tutte queste cose si ricavano dalla sua opera, di cui andiamo a parlare.

## Voss. l. c.

*Lasciò* VI *libri intitolati* Genialium Dierum.) Se per l'Opere de' *Giorni Geniali* abbia dovuto il *Vossio* collocare fra gli *Storici Latini* questo famoso Giurisconsulto, noi ce ne rimettiamo al giudizio delle persone intendenti. Certo è che la sua Opera, la quale è tutta di varia erudizione, e filologia, è stata formata da lui sul modello di quella delle *Notti Attiche* di *Aulo Gellio*, de' *Saturnali* di *Macrobio*, del *Policratico* di *Giovanni Sarisberiense*, e di somiglianti centoni, i quali, sebbene contengono, e dilucidano qualche punto di storia, servon però in primo luogo ad il-

(*a*) Tom. I. pag. 169. II edit.

illustrare o le cose gramaticali, o quelle della erudita Antichità. Il *Vossio* certamente non si è mai pensato di registrare fra gli *Storici* nè *Gellio*, nè *Macrobio*, nè tanti altri grand' uomini, che in questo genere di studio in ogni tempo si sono segnalati; e per questa considerazione noi non ci fermeremo gran tratto sopra questo scrittore, che fu uno della celebre Accademia del *Pontano;* e solamente tratteremo della prima edizione della sua opera, e di alcune altre ristampe, che si son fatte di essa, a riguardo della singolarità, che hanno queste sopra le altre per la cura, che si son presa alcuni uomini dotti d' illustrarle con le loro fatiche.

La prima edizione è indubitatamente quella di Roma fatta nel 1522. in foglio con questo titolo: *Alexandri de Alexandro Dies geniales. Ne quis opus excudat denuo infra septennium, sub diris imprecationibus, Apostolica autoritate interdictum est.* In fine poi vi si legge: *Romæ in ædibus Jacobi Mazochii Romanæ Academiæ Bibliopolæ. Anno Virginei partus 1522. Kalend. Aprilis Pontif. S. D. N. de cujus nomine Pontificali adhuc non constat, Anno primo.* Per intelligenza delle ultime parole di questa *data*, egli è da notarsi, che essendo morto Lione X. nel primo giorno del Dicembre dell' anno 1521. fu eletto dopo lui a Sommo Pontefice da' voti di 39 Cardinali a' 9 di Gennajo del 1522. il Cardinale Adriano Fiorenzo, da Utrec, che era in quel tempo, che seguì la sua promozione, al governo delle Spagne, lasciatovi dall' Imperador *Carlo* V. di cui era stato maestro; e'l suo arrivo in Roma, ove fu coronato col nome di *Adriano* VI. non avvenne, che nell' Agosto dell' anno medesimo. Nel *dì primo* adunque di *Aprile*, in cui fu finito di stampare il libro dell' *Alessandri*, non sapevasi ancora in Roma qual dovesse essere il *nome Pontificale* del Papa già eletto. Ben è vero, che di là a pochi giorni si seppe in Roma questo particolare, cioè a dire a' 9 dello stesso mese di *Aprile*, come si raccoglie da una lettera di *Girolamo Negri*, cittadino Veneziano, che quivi allora si ritrovava in grado di Segretario, scritta al dottissimo Marcantonio Micheli, Senatore insigne della nostra Repubblica, in data di *Roma a'* 14 *Aprile* 1522. ove parlando del messo spedito da' Romani al nuovo Pontefice eletto, segue poi (*a*) a dire: „ E così dipartito „ (come vi dico) a' IX di questo „ arrivò in Roma. Quello, che „ esso dice del Pontefice è questo. „ Primieramente del NOME impo„ stosi, come credo che già sap„ piate, cioè ADRIANO VI. ec.

Che poi la suddetta edizione de' *Giorni Geniali* sia stata la *prima*, comprovasi dalle seguenti parole trat-

(*a*) Lett. de' Principi Lib. I. pag. 95.

tratte da un' altra lettera (*a*) di esso Negri allo stesso Micheli, in data di *Roma a'* XXVI *di Giugno* 1522. " Quel libro di Alessandro „ degli Alessandri è intitolato *Dies* „ *Geniales* a similitudine delle Not- „ ti Attiche d'Aulo Gellio, e de' „ Saturnali di Macrobio, cose „ cavate di quà & di là. Et in „ vero ha molto del Napolitano, „ con sopportazion del Sannazaro. „ Vendesi sei carlini, al parer „ mio troppo caro. „ Il *Nicodemo* (*b*) riferendo questo giudizio del *Negri*, ha ragione di soggiugnere: Fu gran livore invero il „ parlare in sì fatta guisa d'uo- „ mo tanto erudito. Dedicando l'*Alessandri* questa sua opera ad *Andrea Acquaviva*, Duca d'Atri, dice, che grande impedimento allo studio delle umane lettere eragli la sua professione, di trattar cause nel Foro: il che egli fece con molta sua lode in Napoli, e in Roma: ma poi per giuste cagioni se ne allontanò, siccome esso racconta nel libro VI. cap. VII. della suddetta sua opera.

Contribuì molto a dar nome a quest' Opera dell' *Alessandri* il dotto Comento intitolato *Semestria*, con cui lo illustrò il famoso *Andrea Tiraquello*, Regio Senatore nel Parlamento di Parigi; e la prima impressione, che se ne fece, fu quella di Lione presso *Guglielmo Rovillio* nel 1586. in *foglio*. *Cristoforo Colero*, e *Dionigi Gotofredo* vi fecero parimente dottissime *Note*, le quali insieme col comento del *Tiraquello* furono stampate in *Francfort* per *Niccolò Bassèo* nel 1594. similmente in foglio. Il *Gesnero* loda l'edizione di *Parigi* del 1582. Ma si rendè stimatissima, e il Fabricio chiama *prestantissima* (*c*) la edizione, che ne fu fatta nella stamperia *Hackiana* di *Leida* in due tomi in 8°. l'anno 1673. per essere in essa compresi sì il *Comento* del *Tiraquello*, e le *Note* del *Gotofredo*, e del *Colero*, sì le *Osservazioni* di *Niccolò Mercero* da *Roan*, sovra il V libro. L'opera tutta fu anche traslatata in francese da *Bernardo de la Roche*, per attestazione di *Francesco Grudeo Crucimano* detto in sua lingua *de la Croix du Maine* nella sua *Biblioteca francese* pag. 476. ma questa traduzione non fu mai data alle stampe.

Prima dell' Opera de' *Giorni Geniali* l'*Alessandri* ne avea pubblicata in *Roma* un' altra, che ora difficilmente si trova, con questo titolo, riportato dal *Toppi* pag. 7. *Alexandri J. C. Neapolitani Dissertationes quatuor de rebus admirandis, quæ in Italia nuper contigere, idest de somniis, quæ a viris spectatæ fidei prodita sunt, inibique de laudibus Juniani Maii, maximi somniorum conjectoris: de umbrarum figuris, & falsis imaginibus: de illusionibus malorum dæmonum, qui diversis imaginibus homines delusere: de qui-*

(*a*) l. c. pag. 79.
(*b*) Addizioni al Toppi pag. 7.

(*c*) Bibliograph. antiquar. cap. III. pag. 67.

*quibusdam ædibus, quæ Romæ infames sunt ob frequentissimos lemures, & terrificas imagines, quas author ipse singulis fere noctibus in Urbe expertus est*. *Romæ in* 4. senza espressione di anno, o di stampatore. Il *Toppi* assegna quest'opera ad un *Alessandro Napoletano* diverso dal nostro, del quale più sopra pag. 6. avea ragionato, ma il *Nicodemo* dimostra non solamente non esser quello diverso punto da questo, ma ancora il libro delle IV *Dissertazioni* contener cose, che per lo più vanno sparse ne' sei libri de' *Giorni Geniali*.

Circa il tempo preciso della morte di lui, egli è un alto silenzio appresso gli Scrittori, che ne ragionano. *Il Baillet*, che ha voluto portarla (*a*) verso l'anno 1490. si è ingannato di molto, non meno che coloro, i quali si avanzarono a stabilirla nel 1494. Nè meglio si è apposto al vero *Fioravante Martinelli*, che nella *Roma Sacra* pag. 417., il fa fiorire (troppo per tempo) sotto Niccolò V Sommo Pontefice. Vivea certamente questo Giurisconsulto nel principio del XVI secolo, mentre nel lib. I. cap. I. della sua opera parla di *Gioviano Pontano*, come di persona già estinta, il che seguì nel 1503. e nel libro III. cap. XV. trattando delle calamità del Regno di Napoli, le ha condotte fino alla morte del Re Federigo II figliuolo del Re Ferdinando I. succeduta a' IX. di Settembre del 1504. come dimostra il *Baillet* sopracitato. Oltre a ciò egli parimente viveva nel 1522. in cui, come dicemmo, diede alle stampe i suoi *Giorni Geniali*: il che pure confermasi da una lettera di *Andrea Alciati* a *Francesco Calvi* in data di Milano li 6 di Maggio del 1522. e non del 1521. (*b*) come si ha dalla stampa, che ne fu fatta in *Utrect* nel 1697. in 4°. pag. 91. tra le Epistole *clarissimorum & doctissimorum virorum*, tratte dalla Biblioteca di *Marquardo Gudio*, e pubblicate da *Pier Burmanno*. Meritano le parole dell'*Alciati* di essere distesamente riferite, *Alexandri Jurisconsulti Neapolitani librum, quem ad nos misisti, diligenter legi. Vir est doctus & diligens, & non parum studiosos adjuvabit: suspicor tamen eum quandoque falli. Id duplici argumento colligo, quod Parentes* (*c*) *pro consanguineis apud Lampridium in Alexandri vita reperiri ait, quod verum non arbitror. Rursusque quod libro primo capite vigesimo quinto plurimum se cruciat, ut apud Jurisconsultos interpretetur, quid sit* plumbum in ripa: *cum omnes antiqui codices ostendant non ripam scripsisse Jurisconsultos, sed* hypætram, *cujus vocis notionem ex Vitruvio accipere debuit. Nec a nobis, ni fallor, in prætermissis ommissum est. Si is tecum aliqua familiaritate junctus est* (segno è dunque, che l'*Alciato* o lo sapeva, o lo credeva an-

(*a*) Jugem. des Scavans Tom. II. P. II. num. 312, pag. 182.

(*b*) Forse il Calvi non mandò all' Alciati se non il I. libro dell' opera dell' Alessandri, che nel 1521. si stava ancora stampando.

(*c*) Lib. I. cap. XV.

ancor vivo) *velim ab eo exquiras*, *ut Alpheni Jurisconsulti vetustissima scripta*, *commentariosque Senatusconsultorum*, *quæ vidisse se*, *emisseque Romæ ait*, *commodato det*. *Eorum autem mentionem facit capite quarto & septimo primi libri*: *suspicor enim nescio quid* (*a*) *Parrhasianum*, *quem scis eos authores plerumque adducere solitum*, *quos nunquam viderat*: *nam & Pomponius Lætus non omnino hac nota caruit*, *ut qui* Fenestellæ *nomine commentarios quosdam ediderit*: *rursusque* Berosi, Catonis, Fabii Pictoris *fragmenta* (imposture notissime del Frate Annio) *omnia fictis titulis*. Più sopra si è ingannato l'*Alciati* in credere, che *Pomponio Leto* abbia scritto que' Comentarj, che sono alle stampe sotto il falso nome di *Fenestella*, mentre si fa esser questi farina di *Andrea di Domenico Fiocchi*. E contra l'*Alciati* diremo ancor di passaggio esser verissimo, che Lampridio al Capo LXVII. della Vita d'Alessandro Severo prende la voce *parentes* per li *congiunti*, che noi volgarmente diciamo *parenti*. E così pure la prese Capitolino in Marco Aurelio a Capi V. dove può vedersi *Isacco Casaubono*. Consultisi parimente al detto passo dell'*Alessandri* il suo Comentatore *Tiraquello*, il quale rimanda i lettori a' suoi Comentarj *Retractuum tit.* I. §. I. *glos.* 8. *in verbo* LE PARENT; nè sarà infruttuoso il dare un' occhiata a ciò che ne dice il *Ducangio* nel *Glossario latino barbaro*, alla medesima voce. Sopra la voce *hypæthra*, che significa *edificio scoperto*, veggasi *Bernardino Baldi* nel Lessico *Vitruviano*; e *Francesco-Maria Grapaldo* (*b*) così a nostro proposito: *Subdiales ambulationes græci hypæthras vocant*. Il *Tiraquello* per altro apporta quivi la correzione dell'*Alciati* di questa voce.

Tornando al tempo della morte dell' *Alessandri*, scrive l'*Alberti* nella *Descrizione d'Italia a. c.* 1640. che egli morì nella sua patria di NAPOLI, e quivi fu seppellito nella Chiesa di Santa Maria di Monte Oliveto, dove si vede l'antica Cappella di sua famiglia, descritta dall'*Engenio* nella *Napoli Sacra* pag. 508, dove ne riporta anche una iscrizione posta ad *Antonio Alessandri* nel 1501. da un' altro *Antonio Alessandri*, Giurisconsulto. Di questa asserzione dell' *Alberti* noi però abbiamo ragione di dubitare, mentre ritroviamo negli *Elogj* di *Giulio Cesare Capaccio* lib. II. pag. 309. che l'*Alessandri* morì non in Napoli, ma in una sua casa nel VATICANO, *dum esset Abbas Carboneti*: nelle quali parole del Capaccio dee leggersi *Carbonis* invece di *Carboneti*, perchè l' *Alessandri* fu Abate Commendatario della Badìa di *Carbone* dell' Ordine di San Basilio sotto il titolo de' Santi Anastagio ed Elia, posta in quella parte dell' antica Lu-

(*a*) Intende di *Giano Parrasio*, letterato Cosentino.

(*b*) De part. æd. lib. I. pag. XXXIX.

Lucania, che in oggi è detta *Basilicata*. Di questa Badìa ha fatta la storia latina *Paolo-Emilio Santorio*; e fu stampata in *Roma* da *Guglielmo Facciotto* nel 1601. in 8. Or quivi a pagg. 133. dice il *Santorio*, che il nostro *Allessandri* ottenne dal Pontefice la Badìa di *Carbone*, trovandosi i Monaci in contesa con Roberto Sanseverino, Commendatario di essa; che esso dalla prepotenza della casa Sanseverina ne fu spogliato; e che per la morte di Roberto entratone in possesso per mezzo di Bernardino suo fratello, gli convenne aver liti col Vescovo di Anglona, nella cui diocesi è la suddetta Badìa, e col Principe di Bisignano. All'*Alessandri* succedette nella Badìa *Lelio dalla Valle* Romano, il quale poi la rinunziò con pensione a *Francesco Gesualdo*, che ne era Abate nell'anno 1530. Sicchè dal 1522. in cui l'*Alessandri* ancora viveva, siccome abbiamo veduto, fino al 1530. furono tre Abati di *Carbone*, esso, il *Valle*, ed il *Gesualdo*: onde verisimilmente sarà morto l'*Alessandri* sotto Adriano VI. o poco dopo.

Nè m'ingannai nella mia conghiettura. Morì veramente l'*Alessandri* a'2 di Ottobre dell'anno 1523 in età di 62. anni in Roma. Così sta registrato in un ms. Vaticano, che è come un Necrologio di varj letterati il più antico de' quali è il Cardinal *Bessarione*, e il più recente il suddetto *Alessandri*. Al su Monsignor *Fontanini* ho l'obbligazione di questa rara notizia.

Voss. l. c.

*Questa sola cosa suole giustamente biasimarsi in questa insigne opera dell'Alessandri: cioè di tacere gli autori, de' quali erasi approfittato.*) Molti veramente sparlano di lui per questa strana usanza di non citare gli autori da lui studiati. Ma così praticavasi comunemente in que' tempi, e così fece per lo più anche *Celio Rodigino*. Il *Fabretti* nelle Iscrizioni cap. VI. pag. 484. arriva a dire, che l'*Alessandri* il fece, affinchè non si discoprissero i suoi plagj: *Qui mos est hominis ne de male compactis plagiis ejus cento redarguatur*. Noi però siamo di parere, che nol facesse per malizia, ma per cattiva usanza; al qual difetto cercò di rimediare, come anche ha notato il *Vossio*, ed altri con lui, per quanto gli fu possibile, il dottissimo *Tiraquello*.

✻ ✻ ✻ ✻ ✻

*Giorn*' Tom. XX. *pag*. 140.

## LXXX. GIOVANNI ANNIO.

*Voss. l. c. pag.* 609.

GIOVANNI ANNIO *da* VITERBO.) Anche questo dotto Religioso fu uno di que' letterati, che seguirono l'uso del loro tempo in trasformare il loro nome o casato. Mutò egli, benchè con picciola alterazione, il cognome di NANNI,

NI, o NANNIO, in quello di ANNIO, e forse per dare a credere, che la sua famiglia derivasse dalla gente ANNIA Romana. Quest' ultimo nome si legge in fronte alla più rinomata delle sue opere, e perciò è ancora il più conosciuto; ma l'altro non solamente si legge nel suo epitafio, che noi più sotto riferiremo, ma in alcuno ancora de' libri da lui pubblicati, due de' quali sono i seguenti. *I. Joannis* NANNIS *Viterbiensis, Ordinis Prædicatorum, de futuris Christianorum triumphis in Turcas & Saracenos, ad Xystum IV. & omnes Principes Christianos. Genuæ, apud Baptistam Cavallum Carmelitam* 1480. in 4°. *II. Magistri Joannis* NANIS *Viterbiensis, Ordinis Prædicatorum, ad R. D. P.* (Petrum) *Barotium Episcopum Patavinum Questiones due disputate super mutuo Judaico & civili & divino.* Quest' opuscolo è in data di Viterbo li 8 Maggio del 1492. in 4°. senza espressione di luogo, o nome di stampatore, e si trova inserito in un volume in carta pecora, intitolato *de Monte pietatis* con decisioni e consulti di varj chiarissimi Teologi, e Giurisconsulti, parte stampati e parte inediti appresso il su nostro chiarissimo *Patarolo*.

Voss. l. c.

*Nacque l'anno 1437. a' 5 di Gennajo.*) Essendo egli morto in età d'anni 70. a' 13. di Novembre del 1502. come abbiamo dal suo epitafio; il *Vossio* ed altri malamente ne assegna la nascita all' anno 1437. dovendosi questa portar piuttosto verso l'anno 1432. al qual computo si accordano il P. Fra *Tommaso Mazza*, e il P. Fra *Jacopo Echard* nel Tomo II. degli Scrittori Domenicani pag. 4.

Voss. l. c.

*Fu dell' Ordine de' Predicatori*) e ne vestì l'abito in Viterbo nella Chiesa di *S. Maria de' Gradi*.

Voss. l. c.

*Maestro del sacro Palazzo.*) Il P. *Serafino Razzi*, Domenicano, dandoci nella *Storia degli uomini illustri* della sua Religione (a) la narrazione de' Maestri del Sacro Palazzo pag. 214. mette il nostro *Nanni* nel luogo XXXVII. e lo stesso fa il P. Vincenziomaria Fontana nel libro intitolato *Syllabus Magistrorum Sacri Palatii Apostolici* pag. 120. La sua elezione è posta dall'*Altamura* nella *Biblioteca Domenicana* pag. 223. all' anno 1499. sotto il Pontificato di Alessandro VI.

Voss. l. c.

*Fra le altre cose lasciò XVII. libri di antichità.*) Coloro, che gli dicono XXVII. come il *Moreri*, ed alcuni altri, s'ingannano. La prima impressione di queste *opere Anniane*, che sono state lo scoglio, e l'

(a) In Lucca presso il Busdrago 1596. in 8.

e l'inganno di molti uomini dotti, fu fatta in *Roma per Eucario Silber* nel 1498. in foglio, con questo titolo: *Antiquitatum variarum volumina XVII. cum Commentariis Fr. Joannis Annii Viterbiensis*, nella qual forma, e nell' anno medesimo furono ristampate in *Venezia* per *Bernardino de' Vitali*. A tutte queste appiccò l'*Annio* i suoi *Comentarj*, co' quali ha cercato di autorizzare per vere e legittime cose dette ne' libri delle pretese Antichità. Se ne fecero poi varie edizioni in *Parigi*, *in Basilea*, in *Anversa* e in *Lione*, qual co' *Comentarj*, e qual senza.

Voss. l. c.

*Checchè ne dica Leandro Alberti, il quale ciò, che sono per dire, sostiene esser calunnia, che sì fatti Scrittori sono stati finti da esso Annio, siccome avvertono lo Scaligero, il Genebrardo, il Cano, e molti altri.*) Per maggior chiarezza di questo fatto, in quattro Classi possono schierarsi i pareri degli Scrittori sopra le medesime opere.

1. Alcuni pretendono, che *Annio* avesse realmente in mano certi frammenti legittimi e veri di quegli autori antichi, che mise fuori, ma che poi gli accrescesse, e li dilatasse. Di tal sentimento furono *Daniello Chitreo*, e *Sebastiano Mustero* presso il *Morofio* nel *Polyhistore* lib. 1. pag. 53. e *Tommaso Reinesio*, tanto nella lettera al *Clausero* preposta a quelle da lui scritte a *Giovanni Vorstio*, quanto nella XXXV a *Cristoforo Adamo Ruperto*, ove si dichiara così pag. 241. *Non omnia tamen fabulosa videri debent*, aggiungendo col sentimento di Bernardino Baldo, *perspicatiores nonnullos in tam densis nugarum nubibus alicubi emicantes veritatis radios observasse*; e di questo istesso parere si dichiarò il *Ruperto* nella sua risposta epist. XLVIII. pag. 417. con queste parole: *Non omnia in eo fabulosa videri debere*; e con loro vanno di accordo Andrea *Borrichio* nell' Appendice alle *Cure seconde* di *Cristoforo Cellario* pag. 72. dell'edizione di Palermo 1707. e *Gaspero Bartio*.

2. Altri ammettono, che il tutto sia finto, ma non dall' *Annio*, e che egli con buona fede pubblicasse quegli scritti per veri. Così *Teofilo Rainaudo* nel suo libro *de bonis & malis libris pag.* 164. entra in questa opinione; ma poi nell' altro suo mordace libro *de immunitate Cyriacorum*, da lui posto in luce sotto nome di *Pier da Valchiusa*, ne dice ogni male, senza dare all' *Annio* quartier veruno.

3. Quegli, che tennero per vere le scritture pubblicate dall' *Annio*, sono di due sorte, cioè uomini, parte eruditi, e parte privi di buon criterio. Della prima fatta, oltre agli accennati dal *Vossio*, furono *Bernardino Baldi* nella *Divinazione sopra le Tavole Etrusche di Gubbio*; *Guglielmo Postello* nel libro de *Etruriæ origine*, *Alberto Krantzio*; *Carlo Sigonio*; *Dionigi Gottofredo* nella *Raccolta degli Storici antichi*, perciò ripreso

ſo *da Adamo Ruperto* preſſo *Giorgio Rittero* nelle *Epiſtole* pag. 795. e *Luca Contile* nel *Ragionamento ſopra la proprietà delle Impreſe*. Dell'altra ſorta furono *Giovanni Picardo* nell' antica *Centopedìa*; *Giovanni Bonifacio* nella *Storia Trivigiana*, *Andrea Niccolio* in quella di *Rovigo*, ed altri moltiſſimi aſſai conoſciuti.

4 I più nobili, ed eſatti Critici hanno ogni coſa per paſta lavorata dal cervello Anniano. Fra queſti occupa il primo luogo *Antonio Agoſtini* nel *Dialogo* x. indi *Melchiorre Cano*, Veſcovo, e gran Teologo dell'Ordine ſteſſo dell' *Annio* ne' *Luoghi Teologici* lib. XI. a Capi VI. *Iſacco Caſaubono* nel proemio a *Laerzio*; l'Arciveſcovo e già Nuncio Apoſtolico in Venezia, *Giambatiſta Aguccbia* nel *Diſcorſo dell' Antichità di Bologna*: *Gaſpero Varrerio* nella *Cenſura de' libri Anniani*; *Giovanni Vergara*, Canonico di Toledo; *Giovanni Mariana* nella *Storia di Spagna*; e *Ottaviano Ferrari* nel libro *de Origine Romanorum*. Veggaſi pure *Martino Hanckio* ne' due Tomi *de Romanarum rerum Scriptoribus*, e *Corrado Samuello Scurtzfleiſchio* nelle *Lettere*; il Cardinale *Noris* ne' *Cenotafj Piſani* pag. 5. *Giannalberto Fabricio* nella *Biblioteca Latina* pag. 878. e nel *Supplemento* di eſſa pag. 349. e Monſignor *Fontanini* nelle *Antichità Ortane* pag. 2. 7. 98. 102. 131. In quanto a noi, non ci par neceſſario di proferire il noſtro giudicio in materia, che non ne ha gran biſogno. Però il tutto concluderemo col dar la ſua lode all'Italia, dacchè i primi a ſcoprire, che le merci *Anniane* erano falſe, nel tempo ſteſſo, che vennero in luce, furono *Marcantonio Sabellico* nell' *Enneade* VIII. lib. V. *Pier Crinito* nel lib. XXIV. *de honeſta diſciplina* cap. XII. citato qui anche dal *Voſſio*, e *Raffaello Volterrano* nel libro XXXVIII. de' *Comentarj Urbani*: il quale perciò ne fu molto lodato sì da *Girolamo Papienſe* nella Lettera *de Laudibus Italiæ*, a *Sinforiano Camperio* tra gli Opuſcoli divulgati da *Antonio Ruſtico* Piacentino nel 1519. in 8°. sì da *Vincenzio Borghini* nel Diſcorſo I. pag. 25. Quindi è, che, là dove taluni a pura oſtentazione premettono a' loro libri l'infilzatura degli Scrittori da loro citati, e forſe in gran parte non mai veduti, *Lorenzo Pignoria* nelle ſue *Origini di Padova* prepoſe il Catalogo di quelli, de quali proteſtava di non aver voluto fare alcun uſo, per eſſere o falſi, o autori di coſe falſe; e tra queſti annoverò tutti quelli, che venivano dalle mani dell' *Annio*, in che fu imitato dal moderno ſcrittore della *Verona* illuſtrata, là dove da tal difetto non ſi ſon molto guardati gli Storici di tutte quaſi le Città particolari d'Italia.

In tanta varietà d' opinioni, che tutte hanno alla teſta Scrittori ſegnalatiſſimi, io non ardiſco di produrre la mia, acciocchè non mi ſi abbia a rimproverare

quel

quel trito adagio, *Nos quoque poma natamus*. Ma pure per dir qualche cosa, pare a me, che nell' accusa dell' *Annio* troppo si proceda, e troppo ancora nella difesa. L' incolparlo che abbia di pianta inventati del suo gli Autori da lui pubblicati, troppo sconvenevol cosa mi sembra per un Religioso sì dotto e collocato nel sublime posto di Maestro del sacro Palazzo; e per l' altra parte incredibile paradosso mi pare, che gli Autori da lui pubblicati sien genuini ed antichi. Prendendo pertanto la via di mezzo tra 'l crederlo *impostore*, e *sincero*, parmi di poterlo dire *credulo*, ed *ingannato*. Il P. Fra *Giambatista Labat* dell' Ordine de' Domenicani nel Tomo VII. de' suoi *Viaggi in Ispagna e in Italia* (*a*) racconta, che il P. Fra *Michele le Quien* dello stesso Ordine, famoso per le opere di San Giovanni Damasceno da lui ripubblicate; e per la sua opera dell' *Oriens Christianus*, era per prendere la difesa del P. *Annio*, e che ne communicò all' amico Religioso in iscritto, e per via di compendio le sue ragioni." „ Voi desiderate, ch' io vi dia „ in iscritto le ragioni, che mi „ muovono a sostenere, che *Gio-* „ *vanni Annio* da Viterbo, il „ quale da lungo tempo è in con- „ cetto di un insigne *falsario*, „ non è affatto colpevole di tal „ delitto; ma che tutta la sua „ colpa consiste solo in una trop- „ po grande *credulità*, che gli „ ha fatto riguardare per auten- „ tici certi scritti, de' quali la „ sua erudizione avrebbe dovuto „ fargli conoscere la supposizio- „ ne, e la falsità ec. e ne adduce in prova due ragioni: l' una che avendo confrontati gli autori delle antichità *Anniane* sotto il nome di *Manetone Egizio*, e di *Beroso Caldeo* colle Note, e co' Comentarj di *Annio*, ed avendo osservato i diversi frammenti del vero *Manetone*, e del vero *Beroso*, che si leggono sparsi ne' libri di Giuseppe Ebreo, „ io non po- „ teva (dic' egli) concepire che „ se Annio fosse stato l' artefi- „ ce di quelle false Istorie, non „ gli fosse venuto in mente di „ comporle in guisa, che que' „ frammenti vi si trovassero per „ entro incastrati e copiati, per „ rendere più plausibile la sua „ impostura: riflessione, che pro- „ posta a persone dotte e giudi- „ ziose, ne conobbero il peso, „ e la confessarono degna di at- „ tenzione e di esame „ L' altra ragione di lui si è l' aver osservato nella Biblioteca Colbertina un Catalogo d' autori, citati in un' antico manuscritto compilato tra gli anni 1220. e 1230. tra i quali *Orosio* (leggi *Berosio*) *de Historia Chaldæorum*, *Megastene de Historia Indica*, e altri; onde egli, e un' altro dotto uomo, al quale ne mostrò il catalogo, s' erano accorti, esser quegli il *Beroso*

(*a*) Amsterd. 1731. in 12. pag. 66. e seg.

*roso* e 'l *Megastene*, pubblicati da *Annio*, e che per conseguenza non erano gl' inventati da esso, ma molti secoli prima. Si aggiunge, che di *Filone Ebreo*, autor supposto, *antiquitatum biblicarum*, prodotto anch' esso dall' *Annio*, si ritrovano certi frammenti cronologici in *Alberico* Monaco *dalle tre fontane*, il quale scrisse gran tempo innanzi, cioè nel 1240. la qual *Cronica* fu data in luce dal Leibnizio nel II. Tomo *Accessionum historicarum* (*a*). Queste ragioni assolvono, a suo e mio parere, il buon frate *Annio* dalla nota d' *impostore* e *falsario*, ma non dalla colpa di essere stato troppo *credulo*, e disattento per non lasciarsi ingannare, e per non ingannare i lettori.

Le *Antichità* dunque e le *Note* di *Annio*, comunque siano, non hanno fondamento da potersene fidare, e pure *Pietro Lauro* fu così scioperato d'impiegare il tempo a volgarizzare le medesime opere, e così tradotte a pubblicarle (*b*), e *Francesco Sansovino* non si contentò di cotesto volgarizzamento, ma vi fece sopra giunte ed annotazioni, e col testo tradotto le stampò parimente in Venezia (*c*) anzi di più se ne valse per fondamento in varie sue opere.

*Fra Tommaso Mazza*, Domenicano, per sostenere il credito del suo confratello, divulgò a favore di lui il seguente libro: *Apologia per F. Giovanni Annio Viterbese. In Verona* 1673. *in foglio*, la quale fu poi tradotta in latino da F. *Giambatista Ettoreo* Veneziano, e stampata *Ronchi apud Antonium Georgium Franch* senz' anno in 4°. Ma non sì tosto comparve l'*Apologia* del *Mazza*, che *Francesco Sparavieri*, Gentiluomo Veronese, fece sopra essa alcune osservazioni per proprio uso, e senz' animo di pubblicarle. Ma avendole confidate a qualche suo amico, queste vennero in mano del P. *Macedo*, il quale promise di non valersene punto; ma il buon frate mancò alla promessa, e ne fece imprimere la confutazione sotto questo titolo: *Responsio ad Notas Nobilis viri Anonymi in Apologiam R. P. Thomæ Mazza* (*d*). Egli non vi nomina lo *Sparavieri*, per far credere, che le *Annotazioni*, che egli pubblicava, venivano da altra mano. Il P. *Niceron* (*e*) dice, che il *Macedo* vi cangiò molte cose per meglio mascherare la verità; ma questi cangiamenti non impedirono lo *Sparavieri* dal ravvisare la mala fede di lui, e quindi si vide impegnato a pubblicare l'opera sua con una confutazione e del *Macedo* e del *Mazza*, ed è questa: *Francisci Sparavierii castigationes ad Apologiam Thomæ Mazza pro Joanne Annio Viterbiense vindicatæ & assertæ, etiam adversus responsiones ad eas Francisci a S. Augustino Macedi Ord. Minor. Obser. Lusitaniæ, impressum*, senza luo-

(*a*) Hannoverae impens. Nicol. Forsteri 1698 in 4.
(*b*) In Ven. 1550. in 4.
(*c*) Presso Altobello Salicato 1583. in 4.
(*d*) Veronæ 1674. in 4.
(*e*) Memoires Tom. XX. pag. 5.

luogo e stampatore, ma fuor d'Italia, nel 1676. in 4°. Il *Mazza* oppose a quest' opera la sua *Paraenesis*, impressa nel 1677. in 4°. nè si contentò di tal risposta, ma ne pubblicò un' altra sotto nome posticcio: *Aucupium Ibis, hoc est, Confutationes objectionum Elinchisti anonymi in Apologiam pro Annio F. Thomae Mazza auctore didymo Leoclavio Siviglïano, editum a R. P. F. Francisco a Sexto Ord. Min. Capuc. Ronchi*, e di più, sotto il nome di *Didimo Ropaligero Liviano*, sfogò la sua bile col seguente libro. *I Goti illustrati, insertavi l' Apologia per F. Gio. Annio Viterbese. In Verona 1679. in foglio*. In questi ultimi giorni prese anche a sostenere la riputazione di Frate *Annio Viterbese* un suo dotto Concittadino, che è *Francesco Mariani*, Beneficiario della Basilica Vaticana, e scrittore in greco nella Vaticana. Abbiamo di lui le seguenti opere, dove al nostro proposito si contengono le difese, in alcuni punti, del suo Concittadino: 1. *De Etruria Metropoli, quae Thurrenia, Tursenia, Tuscania, atque etiam Betérbon dicta est. Romae 1737. in 4°.* 2. *Breve Notizia delle Antichità di Viterbo ec. In Roma 1730. in 4°.* 3. *Oratio pro Joanne Annio Viterbiensi sacri Palatii Magistro-Romae 1732. in 4°.*

Qui non lasceremo di dire, che *Guglielmo Daniello Mollero* pubblicò in *Altdorf* nel 1692. una *Dissertazione de Joanne Annio*, citata dal *Fabricio*, ma non veduta da noi; e quì pure aggiungerò agli altri scritti usciti contra *l'Annio* il seguente: *Gasparis Varrerii Censura in quemdam Autorem, qui sub falsa inscriptione Berosi Chaldaei circumfertur. Romae 1565. in 4°.*

Dedicò l'*Annio* queste sue *Antichità* a Ferdinando, e *Isabella* di Castiglia, sotto il regno de'quali e' diceva d'aver fatto il discoprimento de' pretesi Autori di esse, e di avergli trovati in Mantova in tempo, che quivi era con Paolo di Campofregoso, detto il Cardinale di S. Sisto.

Voss. l. c.

*L'Annio morì in Roma in tempo di Papa Alessandro VI. e con Pierantonio Vescovo di Segni, suo compatriota, sta sepellito nella Chiesa della Minerva.*) Il *Fontana*, e l' *Altamura* sopracitati recitano l' epitafio dell' *Annio* postogli in Roma nella Chiesa della Minerva, appiè della Cappella di San *Giacinto* e non di San *Domenico*. Noi quì pure riferiremo lo stesso, preso dall' originale, e diverso alquanto dallo stampato.

S. P. Q. VITER. PIETATE
SVOR. RESTAVR. CVRA
MDCXVIII.

Qui v' ha l'effigie dell' *Annio* in disegno, e non in bassorilievo, col capo scoperto. Segue poi l' epitafio.

D. O. M.
F. IO. NANNIO. VITERBIEN
ORD. PRAEDICATOR
DIVINAR. LITTERAR. DOCTISS
SACRI. PALATII. MAGISTRO
EX.

EX. PIETATE. POSITVM
VIXIT. ANN. LXX.
OBIIT. XIII NOVEMB. M. D. II.

* * * * *

*Giorn.* Tom. xx. *pag.* 149.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * * * *

## LXXXI.

## AURELIO BRANDOLINO.

### Voss. l. c. pag. 611.

AURELIO BRANDOLINO, *cognominato* LIPPO FIORENTINO) figliuolo di Matteo di Giorgio di m. Cristoforo Brandolino, il quale fu il primo a stabilir la sua Casa in Firenze nel 1390. in circa, onorato, per detto del *Monaldi*, col titolo di *Messere*, perchè fu (*a*) medico e filosofo, e sedette de' Priori nel 1393. Il detto *Aurelio* trasse il cognome di LIPPO, per essere stato dalla sua natività *quasi cieco*, come scrive il Padre *Gandolfi* nella sua *Dissertazione Istorica* pag. 85. sebbene il detto *Priorista* lo dice *cieco* assolutamente, e l' Abate *Matteo Bosso* nel Tomo II. delle sue Lettere al num. LXXV. pare, che ce lo descriva per *cieco affatto*, con queste parole: *Audivimus modo Veronæ prophetantem ex pulpito* Lippum Florentinum, *religiosum heremitani ordinis hominem, & cum a primis ferme vitæ cunabulis* oculorum luminibus captum, *tanta cum admiratione omnium præstantium urbis, & civium eruditorum præsertim, ut id complecti satis neque sermo, neque calamus queat*, &c. seguitando poi ampiamente il *Bosso* a darci le lodi del nostro *Aurelio*, come di uomo in ogni genere di scienze consumatissimo.

### Voss. l. c.

*Monaco Agostiniano.*) Prima di entrare ne' frati Eremitani di Sant' Agostino, leggeva in patria umane lettere con salario di 125 scudi, e quindi fu chiamato in Ungheria dal Re Mattia Corvino, Principe quant'altri mai amantissimo delle lettere, ed amatora de' letterati; e quivi a Buda e e Strigonia insegnò molti anni pubblicamente la buona eloquenza, carissimo allo stesso Re, e alla Regina Beatrice, a' quali indirizzò i suoi tre libri de *humanæ vitæ conditione, & tolerandа corporis ægritudine*, stampati molti anni dopo la morte di lui, primamente in *Vienna* nel 1541. per la cura che se ne prese Martino Brennero, letterato Transilvano; e poi ristampati da Roberto Winter in *Basilea* nel 1543. in 8. Tornato d'Ungheria, il che fu probabilmente dopo la morte del Re Mattia, avvenuta nel 1490. vestì in Firenze sua patria, nel Monistero di Santo Spirito, l' abito Agostiniano, e datosi al predicare ne ottenne grandissima lode.

Voss.

(*a*) Priorista Ms. pag. 104. 2.

Voss. l. c.

*Scrisse molte cose, e principalmente la storia di ciò, che si narra nel vecchio Testamento.*) Quest' opera non sappiamo, che mai sia comparsa alla luce. Nella Biblioteca Altempsiana un Codice riferito dal P. *Gandolfi* pag. 88. porta questo titolo: *In sacram Hæbræorum Historiam*; e lo stesso autore ce ne ricorda un'altro intitolato: *Liber, in quo carminibus heroicis novum, & vetus Testamentum complexus est*, sicchè egli compilò in verso latino tanto la Storia del *vecchio* Testamento, quanto quella del *nuovo*. Molti ci hanno dato il catalogo dell'opere del *Brandolino*; ma nessuno più esattamente del soprallodato *Gandolfi*.

Voss. l. c.

*Morì in Roma l'anno* 1498.) Il primo a dir ciò fu il P. *Foresti* da Bergamo nel suo *Supplemento* lib. XVI. *Moritur autem ex peste Romæ anno* 1498. Tutti si sono accordati con l'autorità di questo Storico, il quale visse nello stesso tempo, e nello stesso Ordine del *Brandolino*. Ma il *Gandolfi* ne corregge l'errore col portarne la morte all'anno 1497. *Omnes sequentes Bergomensem errarunt in assignando anno mortis ipsius* 1498. *Marianus enim de Genazano Generalis die* 19. *Octobris anno* 1497. *in suo Regesto, ut Herrera, & Torellus asserunt, sic habet: Dedimus litteras ad Magistrum Gratianum Procuratorem Ordinis dolentes mortem Fr. Lippi Aurelii Florentini, qui per adversam valetudinem Procuratoris, ejus loco perorare debebat in Capella D. N. Papæ*. Fu maestro di Gio. Maria del Monte, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Giulio III.

Alle molte opere di questo Autore, ricordate dagli Scrittori Romitani e Fiorentini aggiugnerò le seguenti registrate dal P. di *Montfaucon* in varj luoghi della sua *Bibliotheca Bibliothecarum*; e primieramente al Codice 1882. tra quelli della Regina di Svezia passati nella Vaticana: *Lippi Brandulini Florentini Oratio ad Senatum Venetum*.

pag. 350. *Lippi Brandolini in sacram Hebræorum historiam nuncupata Cardinali (Francisco) Piccolomineo XV. sæculo*: nella Biblioteca del Cardinale *Ottoboni*.

*Lippi Brandolini de laudibus Laurentii Medicei*, con una prefazione, e due Sonetti in principio al magnifico Lorenzo. Sta nella Biblioteca *Mediceo-Laurenziana*, al banco XXXV. pag. 184.

Nella medesima Biblioteca al banco LXXVII. num. III. sta in pergamena il seguente: *Lippi Brandolini de comparatione Reip. & Regni libri* III. *ad præstantem Virum Laurentium Medicen Florentinæ Reipublicæ Principem a Raphaele Brandolino Lippi germano castigandi*: dedicati al Cardinal Giovanni de' Medici, che dipoi fu Papa Leone X. L'opera è scritta in dialogo, gl' Interlocutori ne

sono

ſono Mattia di Giovanni Corvino, e Domenico Giugno pag. 393. Di queſto *Raffaello* fratello del noſtro *Aurelio* ſi trovano altre coſe inedite ne' cataloghi.

* * * * *

*Giorn.* Tom. XX. *pag.* 125.

LXXXII.

## GIOVANDOMENICO SPAZZARINI.

Voſſ. l. c. pag. 611.

GIOVANDOMENICO SPAZZARINI *Padovano* ) A quanto ha detto lo *Scardeone* (*a*) ſeguitato dal *Voſſio* intorno a queſto Scrittore, poco avrei da aggiugnere, per non eſſermi capitata alcuna ſua opera, e principalmente l'Iſtoria, che è inedita e molto rara, ſe per beneficio ſingolare di S. E. Cav. e Proc. *Marco Foſcarini*, non mi foſſe ſtato conceduto di vederne un buon eſemplare, che è in foglio, e di buona mano, e forſe viene dall' autore medeſimo. Eſſo pertanto mi ſervirà di guida ſicura per dirne il contenuto, e adombrarne il merito.

Il padre di *Giovandomenico* fu *Daniello*, e 'l nome di lui leggeſi nell' Epitafio ſeguente, poſto nella Chieſa Parrochiale di San Jacopo di Padova, riferito dallo Scardeone pag. 241. ma imperfetto: e interamente riportato dal Veſcovo *Tommaſini* nel ſuo libro *Urbis Patavinæ Inſcriptiones* pag. 113 della prima edizione.

DANIELI. SPAZZARINO. PARENTI
IOANNES. DOMINICUS. SCRIBA
REIPUBLICÆ. PATAVINÆ
V. F. SIBI ET. SUIS
MCCCCXCVI.

*E Cancelliere della ſua patria.*) e non ſolo nell' Epitafio ſuddetto, ma tale anche ſi dichiara in qualche luogo della ſua Iſtoria. Soſtenne per più e più anni con ſomma riputazione tale impiego nella ſua patria, onde nel 1493. gli fu data commiſſione di andare inſieme con *Jacopo Zabarella* Dottor e Cavaliere Ambaſciadore a Venezia; e l'anno 1494. fu preſa nel Conſiglio di Padova una Parte del ſeguente tenore: " ſopra lettere del N. H. „ Polo Barbo, era Protettor del- „ la Città, elletto Capitano a „ Verona, fu dato libertà al „ *Cancellier Gio. Domenico Spazzarino* di portarſi al ſervizio in „ detta figura di S. E. con la riſ- „ ſerva, terminato il Reggimen- „ to, di ritornar alla ſua Cari- „ ca [*con la decoroſa eſpreſſiva*] „ per eſſer *la mano deſtra de' Magnifici Deputati* " notizia comunicatami dal Sig. Dottor *Giuſeppe Gennari*, letterato di finiſſimo guſto, il quale ſta raccogliendo le memorie degli Scrittori Padova-

(*a*) lib. II. Claſſ. X. pag. 241.

vani per illustrare la patria, che gli è con essoloro comune.

Voss. l. c.

*Scrisse le Storie de' Veneziani, le quali e' condusse fino a' suoi tempi )* cioè fino al 1516. Il suddetto Monsignor *Tomasini* nel libro *Bibliothecæ Patavinæ manuscriptæ* pag. 105. rapporta tra i Codici della Libreria di *Giovanni Galvano*, Professore di Leggi nella Università Padovana, in primo luogo il seguente: *Jo. Dominici Spaciarini Historia auctoris manu scripta. Liber ineditus: cujus initium:* Inclita Venetorum. *Finis: discedentes oppressere. Fol. ch. In fronte legitur hoc operis encomium ab incerto auctore:*

*Continet Euganeæ liber hic primordia gentis,*
*Principia & Venetum facta superba virum.*
*Spaciarina domus, quæ, dum doctissima floret,*
*Digna suæ eloquio censuit historiæ.*
*Explosa* falsi nihil est quod legeris usquam,*
*Ut placeat solis ambitione bonis.*

Il Codice *Foscarini* concorda in tutto con quel del *Galvano*, e solamente sopra il suddeto Epigramma vi si osservano le lettere iniziali del nome del suo autore, che sono queste: J. M. T. per le quali, a mio credere, ne vien dinotato l'autore, *Joannis Marii Tirabeschi* da Montagnana, e mentovato dallo *Scardeone* l. c. pag. 250. L'uso di questo Manuscritto mi dà occasione di adurne con più minutezza le circostanze. Precede una prefazione dell' Istorico, nella quale egli espone l'ordine, e il contenuto della sua opera. Principia *Inclyta Venetorum gesta in continentem oram, historiamque rerum ab se magnifice gestarum variis in commentariis codicibusque dispersa, nec suis locis & temporibus collocata, in hoc digesto volumine redegi: ut quod antea confusio rerum perturbationem, ignorantiam, ac tædium afferebat: hodie res bene composita facilem omnibus prebeat intelligentiam & inventionem.* Non s' impegna però di descriver tutte le cose con diffusa narrazione, ma più brevemente che si possa per bene intenderle, raccolte da più volumi, e in serie ristrette: *Ut præclara facinora regum: populorum: belli domique gesta: quæ ab annis CCCC. multa & magna fuere, intelligere volentibus nulla sit inquisitionis difficultas:* impresa, dalla quale, benchè l'età avanzata, la picciolezza dell' ingegno, la povertà, e le faccende domestiche dovessero rimoverlo, *tamen rogatus ne laborem subterfugere videar, aut ne quid sciens quid prætercam, quod usquam invenerim ab aliis excogitatum: constitui, donec pedibus me porto meis, quam breviter perstringere universam historiam eorum, quæ Veneti in continentem a primordiis cum Patavinis almæ Urbis Venetæ fundatoribus: cum Scaligeris: Carrariensibus: Galeacio Vicecomite: Philippo-Maria: Francisco Sforcia: Othomano turcarum imperatore: Her-*

cule

*cule ferrarienſe: tota illum juvante Italia: poſtremo cum Germanis: Gallis: Maximiliano cæſare: hiſpanis: ac Julio pontifice, qui omnes uno tempore junctis armis contra Venetos conſpiravere; hoſtibus etiam interea detectis Regibus pannoniæ: boemiæ: poloniæ que ad hæc uſque tempora memoratu digna geſſere*. Benchè lungo, mi è paruto bene traſcrivere per diſteſo queſto paſſo dell' autore; prima, perchè da eſſo ſi conoſca tutta l'economia dell' opera; e ſecondariamente, perchè ſi giudichi del ſuo ſtile, che a giudizio dello *Scardeone*, ma non ſo quanto vero, *eſt elegans & ſalluſtiana brevitate vel imprimis ſuccinctum*. Gli autori, de' quali ſi dichiara nel proemio di eſſerſi ſervito, maſſimamente per le coſe Padovane, ſono, *Albertino Muſſato*, *Guglielmo Cortuſio*, *Pietro Paolo Vergerio*, e *Marcantonio Sabellico*, del quale dice, che ſcriſſe accuratamente, e ingegnoſamente più libri, *ſed hiſtoriam continentis oræ tot conciſſam membris reliquit, ut vix ab his, qui hæc ſtudioſe inquirunt dignoſcantur: & tædio affecti fructum & oblectamenta non capiant*. Speditoſi del proemio, entra nella materia, e primieramente tratta *de origine, & antiquitate regiæ urbis patavinæ. Oblitteratam regiæ urbis patavinæ memoriam hic repetere neceſſarium eſt, geſtaque populi illius, priuſquam hiſtoriam aggrediar, &c.* e in ciò fare impiega ben 19. pagine in minuto carattere ſcritte, dove, dopo aver parlato della fondazione di Venezia, di cui ſi danno la gloria i Padovani, abbiamo una deſcrizione di tutto il Padovano, l'origine e fatti degli Eccelini, e quindi ſi paſſa a dare in riſtretto la ſerie di tutti i Principi Carrareſi fino al 1405. in cui cadde ſotto il dominio de' Veneziani quella Città con la preſa e morte degli ultimi di quella linea; alle quali coſe è paruto bene all'autore di aggiungere un ſuccinto catalogo di alcuni letterati, che a quella Città diedero nome, e ornamento.

Alla ſtoria Veneziana dà finalmente principio colla narrazione *de bello patavino*; e comincia: *Veneti cum nihil in continente poſſiderent contenti ſolo maris imperio, &c.* dividendo l'Iſtoria ſua non già in libri, ma in guerre ſeparatamente l' una dall' altra, finiſce in quella coll' Imperatore Maſſimiliano fino all' anno 1516. in cui tenevano i noſtri aſſediata la Città di Verona; e l'ultime parole dell' Iſtoria ſon le ſeguenti: *Germani urbe egreſſi obliquis tramitibus multos ex hoſtibus ab oppugnatione decedentes oppreſſere*.

Voſſ. l. c.

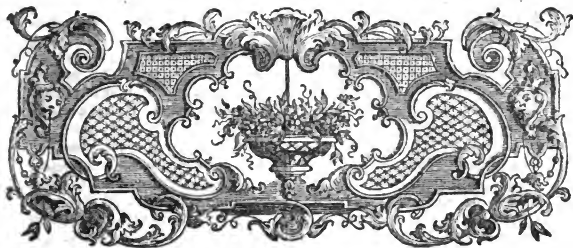
*Lo Scardeone aggiugne, la ſconfittà Padovana dell' anno 1505. alla quale eſſo Spazzarini era intervenuto per ragione della ſuà carica, eſſere ſtata deſcritta da lui con tale accuratezza, che facilmente ne ha tolto in queſto la palma a qualunque altro Scrittore.*) Lo Scardeone non dice avere queſto Iſtorico meſſa in carta la ſconfitta dell'

dell'anno 1505. ma quella del 1509. che recò di prima sì funeste conseguenze alla Repubblica Veneziana; anzi seguendo a riferire le cose avvenute nel suddetto anno 1509. in cui i Veneziani ricuperarono Padova, dice, che Andrea Gritti loro Provveditore, *postquam satis adversus Cives pro commodis plebis fecisse vidit: revocatis a diuturna amicitia ad odium omnibus*, comandò, che fossero fatti prigioni, e mandati al Senato i principali della Città, *inter quos* ET EGO MISSUS, *qui vera scribo quæque ipse miserrima vidi*. Lo *Scardeone* conferma lo stesso fatto con queste parole: *is etiam una cum reliquis Civibus vocatus Venetias, ibi pœna relegatus aliquandiu cum ceteris fuit*. Lo *Spazzarini* nulla di più ci fa sapere di questa sua disgrazia, ma lo *Scardeone* bensì ci dice, che non molto dopo fu fatta ragione all'innocenza di esso, e alla libertà restituito: *sed haud multo post cognita illius innocentia restitutus est*.

Voss. l. c.

*Morì d'anni 90. nel 1519.*) Seguì la sua morte in Padova, e la sua sepoltura in quella di *Daniello* suo padre. *Sepultus est*, dice lo Scardeone, *in Basilica D. Jacobi, in sepulchro gentilitio*.





# DISSERTAZIONE
## DECIMATERZA.

*Giorn.* Tom. XXI. *pag.* 369.

### LXXXIII.
### ALAMANNO RINUCCINI.

Voss. l.c. pag. 611.

Dovendo continuare col *Vossio* a riferire gli Storici Italiani, che vissero sotto l'Imperator Federigo III. e toccarono i tempi dell'Imperator Massimiliano, mi si presenta quì in primo luogo ALAMANNO RINUCCINI, per illustrare il cui nome, non debbo lasciare sul bel principio di questa Dissertazione le rare e scelte notizie, che al chiarissimo Signor Canonico *Salvino Salvini* è piaciuto di communicarci intorno alla nascita, e famiglia del *Rinuccini*. Nacque egli nell' anno 1426. Fu figliuolo di *Filippo* Rinuccini, e di Tessa di Neri d'Agnolo Vettori. S'inganna il *Monaldi* nel suo *Priorista* pag. 329. in dirlo figliuolo del Cavalier *Giovanni*. Ebbe un fratello chiamato *Neri*, da cui discendono i viventi Marchesi Rinuccini in Firenze. Prese in moglie l'anno 1455. la Lisa di Bartolommeo di Piero Capponi, e n'ebbe figliuoli. Sedè de' Priori l' anno 1460. Il sopradetto *Filippo* suo padre era figliuolo di *Cino* del Cavaliere Messer

Fran-

Francesco di Cino di Lapo di Rinuccino di Volta di Bene di Spina.

Quantunque il *Verini* da noi più sotto allegato par che creda, che *Volta* fosse un luogo, di dove venissero i Rinuccini ad abitare in Firenze, nondimeno gli osservatori delle antiche scritture Fiorentine lo stimano nome tronco da quello di *Buonavolta* (onde la famiglia *Buonavolti*) vedendo esso nome più volte rifatto nella Casa de' Rinuccini. Sicchè piuttosto deesi dire Rinuccini *del Volta*, che *della Volta*, trovandosi scritto sempre *Cinus Lapi Rinuccini del Volta*, servendo l'articolo *del* ordinariamente al genitivo d'un Nome, come in altre famiglie nobili Fiorentine *del Bene*, *del Forese*, *del Giocondo*, *del Sera*, *del Nero*, e simili: onde trovandosi anche *Lapus Rinuccini Voltæ*, ciò chiaramente mostra, che *Volta* è nome, e non paese, il qual paese ha dato bensì il nome ad un'altra famiglia spenta, detta *della Volta*. Tutto questo vien confermato dal celebre Antiquario *Cosimo della Rena* nella *Serie degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana*, ove a c. 32. dice, che i Sacchetti avevano le loro antiche Torri in Firenze *allato a' Rinuccini detti del Volta*, *del Bene*, *e di Paneporro*, *consorti de' Guidacci*, *chiamati talora dello Spina*.

Voss. l. c. pag. 611.

*Fiorì ancora nello stesso tempo* ALAMANNO RINUCCINI) gentiluomo nobilissimo FIORENTINO: *Natus Florentiæ*, dice *Francesco Bocchi* nell' elogio di lui (*a*) *nobilissimo genere*, *optimis artibus tam valde suum animum excoluit*, *ut se usquequaque continenti studio clarissimum effecerit*. Il *Poccianti* (*b*) asserisce, che fosse discepolo di *Marsilio Ficino*: ma nè il *Ficino* nella lettera a *Martino Uranio* (*c*) ove dà il catalogo de' suoi familiari e discepoli, fa menzione alcuna del nostro *Alamanno*: nè questi nella sua prefazione a *Filostrato*, ove nomina molti Fiorentini illustri nelle lettere, che vivevano al tempo suo, niente dice del *Ficino*, il che non avrebbe mancato di fare, se lo avesse avuto per suo maestro. Questa particolarità non è pure toccata dal *Bocchi* nel suddetto elogio, ove bensì chiaramente afferma, che il *Rinuccini* sia stato discepolo di *Giovanni Argiropolo*, dal quale imparò lettere greche: *huic*, parla dell'Argiropolo, *Alamannus* (*dederat enim se ille ad docendum*) *operam dedit studiose & frequenter*; *atque eo pacto ab illo tam multa didicit*, *ut græcis litteris bene erudito*, *additus animus fit*, *quo graviores disciplinas aggrederetur*. Nella insigne libreria *Strozziana* vi è il Co-

(*a*) Elogior. lib. II. pag. 29.
(*b*) Catal. Scriptor. Florentinor. pag. 3.
(*c*) Epistol. lib. XI.

Codice 595. in foglio, in cui si contengono le Epistole finora inedite, di *Donato Acciajuoli*, tutte originali, e scritte di suo proprio pugno. Fra queste ve ne ha alcune al nostro *Rinuccini*, del quale non solo fu amico, ma ancora condiscepolo, poichè l'*Acciajuoli* si addottrinò anch' esso nella lingua greca sotto la disciplina di *Giovanni Argiropolo*. Da una di dette Epistole scritta a' 14 Marzo del 1454. in cui *Alamanno* esser dovea molto giovane, si ha quasi conghiettura per credere, che il vecchio *Poggio* gli fosse direttore, se non maestro nelle cose della lingua latina. Essendo ella non molto lunga, e per altro molto onorifica alla memoria di *Poggio*, noi ci faremo lecito di trascriverla interamente, e senza mutarne l' ortografia.

*Donatus Alamannò R. Sal.*

*Etsi antea POGGIUM satis me cognovisse putabam: tamen hodie cum domum suam accederem: majorem etiam cognovi in eo homine benignitatem, quam unquam antea. Me ut filium suscepit: me ad bonos mores: me ad studia litterarum excitavit: me amantissime monuit, ut aut semper legerem, aut scriberem, aut agerem aliquid dignum viro: multa de dicendo dixit, & quasi quædam aperuit Oratoris misteria. Tantam igitur de sermonibus eloquentissimi Viri percepi animo voluptatem ut dubitem ad te omnia perscribere: ne mihi invideas, graviterque feras te his sermonibus non interfuisse. Hec satis sint ad te monendum ne a latere hominis unquam discedas. Vale XIIII. Martii 1454.*

Si avanzò talmente il *Rinuccini* ne' buoni studj, che in breve giunse a rendersi riguardevole fra i letterati. Il vecchio *Filelfo* in una sua lettera (*a*) il loda di *eruditissimo;* e Cristofano Landini lo introduce nelle sue *Disputazioni Camaldolensi*, e nominando lui, e i due Acciajuoli Piero e Donato, Marco Parenti, e Antonio Canigiani, gli chiama (*b*) *viros litteratissimos, & qui cum a primis annis vim copiamque dicendi exactissima arte, & longa exercitatione consecuti essent, vehementi deinceps ac diuturno studio maximos in philosophia progressus fecerant.* Tenne gran posto nella Repubblica Fiorentina, e vi amministrò principalissime cariche, e in particolare (*c*) fu uno de' Dieci, che entrarono al governo a' 3 Dicembre dell' anno 1495. in tempo assai turbolento. Essendo anche in que' tempi molto a cuore della Repubblica le cose del pubblico Studio sì di Firenze, come di Pisa, deputarono sopra di questo importantissimo affare persone di credito, e di talento, le

(*a*) Epistol. lib. XXXI. pag. 215.
(*b*) Disput. Camaldulens. lib. I.

(*c*) Ammirato nell' Ist. Fiorent. P. II. lib. XVI. pag. 22.

le quali dovessero invigilare alla riparazione delle buone lettere, e alla condotta di uomini di sperimento, e di stima: e uno del Magistrato fu il nostro *Rinuccini*; per i cui savj ordinamenti, che ancora in oggi si osservano, ripigliò molto l'uno e l'altro Studio dell' antico splendore. *Id ea ratione actum est*, scrive il citato Bocchi, *ut ab omnibus iniret gratiam Alamannus, summoque ei honori hæc cura potissimum esset. Qua vigilantia in hoc negotio sese gesserit, vel ex hoc intelligi potest, tum id, quod constitutum est, ratum sit etiam nunc, maximeque utilitatis causa observetur*. La morte di lui, secondo esso Bocchi, seguì nel 1504. in Firenze, dove con solenni esequie fu seppellito in Santa Croce nella Cappella di sua famiglia, dipinta anticamente da Taddeo Gaddi, che fu pittore eccellente nel XIV Secolo.

Voss. l. c.

*Trasportò in latino la Storia, o più tosto il Romanzo della vita di Apollonio Tianeo scritta da Filostrato.*) Alamanno la indirizzò con una bella prefazione a Federigo di Montefeltro, allora Conte, poi Duca di Urbino, la quale in tutte le edizioni da noi vedute di questa sua traduzione è stata levata dagli stampatori, che per avanzare bene spesso la miserabile spesa di un foglio, o di un mezzo foglio di stampa, non guardano di storpiare le Opere de valentuomini, e de' letterati più insigni, col torne le dedicatorie, e le prefazioni, dalle quali per altro si sogliono ricavare molte recondite erudite notizie: il che tutto dì sperimenta chi ha la pazienza di andare in traccia delle vecchie edizioni, e chi si prende la briga di riscontrar le medesime co' testi a penna. Quì si è fatta da noi di passaggio tale avvertenza, poichè dalla suddetta prefazione del Rinuccini molte cose si apprendono intorno agli scritti di lui, le quali non mancheremo di allegare più sotto. Leggesi la medesima nel bellissimo Codice *num.* 1414. in foglio, esistente nella *Strozziana*, comunicataci dalla tante volte sperimentata gentilezza del Signor Canonico Salvini, il quale in proposito di questo insigne letterato Fiorentino ci ha somministrati molti bei lumi per ragionarne fondatamente. Il principio del Codice è questo per l' appunto. *Ad illustrem Principem Federicum Feretranum Urbini Comitem Alamanni Rinuccini in libros Phylostrati de Vita Apollonii Tyanai in latinum conversos præfatio incipit*. Fu Alamanno veramente il primo a tradurre quest' Opera in lingua latina; e se ne pregia egli stesso, dicendo dopo averla molto esaltata, che assai si maravigliava, *quod tamdiu Liber is latino caruerit interprete: præsertim* (*a*) *cum divus Jeronimus omnium*

(*a*) Avvertasi ch' io riferisco le parole del Rinuccini con la stessa ortografia del Codice.

*omnium disciplinarum accuratissimus investigator in præfatione quam ante veteris Testamenti interpretationem edidit: de hoc ipso Apollonio loquens pluribus verbis & viri laudes: & totius peregrinationis ordinem summatim attigerit*. Nè egli si contentò di averlo tradotto; ma di più ne fece un tal qual sommario distribuito in capitoli, siccome poco dopo così se ne esprime egli stesso. *Atque ut summa totius operis cognosci facilius possit, singulorum librorum materiam in quædam capita breviter distributam collegi: quo minor sit labor certum aliquid invenire volentibus*.

Nella insigne libreria Medicea *Laurenziana* al *Banco 67. num.* 8. leggesi in un Codice in quarto grande, benissimo tenuto in cartapecora, la medesima traduzione con la lettera al Conte d'Urbino, e in fine vi son queste parole: *Exscriptus Florentiæ Salutis nostræ anno* MCCCCLXXV. *prima æstate fuit hic liber: anno postquam translatus est jam tertio: sed cum archetypo collatus emendatusque*. Sicchè il *Rinuccini* finì la sua traduzione nell'anno 1472. Ella sarebbe forse anche inedita, se *Filippo Beroaldo* il vecchio non si fosse preso la cura di darla fuori, dedicandola a Batista Conti, o del Conte, figliuolo di Giovangaleazzo, nobile Milanese, ove fra l'altre cose dice le seguenti: *Philostrati vitam Apollonii latinitate donavit Alemannus Rhinuccinus, homo græce latineque eruditus: qui cum non solum trivialibus doctoribus ignotus, verum etiam maximis professoribus parum cognitus jamdiu delituisset, existimavi me facturum operæ pretium, si luculenti scriptoris luculentum opus me duce & prævio ex tenebris in lucem educeretur. Itaque juvandi studio commotus, & utilitate studiosæ juventutis anteponens rebus omnibus, libros hosce Philostrati nuperrime recognitos tradidi* BENEDICTO *excussori elegantissimo &c.* Ve ne ha una edizione in ottavo, senza espressione di luogo o di anno, la quale il Sig. Gottifredo Oleario, a cui è tenuto il pubblico della bellissima edizione dell'Opere greco-latine di tutti i Filostrati, fatta in *Lipsia* nel 1709. in foglio, pensa, che fosse la prima: ma noi dalle suddette ultime parole del Beroaldo: *libros hosce Philostrati nuperrime recognitos tradidi* BENEDICTO *excussori elegantissimo*; venghiamo in cognizione, che la prima stampa ne fosse fatta in *Bologna* appresso *Benedetto di Ettore*, stampatore di grido nel fine del secolo XV. e nel principio del susseguente, delle cui stampe uscirono anche gli *opuscoli* (a) del medesimo *Beroaldo*.

Nel 1502. il nostro *Aldo* stampò in foglio, tanto la traduzione del *Rinuccini*, quanto il testo greco di *Filostrato*; ma questa edi-

(a) 1497. 1499. 1500. 1502. in 4.

dizione, che è rara, merita particolare esame. Il suo titolo è questo. *Philostrati de vita Apollonii Tyanei, libri octo, graece. Iidem libri latini, interprete Alemano Rinuccino Florentino. Eusebius contra Hieroclem, qui Tyaneum Christo conferre conatus fuit graece. Idem latinus, interprete Zenobio Acciolo Florentino Ordinis Predicatorum.* In fine del testo greco di Filostrato e di Eusebio sta: *Venetiis apud Aldum, mense martio.* M. DI. In fine poi delle due versioni latine del *Rinuccini*, e dell' *Acciajuoli. Venetiis in aedibus Aldi mense februario.* M. DII. Al testo greco non v'ha alcuna prefazione di Aldo; ma al latino ne precede una assai lunga di esso all' Acciajuoli suddetto, e nel principio gli dice, che nella vita di Apollonio scritta da Filostrato, sperava di legger più cose degne di sapersi, ed insigni: *sed longe aliter evenit. Nihil enim unquam memini me legere deterius, lectuque minus dignum:* dandone per ragione l'avervi trovata ogni cosa, non solo favolosa, e simile alle novelle solite narrarsi dalle femminucce più vili, ma anche affatto sciapita ed inetta. Soggiugne di averlo stampato sì per l'impegno già preso pubblicamente, sì perchè, essendo stato impresso per l'addietro senza il libro di Eusebio, che è come l'antidoto di quel veleno, eragli sembrato bene il darlo fuori accompagnato dal testo greco, e dalla dotta versione dell' Acciajuoli. Discorre poi sopra molti punti eruditi concernenti alla materia ed al libro, e all' autore, degni d' esser saputi. In fine dice che, acciocchè ogni studioso attenda alla cultura della lingua greca, è di grande stimolo ed eccitamento il *Carteromaco*, che in detto anno (1504.) spiegava in Venezia Demostene. La data è: *Venetiis mense majo.* M. D. IIII. Essendosi il libro greco cominciato a stampare nel 1501. e'l latino nel 1502. questa data mi fa credere, che Aldo non desse fuori l'opera, se non nel 1504. Siegue *librorum octo Philostrati de vita Apollonii Tyanensis Capita ab Aldo Romano sic composita ac digesta.* Vien dipoi l'errata non breve del testo latino, e quindi la versione del Rinuccini, ma senza la sua prefazione. Vi è bene pag. 65. 2. quella dell' Acciajuoli a *Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici*, il quale dice di aver trovato il testo greco di Eusebio nella Biblioteca Medicea, e però di averlo a lui che gli era anche congiunto, voluto dedicare.

Uscì dipoi la traduzione del Rinuccini in *Colonia* dalle stampe di *Giovanni Gimnico in* 8°. *nel* 1532. emendata e illustrata di note marginali da *Giberto Longolio* da Utrect, il quale tralasciata la bella prefazione del Rinuccini, vi sostituì una propria lettera a Don Martino di Oeda da Kampen, Giurisconsulto, e Proposto di Arnem, e Canonico del Duomo di Colonia. Ecco il titolo di que-

questa ristampa: *Philostrati Lemnii senioris Historiæ de Vita Apollonii Libri* VIII. *Alamanno Rinuccino Florentino interprete. Eusebii Cæsariensis adversus Hieroclem, qui ex Philostrati historia Apollonium Christo æquiparare contendebat, confutatio, sive Apologia, Zenobio Acciolo Florentino interprete. Omnia hæc ad græcam veritatem diligenter castigata, & restituta, ubi opus esse videbatur, annotationibus per Gybertum Longolium. Giberto Longolio*, che fu Zio paterno del famoso *Cristofano Longolio*, dice di aver riscontrato il tutto con l'impressione di Aldo, e in fine di tutto il libro ripete la stessa cosa a'lettori, e taccia quivi indiscretamente in qualche luogo la versione del *Rinuccini*, non considerando, che quelli, i quali prendono a far dopo, hanno miglior comodità, e agio nella già aperta strada, cioè di riscontri di altri testi a penna, e di osservazioni, che non ebbero i primi. Di più nella prefazione avanza la seguente accusa contra il *Beroaldo*, che prima divulgò il *Filostrato* del *Rinuccini*, asserendo *doctissimis quibusque notatam esse insignem* Philippi Beroaldi arrogantiam *in* Philostrato, *quam longis præfationibus se diligentissime emendasse gloriatur, cum fortassis græcum librum nunquam inspexerit. Ipsam enim rem docere, quantum præstiterit.* Stomacato lo stesso *Oleario* della ingiusta accusa, data dal Fiammingo al nostro Italiano, dice chiaramente: *Non video quomodo meruerit* Beroaldus *acerbam* Gyberti Longolii *censuram*; poichè soggiugne poche righe dopo, *certe nihil sibi* Beroaldus *tribuit, præter solam editionis curam, cetera omnia* Alemanno Rhinuccino *relinquit*: recandone in prova le parole medesime del *Beroaldo*, da noi più sopra allegate. Per altro esso fa giustizia al *Longolio* di aver levati alcuni, ma pochi, e non molto rilevanti errori dalla traduzione del *Rinuccini* messa a confronto col testo greco, il che pure accenna essere stato fatto da que' valentuomini, che assistettero alla edizione fattane in Parigi l'anno 1555 in 12. di cui si valse *Latino Latini* da Viterbo, il quale vi notò parecchi errori, ma di stampa, e gli emendò nel II Tomo della sua *Biblioteca*. Ve ne ha un'altra edizione di Venezia col testo greco a fianco nel 1569. accennata dal *Draudio* nella *Biblioteca Classica* pag. 1288. Superò di molto tutte queste impressioni la ristampa greco-latina fattane in *Parigi* da *Federigo Morelli* appresso *Claudio Morelli* nel 1608. in foglio, sì per la bellezza, sì per la correzione; e questa fu poi altresì superata da quella dell' *Oleario*, il quale dopo aver difesa la versione del *Rinuccini* dalla censura Longoliana, potea astenersi di chiamare la stessa versione, e quelle di *Antonio Bonfini* Ascolano, e di *Stefano Negri*, da Casalmaggiore nel Cremonese, i quali due traslatarono altre opere, che sotto il nome di Filo-

Filostrato sono nella sua raccolta inserite, col titolo d'*impurissime*: e tanto più dovea rispettarle, quanto di esse non ha mancato di valersi di quando in quando in quella, che egli ne fece di pianta, riprovando l'altrui correzione.

Non mancarono lodatori al nostro *Rinuccini* per questa sua illustre fatica. *Ugolino Verini*, suo coetaneo, e compatriota, ne fa menzione con lode, come vedremo più sotto. Frate *Zanobi* Domenicano, della nobil famiglia degli *Acciajuoli*, nella prefazione, con la quale indirizza la sua versione di *Eusebio Cesariense contra Jerocle*, che suole stamparsi dietro la vita di Apollonio, al gran Lorenzo de' Medici, dice le seguenti parole, dopo aver molto lodato il suddetto libro di Eusebio: *Qui si ad manum olim Alamanni Rinuccini venisset, utriusque linguæ studiosi Civis nostri, qui temporibus his Philostratum latine effecit, puto equidem in hoc potius vertendo laboraturum fuisse, aut illi saltem moderatorem hunc fuisse, correctoremque adiuncturum, ut sicut ibi officiosus vir doctis auribus multarum rerum cognitionem, & cosmographiæ notitiam comparabat, ita facem quoque ad evitandos scopulos prætulisset. Verum illi quidem, quod pro rei argumento nullo malo consilio profuit, laus est danda, neque vero cæteris, si qua majoris boni datur occasio, relinquenda &c.* E in vero avea ragione l'*Acciajuoli* di dir male di *Filostrato*, autore della vita di Apollonio, cioè a dire autore di un'opera delle più empie e diaboliche, che ad uomo sieno cadute in pensiero, come ben conoscono gli eruditi. Il *Bocchi* finalmente nell'elogio del *Rinuccini* pag. 20. scrive così: *Leguntur octo libri Philostrati de vita Apollonii Tianei; quos e greco latinos fecit tam secundis omnium auribus, ut nihil fieri doctius possit, nec elegantius. Satis commode hæc opera posita est, summusque labor feliciter successit primum; typis enim ab Aldo Venetiis excusus* (qui pare essere stata opinione del *Bocchi*, che la edizione di *Aldo* fosse la prima della suddetta versione) *cupidissime exceptus est, doctorumque omnium voluntati deinde egregie respondit*. Torniamo al Vossio.

## Voss. l. c.

*Filippo Beroaldo emendò la suddetta versione, e dedicolla a Batista, figliuolo di Giangaleazzo Conte Milanese*: Baptistæ, Joannis Galeacii *Mediolanensis comitis* filio.) Questo *Batista*, figliuolo di Giangaleazzo, era gentiluomo Milanese, della nobil famiglia de' CONTI, detta anche del CONTE, nella quale fiorirono molti celebri letterati, e in particolare *Antonmaria Conti*, che poi si rendette sì rinomato sotto nome di *Marcantonio Majeragio* nel XVI. secolo. Il *Sandio* ha voluto quì emendare il *Vossio*, e al suo solito si è solennemente ingannato.

to. Il *Vossio* dice, *Joannis Galeacii Mediolanensis* COMITIS *filio*; parlando di *Batista*; e 'l *Sandio* (*a*) corresse: *Joannes Galeatius hujus nominis secundus*, DUX *erat Mediolanensis*: sicchè, secondo lui, *Batista del Conte* era figliuolo di *Giangaleazzo* Il DUCA di Milano. Questa osservazione *Sandiana* è ridicola e falsa; e basta osservare la prefazione del *Beroaldo*, perchè ella sia confutata.

Prima di passare ad altro accenneremo una particolarità letteraria intorno a quest' Opera di *Filostrato*, unica forse, non che stravagante: ed è che in un'anno istesso, cioè a dire nel 1549. ne furono impresse tre varie traduzioni in lingua volgare, e sono tutte in ottavo. I. *Filostrato della vita di Apollonio Tianeo tradotta per* FRANCESCO BALDELLI *con una confutatione ovvero apologia di Eusebio Cesariese contra Jerocle*. In Firenze, presso il Torrentino. II. *Filostrato greco Scrittore elegantissimo, della vita del mirabile Apollonio Tyaneo tradotto in lingua Fiorentina per* M. GIOVAMBERNARDO GUALANDI *Prete Fiorentino, & nel fine il medesimo abbreviato*. In Vinegia, per Comin da Trino di Monferrato. III. *Vita di Apollonio Tianeo scritta da Filostrato, e tradotta in lingua volgare da* LODOVICO DOLCE. In Venegia, presso il Giolito.

Ma è tempo, che passiamo all' altre Opere fatte dal *Rinuccini*, le quali sono tutte ommesse dal *Vossio*, ancorchè di esse ve ne abbia alcuna, che fra le *storiche* si possa riferire.

1. Nella Libreria di San *Lorenzo* al *Banco 65. num.* 7. è un grosso volume in foglio in cartapecora contenente la traduzione in latino fatta da molti autori delle *Vite di Plutarco*, fra le quali vi sono quelle di *Nicia*, e di *Crasso*, tradotte dal *Rinuccini*, che si trovano stampate anche nelle prime edizioni di Plutarco. Nel medesimo *Banco num.* 10. si trova il Codice in cartapecora in 8. ove a lettere d'oro si legge: *Alamanni Rinuccini in Niciæ Atheniensis, Marcique Crassi Vitas ad Clarissimum Virum Petrum Mediceum Præfatio incipit*; e quivi dice il traduttore, che queste due Vite non erano state più traslatate in lingua latina, e le chiama primizie de' suoi studj. In fine del Codice sta scritto: *Liber Petri de Medicis Cos. F.* A questa traduzione allude il *Verini* (*b*) ne' seguenti versi, malamente copiata dal P. *Poccianti*, siccome per lo più è solito fare nelle sue citazioni:

*Qui* Niciæ & Crassi *traduxit gesta Latine*,
*Certaque* Plutarchi *tristis solatia luctus*;
*Qui quoque* Apollonium, *totum qui circuit orbem*,
*Convertit nobis: longum volitabit in ævum*.

Nel

(*a*) pag. 421. edit. Hamburg.

(*b*) De illustrat. urb. Florent. lib. II. p. 36

Nel secondo verso vuol significare il *Verini* un' altra versione del *Rinuccini*, della quale più sotto. E giacchè siamo caduti sul *Verini*, egli è nostro parere, che questi intendesse di parlar di lui anche ne' seguenti versi posti (*a*) nel terzo libro del suo Poema:

*Mutavit nomen* Voltæ, *de colle propinquo*
*Auctor cum prolis peteret* Ranuccius *urbes* (*b*):
*Nunc doctis ornata viris, nec carmine nostro*
*Indiget*: UNUS *eam lethee a flumine tollat*.

Per intelligenza de' quali versi egli è da notarsi, che questa famiglia fu anticamente detta *della Volta*, e *del Volta* come ho accennato più sopra, e che dipoi fu cognominata de'*Rinuccini*, da un *Renuccio*, o *Rinuccio*, che fermò stanza in Firenze. Al tempo del *Verini* fioriva essa di uomini dotti, ma nessuno di loro è stato più celebre del nostro *Alamanno*, al quale debbonsi applicare quelle parole: UNUS *enim lethee a flumine tollat*.

2. Nella stessa libreria *Mediceo-Laurenziana* al *Banco* 65. *n*.9. in carta pecora in 8°. v'ha il Codice con questo titolo: *Alamanni Rinuccini ad clarissimum Virum Petrum Medicem in Agidis & Cleomenis Vita Liber incipit*; e nel proemio egli scrive di aver fatta questa traduzione delle *Vite* di *Agide*, e di *Cleomene* tratte da *Plutarco*, dopo quella delle *Vite* di *Nicia*, e di *Marco Crasso*, e non prima essere state tradotte da altri.

3. Nel suddetto Codice sta similmente la *Vita* di *Agesilao*, scritta da *Plutarco*, e tradotta dal *Rinuccini*; e al medesimo *Banco num*. 11. il Codice membranaceo in 8°. è titolato così: *Alemanni Rinuccini in Agesilai Regis Vita ad egregium adolescentem Laurentium Petri Siliem medicem Præfatio incipit*. Di tutte e cinque le suddette *Vite* interpretate da lui egli parla nella lettera al Conte Federigo di Urbino premessa al suo *Filostrato* con queste parole: *Nam* M. CRASSI, NICIÆ*que Atheniensis parallilam, ut Græci dicunt, tum etiam Lacedæmoniorum Regum* AGIDIS & CLEOMENIS *uno eodemque libello contentam vitam clarissimo viro* Petro Medici *Cosmi filio dicavi*. *Deinde cum* AGESILAI *vita e* (*c*) Xenophonte *scripta jampridem latine facta inter* Plutarci *libros numeraretur, ego eam quæ revera* Plutarci *erat in latinum conversam misi* Laurentio Medici *Petri filio*. *Giovanni Andrea*, Vescovo di Aleria in Corsica, il quale fu il primo a dar fuori in Roma nel 1471. le Vite di Plutarco tradotte da diversi, non fu molto bene informato nell'assegnare a' lor veri interpreti la traduzione di esse. Il

(*a*) pag. 30.
(*b*) forse *urbem*.

(*c*) a Xenophonte.

Il *Filelfo* nella lettera (*a*) che sopra questo gli scrive, si lamenta, che quelle di *Teseo* e *Romolo* portino in fronte il suo nome in luogo di quello di *Lapo Fiorentino*. Allo stesso *Lapo* vuole, che sieno restituite alcune di quelle, che ivi stanno sotto nome di *Antonio Tudertino*: e così segue a mostrare di altre. La stessa disgrazia è avvenuta a quelle tradotte dal *Rinuccini*; il quale così sene lamenta nella stessa lettera al Conte di Urbino: *Hæc autem aut* (*b*) *quaquam hoc loco referendo* (*c*) *putavissem: nisi in plerosque libros incidissem: quorum scriptores incertum qua causa ducti earum quas me transtulisse dixi vitarum titulos commutassent, earumque translationes partim* Antonio Tudertino: *partim* Guarino Veronensi *tribuissent: e quibus* Antonius *annos permultos antea mortuus est quam hæc a me translata fuerint:* Guarinus *vero paulo ante Agesilai traductionem vita decesserit.* (*d*) *Ne quis igitur error legentium mentem perturbaret, si quis* (*e*) *forte in ejusmodi libros incidissent, hæc pauca tetigisse contentus, ad instituta revertor.*

4 Tradusse altresì da *Plutarco* l'opuscolo intitolato *Consolatio ad Apollonium*: alla qual traduzione alluse il *Verino* in quel verso.

*Certaque Plutarchi tristis solatia luctus.*

5 Fra gli Opuscoli di *Plutarco* stampati in foglio in Venezia nel 1532. e anche altrove, leggesi a c. 72. quello de *Virtutibus mulierum* tradotto dal *Rinuccini*, di cui si storpia il nome e 'l casato, *Alamano Ranutino interprete*. Ve ne ha una edizione a parte molto più antica, in quarto, senza espressione di luogo, o di anno, ma noi probabilmente la stimiamo fatta in Brescia, per Bernardino Misinta verso il 1497. per averne annessa una copia ad alcune operette greche tradotte da *Carlo Valgulio*, buon letterato Bresciano, stampate con lo stesso carattere nell'anno suddetto. Il titolo di questa vecchia edizione si è *Plutarchi de claris Mulieribus* col medesimo storpiamento del casato del Rinuccini, e viene in appresso la traduzione de'*Paralleli* di *Plutarco*, fatta dal vecchio *Guarino*.

6. Dal *supplemento* dell'*Epitome* della *Biblioteca Gesneriana* pag. 6. stampato in *Lione* per *Bartolommeo Onorati* 1585. in *foglio*, si ha notizia di un'altra versione del *Rinuccini* dal greco, ed è quella del Dialogo di *Luciano* intitolato *Caronte*; e la stampa se ne accerta fatta in *Basilea* presso *Andrea Cratandro* 1518. in 4°.

7. *Oratio habita in funere Matthæi Palmerii.* Di questa abbiamo già a sufficienza parlato nel Tomo x. del Giornale pag. 437. Due copie ne sono nella *Strozziana*

(*a*) Epistolar. l. XXXIV. pag. 238.
(*b*) haud.
(*c*) referenda.
(*d*) decesserat.
(*e*) si qui.

*ziana*. *Bartolommeo Fonzio* nel mſ. originale degli Annali de' ſuoi tempi, che è nella copioſa libreria del Signor Marcheſe *Riccardi* in Firenze, così parla di queſta *Orazione* all'anno 1475. *Mathæus Palmerius ſeptuageſimo ætatis anno Florentiæ obiit: funus honorifice elatum eſt. Laudavit e ſuggeſtu inſigni eum oratione funebri Alamannus Rinuccinus in S. Petri Majoris æde.*

8. *Jannotii Manetti Vita*. Il *Bocchi* dopo aver riferite alcune delle ſuddette fatiche del *Rinuccini*, fa menzione di queſta: *Scripſit etiam Alamannus* vitam Jannotii Manetti (*a*) *accurate*, & *ſcienter; hominis enim clariſſimi ingenium admirans*, & *doctrinam*, *præteriri a ſe ſummam virtutem ſilentio noluit; qui iiſdem veſtigiis inſiſtens multis rebus geſtis in Rep. ſine livore eandem gloriam bonis artibus quærebat*. Soggiugne immediate lo ſteſſo *Bocchi*, che del Rinuccini *præter ea*, *quæ typis ſunt impreſſa*, *nonnulla alia ſumma cura hic in bibliotheca Divi Laurentii conſervantur: cuncta vero opera Alamanni viſuntur Ceſenæ in bibliotheca patrum Divi Franciſci*. Lo ſteſſo dice il *Pocciantí*.

E queſto è il Catalogo delle opere ſtampate, e manuſcritte, pervenute a noſtra notizia, di queſto inſigne letterato. Da eſſe abbiamo eſcluſa la traduzione delle preteſe *Epiſtole* di *Marco Bruto*, e d'*Ippocrate*; poichè ſebbene i ſuddetti *Bocchi*, e *Poccianti*, ſeguiti da qualche altro, l'attribuiſcono al *Rinuccini*, e pare, che anche il *Geſnero* ne dubiti: (*b*) *vide ne idem Alamannus Rinuccinus de quo ſupra diximus*; eſſa traduzione non è però certamente di lui, ma di un certo *Ranuccio*, o *Renuccio*, o *Rinuccio*, che vogliam dirlo, mentre in tutte e tre le maniere ſi trova ſcritto il ſuo nome. *Giovanni Oporino*, ſtampatore eretico di *Baſilea*, il quale raccolſe, e pubblicò in 16. due volumi di *Epiſtole laconiche* di varj autori nel 1554. vi mette a c. 24. e 63. del 1. volume quelle di *Bruto*, e di *Ippocrate*, tradotte, dic'egli, dal greco, *Rainutio Florentino interprete*: ma con qual fondamento ei lo giudichi *Fiorentino*, a noi non è manifeſto. Il *Gaddi* nel Tomo II degli *Scrittori* pag. 170. lo dice da *Caſtiglione*, non ſo ſe di caſato, o di patria: *Ranuccius Caſtilionenſis*. Ma l'Annotatore al dialogo di *Paolo Corteſi* lo toglie all'Italia, e lo dà alla Grecia, cognominandolo TESSALO, pag. 29. *Hunc alii Florentinum dicunt*, *alii Caſtelionenſem*, neſcio nomine, *vel patria: ſed* THESSALUM *nuncupare debemus*: in che viene ſpalleggiato da *Buon-Accorſo* Piſano, il quale nell'epiſtola a *Gianfranceſco Turriano* Queſtor Ducale in Milano, premeſſa alla edizione greco-latina delle Fa-

(*a*) La vita del Manetti fu ſcritta anche dal Cavalier *Vincenzio Acciajuoli*. Di quella del *Naldi*, e di un'*Anonimo* altrove abbiamo parlato.

(*b*) Biblioth. pag. 381 a.

Favole di *Esopo*, fatte in *Reggio* nel 1497. in 4°. così al mio proposito : *In superiore Codice, ut nosti imprimi curavimus* Æsopi *Fabulas Graecis & litteris & verbis: subdidimusque earum interpretationem secundum* RYNUCIUM THETTALUM ( l. THESSALUM ) *virum mea sententia & doctum & disertum*. Per beneficio però del fu Monf. *Domenico Giorgi* nella *Vita* di Papa *Niccolò V.* (*a*) esso *Rinuccio* vien restituito all'Italia, e dato alla città di AREZZO, mercè del Codice *Vaticano num.* 3945. contenente la vita e le favole di Esopo, tradotte da *Rinuccio*, il quale nella dedica, che ne fa ad Antonio Prete Cardinale di San Grisogono s' intitola *Renutius* ARETINUS, e vi dice che aveva impresa questa fatica in tempo, che Niccolò V. era Cardinale, e che l'avea terminata dopo l' assunzione di lui al Ponteficato. Egli fu maestro in lettere greche di *Lorenzo Valla*, e lo stesso *Valla* lo attesta, (*b*) chiamandolo ARETINO, e dicendolo suo collega nell'ufficio di Segretario Apostolico.

La sua traduzione dal greco delle *Epistole* di *Bruto*, e d' *Ippocrate* fu più volte stampata, e forse la prima volta in Firenze nel 1487. in 4°. e la riferisce il *Gesnero* nella *Biblioteca*. Se ne trova un' altra edizione antica in 4°. la quale mostra d'esser fatta in Firenze, ma non ha espresso nè il luogo nè il tempo. Questo è il suo titolo: *Renuccii Viri clarissimi in Epistolas Bruti ad Nicolaum Quintum Pontif. Max. Proemium*. Sta anche ms. nella Medicea Laurenziana al *Banco* 47. *num.* 25. ed è appunto dietro l'*Epistole* di *Falaride* tradotte di greco in latino da Francesco Aretino; e quivi egli si chiama *Renutius*. Sicchè egli dedicò questa sua fatica a Papa Niccolo V. e del suo *Esopo* tradotto accennai già qualche cosa. Un Codice a penna cartaceo ne sta fra' miei in 4°. ed è scrittura di quel secolo. Vi si legge in principio una lettera di *Rinuccio*, così egli quivi si chiama, al Magnifico Lorenzo Lavina, e a questa ne succede un' altra, la quale comincia così: *Reverendissimo in Christo Patri & domino suo praecipuo domino .... tituli Sancti Grisogoni presbitero Cardinali Rinutius* ( in quella al Lavina si chiama *Ranutius* ) *se commendat*. Traslatò finalmente questo *Rinuccio* l'opuscolo di *Plutarco* intitolato *Quid Principem deceat*, e dedicollo al Cardinale Gabriello Condulmero, che poi fu Papa Eugenio IV. e tutto questo si ricava dal *Gaddi* nel luogo sopracitato. Quindi raccogliesi chiaramente, che questo *Rinuccio* fu diverso affatto dal nostro *Rinuccini*; e la ragione si è, perchè il *Rinuccini* apprese le lettere greche da *Giovanni Argiropolo*, il quale non venne di Costantinopoli sua patria in Italia, e in Firen-

(*a*) Disquisit. &c. pag. 195.

(*b*) lib. IV. ant. in Poggium pag. 256.

renze se non dopo la perdita di Costantinopoli occupata da Turchi nel 1453. *Rinuccio* all'opposto non solo già traduceva dal greco nel 1453. in cui era Papa *Niccolò* V. al quale dedicò la versione delle epistole di *Bruto* e d'*Ippocrate*, ma prima ancora del 1447. in cui esso *Niccolò* V. pervenne al Ponteficato: mentre a lui ancor Cardinale del titolo di Santa Susanna dedicò la versione di *Esopo*, come di sopra si è detto. Che se più oltre ancora ci vogliamo avanzare con la serie degli anni, troveremo, che *Rinuccio* traslatava opere di greco in latino, quando forse il *Rinuccini*, o non era nato, o era, per così dire, fanciullo, imperciocchè *Rinuccio* dedicò il sopraddetto opuscolo di *Plutarco* al Cardinale *Gabriello Condulmero*. Ciò dunque avvenne prima dell' anno 1431. in cui esso Cardinale divenne Papa col nome di *Eugenio* IV. Ora chi troverà, che l'*Argiropolo* maestro del *Rinuccini*, avanti il detto anno 1431. fosse passato in Italia, e insegnasse in Firenze? Ovvero chi potrà credere, che il *Rinuccini* morto nel 1504. fosse anche avanti l'anno 1431. in età da poter tradurre opere intere dalla greca nella latina favella? *Giorn.* Tom. XXI. *pag.* 395.

## LXXXIV.
## GIROLAMO FORLIVESE.

### Voss. l. c. pag. 612.

GIROLAMO FORLIVESE) *Giorgio Viviano Marchesi*, gentiluomo di Forlì, e Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, nelle Vite degli uomini illustri suoi concittadini (*a*) lo cognomina BORSELLO.

### Voss. l. c.

*Dell'Ordine de' Predicatori vivea nell'anno* 1484.) L'età, in cui vivea questo Religioso è assai controversa. Col *Vossio* si accorda *Antonio da Siena* Scrittore Domenicano, e alcun altro della sua Religione; ma se vogliamo stare all'opinione di *Leandro Alberti*, seguito dall'*Echard* nella *Biblioteca degli Scrittori* (*b*) egli fioriva 170 anni prima dell'anno suddetto, cioè a dire nel 1314. poichè l'*Alberti* (*c*) lo mette coetaneo di F. *Giovanni da S. Gimignano*, e di F. *Antonio Azario* da Parma. Ma la costoro opinione vien contraddetta da *Cesare Clementini*, Istorico Riminese, secondo il quale pare, che F. *Girolamo* non sia vivuto oltre all'anno 1476. Forse più sotto, con l' assistenza di *Lodovico-Antonio* Mu-

(*a*) Foroliv. apud Paul. Sylvam 1726. in 8. pag. 165.

(*b*) Parte I. pag. 527.

(*c*) De Vir. illust. Ord. Præd. l. IV. pag. 144

*Muratori*, ne riuſcirà di meglio riſchiarar queſto punto.

Voſſ. l. c.

*Il quale oltre a' Sermoni de' Santi, diſteſe ancora alcuni Frammenti Storici.*) Poco ſi ſapea per l'addietro del contenuto di queſti *Frammenti*; non ſpecificandolo nè Fra *Leandro*, nè Fra *Antonio da Siena*, nè Fra *Ambrogio d'Altamura*, nè qualſivoglia altro Compilatore di Biblioteche Domenicane, che abbia ragionato di Fra *Girolamo Forliveſe*. Solamente ſi legge preſſo il citato *Clementini* (*a*), che il detto Padre *ſcriſſe gli Annali della ſua patria, e molti ſucceſſi notablili d'Italia: la qual opera ſi vede appreſſo Girolamo Aſpirti della medeſima città originario Rimineſe, altrettanto nobile per virtù, quanto per la chiarezza dell'antico ſangue*. Se ne ha qualche lume dal Cavaliere *Sigiſmondo Marcheſi*, padre del ſuddetto *Giorgio Viviano* nel *Supplemento iſtorico* della città di Forlì (*b*), dove all'anno 1399. ſcrive, che Fra *Girolamo Burſelli* dell'Ordine di S. Domenico (parla dell'origine della compagnia degli *Albati*, o ſia de' *Bianchi*, che, quando arrivarono a Forlì verſo la fine di Settembre, erano intorno a venti mila) celebrando la Meſſa all'Altare del B. *Giacomo Salomoni*, nella elevazione dell'Oſtia, udendo tutti coloro gridare ad alta voce replicatamente, *Miſericordia*, tremò di grandiſſima paura. Sicchè in quel tempo ſicuramente ei viveva. Altro lume intorno a queſto ſe ne ha da *Paolo Bonoli* iſtorico Forliveſe, il quale così ragiona di queſto Frà Girolamo nelle ſue Iſtorie di Forlì Lib. VII. ſotto l'anno 1379. pag. 174. (*c*) e ſegg. „ Nelle lettere „ poi celebri ſi rendeano *in queſta età* di Forliveſi Giovanni „ e Giacomo Numai Filoſofi e „ Medici di gran valore; e *Frate Girolamo* dell'Ordine di San „ Domenico ottimo Teologo, e „ Iſtorico, e facondo Predicatore, ſcriſſe alcune Orazioni „ funebri dandone il metodo, „ ſecondo la diverſità de' Soggetti, così *alcune coſe della* „ *Patria*, e molti Sermoni, e „ Prediche. Di lui fa menzione „ il *Leandro*, & il *Plò* (*Piò*); „ e F. *Ambrogio Gozzeo* nel ſuo „ Catal. degli Uomini illuſtri in „ lettere de' PP. Predicatori così ragiona: *Fr. Hieronymus de* „ *Forolivio Prædicator egregius*, „ *gratus & deſideratus*, *hiſtoriographus non ignarus*, *in geſtis* „ *antiquorum enarrandis unicus*. „ *Scripſit Sermones de Sanctis*, *de* „ *Tempore Quadrageſimales & Dominicales*, *Fragmenta hiſtoriarum*, *Opuſcula varia*. *Et multa alia dicunt eum feciſſe*." Queſte parole del *Gozzeo* ſono

a c.

(*a*) Raccolta iſt. Par. II. pag. 269.
(*b*) In Forlì per Gioſeffo Selva 1678. in foglio pag. 331.

(*c*) In Forlì per li Cimatti, e Saporetti 1661. in 4.

a c. 10... del suo *Catalogo*. Secondo il *Bonoli* adunque esso Fra *Girolamo* sarebbe fiorito cento e più anni prima del tempo, in cui l' ha collocato più sopra il *Vossio*; ma lo stesso *Bonoli* poi pare, che si contraddica, mentre in fine del libro VII. pag. 195. registrando, come suol fare in ogni libro, gli Autori stampati e manuscritti da lui in esso libro citati, dice le seguenti notabili parole: " così dai Ms. di F. *Gi-* „ *rolamo* Domenic. e *Paolo Gua-* „ *rini*, il primo de' quali scrisse „ *le cose di Forlì dall' anno* 1397. „ *fino al* 1433. " riprovando l' opinione dell' *Alberti*, che di gran lunga l' affretta, e quella del *Vossio*, che di troppo il ritarda.

Ma tempo è ormai di porre in chiaro la verità col mezzo del benemerito fu *Lodovico-Antonio Muratori*, il quale avendo avuto copia della Cronaca di Fra Girolamo dal Conte Brandolino Brandolini Patrizio Forlivese, la pubblicò nel tomo XIX. (a) della sua gran *Raccolta degli Scrittori d' Italia*. Si fa maraviglia anch'egli, che quasi tutti, coloro, che ragionarono di F. *Girolamo*, ponessero il suo fiorire all' anno 1479. e fino ancora al 1484. poichè dalla *Cronaca* stessa egli ne rileva il contrario. All' anno 1400. si fa menzione della Compagnia de' *Bianchi*, o sia de' *Flagellanti*, (siccome più sopra si è detto con *Sigismondo Marchesi*) dove narra il *Cronista* quell' alto timore, che lo sorprese allo schiamazzo di tanta gente: *Et ego expertus sum, quando semel celebravi ad Altare beati Jacobi*; & *tunc habui timorem propter insolitum modum clamoris*. Se egli adunque nel 1400. era *Sacerdote*, ciascuno ben vede, che dilungarne la vita fino al 1484. è molto inconveniente, perchè quasi impossibile. Sebbene a togliere ogni dubbiezza; basta leggere all' anno 1410. le seguenti sue precise parole: *Et nota, quod tempore meo inimici plures intraverunt Civitatem Forlivii isto modo: videlicet tempore Domini* Francisci (Ordelassi) *illi de Ecclesia intraverunt*. Per testimonianza di *Matteo Villani* ciò accadde nel 1358. quindi è, che se fino d'allora trovavasi fra' viventi il nostro *Cronista*, fa di mestieri il credere che morisse assai vecchio. Noi ci conformiamo al parere del *Muratori*, che lasciasse di vivere verso la fine dell' anno 1433. ovvero, ch' è più probabile, nell' anno susseguente.

Voss. l. c.

*Compose altre opere manuscritte che si conservano* Forojulii.) *Forolivii* ha voluto dire il *Vossio*, non *Forojulii*. *Forumjulii* è Cividale nel Friuli sotto il Dominio Veneziano, e *Forumlivii* è *Forlì* in Romagna nello Stato Pontificio. Da questa somiglianza di nomi sono nati diversi equivoci.

*Giorn.*

(a) a pag. 871. ad 906.

*Giorn.* Tom. XXI. *pag.* 398.

✠ ✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠

## LXXXV.
## BATISTA FULGOSO.

Voss. l. c. pag. 612.

BATISTA FULGOSO *detto dal Volterrano* Batistino Frigoso, *da Leandro nella descrizione d'Italia* Batista Fregoso, *e da altri anche* Campofulgoso) In nostra lingua comunemente FREGOSO chiamasi il casato di questo nobilissimo patrizio Genovese. Egli fu figliuolo di Pietro, che nel 1450. (*a*) era stato Doge di Genova; e fu nipote di Paolo Fregoso Arcivescovo e Cardinale e Doge anch'esso di Genova. *Batista* pervenne anch'egli al Principato della sua patria (*b*) nel 1478.

Voss. l. c.

*Essendo Doge di Genova fu cacciato dal Cardinale suo Zio l'anno* 1483.) Lo portarono a questo grado, occupato prima dagli *Adorni*, fazione contraria, le sue virtù, e l'amore del popolo: ma ne lo fecero scendere in capo a cinque anni l'alterigia, e la ruvidezza, con cui sostenne quel grado, e molto più l'ambizione del Cardinale suo Zio, il quale nel seguente giorno della deposizione di esso, che fu li 25 di Novembre 1483. fu eletto a Doge della Repubblica. Il deposto (*c*) venne relegato in Fregui (*Frejus*). Tentò nel 1488. di ricuperare il perduto; ma se non gli riuscì affatto il disegno, gli sortì almeno di vendicarsi dell'autore della sua disgrazia, e di cacciare anche lui dalla patria e dal trono. Non si sa in che tempo egli terminasse di vivere.

Voss. l. c.

*Egli poi per alleggerire il dolore del suo bando, diedesi tutto agli studj, e scrisse a Piero suo figliuolo libri* IX *dei detti e fatti memorabili.*) Scrisse il *Fregoso* quest'opera in lingua materna, e *volgare*; onde per essa non dovea aver luogo fra gli Storici *latini* del *Vossio*. Diede egli poi mano alla stessa non tanto per alleggerire il proprio dolore, quanto perchè giusta l'opinione di alcuni (riferita dal dottissimo Agostino Giustiniano, Vescovo di Nebbio, ne' suoi *Annali* pag. CCXLI. 2.) scrivendo il suddetto libro, ebbe modo di tacciar la perfidia del Cardinale suo Zio, del quale fa menzione lib. IX. Cap. VI. *de perfidia & proditione*, con quelle espressioni, che la sua giusta passione gli suggeriva. Il *volgare* di essa non fu mai dato alle stampe; onde non si può venire in cognizione, se la traduzione *latina* sia stata da *Cam-*

*mil-*

(*a*) Folietta Hist. Genuens. lib. X. pag. 229.
(*b*) Idem lib. XI. pag. 256.
(*c*) Agost. Giustin. Annal. di Genova pag. CCXLIV.

*millo Ghilini* accresciuta, o alterata. Il *Fregoso* desiderava, che ella fosse messa in latino da *Raimondo da Soncino* suo maestro; ma la cosa non gli andò fatta per una disgrazia ad esso *Raimondo* avvenuta. *Quæ cum in unum contulissem*, dice egli nella prefazione al figliuolo, parlando delle cose memorabili notate, e raccolte da lui, *additis aliorum temporum collectaneis* (*legendo enim animi gratia eundem morem servaveram*) *& mihi latine scribendi stylus, ac ratio, aulæ, & non studiis assueto, deessent, per* Raimundum Soncinatem præceptorem meum, *latina facere decreveram. Sed fortunæ vis hominem alioquin idoneum, qui fabrili dolabra excoriatum modo lignum, optime effigiaret, alio abstulit, ademitque, quod ad illustrandos in communem usum labores meos, magnopere per eum exquirebam*. Del suddetto *Raimondo da Soncino*, maestro del *Fregoso*, non troviamo alcuna menzione nel Tomo I. della *Cremona letterata* di *Francesco Arisi*. Nel Tomo II. osserviamo bensì mentovato a c. 64. un *Raimondo Raimondi*, Arciprete di *Soncino* sua patria, morto di peste nel 1528. ma lo crediamo diverso da quello, che fu maestro del *Fregoso*, mentre i tempi non molto bene si accordano.

Voss. l. c.

*La traslatò di volgare in latino Cammillo Ghilini, Milanese, uomo, al dire di Leandro, dottissimo, ambasciadore di Francesco Sforza all' Imperador Carlo* V.) Cammillo Ghilini fu veramente d' *Alessandria* della Paglia; nè può dirsi *Milanese*, se non in quanto Alessandria è compresa nel Ducato di Milano. Morì in Sicilia nel 1535. mentre ritornava dalla sua ambasciata di Spagna, dove per ordine del Duca Francesco Sforza II. di questo nome erasi l' anno prima trasferito per rallegrarsi con Cesare della felice spedizione d' Africa. Racconta (*a*) *Girolamo Ghilini*, che esso *Cammillo* pensava nel suo ritorno di passarsene a Roma, per ricevere il Cappello da Clemente VII. che glielo aveva promesso per le istanze tanto di Cesare, come del Duca, il quale soleva dire d' esser tenuto a lui della sua restituzione al Ducato; e che la morte avvenutagli in Sicilia, non senza sospizione di veleno, gli troncò il passo a tanta grandezza in detto anno 1535. Vero è nondimeno, che Papa Clemente VII. era a' 6 di Settembre del 1534. già all' altra vita passato.

Voss. l. c.

*Cammillo Ghilini la traslatò di volgare in latino: quando però non si voglia credere, che questa versione sia lavoro di suo padre, nominato Jacopo Ghilini.*) Il nome del

(*a*) Annali d' Alessandria pag. 141.

del padre di *Cammillo* fu *Giovanjacopo Ghilini*, Segretario, e Consigliere di Stato di Giovangaleazzo, di Lodovico, di Massimigliano, e di Francesco II. tutti e quattro Duchi di Milano, nella qual città venne a morte l' anno 1532. Questo *Giovanjacopo* fu uomo di lettere, e da registrarsi anch' esso fra gli *Storici Latini*, avendo scritto elegantemente in tal lingua la *Storia* delle guerre accadute in Italia al tempo del Duca Lodovico Sforza negli anni 1498. e 1499. la quale era manuscritta appresso *Girolamo Ghilini* (a), che era pronipote di lui. Circa il dubbio, se la versione de' IX. libri del *Fregoso* sia lavoro più del padre che del figliuolo *Ghilini*, ne correa pubblica voce fino in quel tempo, che *Camillo* viveva; ed egli se ne scolpava gentilmente col dire, *se ab hoc furti genere non abhorrere*, l'espressione è del *Giovio* nell'elogio che fa di *Cammillo*, *quando jure damnari non possit amore incensus adolescens, si quid opulento patri arguta manu surripiat*: sopra di che v'ha un' acuto epigramma di *Jacopo Latomo*, dietro l' elogio fatto al *Ghilino* dal *Giovio*. Certa cosa è, che *Cammillo* confessa di aver posto mano a questa versione in età di pochi anni, e che a ciò fare fu stimolato dal padre. *Fortasse miraberis*, dice egli stesso nella prefazione dell' Opera, *quod nondum pueritiæ egressus metas ausus sum grave opus aggredi*; e poco dopo: *Impulit parens meus* Joannes Jacobus, *ut onus susciperem: qui* Baptistam *viventem singulari observantia prosecutus, oblato, ut inspiceret, a propinquis ejus volumine, cum intellexisset, ei magnopere curæ fuisse, ut latinum hoc opus fieret, arbitratus est, neque se erga magnum amicum officio satisfacturum*, & *irrequietos* Baptistæ *manes futuros, nisi ipse quoquo modo posset, posteaquam melior alius rem non aggrediebatur, ut latinum fieret, pro virili sua eniteretur. Coegit igitur, ut inter themata, quæ ad alendam dicendi facultatem pueris proponuntur, ego quotidie hujus operis particulam in latinum verterem*, &c. Questa confessione basta a liberare dalla nota di *plagiario* il nome di *Cammillo Ghilini*, di cui parla eruditamente *Jacopo Tommasi* nella Dissertazione filosofica *de Plagio Literario* §. 443. e 444. pag. 193. della seconda ampliata edizione.

Venendo finalmente alle edizioni di quest'opera, ella uscì fuora la prima volta in *Milano* appresso *Jacopo Ferrari*, 1508. e 1509. in foglio, con questo titolo: *Baptistæ Fulgosi de Dictis Factisque memorabilibus collectanea a Camillo Ghilino latina facta, lib.* IX. Molte e molte volte fu ella poi ristampata in *Parigi*, *Basilea*, *Anversa*, e *Colonia*, in ottavo: fra le quali ristampe sono in

(a) l. c. pag. 140.

in gran credito quelle, che sono con le correzioni e le giunte di *Giusto Gaillardo*, Avvocato del Parlamento di Parigi. Il *Gesnero* la chiama *opera incomparabile*, e 'l *Foglietta* negli *Elogj*, ove scrive di questo nobilissimo letterato, la dice *opera faticosissima*, e dopo averne fatta amplissima commendazione, ne chiude l' elogio col dire, che *nostra aetas, quae sibi omnis eruditionis omnisque generis eloquentiae jure primas vindicat, praestabilius tulerit nihil*.

*Raffaello Soprani* nel suo libro degli *Scrittori della Liguria* pag. 54. rammemora due altre opere scritte da Batista Fregoso, cioè:

1. *La Vita di Martino V. Sommo Pontefice*. Questa non sappiamo, che mai sia stata stampata.

2. *De foeminis, quae doctrina excelluerunt*. Ne mette il titolo anche il *Ghilini* nel I. Volume del suo Teatro pag. 97. Nella raccolta fatta da *Giovanravisio Testore* delle opere di alcuni Scrittori, i quali hanno trattato delle donne memorabili e illustri, stampata in *Parigi* per *Simone Colineo* 1521. in *foglio*, leggesi alla pag. 188. *Baptistae Fulgosi de Foeminis, quae doctrina excelluerunt*: ma questo trattatello non è altro, che una particella estratta dall' Opera grande *de Dictis & Factis memorabilibus*, dove ella si trova nel libro VIII. Cap. III. col medesimo titolo.

3. Un' altra opera del *Fregoso* ci è ricordata dall' Abate *Michele Giustiniani* negli *Scrittori Liguri* pag. 126. ed è: BAPTISTAE C. FULGOSI ANTEROS: libro rarissimo, e per grazia del mio amatissimo Signor *Guglielmo Camposampiero* a me comunicato, onde ho potuto da me stesso farne l' esame, comecchè dal diligente Signor Dottor *Sassi* avessi potuto trarne una fedel relazione, la quale è inserita nella sua *Istoria Tipografica Milanese* col. CCCXCVIII. Quest' opera è in dialogo diviso in due libri, nel primo de' quali ragionano *Piatino Piati*, e lo stesso *Batista*, a' quali nel secondo libro si aggiunge per terzo *Claudio di Savoja*. Tutta l' opera è dedicata dall' autore al Cavaliere *Gio. Francesco Pusterla*; dietro la prima carta di essa vi sta in una tavola in legno tutta l' economia dell' opera, dove si rappresenta Amore bendato, e legato con l' arco a piedi spezzato, veggonsi effigiati i sei mali, che l' accompagnano, e al di sopra espressi i quattro rimedj, che lo guariscono. Da un lato a parte sta la figura d' un giovane sedente, che scrive in un libro aperto, ritratto forse del medesimo autore. Siegue un Epigramma di venti versi del *Piatino* in commendazione dell' opera, e dell' autore, il quale indirizza un Sonetto *Tyronibus Amoris*. Nella lettera al *Pusterla* egli dà indizio di averla composta nella sua più verde età, chiamandola *primicie, e tyrocinio del mio studio*. Le citazioni marginali sono in latino, ma lo stile del testo volgare è anzi

rozo-

rozzo, e qual s' usava al suo tempo. In fine vi è un' Apostrofe latina al suo libro in dettato assai migliore, dove dice, che ne diran male *garruli Genuenses*; e *invidentes critici*. Il *Giustiniani* lo dice impresso in *Milano* per maestro *Lionardo Pachel* 1469. in 4°. L' antichità dell' edizione la renderebbe assai pregiata, e quasi singolare; ma noi non possiamo assicurarne il pubblico, sì per non averla veduta, sì per non vederla registrata dal Signor *Sassi*, che non avrebbe mancato di ricordarla. Il vero anno della suddetta edizione vi si legge in fine: *Impressum Mediolani per Magistrum Leonardum Pachel Anno Domini* M.CCCCLXXXXVI. *die* X. *Maii*. Quest' opera *contro Amore* fu traslatata in lingua Francese, e insieme col Dialogo *de Amore* di *Bartolommeo Platina*, similmente tradotto in quella lingua, trovasi stampata in *Parigi* appresso *Egidio Beys* 1581. in 4°. con questo titolo: *Deux livres du Contramour, de Baptiste Fulgose ec.*

4. *Rime*. Nel tempo del suo esilio, dimorando in Lione si andava divertendo con le Muse, e mandò una copia de' suoi versi all' amico *Piatino*, gentiluomo e letterato Milanese, del cui giudicio facea gran caso, pregandolo, che ivi lo andasse a ritrovare per far ufficio, non tanto di compagno, quanto di maestro, e intanto gl' inviava i suoi scritti, aspettandone un' amorevol censura. Gli rispose il *Piatino* con questi sentimenti ,, RYTMOS *tuos elegantissimos, proemiumque & libri tui peroratíonem diligenter excussi, simul admiratus sum, in suo quodque genere disertissimum; pauca tamen, & ea quidem minima notavi, quo tibi morem gererem, qui mihi nimium tribuis, & ego tibi nimis obsequor* ,,. Questa singolar notizia si deve al diligentissimo Signor Dottor *Sassi*. (a)

❊ ❊ ❊ ❊ ❊

*Giorn*. Tom. XXI. *pag*. 407.

# LXXXVI.

# SALVO CASSETTA.

Voss. l. c. pag. 612.

SALVO CASSETTA *nativo di Palermo in Sicilia, dell' Ordine de' Predicatori, fu eletto in Roma Maestro Generale dell' Ordine l' anno* 1481. *a'* 9 *di Giugno, mediante l' opera del Pontefice Sisto IV. essendo egli prima Maestro del Sacro Palazzo*.) Tutto quello, che dice il *Vossio* intorno a questo Religioso, lo ha ricopiato dal 1. libro *de viris illustrib. Ord. Prædic.* pag. 46. di *Leandro Alberti*. Noi poco ci aggiugneremo del nostro, mentre essendo poche le opere del *Cassetta*, e queste anche inedite, e non vedute da noi, non ci lasciano campo di favellarne. Il

(a) l. c. col. CCLXXII.

Il Canonico *Mongitori* nel Tomo II. della *Biblioteca Sicula* pag. 267. e 'l Padre *Echard* nel I. volume degli *Scrittori Domenicani* pag. 859. ci faranno scorta in ciò, che quì ne diremo. Vestì l'abito della Religione per mano del B. Pier Geremia Palermitano, che in quell'atto prediſſe, ch'ei ne diverrebbe un gran lume. Insegnò con applauso la Teologia, e perchè le Scuole, e le Chiese erano scarse al suo pieno uditorio, gli convenne leggere all'aperto, e nelle pubbliche piazze. Seppe anche le Matematiche, e in tutto si fè gran nome. Il figliuolo di Alfonso Duca di Calabria lo elesse in suo Confessore. Prima di esser Maestro del Sacro Palazzo, fu Inquisitore generale per lo spazio di 26 anni, e vi fu confermato da Paolo II. nel 1466. Sisto IV. lo volle in Roma, e da lui l'anno 1474. fu creato Maestro del Sacro Palazzo, in ordine alla qual dignità fu 'l XXXV. L'anno 1481. lo stesso Pontefice lo dimandò al Capitolo Generale della Religione Domenicana per Maestro supremo dell'Ordine; onde tutti per compiacere a Sua Santità elessero il *Cassetta*, non per via di ballottazione e di voti, ma per via di acclamazione, e di applauso, e fu il XXXII Generale della sua Religione. Veggasi quello, che ne scrive Fra *Bastiano di Olmedo* nella sua opera inedita *de Magistris Generalibus Ord. Prædic.* citata dall' *Altamura* nella *Biblioteca* pag. 207. e *Serafino Razzi* nell'*Istoria* pag. 213. La sua promozione al Generalato seguì in tempo, che si ritrovava in Germania Vicario e Proccurator generale dell'Ordine.

Voss. l. c. pag. 613.

*Dallo stesso Pontefice* (Sisto IV) *fu mandato Legato in Germania all'Imperador Federigo III. ed essendo in Colonia, comandò, che fosse aperto il Sepolcro di Alberto Magno, e presone un braccio dal corpo, lo portò a Roma, che ora si conserva nella Chiesa di Bologna.*) Il tempo, e'l motivo dell' aprirsi il sepolcro del Beato Alberto, detto il Grande per la sua Santità e dottrina, ci viene indicato da Fra *Piero di Prussia*, Domenicano, il quale scrisse la vita di esso Beato Alberto, quattro anni dopo l'aprimento di detto Sepolcro: *De inventione autem*, così scrive egli al Cap. LVIII. pag. 333. della edizione di *Anversa*, nella stamperia *Plantiniana* 1621. in 12. *vel potius transpositione corporis ejus subjungentes, notandum est, quod anno Domini* M.CCCC.LXXXIII. (l'Altamura lo mette nel 1482.) *tertio Idus Januarii, altera scilicet die Sancti Pauli primi Eremitæ, jussu Reverendi Magistri Ordinis tunc Coloniæ præsentis, videlicet Fratris* Salvi de Panorma, *apertum est sepulchrum venerabilis Alberti ferreis instrumentis, &c.* e ciò fu fatto, perchè quelle venerabili reliquie fossero in luogo più decen-

cente trasportate, e riposte. Quanto al braccio del Beato Alberto, esso fu donato alla Chiesa di San Domenico di Bologna da Fra *Bartolommeo Comazio*, Bolognese, che succedette al *Cassetta* l'anno 1484. nel supremo governo della medesima Religione.

Voss. l. c.

*Scrisse la Vita di San Vincenzio di Valenza anch'esso Domenicano.*) I Padri Bollandisti nel Tomo I. di Aprile pag. 477. e segg. scrivendo di questo Santo, e rapportando gli Autori, che ne hanno stesa la Vita, non dicono cosa alcuna di quella che ne descrisse il Generale Fra *Salvo*. Dicono bene, che egli fu divoto del Santo, e che andò a visitare il suo corpo, che riposa in Vannes, città episcopale della Bretagna.

Voss. l. c.

*Morì il Cassetta l'anno 1483. a' 15 Settembre.*) Seguì la sua morte nell' anno LXX. dell' età sua in Roma, dove fu seppellito in Santa Maria alla Minerva col seguente epitafio, riferito dall' Altamura.

*Salvo Cassettæ Panormitano,*
*Summo Theologo*
*Hæresis Annis* XXVI. *Inquisitori*,
*Sacri Palatii Magistro* VII.
*Sacris Prædicatorum Muneribus*
*Præclare Functo. Demum Sui Ord.*
*Incredibili Omnium Consensu*
*Generali Assumpto*
*Misso Pro Arduis Ecclesiæ Rebus*
*A Sixto IV. Pont. Max.*
*In Germaniam Legato,*
*Et Re ex Voto Perfecta, Reverso*
*De Se Majori Spe Desiderioque*
*Relictis*
*P. Opt. Ac Benemerito Ordo Poni*
*Curavit.*
*Annum Agens* LXX. *Obiit* XVII. *Kal.*
*Octob.*
*An. Sal.* MCDLXXXIII. (*a*)

✿ ✿ ✿ ✿ ✿

*Giorn.* Tom. XXI. *pag.* 411.

## LXXXVII.

## GUGLIELMO CAORSINO.

NOi quì daremo come per appendice della presente Dissertazione, alcune osservazioni sopra un altro Scrittore, rammemorato dal *Vossio* dopo *Alamanno Rinuccini*. Esso non è veramente *Italiano*, ma *Fiammingo*; e per conseguenza non è di nostro assunto il parlarne: ma lo facciamo per dar qualche saggio al pubblico, che poco più accuratamente ha trattati il *Vossio* gli *Storici* del suo *Belgio*, di quello che abbia fatto que' della nostra *Italia*. Nè crediamo, che sia per dispiacere al pubblico la conoscenza di un uomo segnalatissimo, e di cui è stato detto sì poco ed asciuttamente nella sto-

(*a*) Presso l'*Altamura* leggesi malamente MDLXXXIII.

storia letteraria, quando per altro egli è così benemerito non tanto per quello che ha scritto, quanto per quello che ha operato in servigio della insigne Religione Gerosolimitana.

Voss. l. c. pag. 611.

*Fiorì ne' medesimi tempi* GUGLIELMO COURINO, che da altri vien detto malamente COESINO, o COAVERSINO.) Il *Vossio* s'inganna non meno di quegli altri nel cognome di questo Scrittore, il quale in tutte le sue opere, lui vivente stampate in *Ulma*, si chiama GUGLIELMO CAONRSIN, che gl' Italiani, con più dolce pronunzia, appellano CAORSINO.

Voss. l. c.

*Ebbe per patria Dovay.*) *Dovay* in lat. *Duacum*, è città della Fiandra, lontana da Cambray cinque leghe. Egli medesimo nel titolo di alcune delle sue opere si dà l' aggiunto *Galli Belgæ Duacensis*.

Voss. l. c.

*Fu Vicecancelliere de' Cavalieri di Rodi.*) Per più di 40. anni continui servì in grado di Vicecancelliere, e in altri carichi importantissimi la Religione Gerosolimitana, detta allora di Rodi, e al presente di Malta; ma non mai ne vestì l' abito, nè professione vi fece. Come Vicecancelliere intervenne pertanto (a) l' anno 1462. al primo Capitolo generale tenuto in Rodi, dal Gran Maestro *Raimondo Zacosta*, e nel 1464. fu a (b) lui commessa la cura di rispondere insieme col Gran Commendatore di Cipri, e col Luogotenente del Marescialllo agli Ambasciadori Veneziani, mandati dal Duca di Candia, e dal Provveditore della Morea, i quali in nome della Repubblica erano andati a fare istanza al Gran Maestro per la restituzione di certe robe, e persone, tolte poc' anzi da' Cavalieri dell' Ordine sopra due galee Veneziane. Dovendo poi nel 1466. esso gran Maestro (c) trasferirsi a Roma per commissione del Papa a fine di tenervi il suo secondo Capitolo generale, fuvvi seguitato anche dal *Caorsino* in qualità di Segretario, e di Luogotenente del Vicecancelliere, che era Fra *Melchiorre Bandino*. Nell'atto del serrarsi l' assemblea, alla quale assisteva personalmente il Pontefice, venendo imposto a tutti coloro, che non fossero dell' abito, l' uscirne fuori, il solo *Caorsino* per rispetto del grado che sosteneva, ci rimase presente. Morto poi l' anno medesimo il Gran Maestro *Raimondo*, anzichè partisse di Roma, fugli dato per successore Fra *Giovambatista Orsini*, Romano, col quale *Guglielmo* ritornò a Ro-

(a) Jacopo Bosio Ist. della Relig. Gerosolim. T. II. pag. 220.

(b) Ivi pag. 227.

(c) Ivi pag. 236.

Rodi; nè guari (*a*) andò, che dallo stesso fu mandato Ambasciadore l'anno 1470. allo stesso Pontefice, che era Paolo II. per dimandargli soccorso contra la potenza Ottomana, che minacciava d'invadere l'Isola di Rodi per ogni parte. Sciolse dal porto a' 12 di Settembre; e giunto (*b*) a Roma si spedì con somma diligenza, e saviezza dalle sue commissioni: talchè fu a tempo d'intervenire l'anno seguente al primo Capitolo generale, come pur fece al secondo dell'anno 1475. tenuti sotto il governo dell'*Orsini*, il quale venuto a morte ebbe per successore il celebre Fra *Pier Daubusson*, Francese, che fu poi Cardinale, gran protettore del *Caorsino*. Sotto il governo del *Daubusson* avvenne il famoso assedio di Rodi, posto da' Turchi l'anno 1480. e sostenuto e ributtato con incredibil valore da'Cavalieri dell'Ordine; e uno de'difensori fu'l *Caorsino* medesimo, siccome attesta egli stesso in fine della Storia, che latinamente ne scrisse con queste parole: *Qui obsidionis pericula expertus est, & res (publico functus officio) cognovit: ad laudem Dei ac Christianae religionis exaltationem, & Rhodiorum gloriam hunc rerum gestarum commentarium edidit*. Non molto dopo (*c*) ammogliossi nella stessa città di Rodi; e in tale occasione piacque al Gran Maestro, e al suo consiglio di dargli la ricompensa delle sue molte fatiche a prò della Religione sofferte, e principalmente nella riordinazione e compilazione degli *Stabilimenti*, o vogliam dire *Statuti dell' Ordine Gerosolimitano*, a lui addossata, con la donazione di mille fiorini d'oro, acciocchè con essi potesse comperarsi una casa per uso di sua famiglia.

Sopravenne (*d*) intanto l'anno 1482. in cui *Zizimi* fratello di *Bajazette* II. Imperadore de' Turchi, ricorso a Rodi per ritrovarvi un'asilo contra le violenze, e le insidie del suo persecutore fratello, il *Daubusson* spedì Ambasciadori al Pontefice, e agli altri Principi Cristiani per dar loro avviso di tal venuta, e insieme deputò alcuni Signori della gran Croce, i quali seco avessero il carico di spedir le lettere, e le istruzioni a ciò necessarie, e avessero l'autorità di consigliare e risolvere tutte le cose a questo affare spettanti. Nè da tal numero egli volle, che rimanesse escluso il *Caorsino*, conosciuto da lui non meno di dottrina che di prudenza fornito. Essendo stata (*e*) dipoi l'anno 1484. portata in Rodi una mano del glorioso Precursore di Cristo, e protettore dell'Ordine San Giovambatista, fu il *Caorsino* uno de'Commissarj

(*a*) pag. 254
(*b*) pag. 262
(*c*) pag. 347.
(*d*) pag. 368.
(*e*) pag. 391.

rj destinati a prendere informazione sopra la realtà di quella insigne reliquia. La elezione, che l'anno stesso seguì del Pontefice *Innocenzio* VIII. fece, che il Gran Maestro (*a*) gli spedisse in qualità di Ambasciadore il *Caorsino*, e fra *Odoardo di Carmandino*, Baglivo di Lango, non meno par rallegrarsi della sua promozione, e in atto di ubbidienza, quanto per raccomandargli l'Ordine, e l'Isola di Rodi, e tanto più avea ragion di sperarlo benevolo, quanto che gli antenati di Sua Santità erano di Rodi, e ivi era nato suo padre: il che non mancò destramente d'insinuargli il *Caorsino*, mettendogli ciò in vista nella sua Orazione con queste parole: *Nec parvi pendes Rhodiam Urbem tutari, quæ avitos cineres reconditos possidet: genitorique ortum dedit*: le quali parole da me un tempo applicate alla famiglia *Caorsina*, e non alla *Cibo*, che era quella del Pontefice, trassero per soverchia fede in errore il P. *Niceron*, mio troppo fedele copista (Mem. Tom. xv. pag. 142.) L'orazione recitata dal *Caorsino*, e la sua destrezza, e prudenza piacque in tal guisa al Pontefice, che l'ornò d'amplissimo privilegio con dichiarazione di Conte Palatino, e di Segretario Apostolico. Da Roma si trasferì a Napoli l'anno 1485. per commissione del Gran Maestro in qualità d'Ambasciadore appresso il Re Ferdinando, ed ebbe per compagno Fra *Giovanni Quendal Turcopliero*, per l'addietro Ambasciadore ordinario per la Religione appresso Nostro Signore. Il motivo di questa ambasciata, che riguardava la persona del Sultano *Zizimi* si può vedere nella Storia del *Bosio*, da cui abbiam tolta gran parte delle notizie di questa vita. Egli è noto, qual fosse l'esito di questo miserabil Principe, il quale l'anno 1488. si determinò, che fosse consegnato al Pontefice; ma prima fu rimandato a Roma (*b*) il *Caorsino* insieme con Fra *Filippo di Cluis*, Baglivo della Morea, perchè ne trattassero le condizioni. Tornato a Rodi il *Caorsino*, menò il restante de' suoi giorni in piena tranquillità. Nel 1496. terminò l'ordinazione degli *Statuti*. Di là a due anni intervenne al quarto Capitòlo generale del *Daubusson*; e finalmente carico d'anni e di meriti passò (*c*) a miglior vita l'anno 1501. e nel grado di Viceccancelliere gli venne sostituito *Bartolommeo Poliziano*, per l'addietro Segretario del Gran Maestro, e Luogotenente della Vicecancelleria. E questo è quanto si è potuto sapere della sua vita. Venghia-

(*a*) pag. 398.
(*b*) pag. 411.

(*c*) pag. 444.

ghiamo ora a' suoi scritti.

Voss. l. c.

*Scrisse la Storia dell' assedio di Rodi, accaduto nel 1480. Descrisse ancora la contesa dei due fratelli, Bajazette, e Zizimi. Il Cuspiniano nel volume degl' Imperadori fa menzione dell' opera dell' assedio di Rodi, la quale è stampata in Ulma.*) Tanto è stampata in *Ulma* l' Opera dell' assedio di Rodi, quanto le altre tutte di questo Scrittore, delle quali daremo il titolo con l'ordine stesso, con cui sono stampate in un solo volume in foglio, pregevole per la sua rarità, e per la sua antichità, oltre all'essere ornato di moltissime tavole in legno, il pregio delle quali consiste nella loro rozzezza.

1. *Guillelmi Caorsini Rhodiorum Vincecancellarii: obsidionis Rhodiæ Urbis descriptio*. Quest' opuscolo trovasi anche stampato in 4°. separato dagli altri, ma senza espressione di tempo, o di luogo. Ottantanove giorni durò l'assedio, e per timore d'una flotta Cristiana, che veniva a Rodi in soccorso, il Bassà Turco diede ordine, che si levassero l'ancore, e si sciogliesse. La celebre nostra *Cassandra Fedeli* in una delle sue pistole, scritta al Gran Maestro *Piero d' Aubusson*, ch' ella chiama *Petro Busonio* (a), loda così quest' opuscolo del *Caorsino*: *quæ omnia* (parla dell' assedio, e della vittoria) *Guglielmus Caorsinus tuus elegantissima complexus est historia; dignus sane cum perspicua rerum fide, tum sermonis candore & elegantia, qui inter veteres potius quam recentes reponatur scriptores, dignus & tu, qui a tanto celebrareris homine. Gratulor itaque tuæ felicitati, Princeps clementissime, gratulantur Christiani omnes, qui publicam & privatam salutem tibi deberi fatentur*.

2. *De terrematus labe, qua Rhodum affecti sunt*. Questo terremoto avvenne in Rodi l'anno medesimo, in cui seguì l' assedio suddetto.

3. *Oratio in senatu Rhodiorum de morte magni Thurci habita pridie Kalendas Junias* M. CCCC. LXXXI. Il Sultano de' Turchi morto in tal anno fu Maometto II. detto il *Grande* per le sue conquiste, da cui fu espugnata nel 1453. la città di Costantinopoli.

4. *De casu Regis Zyzymy commentarium*. Del soggetto di questa Istoria abbiamo accennata qualche cosa più sopra.

5. *De celeberrimo fœdere cum Thurcorum Rege Bagyazit per Rhodios inito, Commentarium*. E' una continuazione dello stesso argomento, e riguarda la persona di *Zizimo*, come pur la seguente.

6. *De admissione Regis Zyzymy in Gallias, & diligenti custodia & asservatione exhortatio*. Finì di scriverla in Rodi, come dal fine apparisce, XIII. *Kal. Octobris*, an-

(a) Epist. XV. pag. 25. Pat. 1636. in 8.

*anno incarnationis Christi* M. CCCC. LXXXIII.

7. *De translatione sacræ dextræ Sancti Joannis Baptistæ Christi præcursoris: ex Constantinopoli ad Rhodios: Commentarium*. Questa traslazione si fece l'anno 1484. Annessa a questa istorica relazione è una *Orazione* di esso *Caorsino* in lode del Santo.

8. *Ad summum Pontificem Innocentium Papam Octavum Oratio*. In fine si legge. *Habita coram Pontifice ac sacro Card. Senatu. Prælatorum & Curialium, frequentia adstante*, V. *Kal. Februarii* M. CCCC. LXXXV. *a nativitate*. Fu impressa questa Orazione da per sè nello stesso anno in foglio, senza espressione di luogo, ma probabilmente in Roma.

9. *De traductione Zyzymy Suldani fratris magni Thurci ad urbem, Commentarium*. A Marsiglia fu imbarcato il Principe Turco sopra la gran nave della Religione, che lo aspettava in quel porto. La navigazione non fu felice, e la burrasca tormentò la nave fino a Civitàvecchia, dove finalmente si prese terra a' 6 di Marzo del 1489. Al Papa, che era Innocenzo VIII. fu così grato l'avere in mano il Principe Zizimi, che di là a poco diede manifesta prova al Gran Maestro del suo gradimento, poichè tre giorni dopo lo promosse al Cardinalato col titolo di Sant' Adriano, e con Bolla espressa gli aggiunse la qualità di Legato generale della Santa Sede nell' Asia.

10. *Volumen Stabilimentorum Rhodiorum Militum Sacri ordinis hospitalis Sancti Johannis Hierosolymitani*. Questa compilazione di *Statuti* fu approvata dal Gran Maestro *Daubusson*, e dal Capitolo generale dell' Ordine in data di Rodi il dì 5 di Agosto 1493. e segnata dal Vicecancelliere: *Gulielmus Caoursin Rhodiorum Vicecancellarius & Secretarius manu propria signavit*. Ma di là a qualche anno, essendosi questo Gran Maestro applicato ad esaminarne i detti *Stabilimenti* ne abolì alcuni, che più non erano in uso, e ne formò di nuovi, giudicati da lui necessarj.

In fine di tutte quest' Opere si legge l'anno e 'l luogo della impressione: *Stabilimenta militum hierosolymitanorum diligentissime Ulme impressa per Joannem Reger de Kemnat. Anno ab incarnatione Dominica. Millesimo quadringentesimo nonagesimosexto. Die* XXIII. *Augusti*.

Il P. *Domenico Bouhours* Gesuita stese in lingua francese elegantemente la vita di questo Cardinale Gran Maestro (*a*) e l' Abate di *Vertot* ne descrisse pure le illustri azioni nel Tomo 1. della sua *Istoria* de' Cavalieri di Rodi, (*b*) dove in più luoghi l'uno e l'altro fecero degna ricordanza del Vice-Cancelliere *Caorsino*.

(*a*) A' Paris chez Cramoisy 1675. in 4.

(*b*) A' Paris 1726. in 12. edit. II.



# DISSERTAZIONE
## DECIMAQUARTA.

*Giorn.* Tom. XXII. *pag.* 360. *e* XXIV. *pag.* 230.

### LXXXVIII.
### ANTONIO GERALDINI.

Voss. l. c. pag. 613.

ANTONIO GERALDINI.) *Giovanni Cinelli* in alcuni frammenti della sua Storia inedita degli Scrittori Fiorentini e Toscani, presso di me manuscritta, mette *Antonio Geraldini* per FIORENTINO; ma questi ebbe veramente AMELIA per patria, Città antichissima dell' Umbria, detta latinamente *Ameria*. Ben è vero, che i *Geraldini* di *Amelia* venivano anticamente da *Firenze*, dove cent'anni fa alcuni di essi da questa Città ripassarono; e ciò può scusare l'asserzione del *Cinelli*, ma non toglie, che la vera patria de' *Geraldini*, che per tanti secoli vi si erano accasati e fioriti, non fosse la Città d' *Amelia*. Il P. *Gamurrini* ne ha fatta la Genealogia nel III Volume (*a*), e dagli antichi tempi ne fa vedere la discendenza fino al suo secolo. *Graziosa* di Agnolo *Geraldini* ebbe due mariti, *Andrea del Sagnale*, e *Pace Bossetano*. Dal primo le nacque *Antonio*, di cui parliamo, e dal secondo *Alessandro*; e l'uno e l' altro vennero addottati da *Ange-*

(*a*) pag. 269. fino a 273.

*gelo Geraldini* loro Zio materno, e alla sua famiglia associati. Se fosse stampato il libro de *Viris Geraldinis*, scritto da *Onofrio Geraldini*, e riferito da *Lione Allacci* (*a*), sapremmo tutto il più notabile intorno alla vita del suddetto *Antonio*, e di suo fratello *Alessandro*, di cui pure converrà quì dir qualche cosa.

Le umane lettere furono il grande ornamento di *Antonio*, e in particolare la Poesia latina, talchè in età di XXII. anni meritò di essere *Poeta laureato* chiamandolo così il *Frisio* (*b*), ed il *Giacobili* (*c*), il quale aggiunge, che lo stesso *Antonio testatus est se scripsisse Carmina ad quadraginta tria super viginti millia, Orationes 18. & Epistolas familiares 232.*

## Voss. l. c. pag. 613.

*Protonotario della Sede Romana.*) Abbiamo dal *Giacobilli* citato, che *Antonio* fu Segretario di Giovanni Re di Aragona e di Ferdinando il Cattolico Re di Castiglia. La cagione della sua andata in Ispagna fu la Nunziatura commessagli dal Pontefice Innocenzio VIII. onde *Alessandro* suo fratello nell' *Itinerario* pag. 203. lo dice *Pontificis Legatum*. Egli nella Corte di Spagna fu maestro della Infanta Isabella, come si trae da *Pietro Martire Anglerio* nell' Epistole XXXVII. e XXXVIII. del libro I. una delle quali è scritta al medesimo *Antonio*, e l'altra al fratello *Alessandro* nell' anno 1488. ma *Antonio* in breve finì di vivere, poichè l' *Anglerio* nell' Epistola LXXVI. del libro II. scritta a' 23 di Agosto dell' anno 1489. al suddetto *Alessandro*, lo consola della morte del fratello. Alcune delle sue parole più onorifiche per la memoria del defunto son queste: *Creaverat ne Deus heroicam illam animam, illam doctrina multiplici refertissimam, harmonia cœlesti, poetica, oratoriaque rite cultam, ut iri eam perditum pateretur? Qualis erat lyricis? Quantus pede libero insurgebat? Quis praeterea divini cultus illo curiosior? Quis sui creatoris amantior?*

## Voss. l. c.

*Vivea nel 1486. nel qual anno a nome del Re Ferdinando, e della Regina Elisabetta, recitò in Roma una Orazione alla presenza del P. M. Innocenzio VIII.*) *Onofrio Geraldini* soggiugne che da questi Re fu mandato Ambasciatore al Duca Francesco di Bretagna, dove lo accompagnò il fratello *Alessandro*, e il *Gamurrini* aggiunge che andò anche in nome loro Ambasciatore a Odoardo Re d' Inghilterra, e a Carlo Duca di Borgogna, ec. L'ambasciata al suddetto Pontefice viene accennata nel libro XIV. dell'

(*a*) Apes urbanæ pag. 208.
(*b*) Epit. Biblioth. Gesn. pag. 62.
(*c*) Biblioth' Umbr. pag. 50.

dell' *Itinerario* suddetto pag. 203. ove *Alessandro Geraldini* parlando di Cristoforo Colombo, dice, che nella Corte di Spagna *ab Antonio Geraldino fratre meo, Pontificis legato, & homine clarissimo, qui paullo ante e publica ad Innocentium VIII. Legatione redierat, vehementer adjutus est.* Ella fu recitata nel 1486. a' 17. di Settembre, mentre esso, e il Conte di Tendilla, e il Protonotario di Medina in nome de' Re di Spagna suddetti prestarono ubbidienza al Pontefice Innocenzio VIII. Ella fu stampata in 4°. senza luogo e nome di Stampatore con questo titolo. *Oratio* Antonii Geraldini *prothonotarii apostolici poeteque laureati ac regii Oratoris: in obsequio canonice exhibito per illustrem comitem Tendille: per prothonotarium Metimnensem: & per ipsum prothonotarium* Geraldinum *nomine Serenissimorum Ferdinandi regis: & Helisabeth regine hispanie: Innocentio VIII. ejus nominis Pontifici maximo.* Ella comincia così: *Quod olim Romane Reipublice*, ec. e in fine sta scritto: *Habita Rome.* XIII. *Kal. Octobris. Anno salutis sexto & octuagesimo supra* CCCC. *& mille.* Dopo essa *Orazione* sta impresso in lode del *Geraldini* il seguente *Epigramma*, dal quale si possono raccogliere alcune circostanze importanti intorno alla vita di esso.

*Tres mihi dant nomen terræ: tres laudibus orno:*
*Oenotriam: hesperiam: trinacriamque plagas.*
*Illa tulit: fovet hec retinendo tertia pascit:*
*Sic genius: sic ars: sic mihi fluxit honos.*
*Stirpe* Geraldini *ducens* Anthonius *ortum*
*Principibus lucem temporibusque dedi.*
*Nam lustravi orbem regum legatus: & horum*
*Descripsi variis gesta decusque modis.*
*Nec mihi ter denos intra sors contigit annos.*
*Mox sacer ad sacras res mea vota tulit.*
*Namque elego fastos: lyricis sed cantibus odas:*
*Heroico cecini mystica sacra pede.*

Non si può avere una piena e chiara intelligenza di quelle parole del terzo verso, *tertia pascit*, cioè la Sicilia, quando non si giunga a sapere, ch' egli era Commendatario della Badia di S. Angelo in Broro in Sicilia, dalle cui rendite ritraeva il suo utile e onesto mantenimento.

Voss. l. c.

*Fra le altre cose, compose anche i* Fasti *in verso elegiaco, ne quali e' tratta delle vite de' martiri, e de' Santi.*) Giunto all' età di trent' anni applicò l' animo alle cose sacre, tra le quali si nomina il libro de' *Fasti: namque elego* Fastos *&c.* così l'epigramma, dal quale si ha ancora che facesse *Ode* in versi lirici, e cantasse le co-

cose sacre in versi eroici, e forse erano questi.

*Elegiæ duodecim*, *sive Bucolica sacra* sopra i *Misteri*, e la *Vita di Cristo*. Queste furono scritte da lui a petizione di Alfonso Vescovo di Saragozza figliuolo di Ferdinando il Cattolico: il quale Alfonso nell'*Egloga* 1. è introdotto sotto nome di *Mopso*; e tutta l'opera fu dall'autore diretta ad Alfonso Fonseca, Arcivescovo di Toledo. *Arias Barbosa*, poeta Portoghese, e discepolo di *Agnolo Poliziano*, avendola trovata presso l'Arcivescovo Fonseca, la pubblicò in *Salamanca* verso il 1505. in 4°. Nella stessa forma fu ristampata in *Celano* nel 1507. e in *Basilea* per *Roberto Winter* nel 1544. in 8°. *Giovanni Oporino* le diede pur luogo nella raccolta de' XXXVIII. *autori bucolici* pag. 220-263. da lui stampata nel 1546. in 8°.

V'è ancora di *Antonio* un volume de' *Fasti del Re Ferdinando*, e un poema *in lode di Francesco Sforza*, che scritto a penna si conserva nella libreria del Re Cristianissimo, giusta la testimonianza (*a*) del *P. Filippo Labbe*. Un suo epigramma in morte di *Michele Verini* si legge avanti i *Distici* di esso *Verini*, stampati in 4°. in *Firenze*, senza espressione di anno, o di stampatore; e un altro ne riferisce il *Poccianti* (*b*) in lode di *Bartolommeo Scala*, Segretario e Istorico Fiorentino.

*Antonio* dopo il suo ritorno da Roma sopravisse poco più di due anni, e morì con dolore inconsolabile del *Colombo*, e del fratello, che segue così a ragionarne: *Verum morte fratris mei succedente*, *cum humana*, *omni parte*, *ope destitueretur Colonus* (così chiamavano il Colombo) *in tantam calamitatem incidit & familarium infidelitate & pauperie eum premente*, *quod ad quoddam Sanctissimi Francisci cœnobium*, *quod in regione Boeticæ*, *& in agro oppidi Marcenæ est*, *supplex*, *& humilis*, *ut necessaria vitæ alimenta sibi subministrarentur*, *se contulit*. Il luogo della sua morte fu la città di Marchena nell'Andaluzia, e l'anno fu il 1488. che era il XXXII dell'età sua a secondo il *Giacobilli*, il quale probabilmente trasse queste particolarità dagli *Elogj* di *Onorio Geraldini* nipote di *Alessandro*, che manuscritti egli cita. Ma l'anno della sua morte mi vien contefo dalla lettera dell'*Anglerio* sopracitata, dalla quale si comprova, che la morte di Antonio era seguita nel 1489. e ben lo potevan sapere, tanto l'*Anglerio*, quanto *Alessandro*, che soggiornavano in quelle parti, dove il Protonotario era passato di vita. Sopra la morte di lui così scrive *Paolo Cortesi* nel suo *Dialogo* (*c*) *de hominibus doctis*: *Nec vero Antonio Girardino* co-

(*a*) Nov. Bibl. mss. libb. pag. 330.
(*b*) Catal. Script. Florent. pag. 27.

(*c*) pag. 32. 33.

(così lo chiama in luogo di *Geraldino*) *honores defuissent, nisi ipse quoque in medio cursu cecidisset. Contulerat se ad amicitiam Hispaniarum Regis, quem sibi adeo morum suavitate, sive doctrina devinxerat, ut facile homo litteris instructus, si longior ei vita contigisset, a Rege generoso ac potente, & opibus, & honoribus sublevaretur.*

Il *Gamurrini* (*a*) riporta una medaglia di bronzo con l'effigie di *Antonio*, e questa leggenda all'intorno *Antonius Geraldinus Pontificius Logotheta Fastorum Vates*; e dall'altra parte vi è la figura della Religione con queste lettere intorno, *Sancta Religio*.

*Alessandro Geraldini*, del quale abbiam promesso di dir qualche cosa, fratel minore, ma uterino del suddetto *Antonio*, naeque verso il 1455. Ebbe per maestro il filosofo *Grēfone*, ma più il fratello, che ad oggetto di buona educazione seco il condusse in Ispagna. Dal suo genio marziale fu tratto per qualche tempo a fare il mestier di soldato, ma poi si diede alle lettere, persuaso dall' amico *Anglerio*, che glie ne scrisse nel 1488. (*b*) Militò contro Alfonso Re di Portogallo fra le truppe del Re Ferdinando, indi fu coppiere della Regina, e precettore della regia Infanta, secondo l'asserzione del medesimo *Anglerio* (*c*). Dipoi fu protonotario apostolico, e Arcicapellano regio. Il Pontefice Alessandro VI. circa il 1496. lo creò Vescovo di Voltoraria, e di Montecorbino (*d*), dalla qual Chiesa dopo molte Legazioni da lui sostenute appresso diversi Principi, Papa Lione X. lo trasferì alla Chiesa dell'*Isola di S. Domenico* in America, e fu il primo Vescovo che andasse nell'Indie per istruzione di quei popoli; e quivi in capo a cinqu'anni morì settuagenario in opinione di santità nel 1525. Lasciò moltissime opere manuscritte, che erano in Roma appresso il suddetto *Onofrio Geraldini*, che ne scrisse la vita. Fra queste ne sono molte di argomento istorico, per le quali meritava di aver luogo in quest'opera del *Vossio*. Se ne può vedere il catalogo presso l'*Ughelli*; e sono in particolare.

1. *Itinerarium ad regiones sub Æquinoctiali plaga constitutas.*

2. *Epitome Conciliorum ab orbe Christiano.*

3. *Summorum Pontificum Acta.*

4. *Elogia Virorum illustrium Romanorum ab Enea usque ad Pompejum magnum.*

5. *Vita S. Benedicti, sapphico carmine.*

6. *De Latii & Romæ laudibus, & antiquitatum præstantia, elegiaco carmine.*

7. *Monumenta antiquitatum Roma-*

(*a*) l. c. pag. 180.
(*b*) Epistol. XXXVIII. lib. I. pag. 25.
(*c*) l. c. Epist. LXXVI. pag. 90.

(*d*) Ughel. Ital. Sacr. Tom. VIII. col. 392. edit. Venet.

*manarum e veteribus Inscriptionibus recollecta suis itineribus & studio.*

8. *Vita S. Catherinæ virginis & martyris, carminibus latinis.*

9. *Acta antecessorum suorum, in Vulturariensi Ecclesia Antistitum.*

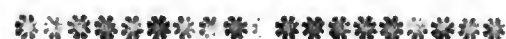
10. *Vita B. Alberti Episcopi Montiscorbini.* Questa si legge nel suddetto Tomo dell' Ughelli col. 326.

11. *Vita Catherinæ Angliæ Reginæ Henrici VIII. uxoris versibus heroicis conscripta.*

Del suo *Itinerario* fa gran caso *David Blondello* nel Tomo II. della *Genealogia Francica* pag. CII. nel fine, ove ne porta uno squarcio. Di lui anche tratta *Egidio Gonzalez Davila* nel suo *Teatro Indico Ecclesiastico*.



*Giorn.* Tom. XXII. *pag.* 366.



## LXXXIX.

## GIULIO POMPONIO LETO.

*Voss. l. c. pag.* 613.

GIULIO POMPONIO LETO) o LIETO, che così più volgarmente dovremmo dirlo. E circa il nome, e circa la patria di questo Letterato non vanno d' accordo le opinioni degli Scrittori, come pure nel cognome egli stesso variò più volte. Invece di LÆTUS, ora si cognominò INFORTUNATUS, ora FORTUNATUS, secondo lo stato, nel quale si ritrovava, ora sinistro, ora prospero. Il primo a far questa osservazione fu il Cardinale *Angelo Maria Quirini* (*a*), del cui acutissimo ingegno, e profondo sapere più l'opere sue, che le altrui parole fan fede. Il *Vossio* ragionando più sotto di GIULIO POMPONIO SABINO, che con ragione è da lui stimato lo stesso, che GIULIO POMPONIO LETO, si sottoscrive al parere di coloro, che hanno asserito, essere stato PIETRO il nome di lui: POMPONIUS *dici maluit, quam* PETRUS, *etsi id nomen in sacro baptismate accepisset*; e però anche il *Blount* riferendo nella sua *Censura* (*b*) il giudizio, che di esso hanno dato molti uomini letterati, dice: JULIUS POMPONIUS LÆTUS, *alias* PETRUS CALABER; e così pure il *Baillet* ne' suoi Critici Gramatici al num. CCCXIII. (*c*) scrive: PIERRE *de Calabre plus connu sous le nom de* POMPONIUS LÆTUS. Altri poi vogliono, che BERNARDINO fosse il nome battesimale di lui, e uno di questi fu il *Majoragio* nell' *Orazione apologetica* di se stesso, recitata al Senato di Milano, quando fu accusato per aver mutato il suo nome, che era *Antonmaria de' Conti*, in quello di *Marcantonio Majoragio*. Nell' *Ora-*

(*a*) Pauli II. Vita pag. 197.

(*b*) pag. 495. della seconda edizione accresciuta.

(*c*) Jugem. des Sçavans Tom. II. Part. II. pag. 85.

*Orazione* (*a*) egli dice così: *Quare lepide* POMPONIUS LÆTUS, *vir summa eruditione, atque dicendi elegantia clarus, cum a Paulo II. Pont. Max. cujus consuetudine familiariter utebatur, molli quodammodo brachio reprehenderetur, quod mutato nomine, cum antea* BERNARDINUS *diceretur, se* POMPONIUM LÆTUM *vocari juberet, quid hoc, inquit, ad te,* Pontifex Maxime? *an si me* Fœniculum *appellari voluissem, id reprehenderes? Risit ad hanc responsionem Pontifex, neque illum impediendum esse censuit, quominus suo sibi arbitrio, nomen adoptaret.* Il *Majoragio* però in questa sua narrazione si allontana di molto dal vero. Assai più che a lui, deesi in questa parte prestar fede al *Sabellico*, e al *Platina*, i quali vissero in Roma al tempo di lui, e furono de' suoi amici. Niuno di essi afferma, che *Pomponio* fosse appellato *Bernardino*, e l'uno e l'altro racconta, che Paolo II. lo perseguitò mortalmente; tanto è lontano dal vero, che egli *hujus consuetudine familiariter uteretur*. Meritano di esser poste sotto l'occhio le parole dell'uno, e dell'altro. *Incidit inde*, dice il *Sabellico* in una lettera (*b*) a *Marcantonio Morosini*, dottissimo Senator Veneziano, nella quale lo informa in ristretto della vita di *Pomponio*, suo maestro, *in maximum discrimen, quod cum Callimacho, Platina, & aliis quibusdam non vulgari eruditione viris, in Paulum Pontificem Maximum conjurasse putabatur. Estque jam peregre profectus* (*c*) ea de *causa sub custodia Romam deportatus: sed in quæstione datum est illi noxæ, quod sibi & permultis adolescentibus, qui nostratium litterarum studia affectarentur, nomen immutasset. Cæterum in tanto discrimine nihil æque illi profuit, ac liberum ingenium. Homo enim simplex, ac nihil mali cogitans, appellatus de* Pomponii *nomine a Vianesio antistite, qui quæstioni præsidebat, quid, inquit, tibi, & Paulo Pontifici, si mihi* Fœniculi *nomen indidissem?* Conviene con la narrazione del *Sabellico*, quella dello Storico *Platina*, il quale primo di tutti consegnò alla memoria de' posteri (*d*) la risposta di *Pomponio* a Paolo II. Narra egli, che questo Pontefice, allorchè venne in sospetto, che *Callimaco*, *Pomponio*, il *Platina*, *Demetrio Marso*, *Agostino Campano*, e altri letterati della Corte e Accademia Romana avessero formata congiura contro di lui, *Pomponio* si ritrovava in Venezia; e che anche di lui prese sospizione il Pontefice, perchè in una lettera avesse appellato esso *Platina patrem sanctissimum*; del qual titolo avealo nondimeno onorato, come uomo più attempato di sè, e in dignità ecclesiastica costituito. Paolo II. in

(*a*) Ella è inserita fra le sue orazioni, e prefazioni, stampate in *Venezia* 1582. in 4.
(*b*) Epist. lib. XI.

(*c*) Trovavasi allora Pomponio in Venezia, donde fu mandato a Roma sotto custodia.
(*d*) Platin. in Paolo II.

in una delle accuse, che diede al *Platina*, rimproverollo, che i congiurati di comun voto lo avessero creato Pontefice: *Te inquit, pontificem creaverunt conjurati omnes*. Nè quì si fermò lo sdegno del Papa: fece egli in maniera, che *Pomponio* fu condotto prigione da Venezia a Roma: *Trahitur ad urbem*, così lo Storico Pontificio, *Pomponius Venetiis captus: per totam Italiam tanquam alter Jugurtha ducitur in judicium Pomponius: vir simplicis ingenii, neque conjurationis, neque alicujus sceleris conscius. Rogatus cur nomina adolescentibus immutaret; ut homo liber erat, quid ad vos inquit, & Paulum, si mihi* Fœniculi *nomen indo? Amore namque vetustatis antiquorum præclara nomina repetebat, quasi quædam calcaria, quæ nostram juventutem æmulatione ad virtutem incitarent*.

Prima di passare ad altro, siaci quì lecito notare, che il *Leto*, quando si partì da Roma, si ricoverò in Venezia in casa CORNARO, dove stette tre anni. *Giovanni Tacuino*, da Trino, con l'assistenza di *Pierio Valeriano* stampò in Venezia l'Opere di *Lattanzio* nel 1502. in foglio; e dedicando l'opera a MARCO CORNARO, Cardinale di Santa Maria in Portico, la cui Casa egli loda come fautrice de' Letterati: *Occurrit*, dic'egli, *in primis recenti memoria* Pomponius *ille* Lætus, *Romani paullo ante Gymnasii princeps, cujus morte latina lingua multum amisit: qui quo tempore Venetiis egit, nusquam per triennium nisi in* ÆDIBUS VESTRIS *esse voluit*. Dice il medesimo di *Gregorio Tifernate*, di *Francesco Filelfo*, di *Giorgio*, e *Bartolommeo Meruli*, di *Giorgio Trapezunzio*, di *Matteo Siculo*, e di *Francesco Nursio* Veronese: il che sia detto a gloria della gran Casa CORNARA. A gloria pure di questa nobilissima Casa si può leggere la lettera, con cui Francesco d'Asola indirizza a *Giovanni Cornaro*, figliuolo di *Giorgio*, ambi amplissimi Senatori, la edizione dell'epitome di *Giustino* istorico, fatta in *Venezia* nella stamperia *Aldina* l'anno 1522. in 8°.

Ripigliando il filo primiero, più sotto espone lo stesso *Platina* un'altra arguta risposta dello stesso *Pomponio* al Pontefice Paolo, la quale appartiene anch'essa alla mutazione del nome di lui: *Interrogat tum Pomponium, hominem irridens* (Paolo II.) *quod ei a teneris annis nomen imposuerant parentes. Respondit Pomponius se* BINOMIUM *fuisse. Confusus novitate rei Paulus substitit amplius de nomine quærere*.

Altri finalmente vogliono, che GIULIO fosse veramente il nome battesimale di lui; onde così lo nomina il *Giovio* negli *Elogj*, seguito da molti altri. Questa opinione a noi pare la più ragionevole, sì perchè in alcune delle sue opere si trova nominato GIULIO POMPONIO LETO, sì perchè il vecchio *Pontano*, che visse a'tempi di lui, e che verisi-

risimilmente lo conobbe in Roma, lo nomina GIULIO POMPONIO nel libro VI. *de Sermone* pag. 247. della edizione di *Aldo*. JULIUS POMPONIUS, *exactissimus ætatis nostræ grammaticus, Romanæque vetustatis perpensor quam maxime diligens &c.*

Anche circa la patria di questo Letterato sono diversi i pareri. Alcuni lo fanno nato nella MARCA. *Giovanmatteo Toscano* nel primo libro del *Peplo d'Italia* a c. 24. scrive così: *Pomponius Lætus in* PICENO *natus*; e segue l'autorità di coloro, che appresso il Giovio lo stimano *in* PICENTINIS *natum*. Così pure il *Guazzo* nella *Cronica* a c. 337. *Ne'* PICENTINI *della famiglia de' Sanseverini, come si dice, nacque Pomponio* LIETO. Il *Toppi* però nella *Biblioteca Napoletana* pag. 225. lo dice SALERNITANO; e *Antonio Mazza* nell'*epitome delle storie delle cose di Salerno* a c. 125. ove va registrando gli uomini letterati, che la città di SALERNO illustrarono, non manca di dar luogo anche al nostro *Pomponio*. Succede a queste due opinioni la terza, che è la più sicura, cioè di coloro, i quali asseriscono esser lui nato nella CALABRIA in AMENDOLARA, castello appartenente alla Casa Caraffa. Uno di questi egli è stato *Leandro Alberti*, che così ne ragiona nella *Descrizione dell' Italia* a c. 200. della prima edizione: "Seguitando pur il viaggio fra i monti, scopresi AMENDOLARA, due miglia propinqua al mare....... Diede gran nome al detto Castello ne' nostri giorni *Pomponio Leto*, huomo ben litterato, & curioso investigatore, & ristoratore dell' antiquità, ec." *Gabriello Barrio* nel libro V. *de antiquitate & situ Calabriæ* (*a*) conferma la stessa cosa: *Exinde est* AMYGDALARIA *oppidum; abest a Trebisatio mille pass. mari duobus*, HERACLEOPOLIS *olim dictum.... Ex hoc oppido fuit* Pomponius Lætus, *vir latinis litteris impense eruditus. Licet Jovius Calabræ gloriæ, sicut & alii multi, invidens, ipsum apud* Picentes *ex Salernitano Principe ortum mentiantur*. Nè si può mettere in dubbio, che Pomponio non fosse CALABRESE, attestandolo il più dotto (*b*) de' suoi discepoli: *Ortus Pomponius in* CALABRIS: *quibus, adempto Græcorum commercio, nihil est tota Italia simplicius*.

Per dir qualche cosa anche della sua famiglia, esso fu bastardo de' SANSEVERINI, una delle Case più nobili, e più potenti nella città, e nel regno di Napoli. Egli però *nobilitatem generis*; scrive il citato *Pontano*, *ita dissimulavit, cum e familia esset* SANSEVERINA, *quæ haudquaquam exiguæ parti Lucaniæ imperitaret, ac Brutiæ, ut neque ipse genus fateretur, & cum illis, quibus notum*

(*a*) col. 1116. Ital. Illustratæ Francof. 1600. in fol. (*b*) Sabellic. l. c.

*tum id esset, ita loqueretur, ut videri posset nobilitatem contemnere*. Sopra questo particolare aggiugne un'altro fatto notabile il *Sabellico*, il quale dopo avere asserito, che *Pomponio* era nato di nobilissima stirpe, ma di non legittimo letto, segue a dire, che *ipse genesim suam semper in occulto habuit, aut certe ignoravit*. Scrive dipoi, che essendo stato cinque volte per via di messi, e di lettere sollecitato con calde preghiere a trasferirsi alla casa paterna, *ut tantas necessitudines non ignoraret*, egli rispose laconicamente in tal guisa: *Pomponius Lætus cognatis & propinquis suis salutem. Quod petitis, fieri non potest. Valete*. Non può negarsi, che non vi fosse della stravaganza, in voler nascondere con tanto mistero la famiglia, la patria, la nascita, e fino il nome: ma tanto in lui poteva l'amore dell'antichità, che anche a maggiori eccessi lo indusse, se diamo fede alle memorie, che ne sono rimaste.

## Voss. l. c.

*Dice Lodovico Vives, che egli fu di scarsa erudizione.*) Il *Vossio* per riprovare il sinistro giudicio, che ne dà il *Vives*, produce l'onorevole testimonianza, che ne han fatto il *Poliziano*, il vecchio *Giraldi*, ed altri insigni letterati, a' quali si possono aggiugnere, oltre a quelli, che appresso il *Blount* sono registrati, i seguenti. Il *Sabellico* (*a*): *Quod emendatissimæ bibliothecæ tuæ usum perhumane mihi detulisti, facis*, Pomponi *clarissime, quod soles, quodque ego ubique prædicare soleo: esse in te singularem eruditionem, humanitatem quandam eximiam, atque in his, qui per te profecerint, illustrandis studium incredibile*. Il *Cortesi* (*b*) dopo aver parlato della scuola di *Giorgio Trapezunzio* tenuta in Roma, *Qui mos*, segue a dire, *erudiendæ juventutis retentus est a* Pomponio *nostro. Vir enim per se magnus incredibilia studia ad eloquentiam, limatioremque elegantiam convertit*. Nella lettera, che *Beato Renano* premette al libro delle antichità Romane di *Pomponio Leto*, gli forma il seguente elogio: *Vir ille, castum magis, quam phaleratum, & tumidum sermonem semper amavit. Romanam vetustatem nemo unquam diligentius observavit, & veneratus est*. Amava tanto *Pomponio* la purità e semplicità della lingua latina, che, essendo in commercio di lettere con *Pietro Martire Anglerio*, il quale gli scriveva spesso di Spagna, gli rimprovera, che usasse nelle sue lettere certe maniere poetiche e figurate, e lo consiglia a guardarsene, come da vizio e difetto: dalla qual accusa egli si difende nella risposta, che gli dà, e che

(*a*) Epistolar. lib. II.

(*b*) Dial. de hom. doctis pag. 26.

e che si legge tra le altre sue (*a*) in data di *Alcalà* a' 18 di Marzo 1490. con questa soprascritta, *Pomponio Læto*, *antiquitatis magistro doctiss.mo*. Oltre alla erudizione possedette egli una dote, che di rado si trova nelle persone di lettere, cioè una singolare modestia sì nel lodare sè stesso, e le cose sue, sì nel dir male degli altri. Questa giustizia gli rendono due insigni scrittori, il *Pontano*, e il *Sabellico*: il primo de' quali ne continua l'elogio in tal modo: *Cognitionem rerum plurimarum*, *quæ in eo erat non mediocris*, *ita præ se tulit*, *ut docens ipse*, *vetustosque authores interpretans*, *declararet qui & quantus in docendo esset*, *atque in interpretando*. *Cæterum in conventibus*, *familiarique in consuetudine ac sermone mirum est*, *quam verecunde*, *nedum modeste de se aut sentiret*, *aut loqueretur*, *cumque aliis plurimum tribueret*, *in se ipsum maxime parcus erat*. Il *Sabellico* (*b*) poi in una lettera al nostro gran Senatore *Daniello Renieri*, dopo aver gravemente biasimato il *Merula* per quel suo gran vizio di stimare e lodar troppo sè stesso, e pochissimo gli altri, così soggiugne al nostro proposito: *Multo itaque humanior (præceptor tuus* Benedictus Prunulus: *multo & meus* Pomponius Lætus, *qui quum doctissimi sint ambo*, *non modo non lædunt quemquam*, *sed ne ab ullo quidem lædi patiuntur*, *quantum in utroque est*.

E poichè ci è occorso di far di nuovo menzione di un gran discepolo di *Pomponio*, non mancheremo di notare, che dalla scuola di lui uscirono altri celebri letterati, fra' quali *Corrado Peutingero*, d'Augusta, uno de' ristoratori della lingua latina nella Germania, attestandolo egli stesso nel suo libro intitolato *Sermones Convivales* a c. 40. dell' edizione di *Jena*, 1684. in 8°. *Movit mihi stomachum* PRÆCEPTOR MEUS, *rerum vetustarum alioquin solertissimus inquisitor*, *Pomponius Lætus*: segue poi il *Peutingero* a dir male del suo Maestro per la strana opinione, che a *Pomponio* era saltata in capo, che l'arte della stampa, della cui invenzione tanto si pregia la Germania, fosse stata anticamente in uso, e che intralasciata da molti secoli, fosse stata dipoi non molto prima a novella vita rimessa. Fondavasi il *Leto* su quelle parole di San Cipriano (*c*): *Saturnus* LITTERAS IMPRIMERE *& signficare* (leggi *signare*) *nummos in Italia primus instituit*. Ma ognuno ben vede, che il Santo parla di tutt' altro in quel luogo, che di quella maniera, con cui s'imprimono le lettere nella carta per via della stampa. Discepolo di *Pomponio* fu anche *Alessandro Farnese*, che giunse al Ponteficato col no-

(*a*) Epist. LXXXVIII. pag 47.
(*b*) Epistolar. l. X.

(*c*) De Idolorum vanitate.

nome di *Paolo III.* di che ne fa fede l'*Ubaldini* nella *Vita* di *Agnolo Colocci* a c. 65. Sortì pure dalla scuola di lui *Andrea Fulvio*, Prenestino, che scrisse in verso eroico latino le *Antichità di Roma*, stampate da *Jacopo Mazochio* in *Roma* nel 1513. in 4°. Di ciò abbiamo riscontro da *Francesco Albertini*, Fiorentino, che nel libro II. del suo opuscolo *de mirabilibus novæ & veteris urbis Romæ*, riferendo un marmo antico mezzo guasto, dice di averlo veduto nel Quirinale nella casa di *Pomponio Leto*, che l'avea comperato da uno scarpellino Fiorentino, secondochè gli avea detto *Andreas Fulvius*, *Prænestinus*, *vir doctissimus*, Pomponii*que amicissi*. AUDITOR. Il maestro poi di *Pomponio* fu *Lorenzo Valla*, Romano, siccome narra l'autore *Anonimo* della prefazione stampata avanti i *Sermoni Convivali* del *Peutingero* della suddetta edizione; il quale *Anonimo* però viene scoperto, essere *Gherardo Scubarto*, da *Christoforo Augusto Heumanno*, suo discepolo, nello *Schediasma*, intitolato *de libris anonymis ac pseudonymis* a c. 136. della edizione di *Jena*, per *Giovanfelice Bielkio*, 1711. in 8°. *Pomponius Lætus*, *nativitate* CALABER, LAURENTII VALLÆ *quondam* AUDITOR, ec. dice lo *Scubarto*. Nè solamente fu scolare del *Valla*, ma anche di *Piero da Monopoli*, celebre grammatico del suo tempo. Romæ PETRO MONOPOLITANO *aliquandiu dedit operam*, *poetæ & oratori sua ætate clarissimo: mox sub* LAURENTIO VALLENSE *tantum profecit*, *ut eo defuncto*, *continuo in magna nominis celebritate esse cœperit*: così il citato *Sabellico* nella lettera al Morosini.

Che fosse intenzione di lui restituire all'Italia l'idioma latino, e che a tale oggetto indirizzasse i suoi studj, e le sue fatiche, lo abbiamo da un Epigramma del *Cantalicio*, celebre Umanista e Poeta del tempo suo. L'Epigramma si legge nel volume delle sue poesie, e anche nel III. tomo *Carminum illustrium poetarum Italorum* (*a*): ed è questo.

*Ad Pomponium.*

„ Quod modo pro rostris po-
„ pulo spectante loquelam
„ Romulidum primus unde
„ sit orta refers;
„ Tantum Roma tibi jam se
„ debere fatetur,
„ Quantum Gradivo debuit
„ illa suo.
„ Noverat ut generis, sic nam
„ sermonis aviti
„ Perdiderat nomen, perdi-
„ deratque caput.
„ Solus restituis quidquid sto-
„ lidissima laudis
„ Abstulerat Latiæ barbara
„ turba togæ.
„ Et duce gens iterum sic te
„ Romana superbit,
„ Omnibus ut populis cum
„ da-

(*a*) Flor. typ. Reg. in 8. pag. 118.

„ dabat illa jugum.
„ Quod si deficias, *Pomponi*, „ credo togatæ
„ Deficiet stirpis, eloquiique pater.
„ Jugiter ut retegas ætati in„ cognita nostræ,
„ Nestoris, ut Priami vive„ re sæcla queas.

## Voss. l. c.

*Angelo Poliziano nelle Mescolanze a capi* LXXIII. *lo chiama uomo peritissimo dell' antichità, e delle buone lettere.*) Dallo stesso *Poliziano* a cap. XLIV. egli vien detto, e tale anche lo dice *C. Giovanni Scopa* (*a*), *Romanæ princeps academiæ, diligentissimus homo antiquitatis*; e nell' Epistole (*b*) *homo omnis litteraturæ consultissimus*.

## Voss. l. c. pag. 614.

*Dice il Vives, che tutta la insigne diligenza di lui, si consumò intorno ad alquante parole ed istorie, sì ancora intorno a' sassi e monumenti antichi scavati di terra, e rovinati.*) Il celebre *Tommaso Reinesio* (*c*) difende *Pomponio* dalle censure del *Vives*, che era solito biasimarlo per lo studio, che egli poneva ne' marmi antichi: *Etsi enim* Βλεκέμυξοι *quidam*, ἀστεμφεῖς καὶ ὑπερόπται *mansuetiorem Musarum censeant aliter, inutilem nimirum in talibus poni operam, & omnem circa saxa eruta & monumenta diruta diligentiam derideant & suggillent, ut in* Julio Pomponio Læto *quondam* Ludovicus Vives; *hoc tamen ipsorum blennæ imputandum est, qua fit, ut quæ communi quoque sensu dijudicari possunt, & non percipiunt; partem etiam facit malignitas, qua quæ non intelligunt, & intelligere desperant, audacter calumniantur.* Debbono in fatti gli eruditi saper grado a' nostri vecchi Italiani, i quali furono i primi a batterci questa strada, raccogliendo e spiegando le antiche Iscrizioni, da cui tanto giovamento hanno ricevuto le buone lettere. Non ultimo di questi egli è stato il nostro *Pomponio*, come dalla sua vita, e da' suoi scritti si ricava e a' suoi descepoli egli non lasciò di raccomandare questa sorte di studio, onde si sa, che il *Sabellico* fu studiosissimo degli antichi monumenti, e che *Pier Sabino*, discepolo del *Sabellico*, ne raccolse gran numero: *Partim ex iis*, così egli (*d*), *quæ ipse hinc inde conquisivi, partim ex* Kyriaci Anconitani, *& cujusdam fratris* Jucundi, (intende di *Fra Giocondo Veronese*) *plusculis quinternionibus, quos Laurentio Medice obtulit, fidelissime conscriptos, & ex tota ferme Europa collectos*. La casa, che *Pomponio* aveva sul Quirinale, era tuta ornata di lapide, da lui raccolte, e veniva ad essere come il Museo della sua Acca-

(*a*) Collectaneor. cap. XXXIV.
(*b*) lib. I. pag. 22 edit. Lugdun.
(*c*) Variar. Lection. lib. III. pag. 590.
(*d*) Sabell. Epist. lib. IX.

cademia. Ben è vero, che gli si dà la taccia di essersi abusato della pubblica fede con la finzione di alcune iscrizioni, spacciandole per antiche, ad esempio di *Giovanni Pontano*, di *Giovanni Camarta*, e di *Ciriaco Anconitano*, co' quali lo mette in compagnia *Antonio Agostini* nell' XI de' suoi stimatissimi *Dialoghi*, ove di lui così segue a dire secondo la traduzione di *Dionigi Ottaviano Sada* pag. 291. (*a*): „ *Di* Pomponio Leto *vanno attorno alcune cose* scritte molto „ dottamente, e suo è un testamento finto in molte parti con „ gran giudicio, con questo principio, DEI OPTIMI MAXIMI. „ *numine invocato &c. Hæc est L.* „ *Cuspidii dispositio &c.* quivi fa „ menzione d'un suo figliuolo, „ e di lui, *vixisses Læte fili mi*: „ *fili mi vixisses &c.* dal qual „ luogo si conosce chi fosse l' „ autore. Di questa scrittura ho „ vedute molte opere stampate, „ e da molti è tenuta per antica." Ma se l'Italia abbondava di sì fatte menzogne, non n'era scarsa la Spagna, nè qualche altro paese.

Voss. l. c.

*Fra le altre cose, pubblicò un compendio della storia Romana, dalla morte di Gordiano fino a Giustino III. in cui terminò l'impero di Eraclio.*) Questo *compendio* incomincia dalla morte di Gordiano il giovine, e finisce nell'esilio di Giustino III. in cui terminò non *l'imperio di Eraclio*, ma l'*impero della discendenza di Eraclio*. L'Autore mandò l'opera al *Sabellico* in Venezia, acciocchè la desse alle stampe, e la correggesse a suo piacimento, accompagnandola con una lettera (*b*), ove si leggono le seguenti parole: *In meis* Cæsaribus *utere judicio tuo, tuaque lima castigatissima, qua nihil adcuratius nostra novit ætas: non repugno; sed adquiesco ingenio exercitatissimo, exactissimoque. Corrige igitur: emenda; subeasque officium non lectoris, sed auctoris: putaque libellum a te amicissimo publicari, qui diligentia veteres provocas.* Le prime edizioni ne furono fatte adunque in *Venezia*; e noi tali gudichiamo quelle *per Bernardinum Venetum de Vitalibus. Anno Domini* MCCCCXCVIII. *e* MCCCCC. *die* XII. *Decembris. in* 4°. Dipoi fu ristampata più volte, e inserita anche da *Federigo Silburgio* nel II Tomo degli Scrittori delle Storie Romane. Fra i molti insigni Codici del *Recanati* in Venezia era questo in cartapecora in quarto, con questo principio: *Splendido ac præclaro Viro Andreæ Gritti* (*a*) *in Constantinopoli mercatori celeberrimo P. V. Vita Fl. Valentis Constantini ob ejus animi magnitudinem dicata. Flavius Valens*

(*a*) Rom. per Gugl. Facciotto 1592. in fogl

(*b*) Sabellic. Epist. l. IX.

(*a*) Egli è quell'Andrea Gritti, che fu poi Doge della nostra Repubblica.

*lens Constantinus natus est in Britannis, &c.* Contiene, oltre alla vita di esso Costantino il Grande, quelle de' figliuoli di lui, e de' susseguenti Imperadori, infino a Giustino III. terminando così: *Præfuerunt omnes ann.* LXXXVII. Nel fine si legge: *E. V. Magnificentiæ totus deditus* Joh. Michael Nagonius, *Civis Romanus, & Poeta Laureatus*; il cui nome sta pure sotto la dedicatoria al Gritti. Abbiamo dal *Labbe* (*a*), che nella Libreria del Re Cristianissimo al Cod. 1365. si trova *Jo. Michaelis Nagonii, Civis Romani, Panegyricon prognosticon ad Regem Ludovicum XII.* Non averemmo però fatta qui menzione di questo *Nagonio*, se non avessimo osservato, che le *Vite de' Cesari*, contenute nel Codice del *Recanati*, altro non sono, che quelle di *Pomponio Leto*, diverse solo in qualche luogo dalle stampate.

## Voss. l. c.

*Scrisse anche un libro intorno a Macometto.*) Anche quest' opuscolo fu più volte stampato, e tra le altre col titolo *de exortu Machometis* si vede inserito in ultimo luogo tra quelli, che su lo stesso argomento furono pubblicati in *Basilea* per *Arrigo Pietro* nel 1533. in *foglio*. Il ristretto della vita di quel famoso impostore fu posto da esso *Pomponio* anche nel II. libro de' *Cesari* dopo la Vita di Eraclio.

## Voss. l. c.

*Fece pure un libretto intorno a' magistrati Romani, dedicato da lui, secondochè accenna il Sabellico* in Svetonii Aug. cap. XXXVI. *a M. Pantagato.*) Annesso al medesimo libricciuolo suole andare anche quello di esso *Pomponio de Romanorum Sacerdotiis, Jurisperitis, & Legibus*. Una delle migliori edizioni si è la seguente: *Romæ, apud Jacobum Mazochium*. M. D. XV. *die* XV. *Novembris in* 4o. Coloro, che pensano non esser diverso il libro di lui *de Romanorum Magistratibus* da quello, che diede fuori *Andrea Fiocchi*, Fiorentino, sotto il nome di *L. Fenestella* sopra lo stesso argomento, s'ingannano, essendo cosa affatto diversa.

## Voss. l. c.

*Descrisse parimente le antichità di Roma.*) E' assai rara, e stimata la seguente edizione: *Pomponius Lætus de Romanæ urbis vetustate, noviter impressus, & per Marianum de Blanchellis Prænestinum emendatus. Romæ, per Jacobum Mazochium. Anno* M. D. XV. *die* V. *Novemb. in* 4°. Lo stampatore, che era uomo diligente e dotto, dedica la sua edizione a Cammillo de' Porcarj, Canonico della Basilica Vaticana. *Francesco Albertini*, Fiorentino, nell' Opuscolo *de Mirabilibus novæ & veteris urbis Romæ*, stampato dal sud-

(*a*) l. c. pag. 12.

suddetto *Mazochio* nel 1510. a' 4 di Febbrajo, e di nuovo nel 1515. a' 20 di Ottobre in 4°. cita molte volte l'opera suddetta di *Pomponio Leto*, e *Cornelio Cimbalo* in una lettera scritta ad esso *Albertini*, e preposta all'opuscolo del medesimo, dice, che sopra lo stesso argomento aveano scritto il *Tortelli*, il *Biondo*, e *Pomponio Leto*, ma che tutti ne aveano trattato in differente maniera: *Quam rem*, soggiugne, *minime mirari debemus, cum diversa diversis scripserint temporibus*: e *Bartolommeo Marliano* nella prefazione della sua *Topografia della città di Roma*, indiritta al Re Cristianissimo Francesco I. dopo aver detto, che i primi, i quali maneggiarono sì fatto argomento, *Scripsere nullo pene discrimine vera pariter & falsa, apta, atque inepta*, gli scusa dipoi così: *Tamen eos, qui primi omnium hanc scribendi provinciam aggressi sunt, ob eam causam non indignos laude existimamus, quod ad plura utilioraque invenienda, viam posteris ostendisse videmus*. Succedettero altre ristampe, come quella, che ne fece fare *Giambatista Pio*, Bolognese, in *Bologna per Girolamo de' Benedetti* 1520. *in* 4°. insieme con *P. Vittore*, *Fabricio da Camerino*, e *Raffaello Volterrano*. Somigliante raccolta fu stampata in *Anversa* dal famoso *Plantino nel* 1561. *in* 8°. Ma il *Compendio dell' Istorie di Pomp. Leto: i Magistrati, Sacerdotii, Dottori di Leggi, e le Leggi de' Romani*, furono tradotti da *Francesco Baldelli*, e stampati in *Venezia presso il Giolito* 1549. *in* 8°. Troppo porteremmo in lungo questo ragionamento, se tutte volessimo riferire le edizioni de' suddetti opuscoli.

Non deggio qui omettere una rara edizione di varie opere di *Pomponio*, fatta in *Magonza* con questo titolo: *Opera Pomponii Læti varia. Moguntiae An.* M. D. XXI. e in fine: *Muguntiæ ex ædibus Joannis Schoeffer mense Februarii. An.* M. D. XXI. *in* 8°. Le operette contenute in questo volume sono:

„ *Romanæ historiæ compendium*
„ *ab interitu Gordiani junioris usque ad Justinum tertium*.
„ *De Romanorum Magistratibus*.
„ *De Sacerdotiis*.
„ *De Jurisperitis*.
„ *De Legibus*. (Questo però
„ col precedente è la stessa cosa.)
„ *De Antiquitatibus urbis Romæ*
„ *libellus*, *qui* Pomponio adscribitur.
„ *Epistolae aliquot familiares*.
„ Pomponii *Vita per M. Antonium Sabellicum*.
„ *Index eorum*, *quæ in* Pomponio *continentur*.

Precede la lettera di *Pomponio* a *Francesco Borgia*, Vescovo di Tiene e Tesoriero Pontificio, con la quale gl' indirizza il compendio dell' Istoria Romana. Il libro de' *Magistrati de' Romani* è indiritto da lui a *M. Pantagato*, ma non vi è alcuna lettera. In fine di quest' opuscolo leggesi un' episto-

ſtola di *Beato Renano* a *Teodorico Greſmondo* J. C. di Mogonza in data di Argentina *pridie Idus Januarias An.* M. D. X. nella quale gli dice, che l'anno antecedente ſi era portato a Magonza, per vedere le memorie delle antichità Romane, e che eſſendo ſuo oſpite gli fu moſtrato il ſuo muſeo di medaglie, e inſieme molte iſcrizioni antiche in que'contorni ritrovate, in tal copia, *ut nullo Germaniarum loco, excepta Treviri, plures reperiri credam*. Paſſa poi a dire, che eſſendogli pervenuto l'opuſcolo delle Romane antichità, attribuito a *Pomponio*, avea deliberato di farlo uſcire in compagnia delle altre fatiche letterarie di eſſo, e di intitolarlo ad eſſo *Giſmondo*, dopo averlo corretto da'groſſiſſimi errori, che nella copia aveva incontrati: *Si quis tamen ob ſtili ſimplicitatem, & quorundam inelegantem cohærentiam* Pomponii *eſſe negarit, ſciat, præter quam quod vir ille caſtum magis quam phaleratum, & tumidum ſermonem ſemper amavit, hunc libellum ab eo non editum. Nam* Sabellicus, *cum de lucubratis operibus in Vita loquitur, hujus nuſquam meminit. Iccirco, aut adulterinum, ſubdititiumque ſuſpicari libet, aut ut memoriæ forſan ſuffragaretur, non publicarat, hoc modo, paulo inornatius concinnatum, &c.* Le *Epiſtole* di *Pomponio* quì raccolte ſi riducono a quella, ch'egli ſcrive ad *Agoſtino Maffei*, poſta innanzi alla edizione di *Salluſtio* corretta da lui, e data a ſtampare ad *Antonio Moretti* Breſciano; a VII. ſcritte al *Sabellico*; a II. ad *Angelo Poliziano*, tratte da'libri, che ne abbiamo di queſti due letterati; e in ultimo luogo ſta la *Vita* di eſſo *Pomponio*, ſcritta dal *Sabellico*, in una lettera al Cavaliere Marcantonio Moroſini. In coerenza dell'argomento v'è avanti l'Indice l'opuſcolo *Henrici Bebelli de Romanorum Magiſtratibus*.

*Non male offatto egli meritò di Criſpo e di Livio: poichè bene non poſſo dirlo. Certamente quaſi tutto quello, che è ſtato mutato in Salluſtio contra la fede degli antichi Codici, deeſi attribuire ad eſſo Pomponio.*) Non ſolamente ſopra *Saluſtio*, e *Livio*, ma ſopra molti altri Scrittori s'impiegò lo ſtudio di lui, per darceli corretti, e migliori. Avea egli raccolta una inſigne biblioteca di Codici antichi, e tenevala aperta ſul Quirinale, ove ſolito era abitare, per uſo de'proprj amici. Alcuni de'ſuoi Codici ſono famoſi negli ſcritti de'letterati. Fra queſti un antico manuſcritto di *Perſio* è lodato dal *Poliziano* (*a*), il quale con eſſo, e con un altro ſuo, ſcritto in lettere Longobarde, correſſe quel verſo del proemio di Perſio:

*Cantare credas Pegaſejum* melos,
volendo, che ſi abbia a leggere: *Can-*

(*a*) Miſcellan. Cap. XLIV.

*Cantare credas Pegasejum* nectar; e ne diè per ragione la voce *melos*, la cui prima sillaba essendo breve di sua natura, non può aver luogo nell' ultimo piede di quel verso, che lo ricerca o spondeo, o trochèo, cioè con la prima sillaba lunga. Lo *Scopa* però nel XXXIV. Capo delle sue *Collettanee* riprova questa correzione del *Poliziano*, e vuole, che si ritenga la prima lezione di *melos*, sì perchè il *nettare* si bee, e non si canta, onde il Poeta non molto bene avria detto *cantare nectar*, sì perchè egli è falso, che la prima sillaba di *melos* sia sempre breve, trovandosene esempj, i quali egli reca, di classici autori in contrario. Possedette anche *Pomponio* un testo antichissimo di *Pompeo Festo*, il quale, al riferire del *Pio* (*a*), *ex Illyria Pomponio Læto, extra ingenii aleam posito, fuerat oblatus*. Questo Codice pervenne poi alle mani di *Fulvio Orsini*, il quale con esso supplì a quanto mancava in un altro della Biblioteca Farnese, e lo diede alle stampe in Roma nel 1581. in 8°. *Nec frustrandus sua gloria Fulvius Ursinus, qui Festi fragmentum longe accuratius postea cum Ms. contulit: ac præterea alterum Festi fragmentum, quod Pomponii Læti quondam fuerat, adjecit. Farnesianum in littera* M *cœpit; in* T *desiit. Illud Læti item incipit in* M; *atque in* V *terminatur*: così il *Vossio* nel libro II. *de natura artium* Cap. V. Nella libreria pubblica di *Lipsia* v'è un Codice di *Pompeo Festo*, nel cui fine si legge: *Finis Pompeii Festi, quem Pomponius correxit*. Ne parla il Giornale Tedesco di *Lipsia* all' anno 1710. pag. 1014. riferito dal *Fabricio* nel supplemento della sua *Biblioteca Latina* a c. 316. Senza l'asserzione del *Barzio* sopracitato noi non sapremmo, che il *Leto* fosse stato mandato in Germania da un sommo Pontefice, *ut veterum auctorum libros perquireret, unde multos Romam advexit*. Ma è tempo, che si dia la notizia degli autori emendati, e corretti da lui. Il *Vossio* non nomina, che *Sallustio*, e *Livio*.

1. E quanto a *Sallustio*, egli ne rivide le prime edizioni, e le collazionò con testi a penna. Indirizzò l'opera a Monsignore *Agostino Maffei*, e nella lettera dice fra l'altre cose, che si era messo con grande studio e fatica alla difficile impresa di emendare, ad esempio di M. Valerio Probo, gli autori antichi, che fino a' tempi suoi erano pervenuti guasti e corrotti. Il *Reinesio* (*b*) ci attesta, il che pure lasciò scritto il *Vossio*, che a *Pomponio* fu data la colpa di aver depravati tutti i luoghi di quel celebre istorico: *Quicquid in Sallustio contra veterum codicum fidem immutatum est, id* Læti *importunæ diligentiæ tribuunt docti*. Ma diversamente si dee giudicarne, se ascol-

(*a*) Annot. Posterior. cap. XIV.

(*b*) Epistola L. ad Rupert. pag. 457.

ascoltiamo esso *Leto*, che così ne scrive nella prefazione al *Maffei*, *Ex N. ab hinc annos tris, cum libros Sallustii de conjuratione Catilinæ, & de bello Jugurthino, & conciones quasdam ejusdem librorum qui desiderantur, sæpius repeterem, contractis antiquis exemplatibus, invenimus multa esse addita, multa præpostere commutata, &c....* e più sotto: *Emendavimus nihil addendo, detraximus non pauca, fide vetustatis admonente*. Qual sia l'anno della prima edizione, a noi non è noto; ma essa certamente fu fatta in Venezia da *Antonio Moretti*, Bresciano, stampatore in quel tempo di grido, e uomo anche letterato. *Plerique petierunt a me, & prope quotidianis conviciis efflagitarunt: repugnavi semper; & contra meos mores quibusdam sum visus nimis austerus. Pervicit tandem jure contubernalitatis unus amicorum. Itaque* Antonio Moretto, *Brixiano, bonarum litterarum studioso permisi, ut impressoribus suis traderet, & sub conditione pepigimus, ut interesset qui cognosceret: homo negotiosus, & officiosus ita faciendum recepit*. Il *Fabricio* (*a*) rammemora tre posteriori edizioni di *Sallustio* giusta la correzione del *Leto*, fatte tutte in *Venezia* in *foglio*; cioè nel 1491. 1493. e 1546. A queste se ne possono accoppiare tre altre pur di *Venezia*, la prima nel 1492. per *Teodoro Ragazzoni*, da Asola; la seconda del 1496. per *Filippo Pincio*; la terza nel 1521. per *Bernardino Viani*, da Vercelli.

2. Di *Livio* emendato da *Pomponio*, dice qualche cosa il *Gesnero*; ma non ne sappiamo di vantaggio, non avendo noi mai veduta alcuna delle edizioni di *Livio*, che fosse da *Pomponio* riveduta, e corretta.

3. *J. Moderati Columellæ hortuli Commentarium*. in 4°. senz'anno, e luogo di stampa. In un esemplare della libreria Cesarea, da me veduto in *Vienna*, leggesi scritto di mano antica a fianco del titolo: *Editum a* POMPONIO LAETO NUMIDA *Romae profitente Anno* ĩc. (cioè, *incarnationis*) 1476. Era quello il tempo de' suoi maggiori travagli. La ragione, per cui gli fu dato il titolo di NUMIDA, ne vien somministrata dal *Platina* in quel passo, che ne abbiamo allegato più sopra: *Trahitur ad urbem* POMPONIUS *Venetiis captus: per totam Italiam tanquam alter* JUGURTHA *ducitur in judicium*. E questo fu anche il tempo, in cui dal Vescovo di *Aleria* gli si dà il titolo d'INFORTUNATUS nella seconda edizione Romana di *Vergilio*, a lui indirizzata, come si può vedere nella eccellente opera del Sig. *Cardinale Quirini* (*b*) Ma fu appena fuori di carcere, che egli si cognominò FORTUNATUS, come si vede da un' al-

(*a*) Bibl. Lat. pag. 151.

(*b*) Pauli II. Ven. P. M. Gesta vindicata pag. 192. 196.

altra edizione di *Columella*, che in 4°. vien riferita dal Maittaire (*a*); come anche in quella presso il medesimo (*b*), ma assai più tardi: *Columellæ*, *Varronis*, *Palladii*, *cum Interpretatione* Julii Pomponii FORTUNATI, *&c. Bononiæ impensis Benedicti Hectoris Bononiensis*, 1494. *in fol.*

4. *M. Ter. Varronis de lingua latina*. Quest'opera con le emendazioni di *Pomponio* fu fatta da lui stampare in 4°. senza porvi o il nome dello stampatore, o il luogo, o l'anno. Nello stesso frontespizio si legge una sua lettera al *Platina*, dove dice d'essersi posto all'impresa con somma cura e diligenza, per far cosa grata a *Lelio dalla Valle*, uomo, com'egli dice, *magnæ & singularis doctrinæ*. Ciò che egli abbia fatto nella correzione di essa, sta espresso nella medesima lettera: *Ubi librarii litteras mutaverunt, correxi: in his, quæ inscitia penitus corrupit, non ausus sum manus imponere, ne forte magis depravarem. Addidi tamen indicem per ordinem litterarum, ut qui non nimis curiosi sint, facilius inveniant*. In fine si legge: *Finis ejus quod invenitur M. Varronis. Parce qui legeris, si aliqua minus polita inveneris; nam ita ex omni parte, sive sæculum fecerit, sive librarii, volumen quodvis corruptum erat, ut necesse fuerit aucupari hinc inde sententias; ideo sine rubore sententiam dabis, & errori manum imponas*. POMPONIUS *tuus orat. Vale*. In fine di una seconda edizione, che io tengo, di *Varrone* corretto da *Pomponio* in compagnia di *Francesco Rollandello*, Trivigiano, si leggono le seguenti parole: *Si quispiam tertio loco fragmentis Varronis tantum addiderit quantum* Pomponius *primo*: *deinde* Franciscus Rhollandellus *Trivisanus secundo*, *suo uterque studio ac diligentia contulit*, *nimirum M. Varro reviviscet*. *Impressum Parmæ* M.CCCCLXXX. *Tertio Idus Decembris in fol.* Un'altra edizione de' libri di *Varrone* vien ricordata dal *Benghan* (*c*) con l'emendazione del *Leto*, e del *Rolandello*; fatte in *Venezia* nel 1498. in 4°. Il dottissimo *Antonio Agostini*, che ci diede una migliore edizione (*d*) de' suddetti libri, nel fare il catalogo degli uomini dotti, che posero mano a queste scritture, mette in primo luogo il nome di *Pomponio Leto*, dandogli in questo modo la gloria di averlo primo ritrovato e corretto.

5. *Nonius Marcellus de varia significatione verborum*. Nella Parte I. della *Biblioteca Wittiana*, cioè di Giovanni *di VVitt*, leggesi: *Nonii Marcelli opus a* POMPONIO *correctum*; e può essere, che l'edizione, che ne fu fatta in *Parma* nel 1480. unitamente con quella di *Varrone*, passasse sotto la

(*a*) Annal. typogr. Tom. I. P.II. pag.750.
(*b*) Ibid. pag. 574.

(*c*) Incunab. Typographiæ pag. 141.
(*d*) Rom. ap. Vinc. Luchinum 1557. in 8.

la revisione di *Pomponio*, benchè non ci si vegga il suo nome.

6. *Pompejus Festus de interpretatione linguæ latinæ*. Sta ms. nella pubblica libreria di *Lipsia*, e in fine del Codice si legge: *Finis Pompeii Festi quem* POMPONIUS *correxit*. Di questo Codice parla il *Fabricio* (*a*), e ce lo dichiara per Codice non molto antico, e poco esattamente trascritto, ma contenente alcune cose, che nello stampato inutilmente si cercherebbono. Attestano *Angiolo Poliziano* (*b*) *e Batista Pio* (*c*), che alcuni fogli andarono in potere del nostro *Pomponio*, venuti dall'Illirio, paese fertile di somiglianti rarità, come anche ricco di uomini letterati, e principalmente in quel tempo, quali furono i *Cippici*, i *Maruli*, i *Becichemi*, e altri.

7. *C. Plinii Secundi Epistolæ*. Il *Leto* le corresse, e le fece stampare, *Romæ per Eucharium Silber, alias Franck, natione Alemannum:* anno *Domini*. M. CCCC. LXXXX. *post diem* XIIII. *Kalendarum Aprilis. in* 4°. Questa edizione delle Epistole di *Plinio* non ne contiene che otto libri, benchè l'ultimo sia segnato colla nota di IX. libro, terminando esso appunto nell'ultima dell'ottavo. Precede una lettera di *Pomponio* a *Varino Lamberti*, Camerier d'onore di Papa Innocenzio VIII., dove nel principio loda l'uso epistolare, assai comodo alla civil società, e alla significazione dell'animo nostro. Loda anche fra gli antichi i più celebri Epistolografi, gli scritti de' quali ci son rimasti, fermandosi poi alquanto in lodar quelle del giovane *Plinio*, le quali attesta di aver collazionate con antichi esemplari.

8. *M. Fabii Quintiliani de Oratoria Institutione libri* XII. I comenti fatti dal *Leto* sopra questo autore, di cui anche scrisse la vita, erano manuscritti fra i Codici di *Lorenzo Pignoria*, e sono ricordati da Monsignor *Tommasini* (*d*), il quale gli giudica originali. Il *Vossio* è di parere, che non fossero mai usciti alla luce; ma ha errato. Ve n'ha un'edizione in *Venezia*, *presso Pellegrino de' Pasquali*, *nel* 1494. *in foglio*; e in essa ci è, oltre al comento di *Pomponio*, quello di *Lorenzo Valla*, e di *Gio. Sulpicio*.

9. *Julii Pomponii Commentarius in Virgilium*. *Basileæ* 1486. Così riporta il *Maittaire* (*e*) questa edizione; ma in una posteriore v'ha questo titolo: *Julii Pomponii* SABINI *in omnia P. Virgilii Maronis opera Commentarii, nuncque primum editi Basileæ* (*per Joannem Oporinum* 1544.) *in* 8°. Diversi io credo questi suoi *Commentarj* da certe *Annotazioni sopra Vergilio*, chiamate da lui *glossulæ*, che andarono attorno sot-

to

(*a*) Bibl. lat. vol. III. pag. 581.
(*b*) Miscell. cent. I. cap. LXXIII.
(*c*) Annot. poster. cap. XVI.

(*d*) Biblioth. Patav. manuscriptæ pag. 86. Laur. Pignor. Biblioth. & Museum pag. 27.
(*e*) l. c. pag. 473.

to il nome di esso *Pomponio*, il quale non esser sue le dichiara nella lettera ad *Agostino Maffei* mentovata più sopra: *Si glossulas in Virgilium legeris sub titulo meo, oro ne fidem praestes: neque temerarius sum, neque audax; neque eam expositionem unquam tentavi: ille quisquis est qui falsum epigramma posuit, sentiet quid profuerit me tanto mendacio provocasse. Semper ejus opinionis fui, quod minime ignoras, parum his fore laudis, qui in aliorum dictis sententias aucupantur*. Il Vescovo di *Aleria* dedicò a *Pomponio* l'edizione seconda Romana di Vergilio, della quale si era questi renduto benemerito con avergli prestato il suo Codice, copioso d'alcuni poemi di quel Poeta, che mancavano all'esemplare del Vescovo, le cui parole giova quì riferire, perchè ci danno cognizione de' poemetti somministrati: *Tu tamen mihi etiam* Ætnam *Maronis*, & Cirim *integras quidem sed inemendatas*, Catalecton *vero etiam corruptius*, & *imperfectum tradidisti*. Vitam *item divini vatis brevissime scriptam*, & *nonnullos summarios operis versiculos, eos quoque, qui* Hortuli *nomine inscribuntur*.

10. *Argumenta in epigrammata Martialis*. Anche questo era appresso il *Pignoria*, che al *Vossio* ne comunicò la notizia.

11. *Glossarium medicum*. Era fra i Codici del *Pignoria*, da cui pur n'ebbe notizia il *Vossio*.

12. Il Codice membranaceo DCIII. della Biblioteca Regia di Torino ci somministra alla pag. 107. un'altra opera di *Pomponio Leto* con questo titolo: *De nominibus mensium apud Ægyptios Chaldaeos, Hebraeos Athenienses, Macedones, Graecos, Syros, Persas, & Arabes*.

13. *De arte grammatica*. Ne parla, dopo il *Sabellico*, *Corrado Gesnero* nella *Biblioteca* pag. 568. *Scripsit de arte grammatica*, notando in margine, che l'opera fu stampata in Italia, *primo suo tyrocinio, ex veteri grammaticorum forma*; e'l *Barzio* sopracitato: *scripsit compendium grammaticae gravi stylo perutile adultis*. Si noti però, che egli fece due opere sopra questo argomento: l'una assai vasta e copiosa, dedicata da lui a *Tommaso* Vescovo Dolense, e Castellano di Castel Sant-Angelo, la quale non crediamo, che mai sia uscita alle stampe: l'altra è un ristretto della precedente, e fu indiritta da lui ad un certo *Renalio*, Canonico di Padova: *Superioribus annis*, principia così la sua lettera, *volumina quaedam* grammatices Romanae *scripsi, & Thomae Pontifici Dolensi, praefecto arcis Hadrianae dicavi: diffusum & ab communi usu longe semotum opus: ut viri authoritas apud posteros honori, & vigiliae nostrae gratae habeantur, in commodiora tempora distuli. In praesentia, poscente te*, Renali *optime, cujus necessitudo non sine beneficiis mihi nota est, ex illo immenso labore, quae maxime necessaria ad prima rudimenta puerorum visa sunt, col-*

le-

*legi, & ut græci vocant, Ε'γχει-ρίδιον in id, quod manu contineri potest, redegi, &c.* Chiude la lettera con un epigramma di sei versi, e l'opera con un altro di quattro. Il libro è stampato, come apparisce nel fine, *Venetiis per Baptistam de Tortis* M.CCCC.LXXXIIII. *die ultimo Martii in* 4°.

14. *Epistolæ*. Alcune ne sono sparse in più libri. *Quattro* se ne leggono nel libro VI. di quelle del *Sabellico*; e *tre* altre nel libro IX. *Due* fra quelle del *Poliziano* nel libro I. e *una* in quelle del *Cardinal di Pavia* a c. 141. Di quella ad *Agostino Maffei*, e di qualche altra si è parlato più sopra.

15. *Oratio de Platinæ laudibus*. La recitò Pomponio in Roma nel giorno anniversario della morte del Platina, che fu li 18 di Aprile 1482 nella Basilica di Santa Maria Maggiore. *Demetrio da Luca*, uno de' letterati dell' Accademia Romana, e già alunno del *Platina*, ne fece celebrar la memoria, descritta da *Jacopo Volterrano* (*a*) dove tra le altre cose dice così: *Pomponius Romanus, princeps Sodalitatis litterariæ, vir doctissimus, pulpitum ascendit Basilicæ, atque orationem funebrem habuit in laudem & commendationem defuncti. Eam orationem elegantius scriptam edidit, quam recitavit*. e più sotto: *Pomponii oratio religiosa fuit, & gravitate sententiarum referta, tanto magis commendata, quanto soluta oratio versu gravior existimatur.*

16. *Carmina*. Il vecchio Giraldi lo registra per essi nel 1. Dialogo *de Poetis nostrorum temporum*. Un epigramma di lui sopra le ossa de' giganti ritrovate a Pozzuolo, sta nel libro di Gianfrancesco Lombardo *de Balneis Puteolanis* a Capi XIV. (*b*) Il *Mazza* dice, che su tale argomento egli scrisse un *libro di epigrammi*. Due altri epigrammi di lui si leggono nel suo *Enchiridio*, o sia *Manuale grammaticale*, di cui più sopra si è ragionato: Un' altro avanti le *Regole gramaticali* di *Gio. Sulpicio Verulano*, stampate in *Venezia* da *Giovanni da Trino* l'anno 1500. adì 20 Agosto in 4°.

17. *Inscriptiones antiquæ Urbis Romæ*. Molte di queste da lui raccolte ne cita spesso nelle sue opere. *Pier Crinito* (*c*) parlando di alcuni antichi monumenti, da' quali si ricava l'ordine de' mesi, e del calendario Romano, dice: *Nunc vero eum subjiciam ordinem, qualis in his fastorum monimentis reperitur: quæ vel Pomponius Lætus, vir antiquitatis studiosus, ad Laurentium Medicem Florentiam misit*. L' *Alessandri* (*d*) scrivendo di un cadavero di una giovinetta, trovato nella Via Appia al suo tempo entro un antico sepolcro, attesta, che, quantunque non

(*a*) Diar. Rom. col. 171.
(*b*) pag. 814. Ital. Illustrat.

(*c*) de Hon. Disciplin. lib. VIII cap. VIII.
(*d*) Dier. Genial. lib. III. cap. II.

non vi si leggesse il nome di quella giovinetta, *Pomponius tamen, vir, ut in ea ætate, veterum litterarum impense doctus*, voleva, che ella fosse o *Tulliola* figliuola di Cicerone, o *Priscilla* figliuola di Abascanzio; concludendo l' *Alessandri: Id quibus argumentis asseveraret, cum nulla inscriptionis vestigia extarent, prorsus nescimus*. A proposito dell' *Alessandri*, porremo qui sotto l' occhio alcune parole di *Erasmo*, tratte dalla CCCLXXII. delle sue epistole, scritta li 14 di Maggio del 1533. a *Vigilio Zuichemo* col. 1758. dell' ultima edizione di Olanda: *Demiror quis sit ille Alexander ab Alexandro. Novit omnes celebres Italiæ viros, Philelphum, Pomponium Lætum, Hermolaum, & quos non? Omnibus usus est familiariter, tamen nemo novit illum*. L' avere l' *Alessandri* stampata la sua grand' opera dopo la morte di quegli uomini dotti, è stata la cagione del loro silenzio. Per altro i lodatori, che egli ebbe in vita, e in morte, sono stati altrove accennati da noi. Ma ritornando al nostro *Pomponio*, quanto egli è lodevole per aver raccolti, e studiati gli antichi marmi, tanto è degno di biasimo per averne finti alcuni e spacciati per veri, fra' quali è comunemente riconosciuto per suo il *Testamento di L. Cuspidio*, dianzi già mentovato. Tale anche si giudica l' *epitafio* del poeta *Claudiano*, che fu stampato dal *Mazochio* nella raccolta delle inscrizioni di Roma a c. VIII. dalla quale si ha, che il detto marmo era prima nel foro di Trajano, e che poi fu trasferito nella casa di *Pomponio Leto* a Monte Cavallo, detto anticamente il Quirinale. *In Quirinali*, dice egli in una delle sue lettere al *Sabellico*, *habito semotus ab hominum frequentia*. Avea ornata questa sua casa di antichi monumenti, alcuni de' quali sono prodotti dal suddetto *Mazochio* a c. XLII. ec.

Voss. l. c. pag. 615.

*Morì d' anni 70.*) L' anno della sua morte ci è tacciuto dagli Scrittori. Solamente il *Mazza* lo ha espresso dicendo: *obiit* 1484. Ma ciò per verità non può stare, essendo vivuto *Pomponio* molti anni dopo. Le due sue lettere al *Poliziano* sono in data di Maggio e Giugno del 1488. Vero è ch' essendo sparsa la voce, fuori di tempo, della sua morte, *Girolamo Bologni* Cittadino Trivigiano, e Poeta laureato, scrisse per tale incontro un' *epigramma* latino a guisa di epitafio, e lo spedì a *Bartolommeo Partenio* suo amico, il quale ritrovavasi allora in Roma. Dandogli in risposta *Bartolommeo*, che *Pomponio* tuttora viveva, di tal fatta si esprime: *De carminibus vero tuis, quorum mihi copiam fecisti, gratias etiam ago immortales meo* & Hermolai Barbari Aquilejensis *nomine, cui illa ostendi, quae de ipsius laudibus composuisti, qui & ipse cum Pomponii epitaphium legisset, anceps*

*una mecum fuit*, *num illud Pomponio ostendendum foret : tandem utrique visum est id homini propalare. Accessi ego & ostendi cuncta, qui cum venisset ad eam partem, ubi scriptum fuerat epitaphium, acclamare cœpit ridereque pariter dicens: gratias Diis agere & tibi, quod ea, quæ postmortem observari vetita sint, in humanis ipse legere valeat, voluitque tibi manu propria hic responsum dare.* Ecco la brieve lettera al *Bologni* del medesimo *Leto*, che immediatamente a quella del *Partenio* succede. *Habeo gratias officio. Id enim egisti* Hieronyme *quod pauci facere solent. Hoc mihi contingat exopto ut sæpius decipiaris, itemque alii si qui tentaverint : sic longius vixero : si pro tua salute atque studio aliquid fieri posse putas, scribe : respondebo opinioni tuæ, & eo gratius erit, quod is quem elatum audieras revixit ut tuus esset. Bene valeas.* Pomponius Lætus *perpetuo* Hieronymianus. Da questa pellegrina notizia, partecipatami dal P. *Giovanni degli Agostini*, nelle cui mani stanno le sopraddette due lettere, apertamente si scorge, che prima del Marzo 1491. non potea essere trapassato *Pomponio*, mentre *Ermolao Barbaro* rammemorato nella epistola del *Partenio*, in qualità di *Patriarca Aquilejese*, non fu destinato a quel grado, se non dopo la morte del Cardinal *Marco Barbo*, avvenuta agli 11 di Marzo dell'anno 1491.

Innoltre dedica *Pomponio* il suo *Compendio* della storia Romana a *Francesco Borgia Vescovo di Teano*. Il *Borgia* fu creato Vescovo di questa Chiesa (*a*) li 19 Agosto del 1495. e poi fu trasferito a quella di Cosenza li 6 Novembre del 1499. sicchè *Pomponio* non potè esser morto avanti il 1495. Abbiamo innoltre forte congghiettura di credere, che la sua morte seguisse o nel 1498. ovvero nell'anno antecedente. Non prima del 1498. pubblicò il *Sabellico* la 1. Parte delle sue *Enneadi* istoriche, da lui dedicate al Doge *Agostino Barbarigo*, il quale morì nel 1501. Di ciò egli ne dà parte (*b*) a *Pomponio* : *Ænneades nostræ ab orbe condito* IMPRIMUNTUR : *spero brevi fore ut istuc perferantur* : di che se ne rallegra *Pomponio* nella risposta al *Sabellico*, al quale invia con la stessa lettera il suo libro *de Cæsaribus*, acciocchè lo corregga, e lo doni alle stampe. Ciò non potè fare il *Sabellico*, se non dopo la morte di *Pomponio*, che avvenne pochi giorni dopo aver mandato il suddetto libro. Nella lettera al Morosini così egli se ne rammarica sul bel principio: *Commendavit mihi per litteras suos Cæsares Pomponius Lætus iis* PAUCIS DIEBUS QUIBUS VITA DECESSIT, ec. e più sotto : *Nam Pomponius* HAUD MULTO POST *quam hanc suam ad me misit lucubrationem*, FATO DECESSIT. La lettera al

(*a*) Ughell. Ital Sacr. Tom. VI. col. 726. (*b*) Epistolar. lib. IX.

al Morosini si legge in fine *de' Cesari* di *Pomponio Leto* fatti stampare la prima volta dal *Sabellico*, come si è detto, in *Venezia* per *Bernardino Vitali* nel 1498. e 'l *Sabellico* la pose in quel luogo, poichè la stampa del libro doveva essere già avanzata, quando gli pervenne l'avviso della morte di *Pomponio*: il che pure si ricava dalle seguenti parole, con le quali il *Sabellico* è poco lontano da por fine alla medesima lettera, che è un ristretto della vita dell' amico defunto: *Nec quum haec scripsi, omnia complecti potui, quum librarii hanc epistolam efflagitarent*. Da tutto questo si raccoglie, che *Pomponio* morì nel 1498. o nel 1497. *Domico Palladio* da Sora, uno dell' Accademia Romana, fece in quattro versi l'epitafio all'amico *Pomponio*, e sta nel libro de' suoi versi latini, stampati *Venetiis per Joannem Baptistam de Sessa Mediolanensem*, MCCCCXCVIII. *in* 4°. il che è un' altra prova della morte di *Pomponio* seguita in quel torno. Ma di questo dubbio finì di trarmi una notizia singolare, comunicatami dal fu Monsignor *Fontanini*, estratta dal manuscritto della libreria Vaticana, del quale altrove si è favellato. Da questo Codice si viene precisamente in cognizione, che *Pomponio Leto* morì in Roma a' 21 di Maggio dell'anno 1497. La sua morte fu cagionata, al dire del *Giovio*, dall' aver bevuto troppo freddo; ma il *Valeriano* (a) vuole che egli morisse allo spedale in estrema povertà, e miseria; talchè saria mancato il modo di sepellirlo, senza il soccorso caritatevole degli amici. Il *Sabellico* si contenta di dire: *fatali est morte consumptus*; e dice che morì non *settuagenario*, ma quasi *settuagenario*. Gli fu data sepoltura in Roma nella Chiesa di San Salvatore in Lauro, e gli fu posta l' iscrizione latina da *Domico Palladio*, già mentovato, da cui pure è replicatamente lodato nel libro de' suoi versi latini; siccome pure *Publio Fausto Andrelino*, Forlivese, che ebbe la laurea poetica in Roma, lo celebra ne' suoi quattro libri *Amorum*, impressi in *Venezia* per *Bernardino de' Vitali* nel 1501. in 4°. Nè questi furono i soli letterati, che il celebrassero. *Buono Accursio* Pisano dedicò a lui nel 1480. alcune cose gramaticali di *Costantino Lascari*, messe in latino da *Giovanni Crastone* monaco Piacentino. A lui pure indirizzò i suoi Comentarj sopra Catullo *Antonio Partenio* da Lazise nel 1493. e *Michele Ferno* Milanese dedicò l' Epitome di *Felino Sandeo de Regibus Siciliae, & Apuliae*, stampato la prima volta probabilmente in *Milano*. Id. Apr. M.CCCC.XCV. in 4°. a Pomponio Leto *litteratorum principi*.

*Giorn.*

(a) De Literat. infelicit. lib. II.

*Giorn.* Tom. XXII. *pag.* 404.

## LXXXX.

## BARTOLOMMEO SCALA.

Voss. l. c. pag. *616*.

BARTOLOMMEO SCALA *nacque in* FIRENZE *l'anno* 1424. *e quivi morì l'anno* 1497. *d'anni* 73.) Non in FIRENZE, ma in COLLE, già terra grossa, e ora città di Valdelsa in Toscana, nacque *Bartolommeo Scala*, che di là poi venne in Firenze, dove pervenne a' supremi gradi della Repubblica. Che egli sia venuto da *Colle*, lo dice espressamente *Ugolino Verini* nel libro III. *de Illustratione urbis Florentiæ* a c. 87. della edizione Fiorentina:

*SCALA recens nuper COLLENSI venit ab urbe*
*Suscepitque gradum summum; tunc carmine docti*
*Vatis, & historici, veteres æquavit honores:*
*At nihil in terris durat, vix orta, recessit.*

Osservisi, che in Firenze v'era un'altra famiglia (*a*) dello stesso nome, ma molto più antica, della quale più sopra pag. 64. avea parlato il *Verini*, e da non confondersi con quella del nostro *Bartolommeo*. I versi del *Verini* son questi:

*SCALA genus priscum, tum nobile, venerit unde*
*Incertum est nobis: plebejis partibus hæsit:*
*Et nimium heu frustra fidit popularibus auris.*

Da *Colle* lo dice anche *Piero* di Giovanni *Monaldi*, Fiorentino, nella *Storia ms. delle famiglie Fiorentine*, indiritta da lui al Serenissimo Ferdinando II. de' Medici, Granduca di Toscana: *La famiglia Scala*, così dice il Monaldi, *di quei della Scala discese dalla città di* Colle *di Toscana, e di loro fu* Bartolommeo *di Giovanni ec.* E finalmente Giuliano de' Ricci nella IV. Parte del suo *Priorista* ms. a c. 140. nel Quartiere San Giovanni: SCALA. *Venne da* Colle *città di Valdelsa, allora terra grossa, Messer* Bartolommeo di Giovanni Scala, *e si messe al servizio della Cancelleria de' Signori ec.* Lo chiamò altresì da *Colle* il *Nardi* nel *Catalogo de' Gonfalonieri*; il *Migliore* nella *Firenze illustrata* pag. 278. e 'l *Cinelli* nella Scanzia VII. della *Bibliot. Volante* pag. 51.

Suo padre fu *Giovanni* di *Francesco Scala*, siccome apparisce dall'albero di sua famiglia, formato da *Bernardo Benvenuti*, Fiorentino, e comunicato ad *Oligero Jacobei*, Danese, il quale lo pubblicò in fine delle Opere storiche di esso *Bartolommeo Scala*, delle

(*a*) Dicesi questa più comunemente SCALI, che SCALA.

delle quali parleremo più sotto.

Nel 1722 ritrovandomi in Vienna mi fu inviata dal P. *Piercatterino*, mio fratello di felice memoria, la copia di alcuni sonetti inediti del *Burchiello* contro *Bartolommeo Scala*, in due de' quali lo chiama, non so se per allusione, o per derisione, VOPISCO. Mi vennero poi osservati nel Tomo VI. *Carminum illustrium Poetarum Italorum* (a) a c. 182. e a c. 186. due componimenti intitolati *ad Bartholomæum* OPISCUM *Scalam Collensem*; dal che venni subito in cognizione, o almeno in sospetto, che *Vopisco*, overo *Opisco* era un soprannome dello *Scala*, che all'uso de' letterati di quel tempo, i quali o grecizzavano, o latinizzavano il loro nome, egli si fosse appropiato, come quello allusivo a qualche particolarità del suo venire alla luce del mondo fuori del ventre della madre. *Vopisco* in latino significa nascer *secondo*, e posteriore di due gemelli, l'uno de' quali morisse, uscendo per aborto dal ventre materno. *Plinio* lib. VII. X. *Vopiscos appellabant e geminis, qui retenti utero nascerentur, altero interempto abortu*; così *Solino* cap. IV. e *Valerio Massimo* lib. X. Questo cognome fu principalmente della gente *Giulia*, e *Tacito* fa menzione di *Pompeo Vopisco* uomo consolare, e ne' *Fasti* si trova memoria di *L. Manlio Vopisco*: tutte le quali cose si leggono registrate nel *Lessico di Samuello Pitisco*.

Voss. l. c.

*Nacque l'anno 1424.*) Che lo *Scala* sia nato nel 1424. secondo il *Poccianti*, seguito dal *Vossio*, patisce difficoltà, poichè nel Catasto delle Decime del 1470. si dice d'anni 38. e in quello del 1480. si dice d'anni 50. A sciorre questo dubbio conviene attendere nuovi lumi, che ne vengano da Firenze, dove que' Catasti si conservano.

Voss. l. c.

*E morì in Firenze l'anno 1497 d'anni 73.*) Nel 1497. essendo da molto tempo già podagroso, venne finalmente a morte in Firenze, e con grande onore fu portato il suo corpo alla Chiesa della Nunziata, Convento dell'Ordine de' Servi, dove fu sepellito (b) nella Cappella detta da lui *degli Scali*, per esserne stato padrone in primo luogo, dove poi *Giuliano*, suo figliuolo, fece dipignere una tavola da Andrea del Sarto, eccellente pittore. Di quest'anno della sua morte si ha pieno riscontro dalla *Storia Fiorentina* de' suoi tempi di *Piero di Marco Parenti*, che originale di sua mano è nella *Strozziana Cod.* 295. *in foglio*, ove al mese di Febbrajo 1497. *ab incarnatione* così sta scritto „ In cambio di M. „ Bartolommeo Scala primario

„ no-

(a) Florent. 1720. in 8.

(b) Cinelli bellezze di Firenze ampliate p. 441.

„ nostro Cancelliere più mesi so-
„ no mortosi, le cui lettere era-
„ no approvatissime, rimase elet-
„ to di più favore (forse fave)
„ nel Consiglio grande Marcel-
„ lo di M. Vergilio giovane d'
„ anni 36. bene litterato in gre-
„ co e latino: il quale in istudii
„ di humanità quì pubblicamente
„ leggeva. „ Questi è il celebre *Marcello Vergilio* della famiglia *Adriani*, che tradusse in latino *Dioscoride*, lodato da molti Scrittori e Fiorentini, e stranieri.

Voss. l. c.

*Era uomo eloquente, che parea piuttosto esser nutrito fra le muse, che fra le ruote del mulino, siccome di lui scrisse Leandro Alberti nella sua Italia, dove tratta di Firenze.*) Lo *Scala* fu certamente di bassa estrazione, e figliuolo di un *Mugnajo*, e però il *Poliziano* (*a*) suo gran nemico, lo chiama per derisione *monstrum furfuratorum*, e altrove (*b*) *furfuris plenum*. Lo *Scala* medesimo in una lettera al *Poliziano* (*c*) non dissimula la sua bassa origine: anzi apertamente la confessa, dicendo fra l'altre cose: *Veni nudus omnium rerum bonarum, egenus ad Rempublicam*, VILISSIMIS ORTUS PARENTIBUS, *multa cum fide, nullis omnino divitiis, aut titulis, nullis clientelis, nullis cognationibus*. Veggasi anche il *Cinelli* l. c. pag. 580. Ma la sua vile estrazione non gli fu d'intoppo a salire a' primi gradi della Repubblica; onde di lui ebbe a cantare *Cristoforo Fiorentino*, non so con qual merito detto l' Altissimo Poeta nel primo libro Canto XXXII. del Poema de' *Reali*, stampato in *Venezia* 1534. in 4°. i seguenti versi.

„ E lo *Scala* figliuol d' un
„ mulinaro,
„ Over d'un *tessitor da panni lini*
„ Che con le sue virtù si
„ fece chiaro
„ Et fu confalonier de fio-
„ rentini
„ Cavalier Speron d'oro,
„ & non avaro;
„ Tanto e voi m' intendete
„ cittadini
„ Non s'ha questi a chia-
„ mar nobile et degno
„ Ch' acquistò roba, honor,
„ virtute, e 'ngegno?

Voss. l. c.

*Abbiamo una lettera del Filelfo a lui scritta nel* 1455.) Ella è nel libro XII. pag. 90. dell' epistole del *Filelfo*, di cui pure ve n'ha un'altra al medesimo *Scala* nel libro XXX. pag. 208. in data di 29 Marzo 1468.

Voss. l. c.

*Fu insigne per l'onore del Gonfalonerato, al dire di Paolo Giovio.*) La fortuna, il merito, e 'l fa-

(*a*) Epist. lib. XII.
(*b*) Carmin. pag. 114.
(*c*) Inter Epist. Politian. lib. XII.

favore di Casa Medici lo portò per gradi a questo supremo magistrato della Repubblica Fiorentina. Noi ordinatamente ne diremo in ristretto quel tanto, che ne sappiamo.

Venne certamenta in Firenze avanti il 1450. poichè quivi egli fu condiscepolo di *Jacopo Ammannati*, che solamente verso il detto anno, già terminati i suoi studj, si trasferì da Firenze a Roma, ove di là a molti anni fu creato Cardinale dal Pontefice Pio II. *Adolescentes olim*, così egli scrive (*a*) questo Cardinale, *eandem servitutem servivimus. Vicini habitavimus. Iisdem literis ac prope præceptoribus operam dedimus. Paupertatem etiam gravem pertulimus*, &c. Cosimo de' Medici, il vecchio, lo ricevè tra' suoi familiari, e gli diede ajuto, e sollievo. *Cosmus pater patriæ nostræ*, sono parole di esso *Scala* (*b*) all'emulo *Poliziano*, *me complexus est*, *recepitque in familiæ obsequia*. Questo fu forse il tempo, in cui essendosi addottorato nelle Leggi, trattò cause in Firenze; di che è lodato dal *Fonzio*, i cui versi più sotto saranno da noi riferiti.

Dopo la morte di Cosimo avvenuta o l'ultimo giorno di Luglio, ovvero il primo d'Agosto del 1464. pigliò a favorirlo il figliuolo di esso *Piero de' Medici*, e non andò molto, che la Repubblica lo adoperò in gravissime occorrenze, e in difficili impieghi; imperocchè l'anno 1467. essendo insorta la guerra fra' Veneziani, e Fiorentini, questi crearono un magistrato di *dieci* uomini, uno de' quali pare, che sia stato lo *Scala*, se diamo fede al *Filelfo*, che così gliene scrive (*c*) da Milano in data di 29 Marzo 1468. *Quæ superiore anno, a tertio ad quintum nonas Octobres per decemviratus magistratum, vel tua potissimum opera emanarunt in meam causam, non minore utaris celeritate, quam fide & benevolentia. Et quoniam audio ejusmodi nunc magistratum, una cum bellorum suspicione, sublatum esse tibi, videndum est qua via sit utendum, ut idem roboris sit in literis*. Si potrebbe credere, che questo magistrato di *Dieci*, dove fu ammesso lo *Scala*, fosse quello de' *Dieci della guerra*, alla creazione de' quali si venne l'anno 1467. e'l cui ufficio durò fino al 1468. in cui appunto del mese di Aprile la suddetta guerra ebbe fine: ma noi non avendo trovato il nome di lui fra que' degli altri, lasceremo la cosa indecisa fino a più sicuro riscontro.

Era egli certamente prima di quel tempo *Segretario*, o *Cancelliere* della Signoria; e l'anno 1471. li 13 Settembre fu fatto *Cittadino Fiorentino* con tutti i suoi discendenti. Il privilegio sta registrato nel libro delle Riforma-

(*a*) Epistolar. pag. 227. (*b*) l. c.

(*c*) Epistolar. lib. XXX. pag. 208.

magioni del pubblico Archivio, e si legge anche stampato (*a*) dietro la *Vita di Vitaliano Borromeo*, da esso *Scala* descritta.

Nel Marzo del 1472. fu de' *Signori*, come si cava dal *Prioristа* del *Ricci* sopracitato, il quale a c. 142. soggiugne, che lo *Scala* fu degli *Arroti* nella Balìa l'anno 1484.

Lo stesso anno 1484. i Fiorentini destinarono una solenne ambasciata al Pontefice Innocenzio VIII. per rendergli la dovuta ubbidienza, e nominarono sei cittadini, i quali furono Francesco Soderini, Vescovo di Volterra (il Monaldi malamente lo chiama *Giovanni*) Antonio Canigiani, *Bartolommeo Scala*, Guidantonio Vespucci, Angelo Niccolini, e Giovanni Tornabuoni. Lo *Scala* recitò l'Orazione, e tanto piacque al Pontefice, che a' 25 Dicembre dell' anno medesimo lo creò *Cavaliere Spron d' oro*, *e Senatore di Roma*. In un protocollo di Ser *Alessandro Braccesi*, Notajo di Firenze, esistente nell' Archivio generale di quella città, sta uno strumento, rogato da esso Notajo nel palazzo della Repubblica il dì 25 di Febbrajo del 1484. ove si fa noto, e manifesto, che il detto Pontefice Innocenzio VIII. avea dichiarato lo *Scala* anche *Segretario Apostolico*, mentre per suo Breve donò e liberamente concedette *Magnifico & generoso Equiti D. Bartholomæo Joannis Scalæ Cancellario Florentino, & Suæ Sanctitatis Secretario, & hæredibus successoribusque suis* (così dicono le parole del detto strumento) il giuspatronato della Chiesa di Santa Maria Maddalena di Monte Vasone nella Diocesi di Volterra, la qual Chiesa era stata dal suddetto *Bartolommeo Scala* dotata.

Verso il medesimo tempo, cioè li 11 Gennajo dell' anno seguente la Repubblica rilasciò un amplissimo privilegio a favore di lui, col quale prese decreto per la provvigione da fargli si *in pennone*, *targia*, *& supraveste hominis*, *& equi*, come sta espresso in detto privilegio; e la parte ne fu abbracciata nel Consiglio pubblico della Signoria con 173. voti, non essendovene, che 22 soli in contrario. Anche questo privilegio si vede stampato dietro la *Vita* del *Borromeo pag.* 37.

Nel Maggio e Giugno del 1486. fu eletto *Gonfaloniere* della Repubblica, attestando ciò, oltre a molti altri, *Jacopo Nardi* nel Catalogo de' Gonfalonieri, che si vede dietro le sue *Storie Fiorentine*, stampate in *Lione* presso *Teobaldo Ancelin nel* 1582. *in* 4°. Dipoi fu ascritto all' ordine Senatorio, ed Equestre con pieno consentimento di coloro, che avevano in mano il governo. Ma convien udire lui stesso, che con boria, e con fasto così ne scri-

(*a*) pag. 35.

scrive all'emulo suo *Poliziano* in una lettera, che sta registrata fra quelle del *Poliziano* medesimo (*a*). *Interea Florentinus populus ad prioratum me evexit, deinde ad vexilliferatum: tandemque & in senatorium me ordinem, equestremque collocavit, tanto profecto suffragiorum consensu, ut nihil esse factum unquam popularius, multi putarent. Extat & illa de me Laurentii Medicis praclarissima vox, qua nusquam collocatum melius fuisse honorem homini novo testificatus est*. Di cotesto suo vanto il *Poliziano* se ne ride nella risposta: *Mitto enim dehonestamenta illa Romanae linguae*, vexilliferatum, prioratum, *mille alia prorsus hausta de vulgi faece: quae publicari nolim Florentinorum causa, ne tam praeclara civitas habere Scribam dicatur, qui litteras omnino nesciat. I nunc igitur, & nega Politianum esse tibi amicissimum. Vale.*

Un'altra pellegrina notizia, che riguarda lo *Scala*, si cava da un Codice finalmente ricopiato, che già era nell'Archivio segreto della gl. mem. di Ferdinando Principe di Toscana, e ora è in quello del Granduca, intitolato: *Notizie varie delle cose di Firenze dal* 1494. *al* 1523. *scritte da Francesco Cei*: ove all'anno 1494. parlando di alcune diliberazioni de' Priori della Rep. Fiorentina, così dice: " Riformarono la Cancelleria del Palazzo, et avendo sospetto per certe cause M. *Bartolommeo* di *Giovanni Scala* da Colle primo Cancelliere, però lo rimossono dall'Uffizio, et in suo scambio elessono M. Piero di Simone Beccanugi perito Jurisconsulto e ben letterato nella lingua greca e latina, e nondimeno poi meglio informati restituirono M. Bartolommeo nel suo primo luogo, non alterando l'elezione di M. Piero.'

Voss. l. c.

*La contesa, che egli ebbe con Angelo Poliziano, uomo assai maggiore di lui, è cosa assai manifesta per le lettere dell'uno e dell'altro.*] Queste lettere sono inserite fra quelle del *Poliziano* ne' libri V. e XII. La contesa ebbe principio nel 1492. e pare, che ne desse motivo il riprender, che faceva lo *Scala* le voci antiche latine, usate dal *Poliziano*, il quale però in una del XII. libro ne reca un'altra cagione, espressa nelle seguenti parole: *Scis autem tu quoque literas illum*, parla di Lorenzo de' Medici, *saepe tuas publice scriptas rejecisse, nobisque dedisse formandas: quae prima odii, livorisque in me tui causa extitit*. Di prima si scrissero contra modestamente, e con espressioni di stima. Il *Poliziano* chiama *dottissimo* in una del libro V. il suo antagonista; da cui esso è chiamato in un'altra *delitiae urbis hujus*. Gli animi si andarono poi ri-

(*a*) Epist. lib. XII.

riscaldando, e l'altercazione terminò, come suole avvenire fra i letterati, che si piccano di bell'ingegno, e di non voler cedere a chicchesia, in derisioni ed ingiurie. A proposito di questa contesa tra 'l *Poliziano*, e lo *Scala*, aggiugneremo una pellegrina notizia, il merito della quale è dovuto al Signor Canonico *Salvini*, cui siam quì debitori di molte altre. Avea lo *Scala* fabbricato, oltre ad una bella Villa presso a Firenze, posseduta al presente da' Sigg. Marchesi Guadagni, un bel Palagio in Firenze vicino alla Porta a Pinti, ove egli comperò parimente un grande e delizioso Orto aggiacente al medesimo: il che tutto è ora posseduto da' Sigg. Conti della Gherardesca. Nella facciata di questo Palagio vi pose scolpita in pietra l'Arme sua gentilizia, che è una SCALA, col motto sotto, che dice GRADATIM, come ancora si vede, significando esser salito a poco a poco, e di grado in grado a tutte le maggiori dignità della sua Repubblica. Ora il *Poliziano*, suo antagonista, descrive senza dubbio, questo Palagio, l'Orto, la Villa, ed il Padrone di essi in que' versi, che hanno per titolo: *In quendam*, nel libro *Epigrammatum* pag. 324. dell'edizione di Lione del 1533. così incominciando la descrizione:

*Hunc quem videtis ire fastoso* gradu
*Servis tumentem publicis*, &c.

la quale egli va proseguendo, notando anche in essa la bassa condizione di lui; come figliuolo di un mugnajo:

*Fortuna ludens* furfuris plenum *tulit*
*Adusque supremos* gradus

e finalmente conchiude molto argutamente.

*Casurus usque nutat*, & *jam jam cadet*,
*Sed non* GRADATIM *scilicet*.

ove da chi ci bada attentamente, vedesi, che il Poeta allude al motto posto dallo *Scala*, e che si legge ancora sotto l'accennata sua Arma nel mentovato Palagio.

## Voss. l. c.

*Scala sibi videbatur Tullianus; Politiano ne Latinus quidem videtur, adeo ut ne sensum quidem communem illi tribuerit*: così ne giudica *Erasmo* nel Ciceroniano.) Dello stesso parere del *Poliziano*, e di *Erasmo* fu *Gioseffo Scaligero*, il quale parla (*a*) di *Bartolommeo Scala* con infinito dispregio: *Politianum & Manutium laudo. utrumque recte sensisse ajo. Nam de* SCALA *illo nihil dicam aliud, quam totius Latinitatis hominem ignarum fuisse. Itaque de eo* οὐδεὶς λόγος: *non magis sane quam de Megarensibus, quos* ἐν οὐδένι ἀριθμῷ: *ponit oraculum. Hæc non debent sollicitare animum tuum. Neque enim si* Fer-

(*a*) Lib. I. Epist. XXI. pag. 120.

Ferrumino *verbum displicuit homini ignaro, proptérea displicere debeat tibi homini melioribus literis exculto*. Per intelligenza di ciò è da saperſi, che fra le voci antiche riprese dallo *Scala* nel *Poliziano*, una fu quella di *ferruminator*, e di *ferrumino*. Se ne difese questi bravamente, e nel medesimo tempo difese anche *Ermolao Barbaro*, che se n' era servito.

Passiamo ora al Catalogo delle Opere di Bartolommeo Scala.

Voss. l. c.

1. *Scrisse in* XX. *libri la Storia Fiorentina dall' origine della città fino al* 1450. *ma prevenuto dalla morte diede solamente a cinque libri l' ultima mano.*) Nè meno a' *cinque* primi libri e' diede l' *ultima mano;* mentre il *quinto* di essi n' è rimasto imperfetto, e finisce nell' apparecchio della giornata campale, che dovea darsi tra 'l Re Carlo di Napoli, e Corradino di Svevia, figliuolo di Federigo II. Il *Cinelli* avea intenzione di pubblicare i suddetti libri, ma lo prevenne *Oligero Jacobèo*, il quale avuti che gli ebbe dalla Biblioteca Medicea per opera del *Magliabecchi*, benemerito anche per questo, come per tanti altri capi, delle buone lettere, gli diede alle stampe con questo titolo: *Bartholomæi Scalæ, Equitis Florentini, de Historia Florentinorum quæ extant in Bibliotheca Medicea; edita ab Oligero Jacobeo. Romæ typis, & sumptibus Nicolai Angeli Tinassi*, 1677. *in* 4°. La dedicazione è fatta al suddetto *Magliabecchi* da esso *Jacobèo*, il quale premette alla Storia le testimonianze di molti autori intorno allo *Scala*, di alcune delle quali ci siamo in questo luogo serviti.

Voss. l. c.

*Essa Storia comincia*: *Fama est, & quidem pervulgata, &c.*) A questo principio premette lo *Scala* un proemio, il cui cominciamento è questo: *multi profecto laboris &c.*

Allude a quest' Opera *Ugolino Verini* nel libro II. della sua *Firenze illustrata*:

*Scala quoque historias, & grandia gesta Leonis*
*Explicat Hetrusci.*

Voss l. c.

2. *Scrisse parimente la Vita di Vitaliano Borromeo, la quale indirizzò a Piero de' Medici.*) In fine di questa dedicazione promette di scrivere la *Vita di Cosimo de' Medici*, padre di esso *Piero*, anzi anche quella di lui: *Paulo enim post, si tibi hæc non displicuerint, clarissimi Patris tui magnifica facta, atque etiam tua aggredi est animus*. La *Vita* del *Borromeo* uscì dalle stampe *Romane* del sopraddetto *Tinassi* nell'anno, e forma medesima, in cui fu pubblicata la *Storia Fiorentina*. Il manuscritto è nella *Medicea* con questo titolo, VOPISCI *Bartholomæi Scalæ Vita Vitaliani Borrhomæi ad Petrum Medicem cum epita-*

*taphio ejusdem Vitaliani alia manu in fine descripta*. In fronte del libro sta, *Scripsi Christ. Bartholinus*. Così la *Biblioteca* del P. *Montfaucon* pag. 373. Il detto *Cristoforo Bartolini*, figliuolo del famoso *Tommaso*, fu quegli, che la pubblicò, dedicandola al *Jacobèo* suo cugino.

Voss. l. c.

3. *Oltre di questo, lasciò un' orazione a Papa Innocenzio* VIII.) Questa Orazione è stampata in *quarto* senza espressione di luogo, o di anno; ma probabilmente in tempo poco lontano da quello, in cui essa fu recitata. Comincia: *Quod inter res omnes mortalium*, &c. Il *Poccianti* ne fa menzione a c. 14. *Edidit Orationem ad Innocentium octavum, in cujus creatione orator dedignatus*; così invece di *designatus*.

4. *Oratio pro imperatoriis militaribus signis dandis Constantio Sfortiæ imperatori*. E' stampata in *quarto*, ma non ci è nè dove, nè quando. *Recco Spinelli*, Fiorentino, che allora viveva, ne ha lasciata la seguente memoria nel suo *Diario istorico*, testo a penna di *Ferdinando-Leopoldo del Migliore*: MCCCCLXXXI. Fu fatto Capi-
„ tano delle Genti d' arme l' Il-
„ lustris. Sign. Gostanzo Sforza
„ Signore di Pesero per il Co-
„ mun di Firenze, e a di 4. d'
„ Ottobre la mattina di S. Fran-
„ cesco in su la ringhiera ci fu
„ una lunga, e degna orazione
„ fatta per M. Bartolommeo Scala
„ Cavaliere, e Cancelliere della
„ Signoria, per la cui eloquen-
„ za uno che era accanto a me
„ conciò sia cosa che cominciaf-
„ se a dire viva messer Bartolo-
„ meo, viva messer Bartolom-
„ meo, tutto il Popolo seguitan-
„ dolo ad alta voce disse l' istes-
„ so." Il principio dell' orazione è questo: *Non debet videri opinio*, &c. Ve n' ha un testo a penna nella libreria di San Marco in Firenze, ricordato dal *Poccianti* pag. 24. il quale non seppe, che questa Orazione fosse stampata.

5. *Collectiones Cosmianæ*. E' un volume di varie lettere e poesie in lode del vecchio *Cosimo de' Medici*, scritto da diversi autori. Ma lo *Scala* ve ne inserì alquante sue, e le ridusse in un corpo, e le indirizzò a Lorenzo de' Medici, nipote di Cosimo, con una lettera, il cui principio è questo: *Collegi, Laurenti carissime, scripta complura* &c. Il manuscritto è nella libreria di *San Lorenzo*.

6. *Dialogus de Consolatione, qui dicitur Cosmus*. Anche questo si trova nella medesima libreria *Medicea*.

7. *Apologi centum, ad instruendam vitam accommodati*, indiritti a Lorenzo de' Medici. Erano manuscritti presso il *Magliabecchi*, e il P. *Niccolò Bartolini*, per testimonio del *Cinelli*, (*a*) avea intenzione di dargli alla luce con al-

(*a*) B. V. Scanzia III. pag. 12.

altre opere del medesimo *Scala*, ma poi la promessa non ebbe effetto. *Michele Verini* in una lettera ad *Ugolino* suo padre, riferita dal *Gaddi* nel Tomo II. *De Scriptoribus*, giudica lo *Scala* per i detti *Apologi* più grave dell' antico Esopo. Essi ancora sono lodati dal Platonico *Ficini* in una lettera del libro VIII. *Omnis*, dice egli fra l'altre cose in loro commendazione, scrivendo a Giorgio Ciprio, suo compare, *Omnis Scalæ nostri Apologus & elegans mihi videtur, & masculus*. Un'altra breve lettera in lode loro, scritta da *Cristofano Landini*, può vedersi appresso il *Poccianti*, che di essi riferisce questo principio: *Vos ego commonefacio, &c.* e soggiugne, che *Giulio Scala*, nipote di *Bartolommeo*, ne aveva l'originale. Altre copie però ne sono sparse per le librerie di Firenze, come nella *Strozziana* Cod. 160. e anche nella *Laurenziana*; al Banco LIX. in cui si legge con l'epistola del *Landino* un tetrastico di *Antonio Giraldini* in lode dello *Scala* e de' suoi *Apologhi*, e in fine: *Antonius Sinibaldus veloci calamo exaravit Florentiæ 20. septemb.* 1481. ma la lettera del *Landino*, perchè brevissima, è questa: *Salve: perlegi Apologos tuos, in quibus nulla opus est apologia, omnia probo, plurima vehementer laudo, multa etiam admiror: invenisti argumentum, in quo ingenium tuum segnare (l. regnare) videatur Vale.*

8. *Epistolæ*. Infinite ne scrisse sì in nome suo, sì in nome della Repubblica. Il *Poccianti* ne nomina alcune, come al Duca di Milano, a Papa Innocenzio VIII. ad Alessandra sua figliuola, insigne letterata, a Piero di Cosimo, ec. Nella Cancelleria delle Riformagioni (a) ve ne ha parecchie all'Imperadore de' Turchi, e ad altri Principi di quel tempo. Nella insigne libreria *Strozziana al Cod.* 575. *in* 4°. si legge una *Lettera* di esso a Lorenzo e Giuliano de' Medici in consolazione per la morte di Piero loro padre. Tutte queste sono inedite, ma le seguenti sono stampate: cioè *tre* al *Poliziano* nel libro quinto, e *cinque* nel dodicesimo: due a *Lorenzo de' Medici* impresse con la Storia Fiorentina: *quattro* ad *Agostino Dati*, Segretario della Repubblica di Siena, inserite nel libro I. dell' epistole di esso *Dati* a c. 137. e 138. delle sue Opere stampate in Siena nel 1503. dove pure se ne leggono quattro del *Dati* scritte a *Bartolommeo Scala* suo amico; e altre similmente a lui scritte, e ad *Alessandra Scala* sua figliuola ne stanno fra quelle di *Cassandra Fedeli*.

9. *Apologia contra vituperatores Civitatis Florentiæ*. Quest'opera, che è rarissima, fu stampata in foglio in Firenze, come apparisce dal fine, ove si legge: *Impressum*

(a) Gadd. l. c.

*sum Florentiæ ex Archetypo* XI. *Kal. Octobris* MCCCCLXXXXVI. nel qual anno pochi giorni prima lo *Scala* avea finito di scriverla, leggendovisi la data all' amico *Trebazio*, al quale ella da lui fu diretta: *Vale Kalen. Septembris* MCCCCLXXXXVI. In principio del libro vi è una lettera di *Pier Crinito*, scritta nel 1496. e quivi dice il *Crinito* di pubblicare quest' opera contra l' assenso, e volontà dell' autore. Segue poi un' altra lettera del medesimo *Crinito* allo *Scala* del seguente tenore: *Petrus Crinitus Barth. Scalæ, S. Heri forte oblata mihi a* Trebatio *nostro* Apologia *tua: quam in Florentinæ urbis gratiam contra ipsius calumniatores nuper scripseris. Legi eam, ut cætera fere soleo, avidissime. In qua re,* Scala *vir optime (admittatur veritas) aperte probas qualem te virum pro amicis, qualem pro patria geras: qui tam strenue, tam viriliter in maledicos istos, & perinde cerebrosos homines feceris impressionem, ut nullibi cedas, nullibi tumultueris. Et hercle tu unus Florentiæ, cujus eruditioni non auctoritas, auctoritati non eruditio desit. Cæterum quoniam eo semper fueris ingenio prorsus, ut nullis unquam rationibus adduci potueris ex tuis quicquam scriptis in lucem proferri, donabis hoc tandem pro re ipsa amori saltem nostro, &c.* continuando il *Crinito* a pregare l' amico *Scala* a dare il suo assenso per la pubblicazione di questa *Apologia*, in tutto il rimanente della lettera, la quale è in data: *Pridie Non. Octobris* M.CCCC.LXXXXVI. *Florentiæ*. Segue l' *Apologia*, diretta dallo *Scala* al suddetto *Trebazio*, la quale comincia: *Rem fecisti tu quidem mi Trebati dignam te & tua nobilissima familia*. &c. Il *Poccianti*, ove parla dello *Scala* commette al solito mille errori, arrivando fino a dire, che egli per la detta *Apologia* è lodato *a Petro* CHRISTO in vece di dire a *Petro* CRINITO, senza che se ne vegga in fine la correzione, come ivi si fa di non pochi altri errori.

10. *Carmina*. Ne fece lo *Scala* in gran numero. Il *Poccianti* nomina alcune *Satire* contra il *Poliziano*, ed alcune *Eglogbe*, tre delle quali dice essere intitolate, *De arboribus*, *Alceus*, *Elpilla*. Da una lettera del tante volte lodato Sig. Canonico *Salvini* abbiamo però, che i versi intitolati *De arboribus* non sieno una semplice *Egloga*, ma un intero libro in versi esametri, indirizzato dallo *Scala* a *Lorenzo de' Medici*, che si conserva nella *Strozziana Cod.* 789. *in* 4°. ove pure si vede il principio del secondo libro. *Bartolommeo Fonzio*, suo amico, in una *Elegia*, a lui diretta, che si legge a c. 385. delle sue opere stampate in *Francfort*, l'anno 1621. in 12°. gli dà lode di buon poeta.

*Vel fingis causas, vel condis amabile carmen,*
*Vel Florentinæ consulis Historiæ*, &c.

Il

Il *Monaldi* nella Storia sopracitata: *Questo fu gran Cittadino, Dottore di Leggi, Segretario della Rep. Fiorentina, Storico, e Poeta*, e *Michele Tarcagnota Marullo*, da Costantinopoli, in un *Epigramma*, che sta nel libro III. de' suoi versi latini stampati in *Bologna* nel 1504. celebra le cose poetiche dello *Scala*, di cui divenne poi genero, sposandone la dotta figliuola *Alessandra*. E finalmente *Naldo Naldi* (*a*) celebra i versi dello *Scala*, e le altre sue opere nel seguente *Epigramma*, tratto dal Codice LVIII. in 4°. originale di mano di lui, esistente nella *Strozziana*, che è un Codice contenente le poesie latine di detto *Naldi*.

Ad Bartholomæum Scalam.

*Cessaris quamvis dudum conscribere carmen,*
*Usaque nec solito sit tua musa pede:*
*Non tamen amisit studiumque artemque canendi,*
*Sed retinet veteres doctior illa modos.*
*Nam tu dum Tusci geris alto in corde palatj*
*Curas: dum patriæ scribis & historias:*
*Hæc & in Aonias sic est versata puellas:*
*Sic ibi cantantes est imitata deas:*
*Ut cytharam nunc ecce novam dum Scala resumis,*
*Pieria assiduos vincat in arte viros.*

11. *De rebus moralibus*: così intitola il *Gaddi* un poema filosofico di esso *Bartolommeo*, fatto a somiglianza di quello di Lucrezio; al quale alluse pure il *Verini* nel libro II. pag. 35. Il *Poccianti* lo riporta storpiato e guasto, come si può vedere dal riscontro.

*Scala quoque historias, & grandia gesta Leonis*
*Explicat Hetrusci; naturæque abdita versu.*
*Aggreditur vates docti de more Lucreti.*
*Judicio nostro tua cedit epistola nulli,*
*Eloquio complexa brevi quodcumque volebas.*

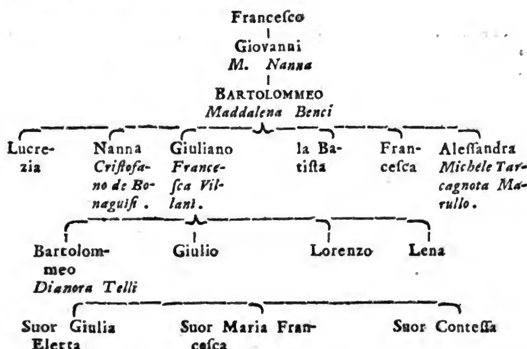
12. *Fragmentum psalmorum*. Dal *Poccianti* abbiamo, che questi *Salmi* avessero tale cominciamento: *Quid reddam, Domine Deus*, &c.

## Voss. l. c.

*Ebbe una figliuola per nome Alessandra, ornata di lettere greche, e latine.*) Di questa dotta femmina lasceremo di dir molte cose, per non divagare fuori dell' assunto, e per non portare in lungo maggiormente la presente Dissertazione. La moglie di *Bartolommeo* fu *Maddalena Benci* di nobil sangue in Firenze, dalla quale oltre a cinque femmine, che furono la *Lucrezia*, la *Nanna*

(*a*) Tra le notizie dello *Scala* portate dal *Jacobbe* avanti alla Storia v'ha un'*Epigramma* del suddetto *Naldi*, diverso da questo della *Strozziana*.

*na*, la *Batista*, la *Francesca*, e la suddetta *Alessandra*, ebbe anche un figliuolo per nome *Giuliano*, che fu due volte de' Priori, o Signori di libertà, cioè nel Luglio del 1521. e nel Marzo del 1531. L'arme sua gentilizia portava in campo d'oro una scala azzurra in traverso sghembo. Avea a Porta, detta volgarmente *a'Pinti*, come abbiam detto, la sua casa, assai magnifica, e ornata di bellissimi giardini, la quale fu comperata da lui l'anno 1472. il dì 22 di Gennajo dallo Spedale degl'Innocenti per rogito di ser Antonio di ser Batista; e poi fu ridotta a compimento da *Giulio Scala*, nipote di *Bartolommeo*, e figliuolo di *Giuliano*. Per maggior chiarezza di quanto si è detto, ne metteremo quì l'albero, che però più ampio si potrà vedere in fine della sua *Storia*:




In queste tre femmine, che tutte furono monache in San Clemente, dell'Ordine Agostiniano, terminò la sua discendenza, ma non tutta la sua famiglia.

*Giorn.* Tom. XXIII. *pag.* 367.



XCI.

## JACOPO BRACELLO.

IL *Vossio* nel Capo VIII. di questo III. suo libro avendo preso a trattare di questi Storici latini, che fiorirono negli ultimi XXXVI. anni dell'Imperadore Federigo III. non molto bene ripone ora fra essi *Jacopo Bracelli*, il quale fiorì veramente fra quelli che vissero ne' primi XVII anni del medesimo Imperadore, e de' quali il *Vossio* avea ordinatamente ragionato nel Capitolo antecedente, come di Poggio, del *Biondo*, del B. *Ambrogio Camaldolese*, di *Bartolommeo Facio*, ec. che tutti furono amici, e contemporanei di questo Scrittore.

Voss. l. c. pag. 616.

JACOPO BRACELLO, GENOVESE, *Uomo erudito*.) Il suo casato si trova scritto diversamente in lat. BRACELLUS, BRACELLIUS, BRACELLEUS, e anche DE BRACELLIS. Questa famiglia traeva l'origine, e forse anche il nome dalla villa di *Bracelli* posta sopra Spezie nella Liguria. Era nobile in Genova, dove secondo un manuscritto delle famiglie Genovesi, esistente appresso il P. *Coronelli*, che lo cita nel Tomo VI. della sua *Biblioteca Universale* col. 2003. ella si trasferì l'anno 1250. e di là a due anni ebbe il privilegio di godervi la pubblica immunità. Il suddetto *Jacopo* però non era GENOVESE di patria, ma bene di soggezione, essendo (*a*) nativo di SARZANA, città della Toscana, verso il Genovesato, alla cui Repubblica ella è soggetta; e fu coetaneo, e compatriota di Papa *Niccolò* V. che fu altresì di *Sarzana*; e volle farlo suo Segretario, chiamandolo alla Corte di Roma. Piacque però a lui più della Corte Romana il soggiorno di Genova. La Repubblica si valse molti, e molti anni di lui nel grave ufficio di suo Cancelliere, o sia Segretario, e infinite lettere se ne conservano in quel pubblico Archivio. Negli *Annali di Genova* di Monsignore *Agostino Giustiniano*, Vescovo di Nebbio, a c. 207. si legge la lettera scritta dal Cancelliere *Bracelli* in nome del pubblico per risposta ad una del Re Alfonso I. di Napoli l'anno 1456. In un Codice membranaceo in 4°. esistente appresso il fu *Giambatista Recanati*, ove in primo luogo si contiene una Storietta latina della guerra di Luca del 1430. stesa in due lettere indiritte al vecchio *Guarino* da *Batista Bevilacqua*, Veronese, che in qualità di Capitano di un Reggimento di cavalli a quella guerra interven-

(*a*) Sopr. Scritt. della Ligur. pag. 122.

venne, militando nel campo di Niccolò Fortebraccio; succede in secondo luogo una *copia commissionis factæ per Gubernatorem Ducalem Januæ* (era questi Bartolommeo Arcivescovo di Milano) *in classe per eum facta contra classem Venetorum & Florentinorum de mense Septembris* MCCCCXXXI. *contra quam, Dei justitia favente, classis Venetorum & Florentinorum victoriam dicto mense optinuit*. La detta commissione è data a *Francesco Spinola*, Ammiraglio de' Genovesi; e in fine vi si legge: *Ex Janua* MCCCCXXXI. JACOBUS DE BRACELLIS CANCELLARIUS. Nè solamente la Signoria di Genova si valse di esso nell' impiego di Cancelliere; ma innoltre lo mandò Ambasciadore nel 1435. al Pontefice Eugenio IV. ed alla Repubblica Fiorentina per ottenere principalmente soccorsi, in occasione, che ella si era posta in libertà, e tolta al dominio di Filippo Visconti, Duca di Milano, siccome racconta (*a*) il suddetto Vescovo *Giustiniano* ne' suoi diligentissimi *Annali*. Continuò la sua discendenza nobilmente in Genova. *Stefano* suo figliuolo fu anch' egli persona letterata, scrisse Istorie, ed è lodato dal predetto *Giustiniano*. (*b*) Il Dottore *Antonio Bracelli* (*c*) andò Ambasciadore per la Repubblica a Roma nel 1490. E *Giambatista Bracelli*, pronipote di *Jacopo*, fu (*d*) Prelato dottissimo, e nel 1572. fu eletto Vescovo di Sarzana, patria de' suoi maggiori.

Voss. l. c.

*Descrisse elegantemente in cinque libri la guerra, che fu nel suo tempo trà gli Spagnuoli, e i Genovesi.*) Il titolo della prima edizione, ignorata dal *Vossio*, è con questo titolo: *Jacobi Bracellii lucubrationes, de bello hispaniensi, & claris Genuensibus, cum descriptione Liguriæ, epistolis, & diplomate miræ antiquitatis. Parisiis apud Badium Ascensium* 1520. *in* 4°. Monsig. *Agostino Giustiniano* Vescovo di Nebbio, n'ebbe il manuscritto, e lo dedicò a Renato di Savoja, dicendo, che stimava degne queste opere, *ut a te & tui similibus legantur. Nam præter quam quod in eis visitur summa eloquentia, grata facilitas, ac fastidii expultrix jocunda varietas, referta sunt exemplis, quæ mire conducunt ad populos recte regendos, atque Rempublicam sine invidia administrandam*. Nella prefazione dell' autore leggesi, che si mosse egli a scrivere la guerra, che per molti anni ebbero i Genovesi col Re Alfonso di Spagna, non perchè non ne avessero avute altre assai più strepitose contra i Pisani, i Veneziani, i Re di Cipro, e altri Potentati, ma queste trovarono Scrittori,

(*a*) lib. V. pag. 198.
(*b*) Nel Proem. e lib. VI. pag. 237.
(*c*) Lo stesso lib V. pag. 246.
(*d*) Mich. Giustinian. Scritt. Lig. pag. 310.

ri, che le mandarono alla memoria de' posteri; la dove *hoc quod seculo nostro gestum est, nemo hactenus tractasse dicitur. Res sane indigna, & merito ætati nostræ objectanda; si memorabilis sane belli cognitione, vel nostrorum temporum negligentia, vel scriptoris inopia posteritatem defraudaret.* Seguono le due posteriori edizioni cioè quella di *Hagenaw* nel 1530. e quella di *Roma* nel 1573. (e non, come dice il *Vossio*, nel 1579.) presso gli eredi di Antonio Blado in 8°. Ella è stata ultimamente inserita nel Tomo I. del *Thesaurus Antiquitatum Italiæ* raccolte dal *Grevio* e stampato a *Leida* nel 1704. in foglio, e si trova alla *col.* 1261. *Filippo Beroaldo* il vecchio facea stima di questa elegante istoria a tal segno, che ne paragonava lo stile con quello di Cesare, *in qua nimirum*, dice il *Giustiniano* nella lettera sopraddetta, *& verba rebus, & res verbis mirifice responderet: addiditque sæculo hoc nostro nasutiore (utar enim ejusdem verbis) paucos reperiri municipi meo anteponendos*. Il *Giovio* (*a*) attesta, che il *Bracelli* descrisse la suddetta guerra *omnium scriptorum collatione, qui nuper antecesserint, longe gravissime, si ejus sæculi nondum perpolitam eloquentiam cum ea conferamus, quæ demum inducta subtiliore antiquorum imitatione candidior evaserit. Oberto Foglieta* unì nello stesso elogio (*b*) *Bartolommeo Facio*, e *Jacopo Bracelli*, dicendo, che l'uno e l'altro scrissero la loro Storia con tal lode d'ingegno, di prudenza, e di eloquenza, *ut non modo illam ætatem, in qua præclaræ artes, quæ multa ante sæcula summis sordibus, ac squallore obsitæ jacuerant, ex altissimis tenebris emersæ multum jam veteris splendoris assumpserant, longe superarint; sed nostra quoque, in qua politiora studia, & eloquentiæ omnis generis gloria in flore maxime est, illos in principibus memoret*. Il nomina pure con lode *Tristano Calchi* nella prefazione della sua *Storia di Milano*.

Voss. l. c.

*Comincia la detta Storia del Bracelli dall'anno 1412. in cui Ferdinando, Re dell'una e dell'altra Spagna*, ALTERIUS Hispaniæ Rex, *ottenne il regno di Sicilia.*) Ferdinando che regnava in Aragona nel 1412. mai fu chiamato Re *dell'una, e dell'altra Spagna*, cioè di Castiglia, e di Aragona. Il *Sandio* nelle sue *Note* (*c*) ha pensato di correggere il *Vossio*: "*Forse il Vossio*, dic'egli, *ha* „ *voluto scrivere*: in cui Ferdi„ nando Re di Aragona ottenne „ il regno dell'una e dell'altra „ Sicilia: ALTERIUS *Siciliæ regnum fuit adeptus*: ma egli levando un errore ne ha commesso un altro, poichè il Re Ferdinando sud-

(*a*) In Elog.
(*b*) Clar. Ligur. Elog. pag. 202. edit Rom. 1574. in 4.
(*c*) pag. 422.

suddetto non fu mai Re *dell' una e dell' altra Sicilia*, cioè di Napoli, e di Sicilia, ma solamente di questa. Il primo, che unisse sotto un solo governo i *due regni della Spagna*, cioè di Castiglia, e di Aragona, e le *due Sicilie*, cioè Napoli, e Sicilia, fu Ferdinando il Cattolico nel 1478. Abbiamo lasciato correre questa osservazione sul supposto, che tanto il *Vossio*, quanto il *Sandio* abbia presa la voce ALTERIUS in significato di UTRIUSQUE, poichè, sebbene ella non ha questo significato presso i buoni Scrittori, non sapremmo per altro indovinare, che cosa ella significhi ne' passi notati.

## Voss. l. c. pag. 617.

*Lo stesso Bracelli lasciò pure un libro* de illustribus (leggi de claris) Genuensibus *indirizzato a Lodovico Pisano, che era dell' Ordine de' Predicatori.*) Questo Religioso gli diede occasione di scriver questa operetta col ricercargliela. Si stende la medesima a pochi, e tralascia i viventi: *praeteriens sane viventes*, dice il Bracelli, *ne amori, odio, aliive affectui aliquid forsitan tribuisse videremur*. Tanto è vero esser cosa molto difficile e pericolosa lo scrivere di persone viventi. Si scusa dipoi, se di pochi egli parla: *Nolo tamen de populo meo male id suspiceris, quia clarorum virorum exiguus tibi numerus oblatus sit. Ille quidem ingens, maximusque deprehenderetur, si diligenti, & otioso homini provinciam delegasses*; e più sopra avea detto: *Facile erat parere praecepto tuo, si scriptoribus rerum nostrarum paulo diligentius cura fuisset ea posteris tradere, quae lex etiam historici postulabat, &c.*

## Voss. l. c.

*Lasciò anche* orae Liguſticae descriptionem *scritta a Biondo Flavio, Segretario Pontificio.*) *Andrea Bartolommeo Imperiali*, gentiluomo nobilissimo Genovese, ritornando in patria dalla sua ambasciata di Roma, espose al *Bracelli* il disegno della grande storia d'Italia, che il *Biondo* avea per le mani, e'l desiderio di lui, che qualche valentuomo perito delle cose della Liguria ne descrivesse esattamente il paese. Il *Bracelli*, per soddisfare all' *Imperiali*, e al *Biondo*, pose mano a questa Operetta, ove dice, che si ristrigne a descrivere quel paese, che è terminato da i due fiumi il Varo, e la Magra, che sono i termini dati alla Liguria da Plinio. Di questa operetta si valse esso *Biondo* nella descrizione della Liguria, che è la prima regione della sua *Italia illustrata*, e quivi parlando di Genova, fa onorata menzione del Bracelli suo amico: *Ornatur vero nunc civibus, navigatione, ac mercatura toto orbe notissimis: sed paucos habet egregie litteratos, quorum notiores nobis sunt Nicolaus Ceba, & noster item* Jacobus Bracellus, *ac Gottardus Principis scriba*:

*ba:* e più sopra avea detto, parlando del castello di Torbia, *quod* Jacobus *meus* Bracellus, *vir eloquens & doctissimus*, *Trophæa Augusti a priscis appellatum fuisse affirmat*.

Voss. l. c.

*L'una e l'altra Opera uscì co' libri della guerra Spagnuola nella edizione di Roma.*) Anteriore a questa è la edizione di Parigi del 1520. ricordata più sopra.

Voss. l. c.

*Si ha pure l'una e l'altra ne'* XXIII *Scrittori dell' Italia illustrata pubblicati in Germania da Andrea Scotto.*) E anche nel Tomo I. del *Tesoro* delle Antichità d'Italia col. 49. e 55.

Scrisse innoltre il *Bracelli* un opuscolo, *De præcipuis Genuensis urbis familiis*, che egli indirizzò ad Arrigo di Merla, Ambasciadore di Carlo VII. Re di Francia appresso la Repubblica di Genova, da cui n'era stato richiesto. Lo trasse il P. *Mabillone* da un Codice della Reina Cristina di Svezia, e lo pubblicò nell' *Iter Italicum* pag. 227. Non tanto dalle suddette opere del *Bracelli*, quanto anche da una lettera dell'amico *Poggio* a lui scritta, esistente nel Codice manuscritto delle sue Epistole lib. VIII. appresso il chiarissimo Sig. Canonico *Salvini*, si ha, che il *Bracelli* era vago continuamente di sapere le cose de' Genovesi, con animo forse di scriverne una storia compiuta. La detta lettera comincia in tal guisa: *Poggius pl. sal. dicit Jacobo Bracello Januensi V. C. Non tantum in re parvula, mi Jacobe, sed in majoribus etiam, quæ vel mea cura & diligentia effici possent, libenter satisfacerem desiderio tuo*, &c. E' bella ed erudita lettera, e con essa gli manda alcune pellegrine notizie per la Storia di Genova, tratte da lui da antichi autori, e particolarmente da una antichissima Cronaca, da lui veduta, e spogliata in Inghilterra.

Dal Catalogo della *Biblioteca Tuana* (a) abbiamo che l'*Ascensio*, celebre e dotto stampatore di Parigi imprimesse nel 1520. un volume di *Epistole* del *Bracelli*; e 'l *Soprani* nel registro delle opere di lui mette parimente *Epistolarum liber unus*. Ma probabilmente questo volume non conterrà, se non quelle poche Epistole, che si leggono con le suddette operette istoriche, che unite insieme non giungeranno a formare, se non un volume di poca mole. In fine del libro di Enea Platonico *de immortalitate animorum*, tradotto dal B. Ambrogio Camaldolese, e ristampato in Genova nel 1645. in 4°. si leggono alcune *lettere* di esso *Bracelli* ad Andreolo Giustiniano: di che ho favellato in altro luogo.

L'E-

(a) Part. II. pag. 390.

L'Epistole di *Francesco Barbaro*, e la *Diatriba* del Sig. Cardinal *Quirini* sopra le stesse da lui pubblicate, ne fanno conoscere l'amicizia, che fra esso *Barbaro*, ed il *Bracelli* passava da molto tempo. Due gliene scrive quel gran Senatore. L'una nel 1435. (*a*) con la quale lo prega d'impetrargli lettere di raccomandazione per Tunisi, o per Algeri a favore di Daniel de' Priuli, suo nipote per via di sorella, che dovea passare in Africa per non so quali commissioni, ed affari. La seconda (*b*) è in data del 1451. in raccomandazione di *Girolamo Barbarigo*, figliuolo del fu Senatore Francesco, suo grande amico, in occasione della sua ambasciata a Genova per la Repubblica. La risposta del *Bracelli* (*c*) fa molto onore al Barbarigo, che veramente per sè, e per l'appoggio del *Barbaro* lo meritava. Anche a *Gottardo*, Cancelliere di Genova lo raccomandò il *Barbaro*, come si ricava da una lettera scritta a *Bertucci Negri* Segretario Veneziano, e dalla risposta di esso *Gottardo* al *Barbaro*. (*d*) Anche il *Filelfo* con una sua lettera (*e*) raccomanda al *Bracelli*, e ad esso *Gottardo*, il figliuolo *Mario* che dovea passare a Milano per lo stato di Genova. Esso *Gottardo*, per dir qualche cosa di lui più precisa, era di casa *Stella* Sarzanese di patria, e per conseguenza compatriota del *Bracelli*, e suo collega nella carica di Cancelliere della Repubblica. Veggasi l'Abate *Michiel Giustiniani*, che di lui parla ne' suoi *Scrittori Liguri* a c. 484.



*Giorn.* Tom. XXIII. *pag.* 378.



# XCII. CARLO VERARDO.

Voss. l. c. pag. 617.

CARLO VERARDO, CESENATE, *Cameriere Pontificio, fiorì sotto Innocenzio* VIII. *l'anno* 1484. *e dopo.*) Questo Letterato fu *Arcidiacono* di Cesena, sua patria, dignità da lui stesso fondata, e non solo fu *Cameriere Pontificio*, come dice il *Vossio sotto Innocenzio* VIII. ma Cameriere, e Segretario de' Brevi di *quattro* Sommi Pontefici, cioè di *Paolo* II. di *Sisto* IV. d'*Innocenzio* VIII. e di *Alessandro* VI. come si trae dal suo epitafio, che reciteremo più sotto. *Lorenzo Abstemio*, Maceratese, che fra l'altre cose tradusse in latino le favole greche di Esopo, dice quivi nella lettera ad Ottaviano Ubaldini: *Carolus Verardus Caesenas, Archidiaconus Caesenae, & Alexandri P. M. Cubicularius, vir omni lit-*

(*a*) Barb. Epist. num XIX. pag. 31.
(*b*) Barb. Epist. num. CXXIX. pag. 193.
(*c*) Ibid. Epist. CXXX. pag. 193.
(*d*) Ibid. Epist. CXXXII. pag. 195.
(*e*) Philelph. Epist. lib. IX. pag. 66.

*litterarum genere præstans*, &c.

Voss. l. c.

*Scrisse della espedizione del regno di Granata. Lo stesso abbracciò in molti dialoghi la storia Betica. Gli dedicò a Raffaello Riario, Diacono Cardinale di San Giorgio.)* Il *Vossio* di un libro *solo* di Carlo *Verardo*, ne fa *due*. Nell'anno 1491. sotto Papa Innocenzio VIII. essendo giunta in Roma la felice novella della conquista di Granata, fatta da Ferdinando il Cattolico, Re delle Spagne, ed essendo la città piena d'infinite allegrezze, il *Verardo* volle ancor egli sopra ciò dare un nobil trattenimento alla città, il che fece, distendendo la pura Storia della conquista in forma scenica, ma senza arte drammatica, cioè in prosa latina, che venisse a fare XXIII. comparse, o scene, talchè rappresentassero l'azione d'un giorno solo: e il Cardinale *Rafaello Riario*, Camerlingo di Santa Chiesa, la fece recitare nel suo palagio, che oggi è quello della Cancelleria Apostolica, con ogni magnificenza: onde poi l'Autore dedicolla a lui con una prefazione, in cui descrive i trionfi, e le feste, le quali si fecero in Roma in tale occasione, e fra le altre cose dice così: *Unius dumtaxat diei, quo videlicet urbs Granata Baudelis regis bello jam fracti, fameque fatigati deditione recepta est, acta complexus sum, historiamque interlocutionibus, personisque ita contexui ac distinxi, ut totam rem ita uti gesta est, posset populus Romanus non solum auribus percipere, verum etiam oculis intueri*. L'applauso, che n'ebbe, fu immenso. *Tanto autem patrum, ac populi silentio, & attentione excepta est, tantusque favor ac plausus subsecutus, ut jamdudum nihil æque gratum ac jucundum auribus oculisque suis oblatum fuisse omnes faterentur.*

L'opera fu stampata, per quanto sappiamo, quattro volte. La prima edizione fu fatta in *Roma*, ed ha questo titolo: *Historia Caroli Verardi de urbe Granata singulari virtute felicibusque auspiciis Ferdinandi & Helisabeth Hispaniarum Regis & Reginæ expugnata. Impressa Romæ per Magistrum Eucharium Silber, alias Frank. Ann. Dom.* 1493. *in* 4°. Una copia ne possedea Gio. Moro (*a*) Vescovo di Norvic in Inghilterra, *pergamenæ impressa, typis, & figuris pulcherrimis*. Questa edizione è rarissima.

La seconda edizione fu fatta in *Basilea* nel 1494. in 4°. con questo titolo: *in laudem Serenissimi Ferdinandi Hispaniarum Regis, Betbicæ & Regni Granatæ Obsidio, Victoria, & Triumphus*. Il P. *Niceron* è benemerito per averci manifestata questa seconda edizione, (*b*) che prima non ci era nota.

La terza volta fu parimente stam-

(*a*) Catal. Mss. Angl. Tom. II. pag. 381.

(*b*) Mem. Tom. VIII. pag. 358.

stampata in *Basilea* da *Arrigo Pietro* 1533. in foglio con altri opuscoli, fra i quali in secondo luogo si osserva sul frontespizio: *Carolus Verardus de expugnatione regni Granatæ, quæ contigit ab hinc quadragesimo secundo anno* (cioè nel 1491.) *per Catholicum Regem Ferdinandum Hispaniarum*. Quest'opera del *Verardo* comincia nel libro a pagg. 85. con altro diverso titolo: *Caroli Verardi Cæsenatis in historiam Boeticam ad R. P. Raphaelem Riarium Cardinalem Præfatio*. Questo titolo, il quale in sostanza non dinota, se non la cosa medesima, che quello di sopra, *de expugnatione Granatæ*, è stato malamente creduto dal *Vossio* d'un'altra Storia diversa: il che fa conoscere, che da esso non fu veduto il libro; ma che egli ne scrisse su l'altrui erronea relazione.

La quarta volta fu stampato il libro del *Verardo* nel II. Tomo degli Scrittori dell'*Hispania illustrata*, raccolti, e pubblicati dal P. *Andrea Scotto* Gesuita per via delle stampe di *Francfort*, appresso *Claudio Marnio*, e gli eredi di *Giovanni Aubrio*, 1603. in foglio, dove esso libro comincia alla pag. 861. e inconsideratamente vi sono state lasciate nel titolo quelle parole: *De expugnatione regni Granatæ, quæ contigit* AB HINC QUADRAGESIMO SECUNDO ANNO, le quali come stanno benissimo nell'edizione di *Basilea* del 1533. così stanno pessimamente in questa di *Francfort* del 1603. in cui erano corsi non 42. ma 112. anni dal tempo della suddetta conquista.

L'argomento, e'l prologo dell'opera in versi giambici fu composto da *Bartolino Verardo*, nipote di *Carlo*, il quale ne parla nella sua prefazione. Termina la stessa opera con la solita formula delle antiche Commedie: *valete & plaudite*: ma poi vi sono queste parole. *Finis dialogi expugnationis regni Granatæ*. E di vero, non è altro, che una storia messa in *dialogo*. Il *Vossio* dice *compluribus*, intendendo esso per *dialogi* le comparse, o scene, che vogliam dire. Se *Giambatista-Filippo Ghirardelli* avesse avuta notizia di questa Rappresentazione, o sia ella storia scenica, e drammatica, non avrebbe lasciato al certo di favellarne nella *Difesa* del suo *Costantino* pag. 71. e 72. ove annovera le Commedie e Tragedie latine, e italiane scritte in prosa. Quello però, che non fece il *Ghirardelli*, pare, che si trovi aver fatto, almeno leggermente, il *P. Claudio-Francesco Menestrier*, Gesuita Francese, nel suo libro stampato in *Parigi* da *Renato Guignard* nel 1681. in 12°. con questo titolo: *Representations en musique, anciennes & modernes*, dove pag. 156. riporta le parole di *Gio. Sulpizio* architetto e letterato celebre nella dedicatoria al Cardinal *Riario*, delle sue *Note sopra Vitruvio*, nelle quali il loda, come ristauratore delle antiche *rappresen-*

*sentazioni*, nel suo palagio, oggi della Cancelleria, come dicemmo di sopra: *Intra tuos penates, tanquam in media Circi cavea, toto consessu umbraculis tecto, admisso populo, & pluribus tui ordinis spectatoribus honorifice exceptis, &c.* Queste parole sembrano alludere alla rappresentazione della Storia scenica del *Verardo*, ordinata dal Cardinal Riario; e pare che confrontino con le seguenti del *Verardo* stesso al medesimo Cardinale intorno alla sua opera: *Eam igitur* (dic'egli) *cum tu magnopere probasses, confestim temporario in tuis magnificentissimis ædibus excitato theatro, recenseri, agique curasti.*

La seguente opera, che in gran parte ha per autore *Carlo Verardo*, incognita al *Vossio*, al P. *Niceron*, e quanti hanno trattato di lui, riguarda un punto istorico appartenente al suddetto Re Ferdinando, ed è tessuta nella maniera della precedente. Io ne ho veduto un esemplare nella Biblioteca Cesarea impresso con questo titolo. *Huic libello hæc insunt. 1. Platini Plati Mediolanensis ad magnificum Thomam Thebaldum Bononiensem equitem auratum, ac ducalem Senatorem clarissimum libellus de carcere. 2. Item* MARCELLINI VERARDI *Cæsenatis Fernandus Servatus*. In fine: *Argentorati ex Officina Matthiæ Schurrerii Sélastensis. Mense Aprili, Anno* M. D. XIII. *T. O. in* 4°. Lasciando ora da parte il primo opuscolo del *Piati*, letterato Milanese, la cui Vita è stata accuratamente descritta dal Sig. Bibliotecario *Sassi*, che ne ha riferita una prima edizione; passerò a quella di *Marcellino Verardo*, nipote di quello, di cui ho preso a raccogliere le memorie. Tutto il libro fu pubblicato da *Beato Renano* in data di *Basilea* li 13 Settembre del 1512. L'opuscolo del giovine *Verardo* è preceduto da una dedicazione di *Carlo* suo zio, Cameriere del Papa, al Cardinale *Piero Mendoza*, Arcivescovo di Toledo, e Primate di Spagna, nella qual dedicazione sul bel principio egli narra, che avendo inteso essere stato il Re Ferdinando il Cattolico assalito in Barcellona, mentre vi teneva gli Stati generali, da non so quale sicario armato di ferro, per ammazzarlo: dal qual pericolo la provvidenza divina avevalo preservato; si era posto a considerare, onde ad un Principe di tanta virtù e probità potesse tramarsi con tanta scelleratezza la morte; e fu indotto a credere esser opera sì fatta un'insidia de' nemici dell'uman genere, e in odio della nostra Santa Religione, e del divin culto, cotanto da quel Monarca promossi, e averlo permesso Iddio, perchè tanto più la virtù di quel gran Re risplendesse. *Hæc igitur*, siegue a dire, *mihi mente agitanti visa est sane digna materia, in qua præclara quæque ingenia desudarent*. Messosi pertanto all'impresa *totam eam diges-*

*gessi, & personis variis, quas introduxi loquentes, distinxi*. La ridusse adunque in forma da esser rappresentata: *quæ res non solum lecta, sed etiam oculis, quorum sensus in nobis acerrimus est, spectata plus haberet, & voluptatis & gratiæ*. Dopo ciò ne diede la materia così disposta a *Marcellino*, suo nipote e discepolo, *qui poesi mirifice delectatur*, a descriverla in verso, *& poeticis coloribus, salva rerum dignitate, ac veritate pingendam exornandamque*. Soggettò poi tutto il componimento messo in versi a' due Ambasciatori Regj *Berardino Carvajal*, e *Giovanni Medina*, Vescovi, quello di *Badajoz*, e questo di *Astorga*, *quibus argumentum & carmen laudantibus, hortantibusque ut pro honore & gloria inclyti Regis res in lucem deduceretur, eam ut* Comœdiæ *seu* Tragœdiæ *solent, iisdem suffragantibus agi recenserique curavi*. Aggiunge lo stesso *Carlo*, che quest'opera può anche chiamarsi *Tragicommedia*, come l'Anfitrione di Plauto: *potest enim hæc nostra, ut Amphitruonem suum Plautus appellat* Tragicomœdia *nuncupari, quod personarum dignitas, & Regiæ majestatis, impia illa violatio ad* Tragœdiam, *jucundus vero exitus rerum ad* Comœdiam *pertinere videatur*. Quindi la rappresentazione, che se ne fece fu con tal plauso dall'istesso Pontefice, e da molti Cardinali e Prelati, per tacere altri inferiori, ascoltata, *ut facilè appareret, eos omnes, vel sola fama virtutum Fernandi Regis illectos; omnia, quæ ad ejus laudem dicerentur, aut fierent, studiose audire, & cernere, atque ut acerbo ejus casu ingemuissent, ita sanitate reddita, plurima voluptate lætitiaque affici*. All'opera fu dato il titolo, *Fernandus Servatus*. Ella è tessuta da capo a piè in versi esametri, con un prologo di nove versi al Pontefice Massimo d'allora, che era *Alessandro* VI. Non vi è distinzione di Scene, nè di Cori interposti, ma solo uno nel fine, che chiude la favola, gli Attori della quale sono Plutone, Aletto, Megera, Tisifone, Russo (questo è il nome dato al sicario) la Regina (Isabella) la sua Nutrice, San Giacopo Apostolo, il Re (Ferdinando) Pier Mendoza Cardinale, e'l Coro, come dissi, in fine. Vien poi un'Elegia di esso *Marcellino*, da lui chiamata Invettiva *in Ruffum Regiæ majestatis violatorem*. Il tempo, in cui fu tentato l'iniquo assassinamento, ci viene esposto dal P. *Gio. Mariana* nel XXVI libro della sua istoria di Spagna capo IV. all'anno 1492. a' 7 di Dicembre, donde si ricava, che un tal *Giovanni Canamario*, di nazion Catalano, improvvisamente assalì il Re, e *districto repente gladio securum sub aure vulneravit*. Fu arrestato l'assassino, e messo alla tortura, null'altro si ricavò, che senza esser da persona alcuna stimolato a commettere tanto eccesso, erasi

ſognato, che ammazzato il Re, egli ſarebbe ſtato ſuo ſucceſſore. La ferita del Re fu leggiera e guarì in breve; ma quel fanatico fu ſtracciato ed arſo.

Tra le *Epiſtole* del *Cardinal di Pavia* ſe ne legge una (*a*) di *Carlo Verardo* al medeſimo Cardinale in data di Roma il dì 15. di Ottobre 1477. nella quale egli ſi rallegra con lui de' Veſcovadi di Pavia, e di Lucca, che in breve corſo di tempo gli furono dal Pontefice conferiti. Altro finora di queſto Autore non ci è occorſo di vedere nè alle ſtampe, nè a penna. *Lidio Catto*, da Ravenna, a lui indirizza un Sonetto, dove molto il loda, poſto fra le poeſie volgari e latine di eſſo, ſtampate in *Venezia* per *Giovanni Tatuino* da Trino nel 1502. in 4°.

Nel libro IV. de' verſi latini di *Mario Filelfo*, intitolati *Epitomata*, impreſſi in *Francfort* e *Lipſia* nel 1590. in 8°. a c. 157. leggeſi una elegia a *Tolommeo* e *Carlo Verardi* da Ceſena, fratelli, lodati ſommamente da lui pel loro ſapere, e per ciò, che di sè promettevano nella loro gioventù.

Daremo fine alle coſe appartenenti a *Carlo Verardo*, col recitare il ſuo epitafio, poſtogli dal ſuddetto *Marcellino* ſuo nipote, tal quale per appunto oggidì miraſi tuttavia eſpoſto in Roma nella Chieſa di Sant'Agoſtino prima d'entrare nella Sagriſtia, nel pilaſtro a mano ſiniſtra in alto: il qual epitafio ci è ſtato comunicato con molte delle precedenti notizie da Monſignor *Fontanini*.

DEO. OPT. MAX.
KAROLO. VERARDO. ARCHIDIAC.
CÆSENATI. HVIVS. IN. PATRIA
DIGNITATIS. AVTORI HVMANARVM
DIVINARVMQ. RERVM. PERITISS
IIII. PONTT. MAXX. A. CVBICVLO
LITTERISQVE. APOSTOLICIS
(*così*)
DICTANDIS. VLTRA. CISQVE ALPIS
HONORIBVS. AMPLIS. HONESTISSIME
FVNCTO
(*così*)
VIX. AN. LX. OBIT. ANNO. SECVLARI.
M. D. EIDIBVS. DECEMBRIS
CAMILLVS. EQVES PONTIFICIVS
(*così*)
SIGISMONDVS. HIPPOLYTVSQVE
PATRVO B. M. POS
CVRANTE. MARCELLINO (*b*)
ALVMNO. AETERNO. DOLORE
ADFLICTO

* * * * *

*Giorn.* Tom. XXIII. *pag.* 385.

# XCIII.
# BERNARDINO CORIO.

Voſſ. l. c. pag. 617.

BERNARDINO CORIO, MILANESE, *eſſendo amante della ſua patria, e deſideroſo di gloria, con iſtile rozzo, a dir vero, e non pulito, ma certamente, per quanto potè, con gran fatica, ſcriſſe le Cronache delle coſe Milaneſi: e nelle coſe del ſuo tempo, non ſolamente volle ſcriverne i fatti con ve-*

(*a*) pag. 325.

(*b*) Queſti è 'l *Marcellino* nipote di *Carlo*, di cui parlammo più ſopra.

*verità, ma potè ancora farlo, come persona, alla quale vivendo in corte, erano aperti gli archivj più segreti.*) Molto ci occorrerebbe, e molto potremmo dire intorno a *Bernardino Corio*, Principe, per comune consentimento, degli Storici Milanesi, se egli veramente avesse luogo tra gli Storici *latini*, come per la sua sincerità ed esattezza, assai eminente in fra i *volgari* lo tiene. Ma basterà quì accennare in ristretto, che la sua famiglia è stata sempre, e lo è tuttavia una delle più insigni, e principali nella sua nobilissima patria. *Marco* suo padre (per tacer di *Oldino* suo avolo, e di *Gabriello* suo bisavolo) fu *Cortigiano* del Duca Galeazzo-Maria Sforza nel 1474. e prima lo era stato de' Duchi Filippo-Maria Visconti, e Francesco Sforza, per li quali e dentro e fuori dello Stato gravissimi impieghi e' sostenne, andando particolarmente Ambasciadore a nome dell' ultimo al Pontefice Pio II. Il nostro *Bernardino* nacque li 8 di Marzo 1459. Così riferisce la moderna *Biblioteca Milanese* del Sig. *Filippo Argelati* (*a*) La stessa epoca è conforme a quella, che ne arreca il *Ghillini* nel III. Tomo del suo *Teatro* inedito, ove dice così. " Diligentissimo, e „ fedelissimo Istorico, e Giure- „ consulto raro del suo tempo. „ Nacque nella contrada dal suo „ cognome chiamata Coria in „ Milano, agli 8. di Marzo nell' „ anno 1459. da Marco Corio, „ e da Elisabetta, figlia di Fran- „ cesco Borro, ambidue conju- „ gali delle nobili, ed antiche „ famiglie di quella Città ec. " In età di anni 14. fu *Cameriere*, siccome racconta nella faccia 3. del registro IIII. e poi *Segretario di Stato* di esso Duca Galeazzo, e anche di Giovangaleazzo-Maria Sforza, padre e figliuolo: e innoltre dal Duca Lodovico Sforza, detto per soprannome il Moro, gli fu data con un onesto salario la commessione di scrivere la Storia Milanese, siccome ce ne fa fede nella dedicazione ad Ascanio-Maria Sforza Visconti, Diacono Cardinale, del titolo di San Vito, Vicecancelliere di Santa Chiesa, e fratello del Duca Lodovico: e però ebbe modo di vedere, e copiare le carte più segrete del Ducale archivio, e della città, per iscrivere fondatamente essa Storia, la quale, oltre alle somme, e infinite lodi, che da tanti Scrittori le vengono date, è in tal credito appresso i suoi cittadini, che negli atti giudiciarj, nelle prove di nobiltà, e in altre rilevanti occasioni ella fa autentico testo appresso i giudici, e magistrati di Milano, siccome ha chiaramente mostrato il Padre *Mazzuchelli*, di sempre gloriosa memoria, nella sua *Dissertazione* fatta in difesa di questo chia-

(*a*) Tom. I. parte II. col. 465.

chiarissimo Istorico, e altrove (*a*) da noi riferita.

Voss. l. c.

*Egli deluso dagli stampatori, come scrive il Giovio, fece stamparla a proprie spese, con isperanza di guadagno, ma con grave incomodo del suo patrimonio.*) Comunque sia di questo racconto del *Giovio*, la edizione, che il *Corio* ne fece fare in foglio in *Milano* nel 1503. della quale parleremo più oltre, è al presente rarissima, e assai ricercata. Le tre edizioni, che ne sono state fatte dipoi in 4°. cioè due in *Venezia*, l'una per *Giovanmaria Bonelli* nel 1554. e l'altra riformata da *Tommaso Porcacchi*, appresso *Giorgio de' Cavalli*, nel 1565. e la terza in *Padova* per *Paolo-Maria Frambotto* nel 1646. non sono state bastanti a farne scemare l'alto prezzo della prima edizione: il che nasce sì dalla magnificenza, e antichità della stessa; sì dalle mutazioni, che se ne son fatte nelle altre, come più sotto vedremo. Nel fine di essa, che non passa l'anno 1499. nè arriva al 1503. come vuol *Scipione Pomponio* nel *Ritratto* che fa di lui, (*Tomo* II. *pag.* 245.) l'Autore asserisce di averla terminata li 25 di Marzo del 1503. Avea però in animo di proseguirla; ma le ultime disgrazie, e la prigionia del Duca suo Signore, furono forse soggetto alla sua penna troppo funesto per continuare il lavoro.

Voss. l. c.

*Il medesimo pubblicò le Vite degl' Imperadori da Giulio Cesare sino a Federigo Barbarossa.*) A queste pose fine li 8 Settembre del 1499. Dice il *Corio* di non aver continuato a scrivere quelle degli altri Imperadori, poichè se ne rimetteva a quanto ne aveva nella sua Storia già detto.

Voss. l. c.

*Promise anche le Vite de' Poeti, e delle Donne illustri, le quali non so, se egli abbia date al pubblico.*) Nell'argomento della Storia di Milano promette di dar fuori, e di dedicare al medesimo Cardinale, oltre alle *Vite de' Poeti*, e delle *Donne illustri*, anche quelle de' *Filosofi greci*, *e latini*, tutte comprese in un libro diviso in tre parti; ma che mai certamente non furono divulgate per via delle stampe. Può essere, che quest'opera non sia diversa da quella, esistente in un Codice di gran mole in Milano presso il Sign. Dottore *Giovan-Angelo de' Custodi*, gran ricercatore delle cose antiche. Il Codice, che si crede di mano dell'autore è tutto in lingua volgare, con titolo latino, ed è questo, riferito nella Biblioteca Milanese sopracitata: *Bernardini Corii Marci filii de Viris Illustribus libri*

(*a*) Giorn. Tom. IX. pag. 194.

*bri* II. Vi si contengono le Vite de' più illustri personaggi sacri e profani, greci e latini, come pur de' Poeti, e delle Femmine insigni, de' Filosofi ec. fino a' tempi dell' Imperadore Arrigo III. ma senza ordine alcuno.

## Voss. l. c.

*Il Gesnero dice, aver esso anche composta la Storia de' Cesari.)* Pare che il *Vossio* si dimentichi di quanto disse poche righe avanti intorno alle *Vite degl' Imperadori* scritte dal *Corio*, le quali si trovano annesse a tutte e quattro le edizioni della Storia Milanese. Notisi, che il *Gesnero* (*a*) scrive, che il *Corio* compose le Vite de' Cesari *usque ad Henricum XII.* in luogo di dire *usque ad Henricum VI.* che fu figliuolo, e successore di Federigo Barbarossa. Lo stesso errore è stato commesso dal *Licostene*, dal *Simlero*, e dal *Frisio*, abbreviatori del *Gesnero*, e anche dal *Piccinelli* nell' *Ateneo de' Letterati Milanesi* pag. 88.

## Voss. l. c. pag. 618.

*I Francesi avendo conquistato Milano nel* 1499. *il Corio per la disgrazia, sì di Lodovico Sforza, preso a tradimento (che fu condotto in Francia, dove anche finì i suoi giorni) sì del Cardinale Ascanio, morì in età non anche di quarant' anni. Ciò che ho detto circa l' età, si ricava da questo che il Corio nell' anno* 1485. *fu solamente di venticinque anni, siccome scrive egli stesso nella prefazione al Cardinale Ascanio Sforza.)* Tutto questo ragionamento del *Vossio* circa il tempo, in cui morì *Bernardino Corio*, è mal fondato, ed è falso.

Primieramente la presa di Milano conquistato da' Francesi seguì veramente (*b*) nel 1499. li 2 di Settembre: ma la prigionia del Duca Lodovico, che fu tradito dagli Svizzeri, non avvenne, che li 11 di Aprile del 1500.

Secondariamente è vero, che nel 1485. il *Corio* era nell' anno *ventesimo-quinto* della sua età: ma è falso, che egli morisse in età *non anche di quarant' anni*, cioè a dire nel 1499. *nondum quadragenarius decessit*. Egli certamente era vivo nel 1500. mentre in tal anno morì *Agnese Fagnana* sua moglie, come si ha dall' epitafio, che esso le pose in San Martino di Niguarda, villa due miglia distante dalla città di Milano, e dove gran parte della sua Storia e' compose. Di lei ebbe due maschi, e tre femmine, così scrive il *Ghilini* sopracitato.

Terzo avendo il *Vossio* poco prima asserito, seguendo la scorta del *Giovio*, che il *Corio* a proprie spese avea stampata la sua storia di Milano, e questa non es-

(*a*) Bibl. Univers. pag. 143.

(*b*) Franc. Belcar. Commentar. Rer. Gallicar. lib. VIII. pag. 235. 249.

essendo uscita, come si è veduto, se non *quattr' anni* dopo l' anno 1499. cioè a dire nel 1503. come mai l' avrebbe fatta egli stampare nel 1503. se fosse morto nel 1499. Non è vero pertanto, che *nondum quadragenarius decessit*. In qual anno la sua morte avvenisse, non lo sappiamo di certo. Il *Giovio* racconta, esser lui mancato di vita *ante sexagesimum ætatis annum*. Ciò verrebbe ad esser verso il 1519. tuttavolta in ciò può essere, che o non s'inganni, o di poco s'inganni. Ma come il *Giovio* asserisce, che il dolore della disgrazia del Duca Lodovico, e del Cardinale Ascanio privò il *Corio* di vita; così in questa parte il *Giovio* non merita molta fede; mentre se il *Corio* fosse arrivato presso a *sessant'* anni, sarebbe sopravivuto alla prigionia di que' due Principi intorno a vent' anni: nel qual caso malamente si potria sostenere, che il dolore della loro calamità fosse stato cagione della sua morte.

*Del resto mi è noto, chè il Corio scrisse in lingua italiana, non saprei tuttavolta asserire, se ci sia cosa o da lui scritta latinamente, o da qualche interprete traslatata, per la quale il Simlero ne faccia menzione. Non essendo vero nè l' uno nè l' altro, si dovrà tralasciare, mentre io già m' era obbligato di trattare degli scrittori latini.*) Il fine, che ebbe il *Simlero* nella sua Opera della *Biblioteca*, fu di abbreviare quella del *Gesnero*, e di accrescerla di nuovi libri ed autori, fossero questi o ebraici, o greci, o latini, o d' altra lingua, e nazione. Poteva egli dunque dar luogo nella sua opera al nostro *Corio*, benchè Scrittore *Italiano*; ma quindi non dovea il *Vossio* cavare argomento per collocarlo fra gli Storici *latini*. Degna è però di lode l' ingenuità, con la quale e' protesta, che questo Istorico si cancelli dal numero de' *latini*, ogni qual volta la sua supposizione sia falsa. Il *Sandio* (a) fa qui una delle sue solite annotazioni: *Mi vien detto, che la sua storia delle cose Milanesi sia tradotta in lingua latina*. Ma per dire la cosa, come ella è veramente, la Storia di Milano di *Bernardino Corio* non può entrare fra gli Storici *latini* del *Vossio* per altro motivo, che per quello del titolo, posto in fronte della medesima, il quale è latino, e non volgare, come si è tutta l' opera: *Bernardini Corii, viri clarissimi Mediolanensis patria historia*, leggesi nella prima facciata della prima edizione, fatta *Mediolani apud Alexandrum Minutianum* M. D. III. *Idibus Julii cum privilegio & gratia*, come sta scritto nel fine. L' opera ben grossa è in foglio grande, stampata con ogni magnificenza, e molto superiore a quello, che so-

(a) Not. ad Voss. pag. 422.

foglia farsi a giorni nostri, tutta di un sol carattere, cioè tondo, come costumavasi allora. Vi si legge in principio una prefazione latina di *Giuseppe Cusani* a' suoi Milanesi in lode della Storia del *Corio*, e in fine di essa prefazione si nomina Stefano Pondierio, Vescovo di Parigi, e Governatore di Milano per Luigi XII. Re Cristianissimo. Il *Corio* autore dedica l'opera sua con tre lettere al Cardinale Ascanio, come abbiam detto; nella prima delle quali asserisce di averla intrapresa nel tempo della peste l'anno 1485. essendo in età di 25 anni. Nella seconda loda la storia in genere; e nella terza espone al Cardinale il sistema del suo lavoro. Il titolo del libro I. si è questo: *Bernardini Corii Marci F. Patricii, qui primus origines & inclyta Mediolanensium gesta monumentis literarum mandavit, patriæ historiæ pars prima*: e questo titolo è replicato in principio di tutti i sette libri o sieno parti. Il *Cusani* afferma, che il *Corio* non perdonò *laboribus, nec vigiliis, nec impensis, peragrata ferme Italia*, e il loda di veracità.

Dopo la seconda lettera al Cardinale Sforza vi è il ritratto del *Corio* in atto di scrivere sedendo, sopra il quale si legge da un lato *amica veritas*, e dall' altro *sustine & abstine*, e poi questo verso.

*E' bel dopo il morir vivere ancora.*

*Zeno Diss. Voss. T. II.*

Sotto il ritratto vi è il distico seguente:

*Bernardine tibi Insubres debere fatentur,*
*Non minus ac magno Roma superba Tito.*

Nel fine dell'opera, dopo le Vite degl' Imperadori, sonovi due lettere latine scritte al *Corio* da *Jacopo Antiquario*, con varj componimenti poetici latini e volgari, di Antonio da Campofregoso, di Paolo Lantieri, di Cesare Sacchi, di Girolamo Crivelli, di Stefano Dolcini, di Gio. Antonio Pegio, di Platino Piati, del Simoneta, e del Muficola, tutti in lode del *Corio*.

Molti anni dopo stampato il volume, i fratelli da *Legnano* libraj, in mano de' quali doveano esserne cadute le copie, veggendo, che un libro di sì gran mole era incomodo senza indice, e cartolazione, o sia numerazione delle pagine, vennero in risoluzione di fargli un lungo *repertorio*, ma senza ordine d'alfabeto, cui diedero questo titolo: *Repertorium Chronicæ Bernardini Corii*; e perchè potesse riuscire di qualche uso, pregarono i lettori nella prefazione, a compiacersi di cartolare a penna il libro; affinchè si trovasse corrispondente al *repertorio*, nel quale essi aveano segnati i numeri de' fogli. Indi all'opera stessa affissero questo nuovo titolo, mentre il primo dovette loro sembrare troppo semplice, e scarso per invitare i curiosi: *Dello eccellentis-*

 *simo*

*ſimo Oratore Meſſer Bernardino Corio Milaneſe Hiſtoria continente da la origine di Milano tutti li geſti, fatti, e detti preclari, e le coſe memorande Milaneſi inſino al tempo di eſſo autore, con ſomma fede in idioma Italico compoſta, con il repertorio prontiſſimo per ritrovare tutte le coſe di memoria degne del preſente volume, nuovamente ritrovato e pubblicato con ſomma cura e ſtudio de' fratelli da Lignano, che inſino al preſente giorno era ſtato deſiderato.* Queſto è quello, che riguarda la prima impreſſione del libro, nel cui lavoro il *Corio* impiegò *diciotto anni* (cioè dall'anno 1485. al 1503.) ſiccome atteſta l'*Antiquario* nella ſeconda lettera a lui ſcritta.

Da queſta prima edizione è molto diverſa quella, che fece il *Porcacchi* nel 1565. non ſolo in ciò che riguarda la lingua, la qual coſa pochiſſimo importerebbe; ma in quello, che concerne le coſe, il che importa aſſaiſſimo. Avendo egli preſo a riformare la Storia del *Corio*, nella lettera dedicatoria a *Giugno Sorgo* proteſta di *averla ripulita da certi errori di lingua*; ma però dubitando, che non ſembraſſe aver lui con *troppo licenzioſa libertà uſata la mano larga e ſciolta*; ſi ſcuſa di averlo fatto *per beneficio dell'opera, e per eſaltazione dell' autore di eſſa*. Di ciò ſaremmo obbligati al *Porcacchi*, quando egli ſi foſſe contentato di non paſſare oltre al ripulimento della lingua, la quale veramente nella Storia del *Corio* non è molto buona, ma tiene aſſai del Lombardo, e ſi accoſta frequentemente a quella di *Poliſilo*, maſſimamente nella ortografia, e nella gramatica. Ma il male ſi è, che il *Porcacchi* non ſolamente ſi compiacque d'ingerirſi a levare la prefazione di *Giuſeppe Cuſani*, il ritratto del *Corio*, le due lettere di *Jacopo Antiquario*, e i componimenti poetici; ma cacciò le mani nel corpo ſteſſo della Storia, tagliando via tutto quello, che la rendea più ſingolare, e ſtimabile; e queſto forſe egli chiama *beneficio dell' opera, ed eſaltazione dell' autore di eſſa*. Diamone qualche eſempio. Il *Corio* avea inſeriti nel ſuo libro varj documenti latini, i quali non ſolo giuſtificavano i ſuoi racconti, ma davano molti lumi alla Storia: e il *Porcacchi* gli ha tutti levati. Il *Corio* nel deſcrivere ſotto l'anno 1401. le ſtupendiſſime, e non più udite eſequie di Giangaleazzo Viſconti, primo Duca di Milano, nel regiſtro B. I. della Parte quarta, con eſattezza curioſiſſima nomina tutti i perſonaggi, che v' intervennero: il che ſerve mirabilmente alla ſtoria di que' tempi: e il *Porcacchi* pag. 668. togliendo via ogni coſa, ſi contenta di dire, che *l'eſequie del Viſconte furono ſuperbiſſime di quante ne furono mai*; e che ad eſſe *intervennero ambaſciadori d'infiniti potentati oltra quelli di tutte le città ſoggette, ſenza i Prelati grandi di qualche importan-*

*stanza*. Il *Corio* nella Parte VI. al registro O.II. O.III. O.IIII. descrive puntualissimamente i grandissimi trattamenti, gl'incontri, le feste, e i banchetti fatti in Roma nel 1473. particolarmente da Pietro Riario, detto il Cardinal San Sisto, ad Ercole I. Duca di Ferrara, e alla sua sposa Lionora, figliuola di Ferrando Re della Sicilia di quà dal Faro: e il buon *Porcacchi* pag. 975. tronca ogni cosa, e vi rimedia con dire, che *non è facile poter raccontare gli onori*, *le feste*, *le magnificenze*, *i trionfi*, *i conviti*, *e le liberalità usate*. Ma se il *Corio* avea superata questa difficoltà rappresentando il tutto con minutissima, e incredibilissima accuratezza, il *Porcacchi* non dovea prendersi la licenza di sottrarre tutti questi particolari dalla cognizione del Mondo. Anche *Scipione Ammirato* nel ritratto, che forma del Corio (*a*) dopo aver commendato l'industria e la fatica di lui, disapprova e deride quelle descrizioni minute, come poco convenienti alla dignità dell'Istoria, dicendo, che
„ è da commendar molto l'in-
„ dustria sua e fatica, essendo
„ per altro non che rozzo e sen-
„ za artificio alcuno di erudi-
„ zione e di parole, ma bene
„ spesso degno di riso, descri-
„ vendo puntualmente non che
„ i mortorj e le processioni fu-
„ nebri, ma i banchetti con lor
„ lessi ed arrosti, come i Fio-
„ rentini dicono insino al finoc-
„ chio" Il discendere per altro a tali particolarità non è così inutile, come pare, perchè ne fa conoscere i Ministri di Corte, i Gentiluomini, gli abiti, gli usi di allora. Tutti gli Scrittori più rinomati hanno qualche pregio particolare. Ora il *Corio*, che ne' suoi racconti procede per via d'anni e di mesi, si rende singolare nel discendere alle cose minute. Perchè dunque spogliarlo di questo dono, per cui si distingue da tutti, mentre presso lui solo troviamo le cose, che furono trascurate dagli altri: onde negli avvenimenti della sua età, e vicini a' suoi tempi, gli si dee piena lode, e credenza; e cresce la stima verso lui per esser l'opera sua generale, e non particolare e ristretta alla sola città di Milano? Assai miglior consiglio di quello, sì strano, del *Porcacchi* si fu quello di *Giovammaria Bonelli*, il quale ristampando avanti il *Porcacchi* nel 1554. la Storia del *Corio*, e dicendo nel frontespizio di esporla *di nuovo ristampata*, *e in molti luoghi*, *per quanto s'ha potuto*, *riformata*, *e ristaurata ec.* non osò di alterarla, nè di mutilarla ne' fatti, comechè togliesse via le cose poste in principio, e nel fine di essa, siccome anche il *Porcacchi* poi fece. Solamente dice il *Bonelli* nella Prefazione di aver-

(*a*) Opusc. Tom. II. pag. 244.

averla emendata d'alcune poche voci, nelle quali come voci della sua patria, il *Corio* si compiacque. Laonde questa edizione del *Bonelli* merita il primo luogo dopo la prima di Milano, che per tutti i capi è superiore ad ogni altra. Quindi è, che il bravo letterato *Giangiorgio Grevio* nel Catalogo della *Biblioteca Viziana* pag. 50. così ne ragiona: *L' Istoria Milanese di Bernardino Corio. Item Vitæ aliquot Imperatorum cum notis marginalibus Mss. Tr. Patricii* (sarà forse Francesco Patrizj) *Opus rarissimum quod constat in Italia 25. ducatis aureis*; *in quo multa arcana*, & *abscondita commemorantur*, *quæ alibi nunquam reperias*. Sarebbe al certo desiderabile una nuova edizione di questa Storia, ma fedelmente espressa da buona mano su la prima, senza levarle altro, che la sola ortografia pedantesca; mettendo le cose latine di carattere corsivo, e gli anni, e i mesi fuora nel margine, e cominciando sempre da capo, ove si passa a nuovo *anno e mese*.

*Marco Girolamo Vida*, Vescovo d'Alba, nella sua Orazione I. contra i Pavesi pag. 11. scrive assai male del *Corio*, chiamandolo per disprezzo *Coriarium*, e il suo libro *horribilem*, *ac novam historiarum congeriem*. Dice ancora: *Ad primæ paginæ adspectum cohorrui*; *dum latine saltem scriptam historiam expecto*, *incido in verba*, *quorum usus vulgaris*, *ut a nutrice loqui ille didicerat*, *nec ea quidem valde bona:* Che gli parve la parlata de' facchini di Valtellina: *Visus sum mihi audire hominem loquentem ex eorum genere*, *qui ad nos ex Vallis Tellinæ tabernaculis venire solent*, *ut se minuta mercedula nobis locent ad deferenda onera omnibus expositi*, con quel che segue. Però al *Vida* rispose acremente *Giulio Salerno* nelle sue orazioni a favor de' Pavesi, le quali si conservano mss. nella libreria de' Monaci Cistercensi di Santo Ambrogio di Milano, come abbiamo dalla Dissertazione del P. *Mazzuchelli* (*a*) contra il Sig. Dottor *Gatti*, e che mai non uscirono alla pubblica luce, come per opera di qualche Pavese, amante dell'onor della patria, dovrebbono uscire.

Finì il *Corio* di vivere in età di sessanta, o quasi sessant'anni. In ciò si accorda la maggior parte degli Scrittori. Nato pertanto, come si è detto, nel 1459. l'ultimo suo anno viene ad essere il 1519. o poco prima. Non è dunque da prestarsi orecchio all'opinione del *Vossio*, nè d'*Auberto Mireo* (*b*) nè del *Giovio* (*c*) nè di quanti ripongono la morte del *Corio* nel 1499. Egli era certamente in vita nel 1500. in cui pose l'epitafio ad *Agnese Fagnana*

(*a*) Pro Bernardino Corio pag. 15.

(*b*) Auctar. de Scriptor. Eccl. pag. 94. edit. Antuerp. 1717. fol.

(*c*) In Elogiis.

na sua moglie in quest'anno defonta: era in vita nel 1503. in cui fece stampare e pubblicare la sua Istoria Milanese: era in vita nel 1513. in cui da pubblici Istrumenti (a) si ha, ch'e' fosse *Decurione* della sua patria. Che egli morisse pertanto nel 1519. in circa, si accorda con gli anni *sessanta* in circa dell'età sua, che quasi tutti gli autori gli accordano. *Fu sepolto* dice il *Ghillini*, (b) *nella Chiesa di San Martino davanti ad una sua Capella sotto il titolo di Sant' Agnesa vicino alle ossa di sua Moglie*; ma il Sig. Conte *Ottavio Archinto* affermò al Sig. *Argelati* (c) che il *Corio* fu seppellito nella Basilica de' Santi Naborre e Felice, detta volgarmente di San Francesco, coll' Epitafio: *Bernardino tibi &c.*

✻ ✻ ✻ ✻ ✻ ✻

*Giorn.* Tom. XXIII. *pag.* 403.

✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻

## XCIV. ANTONIO GALATEO.

Vols. l. c. pag. 618.

N*Ella medesima età era in grido* ANTONIO GALATEO, *che nacque in Galatina*.) Il casato di questo insigne letterato fu DE FERRARIIS, o FERRARJ, che vogliam dirlo. Piacquegli però maggiormente il soprannome, che egli s' impose di GALATEO, preso dal nome di GALATONA o GALATINA sua patria, Terra nobile della Provincia Salentina; ovvero egli stesso se lo pose nell'Accademia Napolitana del *Pontano*, alla quale fu ammesso, avendovi molti amici, e in particolare il *Sannazaro*, il *Summonte*, il *Cariteo*, ed altri. L'anno della sua nascita fu il 1444. asserendolo il fu Abate *Domenico de Angelis*, (d) Scrittore accurato della sua vita, e dietro lui il fu *Giambattista Pollidoro* (e), che pure con gran diligenza la scrisse in lingua latina, posta nel Tomo IX. della *Raccolta d'Opuscoli*, diretta e pubblicata dal dotto P. D. *Angelo Calogerà*, Monaco Camaldolese. *Piero* suo padre era uomo di cognizione, e di lettere greche e latine, e i suoi antenati erano di origine Greci, come se ne gloria egli stesso nel suo bel Trattato *de Situ Japygiae*. Sua Madre fu *Giovanna di Alessandro*, di chiara prosapia in quel luogo.

Voss. l. c.

*Era filosofo, medico, e parimente poeta*.) Dopo i primi studj fatti in Nardò, e in Otranto, fu mandato, dopo la morte del padre, seguita in Copertino, dall' Avo a Ferrara, dove sotto la disciplina del celebre *Niccolò Leoniceno* imparò filosofia e medicina, e suo promotore al dottorato

(a) Bibl. Mediol. l. c. col. 466.
(b) Teatro ms Vol III.
(c) Bibl. Mediol. l. c.
(d) Vit. de' Letter. Salent. Parte I. pag. 34.
(e) Rac. pag. 293.

to fu *Girolamo Castelli*, Bolognese.

Voss. l. c.

*E cosmografo, le cui tavole vide e lodò il Raffano, e sulla fede di lui Leandro Alberti nella sua Italia.*) Il *Raffano*, qui nominato dal *Vossio*, altri non è, che quel *Piero Ranzano*, di cui egli avea parlato più sopra, mettendolo nel Capo VI. ove pure io ne aggiunsi l'elogio. Ma tornando al *Galateo*, di lui corse fama, ch'ei fosse de' primi a disegnare in picciolo spazio di carta tavole geografiche, idrografiche, e cosmografiche.

Voss. l. c.

*Qual uomo sia veramente egli stato, possiamo saperlo da quegli endecasillabi, co' quali lo celebra Gioviano Pontano: e parimente dalla dedicazione, che a lui fece il grande Ermolao Barbaro della sua parafrasi di Temistio.*) Non solo negli *endecasillabi* lo celebra il vecchio *Pontano*, ma anche nel libro V. *de Sermone cap.* I. *Antonius Galateus*, dice egli, *cui præter summam doctrinam, summus etiam ac rarus quidam inest dicendi lepos &c. Gio. Ambrogio Leoni* nella sua Storia Nolana (*a*) così ne giudica: *Antonius quoque Galatheus utroque litterarum charactere, atque scientia omni vir maxime circumseptus, Nolam libentissime veniebat &c.* Ma quanto di esso può dirsene, tutto han raccolto nella vita di lui i sopranominati Scrittori, a' quali rimettiamo i lettori, avvertendoli però a cancellare dal numero degli amici di *Antonio Galateo* presso quella dell' *Abate de Angelis* (*b*), *Monsignor della Casa*, il quale essendo nato nel 1503. non aveva, se non *quattordici* anni, quando morì il suddetto *Galateo*. Vero è che il *Casa* al suo Trattato *de' Costumi* diede il titolo di *Galateo*, ma lo prese non dal cognome del suddetto *Antonio*, ma da quello di uno, che stava al servigio di Monsignor *Giberti*, Vescovo di Verona, e che forse per essere nome finto, si crede, che fosse Messer *Galeazzo Florimonte*, che fu poi Vescovo di Sessa. Con non minor diligenza fu scritta ancora la Vita del *Galateo* da *Giambatista Polidoro*.

Voss. l. c.

*Oltre alle rime toscane, e alle quistioni fisiche*) E ad un trattato *de podagra*, da cui fu tormentato in età di 24 anni, e a varj Opuscoli *de Situ Elementorum*; *de Maris Aquis, & Fluviorum origine*; *de optimo genere philosophandi*; *de bono temperamento*; *de morbo articulorum*; *de morbo gallico*; *de balneis*; in *Aphorismos Hippocratis*, &c.

Voss. l. c.

*Compose anche un comentario de Situ Japygiæ, opera a parere del* Gio-

(*a*) lib. III. cap. VI. pag. 51.

(*b*) l. c. pag. 67.

*Giovio, da porsi a fronte agli antichi.*) In verso italiano niente abbiam veduto alle stampe del *Galateo*. Fece egli un *Canzoniero*, e un libro di *Satire*, ma l' Abate *de Angelis* mette queste opere fra le inedite. Per le *quistioni fisiche* il *Vossio* ha forse voluto intendere gli opuscoli *de situ Elementorum; de situ terrarum, de mari & aquis, & fluviorum Origine*, stampati in *Basilea* da *Piero Perna* 1558. in 8°. Altri trattati di argomento filosofico sono rimasti fra'suoi Scritti, non meno, che molti altri di vario argomento. Noi quì non rammenteremo, se non gli Storici.

1. Il primo luogo fra essi merita il libro *de situ Japygiæ*, dedicato da lui a *Giambatista Spinelli*, Conte di Cariati. Non uscì alla luce, che molti anni dopo la morte del suo autore, e fu la prima cosa, che di lui si vedesse alle stampe, come attesta il Marchese d'Oria *Giambernardino Bonifacio*, nella prefazione. La prima stampa ne fu fatta in *Basilea* dal *Perna* nel 1558. in 8°. per la cura, che se ne prese il suddetto Marchese d'*Oria*, il quale in quel paese eretico erasi ritirato, apostata miserabile dalla fede. Vien detto, che nello stesso anno, e nella stessa città fosse pur ristampata nella forma stessa, con l'aggiunta di que' trattati filosofici, che abbiam dianzi rammemorati. Un' altra edizione se ne fece in *Napoli* appresso *Domenico Maccarani* 1624. in 4°. *Antonio Scorrano*, Arciprete di Galatona, vi appose alcune notarelle marginali, e *Piero Antonio de Magistris* cittadino della medesima Terra, vi premise un piccolo ristretto della vita del *Galateo*. L'Arciprete *Scorrano* dedica questa ristampa di *Napoli* a *Girolamo Cicala*, Signore di Sternazia, gentiluomo di Lecce, e buon letterato, del quale abbiamo veduto alle stampe un volume di versi latini, diviso in tre libri, e stampato in 8°. senza espressione di luogo, o di anno, con l'aggiunta nel fine, di un poemetto, intitolato *Bacchus*. L'opuscolo del *Galateo* fu inserito anche nella *Italia illustrata* del P. *Andrea Scotti*, Gesuita; e per ultimo fu fatto ristampare dal Sig. *Giambernardino Tafuri* da Nardò, con sue note, e col ristretto della vita del citato *de Magistris*, aggiuntovi le molte testimonianze degli uomini dotti, che parlano del *Galateo*, e varj opuscoli del medesimo. La stampa è fatta in *Lecce*, per *Oronzio Chirlatti* 1727. in 8°.

Voss. l. c.

2. *Pubblicò parimente la* Descrizione della città di Gallipoli, al *Summonte*.) cioè a *Piero Summonte*, Napolitano, uomo celebre in quei tempi. La scrisse in tempo, che vi faceva soggiorno, salariato per medico, con suo non poco diletto; anzi in quella città soggiornò molti anni della

sua

sua vita: cotanto se ne compiaceva. *Hic vivimus sine invidia, sine ambitione, sine superbia, sine conviciis, sine injuria, sine rerum omnium luxuria. Nam neque effuse affluunt opes, neque urget dira egestas, &c.* così dice egli stesso a pagg. 146. dell'edizione di *Basilea*, dove fu stampata questa operetta insieme coll'antecedente, e colle due, che quì seguono.

Voss. l. c.

3. *Innoltre la Descrizione della* Villa di Lorenzo Valla, *il qual libricciuolo fu da lui dedicato ad Accio Sincero Sannazaro.*) La compose in tempo che col *Valla* vi stava per suo diporto. Questa descrizione è gentilissima.

Voss. l. c.

4. *Lasciò parimente un epicedio, o sia un'orazione in morte del Re Alfonso.*) Egli l'intitola *in Alphonsum Regem epitaphium*. Parlando dell'amore, che questo gran Re portava alle lettere, e a'letterati, *Bibliothecas* dic'egli, *ex omni genere librorum comparasti, quales nec Ptolomaeos habuisse crediderim*: nè solamente gli Scritti, ma venerava questo Re le immagini degli uomini insigni: *Illustrium virorum, quorum mores admirari, atque imitari solebas, etiam imagines venerabaris, &c.* e finalmente procurava di avere persone dotte nella sua Corte: *Denique ubicumque terrarum fuerat vir qui ingenio valeret, subito in tua retia incidere compulisti.* Oggidì ci può essere chi ne ammiri il talento, ma niuno forse, che ne imiti l'esempio.

5. *De bello Hydruntino.* Il Sign. *de Angelis* (a) ci dà notizia di questa Storia inedita del *Galateo*, il quale la scrisse di ordine del Re Ferdinando di Napoli. Descrive in essa la presa di Otranto fatta da' Turchi nel 1480. e la liberazione, che ne fu fatta dal Duca Alfonso di Calabria, figliuolo di esso Re Ferdinando. L'autore intervenne a questa spedizione in qualità di Segretario Regio, e per l'opera prestata sì nell'impresa suddetta, sì nella storia di essa, n'ebbe in dono dal Re una villa deliziosa nel Casale di Trepuzzi, luogo poche miglia lontano da Lecce. La storia suddetta non mai stampata, come dicemmo, fu poi tradotta dall' Abate *Giovanmichele Marziano*, da Otranto, e impressa con questo titolo: *Successi dell' armata Turchesca nella città d' Otranto del* 1480. *progressi dell' esercito, ed armata condottavi da Alfonso Duca di Calabria, scritti in lingua latina da* Antonio de Ferrariis, *detto il* Galateo, *Protomedico del Regno, e Medico del Serenissimo Ferrante Re di Napoli, e tradotti in lingua volgare per l'Abbate* Gio. Michele Marziano, *d'Otranto, Dottore in Jure* Ca-

(a) L. c. pag. 43.

*Canonico*. *In Cupertino* 1583. *in* 4°. e poi in *Napoli*, *appresso Angelo Scorriggio* 1612. parimente *in* 4°.

6. *De laudibus Venetiarum*. La indirizzò il *Galateo*, a *Luigi Loredano*, Senatore di questa Repubblica, nella quale egli era appresso molti gentiluomini in grande stima ed affetto. Quest'opuscolo, o lettera, che vogliam dire, è stata pubblicata dal Sig. de *Angelis* (*a*) soprallodato.

7. *De situ terrarum*. Al Sannazaro.

8. *De Hierosolmyitana Peregrinatione*. A *Belisario Acquaviva*, Duca di Nardò, dottissimo Cavaliere. V'ha pure altre *epistole* di argomento istorico, scritte dal *Galateo*, e ricordate dal suddetto *Angelis* insieme con molte altre.

Voss. l. c.

*Compose anche un libro* de optimo genere philosophandi, *del quale alcune cose cita Giovambernardino Bonifacio*, *Marchese d'Oria nella lettera a* Voisio Gengio, *Gentiluomo Veneziano ec.*) Il nome, e'l casato di questo nostro Senatore sono storpiati dal *Vossio*. Egli chiamavasi *Luigi Giorgi*; onde il *Vossio* dovea dirlo *Aloysium Georgium*, e non *Voisium Gengium*.

Dopo il 1478. prese in moglie *Maria Lubella*, figliuola del Barone di Sanarica, famiglia delle più antiche di Galatina, la quale lo lasciò dopo molti anni padre di cinque figliuoli, tre maschi, e due femmine. In uno de' suoi nipoti, che fu *Pierantonio*, si spense la linea mascolina del *Galateo*. Un Dialogo suo manuscritto, intitolato *l'Eremita* fatto a modo di que' di Luciano, fu notato di poco buona religione; ma egli, per rimediarvi, scrisse un bellissimo *Trattato* intorno alla Orazione Dominicale, con piena e dotta sposizione illustrandola. Rimasto vedovo, si fece uomo di Chiesa, e vestì, e celebrò alla greca, in quell'idioma, e in quel rito essendo versatissimo. Andò in Francia per trovarvi il Re Federigo di Napoli, che dopo la perdita del suo regno, erasi colà ritirato; e quivi in lingua Francese scrisse un'opera divisa in tre parti *intorno al nascimento*, *e alla natura di tutte le cose*; la qual opera fu poi trasportata in lingua Italiana.

Nel 1504. passando da Bari verso la Calabria, fu nell'Adriatico fatto prigione da' corsari, e vi perdette con la libertà la maggior parte de' suoi scritti: di che fa gran querela in una sua lettera a *Niccolò Leoniceno*. In breve si liberò dalla cattività, e ripigliò i suoi studj, e la sua professione; e in un'altra sua lettera a *Grisostomo*, che era uno de' suoi amici Accademici, espone il suo sistema di vivere, con questi sensi: *Quando necessitas rei familia-*

(*a*) l. c. pag. 55.

*liaris, aut ægrotantium petulantia non me in urbem revocant, in agris beato fruor otio: & quamvis raro, fruor tamen dum licet, & spero ut liceat. Et si non fruor otio, fruor imagine otii, & vito oculos hominum, si linguas minime possum. Et si quando tempus rusticandi datur, animam meam mecum porto, non illam ut plerique, in urbe relinquo, quod non est vere otiari. Multo melius esse puto animum quiescere, corpus laborare, quam in quiete corporis animum angi, ac variis affectibus perturbari.*

Finiremo di ragionare del *Galateo* col dire, che egli morì in Lecce li 22 Novembre del 1517. in età d'anni 73 non compiuti, e fu seppellito nella Chiesa di San Giovanni d'Aymo, de' Padri Domenicani, con questo epitafio, che egli stesso si fece;

*Qui novit medicas artes, & sydera Cœli,*
*Hac Galateus humo conditus ille jacet.*
*Qui mare, qui terras animo concepit & astra,*
*Cernite mortales, quam brevis urna tegit.*





# DISSERTAZIONE

## DECIMAQUINTA.

*Giorn.* Tom. XXIV. *pag.* 234.

## XCV.

## NICCOLO' DATI.

Voss. l.c. pag. 618.

NICCOLÒ DATI *figliuolo di Agostino Dati* e di *Margherita* dell' insigne schiatta *Petronia fioriva negli ultimi anni di Federigo III.*) di patria SANESE, gentiluomo per nascita, Cavaliere e Conte, filosofo e medico di professione, e in qualche tempo Segretario della sua Repubblica. Nacque non già nel 1457. come vuole il P. *Niceron* (*a*), ma nel 1458. a' 10 di Luglio, attestandolo lui stesso nella sua orazione *de laudibus eloquentiæ & Augustini patris sui*. (*b*) Alla fonte battesimale gli fu posto il nome di NICCOLÒ FRANCESCO. Il P. *Gianniccolò Bandiera*, che pienamente ha descritta in latino la *Vita* di *Agostino Dati* (*c*) erra nella tavola quanto al nome del detto suo figliuolo chiamandolo *Niccolò* Er-

(*a*) Tom. XXXIX. pag. 405.
(*b*) v. opera Augus. Dati.

(*c*) Romæ Typ. Jo. Zempel 1733. in 4.

*Ernesto*, altro figliuolo bensì di *Agostino*, ma che gli mancò di vita bambino ancora di otto giorni: l'errore è pure più di stampa, che d'altro, mentre per entro all'opera, lo dice costantemente *Niccolò Francesco*; e così lo chiama suo padre, indirizzandogli il libro III. delle sue *Mescolanze* (lat. *Stromata*) (*a*); ma dove gl'intitola il suo Trattato *de Ordine discendi* (*b*) lo chiama semplicemente *Niccolò*, e quivi gli dichiara di averlo sommamente caro, perchè lo vedeva attento alle lettere, e che molto più caro gli diverrebbe, se lo vedesse continuare sotto la disciplina di *Piero Speusippo*, datogli per maestro: *& si quando a meo latere discedis, te ad* Speusippum *meum, & nostri studiosissimum* Petrum *confer, unde semper abibis doctior, & scientiæ simul, & bene vivendi augeberis exemplo*. E in fatti, essendo in età di anni dieci, mostrava tal vivezza di spirito, che suo padre gli facea recitare certi brevi discorsi latini nel proemio delle sue lezioni, allorchè cominciava a spiegar qualche autore. Un discorso, ch'egli fece in quell'età al Duca Alfonso di Calabria nel Senato di Siena, piacque tanto a quel Principe, che nel giorno seguente lo fece Cavaliere e Conte Palatino.

Il padre lo mandò poi a studiar medicina in Bologna sotto *Baviero Bavieri de' Bonetti*, da Imola (*c*), celebratissimo professore in quel tempo, al quale lo raccomanda con una lettera, che si legge nel I. libro delle altre sue (*d*). Tornato a Siena vi esercitò con molta sua lode la medicina, senza però trascurare la poesia e l'oratoria, e di quella ne abbiam per saggio quella orazione *de laudibus eloquentiæ*, aggiungendoci la Vita di suo padre, che già era morto nel 1478. e promettendo di farne un' altra in lode di *Margherita* sua madre, della quale fa grandi elogj, riserbandosi a parlarne in altra occasione (*e*). *At nequaquam congruum judicamus hujus inclytæ mulieris dotes, & ornamenta, oratione jam ad exitum inclinata referre, quoniam de hac potius separatim, ac speciatim tractaturi egregias ipsius virtutes, & amplas laudes accommodato loco, tempori libero, viribus integris reservabimus*.

Voss. l. c. pag. 619.

*Egli oltre all'aver composto* de studio (dovea dire, *de laudibus*) eloquentiæ, & officio scribæ, *scrisse ancora la Vita di Agostino suo padre, che va premessa alle opere di lui.*) Il trattato *de officio scribæ*, non è altro, che un componimento poetico di quasi dugento versi elegiaci, diretto a *Girolamo Dati* suo nipote, e questo

(*a*) Opera &c. pag. CCLIII.
(*b*) Ibid. pag. CCLVIII. 2.
(*c*) Alidosi, Dottori Bologn. di Fil. pag. 29.
(*d*) pag. CXXX.
(*e*) Oratio de laud. eloquent.

sto ancora si legge nella raccolta dell'opere di *Agostino Dati*. (*a*) Il maggior suo merito, e la maggior sua lode è quella di aver ordinati e raccolti gli scritti paterni, comecchè sia ripreso di non aver usata nè tutta la diligenza, nè tutta la buona fede, interpolandone alcuno, e quello massimamente della *Storia di Siena*. (*b*) Questi Scritti formano tutti un gran volume in foglio. Hanno il seguente titolo: *Augustini Dati Senensis Opera*, e in fine: *Impressum Senis ex Archetypo per Symionem Nicolai Nardi Anno Salutis* M. D. III. *Sexto Kal. Novembris*. Tutto il volume è dedicato da lui a *Francesco Piccolomini*, Cardinal di Siena, che nel tempo della edizione fu creato Pontefice col nome di *Pio III.* e la dedicaziode è accompagnata da XL versi elegiaci. Precede però ad essa un'altra epistola di *Girolamo Dati* a *Giovanni Piccolomini*, Arcivescovo di Siena, e nipote di esso Pontefice.

Morì *Niccolò Francesco* nel 1498. in età d'anni *quarantuno* (o più tosto quarantatre) in Siena sua patria, dove fu seppellito nella Chiesa di S. Agostino con onorifico elogio, postogli da *Margherita* sua madre, e riportato dal P. *Ugurgieri* nella parte I. delle sue *Pompe Sanesi*; (*c*) ed è questo

D. O. M.  
Nicolao Dato  
Equiti, Comitique  
Clariss. Qui Paterni Eloquii Hæres  
Inter Primarios  
Suæ Aetatis Philosophos, Medicosque floruit.  
Margarita Mater Piiss. filio  
B. M. P.  
Vix. Ann. XLI.  
A. D. MDI.

Ma ora mai passiamo al celebre *Pontico Virunio*. Il *Vossio* ne scrive assai asciuttamente, e in *otto* sole righe, commette non pochi errori intorno allo stesso, di cui tali e tante cose ci si affacciano a dire ad un tratto, che quasi dubitiamo, non poter le medesime trovar tutte luogo nella presente *Dissertazione* ad esso lui riservata.

❋ ❋ ❋ ❋ ❋

*Giorn.* Tom. XXIV. *pag.* 235.

❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋

## XCVI.
## PONTICO VIRUNIO.

Vols. l. c. pag. 619.

PONTICO VIRUNNIO, *o* VIRUMNIO (*detto dal Tritemio* VIRINIO) TRIVIGIANO, *fiorì a' tempi di Lodovico Sforza l' anno* 1490.)

(*a*) pag. CCXX. e CCXXI.  
(*b*) Bandiera l. c. pag. 207. 219. 221.  
(*c*) Tit. XVII. num. XXXI. pag. 515.

1490.) Tre falli commette quì il *Vossio*. Il primo si è, di tacere il vero nome e casato di questo grand'uomo: il secondo, di non sapere, come vada veramente scritto il cognome, che questi si prese: il terzo, di assegnarli altra patria da quella che egli ebbe.

E quanto al suo nome battesimale, ecci discrepanza fra gli Scrittori. *Giovanni Bonifacio* nella Storia Trivigiana lo chiama FRANCESCO. *Giorgio Piloni* nella Storia Bellunese (*a*) lo dice LODOVICO; e *Bartolommeo Burchelati* nel Catalogo degli Scrittori Trivigiani, premesso a' quattro libri della sua opera intitolata: *Commentariorum Memorabilium multiplicis Historiæ Tarvisinæ* (*b*) inclina a credere, che DUE fossero i *Pontici* letterati, nello stesso tempo viventi; l'uno col nome di FRANCESCO; e l'altro con quello di LODOVICO. Egli ripete lo stesso a c. 422. de' suddetti *Commentarj*, mostrando però di credere, che il famoso *Pontico Virunio* fosse veramente FRANCESCO; la dove prima nel III Dialogo de' suoi *Epitafj* (*c*) lo avea senz'alcuna esitanza appellato LODOVICO *Pontico*. Se *Andrea Ubaldo*, che fu cognato del *Pontico*, e che ne scrisse la *Vita* con grande esattezza, come più sotto vedremo, avesse espresso nella medesima il nome battesimale di lui, saremmo fuor d'ogni dubbio intorno a questo particolare. Con tutto ciò noi volentieri seguiamo il parere del *Piloni*, che si mostra assai bene informato delle condizioni del *Pontico*, e con esso lo chiameremo LODOVICO, e non altrimenti.

Il suo cognome fu PONTICO, derivato dalla famiglia *da* PONTE, illustre tra' Bellunesi, e oriunda da *Mendrisio*, castello vicino a Como, donde i suoi maggiori, per cagione delle discordie civili, si portarono a *Belluno* siccome più distesamente racconta l'*Ubaldo* nella *Vita* di lui: il che in appresso diremo. Francesco Ballarini nella III Parte del *Compendio delle Cronache di Como* verso il fine pag. 328. registrando le famiglie nobili Comasche, mette fra queste anche la famiglia *Ponte*.

Ma quanto alla patria, tutti coloro, che avanti, e dopo il *Vossio* lo dissero TRIVIGIANO, vanno errati di molto, essendo egli stato per verità BELLUNESE: sopra di che non sarà fuor di proposito il fermarci alquanto, per meglio rischiarar questo punto.

Due ragioni principalmente puotero indurre a credere molti Scrittori, che il *Pontico* avesse la città di *Trivigi* per patria: l'una l'essere lui stato parecchi anni pubblico maestro di lettere greche e latine in questa cit-

(*a*) lib. VI. pag. 251.
(*b*) pag. 63. e 66.

(*c*) pag. 163.

città, nella quale se perdita di *Girolamo da Ponte* suo minor fratello, che sta sepolto nella Chiesa di San Michele con una iscrizione in versi, postagli dal fratello *Pontico*, che è la seguente, riferita dal *Burchelati* sì nel libro degli *Epitafj*, sì in quello de' *Comentarj*, e anche dal *Piloni* nella sua Istoria:

Hæc HIERONYME, habe mœsto communia fratri,
Quæ mihi sperabam te superante dari:
Forma decens, ætas viridis, robustaque membra
Claudere debuerant lumina nostra prius.
Fraterni manes, postquam sic fata tulerunt,
Expectate meos. PONTICUS en propero.

In secondo luogo può aver data occasione di nominarlo *Trivigiano*, tuttochè fosse *Bellunese*, il vedere, che i Geografi mettono la città di *Belluno* nella *Marca Trivigiana*.

Il primo di coloro, che lo dissero *Trivigiano*, fu a nostro credere, *Marco-antonio Sabellico*, e dipoi *Jacopo Filippo*, Bergamasco, il quale nel libro XVI. delle sue *Cronache* a car. 447. della edizione accresciuta di *Venezia* presso *Albertino di Lissona* da Vercelli nel 1503. in foglio, così ne comincia l' elogio: *Ponticus Virunius, patria (ut ajunt)* TARVISINUS, *eruditissimus philosophus, &c.* Le parole del Bergamasco furono ricopiate da chi fece le giunte al libro di Giovanni Tritemio *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, ove a c. CCXIIII. giusta l'impressione, che ne fu fatta in Parigi l'anno 1512. in 4°. sta scritto così: *Ponticus Virmius* (invece di *Virunius*) *patria* (*ut ajunt*) TARVISINUS, *eruditissimus philosophus, &c.* Ma il *Sabellico*, che era amico del *Pontico*, dà un gran fondamento a questa opinione: poichè in una lettera (a), che egli scrive a *Girolamo Marcello*, Podestà di Chioggia, a favore del *Pontico*, al quale brama, e fa istanza, che sia conferita la cura delle pubbliche scuole di quella città, lo cognomina TRIVIGIANO. La lettera principia così *Ponticus* TAURISINUS: *qui has meas tibi reddidit litteras: & ingenti suavitate, & eruditione haud sane vulgari: paucis diebus, quibus Venetiis fuit, facile est consecutus ut in meis sit familiarissimus, &c.* Non furono senza effetto le raccomandazioni del *Sabellico*. Il *Pontico* fu eletto maestro di umane lettere in Chioggia; ma poi rinunziò anche quel posto. Vedasi il *Sabellico Epist. lib.* IV. nella lettera, che scrive a *Gherardo dalla Rosa*, il quale era Cancelliero di Chioggia, e che morì nel 1494. secondo Monsignor *Morari*, Vescovo di Capodistria, nella sua Storia Ms. di Chioggia. Co' sopraddetti si accorda

(a) Epistolar. lib. II.

da *Leandro Alberti* nella *Descrizione d'Italia* pag. 430. della edizione prima fattane in *Bologna* per *Anselmo Giaccarelli* 1550. in foglio, ove parlando degli uomini insigni usciti della città di *Trivigi*, soggiugne al nostro proposito: *Fu anchora* TREVIGIANO *Pontico Virunio, huomo ornato di lettere greche, e latine, ec.* Asserirono la stessa cosa *Marco Guazzo* nella *Cronica*, *Corrado Gesnero*, e gli Abbreviatori della sua *Biblioteca Universale*, e anche *Giorgio Draudio*; e per fine *Girolamo Ghilini* nel III. Tomo Ms. del suo *Teatro* lo vuole nato in Trivigi, e così altri: dal che si vede, che con qualche probabilità si attenessero alla loro sentenza gli Scrittori *Trivigiani*, i quali non vollero in modo alcuno privare la loro patria di un tanto ornamento. Ma se dal parere di essi il nostro sarà diverso, ciò dovrà attribuirsi al solo amore della verità, che più di qualunque altro riguardo ha forza nell'animo nostro. Oltre di che la città di *Trivigi* è fornita di sì gran numero di uomini chiari per lettere, che non le occorre mendicarsi onorevolezza e splendore coll'appropriarsi quelli delle altre città; e dall'altro canto noi ci confidiamo di averci a meritare la grazia de' Signori *Bellunesi*, restituendo ad essi un Letterato così famoso ed insigne, quale nell'età sua generalmente fu il *Pontico* riputato, uno de' principali ristauratori delle lettere greche e latine in Italia: la cui rimembranza ne accende di viva brama di vederci soccorsi a giorni nostri dal talento d'uomini somiglianti.

Non da altri che da lui stesso noi prenderemo le prove per dimostrarlo *Bellunese* di patria; e quelle in primo luogo addurremo, che sono state prodotte dal *Piloni* nella Storia sopracitata.

1. Il *Pontico* in più luoghi delle sue Dichiarazioni in *Erotemata Chrysolorae* chiama *Urbano Bolzanio* suo concittadino: così nella prefazione, *duce Urbano Virunio* CONCIVE NOSTRO; così più sotto: *Urbanus Virunius* CONCIVIS NOSTER: sopra le quali parole così ragiona il *Piloni*: " Ecco „ che il *Pontico* in questo luoco „ dice l'*Urbano* esser *suo compatriota*, & lo chiama di patria „ *Virunnio*: si come egli batteggia se medesimo di tal patria. „ Et pur è chiarissimo l'*Urbano* „ esser stato *Bellunese*, & della „ antica & nobile famiglia Bolzania, che gran tempo è stata florida in *Belluno*. " E più sotto scrive il medesimo Istorico. " Ne mai si trova che 'l *Pontico* dica esser stato *Trivigiano*, „ ne meno che l'*Urbano* suo compatriota sia stato da *Trevigi*.. „ .... Dalle sopraddette cose si „ vede *Virunio* non esser nome „ di famiglia, nè nome proprio „ (come pensano alcuni) ma esser nome della città & patria „ del *Pontico*, & dell'*Urbano*,

„ Nè

„ Nè si legge in alcun buon autore, che la città di *Trevigi* sia stata mai per alcun tempo col nome di *Virunio* dimandata" Quest' *Urbano*, che fu Frate de' Minori Conventuali di San Francesco, è quegli, che scrisse la famosa gramatica greca, la quale va per le mani di tutti, essendo stata più e più volte stampata.

2. Che il *Pontico* fosse *Bellunese*, e non *Trivigiano*, si trae chiaramente dal libro intitolato *Odorichus de rebus incognitis*, pubblicato da lui in *Pesaro* nel 1513 in 4°. senza nome di Stampatore, il quale tuttavia pare che sia espresso nella dedicatoria latina, ed è *Girolamo Soncino*, uomo nella sua professione eccellente: ed è notabile quello che in essa dice; ed è che stampava il detto libro *per amor della patria*. Dipoi al *Soncino* egli dà molte lodi, come ad uomo *impressoria arte primario*, *& doctissimo rerum reconditarum*. Il *Soncino* ebbe stamperia non solo in *Pesaro*, ma anche in *Rimini*, e in *Fano*: e *in Orthona ad mare*: in tutti que' luoghi impresse molti libri, assai buoni e stimati. Il *Virunio* in essa dedicatoria a Paolo Daniele, Mantovano, ma d' origine Veronese, il quale era precettore del Cardinale Gonzaga, dà al Beato *Odorico*, di cui è quel libro, il titolo di suo *concittadino*, dicendo, *Odorici Virunii concivis nostri*; e nel fine di essa prega il Beato ad ajutare *Ponticum* CONTERRANEUM *tuum*. Indi nel fine del libro dice, che esso B. Odorico *fu della casa del Ponte maore de Cividale de Belone*: sicchè in sentimento del *Pontico* essendo il B. Odorico suo *concittadino*, viene esso *Pontico* ad essere *Bellunese*, e non *Trivigiano*, benchè sia totalmente falso, che il B. Odorico fosse *Bellunese*, come diremo più sotto. In Jesi ebbe il *Pontico* da *Francesco Olivieri*, cittadino di Jesi, una copia in volgare di detto libro, che poi fu da lui divulgato.

Questo libro del B. Odorico, pubblicato dal *Pontico*, è in lingua volgare inculta, e rozza, e il *Pontico* suppone, che il Beato lo scrivesse in tal lingua: *Vulgari lingua est, non enim debui propriam dialecton scriptori defraudare*: il che però è falso; imperocchè l' Opuscolo fu scritto in latino, e in tal lingua pubblicollo il *Bollando*, a' 14 di Gennajo Tom. I. pag. 986. ed è intitolato *Peregrinatio*, ovvero *Itinerarium de mirabilibus mundi*. Si trova in volgare anche nelle *Navigazioni* del *Ramusio* Tom. II. fol. 245. 254. della IV edizione. I Bollandiani hanno divulgati anche di suo gli Atti de' Beati Jacopo, e Tommaso, e Demetrio, nel Tomo I. di Aprile pag. 52.

Il B. Odorico poi fu di casa Mattiussi da Villanova presso la Terra di *Pordenone* in Friuli, onde è chiamato de *Portunaono*, in italiano di *Pordenone*, secondo

do la testimonianza di *Jacopo Valvasone* nel libro ms. intitolato. *I Successi della Patria del Friuli sotto* XIV. *Patriarchi*, di cui ne avea un'esemplare Monsign. Fontanini, al quale siamo tenuti della maggior parte di queste osservazioni intorno alla vita del *Pontico*. Ne parla anche *Gianfrancesco Palladio* nella *Storia del Friuli* Tom. I. pag. 324. Egli è mirabile, che il *Pontico* non abbia avvertita questa cosa nel bel principio del volgarizzamento da lui pubblicato, ove si leggono queste parole: *Io Frate Oderico de Porto maggiore* (vuol dir *Portonaone*) *de Friuli*: dove il *Pontico* o per malizia, o per inavvertenza credette, che volesse dire *Ponte maore*, come apparisce nel fine. Morì egli in Udine nel monistero de' suoi Frati Francescani nel 1331. al tempo del Patriarca Pagano della Torre, il quale gli fece fare un fontuoso deposito di marmo, istoriato delle cose narrate nel-l'*Itinerario* del Beato Odorico: del qual deposito, che oggidì sussiste, fece menzione anche il *Pontico* nella dedicatoria suddetta, e ogni anno vi si celebra la deposizione di esso Beato la Domenica seconda di Gennajo, esponendosi quel sacro corpo. Il detto Patriarca fece anche fare il processo de' miracoli da esso operati; una copia del quale a penna era presso Monsignor *Fontanini*. Di lui parla il Waddingo *de Scriptoribus Ordin. Minorum* pag. 270. dove però del libro di lui, che è un solo, egli ne fa due, cioè I. *Historiam suae peregrinationis*. II. *librum de mirabilibus mundi*. Gli attribuisce ancora una *Cronaca*; ma il *Baluzio* nelle *Vite de' Papi Avignonesi* Tom. I. pag. 1412. mostra non esser opera del B. Odorico, il quale in oltre fu il primo, che penetrasse nella China dopo il nostro Marco Polo Veneziano. Tutto questo sia detto del B. Odorico non solo per l'occasione datacene dal *Pontico*, ma ancora per illustrare quanto di lui scarsamente è stato scritto dal *Vossio lib.* II. *cap.* LXIV. *pag.* 510.

3. Ma per tornare al *Pontico*, si riconosce chiaramente, che egli fu *Bellunese*, dal cognome preso da lui di VIRUNIO. Il *Gaddi* nel Tomo II *de Scriptoribus* pag. 186. guasta più stranamente del *Vossio* il cognome del *Pontico*, che da lui è chiamato *Ponticus Virunius*, *sive* VITRUVIUS *Tarvisenius*. Per l'antico VIRUNO egli non intendeva, che la sua patria di BELLUNO, detta *Viruno* anche dal Bonifacio lib. I. pag. 16. della citata sua Storia. Di questa favolosa insussistente opinione fu gran difensore *Pierio Valeriano*, concittadino e coetaneo del *Pontico*, *Antiquitatum Bellunensium* (a) *Sermone* I. *pag.* 14. 15. 19. *e Sermone* II. *pag.* 29. e an-

(a) Venet. apud Jacob. Sarzinam 1620. in 8.

anche ne' suoi versi latini intitolati *Hexametri* pag. 61. (*a*) e nel libro V. *Amorum* pag. 85. (*b*) ove in una elegia a Giovanni Perseghino celebra altamente la città di *Belluno* sua patria. Ma questa strana opinione del *Valeriano* è stata ampiamente confutata da *Filippo Cluverio* nell' *Italia antica* lib. I. cap. XVI. pag. 118. 119. onde a niun uomo di senno dee rimanere alcun dubbio, che *Viruno* abbia punto che fare con *Belluno*. E in fatti rimane indubitato e per gl' Itinerarj, e per gli antichi Geografi, che *Viruno* mai non fu nell' Italia, nè di quà da' monti, ma bensì nel Norico mediterraneo di là dalle Alpi Carniche ad *Dravum amnem*, come ben nota *Luca Olstenio* nelle *Castigazioni* a Stefano pag. 65. e fu Colonia *Claudia*, o sia della *Tribù Claudia*, come nota il *Fabbreti* nelle *Iscrizioni* pag. 104. onde alcuni con non leggeri fondamenti sostengono, che *Viruno* fosse dove ora è *Frisac* nella Carintia, cioè molto e molto lungi da Cividal di Belluno, che giacque sempre nell'antica *Venezia*, e giammai nel *Norico*. Del rimanente la città di *Belluno* è così antica e chiara per i proprj suoi pregj, che non ha bisogno veruno d' illustrarsi con l' essere incorporata e confusa con *Viruno*, città un tempo famosa, ma oggi affatto distrutta, di modo che appena si può mostrare il luogo certo e preciso, dov' ella fu, benchè non fosse fuori del Norico mediterraneo, come si è detto.

La cagione poi, onde fosse indotto il *Pontico* a cognominarsi *Virunio* in luogo di *Bellunese*, nacque dall'usanza invalsa al suo tempo in Italia, appresso molti letterati, i quali, seguitando l' esempio di *Marcantonio Coccio*, detto comunemente il *Sabellico* per le ragioni, che a suo tempo, ove tratteremo di lui, non mancheremo di addurre; non solo mutavano i nomi a se stessi, ma ancora alle patrie loro medesime, dicendo *Viruno* invece di *Belluno*, secondo il *Pontico*, e il *Valeriano*; *Udine*, detto da' latini *Utinum*, dal *Sabellico*, dal *Pontico* stesso nella dedicatoria del libro del B. Odorico, e dall' autore della vita di *Augusto* Poeta Udinese, preposta alle sue Ode latine, stampate in *Venezia* da *Antonio Moreto* del 1529. in 4°. vien chiamato *Hunnium*, come città fondata da Attila Re degli *Unni*: e Vicenza, detta latinamente *Vicetia*, da *Quinzio Emiliano* fu chiamata *Cimbria*, come pretesa originata da' *Cimbri*; e però egli cognominossi *Cimbriaco*, siccome il *Pontico* si disse *Virunio*, e il Poeta Augusto *Hunniensis*: cose le quali imbroglierebbono i lettori poco informati. Così parimente *Nardino* da *Maniaco* nel Friuli, assai lo-

(*a*) Venet. apud Gabr. Jolitum 1550. in 8.

(*b*) Ibid. 1549. in 8.

lodato dal *Valeriano* nelle *Antichità Bellunesi Serm.* III. pag. 75. chiamossi *Nardinus Celinensis*, perchè *Celina*, rammemorata da Plinio era in quelle contrade: *Cintio* da *Ceneda*, cui fece l'epitafio *Antonio Bellone*, famoso Notajo Udinese, chiamossi *Cynthius Acedinus*, perchè credea, che l'*Acedum* mentovato da Tolommeo fosse *Ceneda*, detta da' latini *Ceneda*, e *Cenita*. Alcuni però suppongono, che *Asolo* fosse l'*Acedo* di Tolommeo. Altri esempli ci saranno di letterati d'altri paesi, i quali mutarono il nome alle loro patrie, mentre tutti i suddetti sono del solo Stato di Venezia. Ma è tempo di ritornare al *Vossio*.

Voss. l. c.

*Comentò varj poeti.*) Non solo *poeti*, ma *oratori*, e *storici*, e *medici* antichi; e molti anche ne tradusse dal greco: de' quali tutti più sotto daremo il catalogo, seguendo il nostro istituto.

Voss. l. c.

*E in grazia della famiglia Badoara, illustre in Venezia, e originaria della gran Bretagna, ridusse in compendio i sei primi libri de' dieci, che lasciò scritti Gaufrido, Arcidiacono Monumetense, e poi Vescovo Alafense.*) *Gaufrido*, o *Galfredo*, Arcidiacono Monumetense, o di Monmouth, e Vescovo di Sant' Asaf, non iscrisse la sua Storia de' Re d'Inghilterra in DIECI libri, ma in DODICI, i quali furono stampati (*a*) in *Eidelberga* da *Girolamo Comelini*, in foglio nel 1587. Egli è ben vero, che corre dubbio fra i letterati, se tutti sieno lavoro di lui, ovvero sieno stati accresciuti, e interpolati da altri: di che non è quì luogo di far l'esamina, poichè ciò troppo in lungo e fuori di strada ci porterebbe. Nella suddetta edizione a car. 93. vi è *Pontici Virunii Britannica Historia*, la quale è un compendio dei sei primi libri di quella del suddetto *Gaufrido*, compilato dal *Pontico* in grazia dell' antichissima e nobilissima famiglia *Badoara* Veneziana, la quale allora si credea uscita della gran Bretagna, come dice il *Pontico* lib. VI. pag. III. Ma il chiarissimo *Carlo Ducange* nella *Storia Bizantina* Parte I. pag. 99. è di parere, che ella venga di Grecia, appoggiato a un luogo di *Corippo* nel Panegirico di Giustino. Fra' Codici mss. di *Raffaello Trichet* uno ve n'era con questo titolo: come si vede appiè del Catalogo della sua Biblioteca, stampato in *Parigi* nel 1662. in 4°. *Anonymus de origine familiæ Baduariæ, e Bavaria Ticinum, Patavium, & Venetias translatæ*. Comunque si sia, egli è indubitato, che questa famiglia, non meno che tutte le Tribunizie di Venezia, è una delle più an-

(*a*) Catal. Biblioth. Bodlejanæ pag. 274.

antiche non solo di Venezia stessa, e d'Italia; ma d'Europa, provandosi, che queste sole, e fra esse la *Badoara*, hanno avuto i cognomi fissi prima del secolo X. in tempo che niun'altra gli avea fuori di Venezia, come bene avvertì *Monsignor Fontanini* nelle *Vindiciæ diplomatum* pag. 255. dicendo, che *Veteres & Tribuniciæ quas vocant, familiæ Venetorum, omnium Italicarum & exterarum in cognominibus fixis perpetuo usurpandis antiquissimæ habentur*.

Giovanni Baléo *de Scriptoribus Britanniæ Centur.* II. num. 86. pag. 195. parlando di *Gaufrido Monumetense*, scrive così: *Bene igitur habet quod ejus defendendam susceperit causam Ponticus Virumnius* (in vece di *Virunius*) *Italus eruditus, qui in gratiam Badoeræ* (in vece di *Baduariæ*) *clarissimæ Venetorum familiæ, quæ ex Britannis olim fuerat, historiam ejus* (cioè di Gaufrido) *Britannicam epitomavit*. Il pregio di questo compendio fatto dal *Pontico* si è principalmente in aver purgata, per quanto gli è stato possibile, la Storia di *Gaufrido* dalle moltissime favole, che per entro vi erano sparse. Così anche ne giudica il *Lambecio* nella *Bibl. Cesarea* lib. II. pag. 469. parlando di *Gaufrido*: *Sex priores illius historiæ libros, omissis quæ fabulosa videbantur, redegit in epitomen Ponticus Virunius patria Tarvisinus* (dovea dire *Virunius patria Bellunensis*) *in gratiam Badoeræ clarissimæ Venetorum familiæ a Britannis olim oriundæ*.

Voss. l. c.

*Questo compendio fu stampato in Augusta nel 1534. e in Eidelberga nel 1542. insieme con Beda, e con altri Storici.*) Ve n'ha pure qualche altra edizione, come quella di *Lione*, insieme con Gaufrido ed altri, appresso *Renato Potelier* nel 1587. in foglio; e anche fu stampato da sè (*a*) in *Londra* nel 1585. in ottavo, con qualche correzione di David Povello. Nella *Biblioteca Gudiana* pag. 441. se ne mette un'altra edizione del 1634. in ottavo.

Voss. l. c.

*Veggasi ciò che scrivono di lui Jacopo da Bergamo nel libro* XVI. *e il Tritemio nel Catalogo.*) Il Tritemio non ha parlato punto del *Pontico*. Ciò che se ne legge nelle *giunte* del suo *Catalogo*, è tratto parola per parola da quello che ne avea scritto il Bergamasco: e innoltre quelle giunte non sono di esso Tritemio, ma d'altri.

Voss. l. c.

*Stupisco, che nè l'uno nè l'altro abbiano fatta menzione di detta opera,*) cioè del *Compendio* suddetto dello Storico Monumetense: ma non è da stupire, che que' due Scrittori, cioè il Berga-

(*a*) Bibl. Heinf. pag. 312. 365.

gamasco e 'l Tritemio, non ne abbiano parlato, poichè quel Compendio non era a tempo loro uscito ancora alle stampe, nè poteano sapere, se il *Pontico* l'avesse ancora composto, quando eglino diedero fuori il *Supplemento*, e'l *Catalogo*. Noi bene abbiamo più ragione di stupirci del *Vossio*, che abbia sì scarsamente parlato del *Pontico*, e che tante cose abbia omesse sì intorno alla vita, sì intorno agli altri scritti di lui: sopra i quali due punti noi impiegheremo il rimanente di questa *Dissertazione*.

Il vecchio *Ammirato* nel II Volume degli *Opuscoli* maravigliossi oltre modo, che il *Giovio* non avesse fatto l'elogio di *Bernardo Rucellai*, Storico Fiorentino, menzionato con molta lode da Erasmo nel libro VIII degli *Apottemmi*: ma assai maggior luogo di maravigliarci a noi resta, perchè nol facesse di *Pontico Virunio*; e molto più restiamo sorpresi, che *Pierio Valeriano*, concittadino e coetaneo del *Pontico*, non l'abbia mai nominato nel suo famoso Dialogo del *Contarini*, in cui tratta delle miserie de' letterati, quando almeno per queste, se non per altro, dovea il *Pontico* entrarvi. Di quì avviene, che per supplire alla scarsezza di quanto si scrive di lui, non solo dal *Vossio*, che ora ce ne dà la principale occasione, ma da altri ancora, noi quì ci distenderemo a parlare del *Pontico*, valendoci principalmente della *Vita* di lui, scritta latinamente, e per quanto ne pare, prima della sua morte, da *Andrea Ubaldo*, da Reggio di Lombardia, fratello della moglie del medesimo *Pontico*, e poi divulgata da *Ovidio Montalbani* in *Bologna* per via delle stampe di *Jacopo Monti* nel 1655. in 4o. dal che resterà illustrata la storia letteraria non pur di *Belluno*, ma anche di *Reggio*. Nè lasceremo di aggiugnerci del nostro molte altre particolarità, le quali serviranno a porre in miglior lume quanto ne ha scritto l'*Ubaldo*.

Il padre del nostro *Pontico Virunio* fu *Giorgio Pontico*, da *Merdrisio*, castello sei miglia lungi da Como verso Ponente. Egli per fiere inimicizie con la casa Rusca, detta anche Rusconi, di fazion Ghibellina, in tempo che era già destinato ad essere pasto de' cani, mantenuti a tal fine da' medesimi Rusca, fu da Margherita sua madre salvato, talchè potè fuggirsene a Napoli, dove servì di Cameriere la Reina Giovanna. Queste cose furono taciute, o ignorate da Roberto Rusca nella Storia della sua Famiglia. Intanto Margherita essendo rimasta strozzata da *Vizardo Rusca*: *Giorgio*, ed *Antonio* fratelli *Pontici*, figliuoli di lei, dopo aver estinti gli uccisori della madre, e tutte le loro famiglie, nel 1390. se ne fuggirono altrove. *Giorgio* fu creato Cavaliere della Reina di Napoli, e poi venne a servire nella mi-

li-

lizia a' nostri Signori Veneziani. *Tadeo*, Marchese d'*Este*, passando in qualità di lor Generale in Dalmazia, vi menò seco *Giorgio Pontico* suo compare; ed essendo poscia il Marchese richiamato in Italia da' tumulti di Bergamo, e di Brescia, fu conferito a *Giorgio* il comando generale nella Dalmazia, ove in duello prese Giovanni Principe di Zara, già ribelle della nostra Repubblica, e mandollo in ferri a Venezia, essendosi impadronito non solo di Zara, ma ancora di Sebenico, e di Spalato.

Il nostro *Pontico Virunio* doleasi, che il *Sabellico*, Scrittore delle cose Veneziane, avesse lasciato di parlare di questi fatti insigni di Dalmazia: e ne riprese lui stesso, come si trae da queste parole dell'*Ubaldo*: *Hæc bella tam insignia, rerum Venetarum Historicus prætermisit: & licet a Pontico nostro viva voce fuerit reprehensus, ille plus properabat ad ducentos aureos annualis mercedis, quam ad res colligendas memoratu dignas*. *Giambatista Egnazio* parlando del *Sabellico* nel libro V degli *Esempli*, scrive in tal guisa: *Quare non dubitavit Senatus* DUCENTIS AUREIS *nummis eum quotannis dum viveret pro egregio hoc ejus munere* (cioè delle Deche) *donare*. Per altro il *Sabellico*, e 'l *Pontico* furono amicissimi, come si ricava apertamente dal libro I. e IV. delle *Lettere* del *Sabellico*, il quale facea grande stima dell'altro, e fu cagione, come dicemmo, che egli ottenesse la pubblica lettura di Chioggia, dove insegnò per qualche tempo le umane lettere.

Dopo varj avvenimenti descritti dall'*Ubaldo*, *Giorgio Pontico* benchè avanzato in età, prese in moglie *Catinia*, figliuola di *Radichio*, Principe di Macedonia, spogliatone allora da' Turchi, il quale dipoi venne a morte in Ravenna: ed esso *Giorgio* tornato in Italia, ebbe per i suoi meriti dalla nostra Repubblica il Capitanato del presidio di Belluno con non ordinario stipendio, dove *Lavinia* sua sorella, la cui bellezza avea cagionato le tanto tragiche discordie con la casa Rusca, e si era salvata per alcuni mesi in una cisterna secca, consagratasi a Dio nel Terzo Ordine, morì, e fu seppellita nella Chiesa di San Francesco. *Antonio* il fratello dopo varj pellegrinaggi in penitenza de' suoi peccati, andando al Santo Sepolcro, affondò in mare.

*Giorgio* in Belluno generò *Lelina*, che fu donna letterata, e Badessa, la quale morì santamente nel monistero di Cadorno presso Belluno: nel qual luogo si conservano molti libri Ecclesiastici, scritti da lei. Ebbe *Giorgio* tre altre figliuole, *Perilla*, *Maddalena*, e *Lorenza*. L'ultima fu bellissima, e dottissima in greco e in latino. *Giuseppino*, *Cammillo*, e *Pierio* furono tre altri suoi figliuoli, l'ultimo de' quali ancor egli bellissimo, fu altrettan-

tanto scellerato; poichè datosi alla negromanzia, fu (come si vuole) ucciso da'diavoli nel Villaggio di Galzegnano presso la Terra d'Este, e le sue illusioni magiche furono rammemorate dal nostro *Pontico* suo fratello nel proemio de' libri *de corruptis nominibus*, & *obscuris locis antiquorum*; siccome attesta l'*Ubaldo*.

Esso *Pontico* dopo quattordici altri fratelli, uno de' quali fu *Girolamo* già da noi mentovato, era stato generato in Belluno dal padre, costituito in età di novanta anni, mentre la madre ne avea cinquantaquattro, la quale nel partorirlo ebbe a morire in nove giorni di atrocissimi dolori. L'*Ubaldo* non esprime qual fosse il nome battesimale di lui, ma *Giorgio Piloni* sopracitato lo chiama *Lodovico*, e dice, che propriamente fu della Casa da *Ponte* Bellunese. L'*Ubaldo* stesso non dice nè pure l'anno del nascimento del *Pontico*; ma più basso noi mostreremo, che fu verso il 1467. Si vide un fuoco innocente lambire la culla del fanciullo con ispavento de' genitori: ma disparve allo spuntare del giorno, e fu preso per buon augurio dal padre, che poi morto in Belluno in età di cento anni, fu sepolto nella Chiesa di San Francesco a man destra entrando nel Monistero. Dopo l'esequie del padre il nostro *Lodovico* essendo caduto giù dal tavolato dell'Organo di San Francesco, ne rimase come sbalordito per due mesi: indi condotto a Padova dalla madre per esser curato, vi perdette *Sabina*, altra sua sorella, morta di peste, e sepolta in San Pietro Martire, dove erano le ossa di Pietro di Abano, che ora sono in Sant' Agostino. Passato con la madre a Este per vedere le sorelle, una delle quali, cioè *Lorenza*, era maritata in un nipote del Cardinale Roverella; dopo la morte di esse, le quali furono seppellite in San Martino d'Este nella Cappella di San Lorenzo, vi morì poi anche *Catinia* sua madre: onde il *Pontico* rimasto solo, e datosi agli studj delle lettere crebbe in gran fama: talchè per essere anche di bello aspetto, in varie città d'Italia fu espresso il suo volto ne' marmi, nelle anella, e nelle medaglie di bronzo, delle quali parleremo nel fine: e *Simeone Aldioni*, la cui famiglia oggi è detta *Doglioni*, Cavalier primario di Belluno, gli scrisse in nome della Città, *Pergratum fore Senatui, si ipse patriam, in qua natus erat, sibi non negaret, cum antea se apaterem, idest sine parentibus, & sine patria diceret*. *Lodovico* d'allora in poi tralasciato il nome battesimale si chiamò *Pontico Virunio*; e la città di Belluno perciò decretogli una statua di bronzo.

La madre sua, che era Dorica, insegnogli la lingua greca; e nella latina ebbe maestri eccellenti, come in Venezia, *Giorgio*

*gio Valla*, e in Ferrara per dieci anni *Batista Guarini*, senza perdervi più di tre sole lezioni. Ma nel greco gli fu maestro *Niccolò Aziaco*, o sia di Santa Maura, il quale dopo la presa della sua patria fatta da' Turchi, e di tutti i suoi, si salvò in Italia, e primamente in Fiorenza, dipoi si fermò in Ferrara, dove *pisi inopinanter periit*, e fu quivi sepolto nel Chiostro in S. Domenico per testimonio del *Pontico* suo discepolo nelle sue *Dichiarazioni* alla gramatica di Guarino pag. 165. ove poi si rivolge all' ombra del suo precettore con questa Apostrofe affettuosa. *Heu praeceptor carissime musae semper te lugebunt : aspice me ex elisiis vel orbe lunae, qui tui memoriam non cesso praedicare*. In Ferrara essendo stato ferito un nipote di Mattia Corvino, Re di Ungheria, cognato del Duca Ercole I. questi ordinò con inaudito rigore, che tutti gli scolari fossero uccisi. Ma gli Ungheri, amici del *Pontico* innocente, lo salvarono. Nella filosofia fu discepolo di *Niccolò Leoniceno*; nell' astronomia, di *Pietro Buono Avogaro*: nella geometria, e nelle altre cose matematiche, dell' *Eremita*. In Venezia tenne in sua casa Ermagora ed altri Greci. In molte città, benchè fosse assai giovine, con pubblico, e grande stipendio professò le lettere greche e latine, particolarmente in Rimini, essendo molto caro a Pandolfo Malatesta. Ma non pertanto ivi patì alcune disgrazie, mentre scrivea i suoi libri *de recondita historia Italiae*. Fu egli il primo a mostrare non doversi dire *Estensis*, ma *Atestinus*: il che poi, come suo proprio pensiero, fu rinnovato da *Bartolommeo Ricci* in certo suo opuscolo fatto espressamente per questo, tralasciandone però egli una lettera, col mutare *Atestinus* in *Atestius*.

Tornato il *Pontico* a Ferrara, *Antonio Visconti*, Ambasciadore di Lodovico Sforza, Duca di Milano, lo volle per precettore, e poi mandollo ad ammaestrare *Ercole* e *Massimiliano*, figliuoli del medesimo Duca, delle cui disgrazie fu anche compagno, salvandosi dalle mani de' Francesi in veste mentita. Ritiratosi a Reggio, quivi pure con insolito stipendio professò le lettere greche e latine, applaudito da tutti. Scrive l' *Ubaldo*, che nella Sala del Consiglio di Reggio *Magna civium audientia primus omnium opera Claudiani, omnino innominati, de ruinis Italiae, cum Italia rueret, explicavit, & auxit commentariis*. Allora pure comentò *Callimaco* in greco. Passò varie traversie per essersi dato agli amori, e lo motteggiavano in pubblico di avere sposate tredici fanciulle; ma cessò la mala fama, e ricuperò il buon nome, dacchè ammogliossi con *Gerantina Ubalda*, sorella di *Andrea*, l' autore della sua *Vita*: il quale racconta altre particolarità de' suoi piaceri.

Partì da Reggio, *ut loca poetarum visurus, quæ falsis scripturis corrigere posset, & de locis aberratis scriptorum certum posset afferre judicium*, per attestato dell' *Ubaldo*; ma fu trattenuto in Forlì a insegnare l'una e l'altra lingua, e quivi pure diede gran saggi di sè stesso. Non andò molto, che per le fazioni della città fra i Morattini e i Numaj, cadde in sinistro sospetto presso *Niccolò Buonafede*, Commissario Pontificio, e fu carcerato nella Rocca di Forlì insieme con *Andrea Ubaldo* suo cognato: di che il *Pontico* scrisse nel proemio de' libri *de præponderationibus*, *idest de erroribus antiquorum*. Al *Buonafede* egli compose un Panegirico. Venuto poi *Giulio II.* sommo Pontefice nella Rocca di Forlì, il *Pontico* gittossegli a' piedi, raccomandandogli la sua innocenza, e il Pontefice mostrò di far conto di lui, dappoichè *Cosimo de' Pazzi*, Arcivescovo di Firenze, e Governator di Forlì, gli mostrò un libro, che il *Pontico* stava componendo col titolo *de judiciis singularum horarum*, & *dierum*. Questo mosse il Papa a pietà insieme, e a maraviglia, ma non disse altro, che queste sole parole: *come fa*? forse al riflettere dell' *Ubaldo*, *occupatus pondere mundi ruentis*. Ciò avvenne a' 10 di Ottobre del 1506. giusta la testimonianza di Sigismondo Marchesi nelle Storie di Forlì lib. x. pag. 628. 629. Il Castellano della Rocca era Giustiniano Vescovo d'Amelia, il quale, benchè di fazione contraria, conosciuta l'innocenza del *Pontico*, non meno a lui, che a cinque suoi dimestici usò molte liberalità, ed infermo visitollo, offerendogli danari, i quali furono rifiutati dall'animo generoso del *Pontico*, ma non però i medicamenti.

Liberato alla fine col mezzo del Cardinale *Ippolito da Este*, e soccorso di passaporti, e d'ajuti per gli Stati del fratello *Alfonso I.* Duca di Ferrara, fermossi in Bagnacavallo per lo spazio di cinque mesi. Dipoi trasferissi di nuovo a Reggio, dove già avea spedita la moglie, con intenzione d' attender quivi alla stampa de' libri, che avea composti fino a quel tempo, cioè all' anno quarantesimo dell' età sua; *ab eo compositi citra quadragesimum annum ætatis suæ*: e comperò a tal effetto e torchj e caratteri greci e latini. Dalle accennate parole dell' *Ubaldo*, si trae l'epoca del nascimento del *Pontico*: poichè essendo egli stato liberato nella fine del 1506. ed essendo poi dimorato cinque mesi in Bagnacavallo, apparisce, che nell' anno 1507. in cui si dispose a stampar le sue opere, avea *quaranta* anni, e che perciò era nato verso il 1467. In fatti si trova un *Dialogo* a *Roberto Malatesta*, impresso dal *Pontico* in Reggio *torcularibus suis* nel 1508. Questo Dialogo è sopra la *Storia Britannica* di esso *Pontico*, il quale dice, che in esso *loca Juvenalis*

*lis deperdita*, & *aliorum declarantur*. La data dell'impreffione è quefta: *Ex Rhegio Liguftico Ponticus Virunius impenfa ex torcularibus fuis* 1508. *in* 4°. Nella dedicatoria dell'*Itinerario* del B. Odorico accenna, che *Girolamo Soncino* gli ftava facendo allora, cioè nel 1513. in cui fu impreffo il medefimo *Itinerario*, le matrici de' caratteri greci, fenza i quali non potea ftampar cofa alcuna.

Qui l'*Ubaldo* paffa ad annoverare le opere del *Pontico*, e il fa con non ordinaria efattezza: ma noi finiremo prima il racconto della fua vita, e poi dietro alle tracce dell'*Ubaldo*, parleremo altresì dell'opere del *Pontico*, pochiffimo note al mondo erudito.

Trattenendofi il *Pontico* in Reggio co' fuoi torchj e caratteri per iftampare i fuoi fcritti, capitò quivi la Ducheffa di Ferrara col medico *Bonaccioli*, di cui l'*Ubaldo* dice ogni male, perchè con prometter montagne d'oro al *Pontico*, lo traffe a Ferrara, e di lì a poco gl'involò le matrici, i caratteri, e i torchj; e quel che è peggio, preoccupò il Duca a non fargli giuftizia, onde il *Pontico* difperato, con la famiglia fe ne andò a Lugo, condottovi con groffo ftipendio, e quivi compofe un libro d'*Invettive* contra il *Bonaccioli*. La bile gli accefe la febbre, che lo travagliò cinque mefi, talmente che ridotto a forma di fcheletro, pafsò a Bologna, dove fi riparò in cafa di *Marco Montalbani*, fuo amico e parente. Da Bologna per cagion delle guerre tra *Giulio II.* e i Francefi, fi portò nella Marca d'Ancona, e fermoffi in Jefi, dove a *Carando* fuo figliuolo fcriffe un libro *de imitatione* fopra il fecondo libro delle lettere di Cicerone con un proemio contra i fuoi comentatori. Quefto libro fu da lui fcritto in otto giorni.

Era in quel tempo Legato della Marca il Cardinale *Sigifmondo Gonzaga*, che con onorevole ftipendio conduffe il *Pontico* a Macerata, dove gli traduffe dal greco molte opere *de medicina animalium & equorum*; e al Marchefe *Federigo Gonzaga*, nipote del Cardinale, fpiegò le lettere greche, e l'aftronomia.

Quì finifce l'*Ubaldo* la Vita del *Pontico* dicendo: *vivebat tunc temporis non felix animo, licet virenti ætate*; e foggiunge, che quì depone la penna, parendogli di veder giubilare dall'altro mondo il padre e la madre del *Pontico* fopra la fua riufcita, e rifovvenirgli, che fua avola Margherita avrà rifo della morte di Vizardo Rufca. Conclude, che i pofteri vifiteranno Belluno, patria delle Mufe del *Pontico*, e di *Pierio Valeriano*, a' quali aggiugne *Paolo Diacono*, e il B. *Odorico*, amendue per altro del *Friuli*, e non mai *Bellunefi*.

Dove moriffe quefto grand' uomo, non è ben certo. Il Burchelati nel libro degli *Epitafj*

pag. 154. e in quello de' *Comentarj* pag. 421. vuole, che egli moriſſe in Trivigi, ma non dice il quando, e che foſſe ſepolto in *San Michele* con queſto epitafio.

D. M.
HEUS TU? PONTICUS POETA
ET HIERONIM. PICTOR AMICLEISS. FR.
HOC SCIS. PLACET HOSPITIUM? ACCED..
NON PLACET? SOSPIS. ABI.
H. S.

Ma l' *Alberti* nell' *Italia* pag. 430. aſſeriſce, che egli morì in *Bologna* nel 1520. e che quivi fu ſepolto nella Chieſa di *San Franceſco*.

Reſta ora da riferire le molte opere latine, e greche, ſcritte dal *Pontico*; il che noi faremo dietro alle tracce dell' *Ubaldo*, benchè con qualche maggior diſtinzione ed accreſcimento.

I.
OPERE LATINE
*del* PONTICO *in proſa*.

1. *Comentarj ſopra Salluſtio*, ove moſtrò, che la *Catilinaria* non è di lui, ma di *Cicerone*. Circa il vero autore di queſta declamazione nè pure in oggi fra di sè convengono gli eruditi, altri a *Salluſtio*, altri a *Porcio Latrone*, altri a *Vibio Criſpo*, altri ad altro Oratore antico aſſegnandola.

2. *Libri* II. *della Gramatica* contra tutti i Gramatici, e particolarmente contra *Priſciano*, ove diſeſe il *Guarino*, e vi aggiunſe la vita di *Aleſſandro* gramatico, con l'emenda e l'accreſcimento del ſuo *Dottrinale*. Il *Dottrinale* di *Aleſſandro* gramatico, cognominato *de Villadei*, Frate Franceſcano, non è altro che una gramatica ſcritta in verſi eſametri. Ne' ſecoli barbari ella era in gran voga appreſſo le ſcuole: e fra gli altri *Gianfranceſco Buccardo Pilade* Breſciano, che vivea alla fine del XV ſecolo, vi fece alcune *Annotazioni*, che furono ſtampate in 4°. verſo il 1502. ſenza nome di ſtampatore, e ſenza eſpreſſione di luogo.

3. *De' ſegreti ammirandi del Callopiſmo, o ſia della Bellezza*.

4. *Comentarj alle Metamorfoſi di Ovidio*.

5. *Comentarj all' Achilleide, e alle Selve di Stazio*, collazionate ſopra Codici antichi.

6. *Comentarj alla Poetica, e alle Piſtole di Orazio*.

7. *Comentarj ſopra tutte l'Opere di Claudiano*. Abbiamo già veduto, che il *Pontico* fu il *primo* a ſpiegare, ed a comentare queſto Poeta, non per anche conoſciuto in Italia: il che egli fece nella pubblica Sala di Reggio. *Gaſpero Barzio Adverſariorum* pag. 1360. parlando de' Comentatori di *Claudiano* dice così: *Utinam in manus noſtras alicunde venirent qui & ipſi in eum ſcripſiſſe aliquid dicuntur*, *Jo. Camers*, PONTICUS VIRUNIUS. Il *Fabricio* nel *Supplemento* alla Biblioteca latina pag. 265. *Pontici Virunii Tarviſini* (invece di *Bellunenſis*) *in Claudianum commentaria memorat Jo. Tritemius* (non il Tritemio, ma i Continuatori di

di esso) *quae non vidi*. Questi suoi Comentarj sopra *Claudiano*, e quegli altresì del *Filelfo* sopra lo stesso Poeta, vengono ricordati da lui nelle *Dichiarazioni* citate pag. 18.

8. *Comentarj sopra la Sfera di Giovanni di Sacrobosco*, con una *Orazione* degli effetti astronomici. Ne' *Comentarj* suddetti difese il *Sacrobosco* dalle opposizioni di molti suoi interpreti.

9. *De' Nomi corrotti lib.* VIII. della qual opera non anche allora stampata, ma già vicina a stamparsi da lui, nella prefazione al Re di Francia, preposta alla sua versione dell'*Elena di Mosco*, egli si esprime in questo modo: *ut in libris* de corruptis nominibus, & *obscuris locis auctorum multa congessimus*, *quos propediem* SUMUS IMPRESSURI.

10. *Orazioni funebri, ed Epitalamj libri* III. *Ovidio Montalbani* avea molte cose mss. del *Pontico*, cioè *Prolusioni*, *Orazioni*, *Panigirici*, *ed Epicedj*. Nella Regia di *Parigi* si conserva un Codice in 4°. col titolo *Pontici Virunii*, *Guillelmi Epitalamium*, ed è registrato nella *Biblioth. Bibliothecar.* T. II. pag. 905.

11. *Dell'arte divinatrice degli antichi*, *libri* XVI. mentovati anche dal *Bergamasco* nel *Supplemento*, ove pure fa menzione di altre opere del *Virunio*.

12. *Comentarj sopra tutte le opere di Virgilio*.

13. *Storia recondita d'Italia libri* XI. Andava scrivendo quest' opera, mentre insegnava in Rimini le umane lettere. *Pierio Valeriano* lib. V. *Amorum* pag. 86. in quella elegia, intitolata *de re sua*, & *patriae celebritate*, scritta a *Giovanni* di *Luigi Persegbino*, gentiluomo Bellunese, volle alludere alla suddetta Storia del *Pontico* nel secondo verso del seguente distico.

*Carpedon fuit ante senex*, *velut Ennius alter*,
*Et* variae *scriptor* Ponticus Historiae.

14. *Storia Britannica*, *libri* V. Per questa crediamo doversi intendere il *Compendio* della Storia Britannica di *Gaufrido Monumetense*, di cui più sopra abbiamo a sufficienza parlato, diviso però in *sei* libri, e non in *cinque*, come dice l'*Ubaldo*.

15. *Preponderazioni*, *o errori degli antichi*.

16. *Comentarj sopra gli Ufficj*, *e le Tuscolane di Cicerone*.

17. *Del Fato*.

18. *Invettive contra il Bonaccioli* (Lodovico) *Medico Ferrarese*. Il motivo avuto dal *Pontico* di scriver queste *Invettive* contra il Medico *Bonaccioli*, si è dichiarato più sopra.

19. *Invettiva contra Pandolfo Colenuccio in difesa di Niccolò Leoniceno*. L'*Ubaldo* parla di questa contesa letteraria insorta tra 'l *Pontico* e 'l *Colenuccio*, che poi fecero pace fra loro. Il libro del *Colenuccio* impugnato dal *Pontico* ha questo titolo: *Pliniana defen-*

*sio*

*sio Pandulphi Colenucii Pisaurensis Jurisconsulti adversus Nicolai Leoniceni accusationem*: stampato in Ferrara per *Niccolò Belforte* in 4°. senza anno con la dedicatoria al Duca *Ercole I.* Il libro poi del *Leoniceno*, impugnato dal *Colenuccio*, fu stampato anch'esso in *Ferrara* da *Giovanni Maciochio* nel 1509. in 4°. con questo titolo: *Nicolai Leoniceni Vicentini de Plinii, & plurium aliorum medicorum in medicina erroribus*, &c. Ma la suddetta non è la prima edizione, la quale probabilmente fu fatta nel 1491. o in quel torno.

20. *Invettiva contra Gotardo da Ponte, stampatore Milanese*. Il *Pontico* in fine del libro del Beato Odorico, promette alcune sue Opere, e tra queste *Invectiva Lycambea contra quendam Gotardum de Ponte impressorem Mediolani*, per cagione di un *plagio* fattogli delle sue opere già stampate *per mille volumina*, dalle quali esso *Gotardo & ejus sequaces* levarono via il nome del *Pontico*, mettendone un altro.

21. Nello stesso luogo egli dice, che in un'altra Opera tratterà di alcune cose inserite senza onor suo da un correttore della stampa di Parma *Comentariis Rezatensis*. Non sappiamo, che cosa egli intenda per *Comentariis Rezatensis*; ma può essere, che sia il cognome di un qualche autore. *Rhaza*, o *Rhazes de pestilentia*, tradotto da Giorgio Valla, già maestro del *Pontico*, si trova stampato in *Basilea* dal *Cratandro* nel 1539. in 8°. Può essere, che alcuno vi abbia fatto i *Comentarj*, e che questi sia il *Rezatensis*, poichè il *Pontico* ha scritto anche in tali materie, avendo tradotto, come vedremo, *Teofilo de pulsibus*, *Aezio*, *Egineta*, e *Melampo*, Medici greci.

22. *Dialogo a Roberto Malatesta*. Di questo Dialogo stampato in *Reggio* nel 1508. in 4°. e del suo contenuto, già si è detto abbastanza.

23. *Vita di Emanuel Crisolora*. *Arrigo Stefano* nel Dialogo *de bene instituendis graecæ linguæ studiis*, da lui stesso composto, e stampato nel 1587. in 4°. pag. 111. cita la *Vita di Emanuello Crisolora* scritta dal *Pontico*, dove narra uno strano accidente occorso al vecchio *Guarino*; di che già in altro luogo parlammo. Cita pure lo *Stefano* la stessa *Vita* pag. 115. ove narra altre particolarità intorno a *Teodoro Gaza*. Ma di questa *Vita*, che è stata veduta da pochi, molti parlano a caso. Io ne parlerò con più precisione, perchè l'ho sotto l'occhio stampata. Ella è picciola cosa, e non empie se non una sola pagina nella stampa, ma è ripiena di tanti spropositi, che par cosa incredibile, che un letterato di tanto grido ci sia potuto cadere; e che *Demetrio Calcondila*, uomo di tanta dottrina, glieli abbia potuti in Milano far credere. 1. Egli dice, che il *Crisolora* fu consigliero dell'Impera-

perator *Costantino*, in luogo di dirlo di *Emanuello Paleologo*. 2. Che nel 1453. avendo i Turchi presa Costantinopoli, egli n'era fuggito, quando si sa, che nel 1415. egli era morto in Costanza. 3. Che da Costantinopoli egli passò a Fiorenza, per insegnarvi la lingua greca; quando a Firenze non andò, se prima non venne a Venezia, per aprirvi scuola di greco. 4. Che si trasferì al Concilio di *Basilea* per disputarvi in materia di Fede, ma il Concilio di *Basilea* fu posteriore di 16 anni in circa alla morte del *Crisolora*, la quale, come vien detto, lo colse nel Concilio di *Costanza*.

II.

OPERE GRECHE, *e Traduzioni dal* GRECO.

24. *Comentarj sopra Esiodo*.

25. *Comentarj sopra Callimaco*.

26. *Comentarj sopra Orfeo della virtù delle gemme*.

27. *Comentarj sopra il libro* IV. *della Antologia*, secondo l'ordine di *Massimo Planude*.

28. *Pianto in morte di Paolo Veneto suo Zio*.

29. *Lessici*. Uno di questi era appresso *Ovidio Montalbani* con altre cose mss. del *Pontico*.

30. *Versione di Pindaro*.

31. *Versione dell'Elena di Demetrio Mosco*. L'*Ubaldo* parlando di questa versione dice, che ella fu stampata *cum admirabili proemio, rebus reconditis pleno, ad Ludovicum Regem Galliarum*; e dell'impressione del detto rarissimo libro ci assicura lo stesso *Pontico* pag. 127. delle sue *Dichiarazioni*: *ut diximus etiam in proemio* Demetrii Moschi *de* Helena, *quem convertimus ad Regem Galliarum*, & *est* IMPRESSUS. E di fatto un esemplare stampato se ne conserva nella Libreria di S. Giustina di Padova, ove dopo il testo greco e latino si legge: *Demetrii Moschi Laconis hoc ad Elenam & Alexandrum*, *Pontico Virunio interprete*; e più sotto il luogo della stampa, e il nome dello stampatore: *Rhegii Lingobardiæ presbyter Donysius impressit*. Al Padre *D. Atanagio Peristiani* Bibliotecario dignissimo sono tenuto di questa rara notizia. Di questa edizione così egli parla: *Cum igitur de Raptu Elenæ pro utilitate linguæ latinæ torcularibus nostris græce imprimere volui seorsum, & seorsum ad verbum latine interpretari* non recusavi laborem.

32. *Versione di tutte l'Opere di Omero*.

33. ——— *di Esiodo*.

34. ——— *di Apollonio*.

35. ——— *di Teocrito*.

36. ——— *de' Poeti minori Museo*, *Focillide*, *ed altri*.

37. *Tre Tragedie di Euripide*.

38. *Quattro Tragedie di Sofocle*.

39. *Le Rane, e la Pioggia con altre Commedie di Aristofane*.

40. *Molti Dialoghi di Luciano*.

41. *Molte Orazioni d'Isocrate, di Demostene, e di Aristide*.

42. *La Musica di Tolommeo, e di Plutarco*.

43.

43. *Un libro delle Storie di Zonara*.

44. *Teofilo de' Polsi, e delle Orine*.

45. *Paolo Egineta, Aezio, Magno, Sicilioso, e Melampo*, Medici greci.

46. *Libanio del modo di scriver lettere*. Dietro il libro di *Francesco Negri*, nostro Veneziano, stampato insieme con altri opuscoli in *Venezia* presso *Giovanni Tacuino* da Trino nel 1525. in 4°. vi ha la seguente operetta: *Libanii Sophistæ epistolici characteres Pontico Virunnio* (leggasi *Virunio*) *interprete*. Vi è premessa una lettera di esso *Pontico* ad *Antonio Pirro Visconti*, nipote di Antonio Visconti, suo gran Mecenate: *Ponticus Virunius magnifico Antonio Pirrho benefacere:* ove dice di aver dettata la versione di questo Trattatello in poche ore a *Giorgio Mascalone*, che fece la funzione di amanuense: *Sicque a prandio ad cœnam complevimus*, in tempo che imbarcato sul Pò viaggiava da Reggio a Pavia. In fine dell'opuscolo, si legge un'epigramma di *Giorgio Farelio*, da Vercelli, in commendazione del *Pontico*, e di questa sua traduzione.

47. *Dichiarazioni sopra gli Erotemi del Crisolora*. L'*Ubaldo* tra le molte Opere del nostro *Pontico* vi mette anche i Comentarj *in Erotemata Chrysoloræ seu Guarini cum oratione proposita de necessitate & laudibus litterarum græcarum*. Questi *Erotemi* sono insieme del *Guarino*, e del *Crisolora*, perchè sono una Abbreviazione della Gramatica del *Crisolora*, fatta dal *Guarino*: *Chrisoloræ Guarinus* BREVIATOR: sono parole del *Pontico*, il quale pubblicandola, dedicò l'opera ad *Antonio Visconti*, Ambasciadore del Duca di Milano a quel di Ferrara. Ella è citata da *Arrigo Stefano* nel Dialogo sopracitato pag. 110. e segg. ed è nostro parere, che l'edizione ne fosse quella già fatta in *Ferrara*, della quale così ragiona esso *Stefano*, dopo essersi maravigliato, come l'opera degli *Erotemi* possa ad un tratto portare in fronte il nome del *Guarino*, e quello del *Crisolora*: *Titulum illum habet* editio *quædam* Ferrariensis, *in fronte libri*, & (*vulgari ut verbo utar*) *in frontispicio*, Erotemata Guarini, *cum multis additamentis*, & *cum Commentariis Latinis. Sed quamvis ibi sit* Guarini *nomen*, *nihilominus alius est titulus præfixus ipsius tractationis Erotematum principio, in quo non jam* Guarino, *sed* Chrysoloræ *tribuuntur*. *Ibi enim legitur* Ἐρωτήματα τοῦ Χρυσολωρᾶ. Più sotto di poi soggiugne, che questo nodo gli è stato disciolto da ciò che ne scrisse *Pontico Virunio* nella *Vita* del *Crisolora*, ove *eum* (cioè il *Crisolora*) *erotemata scripsisse ait, sed majuscula, per terminationes: postea autem Guarinum reduxisse in minusculam brevitatem, Francisci cujusdam adolescentis gratia, quem erudiebat*. Sicchè il *Guarino* non è l'*autore*, ma l' ab-

*abbreviatore* degli *Erotemi :* laonde esso *Virunio* nella medesima opera chiama il *Guarini* , *Chrysoloræ breviatorem*. Tutto questo ci è paruto bene di riferire, sì per levare ogni dubbio intorno al vero autore degli *Erotemi*, sì per la rarità della edizione *Ferrarese* di essi *Erotemi*, fatta e illustrata dal *Pontico* . Nè può mettersi in dubbio, che le *Dichiarazioni* di esso sopra di quelli non sieno stampate. Le cita come stampate *Tolommeo Flavio*, Anconitano, nella I. Centuria *Conjectaneorum* , impressa la prima volta in *Ancona* per *Bernardino Gueraldo* nel 1522. in 8°. e poi inserita nel Tomo I. del *Tesoro Critico* di *Giano Grutero* pag. 959. al Capo LXXIX. principiato da esso con le seguenti parole *: Ponticus Virunius*, *qui proximis annis commentarios in Chrysoloræ Erotemata* EDIDIT, ec. Di più ne fa fede lo stesso *Pontico* nella sua dedicatoria del suddetto opuscolo di *Libanio*, in questa maniera : *Itaque inter navigandum eam partem librorum ipsius* (cioè di Libanio) *quam cum Erotematis* IMPRESSERAM *græce* , *cœpi discurrere* , *&c. Bernardo de la Monnoye* nel III Tomo della *Menagiana*, pag. 38*:* ci assicura che quest'opera fu stampata *Ferrariae apud Joannem Mazochum* , 1509. in 8°. e che un'esemplare „ se ne trova nella libreria *Mazarina*, ed è forse il solo che „ sia in Parigi." Ma egli s'inganna dice il P. Niceron (*a*) „ perchè M. Falconet medico „ del Re afferma di averne un' „ altro nella sua ricca e copiosa „ Biblioteca " La sua rarità l'obbligò a darne una descrizione esatta *:* il che noi pur faremo più sotto avendone un altro esemplare. Questa medesima opera è citata da *Lione Allacci* nel libro contra *Curzio Inghirami* pag. 57. §. XXX. dell'edizione di *Roma*, ove erroneamente si legge *Pomius* per *Ponticus* . Quivi anche l'*Allacci* dice *Erotemata Guarini*, in luogo di dir *Chrysoloræ*, come appunto sta scritto nel Codice originale del *Pontico*, che stava presso Monsignor *Fontanini :* e così pure presso il *Gesnero* si legge *in Erotemata Chrysoloræ Commentarium* . Prima di levar mano da questo ragionamento, egli ci pare notabile quello che dice lo *Stefano* pag. 150. cioè, che il *Pontico* fa paragone tra i cinque dialetti de' Greci con altrettanti degl'Italiani , dando il primato al VENEZIANO, da lui detto *pulcherrimus & doctissimus omnium sermo*, *in quo redolet tota linguæ Græcæ majestas :* il qual passo si legge a c. 47. delle sue *Dichiarazioni:* il secondo luogo viene assegnato dal *Pontico* al Bergamasco, e il terzo al Fiorentino , il qual paragone e giudicio non è approvato però dallo *Stefano ;* anzi piuttosto per esso il *Pontico* ne vien deriso.

(*a*) Niceron Tom. X. Par. 2. pag. 153.

Ma finalmente egli è tempo di terminare il ragionamento intorno a questa rara *gramatica* del *Pontico* con la distinta notizia di quanto vi si contiene.

I. *Erotemata Guarini cum multis additamentis, & cum comentariis latinis;* ma al di dentro vi si legge ΕΡΩΤΗΜΑΤΑ ΤΟΥ ΧΡΥΣΟΛΩΡΑ. Già si è detto, che l' opera conviene, tanto al *Crisolora* autore degli *Erotemi*, quanto al *Guarino* abbreviator degli stessi. Precede una lettera latina di *Gio. Maria Tricello* a' giovani studiosi della lingua greca.

II. *Pontici Virunii magnifico Antonio Vicecomiti Ludovici Sfortiæ Subrorum* (cioè *Insubrorum*) *Ducis Consiliario ac Oratori*. Il detto *Antonio Visconti* Consigliere e Ambasciatore del Duca di Milano a quel di Ferrara, era gran protettore del *Pontico*, che lo aveva istruito nell' idioma greco, *viam stravimus* (così egli, pag. 172.) e ciò con sì felice riuscita, che in otto mesi il *Visconti* era giunto a tradurre *Museo* ed *Orfeo*, e ad intender perfettamente quanto leggeva.

III. *Vita Chrysolorae*. Di questa si è detto abbastanza.

IV. *Pontici Virunii Declarationes quædam ad Magnificum Antonium Vicecomitem Lud. Sfor. Subrorum Ducis consiliarium, ac oratorem Ferrariæ in Erotemata Guarini tumultuariæ*. In fine del libro sta la data dell' impressione. *Impressum Ferrariæ per me Joannem Mazochum. Anno Domini* M. D. IX. *die* XIII. *Martii. in* 8°. Queste dichiarazioni del *Pontico*, che dalla pag. 14. fino alla 172. occupano il rimanente del libro, sono un comentario degli *Erotemi* del vecchio *Guarino*, o piuttosto sono una gramatica greca, nella quale pare, ch' egli siasi prefisso di prender per mano tutti coloro, sì antichi, come moderni, i quali han date regole gramaticali per insegnare tal lingua; e tra questi ultimi vi si cita Andronico Maestro di Giorgio Valla, Teodoro Gaza, *magnificus Rector gymnasii Ferrariensis*; Demetrio Mosco, *Laonicus doctissimus*; Demetrio Calcondila, *vir summa auctoritate*; Giovanni Filopono, *qui omni genere doctrinarum scripsit, unde cognomentum habuit*, Emmanuello Moscopulo; Urbano Virunio, e altri; ma niuno ivi è più frequentemente allegato, quanto Costantino Lascari, *vir varietatis copiosus*. Parlando del Moscopulo, e del suo libro *de elegantiis sermonum, & floribus dicendi*, dice che *Lorenzo Valla* non fu pigro a rubarglielo, *non piger fuit romane adaptans, suo nomini usurpare, quasi nemo esset ejus furta deprehensurus; sed videant quæso qui græce eum librum legerint, an latinorum per illum elegantiæ, an potius ex græcis ad latinos manaverint*: così a c. 168.

## III.
## OPERE POETICHE.

48. Due libri *de miseria literarum* in verso eroico. L'occasione di far quest' opera fu un sogno

avu-

avuto dal *Pontico*, a cui parea di veder morto *Giorgio Valla*, già suo Maestro, facendogli l' Epitafio di 40 versi. Svegliatosi scrisse a Venezia avvisando il *Valla*, che si guardasse. Ma accadde, che appunto era stato il *Valla* fatto prigione dal Placidio, Segretario di Gianjacopo Trivulzio, il quale fu pure scolaro del *Valla*. Questi leggendo in carcere i versi del *Pontico* esclamò: *heu Pontice! Tu praeceptoris tui, tam vivi quam mortui haud oblivisceris*. Il *Pontico* stesso in questa sua opera *de miseriis literarum* parlò de' Poeti greci e latini, mostrando, che moltissimi Filosofi e Letterati perirono di mala morte: che è l' argomento di *Pierio Valeriano* ne' libri *de infelicitate literatorum*.

49. Quattro libri di *Elegie*, e di *Epigrammi* greci e latini.

50. Quattro libri *delle Lodi di Beatrice moglie di Lodovico Sforza, Duca di Milano*, il quale essendo afflittissimo per la morte di lei, traea sommo conforto dal leggere questi libri, *historiis Graecorum & fabulis reconditis refertos, pulcherrimaque inventione digestos*, al dir dell' *Ubaldo*, il quale ne porta anche l' argomento per disteso.

51. *Lettere* greche e latine a diversi, avendone egli ricevute moltissime da *Giorgio Valla*, da *Ermolao Barbaro*, da *Demetrio Mosco*, e da altri Greci, le quali avrebbono fatto un grosso tomo.

Le edizioni de' libri del *Pontico* sono rarissime a segno tale, che per la somma penuria di esse non possiamo di certo asserire, quali sieno gli stampati, e quali i non istampati, trattane la *Storia Britannica*, e di qualche altro già espresso. Finiremo di parlare di questo grand' uomo, e assai maggiore della fama, che in oggi ne corre fra i letterati, con la descrizione di una bella MEDAGLIA in bronzo, battuta in onore di lui.

Fra le Medaglie in bronzo, che al dir dell' *Ubaldo*, furono fatte in onore del *Pontico*, una ne avea nel suo Museo il Cardinal Gualtieri in Roma, senza rovescio. Vi è l' effigie del *Pontico* barbata, con un berrettone in capo simile quasi a un turbante. Nel giro vi sono queste parole greche interpetrate dal *Fontanini*: ΠΟΝΤΙΚΟΣ. Ο. ΟΥΙΡΟΥΝΙΟΣ ΜΕΛΙΣΣΗ. ΕΝΤΟΣ. ΠΑΡΟΙΚΟΣ. Fu stampata rozzamente in legno dal *Montalbani* nel frontespizio della Vita del *Pontico* fatta dall' *Ubaldo*. Il motto vuol dire: *Pontico Virunio abitante nell' Ape*; cioè, che *fa male a' nemici col pungiglione, e bene agli amici col miele*. Nel sentimento è simile il motto usato dal *Fabbretti* ne' frontespizj delle sue opere, con l' Istrice, o sia porcospino, su le cui punte nel dorso sono infilzate alcune poma. Il motto è questo: ΦΙΛΟΙΣ. ΧΑΡΙΣΑΣ. ΚΑΙ. ΕΧΘΡΟΝ. ΑΜΥΝΑΣΘΑΙ, cioè *fa bene agli amici*,

*ci* con le poma, *e ribatte il nemico*, lanciandogli i dardi. Dopo morto il *Fabbretti*, i libraj, che comperarono le sue opere, mutarono il frontispicio, e per conseguente anche l'emblema, non senza notabile temerità. Ma tornando per l' ultima volta alla medaglia del *Pontico*, diremo, che un'altra in bronzo con la testa e col motto suddetto se ne conserva appresso di me quì in Venezia; ma nel rovescio vi sono scolpite a lettere majuscole le seguenti parole. OPUS. FRANC. MARII. TEPERELLI. PUBRULI.

## XCVII.

## GIO. MARIA POLIZIANO.

Voss. l. c. pag. 619.

GIO. MARIA POLIZIANO *Carmelitano*) Il P. *Antonio Possevino* Gesuita nel Tomo I. del suo *Apparato Sacro* (*a*) lo chiama *Poluziano* (*Polutianus*) e lo dice Teologo *Bolognese*; ma i Padri Bolandisti (*b*) e altri gli assegnano il cognome *de' Poluzi* (*de Polutiis*) e così gli Scrittori Carmelitani, e in particolare *Marcantonio Allegre* (*c*) il quale dice, che altri lo chiama *Poliziano*, ovvero de' *Grandini*. Soggiugne ch' egli era da *Novellara* (nello Stato di Mantova). Ciò che si debba credere intorno a sì varie opinioni, non saprei asserirlo.

Voss. l. c.

*Fiorì parimente l' anno 1490. e scrisse la Vita del B. Alberto da Trapani, e i suoi miracoli, e così altre cose, che insieme furono stampate in Venezia. Si ha questa appresso il* Surio *a' 7 di Agosto.*) Il *Surio* la trasse da un Codice ms. non essendo mai giunto sotto l'occhio suo l' originale stampato: disgrazia comune anche a me, e a' P. P. Bolandisti. Il *Surio* la diede fuori abbreviata, e interpolata a suo modo, e l'assegna con un *ni fallor* al suddetto Frate Carmelitano, il cui nome non era espresso nel manuscritto.

Dal *Possevini*, e dall' *Alegre* si ha, che il detto *F. Gio. Maria* scrivesse altre opere, e in particolare

1. *Mare Magnum Ordinis Carmelitarum*.

2. *Constitutiones sui Ordinis*, in *Venezia* per *Luca Antonio di Giunta* 1499. in foglio.

* * * * *

*Giorn.* Tom. XXVI. *pag.* 375.

## XCVIII.

## FILIPPO CALLIMACO ESPERIENTE.

Vofs. l. c. pag. 619.

FILIPPO CALLIMACO ESPERIENTE FIORENTINO.) Quattro infi-

(*a*) pag. 911. edit Colonien. 1608. in fol.
(*b*) Ad diem VII. August Tom. II. pag. 219.

(*c*) Paradis. Carmel. Decoris. Lugd. 1639. fol. pag. 364.

ſigni Soggetti noi ritroviamo, che quaſi nello ſteſſo tempo, cioè a dire verſo il fine del ſecolo XV. fiorirono, tutti e quattro letterati, nominati o cognominati CALLIMACHI: onde per togliere ogni confuſione, che a loro riguardo poteſſe naſcere nella mente di alcuno, diſtingueremo l'uno dall' altro con la maggiore chiarezza, che ci ſarà permeſſo dalle notizie, che abbiam potuto raccorne.

1. Il primo ſi è DOMENICO CALLIMACO, di patria SANESE. Fioriva nella Corte di Roma in tempo di Paolo II. Il *Tizio*, Iſtorico concittadino, e contemporaneo di queſto *Callimaco*, così ne ſcrive all'anno 1480. nel tomo V. della ſua Storia ms. che era appreſſo il chiariſſimo *Uberto Benvoglienti*: DOMINICUS CALLIMACHUS, Civis SENENSIS, *qui diu in Romana Curia præcipue apud Paulum Venetum ſummum Pontificem fuerat, alia quoque munera publica cæteris in locis geſſerat, vir ſans & majeſtate corporis & latina lingua venerandus, cum Senam non ſine opibus rediiſſet, ad regimen Civitatis cum cæteris fuerat aſſumptus: erat enim vir. Cumque publica Conſilia celebrarentur, umbonem conſulendi gratia conſcendens, ad illa, quæ proponebantur conſilia adjungens hæc intulit, cuncta bene diſponi, dum tamen Sancta Maria portans domum non interveniret. Quæ verba cum regentes in ſe veluti publicarum expilatores rerum dicta acciperent*, Dominicum *amovere regimine; maximo ſubinde in diſcrimine conſtitutum*. Si ha dalla teſtimonianza del *Platina* (a) che Paolo II. dilettavaſi grandemente di antichità: *Præterea vero Paulus crimini nobis dabat, quod nimium gentilitatis amatores eſſemus, cum nemo eo hujus rei ſtudioſior eſſet, &c.* Anche il Saneſe *Callimaco*, che forſe ſerviva il detto Pontefice in queſta profeſſione, fu certamente un bravo antiquario, come ſi ricava dalle ſeguenti parole del *Tizio* ſopraccitato all'anno 1488. del tomo VI. *Laurentio autem Medices Caput Jovis æneum tenus pectore arte fabricatum eximia Senenſes dono impenderunt, nam dextra benigne, ſiniſtra vero parte irato ac torvo oculo intuebatur: emptum enim fuerat a* Dominico Callimacho, *viro* ANTIQUITATUM AMATORE, *ducatis ſeptuaginta*.

2. Il ſecondo fu CALLIMACO MONTEVERDE, nativo di MAZZARA, città della Sicilia in non molta diſtanza dall' antica Selinunte. Fiorì nel 1477. ed ebbe ſtretta amicizia con *Domizio Calderino*, Veroneſe, che viſſe nella Corte Romana in grido di celebre Letterato. Di lui parlano con lode *Giovanjacopo Adria* nella *Topografia* di *Mazzara*, e *Rocco Pirro* nella *Notizia della Chieſa di Mazzara* a c. 543. ripor-

(a) In Paul. II.

portati dal Canonico *Mongitore* nella *Biblioteca Siciliana* tomo I. pag. 128. dove fa l'elogio di questo *Callimaco Mazzarese*, che fu Istorico, Oratore, e Poeta. Scrisse: *De laudibus Siciliæ*: *Commentaria poetica*: *Epistolæ familiares*: delle quali opere non si sa tuttavolta, che alcuna ne sia passata alle stampe.

3. Il terzo fu ANGELO CALLIMACO, anch'esso SICILIANO, e forse MESSINESE di patria. Può essere innoltre, che egli non sia diverso da quell'ANGELO BARBOGLITTA, MESSINESE, di cui si leggono versi latini e volgari nella *Collettanea* in morte di Serafino Aquilano, stampata in *Bologna* l'anno 1504. in 8°. Si dilettò il detto *Angelo Callimaco* di poesia latina, nella quale compose un Poema intitolato *Rhegina* in lode del Cardinal *Pietro Isvaglia*, detto anche *Isvalles*, Arcivescovo di Reggio di Calabria, e però detto dagli Scrittori *Cardinalis Rheginus*; al qual Cardinale presentò parimente le Opere Astronomiche di *Gabriello Pirovano*, Milanese, accompagnandole, giusta l'uso d'allora, con una lettera manuscritta, e con l'arme del Cardinale, in fronte del libro gentilmente miniate. L'esemplare di questo libro, dedicato da *Angelo Callimaco* al Cardinale Isvaglia, passò in progresso di tempo nella casa del Padre *Alessandro di Burgo*, Messinese, dell'Ordine de' Minori Conventuali, celebre Professore di Metafisica nello Studio di Padova, e che poi morì Vescovo di Catania; attesochè Lavinia Isvaglia, ultimo rampollo di questa famiglia, fu moglie di Antonio di Burgo, che fu avolo del suddetto dottissimo Professore, da cui fu poscia donato il libro al chiarissimo Padre Abate *Cannetti* Camaldolese, acciocchè lo riponesse a perpetua memoria nella insigne libreria del Monistero di Classe da lui raccolta. La lettera del *Callimaco* essendo manuscritta, e potendo essa singolarmente illustrare la memoria di questo letterato Siciliano, stimiamo, che al Pubblico non sia per esser discaro il vederla in questo luogo stampata con la stessa ortografia, con cui sta nell' originale.

*Amplissimo Patri & Domino D. Petro* (*a*) *Cardinali Rhegino*, *Ang. Callimachus Siculus felicitatem*.

„ Sæpe numero mecum ipse
„ diversa tempora revolvens Am-
„ plissime Pater & Domine: PA-
„ TRIÆ NOSTRÆ (*b*) infelicita-
„ tem deplorabam: quod tametsi
„ clarissimos in omnis virtutis
„ genere viros superiori tempore
„ habuisset: multis tamen antea-
„ ctis

(*a*) *Pietro Isvaglia* fu creato Cardinale da Alessandro VI. l'anno 1500. il dì 28 Settembre, e morì nel Settembre dell' anno 1511. nella Città di Cesena.

(*b*) *Messina* era la patria del Cardinale, e *Callimaco* dandole l' aggiunto di NOSTRÆ viene a dichiararla anche sua.

,, ctis sæculis (*a*) nullus exta-
,, ret: qui ea præditus dignitate,
,, veluti clypeus illam fortiter
,, tueretur: & ab eruginosis li-
,, vidorum dentibus, vanisque
,, insani vulgi rumoribus; omni-
,, que injuria vindicaret: immo
,, gloriosam redderet & beatam;
,, quales fuere nonnulli sanctissi-
,, mi pontifices & Cardinea di-
,, gnitate insigniti, quos tanquam
,, omnibus notos silentio transeo:
,, Tua Amplissima. D. tanquam
,, Sol subterraneo meatu inferio-
,, rem peragrans orbem tandem
,, illuxit: quæ omnem ejus cali-
,, ginem tenebrasque discuteret,
,, eamque tot virtutibus perpetuo
,, illustraret. Namque animi ma-
,, gnitudine nihil tam arduum,
,, tamque difficile unquam fuit:
,, quod tua Amplitudo ardenter
,, non capesseret: & pro deside-
,, rio ad vota perduceret: Inge-
,, nio autem tanto donata: ut
,, cuncta prudentissime librans,
,, nunquam erraverit: tantaque
,, dexteritate in rebus agendis
,, usa est: ut fructum simul, &
,, laudem non mediocrem repor-
,, tarit, & quotidie crescat ei
,, autoritas & proventus. Quid
,, de virtutibus quas morales ap-
,, pellant dicam? Illis adeo or-
,, nata est, præcipue justitia &
,, liberalitate, quæ duo principi-
,, bus maxime necessaria Sapien-
,, tes voluere: ut omnes boni &
,, docti viri tanquam ad Apolli-
,, nis palatini ædem pro contro-
,, versiis sedandis ad eam confu-
,, giant, admirentur, extollant:
,, Majorique dignitate dignum
,, censeant. Parcus sum in his
,, recensendis: quippe qui eas
,, LONGIORI CARMINE in RHEGI-
,, NA complexus sum. Doctrina
,, demum tuæ Amplitudinis o bo-
,, ne Deus quam magna est tum
,, humanitatis tum utriusque ju-
,, ris & sacrarum litterarum que-
,, madmodum & in disputationi-
,, bus publicis & in concionibus
,, quas in legatione pannonica
,, (*b*) & in Senatu Cardineo
,, habuit, facile cognosci potest.
,, His tua Amplitudo non conten-
,, ta adjecit & Astronomiæ stu-
,, dium, in qua eruditissima est,
,, & de ea cum doctis viris quos
,, partim domi pascit & ornat,
,, partim cum peregrinis inter-
,, dum disserit. Et quidem sa-
,, pienter. Scientia quippe divina
,, est mortalibus concessa princi-
,, pibus præcipue necessaria. Ea
,, enim & bona procurari & im-
,, minentia mala propelli possunt.
,, Hinc Berosus (*c*) statua cum
,, aurea lingua donatus est quod
,, Astronomiæ exactissima cogni-
,, tione multum profuisset. Quas
,, ob res digna est tua Ampliss.
,, D. quam omnes gentes ament,
,, co-

(*a*) Non veggiamo come ciò possa dirsi fondatamente, mentre nello stesso secolo dell' *Isvaglia* vi fu un' altro Cardinale *Messinese*, cioè *Giovanni*, Monaco Benedettino; della Congregazione di Santa Giustina, e Abate di San Paolo creato Cardinale da *Eugenio IV.* li 16. Dicembre del 1446.

(*b*) La Legazione di Ungheria, di Boemia, e di Polonia commessa all' *Isvaglia* da *Alessandro VI* per cagione dell' eresia, che vi avea gettate profonde radici, e cagionava orribili mali in que' Regni.

(*c*) Plin. lib. VII. cap. XXXVII.

„ colant, & venerentur, omnes-
„ que literati suis scriptis extol-
„ lant. Ego etsi superioribus an-
„ nis aliquid de ea CECINI, nun-
„ quam tamen a laudibus cessabo
„ quousque spiritus hos reget ar-
„ tus. Ita enim ejus virtutes,
„ ita beneficia in me collata jure
„ rigidissimo postulant. Dignetur
„ igitur sua Amplitudo læta fron-
„ te accipere libellum hunc GA-
„ BRIELIS PIROVANI (*a*) de A-
„ stronomia docte & argute scri-
„ bentis, quem & Galliarum Rex
„ (*b*) & Joannes Jacobus Trivul-
„ teus pensifaciebant, ejusque ju-
„ dicia crebro efflagitabant. Nam
„ cum nihil aliud haberem, eum
„ gratum fore existimavi tuæ
„ Amplissimæ Dominationi cui
„ me commendo.

4. Il quarto fu FILIPPO CALLIMACO ESPERIENTE, di patria SANGIMIGNANESE, e non FIORENTINO, come dice il *Vossio*, se non in quanto la nobile più Città che Terra di *San Gimignano* era in quel tempo sotto il dominio della Repubblica *Fiorentina*, siccome al presente si regge sotto quello dell'Imperadore Francesco di Lorena, Gran Duca di Toscana. Per altro il cognome gentilizio di lui non fu quello di CALLIMACO, ma di BUONACCORSO, il quale perchè fosse da lui tramutato nell'altro, dichiareremo più sotto. Nel Catalogo della *Bibl. Tuana* esso vien disegnato malamente col nome di PIETRO: e l'errore forse è nato dallo scrivere, come e' soleva, il suo nome, accorciato in tal guisa *P. Callimachus*. Così Angelo Colocci si scriveva *A. Coloccius Bassus*, il Platina *B. Platina*, onde gli fu cangiato il nome di *Bartolommeo* in quello di *Batista*, e così altri.

La Famiglia *Buonaccorsi* fu ne' secoli andati assai nobile in San Gimignano. Essa di prima era detta de' *Bazochi*; onde Ser *Angelo Coppi*, che l'anno 1355. scrisse in terza rima, ad imitazione di *Faccio* degli *Uberti*, di *Antonio Pucci*, e di Ser *Gorello* d'*Arezzo*, le Cronache delle Famiglie nobili ed antiche di San Gimignano, così ne parla nella suddetta sua opera:

*Dall'altra, sette gli primi honorati*
*Sono e Pellari, Morati, e Captani*
*Bravieri, Useppi*, Bazochi, *e Appressati.*
*De sette tre sono gran Popolani,*
*E quattro hanno calzato gli spron d'oro,*
*E simile gl'Angiolini, e i Forestani.*

In margine a'quali non molto felici versi sta scritto: BAZOCHI *quel-*

(*a*) Il *Gesnero* ne mette l'edizione in Milano l'anno 1507. col titolo di *Astronomiæ defensio*, e 'l *Picinelli* nell'*Ateneo* dice, che il libro del *Pirovano* col titolo *de Astronomia veritate* fu stampato anche in Basilea nel 1554. Questo Scrittore vien lodato da *Filippo Beroaldo* il vecchio con una *Orazione Epitalamica*, che si legge fra le altre sue a c. 61. della edizione di Bologna 1521. In 4.

(*b*) Lodovico XII.

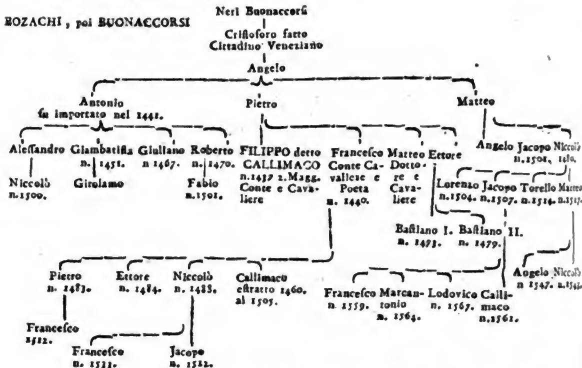
*quelli che si dicono* BUONACCORSI *oggi*. Di questo Ser *Angelo Coppi*, uno degli ascendenti del chiarissimo Dottor *Gianvincenzio Coppi*, dalla cui penna sono stati sì distintamente illustrati gli *Annali* e gli *Uomini insigni di San Gimignano*, hanno fatta menzione il *Redi* nelle Annotazioni al suo *Ditirambo*, e il *Crescimbeni* nella sua Storia della Volgar Poesia, dicendo, che l'originale delle Cronache di detto Ser *Angelo* si ritrovava appresso il Sig. *Gianvincenzio* suo discendente, il quale però ne aveva solameute una copia scritta verso l'anno 1460. come dal carattere di que' tempi si riconosce.

Ma ritornando a *Filippo*, fu egli figliuolo di *Piero* di *Angelo* di *Cristoforo* di *Neri Buonaccorsi*. Il qual *Cristoforo* suo bisavolo ebbe per privilegio la cittadinanza VENEZIANA, come dal suddetto Dottor *Coppi* ci venne certificato; e questa continuò in alcuno de' suoi discendenti: di che però non ci è riuscito di trovare alcuna memoria, se non che in una Cronaca ms. delle famiglie popolari di Venezia, appresso il fu *Vincenzio Gradenigo*, amplissimo Proccuratore di questa Repubblica, abbiamo letto, che tra le LX. e più Famiglie, che vennero da Lucca ad abitare in Venezia dopo l'anno 1317. per cagione delle fazioni civili de' Guelfi e de' Ghibellini, una delle popolari fu quella de' *Buonaccorsi*. Aggiugniamo non doversi mettere in dubbio, che *Callimaco* fosse di origine VENEZIANO, mentre lo dice egli stesso verso il fine della prefazione dell' opuscolo intitolato *De his quae a Venetis tentata sunt, &c.* ove dopo aver dette molte cose in lode di Venezia, e dopo avere accennato le molte cose operate da lei contra il Turco, soggiugne, che si era finalmente determinato a scrivere la detta Storia: *nolui pro virili mea, vel mihi ipsi, vel gloria* EJUS CIVITATIS (cioè di Venezia) A QUA MAJORES MEI ORIUNDI, *ad extremum deesse*.

Fratello di esso *Filippo* fu Messer *Francesco Buonaccorsi*, nato nel 1440. Cavaliero, Conte, Oratore, e Poeta: che così egli s'intitola nella *Vita*, che scrisse in latino, del *Beato Bartolo*, ultimo della linea de' *Buompedoni*, Conti di Mucchio, la quale è ms. in cartapecora appresso i Sigg. Lollj, nipoti del *Coppi* soprallodato, insieme con la *Vita della Beata Fina*, che fu de' *Ciardi* da San Gimignano. Il detto ms. è dedicato *Honofrio Petri*, ora degli *Abbracciabeni*; e lo dedica il detto Messer *Francesco*: *Franciscus Bonaccursius Poeta, Miles, Comes & Orator*. Ebbe anche due altri fratelli, cioè *Ettore*, e *Matteo*, che fu Dottore e Cavaliere.

Nacque *Filippo* li 2. di Maggio l'anno 1437. come si cava dal libro dell'età, esistente nella cassa delle pubbliche tratte di San Gimignano: col riscontro del qual libro, e con l'estimo de' be-

ni del 1460. il fu Dottor *Coppi* ha cavato l'ALBERO de' BUONACCORSI, che noi qui a beneficio di tutti abbiam voluto far pubblico.




Il pensiero, che poi gli venne in mente di mascherare il suo cognome in quello di CALLIMACO, gli nacque allora, che portatosi a Roma sotto il Ponteficato di Pio II. fondò insieme con *Pomponio Leto* quell'Accademia, ove i letterati si trasformavano i nomi alla latina, o alla greca. Quello di CALLIMACO in qual modo corrisponda al suo primo di BUONACCORSI, non viene sì facilmente, o almeno di primo tratto alla vista. Noi avendone sopra ciò consultato il fu Abate *Antonmaria Salvini*, uomo nella cognizione della lingua greca, e in tutta l'erudizione, come ognun sa, eccellentissimo, egli ce ne ha steso il suo parere in tal guisa: "La particella Κάλλι che „ si trova solamente in composizione delle parole, presa da „ κάλλος, bellezza; aggiunta al- „ le voci greche, significa in „ quelle BONTA', perfezione, e „ accerto. Καλλιερεῖν è quel- „ lo, che i Latini dicono *litare*, cioè sacrificare con *buon* „ successo. Καλλιτέχνας è chia- „ mato da Anacreonte il pitto- „ re, a cui s'addrizza per far „ dipignere una femmina; e va- „ le *Artefice di bell'arte*, e che „ riesce nella sua professione. „ Così Καλλίμαχος, nome po-

,, posticcio di *Filippo Buonaccorsi*
,, da Gimignano, vorrebbe dire
,, *Fausto, felice*, e BUON *combat-*
,, *tente*. Nè farei lontano dal
,, credere, che il cognome de'
,, *Buonaccorsi* fusse stato da lui in
,, qualche maniera grecizzato,
,, siccome ridusse in greco il suo,
,, *Scipione Forteguerri* da Pistoja,
,, facendosi chiamare *Carteroma-*
,, *co* Καρτερόμαχος, cioè *for-*
,, *te battagliere*. ACCORRERE i no-
,, stri antichi dicevano il cor-
,, rere ad ajutare, siccome anco-
,, ra in oggi si dice, dal latino
,, *accurrere*, e corrisponde al
,, greco *βοηθεῖν*, che è Corre-
,, re al gridare che uno sente di
,, chi chiede ajuto; quasi πρὸς
,, βοὴν θεῖν, Correre alla vo-
,, ce; e questo verbo βοηθεῖν
,, sta per *soccorrere*, *sovvenire*,
,, *ajutare*. Truovasi in Livio ma-
,, nuscritto citato dal Vocabola-
,, rio della Crusca questa manie-
,, ra di gridare: Accorr'uomo,
,, cioè *Accorri uomo*; *ajuta*. Adun-
,, que *Buonaccorso* non altro signi-
,, ficherà, che Buonajuto, Buon-
,, soccorso, o uomo del Buon
,, soccorso, così *Buonarruoto* vale
,, Buona Giunta o Bene aggiun-
,, to, dal verbo *Arrogere*, il qua-
,, le ha pochi, o quasi niun tem-
,, po: Uomo, che bene si aggiu-
,, gne, dove è il bisogno; e l'
,, altro, Uomo, che bene accor-
,, re. Così Buoninsegna, *Homo*
,, *qui erranti comiter monstrat viam*,
,, come dice Ennio, e simili:
,, nomi tratti dal Bene, e dal
,, Buono; nomi, per così dire,
,, Benagurati." Con la suddetta ingegnosa spiegazione del nome di *Callimaco* pare a noi che molto bene si accordi quel tanto che ne scrive il *Ficino* in una lettera a *Filippo Callimaco*, posta nell' ottavo libro delle sue Epistole, ove dopo avergli mostrato, che tutti hanno il proprio Angelo custode, così soggiugne: *Admittis hæc verbis* (*ut equidem audio*) *mi Callimache*, *tanquam Platonis nostri sectator sed*, *ut video*, *non omnia hæc re ipsa confirmas*. *Quod enim unicum quisque bonum habeat dæmonem*, *cum ipse multos apertissime bonos habeas*, *haud satis affirmas*. *Nunc Poesis Apollineum præfert dæmonem*: *nunc Oratoria Mercurialem*: *alias Philosophia Saturnium*: *alias gravitas Jovium*: *semper & magnanimitas Martium*; *& humanitas urbanitasque Venereum*: *ut Callimachum nos polidæmonem cognominare jure possimus*. *Salve igitur*, *salve iterum Callimache polidæmon*: *immo vero salve totiens quot* bonis *dæmonibus obtemperans*, *malis interim dæmonibus dominaris*; *& quotiens* præclare pugnans, *quod Callimachus nomen sonat*, *superas quoque præclare*.

L'altro soprannome poi di ESPERIENTE, che si trova dato al nostro *Callimaco*, non da altro provenne, che dalla lunga sperienza che e' fece non tanto ne' casi prosperi, che negli avversi, essendo egli stato nell' una e nell' altra fortuna, come vedremo, assai singolare. Ma di *Filippo Callimaco*, e di *Callimaco Esperien-*

*te* il *Konigio* (*a*) formò due diversi autori. A queſto nome di *Experiens* alluſe *Sebaſtiano Rodtaler*, Canonico della Chieſa Collegiata di Santo Andrea di Friſinga, nel ſeguente Epigramma, che ſi legge nella Storia del Re Ladislao ſcritta da *Callimaco*, e ſtampata in Auguſta nel 1519.

*Quiſquis Amuratis Thurcarum bella tyranni,*
*Hunniadiſque cupit noſceré facta Ducis,*
*Aut Varnæ cladem, gemuit qua Biſtonis unda*
*Pannoniæ Regem fata ſuprema pati,*
*Callimachi Hetruſci (longa* EXPERIENTIA NOMEN
*Cui dedit emerito) ſcripta diſerta legat.*

Che egli poi foſſe della Terra di *San Gimignano* in Toſcana, lo provano chiaramente le coſe dette finora, e quelle, che in appreſſo diremo, non volendoci di vantaggio trattenere in provare un fatto sì manifeſto; e quì ſolamente ci baſterà accennare, che di molto ſi è ingannato il *Bayle*, il quale nel Tomo II. del ſuo *Dizionario Critico* pag. 1209. della ſeconda edizione ha aſſerito, che queſto Letterato cangiaſſe il nome di *Gimignano*, con cui egli chiamavaſi per eſſer nato in *San Gimignano* nella Toſcana, in quello di *Callimaco*.

Voſſ. l. c.

*Per l'odio che gli portava il Pontefice Paolo II. dal quale era ſtato meſſo in prigione, e tormentato, fuggiſſi in terre da altro Sole ſcaldate*, alio calentes ſole, *per parlar col poeta. Imperocchè andò nella Polonia ec.*) Abbiamo già detto più ſopra, che *Callimaco* era paſſato alla Corte di Roma, e che quivi con *Pomponio Leto* avea fondata quella famoſa Accademia, ove i letterati prendevano un nome poſticcio, maſcherando il lor proprio. A *Pio II.* ſuccedette *Paolo II.* nel ſupremo governo della Chieſa. Queſto Pontefice eſſendo caduto, per le ſiniſtre informazioni di alcuni malevoli, in grave ſoſpetto, che ſotto un tal cangiamento di nomi ſi poteſſe naſcondere qualche ſegreta congiura contro di lui, fece incarcerare molti degli Accademici, e porli al tormento per saperne il vero. Il *Voſſio* è di opinione, che uno de' meſſi in prigione, e poſti al tormento foſſe *Callimaco*, creduto capo della congiura: in che piacquegli di attenerſi all' autorità del *Giovio*, che aſſai prima di lui avea detto lo ſteſſo nell'elogio, che fa di eſſo *Callimaco*: *Callimachus antiquo nomine* Philippus Geminiano *Ethruriæ oppido editus, ingenium lectiſſimis literis Romæ excoluit; nec multo poſt indignam inſonte animo ſubiit calamita-*

(*a*) Biblioth. Vet. & Nov. pag. 151.

*tatem*, *quam Paulus Secundus illustres academiæ sodales*, *odio temere concepto*, *tanquam maligne conspirantes persequeretur*; *ita ut ipse ante alios desumpti* græci nominis *reus* TORMENTIS & CARCERE *pœnas daret*. Ma in questo particolare il *Giovio* e il *Vossio* si sono ingannati. Il *Platina*, la cui testimonianza in tal fatto è maggiore di ogni eccezione, narra assai diversamente la cosa, e dice, che quando il Papa diede i severi ordini per l'arresto delle persone sospette, *Callimaco* fu presto a salvarsi con la fuga; e che *Petrejo*, uno de' suoi famigliari, fu bensì nella stessa fuga arrestato, e poi messo al tormento, *torto etiam Petrejo*, sono parole del *Platina*, *Callimachi comite in* FUGA *comprehenso*, *ac nihil confesso*, &c. E più sopra avea detto tra l'altre cose esso *Platina* in difesa di *Callimaco*, creduto capo di quella pretesa cospirazione: *Quid poterat Callimachus? quid auderet? erat ne lingua & manu promptus? Habebat ne ad tantam rem conficiendam certos homines delectos & descriptos*, *quorum opera uteretur? nisi forte vellent Glaucum & Petrejum* SUÆ FUGÆ *comites*, *alteros Gabinios ac Statilios esse*. *Gianmichele Bruto*, nostro letterato Veneziano, il quale fiorì parimente in grande stima nella Corte di Polonia, dove esercitò la carica di Storico Regio, nella vita, che fa di *Callimaco*, stampata avanti la Storia sopraccitata del Re Ladislao dell' edizione *Wecheliana* del 1600 conferma la narrazione del *Platina*, e dice così: *Ergo Callimachus*, *sive conscius consilii*, *periculum facere suæ constantiæ in tormentis non auderet*, *sive falso insimulatus*, *calumniam etiam sibi timendam statueret apud eum*, *qui idem calumniæ auctor & judex esset futurus*: *meliore consilio* DE MEDIO DISCEDENS, *ad Casimirum regem in Poloniam* CONFUGIT, &c

Voss. l. c.

*Imperocchè andò in Polonia*, *dove dal Re Casimiro fu dato per maestro ad Alberto suo figliuolo ec.*) *Callimaco* fuggito di Roma, non andò a dirittura in Polonia; ma prima vagò per molte Provincie. *Jacopo Gorscio* nell' anno 1584. pubblicando in Cracovia una grave e poderosa Orazione, già recitata da *Callimaco* in un Sinodo de' Vescovi di Polonia, la dedicò al Cardinal *Bolognetti* Legato Apostolico; e in questa dedicatoria facendo un magnifico elogio di esso *Callimaco*, lo incomincia in tal guisa: *Philippum Callimachum Florentinum* (dovea dirlo da San Gimignano) *virum magno ingenio & summa eruditione*, *miraque rerum gerendarum dexteritate instructum*, *Paulum secundum Pontificem* FUGIENTEM (ecco un'altro testimonio della FUGA di lui) VARIISque *in* REGIONIBUS *periclitatum*, *in hoc Polonorum regnum tandem pervenisse* ...... *nemo est in hoc regno ita rerum nostrarum rudis*,

qui

*qui nesciat*, *&c.* La sua fuga dovette essere verso il 1470. *Eram in Asia*, dic'egli (*a*) *multo antequam contra Sultanum infeliciter est pugnatum a Turcis*: cioè a dire avanti l'anno 1473. in cui *Ussumcassano* Re di Persia, collegato de' Veneziani, ottenne quella segnalata vittoria contra Turchi all'Eufrate, nella quale restò morto *Amurat* Bassà della milizia Europea. Attesta egli pure, che si trovava a Costantinopoli in quel tempo, cioè nello stesso anno 1473. in cui il Sultano *Mehemet II.* ritornò vittorioso dalla guerra di Persia, e di Caramania. Ma quali fossero le traversie di *Callimaco*, e i suoi errori in questa sua fuga, e per quali provincie e paesi vagando egli andasse, non da altri meglio che da lui stesso possiamo saperlo, il quale nella lettera, con cui egli indirizza le sue poesie latine ad *Arnolfo Tedaldi* Fiorentino, suo carissimo amico, esistenti nel Codice Vaticano segnato 1516. in 4°. descrive le sue traversie con molta distinzione: e quivi ci fa sapere, che avendo corsa tutta la Grecia, Cipro, Rodi, l'Egitto, e gran parte dell'Egeo insieme con la Tracia, e quasi tutta la Macedonia, finalmente andò a fermarsi in Polonia; che *Fannia Sventoca*, la quale era una Ostessa, fu quivi la sua prima benefattrice; e che finalmente *Gregorio Sanoceo*, Arcivescovo di Leopoli, lo prese ad amare e a proteggere. Sarà bene, che noi trascriviamo in questo luogo una parte della lettera di esso *Callimaco*, secondo la copia, che ce ne è stata comunicata da Monsignor *Fontanini*. *Nam ego infelici fato actus, post peragratam universam* GRÆCIAM, CYPRUM, RHODUM, ÆGYPTUM, & ÆGEI MARIS INSULAS *quamplurimas*, THRACIAM *etiam ac* MACEDONIÆ *partem*, *ad te tandem veluti profugium errorum meorum*, *metamque aliquam divertissem*, *repente oborta est*, *nefariorum hominum opera & insimulatione*, *veluti tempestas quædam*, *quæ naufragum*, *atque extra omnem salutis opem positum*, *me apud hunc summum virum patremque amplissimum Gregorium* (*b*) *Sanoceum Leopoliensem metropolitam ejecit*: *quæ res in primis adeo mihi gravis & acerba fuit*, *ut longe melius actum fuisse mecum existimarem*, *si aut ante infelicem casum meum rebus humanis excessissem*, *aut omnino nunquam in illis fuissem. Sed postquam gravitas*, *comitas*, *& elegantia præstantissimi hujus viri mihi fieri cœpit familiarior*, *repetebam aliquando memoria calamitosa illa* PEREGRINATIONIS MEÆ *tempora*, *in quibus quum viderem*, *me a bonarum artium cura & exercitatione adeo abfuisse*, *ut studiorum & vigiliarum mearum tantum velut umbra quædam apud me maneret*, re-

(*a*) De his quæ a Venetis tentata sunt &c.
(*b*) Il Duglosso lib. XIII. Histor. Polon. pag. 553. *lo chiama* Giorgio, *e non* Gregorio.

*revocato paululum animo a cogitationibus illis, quæ me a bonis disciplinis abalienaverant, tota mente & atentione in vitam & mores hujus summi viri conversis oculis velut in speculo intueri licuit, pauca mihi in vita secundo voto felicius, quam hoc adverso, contigisse: nam quum ambitio, corrupti mores temporum nostrorum, me, ut plerosque alios, a vera virtutis norma* (*a*) *retraxissent, juvenilem animum adeo illexerant; ut nisi hoc, ut prius existimavi, adversi mihi feliciter obvenisset, eo me præcipitem egerant, unde mihi in veram viam nulla esset facultas redeundi.* Segue pòi a dire de' gran beneficj ricevuti da Dio in quelle sue disgrazie per lo ricovero presso un Prelato sì grande, e sì dotto. Dice finalmente di mandare al *Tedaldi* le sue Elegie, che seguono, in lode di *Fannia Sventoca* sua benefattrice, alla quale al fogl. 13. le sue disgrazie e pellegrinazioni in un poema descrive. In qual tempo precisamente fosse la sua ritirata in Polonia, e la sua dimora in Leopoli, non possiamo asserirlo fondatamente; ma certo è, che nel 1485. in data di Leopoli a' 29 di Settembre egli risponde ad una lettera di *Angiolo Poliziano* suo amico, fra le cui epistole nel principio del III libro e la proposta, e la risposta ritrovasi. Certo è parimente, che egli era giunto in Polonia avanti il 1476. in cui il dì 29 di Gennajo morì *Giorgio* o sia *Gregorio*, Arcivescovo di Leopoli, da cui, come si è detto, fu sì ben accolto e protetto. Certo è finalmente, che nel 1473. egli non era per anche in quel Regno, mentre già abbiamo mostrato, che allora trovavasi in Costantinopoli, e andava rammingo per l'Asia. Ma dopo questo non possiamo intendere in qual guisa si potesse trattare nella Dieta di Petricovia di consegnarlo in mano al Papa; *in quem dicebatur Romæ conjurasse*; quando esso Papa, che fu *Paolo II.* era già uscito di vita fin nel 1471. cioè molto prima, che *Callimaco* arrivasse in Polonia: Può essere, che i suoi nimici credessero, che egli fosse in disgrazia anche del regnante Pontefice *Sisto IV.* come già lo era stato del già defunto *Paolo II.* Questo fatto per altro ci viene certificato dal *Bruto*, il quale scrivendo a *Jacopo Corbinelli* una lettera posta nel libro IV. al fogl. 172. pag. 2. della edizione di *Cracovia*, dice, che *Callimaco* in una sua lettera inedita a Dreslao Maresciallo di Polonia, si

duo-

(*a*) Che Callimaco fosse nella sua giovanezza di costumi alquanto rilasciato, e che poi le disgrazie, e gli anni, e gl' impieghi lo facessero migliore; lo conferma Monsignor *Paolo Cortesi*, concittadino di lui, nella sua bell'opera *De Cardinalatu* lib. II. pag. 77. *Eademque varietate bilis intelligendum est homines non modo ætatis progressione mutari, sed etiam sæpe dissimiliores fieri solere sui: & Callimacho* JANENSI *certe municipi meo contigisse ferunt, qui cum fuisset in adolescentia liberior, sic ætate confirmata referbuit, ut jure postea sit Dacorum regibus adhibitus agendi & loquendi doctor, &c.*

duole, che in quella Dieta si fosse trattato di darlo prigione al Papa. *Extat quidem ad eum*, cioè al suddetto Marefciallo, dice il *Bruto*, *Philippi Callimachi epistola luculenta, in qua queritur de suo adverso casu (actum enim erat in Petricoviensi conventu, de eo Pontifici maximo tradendo, in quem dicebatur Romæ conjurasse) cum non dubitet affirmare, si tantus vir affuisset, haud ita inhumane adversarios in se fuisse animadversuros: tantam enim fuisse in illo auctoritatem apud omnes, partam singulari de illius virtute opinione, ut minime sibi esset dubitandum, quin sibi fuerit in ea plurimum præsidii, adversus inimicorum potentiam futurum*.

Abbiamo noi mostrato più sopra, che *Callimaco* fu assai disordinato e rilasciato nella sua maniera di vivere negli anni suoi giovanili: onde non è maraviglia, che il *Platina*, il quale era anche poco amico di lui, ce ne faccia un ritratto assai svantaggioso. *Respondeo*, dice il *Platina* al *Vianesio* suo severissimo giudice nel fatto della pretesa congiura, *me nunquam consiliorum Callimachi participem fuisse: quippe cum* INTER NOS SIMULTAS *esset* HAUD PARVA *&c.* Volendo esso far conoscere a *Paolo II.* che *Callimaco* non era uomo di tanta testa ed autorità, che potesse concepire e guidare una congiure, dice così: *rationes attuli, quamobrem recrederem Callimachum nil aliquid tale unquam moliturum, nedum meditatum fuisse: qui consilio, lingua, manu, solicitudine, opibus, copiis, clientelis, armis, pecuniis, oculis postremo careret. Coeculus enim erat, & P. Lentulo somniculosior, atque L. Crasso ob adipem tardior. Omitto quod nec civis quidem Romanus erat, qui patriam liberaret: nec præsul qui Pontificatum sibi, Paulo interempto, desumeret, &c.* Più sotto lo tratta da uomo dedito al vino, e ne parla sempre con poca o niuna stima: ma ciò dee attribuirsi in gran parte alla passione, pochi essendo coloro, che sappiano de' proprj nimici dir bene. Per altro bisogna credere, che *Callimaco* fosse uomo non solo di gran dottrina, ma anche di gran maneggio, essendo che solo e straniero ha potuto giugnere a tanto nella Polonia, di essere adoperato dal Re *Casimiro*, e poi dal Re *Giannalberto* suo figliuolo ne' principali affari della Corona, i quali non tanto l'uomo di lettere, quanto l'uomo di Corte ricercano. E noi ben presto vedremo, qual figura facesse nella Polonia, e s'egli rassomigliava a quel *Callimaco*, che in Roma era più dormiglioso di P. Lentulo; e più dappoco di L. Crasso.

## Voss. l. c.

*Quivi dal Re Casimiro fu dato per maestro ad Alberto suo figliuolo, e divenuto poi segretario del medesimo Casimiro, fu creduto autore della strage Moldavica, quasichè fosse*

*fosse stato consiglio di lui, che la nobiltà Polacca fosse esposta per la sua contumacia al macello.)* Il Re *Casimiro* III. che altri dicono IV. di Polonia, ebbe sommamente a cuore la buona educazione de' suoi figliuoli. L'anno 1462. assegnò ad essi per maestro quel *Giovanni Dlugosso*, detto anche *Longino*, Canonico di Cracovia, e nominato Arcivescovo di Leopoli, il quale scrisse in XIII. libri la Storia della Polonia, impressa più copiosamente, che altrove in *Lipsia* l'anno 1712. in due tomi in foglio insieme con altri Storici di quel Regno: tra i quali vi è *Stanislao Starnicio*, che nel libro VII. de' suoi Annali pag. 1185. scrive così del *Dlugosso*: 1462. *Johannes Dlugossus regiis liberis præceptor designatur*. *Simone OKolsKi* nel III. Tomo del suo *Orbis Polonus* stampato in foglio a *Cracovia* nel 1645. pag. 299. parla così del *Dlugosso*: *Johannes Dlugosz, præceptor filiorum Casimiri III. Regis Poloniæ, Canonicus Cracoviensis, legationibus plurimis adfuit; & acta Polonica latino sermone conscripsit, nominatus Archiepiscopus Leopol. obiit* 1480. *Simone Starovolscio* parla similmente di lui con non poca lode nella Storia de' Vescovi di Cracovia, e in altri suoi libri, e in quello degli Epitafj intitolato *Monumenta Sarmatarum* (*a*) riferisce l'elogio sepolcrale di esso posto nella Chiesa di Santo Stanislao (*b*) in Cracovia, che è questo: R. P. D. JOANNES. DLUGOSSUS. DE. NIEDZIELSKO. ILLUSTRIUM. FILIORUM. REGIORUM. INFORMATOR. CANONICUS. CRACOVIENSIS. HUJUS. MONASTERII. PRIMARIUS. INSTITUTOR. HIC. SEPULTUS. REQUIESCIT. ANNO. DOMINI. MCCCCLXXX. DIE. X. MENSIS. MAII. ORETUR. PRO. EO. Di lui parla similmente il *Vossio* nel III. Libro de *Histor. Latinis* pag. 565. ma prende al solito molti errori. 1. Lo chiama *Duglosso*, e *Duglosco* in luogo di *Dlugosso*. 2. Lo dice *Vescovo* di Leopoli in luogo di *Arcivescovo*; ma fu solamente nominato a questa dignità, essendo morto prima di andare al possesso. 3. Dice, che le Storie di lui erano manuscritte, quando una gran parte n'era già stata più volte stampata. 4. Ripone la morte di lui a' XXIX. di Maggio dell'anno 1480. IV. *Kal. Junii*, e dovea dire a' X. di Maggio. Di questo Scrittore si dicono molte cose onorifiche nel Maggio Bollandiano Tomo II. pag. 198. e 199.

Al *Dlugosso* diede il Re Casimiro, non sappiamo se per successore, o per collega, nella educazione de' Principi suoi figliuoli, il nostro *Callimaco*: *& pro præceptore Regiis filiis fuit*; attesta di lui il *Cromero* al lib. XXX. *de rebus gestis Polonorum* pag. 440. della

(*a*) Cracoviæ, 1655. in fol.

(*b*) Il *Dlugosso* scrisse la vita di questo Santo Vescovo di Cracovia.

della edizione *Birkmannica* di *Colonia* del 1589. Sicchè non solamente fu maestro del Principe *Alberto*, come dice il *Vossio*, o piuttosto *Giovanalberto*, ma ancora degli altri quattro figliuoli del Re *Casimiro*, che lo fece anche Regio Segretario, nel quale ufficio continuò parimente sotto il Re suo figliuolo: DIVI OLIM CAZIMIRI ET JOHANNIS ALBERTI POLONIÆ REGUM SECRETARIUS ACCEPTISSIMUS: sta scolpito nel suo Epitafio.

Nè solamente in questi onorevoli impieghi si valse dell'opera di *Callimaco* il Re Casimiro, ma in altre ancora importanti legazioni, alcuna delle quali noi toccheremo quì di passaggio.

L'anno 1474. dovendo passare in Polonia per andare ambasciadore al Re Ussumcassano di Persia Ambrogio Contarini, *Bernardus Justinianus*, dice *Callimaco* nell'opuscolo *de his quæ a Venetis, &c. monuit, ut postquam ad Poloniæ Regem divertisset, diligenter Callimachum interrogaret de rebus Tartarorum*. Le istruzioni di *Callimaco*, pratico di que' paesi e de' lor costumi, furono utili all' ambasciador *Contarini*. Poco dopo ebbe ordine esso *Callimaco* di portarsi in Roma al Pontefice *Sisto IV.* per sollecitar gli affari della lega contra il Turco, e insieme *jussus est de via secedere ad Venetos*.

Nel 1475. o 76. passò legato Regio in Costantinopoli per le cose della Valacchia minacciate dal Turco: con la quale occasione visitò molte Provincie dell' Imperio Ottomano. *Rei Valachicæ*, son sue parole, *restituendæ causa & conservandæ, a Sereniss. Rege Poloniæ ad Turcam Legatus, maritima omnia inferioris Mysiæ ac Thraciæ, dum progredior: Mediterranea vero ad Macedoniam usque & superiorem Mysiam, inter redeundum perlustravi*.

Nel 1486. il Re *Casimiro* lo spedì ambasciadore all'Imperadore *Federigo* III. e quindi alla Reppubblica di Venezia, acciocchè trattasse la lega contra il Turco: *itaque placuit Regi* (scrive esso Callimaco nell'opuscolo tante volte allegato) *Callimachum ipsum ad Cæsarem, & subinde Venetias Legatum de rebus ejusmodi proficisci. Ut tamen cum auctoritate majori omnia utrobique tractarentur, collegas duos ex primoribus Polonorum illi addidit. Erat Cæsar tunc Coloniæ, reversus a coronatione filii sui Maximiliani, cui per eos dies* (ciò era seguito il dì 16 di Febbrajo dell'anno 1486. nella Dieta di Francfort) *ad Imperii societatem admisso Romanorum regnum commiserat*. Speditosi in poco tempo dalla Corte Cesarea, passò in Venezia, in tempo che da gravissima pestilenza era assai molestata; onde allora fu, siccome egli narra nell'opuscolo sopracitato, che alla prudenza de' Padri parve spediente di creare un nuovo Magistrato, cioè i tre Provveditori alla Sanità, per le cui diligenze non andò molto, che

che la città rimase del tutto libera e sana: *& quoniam frustra videbatur ab extremis pax quaesita, populante quotidie civitatem pestilentia, quoniam nulla re magis vulgari credebant, quam attrectatione vestimentorum utensiliumque aliorum, quae in usu morientium fuissent; opportune excogitavit* (il Doge *Marco Barbarigo*) *novum Magistratum creari universis ejusmodi mortuorum suppellectilibus concremandis, seponendisque ad certum tempus habitatoribus de funestis domibus, nec minus commerciis interea inhibendis; qua cura contagione sublata effectum est, ut pestis paulo post omnino cessaverit*. Più di due mesi si trattenne egli in Venezia onorato e stimato da' principali Senatori e Gentiluomini della città. *Callimachus*, segue a dire egli stesso, *supra duos menses in civitate remansit, expectans quid renunciaretur a Veneto Oratore ex Constantinopoli, ad quem de rebus Poloni Senatus se scripturum affirmaverat*. Seguì in questo mentre il dì 14 di Agosto dell'anno medesimo 1486. la morte del Doge *Marco Barbarigo*; i cui funerali e' descrive con molte curiose circostanze, che quì non è luogo di riferire. La sua casa era frequentata da' principali letterati, che allora quì si ritrovavano, fra i quali non lascia di nominare *Lodovico Mocenigo*, *Pandolfo* (*a*) da Pesaro, *Benedetto Brognolo*, *Giorgio Valla*, *Giovanni Calfurnio*, *Niccolò Leonico*, *L. Cretico*, *Antonio Albertini*, ed *Emiliano Cimbriaco*. *Callimaco*, finita questa sua ambasciata, *egit cum Senatu ut negotium susciperet renunciandi quidquid subinde* (da Costantinopoli, donde tardavano le risposte) *affertur abiitque in Poloniam*.

Per la stessa occasione andò anche ambasciadore al Pontefice *Innocenzio VIII.* al quale recitò una eloquente Orazione per indurlo a prender l'armi contra il comune nemico. Tornato in Polonia, il Re *Casimiro* lo rimandò ambasciadore a Costantinopoli, dove stabilì una tregua di due anni. *Nec multo post*, parla egli stesso di sè medesimo, *cum nihil a Venetis significaretur, missus a Rege ad Turcam, pacem cum illo firmavit in biennium*.

Nel 1488. fu amareggiata la sua prosperità da un incendio della sua casa, che gli arse con le sue robe i suoi libri, e alcuno de' suoi scritti: della qual disgrazia gliene portò ufficj di condoglienza *Benedetto Brognolo*, pubblico Professore di umane lettere in Venezia, e maestro del celebre *Egnazio*, con una lettera in data di Venezia li 16 di Ottobre dell'anno medesimo 1488. la qual lettera sta a car. 137. d'un Codice cartaceo in 4. scritto a que' tempi, contenente alcune opere di *Callimaco*, come in appresso diremo, ed esistente nel-

(*a*) *cioè il* Colenuccio.

nella libreria de' P. P. Camaldolesi in San Mattia di Murano, la quale ora si va disponendo in buon ordine per la cura che se n'è presa il pio e zelantissimo Abate di quel Monistero il P. D. *Andrea Rossini*. La suddetta Epistola porta questa inscrizione: *Epistola ob exustam Historiam a Callimacho editam*, cioè quella della Vita del Re *Ladislao*. *Benedictus Brognolus eidem Callimacho Experienti S. P. D. Pridie quam tuæ humanitatis litteras accepissem, de incendio tuarum rerum ex Antonio nostro Albertino (is enim prius me convenerat quam Nicolaus) intellexeram &c.* e più sotto: *Cum enim propter detrimentum rerum omnium, quas ignis tibi assumpsit, vehementer doluerim, tamen propter amissionem historiæ tuæ, si non est forsitan unde eam repares, quam ob ullam aliam rem magis dolui, ac doleo.*

Nel 1492. altro grave colpo gli sopraggiunse, cioè la morte del Re *Casimiro*, suo singolare benefattore: al quale però essendo succeduto nel Regno dopo qualche contrasto il Principe *Giovannalberto* suo figliuolo, e discepolo di *Callimaco*, il credito e la fortuna di questo, che sotto il Re defunto, era stata grandissima, crebbe ancora di molto, e salì al colmo della grandezza. Niuna cosa d'importanza trattavasi nello Stato, che non passasse per sua mano, e non si reggesse per suo consiglio. Il *Gorscio* sopracitato, nel magnifico elogio che fa di esso, dice le seguenti cose, le quali noi stimiamo ben fatto di trasportare interamente in questo luogo, siccome molto e ben degne di esser lette a gloria ed onore dell'Italia, madre d'un uomo sì grande: *Sed nullum negotium publicum, nulla de Reip. nostræ salute consultatio, nulla de pace belloque vel inferendo, vel propulsando deliberatio eo tempore incidit, cui ille non solum non interfuisset, verum etiam non præfuisset, nullam partem Reip. Regni nostri Rex Albertus sine Philippo Callimacho attingere unquam voluit. Illius ingenio, consiliis, ac prudentia nitebatur: cum hoc ille Rex de bello, cum hoc ille de pace consilia sua communicabat, & huic uni omnia tribuebat. Tantum hic vir ingenii, eruditionis & prudentiæ opibus, auctoritatis possessionem sibi apud Regem paraverat, ut unus omnia posset: qua in re patientiam nostrorum hominum illius temporis miramur, qui tantum in suo regno peregrino homini licere posse passi sunt, quantum nos hujus ipsius regni hæredibus, & majorum suorum in hanc Remp. meritis & suo ingenio, virtute, & in rebus arduis agendis, saluteque Reip. tuenda, singulari prudentia ac studio commendatis, licere aut non ferimus, aut ægre, & non sine dolore gemituque ferimus. Sed credo, majores nostros non tam homines, qui aut unde essent, quam regni commoda, quæ ex illis caperent, vel sperarent, attendisse; omniaque commodis*

dis

*dis & ornamentis regni æstimasse: ac propterea ingenio illi admirando Philippi multum indulsisse, regioque animo ac voluntati multum serviviffe. Propria enim gentis nostræ semper virtus ea fuit, regibus suis, & illibatam fidem servare, & multum illis indulgere, voluntatique eorum morem gerere: quod quum alias semper, tum vero, Alberto Rege regnante, demonstrarunt, quum hominem peregrinum, & patriam suam fugientem tantum posse inter se apud Regem suum æquissimo animo ferrent; ac Philippum Callimachum non jam Florentinum hominem, sed Polonum apud se esse, & tantas res in regno suo agere vellent. Felix fuga Callimachi, quæ tantam potentiam, gloriam, splendorem, ac tantas opes quæsierit! Qui quidem Callimachus non modo securitatem, verum etiam opes in hac Rep. nactus, præter ea, quæ apud Regem obiret officia ac munera publica, multam literis operam dedit, multa legit, multa literis mandata reliquit, quorum magna pars in privatorum scriniis apud nos tenentur, vel quod ipse in lucem publicam prodere noluerit, vel quod fato suo interceptus edere omnia non potuerit, e quibus scriptis hæc, quam ad te mitto, Illustrissime Cardinalis Oratio est.* Fin quì il *Gorscio*, col cui sentimento conviene quello del *Cromero* nel libro citato: *Quum autem in familiaritatem Jo. Alberti se insinuasset, plurimum apud eum gratia & consilio valuit usque adeo, ut quum Johannes Albertus Rex factus esset, Callimachi arbitrio magistratus & honores mandarentur & res pleræque omnes publicæ & privatæ Regis gererentur &c.*

Tanta grandezza non andò scompagnata dall' invidia e dalla malevolenza. Difficilmente poteano indursi i Polacchi, nazione fiera e gelosa de' suoi diritti, a soffrire, che uomo privato e straniero potesse tanto sopra il Re, e sopra il Regno. Non si mancò pertanto di perseguitarlo, e di tendergli insidie e nell' onore e nel grado: ma a tutto fu superiore e la fortuna e la virtù di *Callimaco*.

## Voss. l. c.

*Fu creduto autore della strage Moldavica, quasichè fosse stato consiglio di lui, che la nobiltà Polacca fosse esposta per la sua contumacia al macello.*) L'accusa viene dal *Giovio*, il quale aggiugne, che gli emuli di lui tanto fecero, che fu cacciato di Corte: *itaque Callimachus Alberto filio præceptor datur; a quo demum, post Casimiri patris interitum ad summum familiaritatis atque potentiæ locum evectus est, tanta Polonorum consternatione, odioque, ut eum, tanquam impium, & Moldavicæ cladis authorem, tyrannidemque impotenti imperio exercendam Regi suaderet, aula extruserint.* Egli è però bugiardo il *Giovio* e nell'accusa di *Callimaco*, e nella pena. La strage Moldavica accaduta nel 1496. avvenne per la perfidia di Stefano Principe

cipe di Moldavia: poichè con l'interposizione di Ladislao Re di Ungheria essendosi rappacificati il Re Giovannalberto, e'l Principe Stefano presso la città di Soczavia: *Interea in reditu*, scrive il Sarnicio, *jam nihil tale nostris opinantibus, cum sylvam Bocovetiam ingressi essent, Stephanus fœdifragus tam a fronte; quam a tergo, eos aggreditur, magnamque stragem in nostris edidit, complures captivos secum abegit*, &c. Non molto dopo morì il nostro *Callimaco*, e noi vedremo, se la sua morte seguisse in esilio e fuor della Corte Reale, come il *Giovio* pretende: ma prima vuole il buon ordine, che riferiamo un altro colpo tentato contra questo insigne ministro da'suoi nemici fino sotto il regno di Casimiro. Narra *Martino Cromero*, che Callimaco essendosi tirato addosso l'odio de'Cortigiani per i favori, de'quali Sua Maestà continuamente lo ricolmava, eglino però per timore della potenza di lui non ardivano dichiararsi: *quare ingentem sibi invidiam apud Polonos Callimachus conflavit, quæ tamen metu potentiæ ejus occulta aliquandiu*, scoppiò finalmente, allora che mandato ambasciadore a Venezia ed a Roma, concepirono speranza i suoi emoli, che egli non fosse per ritornar più in Polonia. *Sed rursus*, continua a dire lo Storico, *eo reverso, non tam resedit, quam dissimulata est*, QUOAD *ille* VIXIT. Terminò dunque solamente con la morte la felicità di *Callimaco*: cosa rara ne' gran Ministri, e rarissima ne' gran Letterati. Della sua morte parleremo più sotto, dovendo ora noi seguitare il *Vossio*, il quale passa a riferire alcune delle opere di questo illustre scrittore.

## Voss. l. c.

1. *Il medesimo essendo in Polonia fece un opuscolo delle cose fatte da' Veneziani, per eccitare i Tartari e i Persiani contra i Turchi. Trovasi stampato ne' Commentarj delle cose Persiane.*) Il titolo dell'opuscolo sopraddetto è il seguente: *P. Callimachi Experientis Historia de his quæ a Venetis tentata sunt, Persis ac Tartaris contra Turcos movendis*; nè solamente si trova stampato ne' *Commentarj rerum Persicarum*, ma anche da sè; e la prima edizione, nel frontespicio della quale, dopo il titolo sopraddetto, si legge, *non solum verborum elegantia conscripta singulari, verum etiam multis gravissimis consultationibus ad id bellum conficiendum referta*; e fu fatta *Haganoæ, ex officina Secceriana. Anno* M. D. XXXIII. *in* 4. insieme con l'Orazione a Innocenzio VIII. dedicata da *Niccolò Gerbelio, Illustrissimo Principi D. Ruperto Palatino Rheni, utriusque Bavariæ Duci, Comiti in Valdentz. suo Clementissimo Domino*. In principio della Storia suddetta v'è una lettera dedicatoria di *Mattia Drevezio*, Segretario del Re *Alberto*, e discepolo di esso *Callima-*

*limaco*, *Magnifico Patricio*, *ac sapientissimo Senatori*, *M. Antonio Mauroceno*, il quale dipoi per li suoi insigni meriti fu Cavaliere e Procuratore di San Marco, e morì d'anni 75. il dì 8 di Aprile l'anno 1509. come si raccoglie dalla sua iscrizione sepolcrale posta nella Chiesa di San Francesco della Vigna in Venezia. Che il *Drevezio* fosse scolaro di *Callimaco*, lo abbiamo dalle parole di *Pietro Buino*, Vescovo di Uratislavia, prodotte dal *Drevezio* nella suddetta lettera al Morosini. *Tu vero illi*, cioè a *Callimaco*, sono parole del Vescovo al Drevezio, *a quo* EDUCATUS *sis &* BONIS ARTIBUS INSTITUTUS, *nullum genus gratiæ*, *aut solidius*, *aut quod malle debeat*, *referre potes*, *quam si persuaseris*, *ut boni viri officio fungens*, *illos a quibus ornatus est*, *atque auctus fere omnibus humanæ fortunæ decoris*, *vicissim ornet ipse*, *immortalitatique commendet*: con le quali parole vien esortato il Drevezio a sollecitare *Callimaco*, perchè scriva la Storia dei Re *Casimiro* e *Giovannalberto*, da' quali ogni sua fortuna e grandezza riconosceva. La medesima Storia fu poi ristampata ne' Comentarj *rerum Persicarum* a c. 402. dell'edizione di *Francfort* 1601. in foglio. Ne abbiam veduto anche un'esemplare scritto a mano nel Codice della libreria di San *Mattia di* Murano alla pag. 1. fino alla pag. 73.

Voss. l. c.

2. *Scrisse anche la Storia di* Attila, *che suole andare unita con la Storia Ungarica del Bonfinio.*) Questa *Vita di Attila* non solo si trova inserita fra le cose Ungariche, ma anche a parte. Ve ne ha una edizione fatta *Haganoæ per Jo. Secerium* 1530. *in* 4°. insieme con le due Istorie di *Corrado Vecelio*, Segretario Regio: l'una *de Seditionibus Siciliæ* avvenute l'anno 1517. l'altra, *de rebus gestis Imperatoris Henrici* VII. tutti i quali opuscoli furono pubblicati da *Arrigo d'Eppendorff*, e dedicati al Duca Antonio di Lorena. Ella fu anche stampata in *Basilea* da *Bartolommeo VVestemero* 1541. in 8°. a car. 330. della sua collezione istorica intitolata *Opus Historiarum nostro sæculo convenientissimum*. *Giovanni Sambuco* la inserì a car. 853. nella raccolta delle cose Ungariche stampata in *Francfort* da *Andrea VVechelo* 1581. in *foglio*. Altre volte ancora fu impressa, e anche con l'*Istoria Ungarica* del *Bonfini in Annovia* 1606. in foglio; ma la prima edizione si è quella, che ne abbiamo veduta in 4°. senza nome di stampatore, e senza espressione di luogo, o di anno. Vi sono in principio alcuni versi di *Quintio Emiliano Cimbriaco*, intitolati: *Cimbriaci poetæ protrepticon in Attilam Callimachi*; da' quali versi raccogliesi, che maestro del *Cimbriaco* era stato *Ognibene Leoniceno*, letterato Vicentino

tino di sommo grido al suo tempo:

*Te coetus juvenum bonos frequentat*
*Quales* Omnibonus *scholas habebat*,
*Præceptor meus*.

Il detto *Q. Emiliano Cimbriaco*, famoso poeta latino, fu, come altrove abbiamo detto, di patria Vicentino; ma stabilito di famiglia nel Friuli, dove fiorì nel secolo XV. Professò le buone lettere in Pordenone (da lui detto *Portunaonia urbs*) nel 1489. onde verso quel tempo dovette forse seguire per opera sua l'edizione suddetta dell'*Attila* del *Callimaco*, e probabilmente in *Trivigi*, dove in quel torno medesimo furono impressi altri componimenti di esso *Cimbriaco*. Il *Giraldi* però, che nel libro I. de' Poeti del tempo suo nomina un libro di *Elegie* di *Callimaco*, dicendo del suo Attila: *sed parum hic mihi Attilas est cognitus*: dovea forse supporre, che fosse scritto in versi, quando il medesimo è in prosa. Ma ritornando alla edizione suddetta, succede quivi a' versi del *Cimbriaco* una lunga prefazione di esso diretta all'Imperadore Massimiliano I. allora Re de' Romani: *Quintius Hæmilianus Cimbriacus in Attilæ Callimachi auscultationem ad Maximil. D. Phederici Cæsaris F. Rom. Regem augustissimum*: dalla quale si trae, che questa prima edizione fu promossa da lui sopra l'originale di *Callimaco* suo amico; e ciò ad istanza, come egli dice, di Giorgio Ellecro, Capitano di Pordenone, e di Princivalle Mantica, giurisconsulto della medesima città: *ceterum ego illius opusculum* (del Callimaco) *quum impressoribus dandum esset, de archetypo auscultavi, non quia necessum erat, sed ut Georgio Hellecher Portunaoniæ urbis præfecto, viro priscæ tum gravitatis, tum magnificentiæ, & Princivallio Manticæ Jurisconsulto, tui nominis & gloriæ studiosissimis, obsequerer*. Dopo questa prefazione vengono altri versi del *Cimbriaco* in lode dell'opera, alcuni de quali cominciano:

*Attila Callimachi Regem visure Quiritum*
*Carpe iter, & fausto limina tange pede*.

Nel fine v'ha un'epigramma dello stesso a *Lazzerino* Riminese, chiarissimo Condottier d'arme de' Veneziani; e per ultimo altri versi di lui a *Callimaco*. Un Codice in cartapecora in 8°. il quale con la storia di *Callimaco* contiene anche i versi e la prefazione del *Cimbriaco*, ne abbiam veduto nell'insigne libreria *Estense* del Serenissimo di Modena; e un altro pure se ne conservava presso Monsignor *Fontanini*.

Voss. l. c.

3. *Fece parimente tre libri delle cose operate* da Ladislao, *Re di Polonia, e di Ungheria: i quali pure si trovano tra gli Scrittori delle cose Ungariche*.) Anche della prima edizione di quest'
ope-

opera di *Callimaco* noi renderemo quì conto. Ella uscì con questo titolo: *P. Callimachi Geminianensis Historia de Rege Uladislao, seu clade Varnensi. Augustæ Vindelicorum, per Sigismundum Grim & Marcum VVirsung*, 1519. *in* 4°. Evvi in principio una dedicatoria in data di Frisinga nel detto anno da Sigismondo Scheusler, Canonico di Frisinga, ad Egidio Rem, Dottore di Legge, e Canonico di Passavia; ove *Callimaco* vien chiamato *non vulgaris notæ historicus*, e dice, che questo libro mandatogli per mancia nel capo d'anno, gli sarà grato, *vel ob Callimachi nomen, cui si nihil addatur, abunde satis laudis continet*. Si ha argomento di credere, che questa ne sia la prima edizione, dalle seguenti parole di esso Canonico Scheusler, *quod autem hæc historia usque in præsens edita non est, in causa fuisse existimo, quod inibi certamina, & domi, & militiæ inter utriusque Regni proceres habita explicantur, ubi diversis studiis, huc atque illuc impellentibus, caput & auctorem quisque suum sequutus, magno fervore totus eo incubuit, & si quando moverentur cineres, timendum fuit, ne scintilla aliqua latens denuo suscitaret incendium: tametsi ea usus est modestia Callimachus, ut neminem, mea quidem conjectura, inde irritari posse credam. Tu (quidquid id est) boni consulas, curesque ut a calchographis faberrime excudatur, & siquid illi male audaculi allinere volent, tuum esto patrocinium, qui facile tua eruditione has muscas nusquam non advolantes abigis. Vale. Datum Frisingæ Kal. Januarii* M.D.XIX. Segue l'epigramma del Canonico Rodtaler posto di sopra; e dopo altri versi in lode dell'opera, succede la prefazione, con la quale *Callimaco* la indirizza al Re Casimiro fratello del defunto Re Ladislao, ed espone fra le altre cose i motivi, che ebbe di scriverla, dicendo esserne stato indotto dalle istanze di Pier Buino, Vescovo di Uratislavia, e da quelle del Principe Casimiro, figliuolo di esso Re Casimiro: *petierunt igitur a me id negotii assumi, & literarum lucem adhiberi dictis, factisque per se quidem splendidis, & magnificis, sed quæ oblivio paulo post obscuratura foret, si scriptorum monumentis non illustrarentur. Itaque ego, qui scirem, meum esse, considerare, non quantum possim, sed quantum debeam, studii, operæ, facultatique conferre te, ac tuis omni veneratione, ac laudum genere celebrandis, &, si fieri posset, consecrandis, quippe qui, ultra etiam quam impudentis votum optare auderet, me adeo extuleris, atque ornaveris, ut ne locum quidem tibi, aut domi, aut foris, augendi mei aliquem reliqueris: id, quod in tuam, tuorumque laudem, ac gloriam petebatur, pro virili mea, me facturum recepi, &c.* Il nostro *Bruto* non ebbe contezza di questa prima edizione, onde credette di esser il primo a pubblicare i tre libri di *Callima*-

*to* della Vita del Re Ladislao, sopra un'esemplare manuscritto datogli dal P. Sborovio, Palatino di Cracovia, e fratello di Andrea Sborovio, *in Poloniæ regno sacræ Regiæ aulæ præfecto:* al quale Andrea egli la indirizza con una lunga dottissima prefazione in data di *Cracovia* 1582. a' 9 di Febbrajo; e tra l'altre cose gli dice le seguenti nel fine della sua lettera: *ad hoc accessit impositum mihi munus a Rege sapientissimo* (era questi il Re Stefano) *scribendi Pannonicas res, quarum jam justum volumen confecimus, ut in eodem argumento versatus, in quo plurimum Callimachus præstitit, & quidem in eadem regia, in qua ipse maxima auctoritate & gratia floruit, videar quasi vicarius tam præclari operis, hoc fidei & constantiæ meæ officium haud negligere potuisse.* Alla prefazione il *Bruto* fa venir dietro la Vita di *Callimaco* composta da lui. L'opera uscì dalle stampe di *Cracovia in officina Lazari* 1582. *in* 4°. Ella fu anche inserita nella raccolta delle cose Ungariche fatta da *Jacopo Bongarsio* impressa in *Francfort* presso gli eredi di *Andrea VVechelo*, *Claudio Marnio*, e *Gio. Aubrio* nel 1600. in fogl. a car. 290. e anche dietro la Storia del *Cromero* pag. 284. ma in queste ultime edizioni manca alla Vita di *Callimaco* il nome del *Bruto*, da cui ella fu scritta. L'abbiamo anche ms. nel Codice *Muranese* a c. 142.

Altre cose scrisse egli, che sono taciute dal *Vossio*, e delle quali noi non mancheremo di dar qui sotto il catalogo.

4. *De clade Varnensi Epistola;* nella quale ei descrive, siccome più diffusamente anche fece nel III. libro della Vita del Re Ladislao, la strage di Varna, seguita l'anno 1444. nella quale il Re Ladislao combattendo valorosamente contra i Turchi, perdette col fiore della nobiltà Unghera e la battaglia e la vita. Ella si trova stampata insieme con la *Cronaca Turcica* del *Lonicero* nel Tomo II. e in *Basilea* nel 1556. e in *Francfort* nel 1578. con altri Scritti appartenenti alle cose de' Turchi.

5. *Ad Innocentium VIII. P. M. Genua ortum, oriundumque, de bello Turcis inferendo, P. Callimachi Experientis Oratio.* Questa bellissima e lunga Orazione si può dire *Istorica*, mentre contiene una esatta informazione dello stato dell' Imperio Ottomano, delle sue forze, avanzamenti, e conquiste, e delle cose operate da' Principi Cristiani contra il medesimo. Ella si trova stampata insieme con la Storia *de his quæ a Venetis tentata sunt, &c.* in *Hagenavv*, città libera dell' Alsazia inferiore nel 1533. e la pubblicò, siccome abbiam detto, *Niccolò Gerbellio*, Tedesco da Frontezeim nella Svevia. Una copia a mano ne abbiam veduta similmente nel Codice *Muranese* a c. 73.

6. *Philippi Callimachi Florenti-* *ni*

*ni in Synodo Episcoporum, de contributione Cleri, Oratio.* Recitolla in un Sinodo de' Vescovi di Polonia a fine di esortargli a contribuir danari per la guerra contra il Turco. *Jacopo Gorscio* la pubblicò in un simil bisogno l'anno 1584. in *Cracovia ex officina Lazari* in 4°. e dedicolla al Cardinale Alberto Bolognetti, Legato Apostolico a Stefano Batori Re di Polonia.

7. *P. Callimachi Historia peregrinationum suarum.* Molte cose spettanti alla Vita di lui ci sarebbono assai note, se fosse impressa quest'opera intorno a' suoi viaggi ed errori prima di arrivare in Polonia. Il Canonico Scheufler, che pubblicò la Storia del Re Ladislao scritta altresì da *Callimaco*, ne parla nella dedicatoria al Canonico Rem in tal guisa: *Utinam libros* peregrinationum suarum, *Orationem apud Innocentium VIII. Pont. Max. pro expeditione contra Turcas habitam, aliaque ingenii & eruditionis ejus monumenta ex bibliothecis Poloniæ, & Hungariæ consequi possimus.*

8. *Georgii Sannocei, Archiepiscopi Leopoliensis, Vita.* Il *Cromero* nella sua Istoria di Polonia lib. XXVIII. ne fa menzione, ma all'Arcivescovo defonto dà il nome di *Gregorio*. Di essa così ragiona il *Dlugosso* (a) all'anno 1476. *Vigesima nona die mensis Januarii* Georgius Leopoliensis Archiepiscopus, *vir doctrinæ singularis, & in studiis humanitatis apprime eruditus, cum annos prope triginta in Pontificatu egisset, & notabiliter, coemtis aliquot villis, consensu Regio obtento, Archiepiscopatum Leopoliensem auxisset, apud oppidum Robatin, suæ ditionis, agens, nullumque dolorem sentiens, in crucis modum, in cubiculum suum, in terram facie tenus prostratum, inconfessus & inviatieatus, exanimis repertus est, & Leopolim exinde reductus, in sua Leopoliensi ecclesia sepultus. Vir Musis amicissimus, & tam in prosa Pierica, quam carmine, cæterisque humanitatis studiis, in declamationibus quoque ad populum, memorabilis. Cujus* VITA *a* PHILIPPO CALLIMACHO, *Italo Florentino, egregie* DESCRIPTA *est.*

9. *De regibus Pannoniæ*; in versi eroici. Ne parla *Lilio Giraldi* nel primo dialogo de' Poeti de' suoi tempi. *Legi quod recordor librum* (di Callimaco) *heroico carmine conscriptum* DE REGIBUS PANNONIÆ. Forse quest'opera non sarà diversa da quella, che vien ricordata dal *Gesnero* nella *Biblioteca* pag. 160. *Callimachi* HUNGARICA HISTORICA *extare fertur.*

10. *De moribus Tartarorum lib.* I. Il titolo se ne legge nel libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis* dell' Abate *Tritemio*. Doveva *Callimaco* esser molto bene informato de' costumi de' Tartari, essendo sta-

(a) lib. XIII. pag. 533.

ſtato anche in quelle parti nel tempo, che per l' Aſia andava pellegrinando.

11. *De eloquentia diſputatio*. L' occaſione, per cui da *Callimaco* fu compoſto queſto Trattato in Venezia, la ricaviamo dal ſuo opuſcolo verſo il fine *de his quæ a Venetis tentata ſunt*, là dove avendo deſcritti i funerali fatti al Doge Barbarigo, e lodata l' orazione funerale recitatagli da Paolo di Luca Piſani, continua a dire così: *dixit enim vere ſimul & ornate, conſtititque inter omnes nec materiam oratori, nec oratorem materiæ defuiſſe. Qui conſenſus cum late per urbem manaſſet, cauſam præbuit, ut viri eruditi pariter & eloquentes Ludovicus Mocenigus, Pandulphus Piſauricus; Benedictus Brognolus; Georgius Valla; Jo. Calphurnius; Nicolaus Leonicenus; L. Creticus; Antonius Albertinus; Hemilianus Cimbrius, & plerique alii, ea ætate omnis generis doctrinæ lumina & ornamenta convenirent ad Callimachum, apud quem ex occaſione habitus ſermo* de eloquentia, *quæ prope ad ſummum faſtigium jam perveniſſet, deque felicitate temporum; quandoquidem ubique in Italia tanta copia doctrinæ præclariſſima ingenia florerent. Quæſitumque eſt, contingeret ne id natura, quæ poſt certas annorum revolutiones ſimilia producere ſoleret, ac veluti revocare præterita; an majori induſtria ac diligentia liberalibus ſtudiis nunc, quam proximis temporibus incumberetur. Nam propagationem librorum, quam ſcriptoriæ artis paulo ante repetitus uſus mira multiplicandi litterarum fœcunditate formulis induxit, majori ingeniorum ac doctrinæ jactura quam fructu contigiſſe plane fatebantur. Eam* diſputationem *Callimachus* SCRIPSIT *poſtea, atque* EDIDIT.

12. *Orationes*. Alcune di queſte, che vanno impreſſe, ſi ſono più ſopra già mentovate. Altre ne compoſe *Callimaco*, come quella a Siſto IV. Il catalogo della Biblioteca di Oxford pag. 127. mette fra l' altre coſe: *Oratio ſive Conſilium de bello ſuſcipiendo contra Turcas. Islebiæ* 1603. *& Francof.* 1601. *pag.* 371. Non avendola noi veduta, non ſapremmo dire, ſe ſia la medeſima, che quella a Innocenzio VIII. oppure diverſa. Lo ſteſſo catalogo fa menzione di certe Orazioni Franceſi del *Callimaco*, intitolate *Harangues de le Vie du Roy Ladislas pag.* 1298. *Francof.* 1573. Può eſſere, che queſte ſieno eſtratte da' tre libri della Vita del Re Ladislao ſcritta da *Callimaco*, e poi da altri in lingua Franceſe tradotte.

13. *Epiſtolæ*. Una di queſte al *Poliziano* va impreſſa nel III. libro delle lettere di eſſo *Poliziano*, che era uno de' ſuoi amici. Un' altra, ma inedita, è quella, che egli ſcrive al Mareſciallo del Regno di Polonia, ſopra il maneggio, che ſi era fatto nella Dieta di Petricovia, di darlo in mano al Papa: ed è mentovata dal *Bruto* nella lettera al Corbinelli già riferita.

14.

14. *Elegiarum liber*. Il Codice 2869. in 4°. nella libreria *Vaticana* contiene le elegie di *Callimaco*, raccolte da *Mattia Drevizio*, che le dedica a Lorenzo de' Medici. *Callimachus Experiens*, dic'egli, *quo nec in antiquorum quidem præstanti sæculo, in quo omnia maxima & admiranda in exemplum, ut credibile est, posterorum naturâ protulit, haud facile invenias, quem aut toties aut majoribus conatibus modo sæva, modo blanda fortuna, sed semper superata provocaverit*. Più sotto dice, che due persone sono felicissime, esso *Lorenzo de' Medici* in Italia, e *Pietro Buino*, Vescovo di Uratislavia, dove *Callimaco* suole *quotiescumque a gravissimis curis regiorum negotiorum, veluti respirare datur, ad illum, ut in portum tranquillissimum se recipere*. Aggiugne che un tal B. (*Bernardino*) *Gallo* da Zara avea eccitato esso *Drevizio* a unire le *Elegie* di *Callimaco*, il quale ciò saputo, le raccolse da sè, e mandolle al *Drevizio*. L'opera è divisa in due libri. Nel primo sono elegie, e nell'altro versi di vario genere; e ne sono a *Pomponio Leto*, a *Ugolino Verini*, a *Zanobi Acciajuoli*, a *Gio. Longino*, che è lo Storico della Polonia *Dlugosso*, e a *Mattia Corvino* Re di Ungheria. Delle *Elegie* di *Callimaco* così giudicò il *Giraldi* nel primo dialogo *de Poetis nostrorum temporum p.* 532. dell'edizione di Leida: *Philippo Callimacho Etrusco oppido nato non nihil nominis suo tempore attulit* elegiarum *liber*.

15. Il Codice *Vaticano* 5156. in 4°. contiene altre *poesie* latine di *Callimaco*, e sono quelle, che egli, come detto abbiamo, indirizzò *Claro & ornato viro Arnolpho Theobaldo Florentino fratri optimo*, il quale stava allora in Polonia. *Michele Verini* in una lettera a Lorenzo de'Medici, citata dal *Gaddi* nel Tomo I. degli Scrittori al fogl. 110. fa onorevol menzione della persona e delle poesie di *Callimaco*: *Carliadem patris mei* (era questo un poema eroico latino di *Ugolino Verini* suo padre) *ut aditus esset alloquendi, ad eum* (al Callimaco) *detuli, quam quidem legit libenter & probavit, mihique* endecasyllaborum *suorum*, epigrammatumque *librum porrexit, quæ non sine admiratione perlegi: nihil tersius illis, nihil elegantius vidi, quodque Catullo, vel Martiali magis æquiparetur. Præterea vir est magni consilii in negotiis obeundis: plurimum inest homini authoritatis, ut solo aspectu amare possis, & revereri*. Fra i Codici della copiosa libreria *Saibante* in Verona ne abbiamo veduto uno in 4°. scritto verso il fine del XV Secolo, e intitolato: *Callimachi Poetæ quidem lepidissimi Epigrammaton libellus*. Comincia così:

*Cum tibi crescit opus meliori pumice cultum*
*Quod mea dormitans sæpe lucerna videt*.

14 *Amorum libri* V. i quali sono

no citati dal *Tritemio*, e dopo lui dal *Poccianti*, e da altri.

E queste sono le opere stampate e inedite di *Callimaco*, pervenute finora a nostra notizia, delle quali sarebbe cosa degna di gran lode, che la illustre patria di sì grand'uomo facesse fare un' intera e accurata edizione. Quel tanto, che ne abbiam detto finora, stimiamo che possa esser bastante a farne un'alta idea concepire. Solamente aggiungeremo il seguente distico di Monsignor *Cantalicio*, autore contemporaneo di esso, tratto dal Tomo 1. delle *Delizie* de' Poeti Italiani, raccolte da *Giano Grutero*, ed è al foglio 567.

*De Callimacho Geminianensi.*
*Callimachus Barbos fugiens ex urbe furores,*
*Barbara quae fuerant Regna, Latina facit.*

Voss. l. c.

*Di lui fe similmente menzione Raffaello Volterrano nel libro* VII. *dove lo chiama Callimacho* Gimignanese *suo amico, e dice, che col suo sapere ed ingegno, di povero che era, si era arricchito. Lo chiama* Gimignanese, *perchè era nato in* San Gimignano *in Toscana, che era stato edificato da Desiderio, ultimo Re de' Longobardi in Italia.*) Il Re Desiderio non fu il primo edificatore di San Gimignano, ma ristoratore, e benefattore nell'anno 759. come il Dottor *Coppi* fa conoscere ne'suoi *Annali*, recandone in prova una tal quale iscrizione, e alcuni versi latini di Messer *Giulio Nori*, cittadino del medesimo luogo, che nel 1584. pubblicò in Siena un poema intitolato *Bellum Geminianense*, nel quale parla anch'egli di *Callimaco*, e lo chiama Vicerè di Polonia pag. 6.

*Sarmatiae* Prorex *monstrat me vera loquentem,*
*Illius annales dat dum Callimachus heros*
*Qui fuit ingenio magno laudatus, & arte.*

Voss. l. c.

*Il Tritemio, il Fonzio, ed alcuni altri lo dicono* Fiorentino, *poichè il castello di* San Gimignano *comechè per l'addietro sia stato in podestà de'* Sanesi, *allora però era in balìa de'* Fiorentini.) La terra di San Gimignano, che in oggi è sotto il dominio dell'Imperadore Gran Duca di Toscana, non fu mai suddita de' *Sanesi*, come prova fortemente il detto *Coppi* a c. 15. e 16. nel 1. libro de' suoi cultissimi *Annali*.

Voss. l. c.

*Morì in Cracovia l'anno 1496. li 29 di Ottobre.*) Il giorno della sua morte fu il *primo di Novembre*, e non *il 29 di Ottobre*. *Stanislao Sarnicio* ne'suoi *Annali* all'anno 1496. pag. 1187. ne reca l'epitafio, preceduto però dal seguente elogio: *Philippi Callimachi mors Polonis non ingrata. Nam idem ei acciderat, quod omnibus exteris, qui modeste secunda for-*

*fortuna non utuntur. Increbuerat fama, eum ad tyrannidem incitasse Regem, decretaque ejus venundare solitum fuisse. Et difficulter quidem invidiam & obtrectationes hominum vitant, qui se in gratiam regum insinuant; sed tamen meminisse debent consilii illius divini: Exaltatus es supra alios, sis, quasi unus ex eis.* Jovius *scribit* Callimachum *misere apud pistorem vitam finivisse, sed refutatur epitaphio, quod Cracoviæ sepulchro ejus in ædibus S. Trinitatis, inscriptum ita legitur:*

PHILIPPVS. CALLIMACHVS. EXPERIENS. NATIONE. THVSCUS. VIR. DOCTISSIMVS. VTRIVSQVE. FORTVNAE. EXEMPLVM. IMITANDVM. ATQVE. OMNIS. VIRTVTIS. CVLTOR. PRAECIPVVS. DIVI. OLIM. CAZIMIRI. ET. JOHANNIS. ALBERTI. POLONIAE. REGVM. SECRETARIVS. ACCEPTISSIMVS. RELICTIS. INGENII. AC. RERVM. A. SE. GESTARVM. PLVRIBVS. MONVMENTIS. CVM. SVMMO. OMNIVM. BONORVM. MOERORE. ET. REGIAE. DOMUS. ATQVE. HVIVS. REIPVB. INCOMMODO. ANNO. SALVTIS. NOSTRAE. MCCCCXCVI. CALENDIS. NOVEMBRIS. VITA. DECEDENS. HIC. SEPVLTVS. EST.

*Martino Cromero* sopracitato non molto diversamente ne termina l'elogio: *At tyrannidem incitare Regem, & beneficia decretaque ejus vendere, sive creditus; sive insimulatus est. Et ita sane hoc fit, ut ii, qui principem aut aliquem tamen gratiæ locum apud reges & monarchas obtinent, difficulter invidiam & obtrectationes hominum vitare possint: quibus nonnunquam perculsi, e summo gradu in imum decidunt. Neque enim facere possunt, quin multos offendant, cum quibusdam prodesse student. Illos autem, quos evexerunt, æmulos plerumque experiuntur, præsertim si vel externi sint, vel genere opibusque inferiores, vel avari denique. Periit autem* Callimachus *fluxu ventris exinanitus initio mensis* Novembris. Al parere di questi Storici si sottoscrive anche *Gioacchino Pastorio* nel III. libro del suo *Floro Polonico* a c. 173. della edizione di *Francfort*, per *Simone Reinigero*, 1679. in 12°. con che resta pienamente confutato il *Giovio*, il quale lasciò scritto senza verun fondamento, che *Callimaco* perseguitato da' suoi malevoli, e cacciato di Corte, in tempo che il Re Alberto n'era anch'esso lontano, *semiexul in* VILNA (altri leggono VILLA) *Sarmatica apud veterem amicum occultatus fato cessit, ita ut morte celata, sine funere, arefactus tepore clybani in armario servaretur:* e aggiugne, che il Re Alberto, ciò saputo e mossone a compassione, lo facesse onorevolmente seppellire in un'arca di bronzo nella Chiesa della Trinità, che è de' P.P. Predicatori in Cracovia. Questa favola sparsa nel volgo avea, anche prima del *Giovio*, ingannato il vecchio *Giraldi* in credere, che *Callimaco inique de-*

*la-*

*latus, apud amicum occulte delituit, apud quem & mœrore decessit*, e la medesima fu anche tenuta per vera da *Marco Guazzo nella Cronaca* fogl. 337. pag. 2. Agli errori sopraccennati intorno alla morte di *Callimaco* aggiungasi quello del *Popeliniere*, scrittore Francese, il quale (*a*) vuole che *Callimaco* vivesse nel 1552. e l'altro di *Niccolò Reusnero* nelle *Immagini* degli uomini illustri, approvato dal *Sandio* nelle *Note al Vossio* pag. 422. cioè, ch'esso *Callimaco* non morisse già in *Cracovia* ma in *Vienna: fatis cessit exul Viennæ, sepultus Cracoviæ*. Volle dir *Vilnæ* col *Giovio*, invece di *Viennæ*. Assai meglio informato sopra tal morte dovette essere *Pierio Valeriano*, poichè nol mette tra' suoi Letterati *infelici*: e nel vero, se mai fu alcun letterato avventuroso e felice, questi fu sicuramente il nostro *Callimaco*.

Finiremo di confutare questa falsa opinione del *Giovio*, e di chiunque lo ha seguitato, col ragguaglio del testamento e della morte di *Callimaco*, scritto da persona amica di lui, e beneficata nel testamento con un lascito di ducati 200. in una lettera a un tal *Lattanzio*, forse de' *Cortesi* da San Gimignano: la qual lettera viene a parola per parola riportata dal *Coppi* a c. 119. degli *Huomini illustri di San Gimignano*. Noi non ne recheremo che un breve e semplice estratto, potendone ognun vedere da sè il rimanente in quel libro. Dice primieramente, che *Callimaco* lasciò nel suo testamento tre esecutori testamentarj, cioè Messer Gio. Mirica, Notajo e Cancelliere de' Consoli di Cracovia, un tal Ser Jacopo, e un Ser Giovanni suo Notajo, e poi Notajo Regio: che al Re suo Signore lasciò quattro mila libbre di oro: al Cardinal di Polonia la sua libreria, e la sua carrozza con 4. cavalli: al Duca di Lisania Alessandro, fratello del Re e del Cardinale, tutte le sue vesti: al Principe Sigismondo, fratello anch'esso del Re i suoi argenti, „ eccetto il suo boccale e bacino, i quali *jure legati* lasciò „ alli Consoli; con condizione, „ quando havevano a dare sentenzia, si lavassero le mani „ in detto bacino, come hanno „ costume di fare quando danno „ sentenzie ec. „ che il detto Gio. suo Notajo „ ARDESSE tutte „ le sue opere, che ancora non „ havesse messe fuora, quale in „ questo l'obbedì: „ che suoi eredi fossero i suoi nipoti figliuoli di Messer *Francesco* suo fratello, e che un figliuolo di un' altro suo fratello avesse due mila ducati. Dopo altre disposizioni fatte della roba sua da *Callimaco*, e descritte dal suo famigliare nella lettera a Lattanzio, questi così soggiugne: „ La sua ma-

(*a*) Hist. des hist.

„ malattia fu flusso di sangue
„ della quale morì, e fu sepol-
„ to nella Chiesa di S. Trinità,
„ dove s'era aggiudicato, nella
„ qual Chiesa e Convento stan-
„ no li Frati di S. Domenico,
„ Chiesa delle principali di Cra-
„ covia; all'esequie del quale
„ fu tutto il Clero della Città,
„ e tutti li Religiosi, che fu-
„ rono numero grandissimo, do-
„ ve intervennero molti Vesco-
„ vi, che furono di numero
„ quattordici. Seguitò poi il
„ corpo, sopra un cataletto, con
„ una vesta di raso cremesi fo-
„ derata di bellissimi zibellini
„ con gli crini sparsi sul petto,
„ haveva un Crocifisso alli pie-
„ di, e da lato haveva libri, et
„ intorno al cataletto haveva
„ tutta la sua famiglia vestita
„ a modo nostro di panni imba-
„ stiti, che furono di numero
„ dodici, dipoi seguiva Messer
„ Mattias (a) che vi haveva suo
„ allievo, e oggi è Segretario
„ Regio, e Vice Cancelliere del
„ Regno di Polonia. Di poi era
„ Joannes suo Notaro, dipoi ero
„ io, e tutti vestiti di panni
„ imbastiti; Dipoi erano tutti
„ gli Dottori della terra in ogni
„ facultà, con il Rettore dello
„ Studio, e tutti gli Nobili, e
„ Signori, che si trovavano nella
„ Città; Post hos erat turba ma-
„ gna di tutti gli Scolari, che
„ erano nella Città, che furno
„ numero quindici mila, e dopo
„ costoro fu tutta la Plebe, che
„ fu numero infinito.

„ Fu posto nella Sepoltura
„ appresso la Sepoltura di Mes-
„ ser Arnolfo Tedaldi (b), e per
„ gli esecutori del suo testamen-
„ to, oltre all'onoratissime ese-
„ quie fu fatta una sepoltura in
„ terra di bronzo con la figura
„ sua al naturale, con un'epita-
„ fio in prosa, quale sarà di sot-
„ to a questa lettera, e sopra
„ alla sepoltura, in una tavola
„ dipinta con la figura di No-
„ stra Donna, con il Bambino
„ in braccio, e con la figura di
„ Callimaco al naturale in gi-
„ nocchioni, con un Epitafio
„ in versi in detta tavola, li
„ quali epitaffi compose e fece,
„ q. *Bernardinus Galli* de Zara,
„ che in questo Regno è stato
„ circa otto anni, ed al presen-
„ te serve il Reverendissimo Car-
„ dinale Regio.

„ Morì tanto cristianamente,
„ quanto forse pochi altri alli
„ nostri tempi, perchè prese tut-
„ ti li Sacramenti con tanta di-
„ vozione, e cerimonia, e tanto
„ dolci parole, e con tanta ab-
„ bondanza di lacrime, che tut-
„ ti li circostanti costringeva a
„ piangere, e fu di tanto dan-
„ no la sua morte ed al Re-
„ gno, ed agli Amici, che il
„ Re, ed il Regno lo piango-
„ no, perchè se fusse vivo, le
„ co-

(a) Questi è quel *Mattia Drevizio*, di cui più sopra si è fatta menzione.

(b) *Callimaco* nel Testamento chiama col nome di *Rinolfo* questo Letterato Fiorentino suo amico.

„ cose del Regno anderebbero „ meglio. Questo per il nostro „ Callimaco ho voluto scrivere „ et Vale. Ex Cracovia ", senz' altra sottoscrizione o data nella lettera, il cui originale è appresso gli eredi del defunto, che nel principio di essa vien nominato *Messer Filippo Callimaco Buonaccorsi da San Gimignano*, al quale *Giano Vitali*, Poeta Palermitano, fece il seguente Epitafio, che si legge nelle Delizie de' Poeti Italiani raccolte dal *Grutero*, Parte II. pag. 1438. allusivo all' arca di bronzo, entro alla quale sta seppellito.

*Aenea Callimachi quae circumplectitur ossa*
*Depositi, meritis nobilis urna fuit.*
*Aenea sit quamvis, multo est pretiosior auro,*
*Etrusci foelix hospita Callimachi.*
*Ipsi etiam Italiae tantum decus auspice adepti*
*Ad sacra conveniunt busta Borysthenides.*
*Exultantque mero & choreis, referuntque vicissim,*
*Dedicat haec Crispo Sarmatis ora suo.*

Il *Coppi* tante volte citato riferisce molti Letterati, che han fatta lodevole ricordanza di *Callimaco*, a' quali si possono aggiugnere *Marsilio Ficini* in tre lettere del libro VIII. e in una del XII. nella quale lo chiama *uomo dottissimo ed ottimo amico*; *Arrigo Spondano* all' anno 1496. *Continuat. Annal. Baronii*, e *Samuello-Gioachino Hoppio* nel suo *Schediasma de Scriptoribus Historiae Polonicae* §. X. XV. XLVIII. e 'l *Bayle* nel *Dizionario Critico Tom.* II. *p.* 1209. e così molti altri.

❋ ❋ ❋ ❋ ❋

*Giorn.* Tom. XXVIII. *pag.* 106.

❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋❋

## XCIX.
## PAOLO ATAVANTI.

Vofs. l. c. pag. 620.

PAOLO ATAVANTI FIORENTINO, *dell' Ordine de' Servi*, *ec.*) Quel poco, che dice il *Vossio* intorno a questo Scrittore, è stato al solito ricopiato a parola per parola da lui dal *Catalogo degli Scrittori Fiorentini* del P. *Poccianti*, che quivi più distintamente ne parla a c. 240. e segg. La Famiglia degli ATTAVANTI, ovvero ATAVANTI, come il *Vossio* ed altri la scrive, di cui fu questo dotto e pio Religioso, è stata nobile fin negli antichi tempi in Firenze. Venne da *Val d' Elsa*, siccome scrive *Ugolino Verini* (*a*) in quel verso:

Elsa Atavantes, *genuitque Ancisa Sapites.*

Il casato di lui è malamente storpiato da *Ferdinando Leopoldo del Migliore* (*b*) il quale trattan-

(*a*) lib. III. de Illustr. Florentiae pag. 78.

(*b*) Firenze illustrata pag. 284.

tando nella sua *Firenze illustrata* del Convento della Nunziata de' Padri Serviti, chiama il nostro *Paolo* erroneamente *F. Paolo Tavanti*, scambiandolo forse con quel *F. Jacopo Tavanti*, Teologo anch'egli dello stesso Ordine, messo dal *Poccianti* (*a*) fra gli Scrittori Fiorentini, se bene si trova esser egli stato dalla *Pieve a Santo Stefano*, terra del Dominio Fiorentino.

Ma più stranamente ne cambia il cognome il *P. Giulio Negri* (*b*) nel formare l'elogio di lui, chiamandolo *Paolo* ATTACCANTI, non solamente nel titolo dell'elogio, e per entro allo stesso, ma nell'Indice ancora de' nomi e cognomi degli Scrittori mentovati nell'opera; del qual fallo io voglio fargli scusa, per essergli stato dopo morte stampato il libro, e malamente da chi ne prese la cura, assistito. Cita egli in prova di tale asserzione il *Gamurrini*, ma questi lo cognomina chiaramente ATAVANTI, e non altrimenti nel Tomo V. della sua Opera genealogica pag. 268. dove anche reca l'albero della famiglia *Atavanti*, in cui però non veggo nominarsi il nostro *Paolo*, di cui non lascia tuttavia di scrivere a c.266. e un pieno elogio se ne rimarca presso *Francesco Bocchi* nel II. libro de' suoi Elogj pag. 32.

Nacque egli di *Antonio Atavanti*, secondo *Luca Giuseppe Cerracchini* (*c*) Sacerdote Fiorentino, nel 1419. e in età di sette anni andò in educazione nel Convento di Santa Maria Nunziata in Firenze, il quale Istituto fu poi da esso abbracciato. Suoi Maestri furono *Matteo Ughi*, e *Mariano Salvini* pur di quell'Ordine, Teologhi prestantissimi, e che l'un dopo l'altro furono Vescovi di Cortona. Egli nel proemio del suo *Dialogo* da rammentarsi quì sotto, chiama suo precettore un *Lionardo*, che probabilmente sarà stato il famoso *Lionardo Aretino*, che in que' tempi insegnava lettere umane in Firenze.

Voss. l. c.

*Tra le altre cose compilò un dialogo* dell'origine de' Serviti, *e lo dedicò a Piero di Cosimo de' Medici. L'originale se ne conserva nella Biblioteca Medicea.*) Questo *Dialogo* per gran tempo inedito finalmente fu dato fuori la prima volta dal *P. F. Benedetto Angelo Maria Canali* dello stesso Ordine insieme con una breve Istoria dell'origine dell'Ordine de' Servi, e de' fatti illustri de' suoi primi sette Beati, e stampato in *Parma per gli Eredi di Paolo Monti 1727. in 4°.* Il Sig. Dottor *Gio. Lami*, tanto benemerito di tutte le buone lettere, riprodusse questo medesimo *Dialogo* più cor-

(*a*) Catal. Script. Florent. pag. 84.
(*b*) Ist. de' Fiorentini Scrittori p. 448. e 548.

(*c*) Fasti Teologali ec. pag. 103.

corretto, e accresciuto in fine di alcuni periodi mancanti nell' edizione di *Parma*, aggiuntovi un buon ristretto della vita dell'autore, e un catalogo de' suoi scritti. Il Dialogo ha questo titolo: *Pauli Atavantj Florentini Servitæ De Origine Ordinis Servorum B. Mariæ Dialogus ad Petrum Cosm. F. Medicem. Florentiæ apud Jo. Baptistam Bruscagli & Socios. anno* MDCCXLI. *in* 8°. Il Sig. *Lami* ne trasse la copia dal Codice originale, che esiste in Firenze nella Biblioteca Laurenziana; ma siccome quando io ne diedi il ragguaglio nel Tomo XXVIII. del Giornale, quel *Dialogo* era per anche inedito, e che dal Sig. Abate *Salvini* me ne furono somministrate le preventive notizie, che in tutto si accordano con lo stampato, io non mancherò qui ancora di registrarle, acciocchè si conosca la fedeltà, con cui mi furono dall'amico partecipate. Il manuscritto suddetto è in forma di 8°. in carta pecora nel *Banco* XXIII. *num.* XXIX. Principia con questo titolo in lettere d'oro: *Dialogus Fratris Pauli Florentini de origine Ordinis Servorum ad Petrum Cosme incipit*. Segue poi esso Dialogo con questo proemio: *Cum ad Petrum Cosme virum quippe aspectu jocundum, & multarum rerum periculo gravem*, Marianus *Antistes fama & gloria celebris venisset: ejusque comitandi causa Leonardus eodem perrexisset, inauditam inusitatamque omnium rerum cognitionem, & denique incredibilem ac pene divinam ejusdem Cortonensis Episcopi sapientiam suis auribus intonasse explorate sapientie est: ut nullius ingenii tantum sit officium, nulla dicendi aut scribendi auctoritas que pro rei hominumque dignitate laudem dignam exornare posset, &c.* Dice poi in esso proemio, che il detto *Lionardo* suo maestro lo animò a distendere questo Dialogo, ove introduce il medesimo *Piero de' Medici* interrogante intorno all'origine di essa sua Religione, e Fra *Mariano*, Servita, Vescovo di Cortona, rispondente. Questo Fra *Mariano*, figliuolo di un *Giovanni*, fu del casato de' *Salvini*, i quali al tempo di questo Prelato avean goduto di lunga mano, e godevano pure allora i primi onori della Repubblica Fiorentina. Egli fu insigne Teologo, lodato nelle sue lettere dal *Ficino*, e morì in Firenze nel 1476. Ebbe alto grido fra i sacri Oratori del suo tempo, e lasciò opere dopo di sè, e accrebbe la libreria della Nunziata di Firenze, ove si vede il suo ritratto coll'arme propria della famiglia de' Sigg. *Salvini*, che in oggi esiste. Comincia poi il suddetto Monsignor *Mariano* a parlar il primo nel Dialogo in questa guisa: *Efflagitasti me sæpe numero Petre, &c.* E lo stesso *Mariano* finisce il Dialogo con queste parole: *Ego vero, respondit Marianus, ut jam domum redeam, divæ Virginis voluntatem in hoc ducem crederem.*

Voss.

Voss. l. c.

*Scrisse parimente* la Vita del B. Francesco Sanese *dell' Ordine de' Servi*. ) Dice il *Poccianti*, che l'autore la dedicò al Pontefice *Pio II.* il che conferma lo stesso autore in questo suo *dialogo* a c. 27.

Voss l. c.

*Fece anche un libro delle lodi* di Filippo Fiorentino, *riformatore dell' Ordine de' Servi*) cioè di *S. Filippo Benizzi*, che fu creato Generale dell' Ordine l'anno 1267. e morì santamente li 22 Agosto del 1285.

Delle opere istoriche del *P. Atavanti* non doveva il *Vossio* tralasciare la *Vita del B. Gioachino* del medesimo Ordine, che pure è rammemorata nel *dialogo* pag. 26. e anche dal *Poccianti*, da cui esso *Vossio* tutte le notizie di questo Scrittore avea prese. Questa *Vita* fu diretta dall' autore al P. M. Cristoforo, Generale del medesimo Ordine. Ella si trova manuscritta in un Codice della libreria della Nunziata di Firenze, sopra il qual Codice, fattane una copia, i PP. Bollandisti, l'hanno dipoi pubblicata alle stampe negli *Atti* (*a*) *de' Santi* del dì XVI. Aprile. Sopra la coperta del Codice sopraddetto in cartapecora si leggono le seguenti parole: *Memoria bella & authentica Vita B. Joachini Senensis, Magistri* Pauli Attavanti *Florentini Ordinis Servorum, qui obiit anno* MCCCCXCIX. *ætatis suæ* LXXX. Il titolo di essa *Vita* si è questo: *Vita B. Joachini Senensis Ordinis Servorum S. Mariæ, per Patrem* Paulum *Florentinum digesta, ad Magistrum Christophorum Ordinis Servorum Generalem*. Questo Generale resse la sua Religione dall' anno 1461. e venne a morte l'anno 1486. Il P. *Arcangelo Giani*, Fiorentino, Servita, negli *Annali* del medesimo Ordine, scrive (*b*) *Magistrum* Paulum de Atavantibus *Florentinum Vitam B. Joachini, quæ habetur ms. in bibliotheca Annuntiatæ, scripsisse ad Pium II. Pontificem Maximum*: ma da quanto abbiamo detto, si vede, avere equivocato questo Scrittore nel credere diretta al Pont. *Pio II.* la Vita del B. Gioacchino, che veramente è indiritta al Generale *Cristoforo*: siccome lo stesso *Giani* confessa in altro (*c*) luogo, ove a lungo ragiona di questo insigne Religioso.

Era entrato nell' Ordine de' PP. Serviti lo spirito del disordine e della discordia: cagione, che molti degni soggetti ne uscirono disgustati, e fra questi il *P. Atavanti*, che n'era assai benemerito, *qui olim domesticis perturbationibus lacessitus, relicto Ordine, inter fratres Xenodochii S. Spiritus de Urbe &c.* dice il P. Giani;

(*a*) April. T. II. 445. & seqq.
(*b*) Cent. I. lib. VI. in annotat. ad cap. V.
(*c*) lib. V. cap. II. pag. 73.

ni; (*a*) benchè altri (*b*) sostengano, che fosse chiamato dal Sommo Pontefice a sostenere la carica di Commendatore dello Spedale di Santo Spirito in Roma, e ne prendesse il possesso: il che pure vien riferito dal Dottor *Sassi*. (*c*) Io sono di parere, che questa uscita dell' *Atavanti* seguisse sotto il Ponteficato di Sisto IV. dopo il 1471. In questo tempo attese alla predicazione, manifestandolo i seguenti libri da lui pubblicati in Milano nel 1478. e 1479. i cui titoli sono riportati dal *Sassi* (*d*) 1. *Pauli Florentini Breviarium totius Juris Canonici impressum Mediolani per Leonardum Pakel, & Uldericum Scinzenzeler* 1478. & 1479. *in fol.* 2. *Pauli Florentini, Divi Ordinis S. Spiritus de Urbe Quadragesimale. Ibid.* 1479. in fol. 3. *Pauli Florentini Expositio in Psalmos Poenitentiales. Mediolani per Antonium Zarotum* 1479. *in fol.* Dalla dedica del Quaresimale al P. Innocenzo Romano, Generale di quell' Istituto, pare che sia invalsa la credenza di un *Commentario* sopra le opere di *Dante* e del *Petrarca*, fondata sull' aver lui asserito, che gli era piaciuto di trarne argomenti per convalidare le sue Prediche da Oratori, Poeti, e Istorici profani. *Demum Danthes cum omni vulgari opere Divi Francisci Petrarchæ, mira cum claritate, brevitateque & admirabilium sententiarum suavitate commentati sumus, ut legentibus nullo amplius interprete opus sit.* Ma questo *Commento*, non essendo stato veduto da chisissia, si ha ragione di credere, che l' *Atavanti* avesse spiegato *non tanquam poeta, sed ut theologus maximus*, que' due poeti, e così ne giudica saviamente il Sig. Sassi (*e*) *Verum si attentè hanc eandem Epistolam perlegamus, clare patebit, non aliquod sejunctum opus fuisse a Paulo conscriptum, quo Dantis, & Petrarchæ carmina illustraret, sed ex editis eorundem libris graviores sententias, suscepto sacro sui muneri opportunas, ab ipso delectas, atque in Concionibus sparsim relatas, quibus uberem nitidamque explanationem adjecit, easdem proinde in memorata Epistola appellans* Excerpta electiora.

Dagli *Annali* del *P. Arcangelo Giani* si hanno molte circostanze spettanti alla *Vita* del *P. Atavanti*, e che ne illustrano la memoria. Ma perchè questi *Annali*, stampati *in Firenze* da' *Giunti* nel 1622. in 4°. e poi ristampati in *Lucca* per li *Marescandoli* 1719. in tre tomi in foglio con le giunte e annotazioni del P. *Luigi-Maria Garbi*, non sono facili a ritrovarsi, noi non perderemo l' occasione di quì registrarne i luoghi al nostro proposito confacenti. L' Annalista adunque nella seconda parte de' suoi *Annali* (*f*) tes-

(*a*) Cent. III. Annalium lib. III. cap. XX.
(*b*) Negri l. c. pag. 444.
(*c*) Hist. Typogr. Mediolan. col. CCVII.
(*d*) l. c. col. DLXX e pag. DLXXI. e DLXXII.
(*e*) l. c. col. CCX.
(*f*) lib. VI cap. XVIII. pag. 17. della prima ediz.

tesse all' *Atavanti* il seguente elogio : *Magister* Paulus Atavantes, *nobilis Florentinus*, *vir undequaque doctissimus* , & *in concionando apprime facundus* . Altrove (*a*) parlando degli Autori , che hanno scritto la Vita di San Filippo Benizzi : *Idem quoque fecerunt Taddeus Adamarius* ( dee dire *Thaddeus Adimarius* ) & *Paulus Attavantes* , *nostri Florentini Patres* : E più sotto (*b*) parlando del Capitolo generale tenuto a Vetralla nel 1485. *Die igitur Mercurii* 25. *Maij omnibus Patribus in Arcem coram D. Protectore convocatis* , & *in sala magna* , & *amplo loco per ordinem assidentibus* , *Pater Magister* Paulus *de Florentia ambonem ascendens* , *dignissimam* & *luculentam habuit* Orationem *ad Patres super novi Generalis electione* , & *Ordinis reformatione* . Era rientrato non molto prima l' *Atavanti* nell' Ordine de' Servi . Ma seguitiamo il P. *Giani* , che nel Capo (*c*) seguente così ne scrive : 1485. *Die vero sequenti Hieronymus Venetus per literas pat. Generalis confirmatur Vicarius Congregationis* . *Carolus de Faventia eligitur Procurator in Curia* : *Stephanus de Janua* , & Paulus Atavantes *de Florentia Sociis Generales* ( forse *Socii Generalis* ) *antiquo more in qualibet visitatione assistentes* . Lo stesso Cronista continua nel detto libro (*d*) parlando del nuovo Generale Antonio Alabanti : *Alterum ex suis sociis sibi asciviit Magistrum* Paulum *Florentinum* , *virum sane praeclarum* , *sed qui olim domesticis perturbationibus lacessitus* , *relicto Ordine inter fratres* Xenodochii *S. Spiritus de Urbe* , *etsi honorifice semper* , *nec ociose magna cum gravitate plures annos legendo* , & *concionando consederat* , *ubi etiam praeclarum illud declamationum quadragesimalium* , *quod edidit* , & *magno illius Domus praeceptori Domino* ..... *ob multa accepta beneficia* ( *quod ipse testatur*) *nuncupavit* . Altrove poi (*e*) all' anno 1486. narrando le diligenze fatte dal detto Generale per la riformazione e ampliamento dell' Ordine : *Ad hac concionatores primarios per extremas illas Italiae oras destinavit* , *ad quas Ordo noster adhuc non pervenerat* , *quorum doctrinis* , *exemplis* , & *hortationibus Religio dilatari posset* , *inter quos maximo ei adjumento fuit* Paulus *Florentinus* , *qui Vercellis* , *Novariae* , *Taurini per Sabaudiam* , & *alibi inter Elvetios verbum Dei assidue explicando* , *nonnulla loca Ordini nostro adjungi jam curaverat* , & *magnos ibi progressus brevi fecisset* , *nisi Caroli Octavi primum* , *deinde Ludovici Regum arma regiones illae depopulatae fuissent* . Venendo dipoi il P. Giani all' anno 1488. così (*f*) ne soggiugne . *Praeclaram de laudibus* Reli-

(*a*) lib. III. cap. VIII. pag. 46.
(*b*) lib. III. cap. XIII. pag. 53.
(*c*) cap. XIV. pag. 53.
(*d*) cap. XV. pag. 54.
(*e*) lib IV. cap. I. pag. 55.
(*f*) lib IV. cap VII. pag. 63.

*Religionis habuit Orationem coram Bononiensi Senatu eximius orator Magister* Paulus *de Florentia*.

Il P. Raffaello *Badii*, Domenicano, nel libro degli *Uomini illustri della Università de' Teologi Fiorentini*, parla a lungo del nostro P. *Attavanti*, e lo mette incorporato tra essi Teologi nel 1490. Ma il *Catalogo* più antico di essi Teologi, stampato in Firenze nel 1614. per Bartolommeo Sermartelli, lo mette nel 1496. e con lui si accorda il *Cerracchini*, il quale ne specifica ancora il giorno, che fu il dì 8 di Febbrajo 1496. *Paulus de Atavantis*, dice il Catalogo, *Ord. Servor. Magistrali honore* VI. *Id. Februar.* 1460. *insignitus*, *cum varias regiones concionando peragrasset*, *Florentiam tandem reversus, eidem Universitati* 1496. *fuit incorporatus: vir multigenæ doctrinæ insigniter instructus*, *quem Marsilius Ficinus in suis Epistolis Orpheum quendam dixit in declamando Templorum parietibus vitam dare*, &c. La lettera, ove il *Ficino* parla con tanta lode di esso, si legge nel X. libro in data di Firenze li 15 Dicembre 1489. Le precise parole di lui sono queste: *Orphico clamore suo sacra passim declamatio spirat*; & *vivunt parietes ipsi templorum:* ed ella è intitolata *Paulo Florentino insigni Theologo in servorum Mariæ grege egregio*. Due altre gliene scrive lo stesso *Ficino*; l'una nel libro III. e l'altra nel libro VIII.

*Morì l'anno di Cristo* MCCCCXCIX. *dell'età sua* LXXX.) Aggiungasi, che questa morte seguì nel mese di *Maggio* nella città di Firenze, e fu quivi sepellito nel suo Convento della Nunziata. Così il P. *Giani* nel libro V. (a) *Occurrit denique deplorandus simul & præcipua laude commendandus* Paulus Atavantes *Florentinus*, *Sacræ Theologiæ & Utriusque Juris Doctor insignis*, *qui postquam varia fortunæ ludibria tanquam ingens vicissitudinis rerum exemplum passus fuisset*, *mense Majo hujus* (1499.) *gravi morbo oppressus Florentiæ*, *cum esset Thusciæ Præfectus viam universæ carnis ingreditur*. Segue un lungo elogio di lui, e un catalogo de' suoi libri, de' quali, non essendo questi di argomento istorico, quando però se ne eccettuino i già riferiti, noi non diremo di vantaggio, rimettendoci a quanto ne hanno detto i PP. *Giani* e *Poccianti* sopraccitati.



*Giorn.* Tom. XXVIII. *pag.* 116.



## C.
## DONATO BOSSIO.

### Voss. l. c. pag. 620.

DONATO BOSSIO cittadino Milanese) di famiglia nobilissima

(a) cap. II. pag. 71.

mia e imparentata un tempo con la famiglia de' Visconti Duchi di Milano, siccome attesta il P. D. *Celso Rosini* (*a*) nell'elogio del P. D. *Matteo Bosso* Canonico e Abate Lateranese, il quale nella lettera, che scrive a *Donato Bossio* (*b*) si fa gloria di aver con esso comune l'origine di sua famiglia: *ut ego te amo* Donate, & *ut est bonos gratissimus mihi, quem tu affers Bossio nomini, a quo ego tecum originem duco*: esso *Donato* nel titolo della sua *Cronaca* si dice *Causidico*, per aver trattato gran tempo cause forensi nella sua patria. Nacque in Milano il dì 5 di Marzo dell' anno 1436. e lo scrive egli stesso nella sua opera: *Anno Domini* 1436. *die quinto mensis Martii ego* Donatus Bossius *præsentis operis scriptor, voluntate Dei* MEDIOLANI NATUS *sum*.

## Voss. l. c.

*Diede fuori una Cronaca dal principio del Mondo insino al suo tempo.*) Se ne fece una sola edizione, il che è cagione della sua rarità. Il suo titolo, comunicatoci dal chiarissimo Sign. Dottor *Baruffaldi*, Arciprete di Cento, si è questo: *Donati Bossii causidici & civis Mediolanensis gestorum dictorumque memorabilium & temporum ac conditionum & mutationum humanarum ab orbis initio usque ad ejus tempora: liber ad illustrissimum principem Joannem Galeatium Mediolanensium Ducem sextum*. Nella prefazione si dichiara l' Autore d'essere stato immerso tutto il tempo di sua vita nella strepitosa materia delle cause forensi, e di avere scritta quest'opera nelle ore oziose, soggiugnendo di aver raccolte le cose antiche da Scrittori accreditati, e d'essersi per più di *tre lustri* affaticato intorno alla stessa. La termina all'anno 1492. cioè nella confederazione del Re di Francia col Duca di Milano; nella presa di Granata fatta dal Re Ferdinando il Cattolico; e nella morte di *Simonetto Belprato*, suo amico Ambasciadore del Re di Puglia in Milano. In fine di tutto è posta la nota dell'edizione del libro, la quale è questa: *Hoc opus impressum fuit in inclyta civitate Mediolani per solertissimum artis impressoriæ Magistrum Antonium Zarotum* (*c*) *Parmensem. Ad impensas probi viri domini* Donati Bossii, *Civis Mediolanensis, & Causidici accuratissimi, auctorisque hujus pulcherrimi operis, anno salutis Christianæ millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo Calendis Martiis; in foglio*. Non fa nemmeno il Sig. Dottor *Sassi* (*d*) che dopo la suddetta edizione sia stata più ristampata quest'opera. Ella però meritava di aver qualche luogo tra gli *Storici Milanesi* raccol-

(*a*) Lyc. Later. Parte I. pag.
(*b*) Secundarum Epistolar. Epist. num. 129.

(*c*) non *Zarocum*, come scrive il Gesnero p. 217.
(*d*) Hist. Typogr. Mediolan. col CCCXLI.

colti dal *Grevio* nel *Thesaurus Antiquitatum Italiæ*, dove per altro ne sono alcuni di più bassa lega del *Bossio*. Di essa si trova fatta menzione nella *Dissertazione istorica* di *Giovampietro Puricelli*, Arciprete della Basilica Laurenziana, *de SS. Martyribus Nazario & Celso, ac Protasio & Gervasio*, a capi CXXIX. pag. 617. dell'edizione di Milano, per *Giuliocesare Malatesta*, 1656. in foglio.

Pensa saviamente il Sig. *Sassi*, che a questa *Cronaca* togliesse il vantaggio della ristampa, l'aver l'autore seguito il costume, o sia l'abuso generalmente abbracciato da' Cronisti di quella età, *more rudioris ævi*, di darle cominciamento dalla creazione del Mondo, tirandola fino al suo tempo: con che adottò le molte favole, che avean corso presso i precedenti Scrittori, come anche l'avere qua e là sconvolto l'ordine cronologico: *quæ omnia effecère, ut de iisdem* (Chronicis) *recudendis parum curaverint subsequentes viri eruditi*. Giudica nondimeno, che l'opera sarà sempre in prezzo presso gli eruditi per le cose del tempo suo, dall'autore riferite, *utpote ab ingenuo conscioque teste enarratis*. Premise il *Bossio* a questa sua Istoria l'albero genealogico della famiglia *Visconti*, ma senza attenersi all'opinione degli adulatori de' Principi, che ne son discesi, i quali la derivano chi da' Trojani, e da Anglo nipote di Enea: chi da Desiderio Re de' Longobardi; egli le dà cominciamento da *Uberto* padre di *Ottone*, il grande Arcivescovo di Milano.

Voss. l. c.

*Scrisse ancora de' Vescovi, e Arcivescovi di Milano insino all' anno* 1489.) Cioè fino a *Guidantonio Arcimboldi*, che in detto anno il dì 14 di Gennajo fu creato Arcivescovo. Quest' opera va annessa alla *Cronaca* sopraddetta.

Voss. l. c.

*Di lui si fa menzione nell' Appendice del Tritemio.*) In quest' *Appendice* non si parla punto di *Donato Bossio*, o *Bosso*, come molti lo chiamano, Cittadino, e Istorico *Milanese*; ma bene di *Matteo Bosso* Cittadino *Veronese*, e Canonico di S. Agostino. Questo dotto Religioso nel II. Tomo delle sue Lettere, da lui intitolate, *familiares, & secundæ Epistolæ*, impresse in *Mantova* per *Vincenzio Bertoco* da Reggio nel 1498. in foglio, ne scrive una già citata di sopra, che è la CXXIX. *ad Donatum Bossum, eruditum, & accuratum scriptorem temporum*, nella quale il loda per la detta sua *Cronaca* con le seguenti parole: *plurimum salve, vir sine dubitatione erudite, & accurate* Donate. *Annotationes nostri temporis, eventusque bellorum, quos scribis, legi tuos, & ita id avide quidem atque perbelle: ut ego te amo, &c.*

Dal proseguimento della stessa let-

lettera si potrebbe dedurre, che il nostro *Donato* stesse scrivendo la *Vita* di *Francesco Sforza* Duca I. di Milano di questo nome; ma ella forse è compresa nel corpo della medesima *Cronaca*, dove a lungo di esso *Sforza* ragionasi. Per altro non si ha alcuna traccia di questa *Vita* in libro a parte lasciata.

Omettiamo ciò, che di lui hanno scritto Salvator Vitali nel *Teatro trionfale* Milanese, il Morigia nella *Nobiltà di Milano*, il Ghilini nel volume II. del *Teatro degli uomini letterati*, e Corrado Gesnero nella *Biblioteca universale*, riportati tutti dall' Abate Don *Filippo Picinelli* de' Canonici Regolari Lateranesi, nel *Teatro de' Letterati Milanesi a c. 166.*

* * * * *

*Giorn.* Tom. XXVIII. *pag.* 120.

## CI.
## CELSO MAFFEI.

Voss. l. c. pag. 620.

CELSO MAFFEI, VERONESE, *Canonico Regolare Lateranese.)* Intorno a questo ragguardevole soggetto, di cui si ha molto di stampato, e molto ancora d'inedito, ma niente d'*Istorico*, ha parlato fra gli altri diffusamente l'Abate D. *Celso Rosini*, Canonico e Abate Lateranese, nel suo *Lyceum Lateranense* (*a*). Fu egli della nobilissima famiglia *Maffei* Veronese, la quale, per tacere di altri chiarissimi personaggi, che per armi, per lettere e per dignità l'hanno in varj tempi illustrata, ha prodotti due altri singolari ornamenti della medesima Religione de' Canonici Regolari Lateranesi, cioè *Paolo*, che due volte ne fu Vicario Generale, e *Timoteo*, nipote di lui, che dopo essere stato anch'esso al governo della sua Religione, fu da *Paolo II.* creato Arcivescovo di Ragusi; intorno a' quali ci rimettiamo a quanto ne ha scritto il celebratissimo Sign. Marchese *Scipione Maffei* nel libro III. della II. Parte della sua *Verona illustrata*.

Il suddetto D. *Celso Maffei* nacque in Verona l'anno 1415. e in età di anni 23. vestì l'abito de' Canonici Lateranesi l'anno 1438. che era il 37. in cui si era principiata la riforma dell'Ordine. Unì alla pietà la dottrina, e con l'una, e con l'altra si distinse ben presto, e dentro e fuori del Chiostro. Studiò Teologia in Padova nel Convento di San Giovanni di Verdara sotto la disciplina di D. *Timoteo Maffei*, suo Zio, e in capo a sei anni conseguì la laurea del dottorato. Fu oratore eloquente, e il suo primo quaresimale fu recitato da lui in Ve-

(*a*) Tom. I. pag. 196. & seqq.

Venezia nell'insigne Colleggiata de' SS. Apostoli con non ordinario concorso. Quindi non c'ebbe quasi città grande in Italia, dove la sua eloquenza, e il suo zelo non risplendessero. Ottenne poi nella sua Religione i carichi più cospicui, finchè l'anno 1463. ne fu eletto Generale la prima volta. Sette altre volte poi fu confermato in quel grado. Crebbe a tal segno sotto il suo governo la Congregazione Lateranese, che dice il P. *Rosini*, (*a*) quando il P. *Celso* ne vestì l'abito, ella non contava, che 17 Monisteri, e quando egli mancò di vita 58. ne numerava: *decem & septem Canoniis constabat Congregatio cum illi nomen dedit, quinquaginta octo cum excessit*. L'anno 1503. secondo il P. *Rosini* suddetto, ovvero 1508. secondo l'autore della *Verona illustrata*, essendo più che nonagenario morì in patria fra le braccia de' suoi religiosi, e de' suoi cittadini, e congiunti, ed ebbe sepoltura in San Lionardo. Raccolse col suo danaro infiniti Codici, e libri a stampa, ornandone le librerie di San Lionardo in Verona, di S. Maria della Carità in Venezia, e credesi anche quella di San Gio. di Verdara in Padova. In quella di S. Lionardo, visitata dal Sig. Marchese Maffei, egli ne osservò molti di prima impressione, non veduti dal *Maittaire*, dal P. *Orlandi*, e da altri, che hanno trattato delle prime stampe, di molti de' quali egli (*b*) dà conto nella sua opera con particolar distinzione.

## Voss. l. c.

*Pubblicò un libricciuolo della* Vita della B. Tusculana *l'anno* 1474.) Anche in queste due linee il *Vossio* è inciampato in due errori: l'uno dicendo, che il P. *Celso* sia autore della *Vita della* B. TUSCULANA, in luogo di dire della B. TOSCANA: l'altro, che il P. *Celso* la pubblicasse nel 1474. nel qual anno egli solamente finì di scriverla. Questa *B. Toscana* fu vedova Veronese, nata di nobili parenti in Zevio, in lat. *Jebeto*, luogo non più che 7 miglia da Verona distante; la quale visse e morì santamente nel XIV. secolo. L'autore finì di scriverne la vita, siccome attesta egli stesso in fine della medesima, li 23. Luglio dell'anno 1474. ed ella si trova impressa a c. 71. del libro pubblicato da *Raffaello Bagatta*, Arciprete della Chiesa de' SS. Apostoli di Verona, e da *Battista Peretti*, allora Rettore della Chiesa di S. Teuteria di essa città, e poi Arciprete di quella di San Gio. in Valle, e stampato in *Venezia*, presso *Andrea Bocchino e fratelli l'anno* 1576. *in* 4°. col titolo *SS. Episcoporum Veronensium antiqua monumenta, & aliorum Sanctorum, quorum corpora, & aliquot, quorum*

Ec-

(*a*) l. c. pag. 205.

(*b*) Veron. illustr. l. c. col. 90. 91.

*Ecclesiæ habentur Veronæ &c.* nel qual libro però ebbe non poca parte il gran Cardinale *Agostino Valiero*, Vescovo di Verona. Il Cavaliere e Commendatore *Bartolommeo dal Pozzo* tradusse, e stampò col nome di D. *Celso Maffei* la *Vita* di questa Beata con suo particolar supplemento in *Verona* per *Giovanni Berno* 1721. *in* 12°.

Ma sebbene essa *Vita di Santa Toscana* porta nelle stampe il nome del P. *Celso Maffei*, Canonico Regolare Lateranese, abbiam motivo di credere, che ella non sia opera sua, ma di *D. Celso dalle Falci* Veronese *Monaco Benedettino*, siccome il nostro Signor Marchese *Scipione Maffei* ne è venuto in cognizione da una memoria, che sta in un suo manuscritto, il quale contiene gli schizzi degli alberi genealogici delle famiglie Veronesi, fatti da *Francesco del Bene* nel 1506. la qual opera è nominata altrove (*a*) dal *Vossio*. In questo manuscritto si ha pertanto, che intorno a quel tempo CELSUS A FALCIBUS *Veronensis*, MONACHUS BENEDICTINUS *edidit* VITAM S. TOSCANÆ *de Jebeto stylo satis bono compositam*. Ma intorno a questa sarà bene di udire lo stesso Marchese, che così parla. " Il
,, Rosini annovera tra l'opere
,, di Celso la Vita di Santa
,, Toscana, e per ragion di
,, essa fu computato tra gli
,, Storici Latini dal Vossio: ma
,, quell'operetta, che si ha nel
,, ms. 263. con queste lettere nel
,, fine C. V. M. cioè *Celsus Vero-*
,, *nensis Monacus*, è di *Celso dal-*
,, *le Falci*. Tanto imparo da
,, una fatica Genealogica manu-
,, scritta presso me di Francesco
,, del Bene, in cui leggo: *anno*
,, 1474. *Celsus a Falcibus Vero-*
,, *nensis*, *Monachus S. Benedicti*, *die*
,, 21. *Augusti edidit libellum stylo*
,, *satis bono compositum*, *de vita*
,, *B. Tuscanæ de Jebeto uxoris Al-*
,, *berti de Occhidecane*. " A questo parere si uniforma il P. D. *Mariano Armellini* nella sua *Bibliotea Benedettina* a c. 114. (*b*) Il detto *Monaco Celso dalle Falci* noi crediamo esser anche autore della *Vita* della *Venerabile Eufrosina Vicentina*, la quale nacque nel 1407. L'autore confessa di averla finita di scrivere nel 1505. il dì primo d'Aprile, e la dedica a *Pietro Dandolo*, Vescovo di Vicenza, della qual famiglia fu il celebre *Fantino Dandolo*, Arcivescovo di Candia, e poi Vescovo di Padova, morto li 17 di Febbrajo dell'anno 1459. come si legge nel suo epitafio, posto nella Chiesa del Corpo di Cristo in Venezia. Questa *Vita*, per anche inedita, si conserva in un Codice pecorino in 8°. nella copiosa libreria de' PP. Domenicani in SS. Gio. e Paolo, ed è intitolata: *Historia Vitæ Euphrosynæ Vincentinæ quæ orta est anno* 1407. *scripta a* Celso Monaco Cassinen-

(*a*) pag. 674.

(*b*) Assisi 1731. in fol.

nensi, *anno* 1505. *Kal. April.* & *ab eodem dicata Petro Dandulo Episcopo Vicentino, ubi etiam laudat Fantinum Dandulum*. La lettera del Monaco *Celso* al Vescovo Dandolo è in data di Verona *e sacris Divorum Nazarii & Celsi Martyrum Ædibus Kal. April.* 1505.

Niente più diremo degli scritti di questo dotto Religioso, poichè non essendo questi di argomento istorico, sono per conseguenza stranieri al nostro argomento. Essi principalmente versano in difesa della sua Congregazione, e intorno alla precedenza, che pretendono di avere sopra i suoi Canonici i Romitani Agostiniani, ovvero i Monaci Benedettini, riferiti ugualmente dal P. *Rosini*, e dal Marchese *Maffei*. V'è in particolare una *Dissuasoria* a' Prencipi dall'appropriarsi i censi ecclesiastici, stampata la prima volta *in Bologna* nel 1494. e le seconda volta *in Verona* per *Girolamo d' Ercole*, e *Lucantonio Fiorentino*, e *Bernardino Misinta* nel 1503. in 4°. alla quale va annessa una *Quistione* se si possa permettere senza peccato l'usura a' Giudei, e se al Papa sia permesso di poterlo fare senza peccato; e finalmente una *Lettera* al Cardinale di Pavia sopra la morte del Cardinale San Sisto. E' premessa un'altra Lettera di *Domizio Calderino* in commendazione dell'opera, diretta al Cardinal di Pavia, che ne faceva gran conto; e questa è seguita da un'altra epistola di *Ermolao Barbaro*, Vescovo di Verona al nostro P. *Celso* in approvazione della sua *Dissuasoria*: finalmente termina l' opera con una breve epistola di *Filippo Beroaldo* il vecchio, che appunto per la sua brevità stimiam bene di darla in questo luogo. *Opuscula non parum multa cum elegantiæ nitore, tum sententiarum splendore fulgentia laudibus extollere consuevimus. Inter quæ reponi merito potest libellus hic a Venerabili Viro Celso nuperrime editus: Qui non minus est eruditione quam religione monstrabilis: multum in hoc nitoris: nec minus doctrinæ inest: Lector lege: lætaberis. Vale.* Alle suddette sue Opere può accoppiarsi una *Epistola* di lui al Doge Andrea Vendramino *pro facillima expugnatione Turcarum a Venetis*, che manuscritta in carpecora sta in potere del Sig. Marchese *Maffei* in 8°. e un Orazione *de laudibus Reipub. Venetæ*. Diremo per fine, che l' Abate D. *Matteo Bosso* commenda bene spesso l'amico suo P. *Celso* nelle sue *Epistole*, e ne' suoi *Dialoghi*.



*Giorn.* Tom. XXVIII. *pag.* 126.



## CII.
## ERMOLAO BARBARO.

Voss. l. c. pag. 620.

ERMOLAO BARBARO, *Gentiluomo* VENEZIANO.) Il *Vossio* dà luo-

luogo fra gli *Storici latini* al nostro celebratiſſimo *Ermolao Barbaro*, *Dottore*, *Cavaliere*, e finalmente *Patriarca* eletto di Aquileja, ſolamente per le ſue *Caſtigazioni Pliniane*, e per un'opuſcolo *de conſcribenda hiſtoria*, di cui altro non ſi ſa che il titolo ſopra la fede del *Tritemio*, che lo rapporta. Se queſto ſia ſufficiente a fargli avere tal poſto nel libro del *Voſſio*, noi lo laſciamo candidamente alla conſiderazione degli eruditi. Certo è però, che *Ermolao* lo merita aſſai diſtinto fra i letterati di prima buſſola, a riguardo delle eccellentiſſime opere in vario genere da lui pubblicate.

Voſſ. l. c.

*Nacque l' anno* MCCCCLIV. *adi* XXI. *Maggio*.) Molti hanno fiſſata in tal anno la naſcita di *Ermolao*; ma neſſuno ne ha recate ancora le prove. Una ſola potrà baſtare per tutte, della quale, non meno che di molte altre, ſiamo quì in obbligo di confeſſarci tenuti alla ſcelta erudizione, e ſingolar gentilezza del fu Padre D. *Gio. Benedetto Taſſis*, Abate di San Giovanni della Giudecca, dell'Ordine Camaldoleſe, de' noſtri ſtudj, e della buona letteratura univerſalmente aſſai benemerito. Appreſſo il fu Cavaliere *Battiſta Nani*, che dopo eſſere ſtato più volte, e ſempre con ſomma lode, Savio del Conſiglio, poi Ambaſciadore per la Repubblica in Roma, e finalmente Commiſſario per cagion di confini nel Tirolo; negli ultimi anni della ſua vita ſtette confinato in ſua caſa dalle ſue travaglioſe indiſpoſizioni, che con grave danno e ſpiacere di tutti lo tennero dalle pubbliche amminiſtrazioni lontano, vivente a sè ſteſſo, e a' ſuoi ſtudj; ſi conſervavano due ſtimabiliſſimi Codici dell'*Epiſtole* di *Ermolao Barbaro*, un cui ramo eſſendoſi ſpento in *Elena Barbara Piſani*, la quale, come vedremo, fu moglie di *Agoſtino Nani* Procuratore, portò in queſta nobiliſſima Famiglia con la chiarezza del ſangue *Barbaro* anche la maggior parte delle ſue facoltà. Nel primo libro di dette *Epiſtole* ve ne ha una in particolare, nel Codice *ſegnato* A pag. 16. e 17. ſcritta *Arnoldo Gandavienſi*, il quale altri non crediamo eſſere, che quell'*Arnoldo Boſſio* (*a*), da *Gant* inſigne Teologo, Croniſta, e Poeta dell' Ordine Carmelitano. Il *Barbaro* in detta lettera, ſcritta da Venezia il dì primo di Maggio MCCCCLXXXV. rendendo conto al Padre *Arnoldo* ſuo amico dell' opere, che aveva fino a quel giorno compoſte, dice fra l'altre coſe, che nell'anno XXVI. dell'età ſua avea pubblicata la verſione della parafraſi Ariſtotelica di Temiſtio, *Undevigeſimo* (*ætatis anno*) Themiſtium con-

(*a*) Swveertii Athenæ Belgicæ pag. 140.

*convertimus:* VIGESIMO SEXTO EDIDIMUS. Noi faremo vedere più fotto, che l'anno, in cui da effo fu divolgata la parafrafi di *Temiftio*, fu il MCCCCLXXX. Sicchè fe nel MCCCCLXXX. *Ermolao* era di XXVI. anni, fegno è, che egli nacque l'anno MCCCCLIIII. Che il giorno poi di fua nafcita foffe il XXI. di Maggio, come non abbiamo con che afferirlo, così nè meno abbiamo con che impugnarlo. Vero è, che *Luca Gaurico* nel fuo *Trattato Aftrologico*, ftampato in *Venezia* per *Curzio Trojano Navò* nel 1552. in 4o. a c. 64. determina con calcoli aftronomici il *punto della nafcita* di *Ermolao* nell'anno MCCCCLIII. il dì XXI. MAGGIO, ore V. minuti X. Ma ficcome egli molto s'inganna nello ftabilirne la *morte* dopo LXVI. anni, dandogli in tal guifa XXVII. anni di più di *vita* (*vixit* LXVI. *annos*), così è ragionevole il credere, che non abbia prefe ben giufte le fue mifure nel formar l'orofcopo della *natività* dello fteffo: nella quale inavvertenza abbiamo più volte offervato effere il *Gaurico* incorfo, cogli altri troppo creduli partigiani della vana aftrologia giudiciaria.

## Voff. I. c.

*Era* figliuolo *di* Francefco Barbaro, *uomo dottiffimo*; *e* nipote *di* Zaccheria Barbaro: *ficcome veramente fcrive Filippo da Bergamo.*)

Noi non abbiamo fotto l'occhio la prima edizione del *Supplemento* del P. *Jacopo Filippo da Bergamo:* ma certo è, che nel libro XVI. a car. 436. della edizione ampliata e corretta di *Venezia* (*a*) egli afferifce, che il noftro *Ermolao* fu FIGLIUOLO non di FRANCESCO, e NIPOTE di ZACCHERIA, ma FIGLIUOLO di ZACCHERIA, e NIPOTE di FRANCESCO, uomo dottiffimo: *Hermolaus Barbarus patricius Venetus* FRANCISCI *Barbari eruditiffimi viri* ex ZACHARIA FILIO NEPOS.

## Voff. I. c. pag. 621.

*Ma di altra opinione fi è il Volterrano, il quale fcrive, che* Francefco Barbaro *fu* zio *di Ermolao: laonde altrove egli chiama Ermolao* congiunto *di* Francefco.) E' veriffimo, che il *Volterrano* (*b*) affegna ad *Ermolao* per PADRE un FRATELLO di FRANCESCO Barbaro: *Hermolaus Barbarus* FRANCISCI *Barbari quem fupra memoravimus*, *ex* FRATRE NEPOS, in luogo di dire, ex FILIO NEPOS: ma non è vero ciò che al medefimo *Volterrano* fa dire il *Voffio*; cioè che egli chiami altrove il noftro *Ermolao* CONGIUNTO di FRANCESCO. Più fopra (*c*) avea bensì fcritto effo *Volterrano* in parlando di FRANCESCO Barbaro: *Hic poftremo fenefcens*, *uti ab Hermolao* EJUS NECESSARIO *accepi*, *literarum græcarum*, *quas probe tenebat*, *erat omnino oblitus*: ma que-

(*a*) per Albertinum de Liffona 1503. in fol.
(*b*) Commentar. Urbanor. lib. XXI. col. 643. Lugdun. 1552. in fol.
(*c*) ibid. col. 640.

questo ultimo *Ermolao* CONGIUNTO di FRANCESCO, e conosciuto dal *Volterrano*, non poteva essere il nostro *Ermolao Patriarca*, che era da molto tempo già morto, quando il *Volterrano* scriveva; ma un'altro *Ermolao*, figliuolo di *Luigi*, che fu fratello del Patriarca.

Voss. l. c.

*Ma in questo proposito non possiamo attenerci a più sicuro testimonio, che ad Andrea Brenzio Padovano: le cui parole nella lettera a* ZACCHERIA *Barbaro, suggeritemi dal Pignoria sono queste*: Nimirum in te omnia FRANCISCI Barbari PATRIS virtutum lumina elucescunt, cui certe multum latina lingua debet, tot tantisque ab eo libris partim compositis, partim conversis, a quo minime degenerat HERMOLAUS, FILIUS TE tanto PATRE non indignus.) Le suddette parole del *Brenzio* sono nella lettera, con la quale egli indirizza a *Zaccheria Barbaro*, che allora era Ambasciadore della Repubblica appresso Sisto IV. Sommo Pontefice, la sua versione latina del libro d'*Ippocrate*, intitolato *de insomniis*, stampata in quarto con altre sue cose senza espressione di luogo, o di tempo: ma probabilmente verso l'anno MCCCCLXXX. in cui sosteneva *Zaccheria* Barbaro la sua ambasceria appresso il suddetto Pontefice; e in cui similmente *Ermolao* suo figliuolo dedicò a Sisto IV. la sua traduzione della parafrasi di *Temistio*.



Voss. l. c.

*Io credo questo essere stato quel* FRANCESCO Barbaro, *al quale sono indiritte le lettere del Filelfo scritte negli anni* MCCCCXXXVII. MCCCCXXXVIII. MCCCCXLI. MCCCCXLVIII. *e* MCCCCLIV. *e al quale lo stesso Filelfo dà il pregio di uomo dottissimo nella lettera a* Vittorio Feltrense, *ove gli dà parte di aver mandati da Costantinopoli ad esso Barbaro i libri rettorici di Aristotile a Teodette.*) Il *Feltrense*, al quale scrive il *Filelfo* in commendazione del nostro *Francesco Barbaro*, chiamavasi, non VITORIO, come lo dice il *Vossio*, ma VITORINO, insigne gramatico del suo tempo, la cui vita fu scritta da un celebre suo discepolo, cioè da *Giovanni Sassoli*, da Prato, commemorata da Giovanni Andrea, Vescovo di Aleria, nella prefazione all'edizione di Livio fatta in *Roma* l'anno MCCCCLXX. sopra un Codice, che era stato del medesimo *Vittorino*. Del resto il *Vossio* non ha cagione di dire con esitanza, che l'AVOLO di *Ermolao* fosse quel FRANCESCO *Barbaro*, amicissimo del *Filelfo*, da cui gli sono scritte moltissime *lettere*, non solamente negli anni ricordati dal *Vossio*, ma anche ne' seguenti, come nel MCCCCXLVI. MCCCCXLVII. MCCCCL. e MCCCCLI. e che della morte di lui accaduta nel Gennajo del MCCCCLIIII. querelasi grandemen-

 te

te in un'altra sua (*a*) scritta al dottissimo *Pier Tommasi*, filósofo e medico Veneziano di sommo grido. Al *Vossio* era facile assicurarsi, che quel FRANCESCO *Barbaro*, al quale sono scritte le *lettere* del *Filelfo*, fosse l'AVOLO di *Ermolao*, dal vedere che esso *Filelfo* scrivendo (*b*) a ZACCHERIA, allora Cavaliere, nel MCCCCLXXII. ricerca la sua amicizia, siccome prima avea avuta quella di FRANCESCO suo PADRE: *Cupio idem esse tecum, mi præstantissime* ZACHARIA, *qui fui, dum vixit*, *cum* PATRE *tuo* FRANCISCO, *quo uno neminem vidit ætas nostra neque humaniorem*, *neque meliorem*. E giacchè siamo a ragionare di FRANCESCO *Barbaro*, Dottore, Cavaliere, e Proccuratore, non lasceremo di notare un'altra innavvertenza del *Vossio*, cioè l'avere omesso di far menzione di questo gran letterato nella sua Opera *de Historicis latinis*, nella quale egli era dignissimo di aver luogo, per aver traslatato di greco in latino le *Vite* di *Aristide*, e di *Catone* scritte da *Plutarco*. Ma di ciò forse altrove più distesamente.

Del resto il nome di *Zaccheria* comunè ad un *figliuolo*, e ad un *fratello* di *Francesco Barbaro*, e quello di *Ermolao*, il quale portarono nel medesimo tempo un *figliuolo* di *Zaccheria*, fratello di *Francesco*, e un *figliuolo* di *Zaccheria*, figliuolo altresì di *Francesco*; ha cagionata una tal confusione nella storia di questi insigni personaggi, che quanti ne hanno parlato, quasi tutti sono caduti in errore, o confondendo l'uno con l'altro, o di due facendone un solo. Per tutti gli altri servirà di esempio il tanto decantato *Bayle*, che nella seconda edizione del suo *Dizionario Critico* (*c*) ne hà detto molto; e nella terza edizione (*d*) in niente se n'è disdetto, ma è andato come a tentone, e come suol farsi nelle cose oscure, ed incerte; e pure ognun sa, quanto in simil genere di erudizione egli sia stato di buona vista, e di acuto discernimento. Parlando egli dunque di *Francesco Barbaro*, dice così: "Ci „ sono autori, i quali credono, „ che il nostro *Francesco Barbaro* sia l'autore di un libro *de* „ *re uxoria*, di alcune *lettere*, „ e di alcune *orazioni*. Così giu„ dica il *Volterrano*, il quale ag„ giugne, che egli era stato di„ scepolo del *Crisolora*, e che si „ dimenticò tutto il greco nella „ sua vecchiezza. Il *Volterrano* „ può essere, che si sia ingan„ nato in qualche cosa."

Nella nota B. che fa il *Bayle* alla suddetta citazione del *Volterrano*, rende egli ragione del suo sospetto. Dice egli così: " Io „ trovo nel *Vianoli* (*e*), che *Fran*„ *cesco Barbaro*, difensore di „ Brescia, fu *padre* di *Zaccheria*, „ e che *Zaccheria* fu padre di *Ermo-*

(*a*) Epistolar. lib. XI.
(*b*) Epistol. lib. XXXVII.
(*c*) pag. 470. e segg.
(*d*) Roterdam 1740. pag. 437.
(*e*) Tom I. dell' Ist. Ven. l. XX. pag. 7[illegible]

„ *molao Barbaro*. Trovo nella *Bi-* „ *blioteca* del *Gefnero* (*a*) che *Fran-* „ *cefco Barbaro*, autore del libro „ *de re uxoria* ha tradotto dal „ greco di *Plutarco* la *Vita* di „ *Ariftide*, e quella di *Catone*, „ e che le dedicò a *Zaccheria* fuo „ *fratello*. Trovo nel *Volterrano*, „ che *Ermolao Barbaro* era *nipo-* „ *te* di quefto *Francefco Barba-* „ *ro*, difenfore di Brefcia ec. „ Ciò potrebbe far cadere in „ fofpetto, che il *Volterrano* ab- „ bia infieme confufo ciò che „ conviene al *padre*, e ciò che „ conviene al *figliuolo*. Il paffo „ del *Gefnero* dimoftra, che *Fran-* „ *cefco Barbaro*, autore del libro „ *de re uxoria*, e traduttore del- „ le *Vite* di *Ariftide*, e di *Cato-* „ *ne*, era *fratello* di *Zaccheria* „ *Barbaro*. Ora fecondo il *Via-* „ *noli*, era *figliuolo* di quello, „ che difefe Brefcia, e *padre* di „ *Ermolao*. Bifognerebbe dunque „ dire, che quegli che difefe „ Brefcia, aveffe un FIGLIUOLO „ per nome FRANCESCO, che fa- „ ceffe il libro de *re uxoria*, e „ tradotto dal greco di *Plutarco* „ la *Vita* di *Ariftide*, e quella „ di *Catone*, e che foffe ZIO di „ ERMOLAO *Barbaro*. Stando ciò, „ il *Volterrano* avrebbe attribuito „ al *padre* alcune cofe, che non „ convengono che al *figliuolo*. „ Dall'altra parte quegli, che „ difefe Brefcia, avrebbe potuto „ avere un FRATELLO per nome „ ZACCHERIA, al quale avrebbe „ dedicate le fue due traduzio- „ ni; e così tutto il fallo del „ *Volterrano* confifterebbe in non „ aver faputo, che FRANCESCO „ *Barbaro* foffe l'AVOLO di ER- „ MOLAO. Se io aveffi l'Opere „ di *Francefco Barbaro*, ritrove- „ rei probabilmente con che de- „ cidere la quiftione. Non le „ avendo, ho pregato il Signor „ *de Larroque* a dilucidare il „ mio dubbio; ed eccone la rif- „ pofta: *Il Signor* Ioly (*nella pre-* „ *fazione francefe del libro* de re „ uxoria, *ftampato in Parigi l'* „ *no* 1667.) *prova che l'autore* „ *del libro* de re uxoria *era l'* „ AVOLO *di* ERMOLAO, *e che lo* „ *pubblicò verfo il tempo del Con-* „ *cilio di Coftanza*, *poichè* Pog- „ gio, *e* Paolo Vergerio *parlano* „ *di quefto libro nelle lettere date* „ *dalla città di Coftanza*. *La let-* „ *tera di* Poggio *è fcritta a* Gua- „ rino Veronefe, *e quella del* „ Vergerio *a* Niccolò Leontino „ (l. Leonardo). *In effe fi loda* „ Francefco Barbaro *di aver fa-* „ *puto fcrivere sì bene del* matri- „ monio, *benchè foffe giovaniffimo*, „ *e* non maritato. *Effo dedicò a* „ Zaccheria *fuo* fratello *la verfio-* „ *ne delle* Vite *di* Ariftide *e* di Ca- „ tone, e morì l'anno MCCCC- „ LIIII."

E' egli quefto un mettere le cofe ofcure in buon lume, o piuttofto un ricoprirle maggiormente di tenebre? Noi però vedremo di dileguarle; nel che fare

(*a*) pag. 317.

re andremo ristretti, restandoci molto di cammino prima di essere al fine di questa Dissertazione.

1. Quegli, che difese Brescia: che fu discepolo del *Crisolora*.... ... Quì mi conviene esaminar questo punto. Quegli, che difese Brescia, *Francesco Barbaro*, non fu mai *discepolo* del *Crisolora*. Il primo, che lo mettesse a questa scuola, fu il *Giovio*, e con lui vi mette ancora *Francesco Filelfo*. Quando il *Crisolora* venne la prima volta a Venezia, e in Italia per insegnarvi il Greco, fu nel 1391. ovvero secondo altri nel 1396. E in tal tempo per anco non era nato il *Barbaro*, nè il *Filelfo*. Vi tornò poi nel 1404. quando eglino erano ancora fanciulli. Il vero si è, che il *Filelfo* andò dopo la morte del *Crisolora* a Costantinopoli per imparare quella lingua sotto *Giovanni Crisolora*, ed il *Crisococce*; e di ciò parlai a sufficienza nella *Vita* di lui. Il *Barbaro* apprese il greco sotto la disciplina del vecchio *Guarino*, e da lui ne apprese i fondamenti e le regole, e credo ancora, che da esso imparasse il latino dopo averne studiati i primi elementi sotto *Giovanni di Ravenna*. Più volte nelle sue *Epistole* dà il nome di suo *precettore* a *Guarino*, e distintamente il conferma nella lettera, con la quale dedica la sua opera *de re uxoria* a Lorenzo de' Medici. Ma seguitiamo il *Bayle*. Quegli che difese Brescia......, che scrisse il libro *de re uxoria*; che tradusse dal greco di *Plutarco* le *Vite* di *Aristide*, e di *Catone*; che scrisse *Epistole*, ed *Orazioni*; e che morì nel MCCCCLIV. fu quel FRANCESCO *Barbaro*, Dottore, Cavaliero, e Proccuratore, amico di *Filelfo*, e di tutti i grand'uomini del suo tempo. Il nostro *Ermolao* in un'altra lettera al P. *Arnoldo* data nelle Idi di Febbrajo dell'anno MCCCCLXXXVI. esistente nel Codice A sopraccitato pag. 18. informando questo Religioso di molte cose a sè, e alla sua famiglia appartenenti, dice così di *Francesco* Barbaro: FRANCISCUS *Barbarus mihi* PATERNUS *fuit* AVUS, *Orator in urbe nostra summus, sed utraque lingua, librum* de re uxoria *condidit pene puer, sicut* & Aristidis & Catonis *e Plutarcho vitas ad* ZACHARIAM FRATREM, *quem* VERONENSIS ANTISTITIS HERMOLAI PATREM *fuisse non falleris conjectura. Is* (cioè Francesco) *libros* epistolarum *multos reliquit, quos quidem cum primum per pestilentiam licuerit, imprimendos curabo*. Sarebbe desiderabile ch'egli avesse eseguito questo suo nobil disegno; ma il comun desiderio è già pago. A quanto non è stato eseguito dal *nipote Ermolao*, è stato interamente soddisfatto dal nostro insigne Cardinale ANGIOLO MARIA QUIRINI, Vescovo di Brescia, e Bibliotecario della Santa Romana Chiesa con aver pubblicate (*a*) le Epistole di *Fran-*

(*a*) Brix. 1743. apud Joannem-Mariam Rizzardi

*Francesco Barbaro*, e quelle d'altri uomini insigni a lui scritte, e con averle con una dottissima *Diatriba preliminare* (*a*) illustrate, dove tante e sì pellegrine notizie, e con tal pienezza di erudizione intorno all'autore ha recate, che non lascia che desiderar di vantaggio, facendo in particolare conoscerlo come centro della letteratura del tempo suo, conforme l'Eminenza Sua è il centro della letteratura del nostro. *Vivit*, segue a dire il detto *Ermolao* nella lettera all'Arnoldo, *& alter Barbarus* (intende di GIOSAFAT, di cui in altro luogo abbiamo parlato) *gentilis & ipse noster*, *quem tu apud Regem Persarum legatione functum legisti*.

II. Egli fu figliuolo di *Candiano Barbaro*, prestantissimo Senatore, ed ebbe un FRATELLO per nome ZACCHERIA, al quale indirizzò la traduzione dal greco di *Plutarco*. L'abbiam veduto nelle parole sopraccitate di esso *Ermolao*.

III. *Figliuolo* di *Zaccheria* suo *fratello* fu ERMOLAO *Barbaro*, soggetto di gran dottrina, e bontà di vita, il quale fin nella sua gioventù fattosi uomo di Chiesa, fu primieramente *Protonotario Apostolico*, poi *Vescovo* di *Trivigi*, e finalmente *Vescovo* di *Verona*; e morì li XII di Marzo del MCCCCLXXI. come si ha dal suo epitafio registrato dall'*Ughelli* (*b*) Questo *Ermolao Vescovo* dovea riporsi anch'egli dal *Vossio* fra gli *Storici latini*, avendo scritto in un opuscolo *de Beatissimi Athanasii Alexandrini Episcopi Vita, & ejus corporis ad inclytam Venetiarum civitatem translatione*, diretto alle sacre Vergini del Monistero di Santa Croce della Giudecca, dove in oggi quel santo corpo riposa. Un Codice di quest'opera si conserva nel detto Monistero, siccome dicono i *Bollandisti* negli *Atti* di *Maggio* Tomo I. pag. 250. e 251. e un altro Codice in cartapecora in foglio, che già fu di *Antonio Barbaro*, Proccuratore di San Marco, era nella scelta libreria del Cavaliere *Batista Nani*, suo erede. V'ha pure nel detto Codice un'*Omilia* del *Vescovo Ermolao* in lode di Santo Atanagio, la quale serve al *terzo notturno* dell'*Officio* da recitarsi ad onore di detto Santo. Scrisse anche il Vescovo *Barbaro*, come nelle leggi canoniche versatissimo, un grosso volume in foglio, intitolato, *Lectura Hermolai Barbari Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Protonotarii*, che scritto a penna è nella libreria di SS. EE. Grimani da Santa Maria Formosa. Opera di lui sono i *Sermoni*, che inediti sono appresso i Padri Romitani di Padova, malamente dal *Vossio* al nostro *Ermolao Patriarca*, e assai meglio al Vescovo Er-

(*a*) Ibid. 1741.

(*b*) Ital. Sacr. Tom. V. col. 971.

*Ermolao* attribuiti dal *Possevini* (*a*), il quale però di molto s' inganna, benchè altri sieno stati dello stesso parere, in credere, che il Vescovo *Ermolao* sia stato *Religioso Agostiniano*. Di questo dotto Prelato vanno ancora altre opere inedite per le mani de' letterati, e principalmente alcune epistole, una delle quali a Don *Celso Maffei*, Canonico e Abate Regolare Lateranese, ora si trova impressa avanti la *Dissuasoria* del medesimo *Celso*, di cui ragionammo più sopra. Ma per recar qualche prova, che il Vescovo *Ermolao* fosse *nipote* di *Francesco*, e *figliuolo* di *Zaccheria*, non sappiamo altra più forte recarne, che la testimonianza dello stesso *Francesco*, suo *zio*, il quale in molte delle sue lettere, si lamenta del torto fattogli da Papa Eugenio IV. l'anno MCDXXXVII. in aver preferito *Polidoro Foscari*, nella vacanza della Chiesa di Bergomo, al *Protonotario Ermolao Barbaro* suo nipote, al quale nella lettera scritta da *Francesco* ad Eugenio, esso dà il titolo di *figliuolo e* NIPOTE (*b*); *Gratias egi Deo nostro, Beatissime Pater & Sanctissime Domine, postquam certior factus sum filium &* NEPOTEM *meum* Protonotarium Barbarum *summo consensu*, votis solemniter nuncupatis, *Cleri Bergomensis divinitus Episcopum electum, & ab universo populo nominatum, & desideratum esse, &c.* E più sotto esprime acerbamente il proprio rammarico per aver veduto esso suo *nipote* posposto ad un altro, *qui nec aetate, nec doctrina, nec virtute, nec ulla dignitate superior est, &c.* Nè dee recare fastidio, che egli *due volte* in questa lettera lo chiami *filium*, esprimendo quì questa voce anzi un titolo di benevolenza e di amore, che di natura e di sangue. Nè meno può dubitarsi, che egli quì intenda di *Ermolao*, suo nipote, che fu dipoi *Patriarca*; sì perchè il Patriarca non ottenne mai la dignità di *Protonotario*: sì perchè nel MCDXXXVII. in cui è data la lettera, questi non era ancor nato. Più sopra abbiamo veduto, che *Ermolao Patriarca* scrivendo al P. *Arnoldo* intorno a *Zaccheria*, suo *zio*, avea detto, *quem* VERONENSIS *Antistitis* HERMOLAI PATREM *fuisse non falleris conjectura*.

IV. Da FRANCESCO *Barbaro*, Cavaliero, e Proccuratore, nacque verso l'anno MCDXXII. ZACCHERIA, Cavaliere anch'egli, e Proccuratore di San Marco, eletto adì XIV di Marzo del MCDLXXXVII. e morto nel Dicembre del MCDXCII. in età d'anni LXX. Che questi sia stato *figliuolo* di *Francesco*, il quale ne parla in alcuna delle sue epistole, non può mettersi in dubbio, avendone noi l'asserzione di gravissimi autori contemporanei. Uno di questi sarà *Giorgio da Lazise*, Giuris-

(*a*) Appar. Sacr. Tom. II. pag. 27.

(*b*) Franc. Barb. Epist. p. 41. 42.

risconsulto, ed Istorico Veronese, il quale dedicando a lui l'opera intitolata, *Flores ex dictis B. Hieronymi collecti*, che manuscritta è nella sopraddetta libreria de' Signori Grimani; dice, che Giorgio suo padre *& propter virtutem, & propter virtutum, & studiorum non modo jurisconsultorum, & humanitatis similitudinem cum* FRANCISCO *Barbaro* PATRE TUO, *equite sapientissimo, & viro integerrimo, & propugnatore summa benevolentia conjunctus fuit*. Ne daremo un altro in *Francesco Filelfo*, il quale nella suddetta lettera (*a*) ad esso *Zaccheria* Barbaro, ricerca l'amicizia di lui, come quegli, che lungamente avea goduto l'onore di quella di *Francesco* suo PADRE: *Cupio idem esse tecum mi praestantissime* Zacharia, *qui fui, dum vixit, cum* PATRE TUO FRANCISCO, *&c.* E finalmente per non dilungarci di vantaggio in cosa ora così manifesta, addurremo le parole di *Marcantonio Sabellico*, il quale nell'*orazione* recitata da lui in morte di questo *Zaccheria* alla presenza del Doge Agostino Barbarigo, e della Signoria, che con raro esempio a' funerali di esso intervenne, pronunziò le seguenti parole: *Etenim quis vestrum est, Princeps & Patres optimi, qui non aut fama acceperit, aut in hujus urbis annalibus & historiis aliquando legerit, quam eminens graeca & latina facundia fuerit* FRANCISCUS *Barbarus*, *bujus* ZACHARIAE PATER, *quo consilio in toga, qua in bello authoritate? &c.*

V. Questo ZACCHERIA fu PADRE del nostro ERMOLAO, Cavaliero, e poi Patriarca eletto di Aquileja. Il *Vossio* lo ha provato con l'autorità del *Brenzio*, noi lo confermeremo con quella dello stesso *Ermolao*, a cui da *Antonio Calbo*, gentiluomo Veneziano, e suo grand' amico, essendo stato partecipato l'avviso della morte di *Zaccheria*, suo padre; esso così gli risponde con una lettera, che è fra quelle (*b*) del *Poliziano* in data di Roma XIII. Dicembre dell'anno MCDXCII. *Literas tuas, quibus dolorem nostrum ex* ZACHARIAE PRTRIS *obitu vehementem atque justum lenire voluisti, gratissimas habuimus*: e similmente egli lo asserisce nella prefazione alla sua parafrasi di *Temistio*, indiritta al Pontefice Sisto IV. *Ego vero haec tibi dedico, tum ut meam in tè observantiam, praesertimque* ZACHARIAE PATRIS: *qui istic ad te pro Venetis agit legatus, agnoscas; tum vel maxime &c.* Ciò era per l'appunto nell'anno MCDLXXX.

VI. *Cinque* furono i *fratelli* del Patriarca *Ermolao*; *due* soli de' quali vivevano nel MCDLXXXVI. *Fratres mihi* DUO, dice egli nella lettera al P. *Arnoldo*, *de* QUINQUE *superstites sunt*: onde a' suoi funera-

(*a*) Epist. lib. XXXVII pag. 205.

(*b*) lib. XII. pag. 419. edit. Lugdun. apud Sebast. Gryph. 1539. in 8.

rali non sappiamo, come il *Sabellico* possa dire nell'*orazione* funerale sopraccitata, che TRE soli furono i figliuoli di Zaccheria, e che questi alle sue esequie intervennero: non potendo egli fra questi annoverare *Ermolao*, che allora sbandeggiato in Roma si ritrovava. Tralasciando la linea di uno di essi, cioè di *Luigi*, la quale va in oggi ancora continuando, quì accenneremo quella di *Daniello* I. padre di *Francesco* padre di *Francesco* II. e di *Zaccheria* III. Questo secondo ha propagata in un'altro ramo la sua discendenza: ma *Francesco* II. fu padre di quattro chiarissimi personaggi; cioè di *Luigi* II. e di *Ermolao* IV. amplissimi Senatori; di *Marcantonio*, che fu Bailo in Costantinopoli, Cavaliero, e Proccuratore, eletto li XXVII di Aprile del MDLXXII. e morto nel Luglio del MDXCV. e di *Daniello* II. Dottore e Ambasciadore, e poi Patriarca eletto di Aquileja, scrittore dottissimo, morto nel MDLXX. *Marcantonio* Proccuratore ebbe anch'egli quattro illustri figliuoli; cioè *Francesco* III. ed *Ermolao* V. Patriarchi eletti di Aquileja, morti l'uno nel MDCXV. e l'altro nel MDCXXII. *Luigi* III. gran Senatore; e *Antonio* anch'esso Proccuratore, il quale venne a morte nel Giugno del MDCXXX non ci essendo di lui altra prole, che una femmina per nome *Bianca*, la quale accasatasi in *Girolamo Pisani*, detto *dal Banco*, prestantissimo Senatore, fu madre di *Elena Pisani Barbaro*, moglie di *Agostino Nani*, Proccuratore, figliuolo di *Giovanni*, Cavaliero Proccuratore, e fratello di *Batista*, Cavaliero e Proccuratore insigne Istorico della nostra Repubblica. Da questo matrimonio nacque *Antonio Nani*, Proccuratore, che fu padre di più figliuoli, e in particolare del Cavaliero *Giambatista Nani*, delle cui lodi non si può mai dire a bastanza.

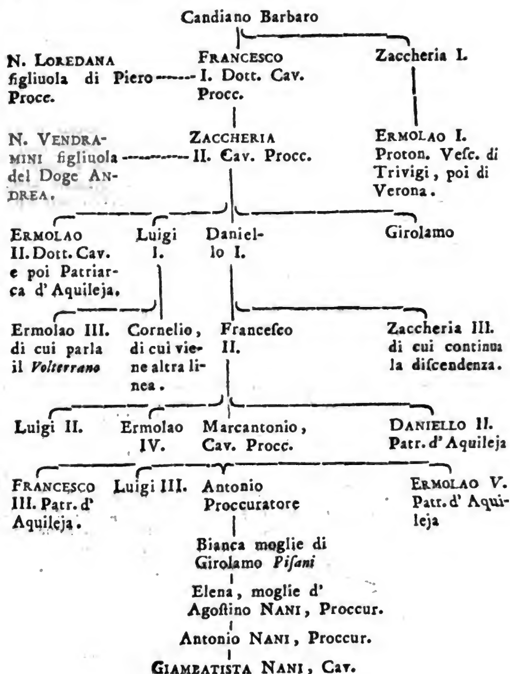
VII. Ma poichè di tanta nobiltà e chiarezza di sangue abbiam finora veduto risplendere la famiglia del nostro *Ermolao Patriarca*, nella linea maschile, veggasi altresì il pregio, che dall' AVOLA, e dalla MADRE può essergliene risultato. L'AVOLA moglie di FRANCESCO il *Grande*, fu una figliuola di *Pietro* LOREDANO, che nacque di *Luigi*, figliuolo di *Paolo*, tutti e tre Proccuratori di San Marco, e sorella di *Jacopo Loredano*, anch'esso ornato della medesima dignità, e che fu padre di *Antonio*, che sì bravamente difese la città di Scutari dall'assedio de' Turchi, onde in premio n'ebbe dal Senato la stola di Cavaliero, e fatto poi Generale dell'Armata Veneziana, ottenne in premio delle sue segnalate azioni la Veste Proccuratoria. Odasi come di questa gran donna ragiona il sopraccitato Sabellico nella *orazione* funerale di *Zaccheria*: *Age vero & ipsa defuncti* MATER *quanta? quali fuit indole? quanta virtute foemina?*

*na? digna quæ* LAUREDANUM PATREM *virum clarissimum habuerit, eum dico, qui in Ligustica ora, circa Siciliam, circa Padum, toto supero inferoque mari, pene plura uno Genuensi bello pro Veneto nomine gessit, quam omnibus bellis eorum quisquam, qui rem Venetam foris administrarunt: digna, quæ* JACOBUM FRATREM, *paternæ virtutis æmulum, qui pari successu rerumque gestarum gloria vestræ aliquando præfuit classi: digna, quæ fuerit* Junioris Lauredani AMITA (cioè di Antonio) *qui his paucis annis Othomanicas opes, in ora Macedoniæ ad Scodram, non pertulit solum, sed longa etiam obsidione fregit, qui deinde vestræ classis Imperator factus, incredibile dictu est, quam fortiter Naupactum defenderit, Lemnum servaverit, Zacyntum subegerit: digna demum mulier, quæ* PROCURATORIS MATER *fuerit*, FILIA, & SOROR, &c. ma egli poteva aggiugnere & AMITA, & UXOR.

La MADRE poi del Patriarca *Ermolao*, abbiamo dallo stesso *Sabellico*, che fosse la figliuola di un PRINCIPE di Venezia; ma egli non ispecifica di qual casa; poichè fra i pregj di *Zaccheria*, Cavaliere e Proccuratore, mette, che egli UXOREM *clarissimo* PRINCIPE *ortam duxerit*. A questa sua taciturnità supplisce però il nostro *Ermolao*, il quale nella seconda lettera scritta al P. *Arnoldo* dice, che sua madre era una figliuola del DOGE ANDREA VENDRAMINO: *Parentes mihi ambo vivunt.* MATER *e gente* VENDRAMINA *est*, ANDREÆ *olim* DUCIS & PRINCIPIS *Veneti* FILIA; e però egli raccomandando a *Giambatista Zanzilio* (*a*) la educazione di un figliuolo di *Luigi Vendramino*, dà a questo il titolo di suo zio materno: *Venit ad te consanguineus mihi puer clarissimi viri* Ludovici Vendrameni AVUNCULI *mei filius*; e in fatti questo *Luigi Vendramini* era fratello di sua madre, e figliuolo del Doge.

Ma acciocchè meglio, e ad un solo tratto si veda tutta la discendenza del famoso *Francesco* Barbaro, *avolo* del Patriarca, abbiamo stimato bene di porne l'*albero* genealogico, ristringendolo però solamente a que' nomi, per li quali può ella rimanere in questa parte illustrata.

(*a*) Ep. Hermol. Barb. mss. cod. A pag. 15.



Candiano Barbaro
N. Loredana figliuola di Piero Procc.
Francesco I. Dott. Cav. Procc.
Zaccheria I.
N. Vendramini figliuola del Doge Andrea.
Zaccheria II. Cav. Procc.
Ermolao I. Proton. Vesc. di Trivigi, poi di Verona.
Ermolao II. Dott. Cav. e poi Patriarca d' Aquileja.
Luigi I.
Daniello I.
Girolamo
Ermolao III. di cui parla il *Volterrano*
Cornelio, di cui viene altra linea.
Francesco II.
Zaccheria III. di cui continua la discendenza.
Luigi II.
Ermolao IV.
Marcantonio, Cav. Procc.
Daniello II. Patr. d'Aquileja
Francesco III. Patr. d' Aquileja.
Luigi III.
Antonio Proccuratore
Ermolao V. Patr. d' Aquileja
Bianca moglie di Girolamo *Pisani*
Elena, moglie d' Agostino Nani, Proccur.
Antonio Nani, Proccur.
Giambatista Nani, Cav.

Voss. l. c.

*Ermolao fu primieramente Ambasciadore Veneziano.*) Delle tre ambasciate sostenute dal *Barbaro*, cioè appresso Cesare, il Duca di Milano, e il Pontefice, parleremo in appresso.

Voss. l. c.

*Quindi fu Patriarca di Aquileja.*) Se *Innocenzio VIII.* ovvero *Alessandro VI.* lo dichiarasse Patriarca, non ben convengono gli Scrittori. *Leandro Alberti* (*a*) è di parere, che *Ermolao* ottenesse il Patriarcato da *Alessandro VI.* Il *Bembo* nella sua Storia Veneziana (*b*) asserisce, che lo avesse da *Innocenzio VIII.* Noi con l'esame de' tempi faremo conoscere, qual sia la vera opinione.

*Marco Barbo*, Cardinale del titolo di San Marco, e Patriarca di Aquileja, venne a morte in Roma (*c*) non li X. ovvero (*d*) li XI di *Marzo* dell'anno MCDXCI. come tempo fa sospettai, ma a' 11. dello stesso mese, secondo gli Storici *Sanudo* col. 1247. e Navagero col. 1200. presso il Sig. Muratori Tomo XXII. e XXIII. osservati anche dal P. *de Rubeis* nella sua eccellente opera: *Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis col.* 1059. Trovavasi allora in Roma il Cavaliere *Ermolao Barbaro* in qualità di Ambasciadore per la Repubblica, il quale il seguente giorno diede avviso al Senato della morte del Barbo, e poi con altra lettera notificò al Senato, che il Papa lo avea costretto in virtù di santa obbedienza ad accettare quella dignità Patriarcale. " Al ricevere delle prime lettere (*e*) scritte della morte del Cardinale da M. *Hermolao* al Senato, i Signori haveano deliberato, secondo l'uso della città, di raccomandare al Papa un'altro gentile huomo a quel Patriarchato. " Ma quasi nello stesso tempo riscrisse *Ermolao* al Senato, " che 'l Papa l'avea sforzato a lasciar la veste Senatoria, et vestirsi l'abito di Patriarca ". Il quale avviso, come di cosa fatta contra le pubbliche leggi, gli tirò addosso l'indignazione della patria, e l'esilio. Agli 11 dello stesso mese capitò al Senato il Breve Pontificio in data di Roma V. *Martii* MCDXCI. nel qnale attesta il Papa *ex spontanea consideratione nostra*, *Deo nos inspirante* di aver fatta la promozione del *Barbaro* Ambasciadore della Repubblica, *ob ejus singularem doctrinam, modestiam, ac totius vitæ suæ innocentiam, omni integritate probatam*; talchè *de persona ejus dici possit vocatus a Deo tanquam Aaron &c.*, ma il Senato non ebbe altro in considerazione, fuorchè la

(*a*) Descriz. d' Ital. pag. 464. (*b*) lib. I
(*c*) Suares. Præneft. antiq. lib. II. cap. XV. pag. 250.
(*d*) Inscriptio sepulchr. ap. Ughell. Tom. V. col. 147.
(*e*) Bemb. Istoria Veneta pag.

la violazione della legge, perchè egli *si era portato male, ed essendo nostro Oratore, non doveva accettare Beneficio Ecclesiastico senza licenza*. Scrisse pertanto al *Barbaro*, che dovesse rinunziare, e dovesse cedere a quello, che era stato eletto *pe' Pregadi*, la quale elezione cadde in *Niccolò Donato*, Vescovo di Limisò, e già Primicerio di Candia. A *Zaccheria* padre di *Ermolao* fu commesso, che non dovesse ricever persona, che andasse a rallegrarsene. A *Girolamo Donato*, che era compare dell'anello, e amicissimo di *Ermolao*, dopo averlo eletto Ambasciadore a Roma: che non dovesse parlar con lui: le quali cose son riferite dall' Istorico *Sanudo*. Adi 4 d' Aprile s' ebbero lettere da *Ermolao* in Venezia con avviso di aver voluto rifiutare il Patriarcato in mano del Papa, e che fosse dato all' altro eletto in Venezia, ma che il Papa non avea voluto accettarlo.

Essendosi adunque stabilito il tempo preciso della Promozione del *Barbaro*, con le cose già dette, quelle, che in avvenire farò per addurre serviranno non tanto a più convalidare quest' epoca, il che sarebbe soverchio, quanto a far conoscere la consolazione, che n' ebbero i suoi amici, a' quali egli ne comunicò la notizia. Con una lettera (*a*) data in Roma li VI di Aprile dell' anno suddetto, egli rende grazie ad *Antonio Calbo*, suo amico dell' uffizio di congratulazione, che seco avea passato per la ottenuta dignità Patriarcale: *Quam tibi novum fuit*, dice il Barbaro al Calbo, *audire factum me de pagano saeculi, militem Christi, tam mihi vetus est intelligere Calvum meum ex Hermolai sui bonore solidam voluptatem cepisse*. Col medesimo sentimento si esprime in un' altra lettera (*b*) scritta l' anno medesimo in data di Roma a' XXXI di *Marzo*, a *Giovanni Pico*, che si era con lui rallegrato nella stessa occasione: *Bene est, bene convenit, qui multum amas, multum ut mihi pontificatum Aquilejensem congratularis, multo etiam majora mihi tribuas, & omineris, quam aut possim optare, si sim cupidissimus: aut promereri, si modestissimus*. Egli è degno di osservazione il titolo, che esso prende in capo di questa lettera, siccome lo fa in qualche altra, nel quale unisce il carattere di *Orator Venetus* con quello di *Patriarcha Aquilejensis*, senza considerazione, quanto questi due titoli per le leggi della Repubblica fossero incompatibili.

Se adunque nel *Marzo* dell' anno MCCCCXCI. morì il Cardinal Marco Barbo, Patriarca di Aquileja, e se nel *Marzo* medesimo *Ermolao* gli fu dato per successore nel Patriarcato, convien dire senza veruna esitanza, esser lui sta-

(*a*) inter Polit. epist. lib. XII. pag. 248.

(*b*) Ibid. pag. 440.

stato promosso a questa dignità da Papa *Innocenzio* VIII. il quale morì li XXV di Luglio dell'anno MCCCCXCII. la dove *Alessandro* VI. non giunse al Ponteficato, se non il dì XI di *Agosto* dell'anno medesimo.

Quantunque ogni altra prova in tal fatto possa parere soverchia, una però ancora ne produrremo, tolta da un'*Orazione* fatta in morte del nostro *Ermolao* da *Antonio Mancinelli*, da Velletri, il quale allora fioriva con fama di buon gramatico. Trovasi essa inserita fra' suoi opuscoli stampati in Venezia per *Gio. Tacuino*, ed altrove; e per ultimo *Romæ in campo Floræ per egregium virum magistrum Eucharium Silber alias Franck* MDIII. *die Maji ultimo*, in quarto, con questa nota nel fine; dove il *Mancinelli* si lamenta forte delle edizioni di Venezia fatte dal Tacuino: *Si quis* Antonii Mancinelli *opuscula jam sæpius per* Joannem Tacuinum, *linguæ latinæ exitium*, *Venetiis impressa*, *inde Mediolani*, *& alibi extra Urbem per alios*, *legerit*: *qui* Tacuini *exemplaria secuti sunt*: *nullam illis fidem adbibeat*: *corrupta enim maxima ex parte*. *Qua de re Vulcano tradiderit emendanda*. *Ematque Romæ impressa sicuti forte illa placuerint*. *Ubi vero occasio dabitur*, *eadem cum pluribus aliis una propediem Venetiis emendatissima imprimentur*. *Tuncque* Mancinellum, *non* Tacuinum *legerint*. Ora fra questi *opuscoli* del *Mancinelli*, intitolati, *Sermonum Decas ad Angelum Colotium Aesinatem*, leggesi al Titolo XXIII. del libro X. una *orazione* di lui *in funere* METELLI BADII *viri doctissimi*: ma che veramente non è che in morte di ERMOLAO BARBARO, Patriarca d'Aquileja. In questa *Orazione* i nomi sono tutti cangiati e trasformati dal *Mancinelli*; e però oltre ad *Ermolao Barbaro* trasformato in *Metello Badio*, quivi *Francesco Barbaro*, avolo di *Ermolao*, vien nominato *Callimaco*; e *Zaccheria*, suo padre, *Tideo*; e il *Sabellico*, che orò nell'esequie di esso *Zaccheria*, ha il nome di *Saldino* ec. La cagione poi per cui fosse indotto il *Mancinelli* a trasformare sì stranamente i nomi, e il soggetto della sua Orazione, noi ci figuriamo probabilmente altronde non essere derivata, che da qualche sovrano decreto: poichè essendo morto *Ermolao* in disgrazia della Repubblica per la cagione già nota, era molto difficile, che si permettesse, che fosse stampata in Venezia una Orazione panegirica, la quale portasse in fronte il nome di una persona, che, se ben morta, era però morta di fresco, e prima di morire non era stata alla pubblica grazia restituita. Quindi anche pensiamo esser nato, che nella *Orazione* di *Marcantonio Sabellico* in morte di *Zaccheria* Barbaro, padre del nostro *Ermolao*, non si legge, che esso *Sabellico*, il quale per altro era seco di stretta amicizia congiunto, come

si vede dalle Lettere, che l'uno e l'altro (*a*) si scrivono, e dalle lodi, che gli dà lo stesso *Sabellico* sì nella sua *Storia Veneziana* (*b*), sì nelle sue *Enneadi* (*c*), sì nel suo dialogo *de latinæ linguæ reparatione;* faccia alcuna menzione di *Ermolao*: anzi con grande artificio ne sfugge l'occasione.

Ora ritornando da questa, forse non inutile, digressione al primo proposito, dalla suddetta *Orazione* del *Mancinelli* manifestamente raccogliesi, che *Innocenzio* VIII. fu quegli, che conferì ad *Ermolao* il titolo Patriarcale: *Iccirco*, dice quest'oratore, *ubi accidit eligendum Carnorum præsulem* (intende il Patriarca di Aquileja) INNOCENTIUS *sponte sua* Metello (cioè ad Ermolao) *statim, nec alii honorem hunc tradidit*. Ciò che inducesse il Pontefice a dargli questa dignità, oltre alla stima e all'amore, che ne avea conceputo, furono le istanze, che gliene fece il Cardinale Giovanni de' Medici, che poi fu Leone X. Lo dice l'*Alcionio* nel suo libro *de exilio*, le cui parole riporteremo più sotto.

## Voss. I. c.

*E finalmente, come scrivono alcuni, fra' quali Giovanni Riocbe, Francescano, nel* Compendio istorico, *fu fatto* CARDINALE della *Chiesa Romana*.) Il *Tritemio* (*d*) fu il primo, il quale si pensasse di dire, fondato forse sopra un falso rumore, che n'era sparso, che il *Patriarca Ermolao* fosse stato promosso al *Cardinalato*. Dall'asserzione di lui molti si sono lasciati condurre nel medesimo errore; ma qualunque siasi l'autorità del *Tritemio*, scrittore coetaneo del *Barbaro*, e quella del *Riocbe*, e del *Toscano* (*e*) e di quanti l'han seguitato: il nostro Patriarca *Ermolao* certamente NON fu mai *Cardinale*, e forse, se data il Cielo più lunga vita gli avesse, il Pontefice Alessandro VI. che singolarmente lo amava, non avrebbe mancato di ascriverlo al sacro Collegio. E ben il *Poliziano* avea ragione di pronosticarglielo in breve: *Quamvis* (dice egli nella lettera (*f*) di congratulazione a lui scritta per la dignità Patriarcale) *antea quoque multis magnificisque fueris ornamentis affectus, tamen hoc unum procul excellit, atque eminet, non modo quia majus, sed quod per eum quasi gradum brevi putaris* ALTIUS *ascensurus*. Manifesto argomento, che egli NON sia stato *Cardinale*, si è, che niuno di quanti si rallegrarono seco del *Patriarcato* ottenuto, non il *Pico*, non il *Poliziano*, non il *Calbo*, ec. ha passato con lui nè allora nè dopo ufficio di congratula-

(*a*) Sabellic. Epist. lib. I.
(*b*) Dec IV. lib. II.
(*c*) Ennead. X. lib. VIII.
(*d*) De scriptorib. Ecclesiast. fol. CXCI. edit. Paris. 1512. in 4.
(*e*) Pepl. Ital. p. 21. 22.
(*f*) Epistolar. lib. I. pag. 18.

tulazione per questa seconda dignità del *Cardinalato*. Il *Mancinelli* non ne fa motto alcuno nella sua Orazione funerale, dove per altro ad uno ad uno va numerando i principali onori dal nostro *Ermolao* sostenuti. Il Cardinal *Bembo*, così bene informato della fortuna e vicende di questo suo chiarissimo concittadino, di una sì considerabile circostanza, là dove parla della morte di *Ermolao*, non fa veruna menzione. Così pure il *Crinito*, il *Giovio*, e tanti altri, che quì troppo lungo sarebbe il voler riferire. Lo stesso Padre *Gandolfi*, Agostiniano, che nell' *Addizione* al suo *Dispaccio istorico* (*a*) si era impegnato a provarlo *Agostiniano*, e *Cardinale*, si ristringe poi nella sua *Differtazione istorica* a dirlo semplicemente *Cardinalem designatum*, non lasciando però di registrarlo fra' suoi *Romitani*, ma con tal raggiro di parole, e di cose, che fa anzi pietà, che impressione nella mente de' suoi leggitori. Il *Vossio*, che in questa sua opera *de Historicis latinis* più tosto con l' altrui, che con la propria opinione giudica *Cardinale* il nostro *Ermolao Patriarca*, tale lo dice poi espressamente nella sua opera (*b*) *de natura artium*, aggiugnendo, che il *Barbaro* essendo *Cardinale* pubblicò in Roma le sue *Castigazioni Pliniane* l' anno MCDXCIII. *Majus tamen nomen sibi peperit aliis: imprimis castigationibus Plinianis*; *quas Romæ* JAM CARDINALIS *edidit anno* MCDXCIII. Ma il *Barbaro* nella edizione Romana delle sue *seconde Castigazioni*, dedicate da lui al Pontefice Alessandro VI. non dice alcuna parola di *Cardinalato* ottenuto: quando per altro una sì opportuna occasione gli si offeriva di ringraziarne il Pontefice, in caso che da lui conseguito e' l' avesse.

Voss. l. c. pag. 622.

*Incominciò a farsi conoscere co' suoi scritti nell' anno decimottavo della sua età.*) Il *Vossio* volle dire: *ab anno ætatis* DUODEVIGESIMO: ma nella stampa si legge DUO VIGESIMO il che da alcuni è stato malamente interpretato per VENTESIMO SECONDO in luogo di DECIMOTTAVO. Anche il *Bayle* (*c*) ha fatta la stessa considerazione, conchiudendo poi: "Egli è chiaro, ,, che il Vossio avea scritto DUODEVIGESIMO: due lettere sup- ,, presse di questa parola hanno ,, levato QUATTRO anni di gloria ,, ad uno scrittore."

*Arrigo VVarton* nell' *Appendice alla Storia letteraria del Cave* (*d*) dice, che *Ermolao* nato li XXI di Maggio dell' anno MCCCCLIV. fiorì nel MCCCCLXXX. e che QUATTRO anni prima avea cominciato a scrivere, QUADRIENNIO *ante scribere*

(*a*) pag. 174. & seqq.
(*b*) lib. III. cap. XVI. num. 13.

(*c*) Dict. Critiq. pag. 471.
(*d*) pag. 117.

*bere exorsus*, cioè nel MCCCCLXXVI. che appunto corrisponderebbe all' anno XXII. dell' età di *Ermolao*. Ma che egli QUATTRO anni *prima* fosse già in possesso della pubblica estimazione, lo dice il *Mancinelli* nella soprallegata Orazione, anzi lo stesso *Ermolao* nella prima lettera al Padre *Arnoldo*, come più sotto vedremo, volendo ora noi ordinatamente dar conto d'anno in anno de' suoi studj, ufficj, ed impieghi, acciocchè meglio la vita di questo grand' uomo illustrata rimanga.

Nato egli, come abbiam detto, nell' anno 1454. e uscito appena dagli elementi gramaticali della lingua greca e latina, da lui appresi in Venezia, fece i suoi primi studj in Verona sotto la disciplina del celebre *Matteo Bosso*, de' Canonici Regolari Lateranesi, il quale se n' esprime con le seguenti parole nella XXXIV lettera del Tomo II. scritta di Roma a Giovanni Pico. *Quanto studio & amore, cultuque ac reverentia* Hermolaum Barbarum *nostrum sim prosecutus: ex sermonibus de eo inter nos crebris & mutuis potuisti, foelix Mirandula, sæpe cognoscere. Nam* PUER *cum coepisset primo sub pædagogo latinis cum literis Alpha & Beta græculizando cantare, & soluta in in versus themata cogere: item & versus in liberas sententias solvere, usque tum ille mihi concessit in filium, a patre* Zacharia, *& a patruo* Hermulao *seniore, qui nostræ civitatis episcopatum agebat, urbane traditus. Antonio Brojanico*, Veronese, che allora vivea con fama di buon poeta latino, fece alcuni versi in lode del nostro giovinetto *Ermolao*, i quali sono in un Codice di poesie miscellanee latine appresso il Sign. *Saibante* in Verona. I detti versi principiano con questo titolo: *Ad ingenuum ac patritium* ADOLESCENTULUM Hermolaum Barbarum *Zachariæ filium* Antonius Brojanicus.

*Surge* puer, *gravitate senex, virtutis avitæ*
*Præclarum specimen: patris imago boni*
Hermolai *alterius sectator & æmulus extas*
*Quo Veronensis præsule terra nitet.*
*Perge (ut coepisti) tanta* puer, *indole digne,*
*Perge: tibi calcar commoda cuncta ferunt &c.*

Qual fosse la speranza, che fin d'allora si potè di lui concepire, può argomentarsi da quello, che ne soggiugne il medesimo *Bosso*: *Ibi* puer *tum carmina, tum prosam jussus erat canere & recitare: quod puerili vocula, & artificiosa hypocrisi verecunde cum faceret: omnes quidem cum risu & admiratione tenebat*: e più sotto *Adolescentem deinceps illum per omne quippe tempus colui. Qui quanto magis ætate, virtute & sapientia proficiebat: gaudium de eo majus & admirationem ipse concipiebam: unde optimus ille ita proficiens eo pervenit tandem, ut nunc*

*non*

*non tam mihi quidem homo, quam coeleſtis aliquis ſpiritus vitam inter homines ducens videatur*.

Giunto all'età di OTTO anni fu poſto in *Roma* dal padre ſotto la cura di *Pomponio Leto*, nella cui ſcuola egli ſtette per lo ſpazio di *dieci* anni continui, talchè di DICIOTTO anni ſcriveva in verſo, ed in proſa eccellentemente: *Ejus mirabili indole*, dice il Mancinelli, *incenſi parentes, antequam infantiæ tempus præteriret, in diſcipulum ac filium* Pomponio Læto *tradiderunt*; e poco dopo: *ſub cujus* Pomponii *diſciplina* ANNIS DECEM *moratus, ita pudice atque aſſidue ſtudio incumbebat, quod* DUODEVICESIMO *anno & grammaticus, & poeta, & orator evaſit*. Stando nella ſcuola di *Pomponio* ſi fece ammirare da' letterati, che allora in copia in quella Corte fiorivano, e in particolare da *Teodoro Gaza*, il quale ſolea dire di lui, che come giovane a tutti i ſuoi pari andato avanti, avrebbe, fatto vecchio i vecchj oltrepaſſato. Queſto giudicio, fattone dal greco *Teodoro*, vien riferito da *Andrea Brenzio* nella dedicazione a Zaccheria Barbaro. *A quo* (cioè da Franceſco Barbaro, avolo di Ermolao) *minime degenerat* Hermolaus, *filius te tanto patre non indignus: in quo tanquam propagine deducta, avitæ paternæque ſapientiæ fructus florent & creſcunt. Quem* Theodorus Gaza: *ſicut juvenis æquales ſuperaſſet: ita ſenem ſenes ſuperaturum eſſe judicabat. Quod mihi videtur jam aſſequi etiam non ſenex, &c.* Nell' anno DECIMOTTAVO ſcriſſe *due libri* intorno al *celibato*, del quale fu in tutta la ſua vita amantiſſimo: OCTAVODECIMO *ætatis anno de* COELIBATU *libros duos pueriliter conſcripſimus*; lo atteſta egli ſteſſo nella lettera al Padre *Arnoldo*.

Tornato a Venezia, paſſò per comando del padre nella famoſa Univerſità di Padova, a terminarvi i ſuoi ſtudj. Quivi diede mano alla verſione della parafraſi di *Temiſtio*, la quale fu tratta a compimento da lui nel MCDLXXIII. eſſendo d'anni XIX. ma non la pubblicò che di 26. ſiccome egli continua a ſcrivere al Padre Arnoldo: VNDEVIGESIMO (*ætatis anno*) Themiſtium *covertimus*: VIGESIMOSEXTO *edidimus*. In queſto mentre eſſendo morto il dì primo Dicembre dell'anno MCDLXXIV. il Doge Niccolò Marcello, fu commeſſa al noſtro *Ermolao* la cura della *Orazione* funerale, che ſi legge ſtampata.

Traſferitoſi poi di nuovo allo Studio di Padova, con facoltà datagli dal Senato di leggervi *Filoſofia*, vi eſpoſe pubblicamente con molto applauſo i X. libri dell'*Etica di Ariſtotile a Nicomaco*, de'quali volle ancora in grazia de'ſuoi uditori ſtender quell' *Epitome*, i cui primi VI. libri furono molti anni dopo la morte di lui pubblicati dal celebre *Daniello Barbaro*, ſuo pronipote, il quale nella dedicazione, che ne fa al Cardinale *Aleſſandro Farne-*

*se*, a confermazione di quanto se n'è detto finora, così ne ragiona: *Libellum hunc* Hermolaus Barbarus Patruus *meus Magnus*, *dum* PATAVII PUBLICE *Aristotelis Ethicem* PROFITERETUR, *auctoris ipsius mentem atque ordinem sequutus in* COMPENDIUM *redegit*. Anzi lo stesso *Ermolao* ne rende testimonianza nella già citata Epistola al Padre Arnoldo: *Libros omnes Aristotelis morales in* ACADEMIA PATAVINA BIENNIUM PERLEGI, *quamquam anni ex illo* DECEM & AMPLIUS *acti sint*, &c. I detti VI. primi libri dell'*Epitome* furono indiritti da esso *Ermolao* a *Pietro Foscari*, Vescovo allora di Padova, e poi Cardinale, con altrettante brevissime lettere, la prima delle quali è in data di Padova *Pridie Kalen. Decembris* (30. di Novembre) MCDLXXIV. e le altre tutte nel seguente anno.

Cinque anni continui impiegò in quella famosa Università, e pervenuto all' anno XXIII dell' età sua, vi fu con universale approvazione ed onore sì nella Filosofia, che nelle Leggi civili e Canoniche addottorato. *Contulit se deinceps Patavium*, così il Mancinelli, *ubi annis* QUINQUE *tanta cura & diligentia noctes & dies operam litteris adhibebat*: *ut anno quidem* VICESIMO TERTIO *septem liberalium artium cognitionem mirandam & perfectam nancisceretur*, *non latine dumtaxat*, *verum & attice*. *Hinc maximo cum honore*, *& hilari fronte*, *animoque promptissimo a doctoribus*, *eximiisque philosophis aureum insigne vigiliarum suarum pignus & monumentum recepit*.

Essendo d'anni VENTICINQUE (1479) ritornò in patria, dove fu subito ammesso a que' gradi, che a' nobili della età sua sogliono dalle leggi della Repubblica essere dispensati; ma non per questo lasciò da parte i suoi studj, interpetrando in tal anno i libri *rettorici* di Aristotile: VIGESIMOQUINTO (*aetatis anno*) Rhetoricos *Aristotelis libros interpretati sumus*; i quali furono altresì divulgati dal suo pronipote *Daniello*. (1480) L'anno seguente diede alla luce la sua parafrasi di *Temistio*; e di là a DUE anni, cioè nel MCDLXXXII. tradusse *Dioscoride*; e nel MCDLXXXIV. tutta la *dialettica* di Aristotile: VIGESIMOCTAVO Dioscoridem: TRIGESIMO Dialecticem *Aristotelis universam*: *praeterea multos* epistolarum *libros multas* orationes. *multa* carmina *millia edidimus*. *& omnino si numeres quae scripsi*, *senex sum*. *sin ponderes*, *pene puer*: con questa modestissima espressione conchiude egli la numerazione delle opere che fino al Maggio del MCDLXXXV. avea scritte.

Nel Giugno dell'anno MCDLXXXIV. essendosi per timor della peste, che era a Venezia, ritirato in Padova, gli fu fatta istanza da alcuni giovani di buona indole, e di sua amicizia, che loro dovesse leggere, ed interpretare i Poeti e gli Oratori gre-

greci: ed esso, che ovunque gli si porgeva occasione di promuover le buone lettere, lo facea di buon cuore, diede a' loro voti pronta ed intera soddisfazione leggendo e dichiarando ora *Teocrito*, ora *Demostene*: *Cupierant* HIC, scrive egli (*a*) di *Padova* a C. Pontico Facino in data di XXV di Giugno del detto anno, *boni quidam juvenes, ut* POETAS *eis* GRÆCOS *temporibus succisivis meis prælegerem. Satisfecimus. Nunc in* DEMOSTHENE *delectamur: nunc in* THEOCRITO *conquiescimus, &c.*

Entro questo corso di tempo avea egli esercitate due cariche importantissime nel governo: *Magistratus duos gessi vel laboriosissimos non parvam Reipublicæ. non parvam amicis curam impendimus.* Una di queste fu quella dell'*Avvogheria* nominandola egli espressamente in una delle sue lettere inedite; e abbiamo in oltre da una sua lettera (*b*) ad *Antonio Calbo*, che nell'anno antecedente MCDLXXXIV. egli fosse stato creato *Senatore*: alla quale amplissima dignità pochi in età di anni XXX. hanno il merito, e la sorte di pervenire.

Ma per seguitare dietro la scorta di lui ordinatamente i suoi studj, essendo egli nell'anno trentesimo della sua età, aprì in sua casa, che era alla Giudecca, ove ora è il nobil palazzo *Nani*, scuola privata di filosofia, e continuolla anche nel susseguente a' suoi concittadini, a'quali di buon mattino faceva le sue *prelezioni*, dette per questo da lui ἑωθινά cioè *mattutine*, la prima delle quali leggesi anche alle stampe. Da essa può venirsi in chiaro, qual fosse l'oggetto, che egli in queste sue private lezioni si proponeva per utile de' suoi uditori: ma con più chiarezza ancora egli se ne dichiara nella lettera tante volte allegata: *Hoc ipso anno* (MCDLXXXV.) *qui nobis* ALTER *est &* TRIGESIMUS *philosophiæ scholas civibus meis aperui, absoluturus intra quadriennium non dico quæcumque leguntur in scholis; nam hæc perpauca sunt; sed quæcumque* Aristoteles *conscripsit logica, physica, theologica, poetica, rhetorica. Utor expositoribus Græcis, Latinis, Arabibus, præcipue vero Græcis, unde omnis & excitata & consummata philosophiæ cognitio est*: Jamblicho, Porphirio, Alexandro, Themistio, Simplicio, Philopono, *cæteris, hujusmodi*: *post hos* Averroi, *quem ut multis ante se, ita nemini post se inferiorem fuisse comperio. Et hercule si conferas ejus viri scripta cum Græcis, invenies singula ejus verba singula esse* furta *ex* Alexandro, Themistio, Simplicio. *Sed de hoc alias.* Siccome egli aveva pensiero di fare una versione di tutte le *Opere di Aristotile*, così egli avendola di molto tirata avanti, ne comunica all' amico Religioso il disegno: *Nunc* ac-

(*a*) Epistolar. lib. I. Cod. A. pag. 1.

(*b*) Ibid. pag. 4. 5.

*accipe quid imposterum cogitet* Hermolaus *tuus*. OMNES ARISTOTELIS LIBROS CONVERTO, *& quanta possum luce, proprietate, cultu exorno*. EXPOSITIONES *suas his adjungo, brevitate magna, delectu summo eorum, quæ Græci, quæ Arabes, quæ Latini commentantur. Video magnitudinem operis instituti, perterreor & horresco; sed pergo tamen Deo fretus alacer, perinde quasi proximo finem ac metam esse*. Nè quì voleva fermarsi il suo infaticabile studio, mentre dopo Aristotile era sua intenzione di dar fuori l'interpretazione de' MATTEMATICI antichi: *Quid quod post* Aristotelem MATHEMATICOS *libros interpretari cogito. Vide quam vana, quam immemor sui mortalitas sit. Ingressus sum viam infinitam & impercurribilem, cui ne multiplex quidem vita suffecerit. In ipso tamen itineris tam immenso limine aliam viam, aliud iter, aliam navigationem, alium orbem fatigo. nec propterea tamen arrogantiæ reus agar. Aliud enim est arrogantem esse, aliud bene sperantem &c.*

Da principio egli non voleva, che *due* o al più *tre* uditori de' suoi amici; ma appena ciò divulgossi per la città, che la sua casa divenne come una pubblica Università, concorrendovi in folla tutte le persone intendenti ad udirlo. *Cæterum*, scrive egli (*a*) a *Giorgio Merula* in data di XIII. Dicembre MCDLXXXIV. *interesse mea & tua puto ex litteris meis, antequam aliorum, intelligas* profiteri *me, sed* DOMI Aristotelem; *hoc est verum & solidam; non umbratilem & fucatam philosophiam. Ac primum quidem amicis cum* DUOBUS, *aut summum* TRIBUS *interpretari cogitabamus. Sed re, invitissimo me, vulgata*, TANTUS *mox* CONCURSUS *undique factus est: ut nisi quia communi bono serviendum est, etiam per incommoda, fere pœnituit cœpisse, &c.* Ma come le nobili e grandi idee vanno di rado scompagnate da una grande invidia, e la detrazione sempre si studia di abbassarle o con torta interpretazione, o con maligna censura; così v'ebbe chi riguardò quest'azione di Ermolao o come un disegno di vanità e di ambizione in un uomo di lettere, o come un atto di bassezza e di avvilimento in un cittadino nobile di Repubblica: dalle quali accuse egli non mancò di difendersi in quella lettera, che egli indirizza (*b*) a Niccolò da Chieti, *acutissimo filosofo*, siccome egli lo chiama, in data di Venezia li XVII Dicembre dell'anno medesimo: *Scito me* Aristotelem *cœpisse* profiteri *magna frequentia conventorum & incredibili desiderio litteratorum bonorum: sed (ut semper assolet) non sine detractoribus. Alii ambitione factum putant. Alii sordidum & abjectum interpretantur: & quamquam ambitum cavillan-*

(*a*) Epistolar. mss. lib. XII. Cod. A. p. 12. t.

(*b*) Ibid. pag. 22.

*lantibus respondeant pro me qui sordidum munus contendunt, invicem cum iis illi, non tamen satis esse hoc judico, nisi & memet ipse diluam & purgem, &c.* Continuò egli pertanto nel suo lodevole istituto, e già nel Giugno del MCDLXXXV. scrive in una lettera al *Pontico* (*a*), che avea terminato di leggere i libri *Analiticorum priorum*, e che intermettendo le lezioni nel caldo della stagione, avrebbe atteso il prossimo autunno per esporre *Posteriora & Topica*, con che avrebbe dato compimento a tutta la *dialettica* di Aristotile: POSTERIORA & TOPICA *per autumnum legemus: hæc enim sola restant ex universa institutione* DIALECTICA.

A lui però convenne intermettere questa sua così bene incominciata carriera, e disporsi alla legazione, che dal Senato fu commessa a lui, e a Domenico Trivisano. Imperocchè essendo stato creato Re de' Romani l' Arciduca Massimiliano d' Austria, figliuolo dell' Imperadore Federigo III. il *Trivisano* e il *Barbaro* furono col carattere di Ambasciadori straordinarj spediti: *Qui* (*b*) *publico nomine illis non solum Regalem, Cæsareamque appellationem gratularentur, sed pacem foedusque pristinum confirmarent.* Prima di partir per Germania, fu ad essi dato ordine espresso, che, se per viaggio incontrassero gli Ambasciadori dell' Imperadore, i quali si erano di già partiti alla volta d' Italia, facessero ad essi ogni uffizio di dimostrazione e di onore; e questo incontro essendo seguito in Padova, i legati Cesarei restarono stupiti della eloquenza del *Barbaro* per la *orazione* da lui recitata, *rebus quidem ac tempori accommodatam, sed in primis elegantia & copia verborum majori quam audire antea consuevissent*: sono parole del *Callimaco* nella orazione *de his quæ a Venetis gesta sunt, &c.*

I nostri Ambasciadori giunti che furono a *Bruges*, dove era allora la Corte, toccò ad *Ermolao*, come più giovine, l' uffizio della Orazione, che fu da lui recitata li III di Agosto dell' anno suddetto MCDLXXXVI. con molta soddisfazione di Cesare, da cui egli, e 'l *Trivisano* furono creati CAVALIERI. *Ambo*, dice il Giustiniano sopraccitato, *ob egregias animi dotes* EQUESTRI *sunt dignitate donati*: e del *Cavalierato* ottenuto fa menzione lo stesso *Barbaro* in una (*c*) delle sue lettere. La sua *Orazione* fu da lui fatta stampare, non quale e' però in quella occasione la disse, ma quale innanzi l'aveva apparecchiata per dirla, avendola poi dovuta in alcune cose troncare a titolo di brevità: di che rende egli stesso testimonianza in quella

(*a*) Ibid. pag. 17.
(*b*) Petrus Justinian. Hist. Venet. lib. IX. pag. 245. edit. Venet. apud Lud. Avantium 1576. in fol.
(*c*) lib. IV. Cod. A. pag. 35.

la sua lettera a Giovanni Carondeleto, primo Segretario del Re de' Romani, la quale si legge stampata dietro la sopraddetta Orazione: *Sed heus tu, docte vir, obsecro, ne mirere, si qua leges in hoc libello, quae tunc dicta non fuerunt. Nec enim addidi nunc ea: sed detraxi tunc: admonitus ab Aulicis extemplo quam limen attigi, ne longus essem: ambitiosa reciderem: optima quaeque dicerem: patientissimis omnino, sed occupatissimis tamen Principibus parcerem. Amputavi subito consilio multa: quamquam quod potest consilium fuisse, si subitum? Ea quae tunc resecui modo sunt annexa &c.* Narra il *Tritemio*, che il *Barbaro* ritornando a Venezia dalla sua legazione di Germania, nel passar per Magonza scrisse ad istanza di *Teodorico Flas*, medico Tedesco, suo amico, un Trattato intorno alla *convenienza dell' astronomia con la medicina*; il quale però non sappiamo, che mai sia stato stampato.

Tornato in patria, (1487.) vi conseguì nuovi onori, e trovò novelle distrazioni a suoi studj. Al servigio di essa, e al voler de' congiunti sacrificava o l'unico de' suoi piaceri, o il più grato. Con qual sentimento il facesse, udiamolo dalla bocca di lui medesimo in una sua lettera (a) al *Calbo*: *Honores in Republica gessi multos, & magnos, qua fide, qua opinione, qua gratia non dixerim. Placet quidem impendisse* (scrivea queste cose nell'anno MCDXCI.) *annos penitus* XII. *sed* VIII. *Reipublicae continuos: totum id tamen literis fere periit. Appellabant me quidem illae, sarcirique id sibi a me identidem jubebant: ego contra in diem ducere, ac differre, non quidem honorum, & magistratuum dulcedine: sed ut patri, fratribus, & amicis obsequerer, qui meam operam in Republica profuturam putabant: ipse non videbam.*

E in fatti non andò molto, (1488.) che il Senato lo elesse Ambasciadore al Duca Lodovico Sforza di Milano, dove pure erano stati in altro tempo con lo stesso carattere sì *Francesco* suo avolo, sì *Zaccheria* suo padre: di che ne diede egli parte all'amico *Merula* in data di Venezia li XXI di Gennajo MCDLXXXVIII. dell'era volgare. *Non parum multae rationes sunt, Merula doctissime, propter quas* Legatio Mediolanensis, *quae mihi, teste Deo, nec quaerenti, nec cogitanti, maximo Patrum consensu, & omnibus fere punctis obtigit, &c. carissima in primis esse debeat. Nonne ad eos Principes* Legatus *venio, qui cum Republica nostra non minus conjuncti sunt, quam nos nobiscum: deinde ad eos, quibus* Familia nostra *non nudius tertius aut quartus, sed pridem annis jam inde retro multis privatim debere coepit, quantum literis videlicet explicari nullo modo*

(a) Int. Polit. epist. lib. XII. pag. 428.

*do potest? Et quid alia* gens, *alia* domus *est Italia tota præter* nostram, *ex qua* TRES *continua serie*, AVUS, PATER, FILIUS, *ab eodem* Senatu *ad eosdem* Principes *hoc nomine profecti fuerint?* BIENNIUM *est*, *ex quo apud eos cum* PATRE *fui*, *&c.* Il suo arrivo in *Milano* dovette seguire verso l'*Aprile* dell'anno suddetto, mentre le prime lettere, che di là si ritrovano scritte (*a*), sono in data del dì XIII. del mese suddetto a *Girolamo Donato*, che poi in quella legazione gli fu successore, a *Marco Dandolo*, e a *Giorgio Valla*, tutti e tre chiarissimi Letterati, siccome l'ultima, che da quel luogo sia scritta, è in data del dì I. *Aprile* (1489.) dell'anno seguente, a *Michele Carrara*, insigne medico Bergamasco.

Durante questa legazione, la sua casa, che egli ci rappresenta assai vasta, e magnifica, e conveniente al suo grado, era l'ordinario ridotto di quanti professavano letteratura in Milano. *Giorgio Merula*, suo vecchio amico, vi divenne suo ospite per tutto quel tempo, che egli colà si trattenne: *Merula in ædibus nostris habitat*, scrive egli così a *Giorgio Valla* (*b*) *sed ita, ut extra ædes habitare videatur: tanta est amplitudo domus*. Nè tante erano le sue occupazioni nel pubblico ministero, che molto non gli rimanesse di tempo per proseguire le versioni di *Aristotile*, e di *Dioscoride*, che prima aveva intermesse: *Credo* Dioscoridis, *&* Aristotelis *manes impetravisse mihi legationem. ut aliquando absolvi possent*: sono parole di lui nella lettera a *Girolamo Donato*, da noi poc'anzi allegata; e in un'altra a *Roberto Salviati* (*c*), scritta li XXI di Ottobre: *Credo alias ad te scripsisse, aut dixisse tibi, qui ex me audierunt*, instrumentum Aristotelis: *ita enim* Logicam *Peripatetici fere appellant: itemque libros* VIII. de auscultatione physica, *& tres ejus* rhetoricos *in latinum a me pridem commissos esse*. Dioscorides *jam perfectus est. Manus ei nunc a me summa imponitur. Parata filiæ dos est. Propediem locabitur. Tum levatus onere* Aristotilem *aggrediar totus totum: qui, nisi me alio Deus avocet, ab* Dioscoridis *editione biennio fere prodibit absolutus, utique in* logicis, *& cum eo* commentarii, *quos in* posteriores analyticos *jam perfecimus. Post emissa hæc inibo* naturalia, *&* divina*: item* rhetorica, *&* poetica*: partim* commentationibus*: partim* annotationibus OMNIA *ejus philosophi volumina pro virili mea instituens. Sunt enim & in* problematis, *& in* animalium historiis *nonnulla, quæ claritatem lucemque desiderant. Ea cursim, & brevis annotamenti lumine prætersluam: paratus nihil præterea aggredi tota vita &c.*

Ter-

(*a*) Cod. A. pag. 36. 37.
(*b*) Cod. A. pag. 38.

(*c*) Ibid. pag. 42.

Terminata la sua ambasceria (1490.) di Milano, tornò in patria, dalla quale in capo ad un'anno fu destinato Ambasciadore ordinario appresso il sommo Pontefice (1491) Innocenzio VIII. che non molto dopo lo elesse Patriarca di Aquileja, stante la vacanza di questa Chiesa per la morte del Cardinal *Marco Barbo*. Più sopra abbiamo parlato della disgrazia, in cui cadde per aver accettata questa dignità; e più sotto parleremo della sua morte, essendo oramai tempo, che seguitiamo l'elogio, che ne fa il *Vossio*.

## Voss. l. c. pag. 622.

*Accuratamente emendò la Storia naturale di Plinio Veronese, e non Comasco, siccome appresso il Giovio si legge.*) Il *Barbaro* fu di opinione, che lo *Storico Plinio* fosse *Comasco*, e non *Veronese*: laonde egli considerando l'aggiunto di *conterraneo* dato da esso Plinio a Catullo nella prefazione, cerca di dargli un'altra lezione, o di torcerlo in altro sentimento, soggiugnendo (*a*) di farlo: *non quod* Veronensem *fuisse Plinium suspicer, qui absque dubio* Novocomensis *fuit*, &c. la quale opinione però in oggi universalmente vien riprovata. Il *Varillas* (*b*) con la sua solita franchezza asserisce, che *Ermolao Barbaro* "scoprì, che il medesimo Plinio era nato a *Como*, e che ne compose una *dissertazione*, da cui rimasero convinti tutti coloro, i quali la lessero." Ma niuno fuori di esso *Varillas*, lesse mai questa *Dissertazione*, che è una delle infinite, e chimeriche imposture dello Storico Francese. Tutto quello, che ne lasciò scritto il nostro *Ermolao*, si ristrigne a poche linee, inserite nel principio delle sue *Castigazioni Pliniane*.

Del resto, questa sua opera, ripiena d'immensa e varia erudizione, fu incominciata da lui, in *Roma*, nel principio dell'anno MCDXCI. essendo Ambasciadore della Repubblica. Lo attesta egli stesso nella dedicazione, che ne fa ad Alessandro VI. *Ego vero* Plinianas castigationes, *quas* Legatus Romæ, *nec dum sacris initiatus* inchoaveram, *optimis & doctissimis viris suadentibus; perfectas emissurus, gravissime reprehendendus fuissem, nisi eas (qualescumque forent) Numini & majestati tuæ consecrassem*. Quando da Ferdinando il Cattolico fu tolta a' Mori la città di Granata, che fu li XXV di Novembre dell'anno MCDXCI. stava il *Barbaro* lavorando sul III libro di Plinio; e lo ricaviamo da quanto egli ne scrisse sovra il I. capo di esso libro: URGAO. *Iter Antonini Pii*, VIRGAO. *Est autem Iliberi, ut fere credi video, quæ nunc* GRANATA *dicitur, longe clarissima urbium occidentis: erepta Mauritanis Re-*

gi-

(*a*) In castigationib. Plinian. ex præfat.

(*b*) Anecdotes de Florence pag. 188. 189.

*gibus* HOC IPSO QUO HÆC PRODEBAM ANNO, *auspiciis Regum Hispaniæ*. Nella lettera posta in fine alle sue *prime Castigazioni* dice di averle composte, e pubblicate nel corso di VENTI MESI. *Hæc erant in Pliniano codice flagitia*, &c. *Ea nos græcis & latinis auctoribus perlectis omnibus lucubratione* VIGINTI MENSIUM *revellere ac publicare curavimus*. La prima edizione fu fatta in *Roma* in foglio l' anno MCDXCII. come vi si legge nel fine: *Finis castigationum Plinianarum* Hermolai Barbari. *Impressit Eucharius Argenteus Germamus* (*l. Germanus*) *Romæ* MCDXCII. *Octavo Kalendas Decembris: Alexandri Sexti Pontificis Maximi principatus Statione prima*.

Dietro a queste *prime Castigazioni* egli divulgò le *seconde*, e quelle sopra *Pomponio Mela*, e la *sposizione* delle voci più oscure, che sono ne' libri di Plinio, da lui intitolata, *in Plinium glossemata*; e la edizione ne seguì appresso lo stesso *Eucario* in foglio, *Romæ idib. Feb.* MCDXCIII. *Alexandri Sexti Pontif. Max. principatus Anno primo*. In questa sua seconda fatica impiegò l' Autore poco più di un MESE E MEZZO: *in idque paulo plus* SESQUIMENSE *impensum est*: sono parole di lui nella *seconda* dedicazione allo stesso Pontefice, la quale è in data del dì XIII di Gennajo dell' anno MCDXCIII. Tutte queste cose minutamente abbiamo voluto avvertire, acciocchè si faccia argomento della felicità del suo ingegno, che anche ne' tempi del suo maggiore infortunio, e de' suoi travagli ha saputo con tale celerità dar mano e compimento ad un' opera, che a gran fatica da altri in maggiore spazio di tempo, e con più ozio e quiete di mente si sarebbe potuto a finimento condurre.

Quanto poi di riputazione appresso i letterati gli guadagnasse un' opera così dotta, egli è più facile a immaginarsi che a dirsi. Con essa emendò *cinque mila* errori in Plinio, *trecento* in Pomponio Mela, e *trecento* in altri antichi Scrittori, che di passaggio gli convenne allegare: QUINQUE MILLIA *in eo* (Plinio) *fere vulnera librariorum sanavimus, aut certe quemadmodum sanari possent, ostendimus. Dixi librariorum, ne quis aut me parum pudentem esse, aut Plinium errasse dubitaret. Fuit & hæc utilitas, quod in* Pomponio *quoque* Mela, *quem nemo ignorat corruptissimum haberi*, TRECENTA *fere loca*, TOTIDEMQUE *in aliis auctoribus mendosa, propere in transitu, atque aliud agentes, correximus*: così egli nella *prima* dedicazione. E però con molta ragione *Desiderio Erasmo* (*a*) il primo luogo gli assegna tra quegli, che sopra la Storia di Plinio affaticati si sono: *Inter hos prima citra controversiam laus debe-*

(*a*) Epist. DCCXXX. pag. 850. edit. L. B. 1706. in fol.

*betur* Hermolao Barbaro, *non tantum ob id, quod primus omnium facinus longe pulcherrimum ausus sit aggredi; verum etiam quod cæterorum nemo unus plura restituerit*. Non è però andata questa bell'opera senza i suoi malevoli, e critici, fra i quali *Gaudenzio Merula* (*a*) in tal guisa ne giudica: *Sed animadvertendum textum Plinianum mendis non vacare, quae vir oculatissimus* Hermolaus Barbarus *non vidit*. Ma la correzione del testo di Plinio egli è un campo così sterminato e intralciato, che nè si finirà mai di scorrerlo, nè mai di purgarlo. Vedasi a questo proposito ciò che ne scrive *Beato Renano* in una lettera a Filippo Purcaimero, che è la *cinquantesima* fra le cento *filologiche* pubblicate dal Goldasto (*b*): Mi viene opposto, dice il *Renano*, *me debacchari stilo in Longolium, quod dixerim germanam* Plinii *lectionem ab illo mutatam in adulterinam. Quasi hoc non ipsi* Hermolao Barbaro *sæpe accidat, & omnibus nobis, qui non solum in* Plinio, *verum etiam in aliis auctoribus restituendis laboramus. Non enim semper succedit, quod instituimus*. E' degna di esser veduta la lunga lettera (*c*) scritta da *Niccolò Leoniceno* ad *Ermolao Barbaro* in difesa di quanto esso *Leoniceno* avea scritto nel suo *primo* Trattato *de Plinii, & plurium aliorum medicorum in medicina erroribus*: in fine della qual lettera leggesi una lunga *querimonia* del *Leoniceno* sopra la morte del *Barbaro*, allora allora avvenuta. Nel *secondo* Trattato del *Leoniceno*, scritto dopo la morte del *Barbaro* sopra lo stesso argomento, non lascia egli d' impugnare, modestamente però e con rispetto, l'opinione di lui, al quale non è maraviglia, che non abbia voluto perdonarla, niente avendo risparmiato lo stesso Plinio: di che poi non è mancato chi all'oppositore ne fece una crudel guerra, che quì non è luogo di riferire.

Ma giacchè siamo nel mentovare i censori delle *Castigazioni Pliniane* del nostro *Ermolao*, non è da tacersi quello, che ne dice il Padre *Arduino* nella prefazione del suo Plinio: *Ipse* (Ermolao Barbaro) *in iis quæ attigit, sæpe nimium conjecturæ, memoriæ etiam plus quam hominem deceat, tribuit: uti paulo ante acerbius eam ob rem invectus in eum* Pincianus (*d*) *olim exprobravit. Sed concessa facile venia μνημονικῶν ἁμαρτημάτων, quod minus mirum sit memoriam excidere aliquarum rerum, quam constare omnium: at non venia dignus æque, quod neglectis veterum exemplarium vestigiis, & priscarum ante se editionum securus, plurima pro arbitrio, eru-*

(*a*) De Gallor. Cisalpinor. antiq. & orig. lib. I. pag. 23. edit. Lugdun apud Seb. Gryph. 1538. in 8.
(*b*) pag. 199. edit. Lipsiens. 1674. in 8.
(*c*) Ferrariæ 1509. in 4.
(*d*) Ferdinandus Nunnez de Guzman, a *patria dictus* Pincianus.

*erudite magis quam caute & vere, mutavit, vel plane pessumdedit: cum plurima ex iis quæ castigavit, non errata illa sint, sed parum intellecta. Tantum nihilominus auctoritati* Barbari *subsecuta ætas, eruditionique tribuit, ut conjecturas illius, ceu totidem* χυρίας δόξας *in contextum inseruerit unde eliminandæ a nobis variis argumentis fuere, &c.* Noi quì non vogliamo nè impugnare, nè approvare in tutto, questo giudicio del Padre *Arduino*. Due cose solamente accenneremo: l'una, che, se mai alcuno ha dato luogo alle conghietture, il Padre *Arduino* ha il primo luogo fra questi, non avendone altri mai nè prodotte, nè sostenute di più stravaganti: la seconda, che sono in assai maggior numero i luoghi corretti dal *Barbaro* in Plinio, de' quali si fa bello il Padre *Arduino* senza degnarsi di citarlo; che gl' impugnati, e censurati da esso.

## Voss. l. c.

*Il medesimo lasciò un libro* de conscribenda historia, *che egli dedicò a Marcantonio Sabellico.*) Non sappiamo, che questo sia mai uscito alla luce. Il *Tritemio* è la fonte, donde al *Vossio* ne derivò la notizia. Il *Barbaro* però non ne dice parola nè nella numerazione delle sue opere, nè in alcuna delle sue epistole.

## Voss. l. c.

*Andava preparando altre cose finora inedite, la notizia delle quali può aversi dalla prefazione di lui a Pomponio Mela.*) Giacchè ci cade il discorso sopra le opere stampate, e manuscritte di *Ermolao Barbaro*, noi quì ne daremo il catalogo con la maggiore esattezza, che per noi far si possa.

1. Themistii *Peripatetici lucidissimi paraphrasis in* Aristotelis *posteriora & physica: in libro item de anima; memoria ac reminiscentia; somno & vigilia; insomnis & divinatione per somnum: interprete* Hermolao Barbaro *P. V.* I Giornalisti di Lipsia all'anno MDCLXXXV. pag. 461, allegati dal *Bayle* sopraccitato, dicono, che il *Barbaro* pubblicò questa *parafrasi di Temistio* l'anno MCDLXX. Se ciò fosse vero, egli avrebbe cominciato ad essere autore di libri nell'anno XVI. della sua età, e non nel XVIII. come già abbiamo provato. Il fatto si è, che a questa traduzione egli pose mano in età di anni XIX. e che la diede fuori di XXVI. UNDEVIGESIMO (ætatis anno) *Themistium convertimus*. VIGESIMOSEXTO (*a*) *edidimus*: cioè a dire nel MCDLXXX. E veramente in tal anno se ne fece la prima edizione in *Venezia*, dedicata al Pontefice Sisto IV. alla quale edizione molte al-

(*a*) Con poco fondamento lasciò dunque scritto il Gesnero, che Ermolao tradusse Temistio *admodum adolescens*.

altre ne fuccedettero pure in *Venezia* tutte nella fteffa forma di foglio, come quella per *Gio. Herzoy* 1500. e poi quelle *apud fratres de Gregoriis* 1502. e anche *in ædibus Lucæ Antonii Juntæ* 1530. *Nonis Septembris*, e anche *apud Hieronymum Scotum* 1554. e 1560. Vi è pure la edizione di *Parigi* per *Simone Colineo* 1528. alla quale va unito *Commentarius in libro de anima Alexandri Aphrodifaei*, *latine*, *Hieronymo Denuo P. V. interprete*. Si rammentano altre edizioni di *Bafilea* 1533. in foglio, e 1545. in 4°. ricordate dal *Fabricio* (*a*), il quale fa pur menzione di altre feguenti di *Venezia* in fogl. 1542. 1549. 1554. 1570. preffo *Girolamo Scoto*, e 1587. La parafrafi della *fifica* di *Temiftio* fu da lui indirizzata ad *Antonio Galateo*, il quale di un tanto onore lo ringraziò con una elegante lettera, dove in tal guifa ne giudica: *Tu* Themiftium *ita accurate*, *ita eleganter latinum fecifti*, *ut plus gratiæ*, *plus intelligentiæ in noftra lingua habeat*, *quam in græca*; e poi gli foggiugne di vedere così bene tradotto quefto Greco fcrittore, *ut ipfe* Themiftius *nihilo plus agere poffet, fi latino fermone loqueretur*. Che *Ermolao* aveffe terminata quefta fua verfione nel MCDLXXX. fi può vedere dalla lettera a *Giovanni Pico*, fcritta in tal anno, e regiftrata nel libro XII. di quelle del *Poliziano* a c. 442. *Vezio Preteftato* avea anticamente tradotte in latino quefte opere di *Temiftio*; ma effendofi perduta la verfione di lui, ciò fece rifolvere il *Barbaro* a nuovamente tradurle: *Fuit &* Vettius (altri *Vegetius*) Prætextatus, *ut auctor eft Macrobius*, *qui five alius hoc nomine*, *ut Boetius Severinus retulit*, Paraphrafin Themiftii *converterat in latinum. qui labor cum periffet, fufceptus & abfolutus eft a nobis*: così egli nelle fue *prime Caftigazioni Pliniane* al libro IX. Ma quefto non fu il folo motivo, per cui fi metteffe a fare quefta verfione. La fece principalmente per levare dalla mente degli uomini una mal invalfa opinione; cioè, che le cofe filofofiche non fi poteffero con purità di lingua latinamente trattare: *Quod genus in* Themiftio *primus ego attigiffe*, *quod fciam*, *credo*: e lo fteffo fentimento vien da lui maggiormente dilucidato nella prefazione a Sifto IV. *Videbam nihil incultius*, *horridius*, *ineptius*, *quam partem iftam literaturæ* (intende della filofofia) *haberi*. *Placuit periclitari in* Themiftio, *an iftbæc quoque proprietatem & lucem Romanæ linguæ reciperent*. Se bene gli riufciffe l'imprefa, può argomentarfi dalle lodi, che gliene dà il *Poliziano* (*b*) *Hermolaus Barbarus*, *barbariei hoftis acerrimus*, *qui latinæ philofophiæ velut arma*, *in-*
*ftru-*

(*a*) Bibl. græc. Vol. VIII. pag. 30.

(*b*) Mifcellan. cap. XC. *Vedafi anche la lettera LXVI. di Gio. Pico*.

*ſtrumentumque verborum ſic*, *aut aure diligentiſſima tergit*, *aut incude nova fabricatur*, *ut ob ipſius induſtriam jam nunc pene in iſto quidem genere*, *vel nitore*, *vel copia vivamus ex pari cum græcis*; e però anche il *Galateo* lo conforta a proſeguire animoſamente le altre ſue verſioni filoſofiche: *Pelle barbaros a latinitate*: *incumbe totis viribus*, *ut* philoſophiam *a barbarorum captivitate liberes*; *nec felicibus coeptis deſiſtas*. A gran ragione adunque il medeſimo *Galateo* compiange la grave perdita, che per la morte immatura del *Barbaro* aveano fatta le buone lettere e diſcipline, ſcrivendone così nella dedicazione del ſuo dotto libro *de ſitu Japygiæ* a Luigi Giorgi, gentiluomo Veneziano: *Et ni mors tam cito illum rapuiſſet*, *familiaris meus*, Hermolaus Barbarus, *barbarorum diſciplinas ex Italia profligaſſet*. *Erat enim vir excellentis ingenii*, *& græcarum latinarumque literarum peritiſſimus*. E con uguale ſentimento ſcrive il *Leoniceno* nella morte di lui: *Quis enim* Barbaro *adempto* (*qui inde nomen videbatur adeptus*, *quod teтram illam barbariem*, *quæ jam omnes bonas artes obſcuravit*, *ſolus poſſet abolere*) philoſophiam, *in lucem antiquam revocabit*? Riferiſce il Conte *Lodovico Nogarola* nella dedicazione, che fa al Cardinal della Rovere della parafraſi del III libro *de anima* di *Temiſtio* da lui tradotta, che Marco Muſuro, di Candia, il quale fu maeſtro del Nogarola nel greco, uomo capace di dare un ben fondato giudicio ſopra tali materie, *ſemper* Hermolaum Barbarum *divinis efferebat laudibus*, *quod* Themiſtii paraphraſes *in Ariſtotelis libros tam apte & commode convertiſſet*, *ut Theodorum Gazam*, *& Argyropilum Biſantium in optimo interpretandi genere verſatos longe ſuperaſſet*; *cujus etiam auctoritati & eloquentiæ ipſe adeo tribuebat*, *ut in græcis poetis & oratoribus publice exponendis nulla unquam alia quam* Hermolai *lingua uti vellet*. Non è però molto onorifico per Ermolao ciò che lo ſteſſo *Nogarola* ſoggiugne; cioè, che eſſendoſi poſto in età più avanzata a ſtudiar meglio *Temiſtio*, e a collazionarne il teſto greco con la verſione latina del *Barbaro*, venne ſubito in chiaro, *eumdem in eo transferendo*, *qui etiam admodum corruptus ac depravatus eſſet*, *ſatis licenter per ætatem luſiſſe*. E ne dà per ragione, che *Temiſtio* avendo ſcritto grecamente con puro e ſemplice ſtile, il *Barbaro* all'incontro lo fa in modo parlare latinamente, *ut ſpreto penitus & rejecto* Cicerone, *Plinium*, *Apulejum*, *Capellam effingere*, *atque imitari tantummodo videatur*.

2. Con la *parafraſi di Temiſtio* vanno ſtampate le *annotazioni* del *Barbaro* ſopra la ſteſſa, inſerite a' luoghi opportuni fra teſto e teſto.

3. *In hoc volumine hæc continentur*. *Joannis Baptiſtæ Egnatii Vene-*

*Veneti in Dioscoridem ab Hermolao Barbaro traslatum annotamenta, quibus morborum & remediorum vocabula obscuriora in usum etiam mediocriter eruditorum explicantur. Pedacii Dioscoridis Anazarbei de medicinali materia ab eodem Barbaro latinitate primum donati libri quinque. Ejusdem de noxiis venenis ut caveri vitarique possint lib.* I. *Ejusdem de venenatis animalibus & rabioso cane liber* I. *Ejusdem ne eorum quos animalia venenata momorderint liber* I. *Hermolai Barbari P. V. & Patriarchæ Aquilejensis Corollarium libris* V. *absolutum. Accedit in Dioscoridem & Corollarium index quam copiosissimus.* In fine poi si legge così: *Excudendos Venetiis hosce Dioscoridis libros octo Aloysius & Franciscus Barbari & Joannes Bartholomæus Astensis curarunt in Gregoriorum fratrum officina Hermolao Barbaro Patritio Veneto & Aquilejensi Patriarcha interprete, Lauredano Principe optimo Kal. Februarii* MDXVI. *restitutæ salutis. in fol.*

Ebbi un tempo opinione, che una vecchia edizione in foglio, senza luogo, anno, e stampatore, fosse la prima del *Dioscoride* tradotto dal *Barbaro*, ma mi convenne mutar sentimento, e conformarmi a quello del mio *P. Giovanni degli Agostini*, che nella *Vita* dell'*Egnazio*, da lui bravamente descritta, ci dà per prima la suddetta del 1516. munita di un Breve di Lione X. steso da Pietro Bembo, e conceduto a *Luigi* e *Francesco Barbaro*, all'uno de' quali *Ermolao* fu fratello, e all'altro fu zio. Nella prima prefazione dell'*Egnazio* trovasi onorata menzione sì di *Francesco Barbaro*, avolo, sì del *Vescovo Ermolao*, zio del nostro Patriarca.

I medesimi *Corollarj* si trovano impressi insieme coi *Comentarj* di *Marcello Virgilio*, Fiorentino, nella edizione di *Argentina* del 1529. in foglio. Ve ne ha due ristampe in *Colonia*, similmente in foglio; l'una in detto anno 1529. e l'altra appresso *Giovanni Sotere* nel 1530. Anche di questa versione del *Barbaro* dice, dopo molti altri, il *Fabricio* (*a*), che, *dum Plinio nimis insistit, parum fideliter reddidit*: siccome prima di lui avea giudicato il *Vossio* (*b*) intorno a quella di *Temistio*, che *ipse ille Themistius ab* Hermolao Barbaro, *dum nimium studet elegantiæ, tanta conversus est libertate, ut sæpissime longe aliud dicat, quam senserit Themistius*. E niente più favorevole è'l giudizio, che ne reca il *Vives* nella sua Epistola II. *de ratione studii puerilis*, dove se ne dichiara così: Hermolaus *in transferendo* Themistio *calore juvenili, & sui ostentandi cupiditate longissime abreptus est*. Un Letterato Oltramontano venne in contesa per le fatiche fatte dal *Barbaro* sopra *Dioscoride* con *Celio Calcagni-*

(*a*) Bibl. Gr. lib. IV. P. I. pag. 96.

(*b*) Voss. de philosoph. p. 8.

*gnini*, dottissimo gentiluomo Ferrarese. Con questa occasione il *Calcagnini* ne prese la difesa, che si legge nel libro IV. delle sue Epistole (*a*), diretta a Giovanni Manardo; e tra l'altre cose, che quivi egli dice in lode del *Barbaro*, è notabile il contenuto delle seguenti parole, che fanno un grande onore al lodato, uscendo dalla penna di una persona sì dotta: *Cujus ego memoriam ita admiror, ut post vetus illud seculum, in quo admirabilis fuit ingeniorum proventus, nullum ex æquo in omni disciplinarum cognitione tanti facere soleam.*

4. *Rhetoricorum* Aristotelis *libri tres*, *interprete* Hermolao Barbaro, *&c. Daniello Barbaro*, pronipote di esso, e Patriarca anch'egli eletto di Aquileja, pubblicò questa traduzione di lui, e vi aggiunse dottissimi *comentarj*. La prima edizione ne fu fatta *Venetiis*, *Pauli Girardi opera*, *apud Cominum de Tridino Montisferrati*, 1544. *in* 4°. Tal fu l'applauso, con cui generalmente fu ricevuta quest'opera, che l'anno medesimo se ne fece una ristampa in *Lione*, per *Sebastiano Grifio*, in ottavo; e l'anno seguente 1545. fu ristampata pure in ottavo in *Basilea*, presso *Bartolommeo Vastemero*. L'*Oporino* nella medesima città di *Basilea* ne replicò un'altra edizione: e a tutte queste ne succedette una di *Parigi* nel 1549. in ottavo. La *traduzione* di *Ermolao* fu stampata anche da per sè, e senza i *comentarj* di *Daniello*, in *Lione*, presso *Teobaldo Pagano*, 1558. in ottavo. *Daniello Barbaro* dedicando e la *traduzione* e i *comentarj* al Cardinale Antonio Pucci, dice fra l'altre cose: *Cum igitur tanta sit eloquentiæ laus, tam probatus & bonus præceptor, tam optatus a latinis liber, voluit* Hermolaus patruus meus magnus *hunc latinitate donare: in qua quidem re quid ipse præstiterit, aliorum sit judicium, &c. Ermolao* avea traslatate in latino quasi *tutte* le opere di *Aristotile*; ma di tante non si è stampata, che si sappia, fuorchè la *versione de' tre libri della rettorica.*

5. *Epitome librorum* (VI.) *Aristotelis Ethicorum*. Di questa si è già parlato abbastanza. Quest'opuscolo uscì la prima volta dalle stampe di *Venezia* per *Comin da Trino* di Monferrato, nel 1544. in ottavo, e nella stessa forma, unito alla versione fatta dal *Perionio* dell'Etica di Aristotele, fu ristampato in *Lione* da *Guglielmo Rovillio* nel 1548.

7. *Compendium scientiæ naturalis ex Aristotele*. Anche questo compendio uscì per opera di *Daniello Barbaro*, che lo dedicò a Piero Bembo, in *Venezia* dalle stampe di *Comin da Trino* nel 1545. in ottavo. Quindi se ne fecero altre edizioni: come una di *Basilea* presso *Giovanni Oporino*, emendata da *Corrado Gesnero* in ottavo: due di *Parigi*, l'una in 8°. presso *Piero Roigny* nel 1546. e l'al-

tra

(*a*) pag. 51 inter opera ejusd. edit. Basil. apud Froben. 1544. in fol.

tra in 4°. nel 1553. un'altra di Laufanna nel 1579. e due di *Marpurgo*, per *Piero Egenolfo*, cioè nel 1597 e nel 1607 tutte in 8°. Nel catalogo della Libreria di *Pietro Francio* a c. 216. n. 1362. leggo il titolo del Codice fuffeguente in 4°. Hermolai Barbari *Summa totius philofophiæ*. Se quefta fia opera diverfa dalle due fopraddette non faprei afferirlo.

7. *Caftigationes Plinianæ*.

8. *Secundæ Caftigationes Plinianæ*. Della prima edizione dell' une e dell'altre, fatta in *Roma* da *Eucario Silber*, già fi è parlato a fufficienza. Quì ne accenneremo alcune altre; cioè quella di *Cremona* nel 1495. di *Venezia* nel 1497. e di *Haguenavv* nel 1518. tutte e tre in foglio. Quella di *Bafilea*, preffo *Gio. VValdero* nel Marzo del 1534. è in quarto; e quella di *Roterdam* nel 1669. in ottavo, nella quale *Gianfederigo Gronovio* inferì le più fcelte annotazioni del *Barbaro* fra quelle de' *Varj* fopra la Storia naturale di Plinio.

9. *Caftigationes in Pomponium Melam*. Stanno impreffe dietro le *feconde Caftigazioni Pliniane* della edizione di *Roma*, e anche in altre riftampe. Si ritrovano feparate nella edizione fatta dal *Plantino* in *Anverfa* l'anno 1582. in quarto, dove pure fi ritrovano impreffe le *caftigazioni di Ferdinando Pinciano*, e lo *Spicilegio* del Padre *Andrea Scotto*, Gefuita, fopra il medefimo autore.

10. *Oratio in funere Nicolai Marcelli Venetiarum Principis*. Probabilmente l'anno MCDLXXIV. in cui il dì primo Dicembre venne a morte il Principe Niccolò Marcello, fi farà fatta in Venezia la prima edizione di quefta *orazione* del *Barbaro*. Ella certamente fi trova impreffa nella raccolta, intitolata, *Orationes clarorum virorum*, &c. pubblicata dall' *Accademia Veneta* l'anno 1558. in quarto, e riftampata in *Parigi*, appreffo *Pier Cavellat*, nel 1577. in 16. a c. 205. e poi nell'altra raccolta, che porta il titolo di *Orationes funebres*, &c. *habitæ a Legatis Virifve fua ætate doctiffimis*, ftampata *Hanoviæ*, *typis VVechelianis*, *apud hæredes Joannis Aubrii*, 1613. in ottavo a c. 77.

11. *Oratio ad Federicum Imperatorem*, & *Maximilianum Regem Romanorum Principes invictiffimos*. Recitolla il Barbaro III. *Nonas Augufti ad Brugas*, *five Geforiacum* MCDLXXXVI. come fi legge nel fine di un'antica edizione in quarto, fatta, a parer noftro in *Venezia* verfo il medefimo tempo. Effa fu poi riftampata, come l' antecedente, nell' *Accademia Veneta*, e in *Parigi* dal *Cavellat* a c. 86. Riftampolla il *Frobenio* in *Bafilea* nel 1520. in quarto con altri opufcoli; e *Marquardo Frebero* la inferì nel tomo II. *Rerum Germanicarum* a c. 185. della edizione di *Francfort* nel 1637. in foglio. Vedefi ancora ftampata dietro le epiftole latine del *Poliziano*.

12. *Gilberti Porretani liber de*

*fex*

*sex principiis*, Hermolao Barbaro *interprete*, *Parisiis* 1541. *in* 8°. Ho aggiunta quest'opera alle altre di *Ermolao Barbaro* sulla fede del P. *Niceron*, che me ne ha suggerito il titolo e l'edizione. (*a*)

13. *Epistolæ*. Vanno sparse queste in più libri. Le osservate da noi sono queste. I. Ve ne ha buon numero fra quelle del *Poliziano*, cioè *tre* nel libro I. *due* nel IX. e ventuna nel XII. senza le prefazioni, e senza *due epistole greche* del medesimo *Barbaro*. II. Una se ne legge fra quelle di *Pietro Cara* a c. 84. della edizione di *Torino* nel 1520. in 4°. ma trovasi parimente fra quelle del XII libro del Poliziano. III. *Epistolæ duæ contrariæ*, *altera* Jo. Pici, *altera* Hermolai Barbari *pro barbaris philosophis*. *Haganoæ*, *ex officina Petri Purbachii*, 1534. *in* 4°. Non sono diverse da quelle, che stanno nel IX. libro del *Poliziano*. IV. *Sei* altre ne sono fra quelle del II. libro di *Gio. Pico*, poste anche queste fra quelle del *Poliziano* nel XII. libro. V. *Una* n'è frapposta in quelle del I. libro di *Marcantonio Sabellico*. VI. Un'altra a *Giovanni Carondeleto*, primo Segretario di Massimiliano Re de' Romani, va stampata dietro l'Orazione recitata dal Barbaro in Bruges; ed è l'ultima parimente fra quelle del *Poliziano*. VII. *Una ad Aurelio Lippo Brandolino* data il dì I. Febbrajo dell'anno MCDLXXXVII. leggesi impressa unitamente con un' *Orazione* del *Brandolino* medesimo. VIII. *E una* finalmente ne abbiamo incontrata nel X. libro delle lettere di *Marsilio Ficino*. *Daniello Giorgio Morosio* (*b*) biasima lo stile epistolare del *Barbaro*, perchè *quoddam styli genus affectavit ex obsoletis & recentibus vocabulis mixtum*; e conferma ancora questo suo sentimento a car. 13. del *Collegium epistolicum* (*c*). *Erasmo* pensò di averne indovinata la sorgente, dicendo nel suo *Ciceroniano*, che all'eloquenza del *Barbaro nonnihil offecit philosophiæ studium*.

14. *Prælectiones*. Si trovano impresse nel XII. libro delle lettere del *Poliziano*; e sono: I. *In paraphrasim physices* Themistii *ad* Antonium Galateum: II. *In paraphrasim* Themistii *ad* Sixtum IV. *Pont. Max.* III. *In castigationes Plinianas ad* Alexandrum VI. Pont. Max. IV. *Præfatio cum libros* Aristotelis *domi cœpit perlegere*, &c. La medesima prefazione trovasi stampata con quelle del Cardinale *Agostino Valiero*, Vescovo di Verona, e co' due libri di esso *Valiero de recta philosophandi ratione*, a c. 52. della edizione di *Verona*, presso *Sebastiano e Giovanni dalle Donne*, 1577. in 4°. Alle suddette IV. *prefazioni* potevansi aggiugnere le seguenti:

(*a*) Mem. Tom. XX. pag. 90.
(*b*) Polyst. liter. lib. I. cap. XXIII pag. 203.
(*c*) Lips. 1693. in 12.

ti: v. *In paraphrasim* Themistii *de anima*, *ad* Georgium Merulam: vi. *In paraphrasim* Themistii *de memoria & reminiscentia*, *ad* Franciscum Thronum, *Lucæ filium*: vii. *In paraphrasim* Themistii *de somno & vigilia*, *ad* Hieronymum Donatum: viii. *In paraphrasim* Themistii *de insomniis & divinatione per somnum*, *ad* G. Ponticum Facinum, cittadino Padovano, e buon Poeta latino: tutte le quali prefazioni sono nel *Temistio* interpretato e illustrato dal *Barbaro*: ix. *In scientiæ naturalis compendium*, *ad* Petrum Foscarum; x. *In* Plinianas Castigationes secundas, *ad* Alexandrum VI. *Pontificem Maximum*: xi. *In* Pomponium Melam *ad eundem Pontificem*: xii. *In* Pliniana *glossemata ad eundem*.

Finora abbiamo dato il catalogo delle opere stampate di *Ermolao Barbaro*. Le seguenti sono tutte inedite.

15. *Carmina.* Scrive il *Tritemio*, che *Ermolao Barbaro* componesse fino a XII *mila* versi latini. Lo stesso *Ermolao* nella prima lettera al Padre Arnoldo dice di averne fatte molte *migliaja*: MULTA *carmina* MILLIA *edidimus*. Di un suo poema giocoso fa egli menzione in una lettera ad *Antonio Calbo*, al quale l'avea intitolato, posta nel libro I. (*a*) delle sue epistole inedite: *Cum nuper* FESTIVUM *mihi* CARMEN *excidisset: occurristi tu potissimum, cui dicarem: quum quod* poema *non inficetum homini facetissimo dedicandum erat*, &c. *Batista Guarini* il giovine nel suo libro, intitolato *Carmina* (*b*) nella parte II. indirizza una sua epistola al nostro *Ermolao*, ove gli dà lode di bravo Poeta latino, benchè fosse in età quasi fanciullesca, dicendogli fra le altre cose,

*Per quem jam veteris miracula credimus ævi,*
*Cum miranda canas carmina pene puer.*

Aveagli Ermolao mandata dalla città di *Ravenna* una sua lettera in versi, e però il Guarini continua a dire

*Ad me* limosa *veniens tua missa* Ravenna
*Littera non æquis tarda fuit pedibus.*

Ritrovavasi allora il giovinetto *Ermolao* in quella città, e ciò forse fu nel 1470. in occasione, che il Cavalier *Zaccheria Barbaro* suo padre vi era Podestà e Capitanio (*c*) per la Repubblica. Di così gran numero di componimenti poetici non ci è riuscito di vederne alle stampe alcuno, fuorchè i due seguenti: 1. un *epigramma* di quattro versi fatto in morte di *Ridolfo Agricola*, da Groeningen, chiarissimo letterato della Germania, morto in Eidelberga a' XXIV. di Ottobre nell' anno MCDLXXXV. e questo si trova

(*a*) Cod. A. pag. 9 t.
(*b*) Mutinæ per Domin. Rocociolum 1496. in 4.
(*c*) Rub. Hist. Ravennæ lib. VII. pag. 639 sec. edit.

ra impresso innanzi alle opere dell'*Agricola* stampate in *Colonia* da *Giovanni Gimnico* nel 1529. in 4o. e anche a piè dell'elogio fatto dal *Giovio* all'*Agricola*; e anche nel Tomo 1. delle *Delitiæ CC. Poetarum Italorum* a c. 334. 2. l'altro è un *epigramma* di sei versi per la *Sforzesca* del Duca Lodovico Sforza inserito fra le *Rime* di *Bernardo Bellincione* al foglio B. III. 2. stampate *in Milano* 1493. in 4°. il qual *Bellincione* il volgarizzò negli otto primi versi di un suo Sonetto, e in dette sue *Rime* ne celebra in varj luoghi l'amico.

16. *De re uxoria*. E' un *poema* di secento versi, nel quale egli esamina particolarmente, se ad un uomo sapiente, e di lettere convenga ammogliarsi, ed in esso egli sostiene, che no. *Francesco Barbaro*, suo avolo, si è renduto assai celebre con quel bel trattato *de re uxoria*, che egli scrisse in prosa al vecchio *Lorenzo de' Medici*, stampato e ristampato più volte, ma principalmente, *Amstelodami*, *typis Jo. Janssonii* 1639. *in* 12o.

17. *De Cœlibatu*. Di quest'opera giovanile di *Ermolao* fa egli menzione nella detta lettera al Padre *Arnoldo*. Fu la prima, che ei componesse, avendola fatta d'anni XVIII. OCTAVO DECIMO *ætatis anno* de cœlibatu libros duos *pueriliter conscripsimus*. Il *Tritemio*, e il *Gesnero* ne fanno menzione. Egli non è da tacersi un gran fregio di questo valente uomo; ed è, che visse, e morì *vergine*. *Pier Dolfino*, dottissimo Generale dell'Ordine Camaldolese, e uomo di santa vita, in una sua lettera (*a*) al Cardinale di Siena, *Francesco de' Piccolomini*, che dipoi tenne il Pontificato col nome di Pio III. scrivendo intorno alla morte del Patriarca *Ermolao*, della quale il Cardinale gli avea data notizia, conferma quanto poc'anzi abbiam detto: *Ego tantum virum, nec dum sacris initiatum, plurimum semper magni feci & colui: idque non tam ob altissimum ejus ingenium, admirabilemque litterarum, tum latinarum, tum græcarum peritiam & eruditionem: quam ob mitissimam ejus naturam &* IMMACULATAM VITAM. *Quamvis enim, ut ait Hieronymus, pudicitiam sola novit conscientia, & humani oculi hujus rei certi judices esse non possunt: multi tamen, qui eum noverunt,* VIRGINEUM illi PUDOREM *ascribunt*. E lo stesso *Dolfino* nella lettera (*b*) ad *Ugolino Verini* asserisce la stessa cosa: *Enitebat in vultu ejus* (*del* Barbaro) VIRGINEUS PUDOR: *ut merito de illo passim credatur, quod* ABSQUE ULLA CARNIS CONTAGIONE *vixerit*. Anche il *Mancinelli* più volte allegato, lo attesta nel fine della sua Orazione: *de* Metelli SANCTISSIMA *vita dubitavit nemo: cum a teneris annis* PUDICISSIMUS *& constantissimus* omni

(*a*) Epistolar. lib. III. num. LXX.

(*b*) Ibid num. LXXII.

*omni virtutum genere usque ad ultimum fuerit*. Udiamo lo stesso Barbaro, il quale nella seconda lettera al Padre *Arnoldo* spiega ingenuamente, quanto fosse amante del *celibato*, e quanto alieno dal giogo matrimoniale: *Quæris an sim maritus. Non sum. Uxorem ne cogito quidem. Satis mihi rerum est, ac negotii cum litteris. Alioquin eæ non litigant. Nihil porro litteris tam infestum quam uxoris jugum, & cura liberorum. Non damno conjugium, sine quo ne litteræ quidem fuissent; sed hominem litteratum, Dei, syderum & naturæ contemplatorem, hac compede liberum, & solutum esse desidero. Itaque carendum uxore duxi, non tanquam flagitio, sed tanquam molestia: non enim facit uxoria vita noxios: facit obnoxios. Neque tamen initiari sacris me sum passus. Nullius me militiæ sacramento addixi: paganus & spontis meæ sum. Deos tantum agnosco Dominos, Christum, & litteras, &c.*

18. *Compendium Galeni*. E' allegato dal *Tritemio*. Il *Barbaro*, per aver faticato sopra *Dioscoride*, è chiamato da Wolfango Giusti (*a*), *Medicus non ineruditus*. Che direbbe se avesse saputo, che il *Barbaro* avesse compendiato Galeno? Il fatto però si è, che egli non professò mai, nè mai esercitò l'arte medica.

19. *De historia conscribenda*: Opera, che si dice indirizzata dal *Barbaro* a *Marcantonio Sabellico*.

20. Aristotelis *Dialectica*. Dice il *Gesnero*, che *Daniello Barbaro* aveagli scritto di voler quantoprima pubblicarla dopo i libri della *Rettorica* da *Ermolao* traslatata. *Daniello* però non adempì la promessa. *Ermolao* per altro ne avea terminata la traduzione in età d'anni XXX.

21. *Aristotelis opera omnia e græco in latinum conversa*. Di questo disegno di *Ermolao* abbiamo dato più sopra qualche riscontro. Egli nella prefazione a *Pomponio Mela* ci fa fede di averlo a buon porto da molto tempo condotto: *Urgemus nostrum illud vetus* OMNES ARISTOTELIS LIBROS *in latinum vertendi exponendique propositum. Quod si ad exitum perduxero (nam* BONA EJUS PARS JAMPRIDEM PERACTA *est) non dubito futurum, quin de reliquo in litteris labore gratia mihi fiat.*

22. *Quantum astronomia medicinæ conveniat*.

23. *Quæstiones geometricæ*. Per queste due opere egli è collocato dal *Vossio* (*b*) tra gl'illustri mattematici.

24. Plutarchus *de Iside & Osiride*.

25. Plutarchi *dialogus quare oracula defecerint*. Di queste due versioni dal greco di *Plutarco* fa menzione il *Tritemio*.

26. *Orationes*.

27.

(*a*) Cronolog. illustr. Medicor. Francof. ad Viadrum, *apud Jo. Eichorn.* 1556. *in* 8.

(*b*) de natura artium lib. III. Cap. XVI. & LXI.

27. *Epistolarum libri* V. E di quelle e di queste molte e molte ne scrisse il *Barbaro*, che non vanno stampate: *Praterea* MULTOS EPISTOLARUM LIBROS; MULTAS ORATIONES; *multa carmina millia edidimus*. Sono degni della pubblica luce i CINQUE LIBRI di *Epistole*, scritte da *Ermolao Barbaro* dal Giugno del MCDLXXXIV. fino all' *Aprile* del MCDLXXXIX. i quali erano inediti, come più volte si è detto, appresso quel gran Senatore, il Signor Cavaliere *Batista Nani*, per cui beneficio sperammo, che avesse un giorno a goderli la repubblica letteraria. La cagione, per cui *Ermolao* si astenne di pubblicar le sue *lettere*, e le sue *orazioni*, viene espressa da lui nella seconda lettera al Padre *Arnoldo* in queste formali parole: ORATIONUM & EPISTOLARUM *mearum libros* EXIRE NISI CASTIGATISSIMOS *volo*. *Alioquin iniquum esset & temerarium* MONUMENTIS AVI NONDUM EDITIS. *Nec* Themistium *emisissem*, *si quid in eo genere litterarum* SCRIPSISSET AVUS: tanto era il rispetto, che alla memoria e agli Scritti del suo grand' *Avo* e' portava.

28. *Erotemata grammaticalia*, *græce*. Un compendio di gramatica greca, scritto in carta pecorina in ottavo, nel cui fine si legge il nome di *Ermolao Barbaro*, si conserva presentemente nella libreria *Saibante* in Verona. Noi però non possiamo fondatamente asserire, se questo compendio sia fattura di esso, o di *Ermolao Vescovo*, suo zio, o pure di qualche altro, che il Barbaro abbia trascritto, o fatto trascrivere a proprio uso.

Escludiamo bensì dal catalogo delle opere di *Ermolao* Patriarca, le due seguenti, che gli sono attribuite dal *Tritemio*, avendo noi sufficiente argomento per credere, che elleno sieno state scritte dal Cardinal *Marco Barbo* (a) Patriarca di Aquileja, e antecessore di esso *Ermolao*; e sono:

1. Gennadii *Patriarchæ Constantinopolitani tractatus de fide Catholica*, & *responsiones ad quæstiones Mahumetis magni Turcarum Imperatoris*: traduzione dal greco.

2. Dionysii Areopagitæ *opusculum quoddam*: anche questo è tradotto di greco in latino. Essendo *Ermolao Barbaro* nel MCDLXXXVIII. Ambasciadore in Milano, intese da una lettera del dottissimo *Girolamo Donato*, che egli si era posto a traslatare dal greco le *epistole*, e gli altri opuscoli di *Dionigi detto l' Areopagita*: della qual cosa (b) sommamente lo loda: *Quod autem tu* EPISTOLAS AREOPAGITÆ LATINAS *feceris*, & CÆTERA *ejus viri* OPUSCULA CONVERTERE *sis ingressus*, & *probo* & *laudo*: *teque ad id curren-*

(a) Al Cardinal Barbo le attribuiscono Guglielmo Eysengrenio nel *Catalogus testium veritatis*; l'autore del *Nomenclator Cardinalium* a c. 98. l'Ughelli nel Tomo V. col. 150. 151. l'Oldoino nelle *addizioni* al Ciaconio Tom. II. col. 1106. e così molti altri.

(b) Cod. A. lib. V. pag. 37.

*rentem mirifice cohortor. Haud scio nusquam hac in urbe codex* Dionysii *graecus habeatur. Curabo rescire. Interim tibi non deero, si jusseris. Vale.* Se il *Donato* adunque, uomo dottissimo, e amicissimo di *Ermolao*, stava occupato nella traduzione di tutti gli opuscoli di *Dionigi* detto l'*Areopagita*; egli non è credibile, che *Ermolao*, mosso da emulazione, o da altro, cercasse di torgli la mano, e di porre nella stessa messe, come suol dirsi, la falce: il che dalla candidezza dell'animo suo, e dal suo modesto costume era troppo straniero e lontano.

Ma per finire questo oramai troppo lungo ragionamento intorno a'molti Scritti del nostro *Ermolao*, stese egli anche *varie lezioni* sopra molti antichi scrittori, mentovate nella prefazione a *Pomponio Mela*. Egli accenna qualche cosa di *Seneca*, di *Quintiliano*, e di *Columella*, emendati da lui, non già da capo a piede, ma solamente *locis aliquot*, *per transitum*, & *inter caeteros*. Pare, che circa *Quintiliano* ci possa essere qualche cosa di più positivo, mentre *Niccolò Antonio* (*a*) asserisce, che *Angeli Politiani* & Hermolai Barbari *in corrigendo* Quintiliano *industria laudatur*. Dal catalogo della biblioteca di *Marquardo Gudio* (*b*) si ha, che lo stesso *Gudio* conservava un volume *de historia plantarum* di *Teofrasto*; stampato da *Aldo* in foglio con *annotazioni* manuscritte di *Ermolao Barbaro*: ma ciò non può stare: poichè *Ermolao*, essendo morto nel MCDXCIII. non potè essere possessore e postillatore di un libro, che fu stampato da *Aldo* nel MCDXCVII. Il P. *Labbe* (*c*) fa menzione di un Codice greco di *Ateneo*, trascritto di mano di *Ermolao Barbaro*, esistente nella Biblioteca Regia, segnato *num.* XI. Sopra un Codice antico del poema di *Lucrezio*, che era del *Barbaro*, attesta *Gio Bat. Pio* nella prefazione di esso poema di averne corretto e con quello e con altri il testo, e pubblicatolo poscia *in Bologna* dalle stampe *di Girolamo di Batista de' Benedetti* l'anno 1511. in fogl. insieme co' suoi ampj comenti.

Voss. l. c.

*Pietro Bembo nel libro* VI *delle familiari*, *nell'epistola a Daniello Barbaro* (*il quale era* figliuolo *di* un fratello *di esso Ermolao*) *chiama Ermolao* doctissimum praestantissimumque omnibus in disciplinis virum, sanctissimumque hominem.) *Daniello Barbaro*, al quale scrive il *Bembo*, non era FIGLIUOLO di un FRATELLO di esso Ermolao, ma bene NIPOTE di un FRATELLO di lui. Vedasi l'*albero* da noi posto di sopra. Questi fu quel *Daniello*, che fu Dottore, Ambasciadore per la Repubblica al

(*a*) Bibl. Hisp. vet. p. 58.
(*b*) pag. 509.

(*c*) Nov. Bibl. mss. libr. pag. 270.

al Re d'Inghilterra, e poi eletto Patriarca di Aquileja: uomo per i suoi Scritti rinomatissimo, e niente inferiore in dottrina nè ad *Ermolao*, nè a qualunque letterato dell'età sua. Il *Bayle* (*a*) di un *solo* Daniello ne fa *due*, ma senza il minimo fondamento: poichè il *comentatore* di *Porfirio*, e della *Retorica* di *Aristotile* è lo *stesso Daniello Barbaro*, che fu *comentatore* di *Vitruvio*, e poi *Patriarca* eletto di *Aquileja*. Sia detto ciò di passaggio.

## Voss. l. c.

*Vedasi anche l'elogio di lui appresso il medesimo Bembo nel principio del suo libro* de culice: *nel quale introduce a ragionamento esso Barbaro, e* Pomponio Leto, *del quale il* Barbaro *era stato* discepolo.) Che il *Barbaro* sia stato *discepolo* di *Pomponio Leto*, lo abbiam mostrato più sopra con buone e sicure prove. Quì il *Vossio* non ne reca alcuna; e solo pare che e' voglia dedurne una dal dialogo suddetto del *Bembo*. Egli è però da avvertire, che il *Bembo* non dice, che il *Barbaro* sia stato *discepolo* di *Pomponio*; ma bene, che *Fedro* da *Volterra* (cioè *Tommaso Fedro Inghirami*) il quale riferì al *Bembo* il suddetto ragionamento, fu *discepolo* di esso *Pomponio*, che era allora assai vecchio: là dove il *Barbaro* in quel tempo sosteneva in Roma il carattere di Ambasciadore per la Repubblica: *Fuerat is quidem* (parla il Bembo di Fedro da Volterra) *multo antea* Hermolai Barbari *usus familiaritate dum ille apud Innocentium Pont. Max. a nostra Rep. Romam missus*, Legati *munere fungeretur &c. ad quem* (*ut ipse ajebat*) *a* Pomponio Læto, *cujus erat* IPSE TUNC SECTATOR, *sæpissime deducebatur*, *&c.*

## Voss. l. c.

*Morì li* XXI *di Maggio l'anno di Cristo* MCDXCIII. *dell'età sua* XXXIX. Non è certo nè l'anno nè il mese, nè il giorno della sua morte, nè di quanti anni e' morisse. *Due* sono le principali opinioni circa l'anno della sua morte; e l'una e l'altra sopra forti ragioni pajono stabilite: non essendo da darsi orecchio a *Luca Gaurico*, il quale la stabilisce nell'anno LXVI. dell'età di esso *Barbaro*, nè ad altri, che in diversi tempi la collocarono.

La *prima* opinione è di coloro, i quali sostengono, che *Ermolao* finisce i suoi giorni l'anno MCDXCIV. li XXI di *Maggio* in età d'anni XLI. in prova di che adducono primieramente le seguenti parole, le quali pretendono essere scolpite sotto i quattro versi, che formano l'epitafio di lui posto nella Chiesa della *Madonna del Popolo* di Roma, dove egli fu seppellito. OBIIT ANN. MCDXCIIII. MAII XXI. VIX. ANN. XLI. Così appunto le rapporta *Loren*-

zo

(*a*) Dict. Crit. pag. 473.

*zo Scradero* nel libro *Monumentorum Italiæ* pag. 159. 2. e Bartolommeo Burchelati nel libro 1. *Commentariorum memorabilium &c.* pag. 236. *Francesco Svveerzio* nelle *Selectæ Christiani orbis deliciæ* dice, che solamente vi si legge: OBIIT ANNO MCDXCIV. nel qual anno lo afferma estinto *Arrigo VVarton* nella citata *Appendice*, dove però si dee correggere l' anno LIX. che gli dà di vita, in quello di XXXIX. poichè avendone esso stabilita la nascita nel MCDLIV. di troppo andrebbe errato il suo computo. L'*anonimo* continuatore della *Cronaca di Mattia Palmieri*, impressa in *Basilea* nella stamperia *Henricpetrina* l' anno 1529. in foglio, il quale visse poco lontano da quel tempo; dice a c. 151. 2. sotto l'anno MCDXCIV. Hermolaus Barbarus *Venetus*, *Patriarcha Aquilejensis*, *non sine gravi bonarum literarum jactura Romæ moritur*. Ma di questi, e di altri, che ad essi potremmo aggiugnere, assai più grave testimonianza ci reca una lettera di *Giorgio Merula* ad *Antonio Calbo*, amicissimo l'uno e l'altro del nostro Ermolao, in data di Milano III. *Nonas Sextiles* MCDXCIV. nella qual lettera il *Merula* va deplorando acerbamente la morte immatura del Barbaro, come *inæstimabilem latialis doctrinæ jacturam*, & *publicam ingeniorum calamitatem*. Questa lettera, dice il Padre *Mabillone* (*a*) che si conserva manuscritta nella libreria de' Padri Camaldolesi di San Michele di Murano, si legge dietro le epistole del *Barbaro* al suddetto *Calbo*, le quali vanno stampate fra quelle del Poliziano. Di poi esso *Mabillone* soggiugne, come in comprovazione della medesima *data*: Hermolaus *Romæ obiit Anno* MCDXCIIII. *Maji* XXI. *Vix. An.* XLI. *uti legitur in basilica sanctæ Mariæ de Populo*, *ubi sepultus est cum epitaphio*, *quod Ughellus refert*. Notisi però, che l' *Ughello* riferisce (*b*) bensì l' epitafio del *Barbaro*, ma senza la giunta del mese, e dell'età dello stesso, la quale il *Mabillone* gli attribuisce: *Obiit Anno* MCDXCIIII.

Tolte le suddette cose in se stesse, e senz'altra considerazione, possono persuader facilmente chi che sia a favorire questa prima opinione, alla quale sono di appoggio la pretesa lapida sepolcrale, la lettera del *Merula*, ed altri gravissimi autori.

La seconda opinione però sta appoggiata a sì valide prove, che non solo ci fanno inclinare, ma ancora ci persuadono a tenerla per vera, e indubitata. Ella si uniforma in quanto all'*anno*, e all'*età* con quella del *Vossio*; ma non in quanto al *mese*, e al *giorno* della morte di *Ermolao Barbaro*: cioè a dire, tenghiamo col *Vossio*, che questi morisse d' anni XXXIX. nel MCDXCIII. ma non

(*a*) Iter Italic. pag. 204.

(*b*) Tom. V. col. 252.

non già che ciò fosse a' XXI. di MAGGIO, dovendosi fermamente dire DOPO LA META' del LUGLIO di detto anno. Stabiliremo tutto questo non solo con incotrastabili argomenti; ma ancora con le stesse più efficaci prove della contraria sentenza.

Il *Tritemio*, che viveva in quel tempo, dice (*a*) espressamente, che il *Barbaro* morì d'anni XXXIX. l'anno MCDXCIII. corrente l'*Indizione* UNDECIMA, la quale per l'appunto all'anno medesimo corrisponde: *Moritur non sine maxima studiosorum jactura, sub Frederico imperatore tertio, & Alexandro Papa sexto Anno Domini* MCDXCIII. *ætatis suæ* XXXIX. *Indictione undecima*. Il *Cronista Bergamasco* lasciò scritta la stessa cosa nel suo *Supplimento* a c. 436. della citata edizione: *Obiit & hic maximus vir cum maxima studiosorum jactura anno Domini* MCD. 13. (dee stare 93.) *ætatis suæ* TRIGESIMO NONO. Tanto il Cronista suddetto, quanto il *Tritemio* sono stati autori contemporanei del *Barbaro*, e perciò in questa parte degni di fede. Tralasceremo altri più recenti, e solamente sopra altri coetanei le nostre prove ristrigneremo.

*Giorgio Merula*, grande amico del *Barbaro*, scrivendo una lettera (*b*) al Duca Lodovico Sforza in *data* di *Milano* IV. CAL. MART. cioè li 26. di *Febbrajo* dell'anno MCDXCIV. parla di *Ermolao Barbaro*, come di persona già estinta: HERMOLAI MANIBUS & UMBRIS *bona optamus*: sicchè stando la data di questa lettera, il *Barbaro* dovette esser morto prima del dì XXI. di MAGGIO dell'anno MCDXCIV. Ora perchè il *Merula* riprese nella medesima lettera il *Poliziano* in molti punti di erudizione, essendo ella capitata in mano del suo avversario, trassegli dalla penna quella dotta risposta (*c*), nella quale anch'egli fa commemorazione della morte di *Ermolao*: HERMOLAUM *jure laudas, hominem doctum & probum*: *quem tamen*, SI VIVERET, *ut morem tuum teneres, non laudasses*.

Il medesimo *Poliziano* in altra sua lettera (*d*) a Giovanni Pico, in *data* dalla villa di Fiesole li II di MAGGIO (VI. *Nonas Majas*) dell'anno MCDXCIV. dice, che il *Barbaro* passò di vita *poco dopo* la pubblicazione delle *Castigazioni Pliniane*. Ecco le parole di lui: *Edidit ille* PAULO ANTE *quam* DIEM OBIIT, *opus* (*ut scis*) *elegans & eruditum* Plinianarum castigationum: *quo in opere, quantum equidem æstimare possum, juvit apprime rem latinam, &c.* dalle quali parole ricavasi un altro chiaro argomento, che il *Barbaro* non solo era morto avanti il dì XXI. di MAGGIO dell'anno MCDXCIV. poichè la lette-

(*a*) l. c.
(*b*) Inter Polit. epist. lib XI. pag. 338.
(*c*) Ibid. pag. 392.
(*d*) lib. XII. pag. 364

tera è scritta li II. del medesimo *mese*; ma innoltre, che egli era morto nel anno antecedente MCDXCIII. imperciocchè avendo egli dedicate le sue *seconde Castigazioni Pliniane* ad Alessandro VI. sotto li XIII di *Gennajo* di detto anno, e lo stampatore *Eucario* avendo finito d'imprimerle sotto i XIII. del seguente *Febbrajo*, segno è, che il *Barbaro*, il quale, giusta l'asserzione del *Poliziano*, avea pubblicate *poco prima* della sua morte, PAULO ANTE *quam* DIEM OBIIT, le sue *Castigazioni Pliniane*, venne a morire dentro il giro dell'anno medesimo MCDXCIV. altrimenti il *Poliziano* non avrebbe detto il vero, quando fosse morto a'XXI di Maggio dell'anno susseguente.

Ma una prova ancora più positiva, e più chiara se ne ha da due lettere di *Pier Dolfino* sopracitato. Il Cardinal *Francesco de' Piccolomini*, uno de' più grandi amici, e protettori del *Barbaro*, aveagli scritto da *Roma* la morte di lui; e a questa lettera risposе il *Dolfino* (*a*) in *data* da *Fontebuona* li IV di AGOSTO dell' anno MCDXCIII. *Replevit me amaritudine tristis atque acerbus casus viri eminentissimi* Hermolai Barbari, *patritii Veneti*, *ac Patriarchæ Aquilejensis*: *quem scribis* HIS DIEBUS *peste correptum Romæ* INTERIISSE. Osservisi quell' HIS DIEBUS, e riscontrisi con la *data* della lettera responsiva di *Pier Dolfino*, DIE IV. AUGUSTI; e si dedurrà chiaramente, che il *Barbaro* era mancato di vita nel LUGLIO di quell'anno MCDXCIII. il che parimente si conferma con un'altra lettera (*b*) dello stesso *Dolfino*, scritta ad *Ugolino Verini* in *data* XVIII. AUGUSTI dell'anno medesimo. Questo dotto Religioso si va in essa col *Verini* cristianamente racconsolando sopra l'acerba morte del nostro *Barbaro*, e dice espressamente, che *non era corso* ancora un *mese*, dacchè ella era avvenuta: ELAPSUS *est* FERE MENSIS, *ex quo* DEMIGRAVIT HERMOLAUS: *& præscribitur nobis lugendi mortui terminus*, *fidei ad summum*, *&c.* Se dunque a'XVIII. di AGOSTO del suddetto anno MCDXCIII. era QUASI corso un MESE, *elapsus est* FERE MENSIS, dopo la morte del *Barbaro*; e chi chiaramente non vede, che egli dovette morire POCO DOPO il giorno XVIII. del LUGLIO antecedente?

Corroboriamo di vantaggio la nostra credenza con l'autorità di un autore coetaneo, che positivamente dice morto il *Barbaro* nel LUGLIO dell'anno MCDXCIII. Nella insigne libreria Strozziana sono due tomi di *Memorie Istoriche* de' suoi tempi, distese da *Pietro* di Marco *Parenti* (*c*), nobile Fio-

(*a*) Epistolar. lib. III. num. LXX.
(*b*) Ibid. num. LXXII.
(*c*) Questo *Pietro Parenti* fu scolare di Marsilio Ficino, come si legge in una lettera di esso Ficino scritta a Martino Uranio nel libro XI. delle sue Epistole, ove fa il Catalogo de' suoi amici, e scolari. Il titolo, che il *Parenti* pone al so-

Fiorentino, che fu de' Priori della Repubblica negli anni 1482. e 1501. I detti tomi sono originali scritti di propria mano dell' Autore. Nel primo, che è il Codice segnato *num.* 294. in foglio, e che comincia dall'anno MCDLXXVI. fino al MCDXCIV. si legge sotto l'infrascritto anno e mese la presente memoria, copiata per appunto con la stessa ortografia, e comunicataci cortesemente dal chiarissimo Signor Canonico *Salvino Salvini*.

1493. LUGLIO

„ El re di spagna dopo la vi- „ ctoria di granata tutti e mar- „ rani, e quelli che la legge „ giudaica seguivano, e' quali „ buon numero erano perseguitandoli: gran parte di loro in „ Italia passarono, e a Genova „ Pisa e Napoli posono: dove „ fermisi: cagione furono di in- „ durre la pestilentia. pertanto „ a Napoli e a Genova dove la „ più parte rimasono, circa a „ $\frac{1}{3}$ del popolo di morbo perire „ feciono. Da Napoli a Roma „ distesasi la peste: cagione fu „ della MORTE di quella singula- „ re persona di HERMOLAO BAR- „ BARO: gentilhuomo Vinitia- „ no: doctissimo nella latina e „ greca lingua, sofficientissimo „ philosopho come le sue com- „ posizioni e traductioni testifi- „ cano. Specchio veramente de' „ letterati: et huomo di sanctis- „ simi costumi. El quale dalla „ fortuna grandissima injuria so- „ stenne. Imperoche trovandosi „ a Roma per la sua Città Am- „ basciadore, al tempo di Inno- „ centio octavo, il patriarcato „ d'Aquileja vacò: lui dal Pon- „ tefice subito impetratolo: tan- „ to sdegno et odio da' suoi Cit- „ tadini contrasse: che loro mai „ la possessione havere li lasciorono, oltra di questo della pa- „ tria el confinorono, et habi- „ tando quello in sacro palaz- „ zo, indi ancora cagione furo- „ no di rimuoverlo. Il perche „ el meschino invilito a Roma „ dimorando, et a suoi studii „ attendendo, dal morbo chome „ dicemo percosso fu. danno ve- „ ramente universale delle let- „ tere, et jactura irecompensa- „ bile: et inreparabile. „

La stessa lettera del *Merula*, che è il più forte argomento della opinione contraria, cioè, che il *Barbaro* morisse nel MAGGIO del MCDXCIIII. stabilisce la nostra, cioè la morte di lui nel LUGLIO dell'anno *antecedente*. Il *Mabillone*, che nel suo *Viaggio d' Italia* a c. 204. è stato il primo a suggerircene la fonte, non molto bene l'ha riportata, nè quanto al *Codice*, dove ella è posta, nè quanto al *nome* di chi la scrisse, nè quanto alla *data*: sicchè s'inganna egli in *tre* cose, e in *tre*

predetto suo libro si è: *Nota semplice e brieve di chose le quali scadevano in Firenze; appresso in Italia e dipoi fuori d' Italia che mi verranno a notizia, pigliando il principio dalla morte del Sig. Galeazzo Maria Duca di Milano MCDLXXVI.*

*tre* cose fa errare chi gli dà fede. I. Dice egli, che la lettera del *Merula* è nella libreria di San Michele di Murano de' Padri Camaldolesi, dietro alcune lettere di *Ermolao Barbaro*, Patriarca di Aquileja, scritte ad Antonio Calbo, sopra il libro *de castigationibus Plinianis*. Il vero si è, che la lettera è in fine di un esemplare delle *Castigazioni Pliniane* dell'edizione Romana: il qual esemplare ha nel principio le epistole del *Barbaro* scritte al *Calbo*, contenute, e stampate anche nel XII. libro di quelle del Poliziano. II. Il *nome* del *Merula*, autore di quella lettera al *Calbo* non è ANTONIO, come dice il Mabillone, ma GIORGIO, amico del *Barbaro*, e altrove da noi ricordato. III. La *data* di essa lettera è veramente *ex Mediolano* IIII. *Nonas Sextiles* non già MCDLXXXXIV. ma MCDLXXXXIII. sicchè il *Merula* in essa dà l'avviso al *Calbo* della morte del *Barbaro* in data di II. AGOSTO dell'anno MCDXCIII. laonde per essa confermasi la nostra sentenza, che il *Barbaro* fosse morto nel cader del LUGLIO dell'anno suddetto. E perchè questa lettera del *Merula* è inedita, e fa molto onore alla memoria del nostro Ermolao, abbiamo voluto quì pubblicarla, fedelmente trascritta, essendone stato ciò permesso di fare dalla singolar gentilezza del P. D. Sebastiano Ziani, Abate allora del Monistero suddetto di San Michele, e per più capi dignissimo di ogni lode.

*Clarissimo Viro Antonio Calbo.*

*Amisimus generose Antoni* Hermolaum *non sine inaestimabili latialis doctrinae jactura: nimis accelerata fuit illius dies, nimisque acerbe atque crudeliter vel natura vel fata depositum repetivere: neque tam ego desiderio veteris amici & viri eruditissimi angor: quam quod morte (ut ita dixerim) si non violenta, at praecipitata raptus fuit. Namque ut heri Ludovicus Princeps* (a) *potentissimus, idemque ingenuarum artium patronus dixit: donare* Hermolao, *si non menses: at paucos in morbo dies fata debuerunt: ut scilicet spatium habuisset ad ea colligenda & ordinanda: quae ex multa & varia lectione de eruditis scriptoribus excerpserat: tum labore assiduo & pertinaci studio indefessus homo scribendo & commentando tractaverat. Agnoscit etiam Princeps humanissimus quantum noxae & damni disciplinis in morte acerba* Hermolai *acciderit: ita ut vereor ne quae nondum ediderat, & promiscua indiscreta & inemendata in scriniis reposita erant: magna ex parte perierint, vel ut sunt prompti quidam ad hujusmodi latrocinia, diutius delitescant. Quid si alius aliquando pro suis ea emittere tentaverit? deteriora profecto fient;*

(a) Duca di Milano.

*ſient; niſi forte id quod opto, amanuenſis ille vir non ineruditus nec indiligens pro amore in patronum & ſtudio honeſtæ eruditionis ea omnia a furto & periculo vindicaverit: hic vivat ne: & quid in ſervandis paginis atque libellis operæ præſtiterit: ſcire cupio: quamquam credam familiares & miniſtros omnes adverſo & fere inopinato caſu adeo conſternatos fuiſſe, ut magis in ſalute & tuenda vita, quam in ſarcinulis atque libris colligendis elaboraverint. Ego ut ad me redeam, tanto dolore, mi Antoni, conficior: ut nihil unquam impatientius tulerim: atque ſive mecum de* Hermolao *cogitem, ſive cum aliquo loquar, lachrymas continere vix poſſum. Quid quod hunc peracerbum caſum velut publicam ingeniorum calamitatem plurimi lugent: qui tamen hoc aliquantulum ſe conſolantur: quod tot & tam præclara ſtudiorum monumenta is reliquit: ut qui vixit, perpetuo victurus ſit. Vale: Ex Mediolano* IV. *Nonas Sextilis* MCDXCIII.

*Georgius Merula.*

Fondata ſopra sì ſalde ragioni la noſtra opinione, diremo per ultimo, che aſſai debolmente ella ci viene contraſtata dalla *data* della morte del *Barbaro*, che ſi dice poſta alla ſua ſepoltura; poichè noi vedendola da molti tacciuta dietro l'epitafio di lui, e da molti diverſamente riferita, e sì evidentemente falſa, abbiamo motivo di credere, o che non ci foſſe mai poſta, o che poſteriormente ci ſia ſtata aggiunta ſotto i *quattro verſi*, che ne formano l'iſcrizione. Dopo aver corretti tutti gli altri in queſto propoſito, egli è ben ragionevole, che correggiamo anche noi medeſimi, cioè, quanto abbiamo detto nel Tomo III. del noſtro *Giornale* a c. 52. dove abbiamo poſta la morte del *Barbaro* nel MCDXCIV. avvenuta *quaſi tre* anni dopo la ſua promozione al Patriarcato; dovendo ſtare nel MCDXCIII. *due anni e più dopo la ſua promozione.*

## Voſſ. l. c. pag. 622.

*Dice il Volterrano, che il Barbaro morì di triſtezza, perchè ſpedito ambaſciadore dal Senato Veneziano, fu fatto da Innocenzio, contra l'autorità del Senato, Patriarca di Aquileja) e perchè*, aggiugne il Volterrano, *il Senato lo dichiarò contumace, e gli diede bando, per aver lui accettata la dignità Patriarcale:* il che veramente era e contra le leggi, e contra la dignità e giuriſdizione della Repubblica.

## Voſſ. l. c.

*Ma Pier Crinito parla diverſamente della morte di lui nel libro* I. de honeſta diſciplina *cap.* VII. *dove riferiſce, che il Barbaro morì in Roma di peſtilenza ec.*) Il *Volterrano*, e quanti hanno aſſegnata per cagione della morte del *Barbaro* la *triſtezza* cagionatagli dall'*eſilio*, non ſi ſono alla verità ben appoſti. A queſto ſuo

gra-

grave infortunio egli sopravvisse *più di due anni*: ingannandosi *Pier Giustiniano* (*a*) nel dire, che Ermolao *publicæ offensæ dolore tactus intra paucos dies extinctus interiit*. Lo tollerò con fortezza d'animo, e la *peste*, che infieriva in *Roma* nel MCDXCIII. lo tolse di vita. Tanto scrive anche il *Giovio* dopo il *Crinito*: *Mors ante diem irrepsit*, & PESTILENTI *quidem* MORBO *properata*; e prima del *Giovio* lo attestò il *Mancinelli* nell'Orazione funerale: *Priusquam Alexander primum sui Pontificatus annum præteriisset: fuit* Metellus *dira* PESTE *oppressus*. Lo stesso lasciò scritto il *Parenti* nelle sue *Memorie*, e il luogo se ne può riscontrare più sopra.

Questa morte del *Barbaro* non seguì però in ROMA, come dicono il *Crinito*, ed altri seguitati dal *Vossio*; ma in una VILLA, dove egli, per salvarsi dalla pestilenza, che in Roma infieriva, erasi ritirato: *Etsi providentia*, segue a dire il Mancinelli, *recte prospiciens adesse mortem*, *ab* URBE *migraverat*: RURI*que omni contagione semotus se contineret*. LA VILLA, dove egli morì di *peste*, fu una *suburbana* del Cardinale *Oliviero Caraffa*, siccome fa dire l'*Alcionio* nel suo I. Dialogo *de Exilio* al Cardinale *Giovanni de' Medici*, che poi fu Lione X. dove parlando con lungo elogio del *Barbaro*, e degli Scritti di lui, che presso i suoi eredi si custodivano, dice, essersi consolato estremamente in vedere *doctissimi*, *amicissimique hominis elucubrationes non intercidisse*, *quod ne evenisset magnopere verebar*, *cum in* SUBURBANO OLIVERII CARAPHÆ, *collegæ mei*, *ex* PESTILENTIA *obiisset*. E sebbene dalla lettera del Cardinal *Piccolomini* al Generale *Dolfino* pare, che si possa arguire, che il *Barbaro* fosse morto APPESTATO in ROMA, ciò non dee far credere diversamente da quello che narrano il *Mancinelli*, e l'*Alcionio*, costumandosi spesso dagli Scrittori attribuire molte cose, e quelle principalmente, che riguardano la nascita e la morte delle illustri persone, a quella Città, presso la quale elleno sono avvenute. Infiniti esempi ne sono nella Storia Letteraria, che quì sarebbe troppo lungo il voler riferire.

In prova della costanza, con cui il *Barbaro* avea tollerata la sua disgrazia, addurremo quì le parole della lettera dello stesso *Dolfino* scritta al *Verini*; e ciò a fine di confutare coloro, che lo dicono per *tristezza* di animo estinto: *Adversam vero fortunam quam* ÆQUO SEMPER ANIMO *tulerit*: *satis tibi notum esse arbitror*: *præsertim ex quo a Senatu Veneto permissus non est possessionem collati sibi a Pontifice Aquilejensis Patriarchatus accipere*. *Extant complures illius ad amicos epistolæ*: *quibus* in-

(*a*) l. c. pag. 247.

INCREDIBILEM CONSTANTIAM & ROBUR ANIMI *mundique contemptum manifeste declarat, &c.* Non ci venga opposta nota di prolissità, se quì riferiremo l'elogio, che ne fa il *Cardinale de' Medici* presso l'*Alcionio*. Esso fa troppo onore alla virtù di questo incomparabile letterato, e sarebbe un fargli torto l'ometterlo dopo aver tanto ragionato di lui: *Ne vivam*, dice il Cardinale considerando *Ermolao* passato dal carattere di pubblico legato a quello di persona privata dopo eletto Patriarca, ma non ammesso al possesso della sua dignità; *Ne vivam, si acceptior nobis non erat, & nescio quo pacto admirabilior illius* privati *virtus nobis non videbatur, quam ante eum* publicam personam *gereret, ac tanti Senatus res procuraret. Quam ob rem multum honoris ei* privato *deferebamus, quod intelligebamus, sapientiæ, gravitati*, CONSTANTIÆ, MODERATIONI ANIMI *illius totum id deferri oportere:* Magistratum *autem* gerenti *cum honorem habebamus, Senatui duntaxat Veneto, a quo legatus missus erat, nos honorem habere suspicabamur.* Exilium *igitur* Barbaro, *non solum calamitatem detraxit, sed etiam dignitatem auxit. Quod quidem ita* CONSTANTER, MODERATE*que ferebat, ut facetissime jocaretur: Musas illud sibi a patria impetrasse, &c.*

Ma *Ermolao* rendaci testimonianza egli stesso della fortezza di animo, con cui la propria disgrazia ei sofferse. *Antoni, vir præstantissime*, così egli scrive ad *Antonio Calbo*, (*a*) *bono sis animo. Qui me ad sacerdotium dormientem, atque adeo reluctantem vocavit, etiam* CONSTANTEM & FORTEM *esse voluit:* ÆQUIORE *animo adversa hæc* FERO, *quam secunda illa tuli. Deum justitiæ, & innocentiæ meæ testor: ita* SINE OMNI SOLLICITUDINE NUNC *ita* LIBER *sum* CURIS, *ut verear ne tanta securitas aut temeritatis aut negligentiæ argumentum sit malevolis, &c.* continuando con simili sentimenti in tutto il progresso di quella lettera, la quale essendo in data di XIII. di *Aprile* MCDXCI fu scritta da lui al primo avviso, che ebbe del suo infortunio ed esilio; mentre in un'altra, che il *Barbaro* avea allo stesso *Calbo* inviata in data di VI. dello stesso mese di *Aprile*, mostra, che non avea ancora sentore alcuno della indignazione, con cui la Repubblica avesse ricevuto l avviso del Patriarcato da sua Santità conferitogli.

Il *Bayle* (*b*) ricava un altro argomento della costanza del *Barbaro* nel tempo della sua disgrazia, dal vederlo dar mano e compimento alle sue *Castigazioni Pliniane*: " opera, alla quale era „ necessaria una gran libertà di „ mente, e una ferma salute. " Lo confessa il nostro *Ermolao* in un'altra lettera al *Calbo* in data di

(*a*) Int. Polit. epist. lib. XII. pag. 425.

(*b*) l. c. pag. 423 424.

di xx Dicembre dell'anno medesimo, dove gli rende conto e dell'ordine da lui tenuto nel fare quell'opera, e della tranquillità d'animo, che egli godeva, conchiudendo con queste parole: *Non ignavia est hæc, aut stupor, non item contemptus, aut superbia, sed humanæ sortis expensio, & meditatio interitus. Si magna sunt, pro quibus vita dimicat, parvi æstimanda sunt, quia brevi duratura: sin parva, nosti quod sequitur*. Narra l'*Alcionio* nel dialogo sopraccitato, che il *Barbaro* scrisse più in due anni di esilio, che in venti anni di onori, e di dignità. *Itaque plura scripsit* BIENNIO EXUL, *quam* XX. *ante annis, cum patria frueretur, & honoribus illius florentissimus esset, Recognitionem erratorum Pliniani codicis, Explanationem librorum de Anima Aristotelis, cum jam ante ejusdem philosophi libros talis argumenti in latinum convertisset, &* XVI. *libros de ratione disserendi (veteres Peripatetici Organum eos appellant) &* V. *rhetoricos, & unum poeticum, octoque Dioscoridis medicos, quos alio etiam opere instruxerat, quod Corollarium inscribebat. Adjecerat quoque pulcherrimam expositionem ad libros analyticos posteriores ante in latinum translatos*. Tutte le quali opere (alcune delle quali però, sia detto con buona pace dell'*Alcionio*, il *Barbaro* avea dettate avanti la sua legazione di Roma, e per conseguenza avanti il suo bando) il Cardinale de' Medici confessa per bocca dell'*Alcionio* di aver vedute, *sedici anni* dopo la morte del *Barbaro*, cioè nell'anno MDIX. nella libreria de' fratelli di esso *Ermolao*, rallegrandosi però molto non essere andati a male gli Scritti di tant'uomo, i quali i fratelli di lui riferivano *ab interitu & furto vindicata* ZENOTELIS *cujusdam opera, quem ille habebat ad manum*. Questo ZENOTELE suo amanuense, e suo segretario, altri non è, che quel DIDIMO ZENOTELE FERTINO, cioè FELTRENSE, di cui parla egli stesso con molta lode in una delle prime sue *Castigazioni Pliniane* lib. VII. *Fugisset me locus iste: nisi conniventi mihi transilientique summonstrasset homo lectionis multæ* DIDYMUS ZENOTELES FERTINUS: *quo & a secretis utor propter fidem, & anagnoste propter diligentiam*. Tenevalo egli al suo servigio assai prima della legazione Romana, mentre fin dal tempo che andò Ambasciadore a Milano, lo aveva presso di se, come da alcuna delle sue lettere (*a*) si raccoglie.

Il colpo più sensibile, che trafisse fin dentro l'anima il nostro *Ermolao*, fu l'avviso della morte di *Zaccheria* suo padre, seguita in età di quasi anni LXX. nel *Dicembre* dell'anno MCDXCII. Vuole il *Bembo*, che *Zaccheria* morisse accorato per la sciagura di

(*a*) Cod. A. pag. 40.

di *Ermolao* suo figliuolo: *ægritudine animi est mortuus*: ma la lettera scritta dal *Calbo* ad *Ermolao*, e più altre scrittegli da' suoi amici gli rappresentarono la costanza, con la quale quella grand'anima si dispose all'estremo passaggio. Meritano esser lette, e considerate le parole precise della risposta (*a*) di *Ermolao* al *Calbo*, la quale non sappiamo se meglio ci rappresenti l'immagine della virtù dell'uno, o della fermezza dell'altro. Ad essa noi rimettiamo il lettore; poichè, se tutto volessimo riferire, troppo in lungo ci porterebbe il racconto. Basterà tutto questo a persuadere ciascuno, che *Ermolao* non di *tristezza*, ma di *pestilenza*, non in *Roma*, ma in una *villa suburbana* del Cardinale Oliviero Caraffa, *infelicissimo mortis genere oppressus est*, siccome dice *Pierio Valeriano* (*b*), da cui esso è riposto fra i letterati infelici, soggiugnendo, che esso *exul factus*, & *de possessione ejectus vitam inopem aliquandiu traxit*, *Alexandri Pont. summi sportula quodammodo sustentatus*, &c. e che *funere*, & *honore sepulchri ita defraudatus est*, *ut*, *ubi sepultus*, *quove hominis cadaver conjectum fuerit*, *ignoretur*: il che tutto è più esaggerazione, che verità, essendosi già da noi evidentemente dimostrato il contrario, e che il suo cadavere fu onorevolmente trasportato in Roma, e collocato con nobile epitafio nella Chiesa della Madonna del Popolo.

## Voss. l. c.

*Sebbene e' diede opera alle* Castigazioni Pliniane, *non però mise in non cale il debito del suo grado episcopale*, *che egli o volontario o sforzato avea ricevuto*: *di che tra l'altre cose ne fanno prova i* SERMONI *di lui*, *che sono scritti a penna in Padova appresso i Padri Romitani*.) Suppone il *Vossio*, che *Ermolao*, dopo consacrato Patriarca di Aquileja, andasse al possesso della sua Chiesa, e vi esercitasse le funzioni episcopali, massimamente *sermoneggiando* al suo popolo: ma di gran tratto e' s'inganna. Imperocchè *Ermolao* non solo dopo la sua elezione, e consacrazione non andò a ricevere il possesso della sua Chiesa, ma appena intese l'indignazione giustissima del Senato Veneziano, e il pericolo, in cui era *Zaccheria* suo padre di esser privo dell'ufficio di Proccuratore, e di veder confiscati i suoi beni, quando tosto non avesse deposte le insegne e'l titolo di Patriarca, che egli in mano del Papa ne fece libera e volontaria cessione: di che se ne ha sicuro riscontro e dal vedere, che *Zaccheria* suo padre continuò nell'uso della veste di Proccuratore, e dalla lettera XCII. del libro II. dell'epistole di Pier Dol-

(*a*) Int. Polit. Epist. lib. XII. pag. 429.

(*b*) de Litterator. Infelicit. lib. I.

Dolfino, ad *Ugolino Verini*, in data di Camaldoli li XXIII. *Giugno del* MCDXCI. *Tulisse autem aequo animo* Hermolaum: *quod sibi patria negotium exhibuit: vel ex hoc compertum habemus: quod accepta Senatus voluntate* CESSIT SPONTE *adeptae dignitati: seque* PATRIARCHATU continuo ABDICAVIT. Dopo la sua rinunzia, che dovette esser fatta nell' *Aprile* di detto anno, piacque al Senato di nominare un altro al Patriarcato di Aquileja: e i più favori caddero nella persona di *Niccolò Donato*, Vescovo di Nicosia, il quale di pochi voti restò superiore al Generale *Pier Dolfino*, che in quella occasione fu uno de' nominati, e proposti, siccome attesta egli stesso in una lettera a *Don Bernardino*, Priore di San Michele di Murano, che è la LXXXV. del libro II. in data di Camaldoli li VIII. *Maggio* dell'anno MCDXCI. *Quod vero idem Senatus, accepta a Pontifice potestate*, DONATUM *quemdam* Patriarcham *elegerit: quodque* PAUCIS *ab eo* SUFFRAGIIS EGO SUPERATUS *sim: idque propterea, quod promissum illi, nescio qua de causa, ante fuerat primum beneficium vacaturum: alias meum futurum fuisset: ago gratias summo Deo; qui bene omnia fecit. Dignum Senatus judicio elegit: indignum rejecit, &c.* Vero è, che nè meno il *Donato* potè andare al possesso del Patriarcato, se non dopo la morte di *Ermolao*, restando intanto quella Chiesa governata da *Jacopo Valaresso*, Vescovo di Capodistria, e fratello del dottissimo *Maffeo Valaresso*, Arcivescovo di Zara.

Il Codice poi de' SERMONI, che si conserva appresso i Padri Romitani Agostiniani di Padova, non è opera del nostro *Ermolao Patriarca*, ma di *Ermolao Vescovo di Verona*, suo zio, al quale gli attribuisce anche il Padre *Antonio Possevini* nell' *Apparato Sacro* Tom. II. pag. 27.

Termineremo questa Dissertazione intorno a così gran personaggio con alcuni elogj, scelti tra infiniti altri, che qui potremmo soggiugnere, e non compresi fra quelli, che il *Blount* ne ha raccolti (*a*) nella sua *Censura celebriorum Authorum*. Meriterebbe esser veduta l'*Epistola consolatoria* latina di *Gianfrancesco Poggio*, figliuolo del vecchio *Poggio*, scritta al nostro Barbaro, eletto Patriarca di Aquileja; la qual lettera si trova nel Cod. 714. in 4°. della *Strozziana*. Il *Carmelita* Mantovano dedica ad esso lui il poemetto, intitolato *Querimonia*, sopra la morte di *Alessandro Cortesi*, che si legge nel Tomo I. delle sue Opere (*b*): *Tommaso da Mezzo*, gentiluomo Veneziano, indirizza a lui similmente la sua *Favola comico-latina*, intitolata *Epirota*, stampata in *Venezia*, per *Bernardino de* Ce-

(*a*) pag. 417. & seqq. edit. Genev. 1696. 4.

(*b*) pag. 97. edit. Antuerp. 1576. in 8.

*Celere di Luere*, l'anno 1483. in foglio, e molto lodata in due lettere da *Gio. Pico*. Il *Pico* medesimo chiama esso *Ermolao* nelle Epistole, *delicias Romanæ linguæ*, e anche *bonarum artium omnium insigne promptuarium*. Il *Ficino* lo dice in più luoghi delle sue lettere *latinissimum Barbarum*: il *Crinito* (*a*), *virum in perquirenda omni antiquitate diligentem & accuratum*: il *Rodigino*, che anche ne' luoghi, dove si allontana, e dissente dall'opinione di lui, ne parla sempre con rispetto, e con lode, lo dice (*b*) *in literis insigniter clarum*: e altrove (*c*) *cui multum debent latinitatis candidati*: e più sopra (*d*): *lectionis virum incredibilis, ac in re litteraria detritum plane, & retorridum, & exactissimi judicii, quem κατὰ πόδα insequi, turpe videri possit nemini*: il *Colomesio*, (*e*) *Italiæ decus*; e *Marcantonio Mureto* (*f*); *qui quæ urbs orbis terrarum lumen est, ejus ipse urbis maximum lumen fuit*: a tutti i quali elogj alcuni altri ne aggiugneremo in verso latino: il primo de' quali sarà del *Cimbriaco* nel *Protrepticon in Attilam Callimachi*: ove parlando de' Veneziani:

*Quos & nobilitat sacer Poeta*
*Horum gloria temporum* Hermolaus, *&c.*

l'altro sarà quello di *Giorgio Anselmo* (*g*), il giovane, Poeta Parmigiano:

Epitaphium Hermolai

*Nominis & quænam nostri dispendia? surgit*
*Aggere si tellus exigua* Hermoleo.
*Has miscere nefas animas popularibus umbris;*
*Omnis enim tumulus Roma sit* Hermoleo.

Anche il seguente epigramma di *Giuliocesare Scaligero* (*h*) è sopra la morte di lui.

Hermolaus Barbarus

*Quid primum? quid postremum? quid denique dicam?*
*Quid sileam? En instant cuncta parata simul.*
*Maxima nobilitas; facies divina; supremum*
*Ingenium; sancta pectora; purus amor.*
*Solum id, quod nunquam fuerat, nesciverat. Immo*
*Hoc, at cum caussis, non fore scivit item.*
*Unicus e coelo cecidit; non tertius. Astris*
*Integer ut cecidit, integer astra petit.*
*Heu heu cur juvenem rapuit mors*

(*a*) De hon. discipl. l. XXV. cap. VIII.
(*b*) Antiquar. lection. lib. XV. cap. VIII.
(*c*) lib. XVII. cap. XXII
(*d*) lib. VI cap. I.
(*e*) Observat. Sacr. p. 645. edit. Hamburg. 1709. in 4.
(*f*) Variar. Lection. lib. VIII. cap. XII.
(*g*) Epigramm. lib. II.
(*h*) Delic. Poetar. Italor. Pars altera pag. 787.

*mors invida? vivo*
*Principis haud poterat nomine Roma frui.*

E sopra un ritratto di esso, posto in Roma nella Chiesa di Sant' Orsola, fece *Pierio Valeriano* (*a*) i seguenti versi.

Hermolai Barbari pictura.

*Peregrine civis, nate in urbe, & advena*
*Quicumque adoras templa Musarum sacra.*
*Huc in beatæ, etsi occupatus, Ursulæ*
*Diverte: cultum hinc a sinistra suspice,*
*Inter sacratos hinc & inde præsules,*
*In purpurata veste nobilem virum.*
*Quid fronte prima jam ominaris maximum?*
*Viva hæc imago est* Hermolai Barbari.
*Aciem sacrasti: ne profana videris,*
*Candente felix ære lumen excute.*

*Domenico Plorio*, per sopranome *Archilogo*, Veneziano, Poeta poco conosciuto, e poco degno di esserlo, coetaneo però del *Barbaro*, ha fatto il seguente distico, tolto da un Codice di suoi versi latini, che si ritrova appresso i Sigg. *Amaltei* di Uderzo, famiglia delle buone lettere sì benemerita, e comunicatoci dal fu Girolamo Lioni, gentiluomo di Ceneda, di bellissimo ingegno, e di fino discernimento, come le cose sue dimostrano:

Epit. Hermolai Barbari

*Hac jacet Hermolaos (nescis?) sub mole cadaver:*
*Spiritus? & quæris? versus in astra poli.*

E per ultimo daremo questo Epigramma di *Naldo Naldi*, Fiorentino, che ci è stato trasmesso dalla solita cortesia del Sig. Canonico *Salvini*, il quale lo ha ricopiato dal Codice segnato *num.* 58. della *Strozziana*, dove si contengono le Poesie latine di esso *Naldi*.

Hermolao Barbaro Patritio Veneto Juris Consulto nobili ac poetæ laureato

*Barbare: naturæ quantum tenearis honori*
*Quem tibi largita est: hinc bene nosse potes.*
*Namque viros finxit multos ea corpore tali*
*Quod latet: ingenii ne dare signa queant.*
*Si quis at in faciem te nunc spectabit: ab ore*
*Inde tuo cernet quot bona signa feras.*
*Mente bonus quam sis vates: animoque videbit*
*Aspectu primo si tibi forma nitet.*

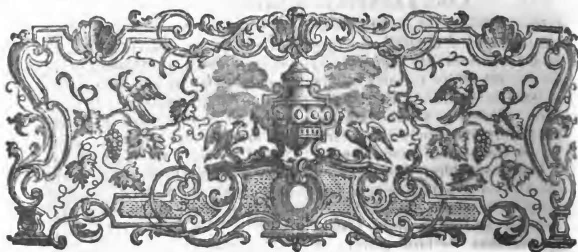
*Quæ*

(*a*) Epigramm. pag. 123. Venet. ap. Jolit. 1550. in 8.

*Qua doctrina tibi : quæ sit clementia : quamque*
*Ingenio virtus culta sit usque tuo :*
*Noscet ut in Latium doctas bene vertis Athenas :*
*Grajaque das Latiis plurima dicta viris :*
*Doctus ut enodas divini enigmata juris :*
*Solvis & ut dubiis vincula coeca reis :*
*Ut caput inde tibi divino ex ore canenti*
*Frondibus ornavit pulcher Apollo suis.*
*Testibus ut patribus te nunc Venetoque Senatu*
*Delicias vocitet quaque Camoena suas.*

Conserva al presente ed accresce i fregi di questa nobilissima Famiglia il Sig. Proccuratore Ermolao quondam Luigi promosso in quest' anno 1750. all' onore della porpora Proccuratoria per li suoi meriti, delle cui lodi non parlo di vantaggio ; essendo pubbliche negli Scritti di molti eccellenti Autori.





# DISSERTAZIONE
## ULTIMA

*da me dettata in età di anni 82. e non potuta emendare.*

## CIII.
## MARINO BARLEZIO
## E
## MARINO BECICHEMO.

L'Identità della patria (SCUTARI), e quella del nome battesimale (MARINO) oltre al fiorire nel medesimo secolo, e soggiornar nell'Italia dopo la perdita del loro paese, occupato dal Turco, furono due circostanze, le quali questi due Scrittori da molti fossero confusi in un solo, e che le opere dell'uno venissero attribuite all'altro. La diversità del Casato non parve ragione bastevole a distinguerli, e a torne l'equivoco, e pure dovea loro saltare all'occhio quel chiamarsi *Barlezio* in fronte delle sue opere *Marini Barletii* SACERDOTIS *Scodrensis*, grado affatto incompetente al *Becichemo*, che in più luoghi de'suoi scritti si professa AMMOGLIATO, *e padre di figliuoli*; oltre al chiamarsi Professore or di Ragusi, or di Brescia, or di Padova, i quali impieghi mai non sostenne il *Barlezio*.

Era da principio mia intenzione non dar luogo fra gli Storici *Italiani* a questi due Istorici *Epiro-*

*piroti*, perchè nati in Provincia straniera affatto all'Italia, e però sconvenienti all'argomento, che mi era preso a trattare, ma poi considerando che l'Epiro, ora detta Albania, e anticamente Macedonia era Provincia nel tempo, in cui essi fiorivano, soggetta alla Repubblica Veneziana, e che dipoi ch'ella fu occupata dall'arme Ottomane, eglino si ritirarono in Italia, dove vissero il rimanente de' loro giorni, e che le loro Istorie e altri Scritti erano appartenenti alle cose d'Italia, non volli lasciarli in dimenticanza; meglio dilucidando quel tanto, che dal *Vossio* (*a*) n'è stato scritto nell'ultimo capo del III. libro assai confusamente.

*Negli ultimi anni dell' Imperador Federigo ebbe nome* MARINO BARLEZIO, *Dalmatino*, *Prete di Scutari*, *e dopo esser caduta la Città di Scutari in potere de' Turchi*, *Professore di Brescia*, *il quale chiamasi* MARINO BECICHEMO, *ma presso il Giovio per errore di stampa* BARINO.) Ecco il primo errore del *Vossio*. Il Professore di Brescia non fu il Sacerdote *Barlezio*, ma il *Becichemo*. Il Vossio continua a riferire le opere di questo Scrittore, che io andrò qui esaminando.

1. *Marini Barletii*. *De Obsidione Scodrensi* (libri III.) *ad Sereniss. Leonardum Lauretanum Aristocratiæ Venetæ principem* (così nell'esterior titolo del suo libro, ma nell'interiore, *Marini Barletii Sacerdotis Scodrensis* &c.). *Conciones variæ a Mehumethe Turcarum principe ab aliis militiæ præfectis artificiose compositæ*. In fine. *Impressum Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus*. *Anno Domini* M.CD.IV. *die* X. *Mensis Januarii*. Due furono gli assedj della Città di Scutari, postivi in diversi anni dal Sultano Mehemet II. Il primo nel 1474. essendovi Rettore per la Repubblica *Antonio Loredano*; e il secondo nel 1477. essendone al governo per la Rep. *Antonio da Legge*. Di questo secondo scrive qui la Storia il *Barlezio*, al quale sempre intervenne, e lo dice egli stesso, chiudendo il primo libro con queste parole: *quia omnia, quibus interfui, & quæ vidi & passus sum fideliter exponam*. Tre omissioni notabili osservo in questa narrazione del secondo assedio di *Scutari*; la prima, che non vi si specifica l'anno, in cui fu posto, che fu il 1477. l'altra, che non si nomina chi vi era governatore per la Repubblica, contentandosi di dire nel II libro *erat in urbe Præfectus*, *qui jussu Senatus Veneti*, *tanquam in puppi sedens clavum & regimen in ea tenebat*, tacendone il nome, che però ci viene indicato dal *Sabellico* (*b*) in *Antonio da Legge* con queste parole, *eratque & prætoris & legati nomine Antonius Legius*; e ciò anche si conferma dal *Sansovi-*

(*a*) Voss. cap. VI. pag. 364.

(*b*) Rer. Venetar. Dec. III. lib. X.

*fovino* nella *Cronaca Veneta*, impressa dietro la sua *Venezia*. La terza omissione riguarda la maniera, con cui Scutari si arrese al Turco, non colla forza, ma con trattato di pace. Quel popolo era ridotto a pochi, e a questi mancava il vitto necessario, onde la Repubblica perchè non perisse affatto quella brava gente, volle terminar la guerra col Turco, e cedergli interamente la Città, purchè a' difensori fosse lasciata libertà di ritirarsi ove più lor fosse in piacere; e quì il *Barlezio* si ferma in rappresentare i meriti de' suoi Scutarini, e come s' imbarcarono su l' Armata Veneziana, ma non dice come furono accolti in Venezia: *pro cujus dignitate sanctissimoque imperio tamdiu acerrime pugnaverant, sanguinem, parentes, liberos, patriam, vitamque devoverant: cujus auspicio infestissimum hostem devicerant; sub cujus umbra ad mortem usque dies faustos lætosque ducerent, apudque illos tandem laudabilem pro viribus suis vitam finirent*. Può servire in questa parte di supplemento al racconto del *Barlezio*, il ritratto, che ne fa il *Becichemo* nel *Panegirico* al Doge *Loredano*. Giunsero pertanto a Venezia in numero settecento Uomini, mille e trecento fanciulli, ed altrettante femmine: *extorres Venetias venimus septingenti viri, mille & trecenti pueri, totidemque mulieres. Tot quidem ex tanto populo superstites fuimus*; e questi si presentarono a piedi del Senato: *vultu incomposito jacebamus ad pedes principalis solii. Vidimus principem, patresque conscriptos vultus serenitatem obumbrare, lacrymisque ora rigare, quæ nobis salutares, illis decoræ fuerunt, utpote pietatis non doloris indices essent. E vestigio nos attollunt, clementissimoque affectu solantes misericorditer complectuntur: vulnera nostra videre, & tangere leniter volunt; utque optimi medici quæ nos celabamus in profundissimo ulcere investigantes detegunt. Multa remedia adhibent pro tempore opportuna, & si qua alia optemus, percontando suggerunt. O divinam divinæ Reip. medicinam. Quis non dico reminiscitur: sed quis non adhuc quodammodo videt: ut nos invicem jam dolore discusso, flebamus gaudio, cujus vis major erat, quam omnis luctus fuerat: eo quod post diuturnam ægritudinem atque mæstitiam, caluit supra spem, præter expectationem, ultra vires nostras animus cujusque nostrum ad repentinam lætitiam: & hæc quidem ad consolationem, & necessitatem nostram sufficere potuissent. Sed tam prompta est in Venetis beneficentiæ natura, tam aperta sunt misericordiæ viscera ut & omnium remediorum, quæ ad salutem nostram facerent spem differre, aut quibus opibus nos levaturi essent in dubio relinquere noluerut. Quia non civitate donarunt Scodrenses, sed omnibus civibus præferendos statuerunt: Quæsturas plures, arcium, aliorumque locorum præfecturas, scribarum beneficia, perpetua salaria; militares*

*res*

*res dignitates cum amplo stipendio pro conditione cuique decreverunt, ita ut nullus esset ex omni populo, & stirpe Scodrensium, qui publico non sublevaretur beneficio. Addiderunt & viduis ex publico victum, & item puellis & pueris usque ad pubertatem; qua ætate his locus daretur pro meritis prout viris: Et illis dos ex physco pro fortuna pristina nubentibus*. Il *Giovio* forma l'Elogio del *Becichemo*, ma non quello del *Barlezio*, e il *Vossio* lo trascrive, (*a*) nè si avvede, che il *Giovio* s'inganna in attribuire la *Vita* del Principe Scanderbegh al *Becichemo*, e in levarla al suo legittimo autore, che fu il *Barlezio*: Ecco le parole del *Giovio*: *Noi di questo Dalmatino abbiamo lette le azioni maravigliose di Giorgio Castriotto, scritte in latino, e non senza grazia, ma piene di lodi eccessive spinto dall'amor della patria, e dall'odio de' Barbari assai lontane dal vero, lodando il Principe suo più del convenevole per dipingerlo simile agli antichi Eroi, de' quali favoleggiano i Poeti*, ec. Il *Vossio* non riflette, che quella Vita del Principe Scanderbegh non fu scritta dal *Becichemo*, onde il suo Elogio non contenendo, se non il giudizio da farsi di quest'opera, tal Elogio ne risalta sovra il legittimo Autore, e non sovra il falsamente supposto. Fin ora ho fatto vedere quanti sono andati come al bujo ed errati in confondere que' due Scrittori, non meno che i loro scritti. Ma perchè l'autorità di tanti grand'uomini, che han preso errore non pregiudichi alla verità di quanto io sostengo, chiamerò in soccorso quella d'altri grand'uomini, che più rettamente hanno favellato del *Becichemo*, e del *Barlezio*, fra' quali metto in primo luogo *Corrado Gesnero* nella sua *Biblioteca Universale* pag. 498. indi *Gianalberto Fabricio* (*b*) e *Niccolò Comneno Papadopoli* (*c*). Non è da porsi con questi *David Czvittingero* (*d*) che per essersi troppo ciecamente fidato del *Vossio* ne ricopia gli errori tanto riguardo al *Barlezio*, quanto al *Becichemo*. Un volgarizzamento dell' Opuscolo *de Obsidione Scodrensi* del *Barlezio* venne inserito dal *Sansovino* nella sua *Istoria universale dell'Origine ed Imperio de' Turchi a c. 279. in Vinegia presso Altobello Salicato 1582. in 4°.* Ma il testo latino fu unito in più ristampe della seguente sua Opera.

2. *Vita & Res gestæ Scanderbegii Principis Epirotarum. Romæ sine anno & typographi nomine in folio*. Alcuni la mettono stampata nel 1506. Pare che il *Vossio* commetta un secondo fallo, supponendone autore il *Becichemo*, e forse per aver dato fede al *Giovio*, che negli *Elogj* lo giudica

(*a*) l. c (*b*) Bibl. med. & inf. latin. lib. XII. pag. 87. & lib. II. pag. 468.

(*c*) Gymnas. Patav. Tom. I. pag. 299.
(*d*) Hungar. litter. pag. 29.

ca del *Becichemo* medesimo. *Filippo Leonicero* unì quest'opera al terzo Tomo della sua Raccolta: *Chronicorum Turcicorum, in quibus vita, indoles, & adversus Turcas Res gestæ Georgii Castrioti Epirotarum Principis, qui propter egregia & præclara facinora Scanderbegbus h. e. Alexander Magnus cognominatus fuit* (*libris* XIII.) *describuntur a* Marino Barletio *Scodrensi Sacerdote Tomus* III. *Accesserunt Auctoris ejusdem libri* III. *de Scodra Urbe Epiri nobilissima a Turcis expugnata. Francofurti ad Moenum* 1578. *in folio.* (*cum figuris*) Questa Istoria fu volgarizzata da *Pietro Rocha*, e stampata *in Venezia per Fabio e Agostino Zoppini Fratelli nel* 1580. *in* 8°., e dedicata a Paolo Contarini Avogador di Comune, divisa pure in XIII libri, a norma del testo latino.

3. Il *Barlezio* per essere Sacerdote stimò che gli convenisse elegger Roma più che qualunque altro luogo in Italia, onde quivi stampar le sue opere, nelle quali, non riferita da chi ha ragionato di lui, è quella, il cui titolo si legge nel catalogo della *Biblioteca Kielmans-Eggiana pag.* 715. *Compendium Vitarum Summorum Pontificum, & Imperatorum Romanorum usque ad Marcellum* II. *Romæ* 1555. *in* 8°.

Ma è tempo, che più particolarmente venghiamo al *Becichemo* (il quale per la Cittadinanza Veneziana da lui acquistata, merita giustamente quì d'esser posto), e trarremo le notizie della sua persona e della sua famiglia dalle memorie, che ne ha lasciate in varie sue opere, ove è stato attentissimo a riportarle. *Pietro Becichemo* fu l'Avolo suo, (*a*) e questi venne Ambasciadore in nome di tutta l'Albania a Venezia insieme con Stefano Jonima: *Senatus nostri decreto nos, urbemque nostram, agrum, oppida, quicquid possidemus vobis dedimus, tradidimusque.*

Dal registro di cose Veneziane, steso dal Segretario *Bartolommeo Zamberti* (*b*) abbiamo, che venne occupata da' Turchi la Città di *Scutari* nell'anno MCCCXCII., che fu consegnata a Veneziani nel MCCCXCVI. da *Giorgio Strazimio*, che n'era il Signore appellato da altri *Straciminio*, (*c*) e da altri ancora *Balischio*, (*d*) e che in quest'anno vi spedì la Repubblica per primo Rettore con titolo di Conte, e insieme di Capitano *Giovanni Cappello*. Fu tolta a'nostri non indi a molto, ma si riebbe nel MCDIV., al cui governo fu destinato *Fantino Marcello*, e si mantenne interrottamente sotto gli auspizj della Signoria Veneziana fino al MCDLXXVII.

In

(*a*) Becich. in Paneg. Ducis Leonardi Lauretani pag. XXIII.
(*b*) Ms. pag. 54. t. & 55.

(*c*) Barletius de obsid. Scodrensi c. 11. t.
(*d*) Libro Ms. de' Reggimenti della Repub.

In virtù di quell' atto de' riferiti Ambasciadori la Provincia tutta rimase sotto il dominio della Repubblica, ch'ebbe molto a fare in difenderla da' potenti nemici, che in appresso la molestarono, (*a*) e principalmente *Basla* (*b*) *utriusque Mysiae, Thraciae, atque Graeciae Rex*... *validissimo nos exercitu oppugnare coepit, Floriumque Becichemum Avi mei Patruum vulnere tardum, in primo congressu pro moenibus patriae captum, in vinculis mori crudelissime coegit*; nè si rendette meno benemerito di questo Pubblico, *Marino Becichemo* suo padre, il quale per quasi quarant' anni continui (avegnachè in altro luogo (*c*) si legga sovra i trentadue) col grado di Secretario servì alla Repubblica nel maneggio di gravissimi affari appresso la Corte Ottomana (*d*) *qui ut ex publicis monumentis constat a secretis vestra magni negocii negocia annos prope quadraginta apud Turcorum principes non minus constanter, quam fideliter tractavit*.---- *Tandem ut morte vitam probaret, mortem ut vitam, sagitta confossus Venetae Reip. numini dicavit*.

Nacque *Marino* il giovine, di cui ragioniamo, intorno all' anno MCDLXVIII. rilevandosi il computo da una epistola di *Bernardino Laurino* Professore di umane lettere in Brescia da circa trent' anni, indirizzata a *Pietro Galdeo* da Capodistria, nella quale gli dà ragguaglio, come il *Becichemo* appena compiuto l' anno XVI. della sua età recitò una elegante Orazione in lode di *Marcantonio Moresini* Podestà di Brescia. (*e*) *Nam* XVI. *vix egressus annum luculentissimam orationem, quam admirabitur posteritas, ad splendidissimum equitem M. Ant. Maurocenum Brixiae Praetorem tunc agentem habuit, tanta dicendi ubertate &c.* Governò in qualità di Pretore la Città di *Brescia* il Cavaliere *Marcantonio Moresini* nell' anno MCDLXXXIV. e parte nel susseguente. (*f*)

Sua Madre fu *Bianca*, figliuola di *Guglielmo Pagnano*, la cui famiglia tanto per l' addietro, quanto in allora risplendeva onorevolmente nella Città di *Milano*. (*g*)

Durante il secondo assedio di *Scutari* la sua buona sorte portò il giovanetto *Marino* alla Città di *Dolcigno*, dove *Pietro* e *Balzarino Pagnani*, congiunti per lato materno, che in un luogo (*h*) vengono da lui qualificati come Fiscali della Camera di Brescia, lo presero in protezione, e in affetto, facendolo quindi a poco, stabiliti già in Brescia, istruire ne' principj della lingua latina,

e

(*a*) Panegir. Ducis Lauret. pag. XXVI.
(*b*) l. Balsa.
(*c*) Becich. Praelect. in Plinium; H.
(*d*) Paneg. Duc. Lauret. ibid.
(*e*) Praelect. in Plin. I. III.
(*f*) Lib. Ms. de' Regg. della Rep.
(*g*) Praelect. in Plin. H.
(*h*) Orat. ad Senat. Brix. gratias agens &c. A. III.

e dell' arte oratoria. Di tanto ei si vanta parlando pubblicamente al Senato Bresciano: *Petro & Balzarino Pagnanis fratribus & parentibus meis ..... meliorem pristina, ac feliciorem remp. contulistis: commodis omnibus & honoribus illos affecistis, auxistis, ornastis. Mihi quoque sub eorum umbra contribuistis quando prima literarum rudimenta perdiscerem, & rhetorica praeludia exercerem.* (*a*)

Consumò la maggior parte della sua adolescenza in quella Città, scelta da lui per nuova sua Patria: (*b*) *Brixiam ego mihi aut legitimus, aut certe insititius civis patriam vendicabo, qui Brixiae maximam aetatis partem egerim: qui Brixiae institutus fuerim &c.*, e quivi sotto la educazione di alcuni celebri Maestri approffittò molto nella intelligenza delle lettere umane, così latine che greche: *in litteris elegantioribus omnia debere profiteor duobus Præceptoribus meis, Christophoro Barzizio, & Joanni Calphurnio*, (*c*) e spezialmente di quest' ultimo asserisce, (*d*) dalla sua fanciullezza sino all' adolescenza non essersi mai scostato da' di lui fianchi: *Calphurnium illum Rhetorem, græce, latineque tam eruditum, tam præstabilem, tam ut temporibus priscis excellentem, cui* PUER *operam dedi, neque usquam a senis latere juvenis discessi.*

Dopo il corso degli suoi studj passò in Dolcigno, e quivi si prese in moglie *Caterina*, fanciulla di XIV anni nata da *Pasquale Dabro*, uno de' principali Signori di quella Città: (*e*) *quae mihi christianis ceremoniis* OLCHINII *in aede divae Mariae publice desponsata est, quam virginem puram nondum* XIV *annos natam in manum meam dedit Paschalis Dabrus, in ea urbe longe princeps, qui & ipsius uxoris pater, & matris meae, quae illam ab infantia, perinde atque filiam, sanctissimis moribus instituit, vir est, atque Martinus Segonus * Episcopus Urbis, qui verba nuptialia fecit, & Petrus Venerius Prætor domum meam duxerunt universo populo comitante.*

L' anno preciso del suo matrimonio non può segnarsi, ben è certo però, che *Pietro Veniero* di *Luca* fu destinato a regger Dolcigno nel M.CD.LXXXVI. (*f*) e che gli succedette nel M.CD.LXXXIX. *Carlo Salomone*, figliuolo di *Marco*.

Vol-

(*a*) Ibid. A. IIII.
(*b*) Ibid. B. IIII.
(*c*) Præf. in Ovidianas Adnotationes.
(*d*) Prælect. in Plin. F IIIII. t.
(*e*) Prælect. in Plin. H. II t.
(*f*) Regg. della Rep.

* Malamente cognominato *Cegonio* dal *Simlero*, e *Segovio* dal *Vossio*, come osserva il *Fabricio* (1). Fecero uso de' di lui scritti il *Cuspiniano*, spezialmente nelle cose di *Amuratte* II., e *Giovanni Boemo Aubano* nel libro suo de' costumi delle nazioni, circa il sepolcro di *Cristo*. Il *Fabricio* per altro non lo nomina come *Vescovo*.

(1) Bibl. Med. & infimæ ætat. lib. XII. pag. 136.

Volle il *Becichemo* porsi a minutamente particolarizzare le cerimonie del suo sposalizio, per confondere la maligna calunnia di *Raffaello Regio* Bergamasco, Professore di umane lettere in Venezia, ed in Padova, il quale avea osato dire in pubblico, che la *Caterina* era stata rapita dal *Becichemo* in Padova al proprio marito da poco tempo, e che non era conseguentemente sua moglie, ma concubina; quando per altro allora si ritrovava madre di nove figliuoli legittimi: (*a*) *sed enim quia in* Catherinam *meam uxorem carissimam, meliore fortuna, viroque feliciore dignissimam, tanta rabie increpuisti, ut concubinam mihi esse mentiaris*: ingiuria attroce, che finì di esacerbare l'animo del *Becichemo*, con cui nodriva anterior odio, per cagione di *Giovanni Calfurnio*, che altri dicono *Calpurnio*, Professore anch' egli di lettere in Venezia ed in Padova, ch'era stato suo Precettore in Brescia, e ch'era concorrente ed emulo del medesimo *Regio*; anzi perchè quegli avea scritto assai male dell'altro, e proferite diverse insolenze contra eziandio del *Becichemo* stesso, (*b*) egli ne prese la propria, ed anche l'altrui difesa con altrettante invettive, che si leggono sparse in fine della sua *Prelezione in Plinium*.

Per passare ad altro fa di mestieri il sapere, che fattasi strada con il suo merito, venne invitato a regger le scuole della Repubblica di Ragusi, abbenchè fosse giovinetto, dove per dieci anni (*c*) si diportò con tanta riputazione, che mal volentieri se lo vide levare da *Melchior Trivisano* Generale dell' Armata Veneziana, e lo accompagnò con amplissima testimonianza di pubbliche lettere: (*d*) *Est & Ragusinæ Reip. viris, litteris, opibus florentissimæ, quæ me* ADOLESCENTULUM *publice conduxit: ubi quam honesta omnia secundaque fuerint, quam melior oblata conditio, quæ pro pactis, promissisque deberetur, quanta hilaritate me non cives tantum patritiique viri, sed & ipsi magistratus exceperint: quanto honore semper affecerint iccirco non refero, ne cuiquam videar gloriosus; quibus vero moribus, quali cura munus grammatices oratoriæque tradendæ obierim, donec clarissimus rei maritimæ Imperator Melchior Trivisanus me ad se non tanquam clientem patronus, sed tanquam filium pater accersivit, & tanquam filium habuit. Rector, Senatusque Ragusinus, qui non sine lacrymis veniam abeundi dederunt, litteris publice datis locupletissimum testimonium faciunt*. In riconferma di tutto ciò produce le lettere di quel Senato, scritte di mano del principale fra' Segretari *Bartolommeo Sfondrato*, ove fra le altre cose que-

(*a*) Prælect. in Plin. H. 11.
(*b*) Prælect. F. G. H. & alibi.
(*c*) Variar. Observat. Collect. in epist. ad Jo. Ludov. Navigerium.
(*d*) Orat. ad Senat. Brix. gratias agens &c. b. 11. t.

questa si legge: (*a*) *qui tandem nitore virtutum suarum evocatus per excellentem virum Melchiorem Trivisanum Generalem maris Imperatorem petita & obtenta a nobis venia discessit*.

Dal *Trivisano* gli fu imposto subito il carico di Segretario, e per ordine del Senato, non che del medesimo Generale si portò, com'ei scrive, (*b*) alla Corte di Napoli, ed a quella di Francia: *Videte Patres excellentissimi Senatus Veneti litteras, nedum ejusdem Imperatoris, qui fide diligentiaque injuncta mihi munera & legationes obierim apud Reges Neapolitanos, & Francorum principes*. Giunto poscia in Venezia, ospite del General *Trivisano*, fu scelto a lodare ne' funerali *Giovambatista Scita* Poeta Feltrino, e la orazione, avvegnachè lunga, fu composta da lui nello spazio di sole vent'ore, recitata a grande Uditorio nella Chiesa Parrocchiale, e Matrice di Santa *Maria Formosa*, siccome racconta *Paride Stefani* (*c*) celebre Avocato del Foro in una sua epistola a *Girolamo Bologni* Trivigiano, Poeta laureato.

Mercè di questa, e di altre simili azioni si guadagnò l'affetto, e la stima de' principali gentiluomini della Repubblica, come di *Girolamo Donato*, di *Marco Dandolo*, di *Antonio Condolmaro*, di *Giorgio Emo*, di *Lodovico Navagero*, di *Bernardo Soranzo*, e di cent' altri di tal carattere.

Fra tanto aprì scuola di lettere, e allora fu, che, o per invidia, o per mal animo naturale, venne attaccato con vitupero da *Raffaello Regio*, (*d*) che insegnava a que' giorni parimente in Venezia.

Non potendo più tollerare le ingiurie, fece un invito de' personaggi più illustri e più dotti da ragunarsi un giorno nel Convento di Santo *Stefano*, e quivi alla presenza di loro, non che del medesimo *Regio*, con tanta energia perorò contra del suo avversario, che tanto per questa, quanto per l'azione primiera (*e*) *tota Civitas in laudem, & admirationem peregrini ignotique oratoris conversa est, confirmataque in ea opinione non multis post diebus tum in gymnasio saepius, tum in aede divi Stephani celebri illa concione, quam contra Regii praesentis & audientis disceptationes fulminavit*.

Tra i parecchi Scolari, ch'egli educò nella Città di *Venezia*, vengono da lui rammemorati i seguenti; (*f*) cioè: *Vittore Cappello*, *Gian-lodovico Navagero*, *Marcantonio Contarini*, ed *Agostino Beaziano*.

Appena salì su'l Trono *Lionardo Loredano*, eletto Doge della Repubblica, *Domenico Trivisano* Proccurator di *S. Marco*, che mol-

(*a*) Praelect. H. III.
(*b*) Ibid. H. III. t.
(*c*) Ibid. H. IIII.
(*d*) Ibid. F. VI.
(*e*) Ibid. H. IIII. t.
(*f*) Ibid. I. IIII. t.

molto affetto portava al Professor *Becichemo*, operò di tal fatta, che lo fece aggregare, non solamente pel particolare suo merito, ma eziandio per quello de' suoi maggiori, alla Cittadinanza Veneziana. (a) *Nonne* (cioè il Trivisano) *dum Censor esset ascendens pulpitum in quadragintavirali consilio nominavit me verbis honorificentissimis? dignissimumque censuit honore publico, & munere Venetis Civibus debito ornandum, non minus ob eruditionem, quam pro meis majorumque meorum meritis in V. R. P. utque est omnis eloquentiae asylum, tanta dicendi vi, studio, & gravitate egit causam meam, ut omnibus suffragiis privilegio perpetuo honestatus, & idoneo praemio donatus fuerim*. Di cotesta sua aggregazione al novero de' Cittadini, e del premio dal Pubblico alla famiglia sua conferito, ne fa nuovamente ricordanza nel Panegirico al Principe *Loredano*: (b) *Mihi vero prae ceteris te Principem divinitus creatum video, qui quem vix nomine, facie nunquam cognoveris, locum in Urbe honestissimum dedisti; salarium publicum & mihi, & liberis constituisti: rem & famam pariter auxisti, meis omnibus subvenisti*.

Ma quantunque con decoro, e con comodo se la passasse in Venezia, gli cadde in pensiero di trasferirsi a Padova, e quivi pure privatamente aprì scuola di umane lettere. Occorse in quel tempo la morte del suo diletto Maestro *Giovanni Calfurnio*; quindi per gratitudine volle onorar la memoria di lui con la recita della Orazion panegirica ne' funerali, intervenuti essendo alla lugubre solennità, oltre al copioso popolo, *Pietro Barozzi* il Vescovo, che non potè contenere per tenerezza le lagrime, (c) e *Tommaso Mocenigo* con *Andrea Veniero*, l'uno e l'altro Rettori di Padova. Desiderava in fatti di riempier la cattedra del suo Precettore disonto, alla quale concorse; ma prevalsero i forti impegni a favore dell' avversario *Regio*, eletto dagli Scolari di quel pubblico Studio molti anni prima; ciò rilevandosi dalla Ducale, con cui confermato ne venne, segnata a' XVIII. di Agosto dell' anno M.D.III. *Constituimus cum Senatu nostro electionem per istam Universitatem studentium factam superiori isto tempore, de persona praestantis, & eruditissimi Viri Raphaelis Regii ad lecturam Rhetoricae latinae in isto nostro florentissimo Gymnasio, locoque Calphurnii &c.* Che il *Becichemo* fosse uno de' concorrenti, lo ricaviamo da una lettera di *Domizio Stecchini* nell' una, e nell' altra lingua perito, indirizzata a lui (d) *Audivi te nuper a Raphaele praeteritum, non virtute, sed hominum perfidia, & imperitorum*

(a) Ibid. K.
(b) pag. XXVII.
(c) Pralect. H. III. t.
(d) Ibid. K. II.

*rum quorundam largitionibus, bonorum vero ac bene de literis sententium judicio te illi absque dubio praelatum.... Tu hanc aequo animo repulsam contemnes, nisi potius Patavina Academia illam accepit.*

Spargendosi la fama vieppiù del suo nome fu ricercato da molte Città, perchè volesse istruir nelle lettere l'accostumata gioventù, e spezialmente dall'allegato *Stecchini* per la Città di Vicenza; (*a*) ma fra le molte esibite egli scelse la cattedra dello studio di *Brescia* con l'annuale stipendio di CXII. Ducati, (*b*) non più per l'addietro a veruno in tanta somma sborsato. Quivi insegnò per lo spazio di XVI anni le umane lettere, dove gran parte dell'opere sue egli scrisse, le quali confermarono il credito di eloquente, che acquistato si avea da più anni.

Uno de'suoi discepoli in Brescia fu *Filippo Donato*, figliuolo di *Girolamo* Dottore, e Cavaliere, tanto per i maneggi della Repubblica, quanto per la cognizion delle lettere greche e latine, oltre della Filosofia, celeberrimo. In più luoghi delle sue Opere fa il *Becichemo* menzione di questo suo scolare: (*c*) *qui Hieronymi Donati judicio delectus ejus filiolum instituerim, veram patris imaginem*. (*d*) *Iccirco opere precium me facturum existimavi, si Philippo Filio cujus mihi curam dedisti, unaque patriam potestatem tradidisti, aliquas colligerem praeceptiones*. Quanta gratitudine dimostrasse il *Donato* per l'ammaestramento del suo figliuolo, ce lo racconta il *Becichemo* medesimo nelle sue Quistioni Epistoliche al capo XVII. (*e*) che così comincia: *Hieronymus Donatus platonicus nostrae aetatis Demosthenes, & oratorum, quos quidem viderim, audierimque facile princeps, ex patria solvens, jamque triremibus in pelagus profectus, ut ad Cretam magni Jovis insulam eveheret Dux inclytus:* (Duca in Candia) *litteras ad me dedit sua manu, ut semper solet, exaratas, amoris dulcissimi suavissimaeque humanitatis plenas: his, inquit, velut testamento quodam Marcum Dandulum* (ch'era amicissimo del Donato) *animae dimidium meae, tibi patronum, patrem, tutorem, & denique alterum me relinquo. Duplicem igitur personam nunc mihi geris & M. Danduli, hoc est amici, & fautoris praecipui, qualem tete mihi semper ultro exhibuisti, & Hieronymi Donati, qui mihi auctor est famae, salutis, & breviter terrestris Deus, qui inter magna, ampla, & innumerabilia beneficia Brix. Eccl. canonicatum, quae talis ac tanta est dignitas suis liberis ademit,* MARIO*que filio meo, duodecim aetatis annum agenti, caesarea quadam liberalitate, me nec rogante, nec cogitante, novissime dona-*

(*a*) Ibid. (*b*) Ibid. l. III. t.
(*c*) Epistol. Quaest. cap. XCVII. pag. CLV. t.
(*d*) cap. XIV. pag. LXV.
(*e*) pag. LXXX.

*navit: suisque pecuniis tabellarios & libellos Romam misit, & Apostolica auctoritate firmatum ab omni potentiorum injuria servavit*. Anche il *Becichemo* alle raccomandazioni, che gli fece il *Donato* del *Dandolo*, volle far pubblica la sua riconoscenza, poichè a lui si veggono indirizzate tutte le *Questioni Epistoliche sopra Mario Vittorino* da lui emendato e corretto dal capo XVII. fino al XXX. (*a*)

*Pilade Buccardo* Bresciano consegnò alla lima del *Becichemo* le sue annotazioni in *Plinium*, (*b*) che poi fece imprimere in Brescia nel M. D. VI. e *Panfilo Sasso* Modanese a lui dedicò il suo Poema intitolato: (*c*) *Vaticinium de mahumetica perfidia*.

Dalla cattedra finalmente di Brescia per mezzo di *Marino Giorgio*, esimio Filosofo (*d*) lo destinò il Senato Veneziano alla cattedra della Eloquenza in Padova, e ciò fu nell'anno MDXIX. come scrive il *Papadopoli*, (*e*) ma non cominciò a leggere se non l'anno seguente. In quest'anno appunto concorse alla pubblica cattedra di umane lettere in Venezia, rimasta libera per la morte del *Regio* suo acerrimo e antico avversario, ma senza far prova, a contemplazione de' giovani scolari, fu scelto l'*Egnazio*. (*f*)

Sostenendo gloriosamente il suo impiego in quella Università, fu spedito dal Collegio de' Filosofi per congratularsi in nome di esso con *Antonio Grimani*, (1521) e poscia con *Andrea Gritti* (1523) nella loro esaltazione al Principato della Patria, e di pubblica commessione fu altresì incaricato di lodare ne' funerali *Giampietro Stella* Gran Cancelliere della Repubblica.

Da ciò, che ne scrive il *Bembo* in una lettera segnata il dì XXIII. di Settembre del MDXXVI. a *Romolo Amaseo* (*g*) che era stato collega del *Becichemo* nella lettura di lingua greca in Padova, si raccoglie, che in quel tempo era morto il *Becichemo*, e il *Bembo* si affatica di persuadere l'*Amaseo* a sottentrare in luogo di lui, il quale però antepose all'invito di Padova quello dello Studio di Bologna, per le ragioni, che se ne cavano da altra lettera del Bembo (*h*) a *Giambatista Rannusio* in data de' VI di Ottobre dell'anno MDXXV.

I. *Marini Becichemi Scodrensis ad Serenissimum Principem Leonardum Lauretanum, & Illustrissimum Senatum Venetum Panegyricus*. Questa Orazione più che Panegirica è Istorica, in fondo alla quale nella seconda impressione così si legge: *Marini Becichemi*

*Sco-*

(*a*) a pag. LXXX. usque ad LXXXVII.
(*b*) Prælect. I. 11.
(*c*) Ibid. I 11. t.
(*d*) Epist. Quæst. cap. XCV. pag. CLIII. t.
(*e*) Hist. Gymn. Patav. T. I. lib. III. cap. VIII pag. 299.

(*f*) F. Gio. degli Agostini nella Vita dell'Egnazio a c. 73.
(*g*) Letter. Famil. Vol. III. lib. V. pag. 72. ediz. di Ven. per Comin da Trino. 1564.
(*h*) lib. cit. Vol. II. lib. III. pag. pag. 44.

*Scodrensis Panegyrici finis.. Quem habuit* XVI. *K. Julias* MDVI. (penso che vi sia errore senza dubbio nell'anno) *Becichemus non recognovit, & iccirco librariorum non præstabit culpam.*

2. *Epistolicarum Quæstionum Centuria prima.* Prometteva la seconda: *expecta lector ex nostra officina propediem secundam centuriam*, ma il *Fabricio* (a) dubita, che non si sia lasciata vedere.

*Angelo Britannico* stampatore in Brescia, raccolse le suddette cose in un grosso volume in foglio, apponendovi in fine la tavola delle materie (lo che non si vede nella ristampa) ed enunziandone alcune particolari, che sono inserite per entro, e sono quelle, che seguono.

*Castigationes multæ in Asinum Aureum, & in multa aliorum Auctorum Opera.*

*Castigationes in totum Victorinum.*

*Castigationes in totum opus Rhe. de Inventione.*

*Castigationes in omnes libros Rhe. ad Herennium.*

*Castigationes in tres libros de Oratore.*

*Castigationes in quatuor libros Floridorum Apuleii.*

*Item sunt Artes.*

*De componenda Epistola.*
*De componendo Dialogo.*
*De Imitatione.*
*De componenda funebri Oratione.*
*De componenda nuptiali Oratione.*

*Sunt & alia multa, quibus cognosces, candide Lector, librum hunc, non librum, sed thesaurum esse.*

A motivo de' molti errori occorsi nella stampa Bresciana, e per essersi pubblicata dal *Britannico* senza la permissione del proprio Autore, pensò il *Becichemo* di riprodur le sue Opere in Venezia, concedendo l'originale ad *Antonio Moretto*, il quale con simile negligenza mandò a fine l'impresa sotto nome di *Bernardino de' Vitali*, ch'era il Librajo: *Impressum fuit hoc opus a Bernardino Veneto de Vitalibus Anno a Christiano Natali.* MDVI. *Venetiis* VIII. *Idus Octobris Leonardo Lauretano Principe. in fol.*

Nel privilegio, con cui sotto il giorno XXVI. di Settembre del MDV. viene conceduta al *Becichemo* la ristampa delle sue Opere, tanto impresse altre fiate, quanto di nuovo da imprimersi, si raccoglie oltre alle di già accennate, aver egli composte ancor le seguenti.

*Collectanea in Plinium.*

*Artificium Orationum Ciceronis.*

*Centuriae tres variarum Observationum.*

*Annotationes Virgilianae.*

*Observationes in Livium & Fabium.*

*Commentarii in Persium.*

*In*

(a) Bibl. Lat. Med. & Infim. ætatis Vol. V. lib. XII. pag. 25.

*In libros de Oratore, & Rhetoricos Ciceronis.*

3. *Marini Becichemi Scodrensis Oratoris Clarissimi & Publici Gymnasii Brixiani Moderatoris. Oratio qua Brixiano Senatui gratias agit.* Fu recitata da lui nel prendere il possesso della pubblica cattedra, il dì XXX di Luglio del MDIII. e la indirizza a *Bernardo Soranzo*, gentiluomo studioso, *ex Brixiano Gymnasio* a' XIII di Agosto del medesimo anno.

4. *Ejusdem in C. Plinium Prælectio.* Viene indirizzata la lettera ad *Andrea Loredano* Podestà di Brescia, segnata in quella Città il dì XXV di Agosto dell' anno stesso.

5. *Ejusdem in Primum Plinii Observationum Collectanea.* Questa Raccolta viene offerita da lui al *Senato Bresciano*, in data dalla sua scuola a' XXVII dell' anno e mese sovraccennati.

6. *Ejusdem Variarum Observationum Collectanea.* Queste Osservazioni sono indirizzate a *Vittore Cappello*, in data di Padova V. Agosto del MDI.

7. *Ejusdem Variarum Observationum Collectanea*; e queste sono indiritte a *Gian-Lodovico Navagero*, con lettera segnata in Padova XIII di Novembre del MDII.

8. *Ejusdem Variarum Observationum Collectanea*; e queste a *Marcantonio Contarini*, senza rimarcare il luogo, e il tempo; avvegnachè nelle correzioni poste nel fondo si legga *Patavii. Idus Junii* MDIII.

La presente collezione di cose viene contenuta in un altro volume in foglio, senza segnarsi il luogo della impressione, nè lo Stampatore, nè l' anno.

Molti, e gravissimi errori quà e là sparsi per entro, furono a parte diligentemente corretti da *Paolo Soardo* Bresciano, uno de' Discepoli in Brescia del *Becichemo*, dicendolo egli in una sua lettera a *Pietro Federici*, gentiluomo della sua patria, la quale si legge in principio della Raccolta. Da essa innoltre ricavasi, che *Angelus Britannicus quædam ejus* (cioè del *Becichemo*) *monumenta suis excudenda typis suscepit: ac quum ipse aliis distraheretur negociis, quibusdam imprimendi laborem commisit, qui tot errores fecere, ut illa non alio indigerent castigatore, quam auctore suo &c.*

Siccome le Osservazioni del *Becichemo* altra mira non ebbero, che di correggere i molti sbagli presi dal *Regio* su la fallace idea d'illustrare parecchi antichi Scrittori, così in altra lettera posta in fine del suddetto volume, dopo i versi di *Gianfrancesco Quinziano* in lode del *Becichemo*, lo stesso Soardo unitamente co' suoi condiscepoli invita il *Regio* a difendersi, come ad uomo di lettere fa mestieri, soggiugnendo: *propediem videbis si mo-*

*do non vidisti in Virgilianis annotationibus mille tuos errores quos commisisti, in Ovidii transformationes & Fabii institutiones. Hæc tibi Paulus Suardus, & Condiscipuli.*

*La Prelezione in Plinio*, che tiene il secondo posto nella suddetta Raccolta, per quanto ricavasi dal *Becichemo* medesimo, nella previa sua epistola al Podestà *Andrea Loredano*, venne da' suoi scolari in udirla a poco a poco accozzata, e clandestinamente anche impressa: *ingenui quidam juvenes, eruditi plane, nostrique nominis studiosi composuerunt, & in unum corpus redactam temerario editionis honore divulgarunt*. Fu stampata di nuovo in *Parigi* nel MDXIX. in foglio per opera di *Niccolò Beraldo*, con una prefazione di *Erasmo* da Rotterdamo; e un esemplare di questa edizione, com'egli attesta, lo possedeva *Giannalberto Fabricio*. (*a*)

9. *Marini Becichemi Scodrensis Publici Patavinæ Academiæ Rhetoris Orationes tres.*

*Prima habita est ad Serenissimum Venetorum Principem Antonium Grimanum*. Fu recitata da lui in Venezia nel Palagio Ducale a' x di Agosto del MDXXI. per congratularsi col nuovo Principe della sua elezione al Trono, a nome del Collegio de' Filosofi della Università di Padova, essendo Rettore dello studio *Matteo Leopardo*.

*Altera ad pientissimum Cardinalem Cornelium, Patavii habita*. Questa fu detta a' XX di Agosto dell' anno stesso, nel primo arrivo del Cardinale al suo Vescovado di Padova, parimente a nome dello stesso Collegio, essendo Rettore dello studio *Giovanni Carrara*.

*Tertia in publico Patavini Gymnasii conventu ad Andream Priolum, Philosophum eloquentissimum habita*. Fu da lui recitata nelle scuole pubbliche a' XVII di Dicembre del MDXX. nel giorno appunto, che ottenne quivi il Priuli la laurea del Dottorato.

Senza luogo, stampatore, ed anno in 4. indirizzate tutte e tre dall' Autore ad *Eusebio Priuli* Monaco Camaldolese, e Abate del Monistero di S. Michele presso a Murano.

10. *Marini Becichemi Scodrensis Publici Patavinæ Academiæ Rhetoris Orationes duæ.*

*Prima gratulatoria nomine Patavinæ Academiæ ad Venetorum Principem Andream Grittum*. A nome del Collegio degli Artisti la recitò in Venezia nell'anno MDXXIII. per congratularsi col *Gritti* della sua promozione al Seggio Ducale.

*Altera habita in funere Joannis Petri Stellæ Magni Venetiarum Cancellarii*. Questa parimente la recitò in Venezia nel mese di Agosto dell' anno stesso, allora quando si celebravano le pubbliche e-
se-

(*a*) loc. cit.

sequie al Gran Cancelliere difonto.

Senza luogo, stampatore, ed anno, in 4. indirizzate dal *Becichemo* tutte e due a *Francesco Donato* Podestà di Padova.

Parecchie Orazioni in più incontri sono state da lui composte, ed eziandio recitate, ma non essendo a nostra notizia se abbiano veduta la pubblica luce mercè delle stampe, (fuori del Panegirico al Principe *Loredano*) le accenneremo sol tanto, appoggiati alla testimonianza del *Becichemo* medesimo. (*a*)

*Laudatio ad Robertum Sanseverinatem, & Franciscum Gonzagam peritissimos rei militaris Imperatores.*

*Orationes ad Serenissimos Venetorum Duces Augustinum Barbadicum & Leonardum Lauretanum Principes.*

*Oratio ad Marcum Antonium Maurocenum, & Sebastianum Baduarium equestris ordinis Oratores, Brixiaque Praetores clarissimos.*

*Oratio in funere Joannis Baptistae Scitae Poetae Feltrensis Venetiis habita.* (*b*)

*Oratio habita Patavii in funere Joannis Calphurnii Rhetoris.* (*c*)

II. *Publ. Ovidii Nasonis Heroidas cum annotationibus Marini Becichemi Scodrensis. Venetiis apud Jannem Tacuinum de Tridino.* MDXXV. *in fol.*

Due prefazioni si leggono in questo Volume, e tutte e due del medesimo *Annotatore*; la prima è indiritta al Capo e suoi membri della Repubblica di Ragusi, segnata appunto costì il dì primo Maggio del MCDLXXXXV; da cui si rilevano le molte fatiche sovra diversi Autori, sin d' allora da lui compiute: *Annotationes nostrae praeseferunt in Virgilium, in Epistolas & Officia Ciceronis, & in Servium, Priscianum, Laurentium Vallensem, & Joannem Tortelium Grammaticos a vestris & civibus & filiis collectae, quas successivis horis recognitas, Ragusinoque nomine insignitas emisimus; sed & eae, quae nunc in Nasonis Opera eodem nomine prodire in publicum permittimus, ostendent, quantum studiosis omnibus profuturae sint lucubrationes nostrae.*

L'altra viene indirizzata a *Filippo Foscari* gentiluomo Veneziano, in data di Padova a V di Giugno del MDXXV. con la quale gli trasmette diverse altre sue annotazioni: *omnes Annotationes meas mitto in Ciceronem, Virgilium, Horatium, Nasonem, Catullum, Terentium, Persium, Juvenalem, Servium, Priscianum, Laurentium Vallensem, & Jo. Tortellium.*

*Giovanni Britannico* nella dedicazione, che fa al Senato, e popolo di Brescia sua Patria, di tutte le opere di Orazio co' suoi ca-

(*a*) In Orat. ad Andream Oriolum.
(*b*) Praelect. H. IIII.
(*c*) Ibid. H. III. t.

caratteri impresse, dopo di aver lodati parecchi valentuomini nella cognizione delle lettere, passa a formare l'Elogio del *Becichemo*, (a) e a dar notizia degli scritti suoi, parte in materia grammaticale, parte poetica, e parte anche istorica, l'ultima delle quali se fosse stata a cognizione del *Vossio*, avrebbe in tal caso ragionevolmente inserito nel suo Trattato *de Historicis Latinis*, il nome del *Becichemo*: *Subsecutus est & Marinus Becichemus Scodrensis, Vir sane prompti & velocis ingenii, qui Brixiæ, & Ragusii publico aere conductus, humanitatis studia professus est; septemque variarum Observationum libros composuit, duas Epistolicarum Quæstionum Centurias, Virgilianas & Ovidianas Observationes; Poema, quod nos vidimus, septem librorum, cui titulus est: de morte & exilio Jasonis, tres & triginta* CHRISTIANÆ HISTORIÆ *libros, qui brevi in lucem prodibunt*.

Afferma l'*Endreichio* (b) essersi fatta una copiosa raccolta di tutte le Opere del *Becichemo*, e posta alla luce in *Napoli* nel MCCCCLXXXI. in fol. ma il *Fabricio* (c) ne dubita, ed io costantemente tengo ciò per falso.

(a) apud Card. Quirini de Brix. Litterat. part. I. pag. 84.

(b) Pandect. Brandemburg. pag. 473.
(c) Bibl. &c. pag. 88.

*IL FINE.*